



# Roma trionfante

<https://hdl.handle.net/1874/204833>

coll. compl. A U

8°. [XXIV], 368 ll.

contains a printer's letter to Michelangelo

1964/297

ADA 7810  
AVT-A-3(1)

Biondo da Forli, [Flavius]

Roma trionfante. Venetia,  
1549.

\*Archaeologie, klassiek  
Rome, keizertijd.

Rar  
LPG  
1

KUNSTHISTORISCH INSTITUUT  
DER RIJKSUNIVERSITEIT UTRECHT  
AFDELING IKONOLOGIE

Sec

# ROMA TRIONFANTE

DI BIONDO DA FORLÌ,

*Tradotta pur hora per Lucio  
Fauno di latino in buona  
lingua uolgare.*

*è il mio foglio*

*Qual piu fermo*



*è il mio presagio.*

Co'l Privilegio del sommo Pontefice Papa Paolo III.  
& dell' illustriss. Senato Veneto, per anni X.

Faint, illegible text or stamp in a rectangular box on the left page.

KUNSTHISTORISCH INSTITUUT  
DER RIJKSUNIVERSITEIT UTRECHT  
AFDELING IKONOLOGIE

ROMA TRIONFANTE

EL MONDO DA FORTE  
Trionfo per Carlo

Primo di Savoia

Augusto

di Savoia

di Savoia

di Savoia



Co. Trionfo del Sommo Pontefice Papa Pio III.  
di Savoia

PAVLVS PP. III.

Motu proprio &c. Cum sicut dilectus filius noster  
Michael Tramezinus bibliopola Venetus nobis expo-  
nisset ad communem omnium, & praecipue linguae vulga-  
ris Italicae studiosorum utilitatem sua propria impen-  
sa diuersa opera in praeserta lingua vulgari, videlicet,  
omnia opera Blodi Flauij, Foroliuensis, ac ueterina  
ria Medicinae & marescallia Laurentij Rufsi, in eadem  
lingua nuper traducta, haecenus non impressa, impri-  
ni facere intendat: dubitetque ne huiusmodi opera post  
modum ab alijs absque eius licentia imprimantur, quod  
in maximum suum praesudicium tenderet. Nos propte-  
rea eius indemnitati consulere uolentes; Motu simili,  
& excerta scientia eidem Michaeli, ne supradicta ope-  
ra in ipsa lingua vulgari haecenus non impressa, &  
per ipsum imprimenda; per decem annos post impres-  
sionem dictorum operum a quocunque sine ipsius  
licentia imprimi aut uendi, seu uenalia teneri possint,  
concedimus. & largimur, ac indulgemus. Inhiben-  
tes omnibus & singulis utriusque sexus Christi fide-  
libus ubique, tam in Italia, quam extra Italiam existens, praesertim  
bibliopolis, & librorum impressoribus sub  
excommunicationis latae sententiae, in terris uero, san-  
ctae Romanae ecclesiae mediate, uel immediate subie-  
ctis, etiam ducentorum ducatorum auri, & insuper  
amissionis librorum, poena; toties, quoties contrauen-  
tum fuerit, ipso facto, & absque alia declaratione,  
incurrenda: ne infra decennium ab impressione di-

istorum operum respestiue computandum, dicta opera in lingua uulgari prefata traducta, hactenus non impressa, & per ipsum Michaellem imprimenda, sine eiusdem Michaelis expressa licentia dicto decennio durante imprimere, uendere, seu uenalia habere aut proponere audeant. Mandantes uniuersis uenerabilibus fratribus nris Archiepiscopis, Episcopis, eorūq; uicarijs in spiritualibus generalibus, & in statu temporali S. R. E. etiam legatis, uicelegatis Sedis Apostolica, ac ipsius status Gubernatoribus; ut quoties pro ipsius Michaelis parte fuerint requisiti, uel eorum aliquis fuerit requisitus: eidē Michaeli efficacis defensionis praesidio assistentes, praemissa ad omnem dicti Michaelis requisitionem, contra inobedientes & rebelles per censuras ecclesiasticas, etiam sepius agrauan. & p alia iuris remedia auctoritate Apostolica exequantur. Inuocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachij secularis, non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, ceterisq; contrarijs quibuscumq;. Et insuper, quia admodum difficile esset, presentem Motū propriū ad qualibet loca defferri: Volumus & Apostolica auctoritate decernimus, ipsius Trāsumptis uel exemptis, etiam ipsis operibus, impressis plenam & eandem prorsus fidem, tam in iudicio quam extra, haberi, quae presenti originali haberetur. & q; presentis Motus proprijs sola signatura sufficiat, & ubique fidem faciat, in iudicio & extra. Regula contraria adita non obstante.

PLACET A.

M D XLIII. die XXI. Aprilis. in Rogatis.

Che sia concesso a Michiel Tramezzino che per anni x prossimi alcuno altro che lui non possa senza permissione sua stampar ne far stampar in questa città, ne in alcuno luoco nostro, & altroue stampate in quelli uender le cose morali di Plutarco, tradotte in uolgare, & li epitomi del medesimo, & li epitomi del Biondo fatti per Papa Pio, & il Biondo di Roma trionfante tradotti in uolgare, sotto pena di perder l'opere & di pagar ducati x. per pezzo di quelle fusseno ritrouate, un terzo della qual pena sia dell'ac cusatore, l'altro de l'arsenal, & il terzo del supplicante, essendo obligato di offeruar tutto quello, che per le lexze nostre è disposto in materia di stampe.

Aloysius de Garzonibus duc.  
not. exemplauit & sigillauit.

A iij

A MICHEL AGNOLO BVONARRO  
TI MICHELE TRAMEZINO.

De le molte cose degne di marauiglia, che gia heb-  
be Roma ne tempi che si altamente fiori, tra le prin-  
cipali furono le dipinture, le statue, li edifici di tanta  
maestà, & bellezza, & di sì grande artificio, che  
anchora insin a hoggi uengono pur assai di quasi tut-  
to'l mondo, studiosi di cio, per uedere le reliquie, che  
di lor son rimaste; & ne riportano a casa di segni, im-  
pronti, & ritratti d'ogni ragione, & con tali esempi  
auanti, s'ingegnano di accostar si quanto piu possono a  
quella perfettione dell'arte, a cui si felicemente li An-  
tichi si auicinarono, & tra li altri che hanno cio fatto  
uoi solo M. Michelagnolo così ci siate arriuato, che  
difficile cosa è, poter ben giudicare, se le opere uostre  
piu si assomigliano a quelle eccellenti antiche, ò piu  
quelle alle uostre, Anzi posto da canto la debita riuere-  
renza, ch'all'antichità si porta, chiaramente si uede,  
che anchor che sia necessario, che chi segue altrui, li  
sia doppo; uoi non di meno con la grandezza dello  
ingegno, & dello studio uostro, superata questa tal  
necessità, siate passato inanzi a uostri maestri, & li  
Antichi e moderni di gran lunga ui haueate lasciati a  
dietro: Pero che la doue li altri appena una sola di  
dette arti hanno intieramente saputo, uoi di tutte tre,  
Dipintura, Scoltura, Architettura, sete Maestro per-  
fettissimo, & unico, cosa sì rara, & non piu per adie-

tro ueduta, che ueramente puo dirsi, hauer questa uo-  
stra eccellenza da uoi solo origine. & benchè tra li an-  
tichi si legga non so che di Eufranore; forse di qual-  
che somiglianza alla uarieta dello ingegno uostro;  
nel ualore pero, si fu diuerso da uoi, ch'egli poche  
opere fece senza difetti, & di tutte le uostre, non a  
pur una pare che si possi apporre, et quelli che in una  
sola furono stimati eccellenti, tanto par che rimanghi  
no minori di uoi, quanto che non solo delle arti, ma  
delle opere anchora, li auanzate in gran numero. Per  
cio che nella Dipintura, piu figure penso io che habbè  
la capella uostra di Sisto, & appresso lei quella che  
hor fate di Paolo, che non hebbe ne il fatto d'arme di  
Panco, ne il Portico di Polignoto, ne la Tauola di  
Cebete, anchor che non dipinta, ma finta; ne di  
quanto altro, dalli scrittori si fa mentione. Nella mae-  
stria poi, & nell'arte, hanno saputo alcuni disegnare,  
& non colorire, molti questo, & non quello; altri fa-  
re i contorni, e mezi no: L'ombre, & non i pro-  
fili: altri animali, & non huomini: chi uestiti, &  
non ignudi: chi una cosa, & non l'altra, & niuno  
quasi mai è uscito d'una sola sua maniera, seòdo che  
delli antichi si legge ne libri; & de moderni si uede  
per le mura, et uoi si come nel tutto delle tre dette ar-  
ti: così anche nelle parti siete uniuersale, & come cia-  
scuna di loro ui è propria, così uoi di tutte insieme sie-  
te posseditore. Ilche da chi ben cio intende, si puo  
ageuolmente conoscere in molte altre cose, ma piu nel

la detta capella: oue tutte le maniere, tutte le carnagioni, tutti e mouimenti, tutte le posature, tutti li stati possibili d'un corpo humano, et tutti li affetti dell' animo si ueggono isfressi: con i scorci, sporti, sforzi, & mille altri particolari, nelli antichi gia miracoli, & n uoi cose ordinarie, si naturali, si uiu, si proprij, che si potria quasi dire, che appena la Natura stessa ci sa prebbe aggiungere; Anzi (che non parra forse pur uerisimile, & non di manco è uerissimo) ogni di da lei ueggiamo, ciechi, monchi, zoppi, & corpi tutti mostruosi, & rattratti prodursi: & da uoi non pur un'ogna si puo ritrouare fuori della sua misura, & che non habbi la uera proportione. Il medesimo auicene nella Scoltura, piu pare che habbiate fatto uoi solo tra tanti impedimenti che ui hanno ritardato, che molti di quelli Prassitelli & di que' Lisippi in sommo agio & sommo otio, & in quanto durò tutta l'eta loro. Il Gigante, la Notte, l'Aurora, l'un & l'altro Duca, & la nuoua sagrestia di san Lorenzo in Firenze, il Cupidine, il Bacco, la Pietà, le tre statue co'l resto della sepoltura di Giulio in Roma. La di bronzo gia in Bologna, & altroue altre cose, sono tante, & son tali, che quando alla uostra uita, una solamete di loro uoi hauesi fatta, sempre ne riportaresti laude immortale. Hora pensi ogniun che premij, quali honori, & che gloria meritamente se ui debbono, quando uoi uno solo, senza quasi chi ui habbi, ne i ferri affilati, ne stemperati i colori, non che con altri aiuti, o altri

ministri, tutto cio haueate fatto si diuinamente, & sempre con una diligenza, un finimento, una nettezza, una pazienza infinita, & a chi non l'ha ueduta da non creder mai. Pero che l'ingegni sublimi come il uostro è quanto piu in alto si leuano, tanto men sogliono curarsi di tornare al basso, & tutti fissi, & attenti a maggiori imprese, ben ispeso le minori non cosi pregiare. Hanno queste arti, come l'altre che uan seguendo i uestigi della Natura, principalmente tre gradi uno sotto l'altro al pari, e'l terzo sopra di lei, uoi che si ualorosamente, insin da uostri uerdi anni salisti a questo ultimo, non pero ui sdegnate, scendere hora in su'l primo, hora in su'l secondo, & ouunque fa bisogno per tutti discorrere, ma con tal contrapeso, con tanta dignita, & uaghezza, che in ogni luogo apparite uguale a uoi stesso, & cosa non è che facciate o piccola, o grande, nella quale non risplenda, non so che sopra humano, Eroico, Diuino, che abbaglia lo intelletto altrui, & empie di stupore il mondo. Onde non men che faccino le stelle dal sole, non solo i uostri discepoli: ma i maestri anchor d'altri, hanno da detto splendore preso un nuouo lume, a cui tanto si accedono i desiderij di quelli che son di queste arti, che hoggi mai dello antico poco si curano. Tacio della Architettura, pero che assai ne fauella Fiorenza uostra, & fannone certissima fede la libreria, e ripari che in essa si ueggono: da quali ogniun puo comprendere, quanto nelle tre parti che da tal arte si aspettano, for

tezza, commodita, ornamento, ogni cittade di uoi  
si potria promettere. Pur che o uoi questa all'altre uo-  
lessi antiporre, o ueramente alle uostre piu che huma-  
ne, & infinite uirtu, fussino & uite infinite, & piu  
che humane forze congiunte. Ma questo non è il pro-  
posito, che mi ha mosso a scriuerui: Pero che dire io a  
uoi delle lode uostre, non so quanto si conenga, ne a  
la uostra modestia, ne al mio non altro saperne, che po-  
ca parte di tante, che la fama sparge. Ritornando dun-  
que a quello che da principio lasciai. Dico che le cose  
antiche, per la lor tanta grandezza, & perfettione,  
non solo da molti artefici sono state ritratte, ma da di-  
uersi autori, a memoria perpetua in piu libri scritte.  
De quali come di piu membra hauendo Biondo Fla-  
mio da Forli, istorico tra latini de nostri tempi assai ce-  
lebre, fatto come un corpo, & scrittone il libro chia-  
mato Roma Trionfante. Giudicandola io una di quel-  
le opere, che a ciascuno che la legga possi & dilet-  
tare, & giouar non poco, a fin che piu ne sian par-  
tecipi, che prima non erano, l'ho fatta tradurre in  
lingua nostra uolgare, & pensando meco stesso sot-  
to nome di chi si douessi dar fuora, subito di uoi mi  
souenne. Il quale hauendo gia ridotta con la mag-  
gior parte delle opere soprannominare, & riducendo  
ogni giorno la ciuita di Roma nello antico suo splendo-  
re, & forse piu chiaro, & quanto in questa parte a  
uoi si appartiene, facendola di nuouo trionfare: non  
ueggo a chi piu ella ragioneuolmente si debba, che a

uoi. Altrimenti ben so io, che cosi fatto mio dono po-  
co ui puo giouare, o piacere, non contenendo in se co-  
sa, che a uoi nuoua sia, & che o non uediate ad ogni ho-  
ra con li occhi, o non penetriate con la mente, anzi  
gia l'habbiate in essa, come in idea certissima, &  
larghissimo fonte, di tutto cio che di perfetto in tai  
cose si possa desiderare. Ma s'ella forse a uoi non sia ne  
di diletto alcuno, ne di giouamento. Voi certo sare-  
te a lei di utile, & di honor grandissimo, per cio che  
quando non per altro, per uenir solamente nelle uestri  
mani, & starsene all'hombra, anzi luce del nome, &  
del fauor uostro, sara Roma ueramente piu che trion-  
fante. Vi prego dunque a riccuerla, con quello amo-  
re, & quello animo, che da me si manda, ne per me-  
rito alcuno ch'io habbia con uoi, che pur non mi cono-  
scete, non che altro, ma per lo nobile sugetto, &  
pe'l nome di Roma ch'ella porta seco. Il quale nome  
conseruato, cresciuto, & illustrato da uoi, in quanto  
si è detto, non dubito che anchora in questo farete il  
medesimo, & io sopra ogni altra cosa, sempre haro  
da gloriarmi, di hauer a tal mia fatica saputo elegge-  
re, si honorato, si raro, si buono, & si gran Pro-  
tettore.



TAVOLA DELE COSE PIV

notabili, che in questo libro si leggo-  
no, oue a significa la prima  
facciata, & b la seconda.

A

Abaco	311.	a Africano	277.	b
Abola	330.	a Africano magg.	349.	a
Accampare	217.	b Afro	329.	b
Accensi	213.	b Ageronia	37.	b
Accensio	142.	a Aggere	216.	b
Acceptatione	167.	a Agnati	273.	b
Accio poeta	232.	b Agnome	277.	a
Accipētere	292.	a AGO	219.	b
Accusatori	254.	a Agonali	57.	a
Accuse	253.	b Agosto	225.	b
Accuse	263.	a Agricoltura	285.	b
Acerra	24.	a Agrippi	276.	b
Acqua e fuoco uietati	151.	Abeno	310.	b
Acqua aspersa	58.	b Aio locutio	31.	b
Acqua di Mercurio	58.	a Alabastro	317.	a
Adone	37.	a Alba	269.	b
Ador	22.	a Albino	250.	b
Adorare	22.	a Ale	220.	a
Adriano	299.	a Alessādro Seuero	144.	a
Adriano Imp.	222.	a Aless. Magno	162.	a
Aduocati	270.	a Altare	29.	b
Africa	227.	a Ambra	317.	b
		a Ametisto	331.	a

Amiano	252.	b	Appellare	168.	b
Amille	231.	a	Apollinari	78.	a
Amuta	281.	a	Aquila	221.	a
Amurca	306.	a	Aquiminarij	309.	b
Ancile	32.	b	Ara massima	36.	a
Anclabri	24.	a	Arcadio	254.	b
Anelli	336.	a	Arcera	338.	a
Anfitape	330.	b	Archia Poeta	121.	a
Anfore	238.	b	Archi	233.	a
Annali massimi	162.	b	Archiloco	161.	b
Ante.	317.	a	Archimede	201.	a
Antepilani	235.	a	Arcirina	338.	b
Antichi	169.	a	Arco triofale di Ti.	362.	b
Antistio Restione	157.	b	Area	316.	a
Antonia di Druso	291.	b	Argei	129.	a
Antonio Po.	187.	b	Argeto ceccato	109.	b
Antonio Pio	114.	b	Argio	14.	b
Antonino uero	301.	a	Aricette	216.	a
Antonio oratore	157.	a	Ario	317.	b
Antonino Caracalla	250.	a	Aristotele	162.	a
Antracino colore	331.	a	Armarij	309.	b
Anubi	5.	a	Armate	239.	a
Ape.	290.	a	Arme	220.	a
Ap. claudio decemui-			Armenti	288.	a
ro.	143.	a	Armille	332.	a
Api.	6.	b	Armilustrio	220.	b
Apiccio.	292.	a	Arsinoe	333.	a
App. herdoio sabino	158.	a	Arte de cadidati	125.	a
Appartore	243.	b	Aruali fratelli	36.	b

As.	184.	b	Auspicio	41.	a
Asclepiade	309.	a	B		
Asia	117.	a	Babilonice ueste	335.	b
Asiatico	277.	b	Baccanali	60.	b
Asina	277.	b	Bacco	19.	b
Asinio Pollione	162.	b	Ballare de gli atichi	302.	a
Asse	183.	a	Balista maggiore	217.	a
Assedio	216.	a	Balteo	220.	b
Astati	235.	b	Barbieri	336.	a
Atella	325.	b	Barnacide	330.	b
Atide	9.	a	Bassiano	250.	a
Atleti	82.	b	Bassifatti gradi	203.	b
Attici moneta	350.	b	Bellarie	297.	b
Atleti	303.	a	Beneficij	52.	a
Attaliche ueste	335.	b	Beneficiarij	208.	a
Atrilio Regulo	190.	b	Benna	338.	b
Attuarie	237.	a	Bissino	333.	b
Augelliera	289.	a	Bolonie	106.	b
Augurij auenuti	44.	b	Bombarde	217.	b
Auguri	41.	a	Bonosof Imp.	302.	b
Augurij di cinq; sorte	41.	b	Bordoni	339.	b
Augurar	40.	a	Bulla	278.	b
Augurio pedestre	42.	b	Buri	294.	b
Augurio Oscino	41.	b	Brutij	156.	a
Augurio piaculare	42.	b	C		
Augurio	41.	a	C. Cesare	222.	a
Aulea	330.	a	Caccabo	300.	b
Aureliano Imp.	226.	a	C. Elio	191.	b
Aureliano	165.	a	C. Flauio	297.	b

Chirrio	291.	b	Carrette a uettura	340.	b
C. Luttacio	241.	b	Carruche	338.	b
C. Mario	312.	a	Cassio	226.	a
Calatice	330.	a	Casteria	237.	a
Calceo	330.	a	Catilina	313.	a
Calēde caprotine	38.	b	Catone	299.	b
Calfurnio	192.	a	Catone maggiore	337.	b
Caligula	313.	b	Catone Cēsorio	163.	b
Calpar	295.	a	Catone menato in pregio		
Caluminare	154.	a	ne	137.	a
Camicio di sacerdoti	24.	a	Catone utic.	163.	b
Camilo	347.	a	Cattui	156.	a
Campi Elisei	55.	b	Caualcare de gli anti-		
Cāpo Martio	38.	a	chi	337.	a
Cāpo stellate	326.	a	Cauallieri	214.	b
Cāpo di fiora	60.	a	Cauallier Romani	178.	a
Canali Aque sagliē.	308.	b	Caucio	278.	a
Cancelli	309.	a	Cauterij	307.	a
Candellieri	311.	a	Celeri	209.	a
Candiano	239.	a	Cella	305.	b
Candidato	126.	b	Cellario	306.	b
Camelopardali	81.	a	Celo	7.	a
Canterio	338.	b	Celoce	237.	a
Capitio	330.	a	Censo	212.	a
Carette	338.	a	Censori	101.	b
Carino	252.	b	Centauri	20.	b
Carmenta	337.	a	Centumviri	150.	b
Caro	252.	a	Cēturiatori	128.	b
Carpento	339.	a	Centurioni	214.	b

Centurie

Centurie	215.	b	Cisto	338.	a
Centufsi	185.	a	Citadināza Roma.	109.	a
Cephi	81.	a	CL. Pulcro	241.	b
Cepo di bue	213.	a	Clamide	330.	a
Cerbero	20.	b	Classe	100.	b
Cere	22.	a	Classe procinta	219.	b
Cerege	295.	a	Claudia	269.	b
Cerere castissima	12.	b	Claudio	225.	b
Cerino colore	331.	a	Claudio secōdo	251.	a
Cermione	21.	b	Claudio Nerone	348.	a
Cerueo	331.	a	Claudiano	254.	b
Cesare	186.	a	Cliepo	220.	b
Cesare dittatore	326.	a	Clepsiāra	309.	a
Cesarea	118.	a	Clodio Albino Imp.	115.	a
Cesari	276.	b	Cludio Nerone	236.	b
Cesitio	330.	b	Cocco	331.	a
Cetra	220.	b	Cocleari	290.	b
Chao animale	81.	a	Coclee	291.	b
Cibele	9.	a	Cognitore	255.	b
Ciceria	87.	b	Cognome	277.	a
Cicero	237.	a	Cohorte	214.	b
Cicerōe il figlio	296.	b	Cohorte pretoria	113.	a
Cimatile	331.	a	Collegio di S. chiesā	52.	a
Ciminere	321.	b	Collegio di sacerdoti ant.		
Cincinato	190.	b	tichi	52.	a
Cinea	240.	b	Colonie in Asia	117.	b
Cingolo	330.	a	Colone drizzate	233.	a
Cinto	330.	a	Colori	331.	a
Circensē	89.	b	Comedie	262.	a

B

Comitij	121.	b	Coronatoreale	230.	b
Comitij ceturati	122.	b	Corona murale	230.	a
Comitij curiati	122.	b	Corona nauale	230.	a
Comitij Tributi	124.	a	Corona obsidionale	230.	a
Comitio	122.	a	Coronatrionfale	230.	a
Commodo	188.	a	Cortefie di Agosto	186.	a
Commodo Imp.	345.	a	Cortiglio di case anti-		
Cōpreccatione	16.	b	che	310.	b
Conclamato	64.	b	Coruino	277.	b
Concordia	198.	b	Costante	253.	b
Cōdittione humana	281.	b	Costantino	293.	a
Confederati	109.	b	Costantio cōte	253.	a
Confiscare	183.	a	Costantio	253.	b
Congiario	186.	b	Cotta	210.	b
Cono	210.	a	Coturno	162.	b
Conperēdinatione	172.	b	Cralle	156.	b
Consecrare	23.	a	Creāze antiche	279.	b
Consoli	92.	a	Cremesino	331.	b
Consuali	76.	a	Cresino	287.	b
Consuli designati	131.	b	Criminale	291.	b
Coprire escoprire il cam-			Cristallo	317.	a
po	334.	b	Crocotulo colore	331.	a
Corbita	337.	a	Crotasi	332.	a
Cornelio Nasica	350.	b	Crofa	277.	b
Cornelia	233.	b	Culleo	156.	a
Cornelio Balbo	103.	b	Cureti	9.	b
Corone	229.	b	Curia uecchia	39.	b
Corona castrēse	230.	a	Curioni	154.	b
Corona ciuica	230.	a	Curro	338.	b

Cursori	277.	a	Deportati	153.	a
			Desertore	223.	b
		D	Diana Dea de le selue	19.	b
Danaio	101.	a	Didio Iuliano	250.	a
Decennia	88.	b	Dioclitiao Saloe cita	352.	b
Decemuiui	142.	a	Dionisio	8.	a
D.Bruto.	164.	a	Diplomati	148.	b
Decio	250.	b	Dirēptione	276.	a
Decēpede Iugero	294.	b	Disciplina militare	223.	a
Decēuiui sopra le liti	143.	b	Distributori	128.	b
Decurioni	214.	b	Dittatore	93.	b
Dedicare d'tēpij	25.	a	Diuinatione	170.	b
Defruto	294.	a	Diuortio	275.	b
Dei buoni	16.	b	Dixerunt	175.	b
Dei cattiu	16.	b	Dixi	175.	b
Dei di Samotrati	16.	a	Dolobella	324.	b
Dei eletti	20.	b	Domittiano	144.	a
Deificatiōe d'pēcipi	73.	b	Domitio.	157.	b
Dei Plebei	16.	b	Donne clarissime	327.	b
Delatori	153.	b	Doti	274.	a
Delitto uero	153.	a	Dotrine	159.	b
Delubri.	30.	b	Dramma	184.	b
Delubro	30.	b			E
Demetrio Liberto	325.	a	Ecrocolo	333.	b
Demiislanei	208.	a	Ede	315.	b
Demoni	2.	a	Edificij	315.	b
Demonij cattiu	2.	b	Edificij antichi	304.	b
Demostene	334.	a	Edili	98.	a
Denario	183.	a	Esippio	221.	b

Egeria	15.	b	Euerricatore	64.	b
Elefanti	80.	a	Eunuchi	159.	b
Eleusine feste	38.	b	Euripi	308.	b
Emanfore	223.	b			
Emiliano	277.	b	F		
Emilio Lapido	279.	a			
Empedocle	161.	b	Fabbio	137.	b
Emulatione	269.	a	Fabio Mass.	284.	a
Encimbotata	330.	b	Fabritio	240.	b
Ennio	162.	b	Facilita di Romai	119.	b
Enobarbo	27.	a	Falarica	217.	a
Epicuro	162.	a	Falce	216.	b
Epulo	54.	a	Fano	30.	b
Epuloni	54.	b	Faro	117.	b
Equuria	59.	a	Faselo	237.	a
Erarij	103.	a	Fato	10.	a
Erario	181.	b	Fatua	276.	a
Ergastulo	155.	b	Fauisse	33.	b
Errone	225.	b	Februa	57.	b
Esautorare	234.	b	Februisacrificij	57.	a
Esopo	78.	a	Februi maggiori	58.	b
Essequie	63.	b	Feciali	140.	a
Essedo	339.	b	Federe	149.	a
Esodij	77.	a	Fegato di papere	302.	a
Esomide	333.	b	Ferentarij	213.	b
Essercito Romano			Ferie	62.	a
	215.	a	Ferie cōcettive	62.	b
Esilio	250.	b	Ferie Florali	63.	a
Esitipci	44.	b	Ferie paganice	63.	a

Ferie imperatiue	62.	b	Francesco Barbaro	304.	a
Ferie quirinali	63.	a	Frigiano uesti	335.	b
Ferie semētine	63.	a	Fronditio	278.	a
Ferie statue	62.	b	Frugalita	190.	a
Ferie Vinali	63.	a	Fruge	295.	a
Ferrugineo colore	331.	a	Frutto dele lettere	165.	a
Festa di Florēza	362.	a	Fugali feste	61.	b
Fidio	26.	a	Fulvio Flacco	216.	a
Filippo	250.	b	Fulvio Hirpino	291.	b
Filippej	350.	b			
Finestre	322.	b	G		
Finitori	294.	b			
Fimbria	333.	b	Gaia	271.	a
Fisco	182.	b	G. Cesare	334.	a
Flamineo	272.	a	Galba	226.	a
Flamine	23.	a	Galerio	253.	a
Flamini	51.	a	Galieno	251.	a
Flamediale	23.	a	Gallo Hostiliano	250.	b
Flamine Palatuale	51.	b	Genio	272.	a
Flora	60.	a	Gorgone	20.	b
Floriano	251.	b	Generosita romana	197.	b
Flute	292.	a	Germania	116.	a
Forma del cāpo	217.	b	Gestatione	303.	a
Formadi querelarsi	169.	b	Giano	17.	a
Fortuna barbata	18.	b	Gioue	7.	a
Fortuna maschia	10.	b	Giudici	171.	a
Fortuna piccola	10.	b	Giudicij cētūuirali	150.	b
Fortuna primogēia	10.	b	Giudicij criminali	150.	b
Fortuna uirile	49.	b	Giudici deputati	173.	a

Giudicii publici	150.	a	Hastati	213.	b
Giugatino Iddio	17.	a	Hecatonbre	29.	b
Giuochi	75.	b	Heliogabalo	301.	a
Giuochi Capitolini	76.	b	Hercole	14.	a
Giuochi Romani	79.	a	Hermate	18.	a
Giuochi Plebei	79.	a	Hesiodo	161.	b
Giuochi scenici	78.	a	Hippodromo	321.	a
Giuochi secolari	79.	a	Hipoteca	167.	a
Giouiano	253.	b	Historie	160.	a
Giustitia di Romai	120.	a	Histrioni	77.	a
Giudea	120.	b	Homero	161.	b
Giuramenti	25.	b	Honori militari	229.	b
Glauco	331.	a	Honori a donne	327.	a
Glomero	333.	b	Honorio	254.	b
Gloria	194.	a	Horologio de antichi		
Gn. Duillio	241.	a		309.	a
Gn. Madio Volsone	351.	b	Horreo	305.	b
Gn. Petreio	230.	b	Hortensio	334.	a
Gn. Pompeo	247.	b	Hostie	27.	b
Gordiano	250.	b	Hostie nefande	29.	a
Gracco	254.	a	Hostia massima	27.	b
Granaio	305.	b	Hostilia	57.	a
Gratiano	254.	a			

H

			Ibi	5.	a
Hami	308.	b	Illirico	115.	a
Hara	294.	b	Immolare Mola	22.	a
Harpagioni	307.	b	Impluviato colore	331.	a

Indouinare	12.	a	Lararer.	31.	a
Industio	330.	b	Lari	2.	a
Inferno	55.	b	Larue	2.	a
Infule	24.	a	Latrine	321.	b
Ino	35.	a	Latumice	155.	b
Instita	330.	b	Lauro	345.	b
Integrita di Romai	190.	a	Legatione libera	152.	a
Intepiature	318.	b	Legati uenendo i Ro.	181.	b
Interregno	124.	a	Legge	147.	a
Interula	330.	b	Legge Agraria	149.	b
Inuidia	259.	a	Legge Fania	299.	a
Isabella d'Borgogna	195.	b	Legge Orchia	299.	a
Iside	3.	b	Legge tabellaria	130.	a
Istromento di casa	307.	b	Legione	212.	a
Iuliano Apostata	253.	b	Leggi di cotado	294.	b
Ius	146.	a	Leggi de la militia	227.	a
Ius ciuile	146.	b	Leggi uarie	145.	a
Ius gentium	146.	b	Leggi de le xi tauole	145.	a
Ius latij	112.	a	Legionarij	208.	a
Ius naturale	146.	b	Leggi sopra il mangiare		
Ius pretorio	147.	a		298.	a
Iustpatrona	52.	b	Lembo	330.	b
			Lemuri	2.	a
Labaro			Lena	333.	b
Lacinie	221.	b	Leneo	8.	b
Lacatin	333.	b	Lentulo	301.	a
Lacerna	36.	b	Leoni	30.	b
Laerna	333.	b	Lepido	156.	b
Lanero	330.	a	Leporiera	290.	a
	333.	b			

Lepri	290.	b	Locupleti	288.	b
Lesso	64.	a	Lodatori	174.	a
Lettere	160.	a	Lode dela Militia	208.	b
Lettica	339.	b	Lollia	332.	b
Leticarij	340.	a	Lora	294.	a
Letti de gli antichi	312.	a	Lorica	220.	a
Libare	27.	a	Lucina	18.	a
Libera	17.	b	L. Crasso	157.	b
Liberalita di particolari			L. Cornelio	192.	b
	284.	a	L. Liui poeta	161.	a
Liberalita publica	282.	b	L. Lucullo	325.	a
Libero	17.	b	L. Plotio	314.	b
Liberti	158.	b	L. Sicinio Dettato	230.	b
Libra	184.	b	L. Scipione	204.	b
Libraria prima	162.	b	Luculleio Marmo	316.	b
Libri diuersi	28.	b	Lucullo	320.	b
Libri	163.	a	Ludioni	77.	a
Libri Elefātini	100.	b	Luna	6.	a
Libri rituali	161.	b	Luna ne le scarpe	335.	b
Libri linteï	161.	a	Lupercali	15.	a
Liburni	237.	b	Lupo pesce	291.	b
Licinio Stolone	150.	a	Lustrij	276.	b
Lidij	364.	b	Lustro	105.	b
Lingua latina	163.	a	Luceo	331.	a
Lino incöbustibile	302.	a			
Litigij	151.	a			M
Litoftrati	318.	a			
Liui	40.	a	Macedonia	115.	b
Liui Salinatore	348.	a	Macrino	250.	a

Madre de gli dei	13.	a	M. Curio	191.	b
Maestro di cauallieri	94.	a	M. Emilio Lepido	117.	b
Maestro del popolo	94.	a	M. Fulvio	351.	a
Magici Matematici	45.	b	M. Lepido	316.	b
Magna grecia	162.	a	M. Liui Salinatore	103.	b
Magnificentie	81.	a	M. Iulio Strabone	389.	b
Magnoni	181.	b	M. Marcello	342.	a
Manipulo Cohorte	215.	b	M. Tullio	160.	b
Maia	9.	b	Massimiano	253.	a
Mali effempi	195.	b	Massimo	222.	b
Mamurra	316.	a	Massimo	277.	b
Mamuro	32.	b	Matertere	281.	a
Mäcipi	178.	b	Matrimonio	270.	a
Manduchi	364.	a	Matuta	35.	a
Manes	2.	a	Medici	314.	b
Manilio Astrologo	156.	a	Mediusfidius	2.	b
Manipulo	213.	a	Menduco	87.	b
Manubie	234.	a	Menemio Arippa	190.	b
Manumissione	159.	b	Meniani edificiij	317.	b
Marcellino	252.	b	Mercurio	7.	a
Marcello	223.	a	Messala	277.	b
M. Antonio	300.	a	Messalina	333.	a
M. Antonio fil.	249.	b	Messaline	302.	a
Mario il giouane	244.	b	Metello	311.	b
M. catone	350.	a	Metello cretico	247.	b
M. Catone oratore	161.	b	Metello felice	204.	b
M. Celio	323.	a	Miliario di argeto	310.	b
M. Claudio	199.	b	Militia	207.	b
M. Crasso	132.	b	Militia nauale	237.	a

Milite	207.	b	Modo di repetere le cor-
Milone	324.	a	se 140. b
Mina	184.	b	Modo di assolvere 175. a
Minerua	18.	b	Modo di fare gli acordi
Minotauro	20.	b	140. b
Mioparone	237.	a	Molini 294. b
Miriola	294.	a	Modo donesco 312. a
Mirini uini	294.	a	Mola salsa 22. a
Mirini uasi	308.	a	Mollicina ueste 330. b
Mirmilloni	84.	a	Molone Retorico 163. a
Mirrin uasi	310.	b	Monile 333. a
Mitridate	243.	b	Monopodij 321. b
Modestia	190.	a	Mōte acitorio 129. a
Modo di cōdenare	175.	a	Mostro 48. b
Modestia del mangiare			Mulle 335. b
	299.	a	Mulso 294. a
Modestia di sacerdoti	23.	b	Mullo cioe latreglia 292. a
Modestia di c. cesare	200.	a	Mulcta 155. b
Modestia d'l senato	199.	a	Munere 111. a
Modo di orare de gli anti-			Municipi 112. a
chi	155.	a	Municipio 112. a
Modo di bandir la guer-			Mūmio Achaico 242. a
ra	141.	b	Murcea 18. b
Modo di licen. i sol.	234.	b	Murena 278. a
Modo di guerreg.	234.	b	Musculi 216. b
Modo di rogare al popo-			Mustricola 333. b
lo	148.	a	
Modo di chiedere i magi-			N
strati	127.	b	Nenia 19. a
			Nerone 187. a

Nenio	161.	a	Onoximandro 255. a
Neui	166.	b	Opimio 156. b
Nicomede	202.	a	Optione 216. b
Nili	318.	b	Oracoli 10. b
Noci	295.	a	Oralie 309. b
Noci sparte nele nozze			Ora 31. a
	17.	a	Orata 278. a
Nomenclatore	202.	a	Oratore 316. a
Norico	367.	a	Oratori 154. b
Nouendiali sacrificij	76.	a	Orchestra 83. b
Numantia	242.	b	Ordini d'gli officij 103. b
Numeriano Imp.	165.	b	Orgia 12. b
Numo	184.	b	Origine de simulacri 4. b
Nundine	62.	b	Ormusco 353. a
Numo	185.	b	Ornamēto di casa 307. b
			Ormione 289. a
			Orto 293. b
Oboldo	184.	b	Osiri 6. a
Obnubatori	171.	a	Ostento 48. a
Ocre	210.	b	Ostrino colore 331. a
Ocree	333.	b	Ottoforo 338. b
Officio del capitano	214.	a	Ouanti 341. b
Ofione	8.	a	Ouatione 341. b
Ofite marmo	316.	b	Ouilij 128. b
Oliue	295.	a	
Omine	30.	a	P
Onagro	217.	a	
Oncia	184.	b	Padre parrato 140. b
Onice	317.	a	Padri 91. b



Padri conscritti	91.	b	Pauimento	318.	a
Palatuar	23.	a	Pecuarie	188.	b
Palla	330.	a	Pecuarij	180.	a
Pallio	329.	a	Peculato	180.	a
Pallio coccineo	330.	a	Peculio	180.	a
Palmira citta	118.	b	Pecunia	184.	a
Paludamento	330.	a	Pedone Albinouano	313.	b
Panaio	305.	b	Pegaso	308.	b
Pancettieri	294.	a	Pegmati	362.	a
Pani, e Satiri	5.	a	Pegmati	309.	a
Panni di razza	335.	b	Pegno	167.	a
Pantere	80.	b	Pelte	220.	b
Pantomini	84.	a	Pene	153.	a
Paolo Emilio	192.	b	Penati	31.	b
Papirio cursore	consolo		Pene di cattiuu	106.	b
	348.	a	Pene di soldati	224.	b
Papirio cursore	223.	b	Peno	305.	b
Papirio cursore ditato=			Penula	330.	a
re	347.	b	Perle	332.	a
Parentare a morti	73.		Pertinace	250.	a
Parma	220.	a	Pescenino	226.	a
Parnacide	330.	b	Pescenio nigro	297.	a
Patagio	330.	b	Pescinio Imp.	222.	a
Patrimo	272.	a	Petorito	338.	b
Patritij	91.	a	Petreia	87.	b
Patrocinij	154.	b	Petrie	364.	a
Patroni	154.	b	Pisento	338.	b
Patruo Auunculo	281.	a	Pilo	305.	b
Pauimento	318.	a	Pilunno	278.	b

Pirro	240.	a	Pöpeiopoli	217.	b
Piscine	291.	a	Pondo	184.	a
Pistri	257.	a	Pontefici minori	50.	a
Pistrino	305.	b	Pontefice	50.	a
Pitagora	16.	a	Pontefici maggiori	50.	a
Plaga	330.	a	Pontefice Mass.	50.	a
Plagula	320.	a	Pöte triöfale	359.	a
Plagule	311.	b	Popilio	242.	a
Platani	294.	b	Poppea	312.	b
Platone	162.	a	Porco Troiano	381.	a
Plauto	161.	b	Porfido	317.	a
Plebiscito	147.	a	Porta triöfale	359.	a
Plinio nepote	184.	b	Porte del cäpo	217.	b
Plinio il nepote	298.	a	Portia	327.	b
Plinio oratore	166.	a	Portici	318.	a
Plinio nepote	324.	b	Portogallo	214.	a
Plinio nepote	160.	b	Portorij	179.	b
Plutei	216.	b	Portutori	179.	b
Pluuio	322.	b	Postidonio filosofo	163.	b
Podagra	314.	b	Postmurio	39.	b
Podere	315.	b	Prede	167.	a
Polibio	162.	b	Precario	167.	a
Polimito	335.	b	Precationi	46.	b
Paludamento	221.	b	Prefericolo	24.	a
Pollione	291.	b	Prefetti	139.	a
Polunio	333.	b	Prefetto dela Anno=		
Pompa	87.	b	na	139.	b
Pompeio	211.	b	Prefetto dela citta	139.	a
Pompeio	256.	b	Prefetto di fabri	214.	b

Preſetto de uigili	139. b	Pruſta	202. a
Preliari	219. b	Publicola	277. a
Prencipe del ſenato	137. a	P. Licinio	156. a
Prencipi	235. a	P. Rutillo	205. a
Prenome	277. a	P. Scipione	202. a
Preneſte	245. a	P. Valerio	347. a
Prepeti angelli	42. b	Publicani	178. a
Preſidio	216. a	Pudicitia	327. a
Preiſta	330. a	Pudicitia di romani	197. a
Pretore	94. b	Puerperio	276. a
Pretore Urbano	95. a	Pullaueſte	330. b
Pretore peregrino	95. a	Pulte	294. a
Pretori prouinciali	95. a	Puluinare	333. b
Preuaricare	154. a	Puppiano	250. b
Preuaricatori	171. a	Purpura	331. b
Priapo	5. a	Purpura rara	361. a
Primipilo	235. b		
Prinilegij	148. b		
Prinilegij di ſoldati	227. a		
Probo	251. b	Quaglie	289. b
Probo Imp.	120. a	Quali	308. a
Procuratore	155. b	Qualita dū capitano	255. a
Procubitore	219. b	Queſtori	97. a
Prodigij	48. a	Quintilio	251. b
Prodigio	48. a	Q. Capitolino	342. b
Profano	30. b	Q. Catulo	148. a
Proletarij	208. a	Q. Cepione	156. b
Proſerpina	29. a	Q. Cicerone	324. b
Prouenza	113. a	Q. Elio	132. b

Q. Fabio	347. b	Rogatione	147. b
Q. Hortenſio	300. b	Rogationi	147. a
Q. Martio	222. b	Roma preſa da Gotti	
Q. Sceuola	117. b		254. b
Q. Sceuola augure	205. a	Romano	201. b
Q. Tuberone	192. a	Rorarij	235. b
Q. Tuberõe ſtoico	196. b	Rofcio	77. b
		Rotarij	213. b
		Rubigali feſte	63. a
		Ruffiani	159. b
		Rufulli	214. b
		Rutili	214. b

  

R			
Raſe ueſte	335. a	Sacerdoti	51. b
Radere	336. a	Sacerdotij	52. a
Recuperatori	177. b	Sacre	21. a
Reda	340. a	Sacerdotio gētilitio	52. b
Redbibere	167. a	Sacramēto	26. a
Relegatione	150. b	Sacrificij Curioni	21. b
Religioſo	21. a	Sacrificij arcani	22. b
Religione	1. a	Sacrificij d'huomini ui-	
Religiõe di Romani	14. b		13. a
Reo	170. a	Sacrificij ſtati	23. a
Repotia	274. b	Sacrificio di Hercole	21. b
Repub. chriſtiana	366. a	Sacrificio di Bacco	20. a
Repudio	275. a	Sacrileggi	24. b
Repulſe	132. a	Sagmina	21. a
Rica	330. b	Sago	330. a
Ricino	333. b		
Riche	333. b		
Ricchi Romani	324. b		
Riuole	333. b		

Salatia	20.	b	Scorpionè	216.	a
Salij	87.	a	Scrofa	278.	a
Saluxij	23.	a	Scrupulo	184.	b
Salinatore	180.	a	Scudi attaccati ne tem=		
Saline	179.	b	pli	222.	b
Saltuarij	308.	a	Sculpturato	328.	a
Saltuario	306.	b	Secefpita	24.	b
Sante	21.	a	Sella	339.	a
Santione	148.	b	Sellularij	210.	a
S. Agostino	115.	a	Semele	8.	a
Sapa	294.	a	Senatori	134.	b
Sapore Re di psia 119.	b	Senatori richiesti del pa=			
Sapore Re di persia 251.	a	rere.	137.	a	
Sarisse	220.	b	Senatori hanno a fare tre		
Satelliti	53.	b	cofe	136.	b
Satirico	156.	a	Senatori pedarij	136.	a
Saturnali	60.	b	Senatoria dignita	133.	b
Saturno	7.	b	Senatusconsulto	147.	b
S. angelo in pescaria 359.	b	Sententie varie	167.	b	
Scafe	237.	a	Septi	128.	a
Scena	83.	b	Serpente	7.	b
Scena ornat a	81.	b	Sertorio	246.	a
Scenici giochi	61.	b	Serui	157.	a
Scip. Aphricano mag.			Serui catiui	157.	b
	225.	a	Serui dabene	157.	a
Scipione africano	205.	b	Seruilio Isaurico	246.	b
Scipione Emiliano	242.	b	Sestertio	183.	a
Scipione mag.	284.	a	Sestula	185.	a
Sipione Nafica	242.	b	Settore	173.	a

Seuero

Seuero Imperatore 115.	a	Sposo	270.	a	
Seuero Aphro	188.	a	Spurij	278.	b
Sfinge	21.	a	Sp. Carbilio	275.	a
Sicilia prouincia	110.	a	Stalagnio	333.	b
Sicilico	185.	a	Stellionato	181.	b
Sileno	8.	b	Stipe	53.	a
Siliqua	184.	b	Stipendij	228.	a
Silla	210.	b	Stiua	294.	b
Silvano	17.	b	Stola	330.	a
Simpulo	24.	b	Stolone	278.	b
Syngraphe Chirografi			Strada Aurelia	325.	b
	147.	a	Strada Flaminia	325.	b
Siringa	9.	a	Strada Latina	325.	b
Sobrieta	298.	a	Strada Casia	325.	b
Socrate	162.	a	Strada Appia	325.	b
Sodali	53.	b	Strada Triofale	359.	a
Soldati buoni	211.	a	Strofio	24.	a
Sole	4.	a	Struppi	24.	b
Solitaurlia	27.	b	Subdiale	318.	a
Solone	161.	b	Subornatione	131.	b
Solutioni	53.	b	Subscrittori	171.	a
Sorti Virgiliane	48.	b	Subsellij	309.	b
Spagna	113.	b	Subsidionarij	213.	b
Spari	220.	b	Subucula	330.	b
Spartaco	246.	b	Suburnationi	154.	b
Speculari	305.	b	Succenturiatori	128.	b
Spettacoli ingeniosi	85.	a	Succino	317.	b
Spintere	333.	a	Suffibulo	24.	b
Spiriti costretti	3.	a	Sulpitia	327.	a

Sulpitio gallo	166.	a	Teodosio il primo	114.	b
Sumissione decadiati	132.	b	Teologia di Frigi	9.	a
Supellettile	309.	b	Teologia di Greci	8.	a
Superstitioni	24.	b	Testrino	322.	b
Superstitiose offeruationi			Testudine	216.	a
	46.	b	Tercntia	324.	a
Suplicationi	86.	a	Terentio	161.	b
Supparo	330.	b	Terento	31.	a
Sura	277.	b	Terminali	58.	b
			Termino	58.	b
			Terra di lauoro si uada		
				176.	b
Tacito	251.	b	Territorio triofale	359.	a
Tacito Imp.	165.	a	Tetrachia	181.	b
Taciturnita	138.	a	Themis	19.	a
Talassione	272.	b	Thisia	3.	b
Talenti	184.	a	Tiberio	342.	a
Talento	183.	b	Tib. Gracco	325.	a
Tanaquil	271.	a	Tiberio Imp.	213.	a
Taucletie icerate	174.	b	T. Quintio Flaminio	350.	a
Tapedagogij	307.	a	T. Manlio	129.	b
Tabellarij	131.	a	T. Semp.	154.	a
Teabro	83.	b	Tigre	80.	b
Tebe in Egitto	4.	a	Tiroe liberto di Cic.	158.	b
Tempio disside	360.	a	Tironi	209.	a
Tempio di Iano	57.	a	Tito Vespesiano	192.	b
Tempio di Marte	59.	a	Tituli	208.	a
Tenite	48.	b	Toga	329.	a
Tens4	86.	b	Toga pretesta	329.	b
Teodosio	254.	a			

T

Toga uirile	330.	a	Trulle	307.	a
Tolomaide	118.	a	Tuberoni	352.	a
Topiarij	306.	a	Tuesca	30.	b
Torfei di brozo	200.	a	Tumulto	239.	b
Torniamento	76.	b	Tunica	329.	a
Torquato	277.	a			
Torride legno	219.	a			
Trabea	335.	b			
Tragedie	162.	a	Vadimonio	167.	b
Traiano	114.	b	Vagittino	18.	a
Triarij	213.	b	Vauoda	252.	a
Tribuni de la plebe	95.	a	Valente	254.	a
Tribuni militarij	214.	a	Valentinia.	254.	a
Tribuni erarij	171.	b	Valentiniano secodo	254.	a
Tributari a romani	179.	a	Valeriano	251.	a
Tributo	178.	b	Valerio publicola	190.	b
Triforo	220.	b	Valle di Egeria	49.	b
Trionfo	343.	a	Vaporario	319.	a
Trionfo p ordine	359.	a	Vario	250.	b
Tripudio solistimo	43.	a	Varone	163.	b
Triremi	238.	b	Vasi religiosi	24.	a
Triumuiiri	139.	a	Vbrone	220.	a
Triumuiiri capitali	139.	a	Vecchieza rispetata	203.	a
Triumuiiri mesarij	139.	a	Veli ne li Hipetri	308.	b
Trumuiiri noturni	139.	a	Velitationi	216.	a
Trofei di Mario	343.	a	Veliti	213.	b
Trofeo	342.	b	Ventre	37.	a
Troiani	76.	a	Venilia	20.	b
Trossuli	214.	b	Ventidio Basso	346.	a

Ver sacrum	29.	a Vindicio	258.	b
Verginia	143.	a Vinea	216.	b
Verfura	189.	a Virginita	27.	a
Verre	312.	b Vitellio Imp.	301.	a
Vestefano	164.	b Vittima	57.	a
Vesili Romani	221.	a Vittimarij	28.	a
Veste antiche	328.	b Vitime intemerate	14.	a
Veste clauate	333.	a Vittoria	328.	a
Vestefragule	308.	a Vitulatione	29.	b
Vestibulo	317.	b Vnioni	332.	a
Vettigali	176.	b Voloni	159.	a
Veturia donna	327.	a Volufiano	251.	a
Vicesima	177.	a Vopifco	276.	a
Vicesimario	182.	b Vfanze antiche di spofe		
Villa	316.	a	271.	a
Villa di Plinio	321.	a Vsure	189.	a
Villa publica	245.	a		
Villa urbana	305.	a		
Ville di M. Tullio	323.	b Zete	319.	a
Ville di Verre	323.	a Zenobia	327.	b
Vingreco	296.	a Zito	294.	a

Il Fine dela Tauola.

AL SANTISS. E BEATISS. PADRE  
PP. Pio fecondo, Biondo da Forli,

Quanti scrittori hanno infino ad hoggi dedicati a qualche Prencipe i scritti loro, beatissimo padre, tutti hanno questo solo intento hauuto di potere mediante la potentia et eccellenza di quelli, acquistare a le cose loro presso gli altri huomini qualche autorita et assicurarle con questo mezzo da le mordaci lingue d' inuidiosi: Et hanno fatto bene; poi che per una antica usanza ueggiamo auenire, che in tutte le cose ma in quelle de le lettere maggiormente, come meno a uolgari, note; quello, ch' un Prencipe approba, et accetta, tutto il resto de gli huomini e l'approbano me desmamente, e l'hanno caro: Ma io ne la mia Roma Trionfante dedicata et intitolata a la Santa uostraz; benche non rifiuti la autorita, e la protezione di lei; ni desidero nondimeno ancho altro, del che io fo maggior conto; Percio che, se dopo di Leone primo e secòdo Pontefici, la Santa uostraz fiorise in modo e nel arte del dire, e de lo scriuere, che il christianissimo gia pure uede, e legge (come dopo il tempo de li gia detti Pontefici non uede piu) lettere apostoliche degne de la potestà Ponteficale, e Romana dignita; e se gli Oratori, e preclari huomini, che di tutto il mondo ui uengono auanti, uedeno, e conoscono, che ne la sede del Vicario di Christo siede pure un, che con la grauita, e dignita del dire, e de l'ingegno mostra che esso

C iiii

Solo è colui, che agguaglia con la eloquentia la grandezza e Maestà del Papato, che si lascia qui in terra ogni altra grandezza a dietro; se dunque, dico, la Santità vostra, è tale, accettando, e mostrando di approvare questa mia fatica, non dubito, che tutto il mondo non l'abbia medesimamete a douerla lodare, e hauer cara: e con questa sola fidanza la cauerò io fuora: e non sera per auentura di poco giouamento a molti; perche essendo chiamati da uoi tanti popoli de l'Italia, de la Francia, de la Spagna, e de la Alemagna, ne la impresa così gloriosa, e christiana, che ponete in ordine contra turchi, che tirranneggiano così miseramente la Grecia, Costantinopoli, e le Mesie; potranno forse molti qui in questa opera uedere alcuni gesti oprati altre uolte in simili fatti, che seranno a generosi et alti cuori un sprone d'hauere ad imitare il ualor de gli antichi: La Santità vostra fra tanto, che leggerà i Trionfi de l'antica Roma, espetti di corto (come io spero) un preclarissimo trionfo, e gloriosissimo con grande applauso del mondo per la uittoria che'l nostro grande, e pietoso Iddio le dara, contra Turchi; da le cui mani liberera prima la Europa, e poi Hierusalem con tutta terra santa.

Biondo da Forlì ne la sua Roma Trionfante.

Affai ragioneuolmente quasi tutti quelli, che co'l lor bello ingegno hanno uoluto oprare la pena in seruire de gesti famosi, e de l'altre cose eccellenti appartenenti a la uita de gli huomini, si sono tutti uolti a le cose di Roma; percio che questa citta (come M. Tullio dice) fu ordinata e fatta da la coadunatione di tutte le nationi insieme, a le quali tutte per lo suo singulare ualore ella signoreggiò: et hebbe p sua propria, e particolare dignità, che fu amata piu tosto, che temuta da i Re, e da le nationi esterne et ultime del mondo; onde questa fu potissima cagione a farle hauere così saldo l'Imperio suo; che il mondo si rallegro e glorio di esserli soggetto, et obediente, mediante i consigli buoni, e discorsi prudenti de magistrati Romani; i quali posero principalmente ogni loro studio in fare, che fossero felicissimi tutti quelli, che si trouauano sotto l'Imperio loro; la dode non fece mica male Cicero chiamare questa citta, la Rocca di tutto'l mondo e di tutte le nationi: e Plinio la chiamò suadata, et aperta da ogni parte al commercio, e traffichi di tutte le genti; e nata quasi non per altro, che per giouare a gli altri huomini: perche per mezzo de la maestà de l'Imperio di Roma, tutto il mondo uenne a comunicarsi insieme, non solo pacificandosi e quietandosi; ma uenendo indistintamente ciascuna parte di quello a seruirsi de le cose, che non sapeuano, ne conosceuano pri-

ma per cio che cōquistando i Romani la maggior parte de la terra; così la refero culta, e piena d'ogni costume buono, & arte liberale; che le nationi, che per li tanti seni di mare, per li tanti monti, e fiumi, e per la differentia grande de le lingue, erano l'una da l'altra diuise; uennero, mediante la lingua latina, che a tutti si cominciò; e mediante i magistrati Romani a tutti communi; a diuentare una istessa città tutti; il quale beneficio, a chi l'ua bene considerando, non pare humano, ma diuino piu tosto; e si puo quello, che una uolta M. Tullio diceua, dire; che quelli c'hanno conosciuto, che si truoua Iddio; possono ancho conoscere, che questo così grande Imperio nacque, accrebbe e si mantene per gran beneficio, e gratia particolare d'Iddio; perche cominciando da la Italia; era già stata Roma circa trecento anni dal suo principio; e non dimeno non haueano anchora i Romani, e i Toscani alcun commercio insieme; per la selua Cimina, che ui era in mezzo; che era sopra Viterbo; e non piu che circa trenta miglia da Roma; perche scriue Luitio di quel tempo, c'habbiamo noi detto; che questa selua era allhora piu inuia e piu horreda, che non erano poco auanti al suo tempo stati i boschi de la Germania; in tanto, che non haueua anchora infino a quel tempo hauuto ardire niuno mercadante di passarui con alcuni suoi traffichi: medesimamente i Sabini, che non erano piu, che tre miglia lunge di Roma, il medesimo Luitio dimostra quanto fussero e di costumi, e di legge, e

di lingua differenti a Romani: Dice ancho che presso a Modena: Bologna, e luochi conuicini, che sono hoggi forse i piu ameni di tutta Italia, erano in que tempi così gran selue, che non ui si praticaua a niun modo: Terra di lauoro poi Lucania, Puglia, Calabria, e Terra di Bruttij, che erano un poco piu discosto da Roma, e soggette a Greci, non è dubio alcuno, che non molto traficorono con Romani, ne con Sabini, ne con Toscani, per la diuersità de le lingue: E già cosa chiara è, che tutti gli altri popoli de l'Italia, che sono oltra Modena e Bologna, in que principij, & aumento di Roma furono tutti Franzesi; i quali (come scriue C. Cesare) auanti, che'l popolo Romano li conquistasse, non uiddero, ne conobbero maniera alcuna di lettere; se non alcune pochissime, che alcuni Greci andando da loro, li mostrauano; e n'erano perciò tenuti per un miracolo: Il medesimo si puo dire de la Spagna, il medesimo de la Inghilterra, e di tutta Germania; le quali nationi poi tutte così preclare, & eccellenti in tutta Europa, furono da Romani fatte così culte, & humane, e con le lettere, e co costumi, e con ogni maniera di uirtu; che non cedettero a natione alcuna (cauandone Italia) ne di dignità, ne di gloria: Tutta l'Africa medesimamente soggetta al popolo Romano per circa cinquecento anni, fiorì in modo e di lettere, e di costumi buoni, che nel tempo di S. Agostino, che fu Africano, ui furono celebrati concilij di ottocento Vescou ben dotti ne le lettere latine: L'A

ssa medesimamente nõ cedette, dopo che fu del popolo Romano; a l' Africa, ne di costumi, ne di lettere bone, intanto, che fra cinquecento anni, che fu soggetta al Romano Imperio, hebbe piu persone eccellenti e preclare, che non haueua mai prima hauuto da che fu il mondo, ò c: e non hebbe poi mai in piu di mille e cento altri: Per questa cagione dunque e la Italia, e le nationi straniere, che usano le lettere latine, leggono auidamente, & ascoltano uolontieri le lodi de gli ordini e gli essempi de la uita di Romani, non altramente, che cose e gesti di loro maggiori: E per questo pare che chiunque è atto, uenghi astretto e spinto da queste cause a scriuerne: Onde da questa ragione mostri hauemo noi in XXXII. libri scritte le Historie de la inclinatione de l'imperio Romano; e in tre altri libri hauemo ristaurati gli edificij, e lochi antichi di Roma; & in otto altri hauemo illustrata Italia, conferendo i nomi moderni de le cita, e luochi di lei, a gli antichi suoi: e finalmente hora ne la nostra uecchiezza non hauemo uoluto passarne il tēpo otioso, e poltrone; ne fare, che sola la Sibilla (come si dice) cantasse quello che e mentre, ch'ella uiueua, e doppo la sua morte, giouasse a gli huomini; quello, che hauendo Varro ne a scriuere de la Agricoltura, diceua non uolere egli fare: e poi che (come dice M. Tullio) Catone la scio scritto, essere cosa preclara e magnifica, che gli huomini eccellenti, e grandi, debbiano non meno dar conto de l'otio loro, che de negotij; non mancheremo

anchò noi di dare al possibile a la nostra uecchiezza questa lode; la quale non sera poca; se (come Cicerone dice) la fatica nostra sera tale, che possa giouare a molti: Hauemo dunque tentato di uedere di porre auanti gliocchi de dotti di questo tempo, come uno specchio, & una imagine del ben uiuere, e d'ogni maniera di uirtu; la cita di Roma cosi fiorita, e tale, quale la desiderò S. Agostino di uedere Trionfante: Laquale fatica cosi immensa, la habbiamo noi in cinque parti diuisa; toccando prima le cose appertinenti a la religione; appresso quelle, che al gouerno de la Republica appertengano; nel terzo loco poi ragionando de la disciplina, e de l'arte militare; nel quarto, de costumi, & ordini del uiuere; ne l'ultimo poi del modo del Trionfare: Ma auanti, che passiamo oltre, diremo questo; che noi ragionaremo de la religione di Romani, e de gli altri gentili con questa intentione, & ordine; toccando prima i nomi de gli Dei, con quelli de li templi; accennaremo insieme i luochi in Roma, oue fussero; poi mostraremo la sporcata, & empia maniera di sacrificij di gentili, fatti (come dice il profeta) a gli Dij de le genti, che non sono altro, che i Demoni; a cio che i buoni christiani habbiano piu caro il candido, puro, e santo culto de la religione Christiana: Ma passiamo gia al fatto; e diamo principio a l'opera, secondo l'ordine de la nostra diuisione fatta di sopra.



DI ROMA TRIONFANTE  
DI BIONDO DA FORLI

LIBRO PRIMO.



A Religione (come uol Nonio  
Marcello) non è altro, che il cul-  
to diuino: Plutarco ne la uita di  
Paolo Emilio dice, che i filosofi,  
e gli altri antichi la chiamarono  
tutti, scientia de le cose diuine:  
Et Aulo Gellio scriue, che M.

Religione.

Tullio in una sua oratiõe dice, che sono stati chiamati  
religiosi i templi, cioè pieni di maestà, e di riuerenzā;  
e che Massurio Sabino uuole, che sia quella cosa chia-  
mata religiosa, la quale per qualche sua eccellentia di  
santità, è remota e lontana da noi; il medesimo pare,  
che uoglia Seruio Sulpitio; benchè siano alquanto di-  
scordi ne l'origine de la uoce: Festo Pompeio chiama  
religiosi coloro, che fanno discernere quello, che si ha  
da fare, e quel, che si ha da fugire: Ma se noi uorremo  
qui in questo principio spiegare del tutto le uele, e  
mostrare quale fusse la religione di Romani: egli par-  
rà di certo, che noi habbiamo uoluto uituperare, e taf-  
sare questo popolo, piu tosto, che lodarlo, e celebra-  
re le sue uirtu; come è stato il nostro intento di fare: e  
però è bene, che noi qui facciamo un poco di digres-  
sione, e che dimostriamo quale fusse la religione de le  
piu note nationi, che fussero al mondo auati a Roma;

a cio che i fōdatori prudēti d'una così fatta città, come fu questa, trouino merce, nō che per dono, se seguendo in q̄sto le altre piu antiche e generose nationi, non hāno in questa parte de la religioe uisto piu auāti. Me de smamēte a cio che q̄sto biasmo; che cercamo di togliere dal uiso di Romani; nol riuersiamo tutto ne gli altri popoli, che per lo piu furono così eccellenti e ne le cose de l'ingegno, e ne gli ordini de la uita, e de costume; se nō bene a ritrarci alquāto a dietro, e ragionare qualche cosa de la religione, e de la teologia di gētili, come si puo parte da gli stessi gētili cauare, parte ancho da Eusebio teologo christiano dottissimo: dō de si potra chiaramēte uedere. che nō è stata natione alcuna barbara, nō è stato popolo di così ferigni costumi, e uita, che non habbia creduto, e tenuto, che Iddio sia; e cōsequētemēte ancho, che l'anima sia immortale: di questo parere fu M. Tullio; il quale hauēdo detto nel libro de le leggi, che l'animo nostro uiene generato da Iddio; e che p̄ cio si puo dire, essere fra le cose celeste noi un certo uincolo di parentela, seguita, che nō è natione così fiera, così inhumana, che se bē nō sapra a quale guisa s'habbi dariuerire Iddio; nō sappia almeno, ch'egli si debbia riuere: il medesimo dice in una sua oratione: et intāto sta egli fermo in questa opinione, che dice, che l' dottissimo Pitagora bē disse, che p̄ cio siamo noi così intēti a le cose diuine, p̄che habbiamo principalmēte innate ne gli animi nostri e la pietā, e la religione. s. Agostino ne libri de la città d' Iddio; dice, che i Platonic i tēgano, che l'anime de gli huomi-

ni siano demoni; e che pēsano, che gli huomini, che sono uiuēdo stati buoni, diuētano doppo la morte Lari, cioè dei domestici, e familiari; e quelli che son stati cattui, diuētano Lemuri o Larue, che chiamano; e quelli, che chiamarono Manes, lasciāo in dubbio, se di buoni, o de cattui si facciano: Dice dunque Eusebio, che p̄ uno instinto diuino nō solamēte poniamo quello, ch'è di buono et utile sotto questo nome d' Iddio, ma il chiamiamo ancho creatore di tutte le cose: e nō dimeno chiamando tutti a q̄sto modo p̄ un certo naturale instinto: hanno tutti (fuora che alcuni pochi, come ne libri de gli hebrei si uede) adorate poi in effetto le creature in uoce del creatore: gli hebrei soli furono q̄lli che sagliēdo cō l'intelletto a la altezza de le cose diuine, nō hanno a creatura alcuna attribuito q̄sto nome d' Iddio, ma al creatore solamēte di tutte le cose, et al liberale dato re di tutti i beni; la doue tutto il resto de le gēti sono uenute p̄ mezzo de le tenebre de l'intelletto a tātā impietā, e sciochezza; c'hāno a guisa di bestie, posto l'ultimo bene, e tutta la honestā; e l'utilità de le cose ne le uoluptā del corpo; la donde insensatamēte hāno chiamato Saluatori, et Iddii loro tutti q̄lli scelerati, et empī huomini, c'hāno ò ritrouate, ò accresciute le maniere de le uoluptā; quasi c'habbiano loro ritrouato e dato de beni, che essi chiamāo primi e sup̄mi ne la felicitā; e così hāno q̄sta notitia d' Iddio innata generalmēte ne le mēti di tutti, trasferita empīamēte dal celeste, et ottimo padre, a scelerati e pessimi huomini terreni: et āto piglio di forza questa sciocca opinione, che nō solo nō

Demonii  
Lari.  
Lemuri,  
Larue.  
Manes,

si pensorono costoro di fare errore; ma non si uergo  
gnorono ne ancho di adorare, e di attribuire gli ho-  
nori diuini a q̄stitali scelerati, e potēti (che già allho-  
ra cominciorono primieramente i regni sopra la ter-  
ra.) E per cio che nō era anchora a quel tempo stato  
posto alcun freno con le leggi a la liberta del uiuere  
de gli huomini; dauano, e attribuiuano a questi dii lo-  
ro, come cose gloriose e belle; gli adulteri, gli incesti,  
gli stupri, gli homicidii, e le tante altre scelerāze, che  
commetteuano co' l'ferro in mano; ingegnandosi an-  
cho di la sciarne a posterì, come di cosa uile, e lodeuo-  
le una eterna e celebre memoria: Sono poi ancho sta-  
ti de gli altri, ch' a poco apoco hāno questo santissimo  
nome d' Iddio macchiato stranamēte attribuēdolo ad  
alcuni mēbri particolari e d' huomini, e di dōne; e a  
le fiere ancho istesse irragioneuoliz; e hanno apposte  
e attribuite cose a quello Dio, che essi hāno forma-  
to; che se si uolestero hoggi ad alcuno huomo partico-  
lare attribuire; ne sarebbono seuerissimamēte puniti  
da le leggi, e uniuersali, e particolari de le citta: Ma  
alcuni, che sono stati tenuti piu dotti; hāno in quattro  
parti diuisa con l'ingegno loro la Teologia; ponendo  
nel primo luoco Iddio padre e Re di tutte le cose; nel  
secondo, la schiera de gli altri Dei; nel terzo poi, i de-  
monii; e nel quarto, gli Heroi, et hāno detto, che tutti  
costoro sono luce, fuora che i maligni, e cattiuu demo-  
nii che sono tenebre; p̄cio che hanno anchor detto; che  
alcuni demoni sono boni; alcuni cattiuu; e che a boni e  
stata assignata la regiōe de la Luna, e de l'aere; a cattiu

Demoni  
cattiuu.

Demonii  
boni.

ui, l'inferno; i quali dice Empedocle, che patiscono a  
questa guisa, la pena de peccati loro; che l'aria, e l'ac-  
qua nō li uogliono seco, e li scacciano altroue; la terra  
me desimamēte nō uole a niun modo riceuergli; e costi  
cacciati da uno elemento a l'altro sono fierissimamen-  
te tormentati: E gli non furono i Demoni buoni chia-  
mati Dei, ma ministri de gli Dei; p̄che essi hebbero la  
cura di dare le risposte ne gli oracoli, e d'insegnare a  
gli huomini l'arti magiche; mediante le quali ueniua-  
no ad essere in modo da quei malefici, e rei huomini  
astretti, e legati; che non poteuano, ne ancho uolendo  
lasciarli, e partirsi da loro: Di questi spiriti a questa  
guisa costretti dice Pitagora, che alcuni non ui uengo  
no uolētieri; ma forzati, e tratti da la uiolentia de gli  
incantiz; alcuni altri ui uengono piu facilmēte, per una  
certa consuetudine, c'hanno di uenirui; massimamēte  
se sono spiriti buoni; e alcuni altri, quando ui uengo  
no mal uolontieri, e costretti (e questo e quando l'huo-  
mo si porta negligente, e lento in queste pratiche) fan-  
no ogni sforzo di potere nocere, e di fare danno: e q̄-  
sto basti hauere detto; p̄che si conosca, che ancho le  
nationi barbare hanno desiderato e cercato al possibi-  
le di hauere qualche notitia d' Iddio loro creatore: ue-  
gnamo hora a ragionare particolarmente de la reli-  
gione, e teologia loro: E gli Egitti seranno i primi; i  
quali innanzi d'ogni altra natione, alzando gli occhi  
al cielo, e riguardando con marauiglia il moto, l'ordi-  
ne, e la grandezza di quello; pensorono, che il Sole, e  
la Luna fussero Iddi; e chiamorono il Sole Osiri (cioe

Spiriti co-  
stretti.

Osiri.

molti occhi) e la Luna, Iside, quasi antica; perche tene-  
 uano, che fusse sempiternamente stata: cominciorono  
 da principio a fargli i sacrificii casti e puri senza me-  
 scolarui atto niuno fiero ò crudo; per cio che non u'a  
 mazzauano allhora gli animali (come poi fecero) ne  
 uispargeuano sangue innocete; gli offeruano solamen-  
 te de frutti de la terra e gli bruciauanò alcune herbe  
 intiere con le radici, frondi, e frutti ogni cosa insieme  
 su l'altare; e co'l fumo di quelli sacrificauano a questi  
 Dei; la donde dice Macrobio, che gli Egittii edificorò  
 amplissimi tèpli a Saturno, & a Serapi fuori de le cit-  
 tà; ne quali soli sacrificauano co'l sangue de gli anima-  
 li; perche ne gli altri templi, ch'erano dentro le città,  
 non usauano altro ne sacrificii, che incenso e deuoti  
 prieghi: conseruauano dentro i templi il fuoco perpe-  
 tuo, come cosa molto simile a que lor primi Dei; e da  
 quella eshalatione e fumiggi, che chiamano i Greci  
 Thimias, furono chiamati Thista i sacrificii, che noi  
 diciamo: ma poco tèpo poi s'uritròuato un' altro modo  
 di sacrificare, offerèdo mirra, casia, croco, e le primitie  
 de i frutti; uène poi appresso il fiero, e forzò modo di  
 sacrificare; ammazzando gli animali & imbrattàdo  
 co'l sangue di quelli gli altari de li Dei loro: Que pri-  
 mi huomini e così antichi nõ edificorono i magnifici  
 tèpli, ne dedicatorono i simulacri a gli Iddii; come quel-  
 li, che non solo non haueuano anchora alcuna notitia  
 de la pittura, ne de la scultura, ma ne ancho del fabri-  
 care: in processo di tempo poi uenendo gli Egittii ad  
 essere piu culti, e piu politici ne le dottrine, e ne le lette-

re, e cominciàdo a por mano ne la teologia, cioè ne la  
 scientia de le cose diuine: uennero a porre in maggio-  
 ri laborinti i miseri mortali; dicendo, che il loro Dei  
 erano stati huomini; ma che s'haueuano acquistata la  
 immortalita, e la gloria con la uirtu, e co'l beneficiare  
 gli altri huomini; e che alcuni di quelli ne erano stati  
 Re al mondo; e conseruansi i lor nomi antichi: alcu-  
 ni altri n'haueuano alcuni noui hauti, & alcuni altri  
 se gli haueuano da corpi celesti, reccati; percioche disse  
 ro, che'l primo, che regnasse in Egitto, fusse stato uno  
 chiamato Sole, detto così dal Sole celeste; e che poi ui  
 regno Saturno; il quale di Cibelesua sorella, e moglie  
 hebbe duoi figli Osiri, & Iside, ò come molti altri uo-  
 gliono, Gioue, e Giunone; quali si soggiogorono poi  
 tutto il mondo; e feron cinque figliuoli tutti Dei, Osiri,  
 Iside, Tiphone, Apolline, e Venere, e uogliono, che Isi-  
 de fusse Cerere, la quale maritata si con Osiri, cioè con  
 Dionisio; succedette co'l marito nel regno; e furono  
 amenduoi di grande utilita a mortali; percio che di-  
 cono, che edificassero ne la contrada Tebaica, ch'è ne  
 l'Egitto, una città con cento porte, chiamata da alcuni  
 la città di Gioue, da alcuni altri Tebbe; e questa città  
 fu quella, de la quale scriue Marcellino, che Gallo poe-  
 ta nato ne la nostra città da Forli, essendo stato man-  
 dato da Cesare Augusto Pretore de l'Egitto, ne tolse i  
 tati obelisci, e uasi di marmo fino; che infino ad hoggi  
 sono un grande ornameto di Roma, e di tutta Italia:  
 dice Eusebio di piu, che Osiri drizzo i templi aurei a  
 tutti i Dei, ordinando a ciascuno d'essile sue proprie

Sole:

Osiri,  
Iside.Tebbia  
Egitto.

e determinate cerimonie; e consecrandoli i proprii sacerdoti, che n'hauessero douuto particolare cura haueere; donde poi uenue; che trouandosi gli huomini in uarij, e diuersi honori posti, alcuni n'erano riueriti, & honorati; alcuni altri faceuano altrui questo honore, e questa riuerenza: Ma essendo poco poi stato Osiri a tradimento smembrato tutto, la sua moglie Iside ricercò, e ritrouò tutte le altre membra, cò gran fatica, e le sepeli con diuini honori; fuora che il mēbro uirile, il quale era stato da gli homicidi gettato uia nel Nilo; onde ella ne fe fare un simulacro, & uno idolo, e constituiti i sacrificii cò alquanto maggiori, e piu solenni cerimonie; donde i Greci poi primieramente, & appresso poi i Romani tolsero di sacrificare e fare le solēnità e feste di Dionisio, con honorare e celebrare tanto il membro uirile, il cui simulacro chiamato da i Greci il Phallo, e da nostri latini Priapo, soleuano portare ne i misterii de la festa pomposamente: Qui lasciamo di dire, come cose souerchie, l'origine di molti altri Diu: Ma de l'origine de i simulacri rendono questa causa gli Egittii; dicono, che essendo andato Cadmo di Tebe di Egitto in Boetia, ui genero Semele, & alcuni altri figli, e che di Semele ingravidata da un, ch'ella non conobbe, nacque in capo di sette mesi un fanciullo il quale morì; e fu da Cadmo indorato, e come uno Idolo solēnissimamente consecrato, e fattigli i sacrificii; e per coprire la uergogna di Semele, attribuirono questo stupro a Gioue: la cagione perche gli Egittii adorassero gli animali brutti dicono essere stata questa, che

Priapo.

Origine de  
simulacri.

uscendo i Capitani Egittii a le guerre, soleuano portare scolpite su gli elmetti le effigie di diuersi animali per apparere per questa uia piu chiari, e piu segnalati de gli altri; hauendo poi uinte le imprese; come se quegli animali, le cui effigie haueuano su gli elmetti portate sculte, fussero stati cagione de le loro uittorie; gli attribuivano la deità, e chiamauangli Diu: Sogliono ancho sopra di cio addurre un'altra ragione; e gli dicono, che non per altro adorauano il bue, se non perche e col fare de figli, e cò le loro fatiche giouano mirabilmente questi animali a mortali; la pecora, perche e con le lane, e co'l latte, e co'l cascio ci ueste, e ci nutrisce; il cane, si perche ci serue ne le caccie de l'altre fiere; si ancho perche è attissimo a la guarda de gli huomini; e per questa causa quel Dio, ch'essi chiamano Anubi, il fingeuano con la testa di cane; adorauano il gatto, perche de la sua pelle si coprono i scudi; de gli augelli poi adorauano l'ibi, perche era loro molto utile còtra i serpi, i grilli, e le campe: riuerivano l'Aquila; perche è ucello regale: sacrificauano al becco per la medesima ragione, per laquale i Greci sacrificauano a Priapo; cioe perche mediante l'istruimento del membro genitale si conserua la specie de gli animali; per laqual cosa tutti sacerdoti Egittii faceuano la lor' prima professione nel sacerdotio di questo Iddio; onde diceuano, che tutti gli huomini deueno hauere in gran riuerenza i Pani e i Satiri; perche li costoro simulacri, che si uedeuano per li templi loro, haueuano i membri a guisa di becchi; e que-

Anubi.

Ibi.

Priapo.

Pani e Sa-  
tiri.

sto non per altro; se non perche questi animali per la loro continoua libidine, si trouano sempre pronti al coito: Erano ancho i lupi adorati in Egitto, perche sono assai simili a i cani: adorauano ancho i crocodilli, perche mediante il terrore di questi animali, non haueuano i ladri de la Arabia, e de la Libia, ardire di notare per lo Nilo in quel de l'Egitto: E quando aueniua, che fusse morto alcuno di questi animali; gli Egittii il copriuano con un lenzuolo, e ne faceuano un gran pianto; battendosi ancho fieramente il petto; poi fatteli a questo modo l'essequie, il sepeliuano in luoghi sacri cō separate sepulture, e honorate: e chi hauesse hauuto ardire di ammazzare alcuno, sarebbe tosto stato fatto morire: questo s'intēdeua però di chi con determinata uolonta l'hauesse ammazzato; perche quando fusse casualmente auuenuto; sarebbe stato un'altro caso: ma chi ò con animo deliberato, ò pure per qualche disgratia contra sua uoglia hauesse ammazzato un Gatto, ò uno Ibi, sarebbe senza altra iscusata fatto morire: in qual si uoglia casa, doue fusse accaduto di morire un cane; chiunque u'habitaua, si radeua tutto il capo; e ne faceua streuo lutto; ne si poteuano piu seruire del uino, del pane, del grano, ò d'altra cosa necessaria a la uita, che si fusse in quel tempo in quella casa ritrouato: e per questo scriue Lampridio, che Commodo Antonino Imperatore Romano soleua sacrificare ad Iside co'l capo raso: e Spartiano dice, che ne gli horti di Comodo in un portico era depinto Pescenio Nigro Imperatore con un

gran popolo dietro, che portaua cerimoniosamente le cose sacre de la Dea Iside; e che Commodo fu così sollecito ne i sacrificii di questa Dea, che e si radeua il capo, e portaua esso il Dio Anubi: scriue il medesimo Spartiano, che habitando Antonino Caracalla Imperatore in Edessa, e uolēdo uenire al Cairo per la festa del Dio Luno, fu tagliato a pezzi; e nel narrar, che fa Spartiano de la morte di Caracalla, recita una cosa molto ridicola: egli dice, che il popolo del Cairo era in una strana superstitione immerso, credeano, che quelli, che hauessero chiamata la Luna di questo nome di femmina, sarebbe no sempre stati serui, e schiaui a le donne; la doue colui, c'hauesse creduto, che questo addio fusse stato maschio, sarebbe sempre stato superiore, e signore de la sua moglie; ne sarebbe mai stato ingannato da donne: Hor segue poi Eusebio, che quando il bue bianco, che era il lor Dio Osiri, moriuua naturalmente, il sepeliuano sontuosissimamente; e insino a tanto, che non ne ritrouauano un'altro simile; sempre erano gli Egittii in continuo lutto: ritrouatone poi un tale, quale il cercauano, il conduceuano tosto à la citta del Nilo; e in questo solo tempo era lecito a le donne uederlo: gli usciano questa uolta le donne incontra; e alzatesi i panni dinanzi, li mostrauano le lor parti uergognose; e fatto questo, non era piu loro poi mai (come s'è detto) lecito di uederlo: Questa tanta pazzia d'adorare questo bue ne uenne ancho poi co'l tempo in Roma: perche Lampridio scriue, che T. Vespasiano ottimo Imperato-

Luna

Osiri

re consecrando il bue Api in Memfi, portò il diadema in testa, secondo l'uso di quella antica religione: e san Girolamo scriuendo a Siluina dice, che non era il marito adnesso piu, che una uolta al sacrificio del bue Egittio: scriuèdo ancho a Pammachio, esclama queste parole; perche noi sapessimo quali fussero sempre stati i di de l'Egitto, poco fa, che fu la citta loro chiamata Antinous dal uago d'Adriano: Ma basti fin qua de la religione de gli Egittii, passiamo un poco a dire de la Teologia di Fenici; i quali (come è cosa chiara) furono i primi inuentori de le lettere. Dicono costoro, che auanti, che fusse il mondo uenuto in questo cosi bello, e distinto ordine, che l'ueggiamo; era ogni cosa inuolta in un certo turbido e confuso Chaos; e che desiderando lo spirito (che chiamorono Cupido) i suoi principii, fece una tale connessione di quelle cose, che da la mistura de la parte putrida, & humida si generorono i semi di tutte le creature; & auanti tutti gli altri, di quelli animali, che non haue uano il sentimento; da i quali poi furono generati gli animali intellettuali, che essi chiamorono Teofanismi; cioè riguardatori del Cielo: appresso dicono, che risplendesse Moth, cioè il Sole insieme con le tante altre stelle: seguitano, che hauèdo il mondo hauuto questi principii, l'aere caccia fuora un splendore di fuoco; per mezzo delquale nacquero testo il mare, la terra, i uenti, le nubbe; e poco apresso, perche il Sole comincio co'l suo calore a separare tutte le cose, s'attacò ne l'aere fra la humidita, e la siccita una

Teologia  
de Fenici.

erudele battaglia, onde uennero a nascere i lampi e i tuoni, dal rumore de quali uennero gli animali così maschi, come femine, come da un pigro sonno a svegliarsi, e leuarsi su dal limo terrestre così de la terra, come del mare: & essendo già stati distinti i uenti, e chiamati a nome, furono tenuti, & adorati per Iddii, e fattigli i sacrificii; onde poi dal uento Colpia, e da la notte sua donna nacque il Secolo, & il Primogenio suoi figli; de quali il primo insegnò a gli huomini come haueffero potuto uiuere de frutti de gli alberi; di costoro nacquero poi l'huomo e la donna, che furon chiamati il Genere, e la Generatione (che tanto sona ne la lingua loro) i quali habitorono ne la Fenicia; doue essendo poi uenuto il gran caldo de la estate sacrificorono, & adororono il Sole, che esso chiamorono Beelsemon, cioè signor del cielo, & Iddio; e questo è quello, che fu poi da Greci chiamato Gioue: Ha la Teologia di Fenici molte altre cose, ma non di molta importanza; fra le quali è, che Miffone fu il primo, che ritrouasse le lettere, et è quello, che gli Egittij chiamorono Tor; gli Alessandrini, Tot, i Greci Mercurio: e che da Celio, e da Berut sua donna, i quali habitauano in Bibli; nacque Terreno, ò indegna, che l'chiamorono; ilquale fu poi cognominato Celo; e dal quale fu poi questa cosi bella parte del mondo, che noi ueggiamo uolgerne con tanta uaghezza, & ordine a torno, chiamato Cielo; e la sorella di Celo fu la Terra: Essendo poi stato questo così loro altissimo padre diuorato da le bestie, gli

Gioue.

Mercurio

Celo.

ordinarono i sacrificii: e essendo Celo uenuto in possessione del regno paterno, si tolse la sorella per moglie; de la quale hebbe tre figli, Betillo, chiamato anco Saturno, Dagona, che chiamorono anco Frumetario; e Atlate: Ma essendo poi stato Saturno mutato in segno celeste, gli fecero gli Fenici un simulacro cō quattro occhi, duo dauanti, e duo da dietro; quali a uicenda dormendo li due; ueggiauano gli altri due; li pose ro a cho quattro ale su gli homeri; due de le quali erano aperte, come se uolassero; l'altre ristrette e chiuse, come se riposassero, ilche non significaua altro; se non che quando dormiua, ueggiaua; e che quando ueggiaua, dormiua, e medesimamente, che quando staua riposato, uolaua, e che quando uolaua si riposaua. Fecero etiam gli Fenici a gli altri loro Dei anco l'ale, quasi che uolassero tutti insieme con Saturno: Ma quanto fuisse stolta, e uana questa Teologia di Fenici, una sola loro sciocchezza il fa assai chiaro; per cioche dissero, che la natura diuina era il serpente; mossi da questa sola ragione; perche il uedeano senza aiuto di mano, o di piedi, o d'altro esteriore istrumento, essere molto ueloce e destro; e con tante girauolte e globi distendersi e restringersi, come piu li piaceua; e di piu; perche uiuono lungo tempo; e non solo ringiouiscono lasciando uia per li serpi insieme con la pelle ancho la uecchiezza; ma crescono ancho ritornando ne la lor prima giouetuz; e che quasi non possono di naturale morte morire; se non percossi e feriti da altri; per le quali ragioni chia-

Saturno.

Serpente.

mano il serpente, felice demonio, e diuinitissimo Ophione, e famogli i sacrificii, come a tutti gli altri Dei: De la quale pazzia marauigliadosi S. Ambrogio per ponere piu a core a Christiani la uerita de la nostra fede uolse, che questo Ophione (che non uole altro di re, che serpente) fusse ne la sua chiesa di Milano conseruato, a quella guisa a punto, ch'era adorato da i gentili Italiani, che erano in questa idolatria di Fenici immersi, e insino ad hoggi ui si uede cosi intiero; come egli ue'l pose: Ma ueniamo a la Teologia di Greci; i quali se ben furono i piu saui, e i piu dotti di tutte le altre nationi; non per questo non caddero essi ancho in piggiori pazzie, che i Fenici: Egli dicono che essendo stato Cadmo figliuolo di Agenore mandato di Fenicia a cercare Europa, che era stata rubata da Gioue; e non ritrouandola, ne uenne finalmente in Boetia; doue edificò la citta di Tebbe, e hauendo tolta per moglie Herminione figliuola di Venere, ne generò Semele, e l'altre sorelle; di Semele poi, e di Gioue dicono, che nascesse Dionisio, il quale insegnò a gli huomini la cultura de le uite, e il saperne poi cauare il uino; e ritrouò ancho di far una certa decottione di acqua, e d'orgio, che la chiamò ceruisia; e dicono, che costui con uno essercito d'huomini e di donne aggirò il mondo, castigando per tutto i cattiuu, e rei huomini, e che le donne di questo essercito portorono per arme longhe lancie ornate di tirsì: gli andauano ancho tutte le muse dietro; le quali essendo uergini, e in ogni faculta dottissime, e cantando, e bal-

Ophione.

Teologia di Grecia.

Cadmo.

Semele. Dionisio.



lando cercavano di dar piacere e di consolare il signore loro: egli hebbe Dionisio per suo pedagogo e maestro Sileno; de le cui uirtu apprese egli molto: Questo Iddio haueua una mitra legata su'l capo, per cagion de gli dolori de la testa, che sogliono uenire per la fumosità del uino; e in mano una ferula, significando, che perche il uino, che si beue senza acqua, suole inebriare, e recare altrui in furore, onde si uiene facilmente a le mani, e l'un percuote l'altro; perche co'l bastone ne uenuano molti a perire, uolse che in uece del legno si usasse la ferula: egli fu chiamato Bacco, da le donne Bacche, che lo accompagnauano; fu chiamato Leneo, da Leno uoce Greca, che sona tanto, quanto ne la nostra Luello, oue si pistano le uue; fu chiamato Bromio (che uuol dire sono di fuoco; perciocche nascendo egli, come egli nacque di guastanza; s'udi un gran suono, e strepito fatto dal fuoco: egli era seguito da i Satirizi quali e saltellando, e cantando a la tragica, gli dauano spasso e festa: egli si dice, che Bacco fu il primo, che ritrouasse il teatro e la Musica: Dicono i Greci, che di Gioue, e di Alcumena nacque Hercole, il quale, essendoli dopò che fu nato, mandati duo serpi da Giunone, perche l'ammazzassero; amendue gli strangolò, e fe morire: Dicono, che Esculapio figliolo di Apollo, e di Coronide fu cosi eccellente ne l'arte de la medicina, che guarì molti da infermita incurabili, di che s'dignato Gioue (come dicono) il fe morire per laqual morte hebbe tanto dolore Apollo, che ne ammazzò

Sileno.

Bacco,  
Leneo.

ammazzò i Ciclopi, che soleuano fabricare a Gioue i tuoni; per laqual cosa sdegnato Gioue mandò Apollo a seruire al Re Admeto. Dissero ancho de l'altre cose i Teologi Greci, togliendole da i popoli Atlantii; i quali diceuano che Celo era stato il lor primo Re; e c'haueua hauuti. 45. figli. 18. de quali ne gli haueua partoriti Ope sua castissima moglie; per loquale beneficio n'era stato Ope (che è una medesima cosa con la terra) posta nel numero de l'altre dee; diceuano ancho, che Atlante hebbe per figlie Basilia, e Cibeles (che chiamorono ancho Pandora) e che Basilia dopò la morte di Celo, hebbe Hiperione suo fratello per marito; e partorigli duoi figli il Sole, e la Luna; ma che Cibeles ammazzò Hiperione, e precipitò il Sole giu nel fiume Eridano; e che hauendo la Luna intese tutte queste cose, si butò giu d'uno alto luogo; la donde la madre sua diuenuta furiosa, e pazza, co capelli sparst, e sonando i timpani n'andaua errando e gridando per tutto; e finalmente non essendo stata ritrouata in niun loco, fu posta nel numero de le dee; e ordinatogli i templi, e gli altari, e i sacrificii al suon di timpani, e di cimbali, e il Sole, e la Luna furono trasferiti nel cielo, la doue il corpo del Sole, e de la Luna essere diciamo. Tolsero ancho i Greci de la Teologia de i Frigizi quali diceuano, che di Meone antichissimo lor Re era nata Cibeles, che ritrouò la sam-pogna, che chiamoron Siringa; e che fu chiamata la madre Montanara: diceuano ancho, che essendo stata Cibeles forzata da Atide, e essendo già il fatto

Teologia  
di Frigi.

Siringa.

Cibele:  
Atide.

palese; il padre di lei ammazzò Atide, e i compagni suoi; per laqual cosa ne diuenne ella insana, e furiosa; e andonne per tutta quella contrada con gran stridi errando, e consolando il dolor suo col suono de Timpani; e che essendo poi stata amata da Febo, sepeli il suo Atide; e ne fu tenuta per Dea e adorata: il perche i Frigi piangeuano publicamente la morte del misero giouanetto Atide: e fatti gli altari a Cibebe, e ad Atide, li faceuano i sacrificii, come a Dei. Diceuano ancho i Teologi Frigii che Atlante Astrologo hebbe sette figliuole chiamate Atlatide, da le quali nacquero poi molti Iddii e Heroi; come da Maia, che fu la maggior di tutte, e da Gioue nacque Mercurio; e che essendo Saturno, figliuolo di Atlante, molto auaro, e empio, si tolse per moglie Cibebe sua sorella; de la quale generò Gioue: benché contendano, che fusse un'altro Gioue fratello di Ceolo, e Re di Candia; ilquale hebbe diece figli, che li chiamorono Cureti: dicono poi, che Saturno regnasse in Sicilia, e in Italia; e che Gioue suo figlio fusse di natura del tutto contraria al padre. Vogliono ancho, che Saturno facesse di Rhea duoi altri figli Gioue, e Giunone; e che Gioue hauesse tre moglie, Giunone, Cerere, e Daphne, e che de la prima hauesse hauuti i Cureti, de la seconda, Persefone; de la terza, Minerva. Si potterbbono oltra di cio addure mille altre cose de gli Iddii, che adororono i Greci, conciosia che Hesiodo dica, che fussero in terra trenta mila Dei; ilche si potra facilmente concedere da coloro; i quali

Maia

Cureti.

credettero (come Hesiodo credeua) che le statue di bronzo, di marmo, e di legno non fussero altro che Iddii. Ma egli ci par d'hauer detto a bastanza de gli Iddii, che diuerse nationi del mondo adororono; prima, che Roma fusse; quali Iddii non è marauiglia se i Romani poi adororono, essendo discesi da Troiani; che come dimostreremo, furono copiosi di queste superstitioni; benché assai chiaro è (e alcuni scrittori Greci il dicono) che Romani ne la loro Teologia, lasciorono uia molte pazzie, e molte impieta de gli Egittii, de i Fenici, e di Greci. Egli ne uennero nondimeno in Roma da le nationi barbare, oltre gli Iddii, e le Dee tante che ui furono recate, altre cose peggiori, come la necessita del fato, e de la fortuna, le risposte de gli Oracoli, gli augurii, le uane interpretationi de gli insogni, i uaticinii, la negromantia, e il cercare di parlare co demoni, e co morti: benché furono alcuni Greci, che si forzorono con tutto l'ingegno loro, di togliere uia questa necessita del Fato, e de la Fortuna, dimostrando (quello, che è a punto la uerita) che posta questa tale necessita, si ueniua ancho forzatamente a togliere, e a dare per terra tutta la filosofia; e ueniua a perirne del tutto la pietà, e la giustitia; si toglieua del mondo ogni bella lode di uirtu, e ogni biasmo di uitio; la donde non era piu da sperare frutto alcuno de le fatiche, e gesti lodeuoli, ne da temere, punitione alcuna de le cose malfatte. S. Agostino ne libri de la citta d'Iddio, dice, che tutte le cose di qua giu sono ordinate, e rette da la diuina prouidentia;

Fato.

la quale dice, s'alcuno uorra chiamarla uolontà diuina o fato, a sua posta, pur che non erri nel dritto sentimento è sano: nel medesimo parere uà Seneca; nel medesimo M. Tullio nel libro di Fato. Ma uidi quello che dice Plutarco di Seruio Tullio, che fu quell'uno, che pose in tanta riuerenza, e culto la Fortuna; egli dice, attribuiua a la Fortuna tutte le sue attioni; essendo stato alzato insino al solio regale, da l'esser nato d'una serua: la donde gliene drizzò piu templi sotto diuersi nomi, come fu di Primogenia, di Maschia, di conuertete, e di bē sperante, e di uidete; quasi che noi siamo da lei dala lunga tirati a se, e uolti a l'oprare le cose grandi: le edificò ancho sotto nome di Fortuna piccola un'altro tempio; quasi ricordandoci per questa uia, che noi dobbiamo sempre stare in ceruello; e per cosa piccola, che sia, che ci occorra, non douemo ritrarci, e farne poco conto. Le risposte de gli Oracoli furono inuentione de gli Egittii, e de Fenici; ne furono per altro ritrouate, che per cumulare molte ricchezze co'l mezzo di questi ingāni, e bugie: il che si puo chiaramente uedere da la risposta, che fece Apollo a Carilao, & Archelao Re di Lacedemonia; cioè che era buon per loro a dare ad Apollo la meta di quanto haueuano ne le loro imprese acquistato: i ribaldi huomini dunque & astuti ponendo in ciò tutto l'ingegno loro, efficon uoce fitte rispondeuano da i luochi piu reconditi e sacri; & a le uolte da profondissime grotte; e dauano ad intendere a gli altri, che queste erano uoci d'Iddio: egli tennero questi astuti

Fortuna.

Fortuna primogenia.  
Fortuna maschia.

Fortuna piccola.

Oracoli.

sparsi per molte città i ministri loro, i quali haueffero accortamente poste le orecchie per tutto, e spatio, & inteso quello, che cia scuno, o paesano, o straniero hauesse desiderato d'intender da l'Oracolo; accio che essi poi haueffero potuto piu cōforme risposta dare: onde essendo gia instrutti de le bisogne di ciascuno; se essi conosceuano di potere con qualche coniettura dire quello, che sopra ciò fusse douuto essere; con chiare, & aperte parole, gli le notificauano: ma se la cosa era talmente dubia, che non ci fusse coniettura alcuna ualuta; rispondeuano con una ambiguita, e per plessione grande, accio che non haueffero poi le genti nel esito del fatto, potuto dargli a faccia la bugia. Desideroso Creso d'aumentar l'Imperio di Lidia, edificò ad Apolline in Delpho un tempio il piu ricco c'hauesse il mondo, e cercādo poi di intendere dal medesimo Iddio qualche cosa sopra il suo gran desiderio, hebbe questa dubbia, & intricata risposta. Se l'ualoroso Creso oltra il fiume Ali, andrā co'l popo suo, porrā in rouina, l'Imperio grāde co'l supbo regno; per cio che non si poteua intendere quale Imperio si fusse douuto perdere passandosi il fiume Ali, o il suo o quel del nemico. Dauano a le uolte queste risposte cantando; a le uolte mescolandoui alcune parole strane, e non piu udite. La elegantia, e la grauita del parlare de ministri de i templi di questi oracoli, era di grande aiuto a far credere, che fusse uero quello, che l'oracolo diceffe così bene; riuiscendo per caso ad essere uera, alcuna de le risposte de l'oracolo; sapeuano.

ampliarle, & adornarle, il medesimo faceuano ne le risposte dubbie, dicendo sopra cio molte cose: e quando aueniua di riuscire per auetura uera alcuna risposta, la faceuano tosto scolpire in qualche bel marino, e questo, per dar piu a credere a gli altri, che cio, che l'oracolo diceua, era uero; ma de le cose, che riuscua no tutte al contrario, e bugiarde, lequali erano quasi infinite, non se ne faceua motto, non che memoria alcuna: la donde pare, che dicesse bene Dionisio il Siculo, il quale ueggendo il tempio d'Apolline in Delpho pieno tutto di doni d'oro, e d'argento, postigli per uoto da quelli, che o haueuero scampato qualche pericolo, o hauuto qualche beneficio, disse, che ne haurebbe molti piu e quasi infiniti hauuti, chi fusse di quelle cose stato signore, che essendo state promesse ne uoti a quello Iddio, non gli erano state poi date, per non essere stati esauditi ne le loro aduersita, quelli, che gliel'haueuero promesse. Egli e ancho segno euidentissimo, che questa cosa de gli oracoli fusse inuentione di maligni huomini, che a tempo d'Adriano Imperatore allhora che cominciorono gli oracoli a girare adietro, benche egli non fusse Cristiano, essendo questi indouini, e ministri de gli oracoli posti al tormeto, confessorono apertamente, come tutta questa loro arte era stata per guadagnare, & accumulare solamente, ritrouata: & narrorono particolarmente del modo, si come habbiamo noi detto di sopra; e percio ne furono come malfattori e ribaldi fatti secondo le leggi crudelmente morire: per laqual cosa uolse assai A-

driano l'animo a la religione Christiana: il che accenna Spartiano ne la uita d'Alessandro Seuero con queste parole. Egli conferuò a Giudei i lor priuileggi, e lasciò starli i Christiani in pace. Volse edificare un tempio a Christo, e porlo fra gli altri Dei (il che dicono, c'hauesse prima hauuto in core Adriano di fare, com'adado, che in tutte le citta fussero douute essere le chiese senza simulacro; onde ancho insino ad hoggi quelle che non hanno effugie alcuna, si chiamano d'Adriano) ma le fu uietato da quelli, che per mezzo de l'artiuane e diaboliche di quel tempo, diceuano, che se egli hauesse cio fatto, si farebbe di corto tutto il mondo diuentato Cristiano. Flauio Vopisco medesimamente ne la uita di Saturnino pone una Epistola, che scriue Adriano a Seruiano consolo; doue li dice, che essendo gionto in Egitto, ha ritrouato, che quelli, che adorano Serapi, sono Christiani, e che iui un solo Iddio s'adoraua cosi da Christiani, come da Giudei, e da tutte l'altre nationi medesimamente. L'indouinare, che fu un simile male a quel de gli oracoli, fu da molte genti attentissimamente seguito; ma egli fu nondimeno di manco male, che gli oracoli, cagione; perche furono molti Filosofi di loro istessi, che prouauano, che l'indouinare non poteua esser per niuna uia cagione di bene, ne di utile a la uita nostra; con cio fusse, che ne sarebbe seguito, che ogni cosa fusse stata fatata, e destinata, e non sarebbe stato di niuna utilita preuedere auanti tempo il male, che non si fusse potuto a niun modo fuggire, anzi egli ne sarebbe

Indouinare.

seguito e dolore, e disperatione: perche non suole consisti l'huomo allegrarsi, aspettando un bene, quanto attristarsi e dolersi, temendo un male. Ma egli sarebbe stata piccola la disgratia di Romani, s'haessero solamente tolto da le nationi barbare, i tanti Dei, e Dee, e gli oracoli, & augurii medesimamente, e' habbiamo detti, se non ne haessero ancho tolto insieme gli horrendi, & abomineuoli modi di sacrificare, benchè con la prudentia loro assai li mitigassero, e ponessero a sesto. Orfeo fu inuentore, e diede a popoli de la Tracia gli Orgii, che sono sacrificii, che si fanno da le donne Bacche a Dionisio; queste donne, quando si ordinauano ad essere ministre di questi sacrificii, mangiauano le carne crude, & a guisa di furiose e pazze forzauano parimente e gli huomini, e le donne a starsi seco insieme ne gli templi, tutta la notte. Al contrario i Romani adororono Cerere, come castissima; intanto, che uolendo alcuna mostrare un segno apertissimo de la sua castita, toccaua publicamente nel tempio le touaglie di questa Dea; la donde quel poeta dice. Poche son degne di toccare la benda, di Cerere. Ma ueggasi un poco per qual cagione fusse costei posta nel numero de le altre dee: dicono che andando tutta dolorosa e trista ricercando de la figliuola, fu una uolta ricettata da Bambona una de le donne nobili Coribanti; laquale le fece una beuanda composta di molte cose; che chiamauano Ciceona: e non hauendone uoluto Cerere bere; Bambona se ne sdegnò, & alzatafi la ueste dinanzi

Orgia.

Cerere castissima.

xi, le mostrò le sue meno honeste parti del corpo; de laquale uista, dicono, che si diletto in modo Cerere; che tolse quella beuanda, e ne beuue; e che perciò ne meritò d'essere fatta Dea. Hor i Friggi faceuano i loro sacrificii ogni anno a la madre de gli Dei con crudelissime pugne. Al contrario i sacerdoti Romani consecrauano solamente uno huomo & una donna di Friggia; e poi con una gran solennita, e pompa a suon di timpani circuiuano la citta. Egli pare poco quello, che s'è fin qua detto, rispetto a quello che seguirà; ma i Romani non uolsero imitarlo, se non in menomissima parte, e modestissimamente: in Rodos si sacrificaua un huomo a Saturno; laquale crudelta uolendo poi i Romani raddolcire, e mitigare; quando haueuano qualche huomo per la uita, il seruauano per li Saturnali; ne le quali feste poi, fattolo bene inebriare, il sacrificauano: ne l'Isola di Salamina sacrificauano uno huomo a Diomedes; egli era quel misero menato tre uolte da alcuni giouanetti d'intorno l'altare; e finalmente poi percosso dal sacerdote, e posto sul rogo, & arso: in Scio si sacrificaua medesimamente uno huomo a Dionisio Omaste, hauendolo prima però crudelmente dilaniato: Furono ancho i Lacedemonii soliti di sacrificare a Marte uno huomo: i Fenici medesimamente ne le loro calamita ò di guerre, ò di morbisoleuano sacrificare a Saturno alcuni huomini loro amicissimi: in Cadia i Cureti sacrificauano alcuni fanciulli a Saturno; in Laodicea di Soria sacrificauano una uergine a Pallade; e gli Arabi sacrificauano ogni anno

Madre de gli Dei.

Sacrificii, di huomini uiui.

un fanciullo, e lo sepeliuano sotto l'altare: in tutta Grecia si costumaua, prima, s'uscisse a l'imprefe, di sacrificare un'anima humana; come dicono, che ne l'imprefa di Troia faceffero d'Iphigenia: i Fenici in una gran disgratia ò picolo del signor loro, sacrificauano il piu caro figlio, che colui haueffe; sperando cò questo cofi misero, & horrendo mezzo, placare l'ira di Iddio: il perche Saturno, che fu Re di quella contrada: e che dopo la morte fu trasferito in cielo ne la stella di Saturno; non hauendo hauuto altro, che un solo figlio chiamato Leud, de la ninfa Anobret, percio che si ritroua ua la sua citta in uno estremo pericolo di guerga, il ue sti regalmete, e poi postolo sopra uno altare accòcio a questo effetto, uel sacrificò. Aristomene Messense sacrifico in un tratto a Giove Itomate CCC. huomini, tra liquali ne fu uno Teopompo Lacedemonio: Trouandosi gli Atenesi per la morte di Androgeo astretti miseramete da la fame, ricorsero a l'aiuto diuino; e consultato l'oracolo, comandò loro Apollo, c'haueffe ro douuto ogni anno mandare in Creta ad esser sacrificate XL. anime de le loro, sette maschi, & altrettate femine, il che dicono, che essi seruassero diligetmente per molti, e molti anni: i Sciti tosto che possono haucere per le mani un forastiero (e ne liuegono per le mani molti, che la tempesta, e l'mare li porta naufraghi ne i lor liti) il sacrificano a Diana: in Pella citta di Tesaglia ogni anno si sacrifica uno huomo a Pelleo e Chirone: Riferisce Dionisio Alicarnasseo nel primo libro de l'antichita d'Italia, come nò essendo stata offer

ta e sacrificata, secondo il solito, a Giunone, & Apolline la decima de gli huomini, senti tate calamita l'Italia, che ne arbore alcuno, ne spica reco il suo frutto a maturita; ne nasceua tanta herba, che fusse bastata al pascere de gli armeti; seccauano i fonti; uiua donna recaua il suo uentre a compimento; e se pure ne nasceua alcuno, egli ne ueniua a nascere stropiato, ò debile, e finalmente gli huomini in tutte le cose patiuano difusati & horrendi disagi, & essendo lor stato rispòsto da l'oracolo, che non uoleuano i Dei, che si sacrificasse loro animale alcuno, stauano tutti dubiosi, & aniti, non sapendo quello, che questo uoleffe dire; onde cominciorono allhora i principali Italiani, e poi appresso tutta l'altra moltitudine a sgombrare a fatto d'Italia, & a guisa di pazzi, & furiosi, l'uno cacciaua e spingeuua l'altro: e finalmente n'auene, che molte citta d'Italia restarono uote d'huomini; e la Grecia e l'altre barbare nationi s'impierono d'Italiani: dico no poi, che uenisse Hercole ne la citta di Saturno, e che sopra uno altare, ch'egli ui edificò, immolo le uittime intemerate; e perche non pareffe, ch'egli leuasse uia, e facesse poco conto de l'usanza antica, e superstiosa del paese, e se ne uenissero p cio a turbare i paesani, se alcuni simulacri, & effigie, come d'huomini uiui, & ornatele a guisa di uittime, le butto giu nel Tevere; il che usò poi il popolo Romano di fare a XV. di Maggio; percio che in quel di i Pontefici, le uergini di Vesta, i Pretori, e tutti, quegli altri cittadini: a quali era lecito di essere presente al sacrificio; haue-

Hercole.

Vittime intemerate.

do sacrificati gli animali, secondo il consueto ordine  
 buttauano giu nel Teuere dal ponte Sublicio XXX.  
 Argio. effigie d'huomini, lequali chiamauano Argei: Hor  
 hauendo fin qua dimostrato de la religione di gentili  
 esterni, quanto ci ha parso, che facesse al proposito no-  
 stro, per mostrare, onde i Romani, e quanto di que-  
 ste religioni, ò superstitioni piu tosto, togliessero, è  
 bene, che ritorniamo al nostro intento: e prima dica-  
 mo, che, benche tra le infinite superstitioni di Roma-  
 ni non ui sia cosa, che buona sia; anzi ch' elle sono  
 tutte abomineuoli, & empie: egli ue ne hebbe non di-  
 meno una sola assai bona; laquale dee un christiano  
 tirarla a miglior fine, e suo piu gioueuole intento, e  
 questa fu, l'essere con ogni studio e diligentia inten-  
 tissimi a sacrificii & a le cose de la religione; la don-  
 de M. Tullio in una sua oratione fa in questa parte  
 auanzar la gloria di Romani a tutte l'altre nationi  
 del mondo, dicendo queste parole: se ben la Spagna  
 ci supera di numero, e la Francia di forze; e i Carta-  
 ginesi d'astutie; e i greci, ne l'arti, ne la religione  
 nondimeno ne la pietà, nel sentire de le cose d'Iddio  
 così sauamente noi ci lasciamo tutte l'altre nationi  
 del mondo di gran lunga a dietro: E Liuiio scriue, che  
 fu Gn. Cornelio pretore punito in una bona somma, so-  
 lo perche haueua hauuto ardire di uenire a contètion-  
 i e parole ingiuriose con M. Emilio Lepido Pontefice  
 Massimo, perche uoleuano i Romani, che le cose sa-  
 cre fussero a le publiche profane anteposte: scriue S.  
 Agostino, che in un tēpo medesimo si uedeuano i Ro-

Religione  
 di Romani,

mani intentissimi a sacrificii, si uedeuano ardere gli  
 altari d'incensi, e d'altri odori soauissimi; ne mede-  
 simi templi allhor proprio faceuano de le strane paz-  
 zie, & giuochi del mondo: Hauendo dunque a ragio-  
 nare de la religione di Romani, diuideremo tutto que-  
 sto ragionamento in tre parti, ne la prima parlare-  
 mo de gli Dei, de la origine loro, de i sacrificii, de le  
 cerimonie, de l'usanze de l'adorare, e sacrificare lo-  
 ro: e con questo toccheremo ancho qualche cosa de i  
 templi e de gli altri a questo stesso effetto ordinati, ne  
 la secōda parte ragionaremo de l'arte tenuta per am-  
 pliare e locupletare l'impio sotto pretesto di q̄stare-  
 ligatione, doue taceremo de i Pontefici, Flamini, Sacer-  
 doti, Salii, Vestali, Sodali, Fanatici, Bacchidi con una  
 gran schiera simile: nel terzo luoco parleremo de i  
 giuochi, de i spettacoli, de i lettisternii, de le supplica-  
 tioni, & altre tali cose molte ritrouate sotto questo  
 colore de la religione, parte per recreare il popolo;  
 parte per riuolgerlo da le seditioni, e turbulentie ciui-  
 li, parte ancho per ambitione e per dimostrare i po-  
 tenti la lor superbia, e grandezza: uenendo dunque al  
 primo dico, che se ben non fu negligente Romulo nel  
 culto diuino, e ne sacrificii, come colui, che (come dice  
 Liuiio) ordino i giuochi Lupercali sul palatino: e i sa-  
 crificii a gli altri Dei tutti, secondo l'usanza Albana,  
 fuora, che ad Hercole solo: al quale (come haueua  
 prima Euandro ordinato) uolse, che si sacrificasse a  
 l'usanza Greca, egli fu nondimeno Numa Pompilio  
 il maestro, e capo de la religione di Romani, il qua-

Lupercali.

le (come uole Liuiio) a cio che quel popolo non uenisse con l'otio ad amarcirsi, e perdesi, penso di douere porre ne gli animi di quella gète rozza e grossa, que-  
stariuerenza de gli Dei, e tema de la religione, e che per questo egli finse di ragionare in secreto cō la Dea

Egeria. Egeria, de la quale mostraua egli di intendere cio, ch'egli poi comandaua al popolo, che si fusse douuto fare, & ordino a ciascuno Iddio i suoi sacerdoti: de la quale dignita del sacerdotio di quāta autorita, e rispetto fusse sempre stata presso Romani, ne fa M. Tullio piu uolte mentione: il quale per mezzo de le leggi antichissime de Pontefici dimostra in quanta reuerentia i Romani tenessero i Dei loro, i quali, uoleua no queste leggi, che s'adorassero con purita, e pietà di cuore, altrimente gli istessi Dei se ne sarebbono uendicati, uietauano, che non s'hauesse alcuno possuto ha- uere qualche nouello Iddio; ne suo proprio; cioè che non fusse stato ancho a tutti gli altri comune; e uole- uano, che oltra i Dei celesti, fussero ancho uenerati per Iddii, quelli ch'erano stati per li meriti loro affon- ti nel cielo, come Hercole, Bacco, Esculapio, Castore, Polluce, Quirino, come ancho quelle cose, p mezzo de le quali l'huomo si fa scala al cielo, come è la men- te, la uertu, la pietà, la Fede; uietando, che non si fusse douuto fare a niun uitio, sacrificio: Egli si pare p quel- lo che questa legge uoleua, che s'adorasse Hercole, e gli altri, ch'essendo stati huomini, erano p le loro uir- tu stati consacrati per Iddii; che gli animi fussero tutti immortali, ma quelli de ualorosi e de i buoni, fussero

ancho diuinizè per quello, che fussero publicamente stati fatti i templi a la mente, a la pietà, a la uertu, a la Fede, ciascuno comprende medesimo amante, che non era per altro cio stato ordinato; se non perche si ue- desse, che chiunque hauesse seco hauute queste uirtu (le quali intutti i buoni si trouano) haueua con quelle collocati e riposti ancho ne gli animi loro, i Dei stessi: Il medesimo M. Tullio in diuerse sue orationi dimo- stra qualmète la potestà, e deità de li Iddij, parte ne ue- nisse di fuora, ne le nostre mèti; parte fusse in noi stes- si, ne i nostri cori: Hauemo dunque in questo princi- pio mostro (come mi pèso) a bastanza per mezzo di M. Tullio, e le leggi Pontificie, & il fondamento, e la causa del culto, e de la ueneratione de gli Dei, e de luochi stessi, oue s'adorauano: Ma M. Varrone ripu- tato e da S. Gerolamo, e da S. Agostino, dotissimo, ne ragiona a questo modo, i Dei, dice, che furono di Samotracia portati in Frigia, furono poi da Enea re- cati in Italia, e furono così detti, quasi, che per loro noi spiriamo, & habbiamo il corpo, e l'intelletto, e uole, che fussero Apollo, e Nettuno; come ancho Verg. pare, che accenni: Plutarco ne la uita di Nu- ma, dice, che quello, che costui ordino sopra a i sacrificij, fu molto simile a documenti di Pitagora, per cio che Pitagora poneua Iddio primo principio, una mè- te inuisibile, & increata, e del tutto aliena da ogni sen- timento, e passione: E Numa uoleua, che Romani te- nessero, che Iddio non hauea forma niuna d'huomo, ne d'altro animale, e per cio non uolse, che Iddio st

Dei di Sa-  
motracia.

Pitagora.



pingesse, ne si scolpisse in alcun modo in Roma: e per  
 CL. anni (soggiunge) s'edificorono bene de i templi, e  
 de i luochi sacri; ma egli non ui fu però mai ne posto  
 ne uisto simulacro alcuno, ò effigie corporea; quasi,  
 che fusse cosa empia, & assai inconueniente assomi-  
 gliare le cose perfettissime a le caduche e fragili, e  
 che non poteua Iddio se non con l'intelletto conoscer-  
 si: i sacrificii medesimamente, che Numa ordino sono  
 conformi assai a la purita Pitagorica, perciò ch'erano  
 senza sangue, e la maggior parte fatti di farina, e di  
 libo, e di cose uilissime: M. Varrone medesimamente  
 afferma, che in Roma si adororono per CLXX. anni  
 gli Iddei senza simulacro alcuno e chiamo uinti Dei  
 solamente gli eletti; gli altri tutti chiamò Plebei; gli  
 eletti erano XII. maschi, & otto femine; i maschi era-  
 no questi, Giano, Gioue, Saturno, Genio, Mercu-  
 rio, Apollo, Marte, Vulcano, Neptuno, il Sole,  
 Orco, e Libero; le femine, Tellure, Cerere, Giuno-  
 ne, Luna, Diana, Venere, Minerua, Vesta. Ol-  
 tra di questi già detti e maschi, e femine, ui hebbe  
 un'altra cognitione di Dei, e di Dee, come matri-  
 moniale, laquale chiamorono gli antichi Compreca-  
 tione; perciò che sacrificandosi ad uno, pareua essersi  
 a due sacrificato, come per essempio, Saturno hebbe  
 nel suo sacrificio congiunta Latia, Neptuno, Salacia,  
 Quirino Hora, Vulcano, Maria, Quirino, Mirice,  
 Neriene. Egli diuise ancho Varrone altrimenti la  
 schiera de gli Dei (ilche tolse egli da Labeone) facen-  
 done una parte buona; un'altra cattiuu accio che nel  
 sacrificargli,

Dei eletti.  
 Dei Plebei.

Compreca-  
 tione.

Dei buoni:  
 Dei cattiuu.

sacrificargli, fussero per la loro diuersita conosciuti,  
 perche i cattiuu si placauano con sangue d'huomo, e  
 con mesti, e dogliosi preghi; buoni, con allegri, e pia-  
 ceuoli obsequij; come erano i lettisternij, i giuochi, i  
 conuitti, & hauendo cominciato a lodar Giano come <sup>Giano.</sup>  
 uno de gli Dei eletti, facendolo hora di due teste, ho-  
 ra di quattro: passo a dire de gli altri minori Dei, co-  
 minciando per ordine da la concettione de l'huomo,  
 infino che ne ua uecchissimo ala sepoltura, cosa molto  
 ridicola, e stolta appresso di noi, e di chiunque haue-  
 ua niun dritto conoscimento. Egli faceuano prima lo <sup>Giugatino</sup>  
 Iddio Giugatino, ch'era chiamato ne la congiuntione <sup>Iddio.</sup>  
 del Vis, & Volo, del maschio, e de la femina; ne lo  
 hauere poi a gire in casa del marito la sposa, era Do-  
 miduco: ne l'hauere poi a stare in casa, Domitio: e  
 perche hauesse hauuto a durare co'l marito, la Dea <sup>Priapo.</sup>  
 Manturna. Venuta poi la sposa uergine in casa del  
 marito, era per un cosi fatto honestissimo costume de  
 le donne, forzata la cattiuella a seder si sopra Priapo  
 dishonestissimo, e crudelissimo Iddio, ne si lasciaua  
 entrare prima nel letto del marito, che non si spar- <sup>Noci sparte</sup>  
 gesse e seminasse di noci la camera: e tutto il resto de <sup>ne le nozze.</sup>  
 la casa: lequali nocimentre erano calpistate da gli al-  
 tri, co'l loro rumore e strepito impediua, che non  
 fussero sentiti gli stridi de la assaluta, e traugiata  
 sposa, & accio che si potesse senza difficulta nel mag-  
 gior secreto del matrimonio, espugnare il castello de la  
 Verginita, la Dea Verginense, il Dio patre Subigo,  
 la Dea matre Prema, e la Dea Pertunda, e Venere

re stessa erano intorno e tutti obsequenti al Dio Priapo: ueniua tosto poi la Dea Mena, figliastrea di Giove, laquale era soprastante al sangue mestruo; e poi tosto ancho il padre Libero, chiamato cosi (come uogliono) perche per sua cortesia uengono i maschi ne l'atto del coito ad essere liberi da quell'obrigo, poi che'l seme è fuora: nel medesimo tempo ueniua a prestare il fauore suo la Dea Libera (chiamata ancho Venere) che fa il medesimo effetto a le donne, che fauceua Libero padre a gli huomini: per laqual cosa crede Varone, che fussero a questi duo Dei posti, et adornati in templi in honor loro, ò di marmo, ò di bronzo, a Libero il membro uirile de l'huomo: a Libera quel de la donna. Ma egli feron molto male i Romani a tener per uili, et oscuri Dei Vitunno, e Sentino; percio che il primo d'essi costituua la uita ne l'Embrione, e ne la prima generatione de l'huomo: l'altro daua il sentimento al picciolo parto. E perche non uenisse a niuna guisa a mancare a l'huomo il soccorso diuino, haueuano sopra ogni attione humana costituito uno Iddio, non altramente, che si facciano gli artfici ne la piazza de gli argentieri; doue perche un uaso uenga perfetto, e compiuto, si bisogna mandare per le mani di molti artefici: egli daua no prima a la donna grauida tre dei per guardia, perche non lo entrasse per auertura in casa il Dio Siluano a darli tormento; e questi erano Intercidone, Pilunno, e Deuerrino; e per dimostrare questi Dei, e quello che significassero, le circondauano la notte la porta

Libero.  
Libera.

Silvano.

de la casa tre huomini, et il primo; che dinotaua Intercidone, le tagliaua con una secura la porta, l'altra in luogo di Pilunno, gliela percoteua con una arma inastata, il terzo poi gliela scopaua con una scopa, finalmente era Lucina chiamata da colei, che si figliaua, laquale chiamauano ancho Ope, da l'aiuto, che daua nel partorire, che tanto uol dir questa uoce nel latino, quanto aiuto in uolgare: e perche i fanciulli non nascessero co pie di auanti (i quali, quando ueniua, erano chiamati Agrippi) perche era contra l'ordine de la natura: inuocauano la Dea Peruersa, e la Dea Prosa: poi era il Dio Vagitino, ilquale apria la bocca del fanciullo al suono: et il dio Diespitero era quello, che recaua il parto a luce, e tosto poi la Dea Leuana alzaua il bambino di terra: era poi successiuamente la Dea Rumina; e haueua la cura di fare abbondare il latte nelle mammelle de le donne; in fine a tanto, che co'l tempo hauesse potuto la Dea Potina darle il bere, e la Dea Edulica darli il cibo: non mancua appresso la Dea Cunina, laquale non moueua ella la cuna, oue il fanciullo giaceua; ma staua bene accorta et intenta di farla soauemente muouere. Ma gli altri Dei che ueniuan appresso erano di gran lunga di maggior giouamento a gli huomini; percioche Mercurio, chiamato anco da Greci Hermete, quasi Dicitore, haueua la cura, che'l fanciullo hauesse saputo attamente snodare la lingua, e parlare: egli fingeuano questo Dio con l'ale su la testa, e giu ne piedi; per dinotare, che'l parlare de l'huo-

Lucina.

Agrippi.

Vagitino.

Hermett.

**Minerua** mo uola per l'aere. E Minerua, chiamata ancho Tritonia, da l'esser stata primieramente a tempo del Re Ogige, uista in habito di uergine sulla palude Tritonide in Africa, insegnaua al putto tutte quelle arti, de le quali essa fu l'inuentrice, e maestra. Era ancho in molto honore la Dea Pauentia, perche la uolesse cacciare uia le paure: era la Dea Venilia per le speranze di quello, c'hauerebbe forse potuto auuenire, come ancho Voluptia sopra le uolupta: Ageronia sopra le attioni, che l'huomo fa: Stimula, p gli stimoli, che l'huomo a le uolte sente: e la Dea Strenua sopra fatti generosi e strenui, che l'huomo opera: p li stanchi era la Dea Fessona, p poter uincer gli nemici, si sacrificaua a la Dea Bellona, la Dea Numeria era sopra il sapere ben numerare, Caneria, sopra il ben cantare, Marte, e Bellona sopra il ben guerreggiare, Vittoria, per poter uincere, Honorino, per douer esser honorato, la Dea Pecunia sopra il fare gli huomini pecuniosi, e ricchi. Esculano, & Argentino suo figlio, per fare hauere danari d'oro, e d'argento. E perche ne ancho a cattini, e poltroni mancasse il suo Dio, era la Dea Murcea, che faceua l'huomo lento, & otioso, e come dice Festo, murcido: fu tenuta in poco conto la Fortuna barbata, e posta fra gli Dei, ne buoni, ne tristi: ella a chile sacrificaua, facea parere bella barba, al contrario a quelli, che la spreggiavano, gliela faceua ponere disgratiata e spelata, la doue a l'incontro a la Fortuna, che chiamoro no omnipotente, & a li Eati, attribuirono (come dis-

fimo di sopra) piu potentia, & autorita, che non era forse bisogno: egli ui fu ancho, benche in poco honore, la Dea Themis, laquale (come dice Festo) comandaua a gli huomini, che chie dessero quelle cose sole, ch'erano debite. E per non andare forse souerchio cercando de gli Dei preposti a la uita, & a le uenture humane, egli si finsero ancho gli antichi la Dea Nenia, laquale accompagnaua gli huomini morti a la sepoltura, la donde que pianti e lamenti artificiosi, che si faceuano nell'essequie, furono chiamate Nenie. Non mancorono ancho i lor Dei a i campi, & a le biade, & a tutte quelle cose, ch'erano in seruitio de la uita de gli huomini. Egli dicono prima, che Saturno egregio Iddio, e padre di Gioue diuora, e mangia cio che nasce di se stesso, dinotando per questo, che tutti i semi ritornano pure la donde escano: per laqual cosa finsero questo Iddio con la falce in mano, quasi ch'egli fusse agricoltore: e per non dar a lui solo un tanto peso, trouorono la Dea Segetia, laquale ha cura de le biade seminate, mentre che le sono anchora sotterra: perche quando poi sono in herba, hanno la Dea Segetia, che n'ha la cura; come poi che sono gia raccolti e riposti i frumenti, perche si uenghino a conseruare, hanno la dea Tutellina: Dissero medesima mente, che Proserpina ha cura de le biade, quando germogliano, & escano da la terra, & il Dio Nodato, de nodi, che sono nel calamo de la spica, prima che esca, e la dea Volutina de le fronde che sono intorno al calamo auolte: quando s'apre-

Themis

Nenia

Saturno

Proserpina

no poi, e la spica esce fuora, u'ha la dea Patelenat nel pareggiare le biade con le nouelle spighe, u'ha la Dea Ostilina; al fiorire poi de frumenti è la Dea Florazal cominciarfi ad empire l'acino, che fa a modo di latte, il Dio Latturco: nel maturarfi, la Dea Matuta, e nel mieterfi poi, la Dea Runcina. E perche non pareffe, che le cose culte solamente haueffero i loro dei, trouarono Diana Dea de le selue, e Rustina de campi incolti, e Iugatino dio de gioghi e sommita de monti, e Collatia dea de colli, e Vallona, de le ualli: ne si lasciò ne anco a dietro il Dio Spinense, perche togliesse uia de campi le spine: ne la dea Rubigine, perche togliesse da le biade le molte calamità, e morbi, che sogliono uenirle. Anzi egli trouarono la dea Fruttesta, ch'haueffe uoluto dare copiosamente de frutti. Ma perche nel principio di Roma, e molto tempo poi ancho, non ui si beuue molto uino, furono pochi i Dei de le uigne, e de uini; percioche solo Bacco hebbe di cio la cura, ilquale fu di molti nomi chiamato, egli fu detto Libero padre, fu chiamato Bacco (come si disse di sopra) da molte donne chiamate bacche, ch'egli hebbe seco ne la impresa de l'India: fu a le uolte ancho chiamato Priapo; a le uolte Bromio, a le uolte ancho Brotino: e perche egli haueua solo la cura di questa cosa, non s'impacciua altrimenti nel gouerno de le uigne, ma era solo ne le uendemie, e quando erano mature le uue, sopra il suo officio: egli era tanto dishonesto e laido il sacrificio, che si faccua a Bacco, che mi uergogno di re-

Diana Dea  
de le selue.

Bacco.

ferirlo, ne io per modo alcuno il direi, se non che passo, che potra per auentura giouare a nostri Christiani intendendolo: per ch'habbiano poi in maggiore reuerenza la grauita e candore de la nostra religione: egli il dice a questo modo S. Agostino, togliendolo di M. Varrone, e di Labeone. Quando dice, s'haueua a fare il sacrificio a Bacco ne le uille d'Italia, poneua uo con gran riuerenza e honore sopra certo carretto l'effigie del membro uirile de l'huomo, e portauano prima solennemente da i campi a le uille, e indi poi a la citta, e in Lauinio (che chiamano hora ciuita indouina, terra del nostro Prospero cardinale Colonna) tutto un mese intiero duraua questa festa di Bacco, ne quali giorni era a tutti lecito di dire le piu dishoneste e poltrone parole del mondo: insino a tanto, che quella effigie di Bacco giu detta, fuisse portata per la piazza nel luogo suo: e era forza, che la piu honesta donna de la citta inghirlandasse publicamente quel dishonesto membro; e cosi per questo modo credeuano, che i campi fussero securi da gli fascini e da gli incanti: e era forzata una donna graue far su'l publico cosa, che non si sarebbe ad una meretrice permessa di far nel teatro, se ui fussero state donne honeste e da bene a uedere. E perche pareffe, che si ricordauano ancho i Romani de le proprie case, ui faceuano tre dei potiani, Forcolo sopra le porte istesse; Cardine, sopra al Cardine, e Limentino sopra il limine. E per mostrare d'hauer ancho cura del mare, di piu di Nettuno fratello di Gioue, che faceuano di-

Sacrificio  
di Bacco.

tutto 'l mare Presidente e Re, e di piu d' Amphitrite  
 medesimamente Dea del mare, e moglie di Nettuno,  
 Venilia. diceuano che Venilia era la Dea de l'onde, che uen-  
 Salatia. gono a battere su'l lito, e che Salatia era la Dea de  
 l'onde, che ritornano dal lito uerso alto mare. Egli è  
 il uero, che Romani a tempo di Romolo adororono  
 primieramēte solo quelli Dei, ch'erano uenuti di Tro-  
 ia, e c'haueuano gli Albani prima, e poi i Laurenti  
 per CCC. anni adorati; e che pare, che fussero quel-  
 li, che noi habbiamo detto di sopra essere stati chiama-  
 ti eletti; ma poi poco appresso, a questi Romolo u'ag-  
 giunse Tiberino, e Tito Tatio u'aggiunse Fauno, e  
 Pico, e Pauore, e Febre: e ui fu ancho poi Romolo  
 stesso aggiunto, e a poco a poco ancho co'l tempo  
 di mano in mano la schiera de li tanti gia detti: e fi-  
 nalmente ui furono poi i Cesari anche annouerati, e  
 posti nel numero de gli altri. Egli tolsero di piu gli  
 Albani prima, e poi i Romani, quelle mere fauole,  
 ch'erano inanzi la guerra Troiana state comuni e  
 a Troiani, e da Greci, per gran miracoli, cioe che'l  
 Minotauro Minotauro fuisse stato uno animale rinchiuso nellabi-  
 rinto, doue entrato, che era uno huomo, non potua  
 Centauri ne sapeua piu uscirne; e medesimamente, che i Centau-  
 ri erano stati mezzu huomini, e mezzu caualli, che  
 Cerbero Cerbero era un cane con tre teste ne l'inferno, che Fris-  
 so, e Helle haueuano passato il mare sopra un mon-  
 tone: che Gorgone haueua in uece di capelli, serpen-  
 ti, e che mutaua in sasso chiunque l'hauesse mira-  
 ta, che Bellerofonte caualcò il cauallo Pegaso, ch'e

uolaua a guisa d'ucello, che Amphione con la sua  
 cetra, e con la soauita del suo canto haueua fatti ra-  
 gunare insieme i sassi ne le mura di Tebbe, che De-  
 dalo, e Icaro suo figlio, adattatesi l'ali su gli ho-  
 meri, hauessero uolato di Candia in Italia, che quel  
 terribile mostro di Sfinge proponesse con pericolo de  
 la uita ad Oedipo quel cosi forte e intricato Enig-  
 ma, e che Anteo, il quale toccando la terra, diuentaua  
 piu gagliardo, fuisse da Hercole uinto: Ma gia ne pa-  
 re di haueere a bastanza tocco de le pazze inuentioni di  
 tanti Dei, e de le fauole di gentili; uegnamo hora  
 un poco ai sacrificij, e a le cerimonie, doue toc-  
 caremo in un tratto molte cose minute, che non era-  
 no per auentura in poca istima ne la religione di gen-  
 tili: E per cominciare da le cose sacre, e sante; dice  
 Vlpiano, che il luoco sacro è quello, che è stato con-  
 sacrato, e ch'el sacrario è quello loco, doue si ripò-  
 gono le cose sacre, e segue, che le cose sante son  
 quelle, che non sono ne sacre, ne profane; come so-  
 no per auentura le leggi, che sono per decreto d' pu-  
 blico, o del Prencipe confirmate, e approbate:  
 Martiano dice, che sante sono quelle cose, a le quali,  
 non è agli huomini lecito di fare oltraggio; e dice,  
 che questo nome di Santo è uenuto da le Sagmine, che  
 sono certe herbe, che soleuano gli ambasciatori Ro-  
 mani portare, e non era a niuno lecito di uiolarle:  
 Trebatio uouole, che santo sia una cosa stessa con re-  
 ligioso; e a le uolte non significa ne l'un ne l'altro,  
 ma incorrotto e sincero; come Vergilio dimostra; e

Sfinge

Sacre  
Sante

Sagmina

Religioso

noi chiamamo le leggi Sante, & un huomo santo, cioè incorrotto, e di costumi sinceri: Scriue. M. Tullio, che era pena la testa a chi hauesse in alcun modo oltraggiate le cose sacre: Festo Pompeio chiama sacrificij Curioni quelli, che si faceuano ne le Curie; e sacrificij Fornacali, quelli che si soleuano fare in certe fornaci, ch' erano dentro i Pistrini, ò centimoli, che diciamo; ne le quali fornaci attoriuano il farre per li sacrificij: Plutarco ne la uita di Paolo Emilio, dice, che stando Emilio a sacrificare, uenne giu dal cielo una saetta, e percosse l'altare, e bruciouu le cose sacre: Macrobio dice, che non era lecito a le donne essere presenti al sacrificio, ehe si faceua ad Hercole: perche passando Hercole per Italia; e chiedendo ad una donna del uino, li haueua colei risposto, non posserti ne ancho de l'acqua dare: Dice ancho, che quella solemmita si chiama sacraze la quale si sacrifica a gli Iddij, ò si fanno conuitti, ò giuochi in loro honore, e finalmente dice, tutto quello essere sacro, che è de gli Dei; come ancho Vergilio in molti luochi dimostra, usando questa uoce di sacro: Ma questa obseruatione propria de i luochi sacri appartiene a Pontefici, e a sacerdoti: Spartiano loda molto Adriano Imperatore ch'egli hauesse gran cura; e fuisse molto diligente circa i sacrificij Romani; e non s'impacciassse con gli esterni: Hor conosciuto quali siano le cose sacre; diciamo un poco de le Cerimonie; le quali Trebatio uoleua, che fussero una cosa medesima co sacrificij: Dice Luiuio, che allhora, che uenne Brenno con

Sacrificij  
Curioni.Sacrificio  
di Hercole.

Cerimonie.

i suoi Franzesi sopra Roma; L. Albino huomo plebeo porto sopra un suo carro a Cere citta di Toscana, le uergini, i sacerdoti: e le cose sacre Romane; la donde ne uenne poi, che da Cere, furono chiamate le Cerimonie; & altroue dice, che essendo stato il popolo di Cere con quel di Tarquinia a correre il contado di Roma; li fu da Romani perdonato; e fatta conlor la pace, e la tregua per cento anni; solo perche ne la loro citta erano state le cose sacre di Roma un tempo conseruate: Scriue Festo Pompeio, che alcuni tengono, che le Cerimonie siano state dette da Cere terra di Toscana; alcuni altri da la Carita: Del principio de l'adorare, e del sacrificare dice Plinio a questo modo: Numa ordino l'adorare de gli Dei con le biade, & il sacrificargli con la mola salsa. cioè con quella mistura di farre e sale; e come dice Cecinna, di attorrire il farre al fuoco; per cio, che a questo modo attorrito è piu sano al mangiarlo: Egli institui le ferie per attorrire il farre; e le chiamo Fornacali; ordino ancho l'altre ferie non meno religiose a termini de i capi: Dice Nonio Marcello, che Ador è una spetie di frumento riputata molto atta per li sacrificij: donde n'è poi uenuta questa uoce adorare; e Festo Pompeio dice, che Ador è una spetie di farro, ch'el chiamauano prima Edor; & attorritolo, ne faceuan la mola salsa nel sacrificio; e che indi ne uenne poi questa uoce de l'adorare: l'immolare (che è tanto, quanto sacrificare) è stato cosi detto, dice Festo, da la mola, che non era altro, che il farre attorrito, macinato, &

Cere.

Mola salsa.

Ador

Adorare.

Immolare  
Mola

asperso di sale; de la quale mistura s'aspergeuano  
 poi le uittime nel sacrificio; scriue Macrobio, che  
 mentre la uittima si percoteua; non era lecito il parla-  
 re, era ben lecito poi mentre s'apriua l'animale, e si  
 buttauano giu sul fuoco l'interiora; e di nuouo poi  
 non era lecito, mentre si consumano, & ardeuano:  
 Ma diciamo ancho d'alcune altre uoci minute de la  
 religione di gentili, come è il sacrificio, il consegrare  
 insieme con molte altre uoci di ornamenti, e di uasi;  
 e poi del sacrilegio, de la superstitione, del dedica-  
 re, del giuramento, de la elemosina, de la astinen-  
 tia, de la uirginita, del digiuno, e finalmente de  
 l'Hostie ò uittime: E quanto al primo dice Nonio  
 Marcello, che tra sacrificare, e litare, che pare che  
 siano una cosa istessa, u'ha questa differentia, che il  
 sacrificare è un chiedere perdonò; il litare è un placa-  
 re, e fare propitio: e Macrobio dice, che Litare è  
 un hauere p mezzo del sacrificio i Dei placati e pro-  
 pitij: la donde non pare, che significhi questa uoce al-  
 tro, se nõ ritrouare accetto il sacrificio presso a Iddio:  
 scriue Varrone, che le donne Romane, quãdo sacrifi-  
 cauano; haueuano a tenere il capo coperto, & il sa-  
 crificio loro non si poteua di notte fare, se non in  
 certi casi: Festo Pompeo scriue, che in Roma ne la  
 Rocca del Campidoglio si soleuano fare da gli Augu-  
 ri, certi sacrificij così occulti e secreti; che perche  
 non uenissero mai ne la notitia del uolgo, non si tro-  
 uauano ne ancho scritti; ma successiuamente l'uno il  
 comunicaua a l'altro; scriue ancho, come Diana era

Sacrificare  
Litare

Sacrificij  
arcani

Diana

riputata Dea de le strade, e dei uiaggi; e che per-  
 cio si fingeua la sua statua da giouane; quasi che quel-  
 la eta sia atta e forte a potere fare di molte miglia:  
 Chiamorono gli antichi, sacrificij stati, quelli, che si  
 faccuano a certi determinati di: Il sacrificio, che si  
 faceua su'l Palatino era chiamato Palatuar. Scriue Li-  
 uio, che essendo stati intromessi nel Senato i Legati del  
 Re Filippo, e allegratisi de la uittoria, chiesero di po-  
 tere sacrificare nel Campidoglio, e di ponere alcuni  
 doni d'oro nel tempio di Gioue Opt. Max. e che essen-  
 dogli dal Senato permesso, offersero una coròna d'oro  
 di cento libre: E questo basti de i sacrificij: Del conse-  
 grare dice M. Tullio; che per una legge antica si uic-  
 taua, che non si potesse consecrare ne chiesa, ne ter-  
 ra, ne altare, senza ordine de la plebe: Furonogli  
 antichi molto casti e modesti circa i uasi e gli altri or-  
 namenti appertinenti a la religione; Liuius scriue,  
 che Numa creò un Flamine, cioè uno assiduo sacerdo-  
 te a Gioue; e fello uestire d'una signalata ueste; e  
 sedere su una sedia regale curule, cioè posta su una  
 carretta; creò ancho poi XII. Salij, a Marte, e fello  
 uestire di certe toniche pinte; e sopra poi nel petto,  
 un pettorale (come usano ancho hoggi i sacerdoti no-  
 stri) ma ornato d'oro, d'argento, e di iaspidi: por-  
 tauano i Flamini Diali (cioè i sacerdoti di Gioue) un  
 certo cappello in testa, chiamato Albogalero; e la Fla-  
 minia, cioè la moglie del sacerdote di Gioue, anche  
 ella sacerdoteffa, portaua una ueste di scarlato, come  
 il marito, e portaua in testa una touaglia del medes-

Sacrificij  
stati

Palatuar

Consecrare

Flamine

Salij

Flaminella

mo colore, auolta mastreuolmente ne i capegli, & alzata, e stesa alquanto in su: e chiamorono questo ornamento, Tutolo: Non era lecito a Flamini portare in pie scarpe di cuoio d'animal morto; non era mesimamente a le Flaminie lecito di sallire una scala piu di tre gradi; ne di pettinarsi i capelli, o ornarsi il capo: Dice M. Tullio, che non si usaua ne i templi uolo alcuno, c'hauesse donna penato piu d'un mese a tesserlo; quasi che uoleua essere schictto; e ch'el colore bianco era quello, che piu era a Dio conueniente; perche gli altri colori non seruiuano se no ne le guerre: Scriue Plinio, che in Roma fu molto tempo auanti; l'arte del laurare di creta o di gesso, che non fu il laurare di bronzo: percio che di quella materia si faceuano i simulacri de gli Dei; e questi erano i piu pregiati; di quella s'ornauano le case di cittadini; e ne i sacrificij non usauano altri uasi, che di questa materia; e non come poi ferono; de i uasi Mirrini, o cristallini: Il che dice ancho Seneca, e Persio, lamentandosi, che le effigie de gli Dei d'oro del tempo loro non erano per auentura atte, senza la purita de i casti petti, a placargli; la doue allhora si erano mostri benigni e propitij, quando le haucano hauute di creta. E Festo scriue talmente de la modestia di questi sacerdoti antichi: che fu maggiore la uergogna di sacerdoti nostri christiani, che non solo uogliano essi caualcare bene; ma si menano ancho dietro le squadre di caualli: egli dice dunque a questo modo; ch'el sacerdote non doueua andare a cauallo; ne doueua stare

Modestia  
di sacerdoti

piu che tre notti fuora de la citta; ne torse mai il capello di testa: dice ancho, che quando sacrificauano, haueuano candidi e puri uestimenti indosso, cioe non putridi, non funesti non macchiati: e d'una sola stessa maniera era il uestire di qual si uoglia sorte di sacerdote, quando sacrificaueno, come era il camicio bianco di lino; che usano ancho hoggi i nostri sacerdoti christiani; ilquale era molto ampio, e cosi lungo, che si strascinaua per terra; ma egli salzaua al debito modo (come hoggi fanno) con un cingolo, o cintura nel mezzo: e come Liuius, e Verg. uogliono, questa usanza di uestire e cingere questo camicio era chiamata Gabina: Il Strofio, chiamato da Greci Ophio, era (come uole M. Tullio) un certo ornamento, che si poneuano i sacerdoti in capo; benché alcuni uolessero che fusse una corona; ma passiamo a dire un poco de gli istrumenti, e uasi religiosi: Il Prefericolo (come uol Festo) era un uaso dirame senza maniche, aperto, e lato a guisa d'una pelue; del quale si seruiuano ne i sacrificij: Le Patene era certi piccioti uasi aperti e atti ne i sacrificij: l'Insule erano certi panni di lana, e se soleuano coprire i sacerdoti, le uittime, e i templi stessi: l'Inarculo era un certo bastoncello, di granato indorato, che soleua portare la Reina in testa, quando sacrificaua: l'Acerra era la nauicella doue si teneua l'incenso: l'Achamo era un certo uase di creta, che seruiua pure ne i sacrificij: Anclabri (come uol Nonio Marcello) era una mensa, oue si teneuano le cose diuine: Erano chiamati Anclabri mede-

Camicio di  
sacerdota

Strofio

Vasi religiosi  
Prefericolo

Patene  
Insule

Acerra  
Anclabri



**Secespita** finalmente i uasi, ch'usauano i sacerdoti: **Secespita** (dice Festo) detto così dal secare; era un certo coltello di ferro lunghetto alquanto, con un manico d'auorio, tondo, e sodo, guarnito in capo d'argento e d'oro, e inchiodato con certi chiodetti di rame cipro: di questo coltello si seruiuano ne i sacrificij, i Flamini, le Vergini, e i Pontefici: M. Tullio in una sua oratione fa mentione de la Patella, de la Patera, e del Turribolo uasi da sacrificij: Il **Simpulo**, dice Festo, era un uaso picciolo, simile ad un bicchiere, doue si soleua ne sacrificij libare, cioè degustare leggiermente il uino; e da questo uaso furono chiamate **Simpulatrici**, quelle donne, ch'erano dedite a le cose diuine: i **Struppi** erano certi fascitelli di uerbena, che si poneuano ne i coscini sotto le teste de gli Iddij: Il **Soffibolo** era una certa ueste bianca intessuta, quadrata, lunghetta, che soleuano, quando sacrificauano, le uergini di **Vesta** porsi in capo, e attaccar loui con una ciappetta: E questo basti de gli ornamenti, e de i uasi; passiamo oltre: i Romani istessi gentili biasmorono, e danno rono i sacrileggij, e le superstitioni, come cose cattiuie i **Sacrileggij** da se stessi son chiari, che co'si si siano: le **Superstitioni** dice Gellio, che furono così dette da coloro, che con troppa importunita dimandauano a Dio, che i figli loro fussero superstui, cioè che restassero doppo loro in uita: ma egli si puo nondimeno chiamare **Superstitione**, ogni importuna, inetta, e picciola religione, come **Liui** accenna assai chiaro in luogo de la sua historia, doue dice, che per un certo

to terrore

to terrore era uenuta la citta in tanta superstitione, che per ogni cantone si uedeuano fare i piu insoliti, e strani sacrificij del mondo, la donde fu necessario ordinare a gli **Edili**, che prouedessero, che non si sacrificasse ad altri, che à Romani Iddij; ne d'altra maniera, che à l'usanza di Roma. Il dedicare de templi è assai chiaro quello, che significhi. M. Tullio, e **Valerio Mass.** dicono, che colui che dedicaua il tempio, fra l'altre solennita, staua su la porta e toccando con mano il poste, diceua alcune parole solenni à quel proposito. **Liui** parla piu uolte di molte dedicationi di templi; una uolta dice, essendo **Flauio Plebeio** edile dedicò nel cortiglio di **Vulcano**, il tempio di **Concordia** con grande inuidia di nobili; onde perche fu il Pontefice contra sua uoglia forzato dal popolo à douer e qui in questa dedicatione aiutare à **Flauio** à dire le parole solenni, che ui accadeuano; fu fatta una legge, che non si potesse dedicare tempio alcuno senza il consentimento e uolere del Senato, ò de la maggior parte de **Tribuni** de la plebe. **Iunio Bubulco** dedicò essendo dittatore, il tempio di **Salute**; ilquale haueua nel consolato uotato: un'altra uolta dice, che furono creati duo per dedicare alcuni templi, l'uno fu **Fabio Mass.** l'altro **T. Ottacilio**; costui dedicò il tempio à la **Mente**, **Fabio** à **Venere Ercina**, amendue nel **Campidoglio**. **Gneo Domitio** dedicò nel colle **Quirinale** il tempio à la **Fortuna primogenia**, e **Gneo Serullio** il tempio di **Gioue** nell'isola: e questo basti del dedicare. Dictamo un poco hora del giuramento. Egli

d

Giuramen  
to, fu il giuramento, e il sacramento di grande importa  
nza presso Romani; fu di due maniere. L'una, quan  
do alcuno promettea, o affermava di douere fare alcu  
na cosa, de laquale era richiesto; con chiamare in fede,  
e testimonianza di ciò i Dei, come per auentura M. At  
tilio promise à Cartaginesi col giuramento di douere  
ritornare in Cartagine, s'egli non otteneua il poter  
fra Romani, e loro fare il cambio di prigioni l'uno  
l'altro, e il modo, e la forma di questo giuramen  
to era in questa guisa, colui c'haueua à giurare per  
Giove teneua in mano una felice; e dette queste paro  
le, s'io mentirò scientemente, Giove con salute di que  
sta città, e de la rocca cacci e butti me solo allhora dal  
confortio di buoni, come io hora so di questo sasso, e  
gettava uia il sasso, e dice M. Tullio, che la punitione  
ne diuina sopra lo spergiuro era la sua rouina, e la  
punitione humana era una perpetua infamia: l'altra  
maniera di giuramenti era, quando tra il parlare,  
alcuno da se stesso giuraua per alcuno Iddio, come era  
no questi giuramenti, Edepol, Mehercules, et Medius  
fidius de quali i primi due, l'uno s'intendeua per lo  
tempio d'Apolline; l'altro per Hercole; del terzo è  
un poco pin oscuro il sentimento; e perciò, fattomi  
un poco à dietro, dico, che i Sabini partendo di casa  
loro, per uenirne in Roma, con le altre loro cose, por  
torono su'l monte Quirinale tre loro Iddij, Santo, Fido  
dio, e Semipatre; i quali benche fussero tre in nome,  
erano nondimeno uno in effetto. E per questo, se ben  
il tempio loro nel Quirinale era à tutti tre commune

Mediusfi  
dus;

egli era nondimeno chiamato di un solo nome di San  
to: nacque per questi nomi dunque una impressione  
grande ne cori di gentili, che fusse un gran giuramen  
to affirmare, che in questa deità trina, e una fusse  
Fidio in mezzo; e indi nacque il giuramento di Me- Fidio.  
dio Fidio, cioè di Fidio mezzo fra Santo e Semipatro, Sacramento.  
Il sacramento uoleuano, che fusse quello; mediante il  
quale i soldati ueniua da sacerdoti costretti ne la mi  
lizia, intanto che ne prima del sacramento, ne poi  
che ne fussero assoluti e sciolti, era à soldati lecito pi  
gliare contra il nemico l'arme: e però Catone, per  
che il figlio era stato assoluto e sciolto dal sacramen  
to de la militia, non uolse, ch'egli per niun conto com  
battesse co'l nemico. Dice Varrone, che'l sacramen  
to fu così detto dal sacro; perciocche quando due liti  
gauano insieme, erano e l'Attore, e il Reo obriga  
ti à depositare presso al Pontefice un certo che; data  
poi la sententia in giudicio; colui, c'haueua uinto,  
fritogliua il sacramento, cioè il suo pegno, ch'era  
in potere del sacro Pontefice; e il pegno del uinto  
si riponeua nel Erario publico. Egli si uede dunque  
per tutto questo come il sacramento era un diuerso ob  
ligo da quello, che si faceua solo con inuocare il nome  
d'alcuno Iddio, donde poi nacque il sacramento de  
la militia, nelquale, oltre l'inuocare nel giuramen  
to i Dei in fede de la uerità; n'era ancho di piu una  
certa obligatione di perder le paghe, la robba, e la  
Patria, facendo il contrario di quello, che promette  
ua; la doue d'un, c'hauesse solamente affirmata una

cosa co'l giuramento, s'egli mentiuà, non ne haueua altri che iddio à uedere de la uendetta: e con tutto questo aggiunsero ancho poi i Romani la pena à lo spergiuro; perche la uerità, e la sincerità stasse in pie, & hauesse il suo luogo. Dice Liuiò, che'l sacerdote di Gioiue non poteua obrigar si co'l giuramento ad alcuna legge; la donde essendo creato Edile Valerio Flacco, ch'era sacerdote di Gioiue (percioche non si poteua piu, che cinque di essercitare uno officio, se non gli si duna secondo la legge, il giuramento.) L. Valerio Pretore, che gli era fratello giurò per lui, e la Plebe l'approbbò, come s'hauesse egli proprio giurato. Non fu in Roma dal senato approbbata la pace, e haueua Mancino con sua gran uergogna e del popolo Romano fatta con Numantini, e però fu Mancino rimandato in potere de gli nemici; il quale stette il misero con gran uergogna ignudo auanti la porta di Numantia, per seruare il giuramento fatto, e non ne fu per tanto ne da gli nemici, ne da i suoi istessi accettato. Scriue Suetonio e' hauendo un caualliero Romano giurato di non hauer, à repudiare mai la moglie sua; perche la trouò poi in un graue eccesso d'adulterio, ottene da Vespasiano d'essere assoluto dal giuramento, e del poterla mandar uia. M. Tullio dice, che poca differentia è tra il pergiuro, e'l bugiardo; percioche chi suole mentire, suole spesso ancho spergiurare. La elemosina, che è uoce tritissima appresso Christiani, non la trouiamo, se non una sola uolta ricordata da Spartiano ne la uita di Antonino

Elemosina.

Caracalla: come medesimamente non ritrouiamo piu che una uolta ricordata presso Vlpiano questa uoce exorcizare, che uol dire scongiurare. De le Primitie uoce usata ancho da nostri sacerdoti, dice Plinio à questo modo, che i Romani erano cost'astinenti, che non gustauano mai ne uini, ne biade nouelle, se non ne hauessero prima i sacerdoti libate, e degustate le primitie, cioè i primi frutti. Scriue Macrobio, che in tutti i sacrificij di Cerere si uietaua il libare del uino, cioè il degustarlo con quella riuerenza, & à quella guisa, che si fa de le cose sacre. Egli usorono ancho gli antichi Romani la uerginita, la castimonia, & il digiuno. Dice Liuiò, che Amulio per togliere la speranza di far figli à Siluia sua nepote la fece monica di Vesta; doue le conueniuà tutta la uita sua seruare uerginita: si legge ancho, che non poteua essere alcuno ammesso nel sacerdotio, & essere Flamme, se hauesse hauuto piu, che una moglie: il medesimo era de la Flaminia, che non poteua tor si piu, che un marito: elle erano tante le uergini di Vesta, di Apolline, di Giunone Argiua, di Diana, e di Minerua, & alle quali bisognaua essere infino à la morte, uergini; che era pur troppo. Del digiuno dice Liuiò, che uolsero i libri Sibillini, che in Roma si instituisse il digiuno à Cerere: il quale si fusse ogni cinque anni fatto, & Ouidio dice, che quando Numa fece oratione per le biade s'astenne da gli atti ueneri, e dal mangiare de la carne: Spartiano scriue, che Iuliano imperatore molte uolte, senza esser ui da alcuna religione astretto, man-

Primitie.

Libare.

Verginita.

Digiuno.

giò herbe solamente, e legumi, senza uoler prouar del la carne. Ma è già tempo di ragionare alquanto de le Vittime; le quali erano di due maniere, come uole Trebatio l'una, quando per mezzo de le interiora de l'animale, s'andaua inuestigando del uolere diuino sopra alcuna cosa; l'altra, quando solamente si sacrificaua & offruiua à Dio l'anima dell'animale: d'amen due questi modi di sacrificare, fa chiara & aperta mentione Vergilio egli erano questi animali, che si sacrificauano, chiamate Vittime, quasi, che à forza per cosse n'andassero giu à terra: perche tanto significa questa uoce latina ui icla; o pur perche si menassero legate à l'altare, che tanto uole dire Vincito in latino. Elle erano chiamate anchora Hostie; ma questa sola differentia n'haueua, (come uol Gellio) che l'Hostia poteua da ogni sacerdote esser immolata, per la uittoria hauuta de gli nemici, e la uittima solo per le mani di colui, c'hauesse hauuta la uittoria. Dice Festo che l'Hostia massima (che chiamauano) era del grege de le pecore; non detta così da la grandezza del corpo; ma dal molto placido, e quieto loro animo. Dice ancho, che questa uoce Solitaurilia significaua il sacrificio di tre diuersi animali, del tauro, del montone, e del uerre, per uche tutti tre questi animali hanno un corpo sodo, & intiero. Dice Macrobio, che quello animale, che dimostra d'andar per forza, e ricalitrando al sacrificio, non si sacrificaua, perche credeuano, che questo auuenisse, che à quello idolo non piacesse quella uittima; ma quello che ui andaua

Vittime.

Hostie.

Hostia massima.

Solitaurilia.

ua uolontieri, sacrificauano. Ilche accenna Vergilio in un luogo de la Buccolica: onde furono poi ordinati i Vittimarij, cioè quelli, che haueuano la cura di placare, e far mansueti gli animali per li sacrificij; per questo dice Plinio, che i uitelli, ch'erano portati sulle spalle al sacrificio, non erano accetti à Dio; come ne ancho gli animali zoppi, e trattiui à forza. Dice ancho, che il porcello in capo di cinque giorni è atto al sacrificio: l'agnello ne gli otto giorni, il uitello ne XXX. le capre non si soleuano sacrificare à Minerua; perche rodono le oliue, e fannoli co lor morfi grandanno. Non si soleuano le Hostie maggiori con le corna indorate per altro effetto sacrificare, se non per honorare e riuerire solo per quella uia Iddio. Scrive Suetonio che Caligula usò questo atto nel uolere sacrificare: che essendo già la uittima presso l'altare, & esso uestito da uittimario, che soleua esser quello (che uendeuua, nudriua, recaua fino à l'altare, e feruua ancho gli animali da sacrificio) alzò, come per percotere la uittima, il graue martello, et per cossene il misero uittimario, c'haueua iui condotto quello animale per sacrificarlo, e fello cadere morto iui à terra. De l'hostie maggiori fa M. Tullio in una sua oratione mentione. Scrive Nonio Marcello, che soleuano i Romani sacrificare un bue negro ad Auerno, & offerire à le uolte in luogo di Hostia nel sacrificio alcuni degustamenti, che chiamauano Libi: soleuano ancho pistare del sale mucido, e postolo dentro un pignatto di creta, lasciarlo ben cocere dentro un forno; questo era chia-

Vittimarij.

Mugèr,

Libi diuersi.

mato Muger, e le uergini di Vesta se ne seruauano poi ne sacrificij, buttandone in acqua: dice ancho, che era un'altra sorte di Libo uenuto di Aphrica, e perciò chiamato Punico, chiamauano ancho Probo, per essere piu, che tutti gli altri, soauissimo: era ancho un'altra certa maniera di Libo tondo ne sacrificij chiamato Pustillo: ne faccuano ancho d'un'altra sorte, di farina di faue, e di miglio con uino cotto, e chiamauano soffimento, e ne faccuano il sacrificio à quel tēpo, che si pistauan le uue nel lauello: erano anco certi altri Libi di farina, fatti à modo d'una rota, e chiamauali summanali: Dice Festo che à XV. d'Otto bre nel Campo Martio si sacrificaua un cauallo con la testa ornata di pani, e questo, à cio che le biade, e i frumenti uenissero à crescere prosperamente, e sacrificauano il cauallo piu tosto che libue, perche il bue è piu atto à la cultura del terreno, et al fargli fare frutto. Macrobio seriuè, che nel mese di Giugno si sacrificaua à la Dea Carna, perche hauesse uoluto lor conseruare sane le intestina, et il sacrificio era di certe pizze di faue, e lardo, come di cose, che piu, ch'altro danno forza, e uigore al corpo: dice ancho, che era un'altra maniera di sacrificij, che la chiamauano Proteruia; nel quale s'è u'auanzana niente, il bruciauan al fuoco. Il perche hauendosi un certo Albidio mangiato cio. che haueua al mondo, e non essendoli à l'ultimo restato altro, che sola la casa, u'attacò fuoco, la donde uolendolo Catone motteggiare, li disse, ch'egli haueua fatto la Proteruia; cioè c'hauendosi mangiato ogni co-

sa, haueua finalmente quello, che gli era auanzato, dato al fuoco. Il sacerdote di Vulcano sacrificaua il primo di Maggio à Maia moglie di Vulcano una scrofa pregrna. Ad Hercole, et à Cerere sacrificauano à XX. di Dicembre, un'altra scrofa pregrna con pane e uin cotto. Furono ancho alcune Hostie, che chiamorono nefande, e detestabili; per cioche, come seriuè Festo, costumorono gli Italiani, trouandosi in qualche grande estremità, di uotare la sacra primavera, cioè d'hauere à sacrificare tutti quelli animali, che nascessero la primavera seguente; ma per cio che pareua empia, e cruda cosa far morire i fanciulli, e le fanciulle innocenti, che ui si trouauano nate; uforono di far questo: li lasciavano crescere, et essendo gia poi in età, li copriuano, e cacciavano à questa guisa fuora de confini loro: Dice Plutarco, che nel mese di Maggio circa la Luna piena soleuano i Romani buttar giu nel Teuere dal ponte Sublicio alcuni simulacri d'huomini, che chiamauano Argei: e questo costume era uenuto; che nel tempo antico, que barbari c'habituauano in questi luoghi soleuano à quel modo far morire tutti i Greci, che capitauano loro in mano; uenendo u poi Hercole huomo greco, per riuerenzia d'un tanto huomo, s'astenero da simili crudelità, et Hercole per non toglierli del tutto questa superstitione ordinò c'hauessero douuto ogni anno buttar giu nel fiume questi simulacri. Ne la uita di Paolo Emilio referisce il medesimo Plutarco, un'altro sacrificio maggiore di tutti gli altri, per la molta copia de le uitti-

Hostie nefande.

Ver sacrum.

Argei.

simil?

simil?

me, che uì si immolauano, come era il sacrificio di cento animali d'una specie, che Greci chiamorono

**Hecatombe** Hecatombe: delquale fa ancho Capitolino ne la uita di Puppiano, mentione: egli si soleuano in questo sacrificio immolare cento buoi, cento porci, cento pecore, e se il sacrificio l'hauesse fatto uno Imperatore, sarebbe stato di cento Leoni, ó di cento Aquile, ó d'altri simili animali: dicono che trouandosi Greci inuolti in una gran pestilentia, furono di questo tale sacrificio inuentori; e fu poi da molti imp. frequentato: Ma diciamo ancho in particolare alcuno de tanti costumi, che seruaron Romano nei sacrificij:

Egli, dice Macrobio, che colui, c'haueua à sacrificare, primieramente confessaua se stesso colpeuole e reo; anzi dice, che questa era la prima uoce del sacrificio; come ueggiamo medesimamente farsi da christiani, i quali prima, che ogni altra cosa nel sacrificio, confessano, e si danno in colpa de lor peccati: onde uoleuano gli antichi, che chi non sodisfaceua i uoti fatti ne le necessita, fusse riputato contumace de gli Dei:

Scrive Plinio, che si soleua, come una cosa religiosa, nel uolere adorare, baciare la mano destra; con la quale soleuano ancho circuirsi tutto il corpo; come sogliono hora i christiani signarsi il corpo co'l segno de la croce: il Vitulare (come dice Macrobio) era un fare festa con la uoce nel sacrificio; di questa uoce fa Varrone, e Verg. mentione; la donde Vitula era quella Dea, ch'era sopra la allegrezza, e la festa; e

**Vitulatione.** Vitulatione era un sacrificio di allegrezza doppo la

uittoria: La Terra (dice il medesimo Macrobio) è chiamata ancho Ope da l'aiuto, che ella dà à la uita humana; e i prieghi, e i uoti, che si faceuano à questa Dea, si soleuano fare sedendo; onde ueniua à posta à toccare la terra: Scrive Eusto, che in tutti i sacrificij, e preghiere, che si faceuano in Roma, si soleua fare mentione del popolo Romano e de i Quiriti, che è quello istesso; chiamati così da i Curi terra già potentissima di Sabini: Se ei si fusse per disgratia estinto il fuoco di Vesta nel tempio; n'erano castigate, e battute le monache dal Pontefice; le quali soleuano stare tanto sul pertuggiare una tauola d'arbore felice fin che fusse stato portato il fuoco nel tempio in un criuello di rame: E non era lecito cauare à niun modo fuoco di casa di un Flamine; se non solo per sacrificare: Que' che chiamorono gli antichi Omine, non è altro, che un bono annuntio, che si fa e con la mente, e con la uoce; la donde da colui, che sacrificaua, si haueuano i buoni Omini, ó buoni annuntij; cioè, c'haueffero quelli, ch'erano à torno presenti hauuto un buon core, e dette sante parole; à punto come sono hoggi il nostro sacerdote christiano fare; quando si uolge al popolo, e con piana uoce dice, Orate fratres: Scrive Plinio, ch'appresso i gentili era una certa uniuersale religione ne le ginocchia; Quando un prega un'altro, dice tutto somnesso li tocca le ginocchia; a le ginocchia stende le mani; e con le ginocchia à terra l'adora: Ma troppo ci siamo andati trauolgendo per queste cosuccie; uegnamo, secondo

Ope.

Omine.

la nostra diuisione, a dire un poco de i templi, e de gli altri luochi sacri; e dimostriamo insieme co'l significato de le uoci; i costumi ancho, e l'usanze circa di quelli: Egli chiamorono il tempio di molti nomi per cio che il dissero ancho Delubro, Fano, Ede, Tuesca, Ara, benchè con qualche differentia fra loro: Il tempio (come scriue M. Varrone) doueua essere d'ogni intorno chiuso e non con piu, che con una sola porta; et à ciascuno Iddio era deputato il suo tempio; la doue i Delubri erano piu lochi sacri, tutti però posti sotto un tetto: la Curia Hostilia era tempio, ma non era santo, et in Roma erano molte Ede sacre, che erano ancho templi santi: Il Fano è piu noto per lo suo contrario, che per se stesso; per cio che (come dice Macrobio) Profano non è altro, che quello, che è lunge, e remoto dal Fano, e da la religione: Trebatio uole, che sia Profano quello, che essendo stato sacro ò religioso, è uenuto ad essere in uso del popolo; come Verg. ancho accenna, che sia: Tuesca sono alcuni lochi, doue si sogliono fare sacrificij, et altri misterij sacri à qualche uno Iddio: Il Delubro, dice Varrone, è un loco, nel quale, oltre la chiesa; u'ha ancho un cortiglio in honore de gli Dei; come nel circo Flaminiò si uede; ò pure è quello, nel quale è affisso ò dedicato il simulacro d'alcuno Iddio, quasi che da Dio uenga questa uoce delubro; come da candelabro, ò candelitero; del Delubro fa piu uolte Verg. mentione: l'Altare, dice Festo, fu cost detto da la sua altezza; per cio che gli antichi sacrifici-

Tempio.

Delubri.

Fano.

Profano.

Tuesca.

Delubro.

Altare.

cauano à gli Iddij del cielo, sopra edificij alti e rileuati da terra; à gli Iddij terreni sacrificauano su la terra stessa; et à quelli de l'inferno, in una fossa fatta giu sotterra à questo effetto; onde, dice Festo, che Terento fu un loco nel Campo Martio; doue era giu sotterra, come ascosto, l'altare di Plutone: Il primo altare, che fusse in Roma, dice Ouidio, che fu quello, che Euandro pose ad Hercole nel Foro Boario; il quale altare fu chiamato l'Ara Massima: l'Ara (dice Varrone) fu detta di questo nome: perche gli antichi chiamorono le maniche d'alcun uaso, are e chi sacrificaua, teneua con amendue le mani: certe quasi maniche de l'altare, che hauuea in amendue le sue sponde, come Vergilio dice molte uolte chiaramente: e Macrobio scriue, che non era la oratione di colui essaudita, il quale non hauesse tenute (mentre che oraua) con mani le are, cioè le maniche de l'altare: Scriue Plutarco, che'l tempio di Orasi teneua del continuo aperto, à dinotare, che questa Dea ha cura, e prouidentia de le cose humane, e chi ha un simile carico, non dee essere poltrona, ne tarda, ma star sempre desta, sollecita, e con gli occhi aperti: Romolo edificò fuora de le mura di Roma il tempio à Vulcano; perche essendo Roma molto esposta al fuoco, et à gli incendij, giudico douersi Vulcano adorare; ma cacciarlo però fuora de la città: Il Larario fu un loco sacro attribuito à i Lari, cioè à i Dei domestici, e come Vergilio li chiama, Penati, e Magni Dei: i quali, cosa chiara è che Enea li recasse di Tro-

Terento.

Ara mass.  
Ara.

Ora.

Laratio.  
Lari.

Penati

ia: questi Dei Penati, come dice M. Tullio gli haueua ciascuno in casa sua, nel Larario, come guardiani de la casa, e gli si fingeua sempre un cane à lato: la donde era dice Plinio, che si uedeuano couerti di pelle di cani, e dice, che Seruio Re, li fe con effigie di buoi e di pecore fingere. Ma egli pare, che nel ponere de i templi, fussero piu sauui di tutti gli altri gentili, i Persi, i quali ( come uole Asconio Pediano ) istimauano, che non si fussero douuti fabricare templi à gli Dei, concio fusse cosa, che à pena bastasse tutto il mondo istesso al Sole; il quale solo Iddio adorauano: la doue i Romani al contrario posero in cio tanta cura; che non solo non basto loro drizzare i templi à corpi celesti, & à le stelle, che eglino anchora ad ogni passione humana i drizzorono, come appresso in parte dimostraremo: Non allontanandoci dunque troppo da Liuius; diciamo, che Tarquino superbo de la preda di Sueffa Pometia, ne edifico un templo à Gioue Opt. Max. Appresso fu dedicato il templo à Mercurio, poi ne fu edificato un' altro à la Fortuna muliebre, per quello, ch'auenne di Coriolano placato da Veturia sua madre, e da la moglie: Camillo dittatore dedico ne l'Auentino il templo à la madre Matuta: fu anchora poi fatto un templo ad Aio Locutio ne la uia noua, per espriare per questa uia una uoce, che era stata intesa di notte auanti la guerra, che uennero a farli così fieri i Francesi Senoni, come annunciatrice de la gran rotta, c'hebbero; e che era stata poco istimata: Essendo poi stato ritrouato

Aio Locutio  
suo.

nel Campidoglio il Termino, e non hauendosene posuto cauare fuora, ne li fu drizzato un templo: Ne fu edificato un' altro à Giunone moneta nel cortiglio de la casa, ch'era stata di Manilio: Poco appresso fu da C. Iunio Censore locato il templo à la Dea Salute Sp. Caruilio consolo fe il templo à la Forte Fortuna de la preda, che recò di Toscani: i Rostri furono anchora ( come è cosa notissima ) un templo nel foro: Ma basti de i templi: passiamo un poco à dire de l'usanza: dice Liuius, che Numa creò M. Furio Pontefice, e diede gli scritte, e sigillate tutte le cose appertinenti à sacrificij, & à la religione, insegnandoli in quali giorni, con che maniere di uittime, & in quali templi si fusse douuto sacrificare, e donde si fusse douuto togliere il danaio per queste spese. Et à cio, c'hauesse la plebe hauuto douer ricorrere, per sapere gli ordini de la patria circa le cose sacre, ripose ne le mani del Pontefice, tutto quello, che si poteua de le cose publiche sacre e de le priuate sapere: M. Tullio nel libro de le leggi, fa mentione d'alcune leggi generali appertinenti à la religione: Scriue Liuius, che fu predetto da uno indouino, che se i Romani uoleuano pigliare Veio, c'haueuano giatanto tempo tenuto assediato, cauassero uia dal lago Albano tutta l'acqua, e spargesseronla per li campi: Et essendo poi ne la ruina di Veio il Simulacro di Giunone dimandato da un soldato, ò pur dal capitano, s'ella uoleua andare con loro in Roma; accettò di si, e ui fu portato, e dedicato ne l'Auentino un templo: ma questo



pare poco à proposito de l'usanze di Romani, de le quali ragioniamo: Dicono, che cascando dal cielo un certo scudo breue, ma stretto è curuo ne i lati, chiamato Ancile, a tempo di Numa Pompilio; fu insieme udita una uoce, che disse, che Roma sarebbe stata la piu potente città del mondo, mentre ui fusse questo scudo stato conseruato; per la qual cosa Numa se diligentemente conseruarlo, e farne ancho altri piu simili; à cio che non si fusse quello celeste possuto conoscere fra gli altri: & il maestro eccellente di quelli. fu Mamurro Toscano; il quale ne ottenne per cio, che tra i primi uersi, che si soleuano cantare dai Salij, che n'haueuano la cura; ne la festa solenne, che si faceua di questi scudi, ui si sentiuua nomare il suo nome: di questo Ancile, e come si conseruasse diligentemente nel tempio di Vsta, fa M. Tullio mentione: Ma passiamo oltre a dimostrare de l'altre usanze insieme co i luochi istessi sacri; e non sera perauentura fuora di proposito replicare molte di quelle cose, che in questa materia hauemo noi dette ne la nostra Roma ristaurata: E cominciando da Gioue; il quale, come dice Verg. è in tutte le cose; egli (come i suoi istessi adoratori han detto) questa così ampia grandezza non l'ha, se non solo da l'essere stato micidiale, adultero, e uitioso; intanto, che ne i giochi scenici ordinati in honore de gli Dei, non ui si ode altro, che Gioue corruttore de l'altrui pudicitia; come si uede in Terentio; doue quel giouanetto loda il suo stupro, con l'essempio di Gioue; che in pioggia d'oro calo

giu

giu per lo tetto nel grembo di Danae figliuola di Acrisio, per uitiarla ma uegnamo un poco in particolare a dire de i sacrificij ordinati gli, e de i sacerdoti. & usanze instituitegli: nel tempio di Gioue Opt. Max. che era nel Campidoglio; la doue hoggi si puniscono i malfattori; e nel quale soleuano condursi con tanta pompa i Capitani, e gli imp. che trionfauano; furono certi assidui, e perpetui sacerdoti, chiamati Epuloni di Gioue; i quali (come dice S. Agustino) mangiauano del continuo in una tauola posta presso la statua aurea di questo Iddio, & era questo un conuito piu tosto di mimi, e di buffoni; che sacrificio alcuno de Iddio, percio che costumauano in quel mangiare, ogni maniera di ragionamento, che fusse accaduto, per legiero, che fusse stato, comunicarlo, & empirne non altramente le orecchie de la statua di Gioue, che fra se stessi faceuano: del che si ride assai uagamente Seneca, mostrando quanto scioccamente comunicassero con quella statua tutti i lor fatti, e le lor bisogne, altri, dice, gli presenta una cosa, altri li fa intendere, quante hore sono; altri li chiede, che uoglia essere suo aduocato, anzi suo preggio in giudicio; altri uiene a mostrarli il libello, & informalo de la sua causa: & un dotto mimo, egia capo de gli altri: essendo decrepito, si sta qui tutto l'idi nel Campidoglio; quasi douendo dar spasso a li Dei con l'arte sua, poi che non poteua piu a gli huomini piacere, e finalmente non è arte che qui non si ueda poltronamente stare; solo perche pensauo compiacere a Gioue

6

Fauisse

Et agli altri Dei. Questi Epuloni e i lor ministri haueuano iui nel Capidoglio certe cisterne, e grotte sotterranee, che chiamauano Fauisse; doue riponcuano tutte le cose sacre, o simulacri, o altro che si fusse, che ò erano rotte e seoncie, o che non si poteuano piu per la loro uecchiezza adoperare nel tempio. Plutarco scriue alcune leggi imposte a sacerdoti di Gioue. Egli dice, intanto haueua da astenersi il sacerdote di Gioue dal cane e da la capra, che ne ancho era lecito toccarle, ne nominarle; la capra, perche è uno animale sporco, libidinoso, e soggetto al mal caduco; il cane, perche è animale, che fa, co'l suo spesso abbaiare, gran tumulte e grida, onde si caccia via da tutti i sacrificij di Gioue; e principalmente dal tempio suo, a cio che non uenga co'l suo latrare ad essere molesto al sacerdote, che soleua per lo piu starsi sedendo presso la porta del tempio, per ricuere tutti quelli, che per qualche maleficio fussero iui fuggiti a salvarsi; per cioche chiò que si saluaua la mattina in quel tempio, era per tutto quel giorno sicuro di non essere offeso, ne battuto, e se si trouaua legato era tosto sciolto, e que ligami non si cacciavano uia suora per la porta; ma su per lo tetto. Dice poi appresso, che non era lecito a sacerdoti di Gioue, ne di hauere alcuno magistrato de la citta, ne di domandarlo, e gli sua uerò il littore, e la seggia curule; perche la dignita del sacerdote, s'agguagliaua a la potesta del Re, e per questo non s'ammetteua al sacerdotio persona uolgare, ne uile. Ma basta questo di Gioue; ueniamo a la gran madre de gli

Cibele

Dei chiamata e Berecintia, e Cibele, e Vesta, e Ope e Proserpina. Costei hebbe una cella presso al tempio di Vesta, a lato al Teuere, e uicino al ponte, che è hora di S. Maria; come hauemo gia ne la nostra Roma Restaurata mostro: Di costei scriue a questo modo Luiuio, che andando gli ambasciatori Romani al Re di Pergamo in Asia, furono da quel Re cortesemente riceuati, e menati a Pesinunte in Frigia; doue fu loro consegnato quel pezzo di sasso sacro, che diceuano i paesani essere la madre de gli Dei, il quale recorono in Roma, e Scipione Nasica giudicato, e chiamato da tutto il senato, Ottimo, il condusse per lo Teuere in su per la porta Capena ne la citta, e hauendoli Nasica uotato il tempio, Merello lo cominciò, e Agostol finì, come Ouidio ne fa assai chiara e particolare mentione. A questa Dea, che falsamente diceuano essere sta uergine, e madre, faceuano un simulacro con un tamburo in mano, e con certe torri su'l capo come Vergilio accennazze dirimpetto a lei era sempre posta una seggia di sacerdoti di Cibele erano certie femminati, e eunuuchi galli, chiamati costi (come uol Festo) da un certo fiume Gallo, doue presso habitauano. Dice Luiuio, che il Legato di L. Scipione passo con l'armata in Europa per battagliaressesto, et erano gia su le mura de la citta; quando li uennero incontra questi Galli uestiti sollemnemente, e dicendo, che essi ueniano mandati da la madre de gli Dei a pregar i Romani, e' hauessero uoluto per donare a quella citta; onde non fu a niun de loro fatto displicere alcuno; e

Galli sacerdoti di Cibele

toſto poi uene il Senato e gli altri magiſtrati di Seſto, a portare le chiaue dela citta a Romani. Hor dunque queſti Galli effeminati, e caſtrati ſacerdoti faceuano dinanzi a la Dea loro, e con cimbali, e con bacini gran ſtrepiti, e menauano ſeco un leone ſciolto e manſucto molto, Dice S. Aguiſtino, che queſti ſacerdotti andauano fuora d'ogni uergogna coſi effeminati e molli co capelli bagnati d'acque, e d'ogli odoriferi, co'luiſo imbellettato, con tutti i membri ſciolti e languidi, e con un caminare lento e doneſco per tutte le piazze e uille, procacciandoſi a queſta guiſa ſuergognatamente il mangiare, Omirabile coſa, o ſciocchezza grande del mondo, una coſi ſfacciata ribalderia che ſi farebbe uergognato il piu ribaldo, e uitioſo huomo del mondo confeſſarla a la corda: eſſere per coſa ſacra, et religioſa tenuta. Erano queſti ſacerdotti in memoria d'Ati caſtrati; il quale Ati eſſendo ſtato belliffimo giouetto et amato diſperatamente da queſta poltrona et impudica di Berecintia, ne fu da lei pgeſoſia, et per poco ceruello di donna, fatto caſtrare. Scriue ancho S. Aguiſtino qualmeſte eſſendo eſſo giouanetto, ſoleua andar a uedere, e uedere queſti ſacrificij, e li tanti giochi, e coſi ſfacciate poltroni, che ſi faceuano a gli Dei, e a la Dea, e principalmente a queſta Berecintia, auanti a la lettica de laquale in quella ſolennita dice, ſi cantauano publicamente tali coſe da que ribaldiſimi ſcenici, che non ſarebbe ſtato conueniente ſtarle ad uedere le madri iſteſſe di que ſporchi, che le cantauano, non che la madre de gli Dei, Ma le donne ſi

moſtrauano piu ſauie ne ſacrificij de la dea Matuta; che non faceano gli huomini in quelli di Gioue; per cio che come dice Plutarco; non era lecito a le fanti entrare nel tempio di Matuta; ſolamente una ue n'era introdotta dentro (per eſſempio de laltre) e u'era tanto battuta e ſu'l uiſo, e per tutto il reſto de la perſona che era bene uno buono eſſempio a laltre ſerue di fuggire di quel tempio. Non dimandauano in queſto tempio le donne ne loro preghi a queſta dea coſa alcuna pe figli loro; ma ſi ben per li nepoti; e queſto; perche Ino, che e una coſa iſteſſa con Matuta; dicono, che fuſſe d'una natura molto piaceuole, e humana, e che deſſe il latte al figlio de la ſorella, e ne figli ſuoi fu aſſai diſgratiata, e infelice. Ma ſera meglio, che ci ritiriammo a dietro, e togliamo uno ordine cominciando da le coſe antiche. Euandro menò di Arcadia in Itulia Carmenta ſua madre, che come dicono, fu la prima inuentrice de le lettere latine, e inſieme menò i ſacrificij Lupercali; come chiaramente deſcriue Ouidio, e Liuius, dicendo, che Romolo ordinò ſu'l Palatino i giuochi Lupercali, ne quali ſoleuano i giouani andare ignudi e laſciui corendo per la citta, honorando a queſto modo Pane Liceo. Dice S. Aguiſtino, che Varrone ſcriue, che Circe muto i compagni d'Uliffe in beſtie, e che certi Arcadi, a quali toccaua per ſorte di paſſare notando un certo ſtagno, furono conuertiti in lupi; la donde poi nacquerò in Roma i giuochi Lupercali. Ouidio ragiona altrimente de lorigine di Lupercali; per cio c'hauendo a lungo narrata la hiſto-

ria di Romolo, e di Remo, come furono essosti pres-  
so al Teucre; segue qualmente i Romani per lo serui-  
tio, che parca loro, e hauesse usato la lupa uerso que-  
puttin dargli il latte; le drizzarono un tempio pres-  
so il Fico Ruminale, e chiamaronlo Lupercale; e noi  
ne la nostra Roma ristaurata haucmo mostro, che fus-  
se questo tempio statola, doue uia il monte Celio a fi-  
nire ne la parte superiore del circo Massimo, ne le ca-  
se di S. Gregorio uolte uerso la strada Appia. Ma ri-  
tornando al proposito nostro, i sacerdoti di questo tem-  
pio furon chiamati (come uuol Varrone) Lupercize fa-  
ceuano il lor sacrificij ignudi, discorrendo non sola-  
mente per lo tempio; ma per le piazze ancho, e bor-  
ghi de la citta; anzi chiunque ò huomo, ò donna, che  
hauesse uoluto di piu de i sacerdoti partecipare in que-  
sto sacrificio, andauano a questa guisa ignudi per lo  
tempio, e per la citta a gran schiere insieme, cantan-  
do un non so che uerso Licco. Scrive Festo Pompeio,  
che i Luperci furono ancho chiamati Crippi dal cre-  
pito, e suono di quelle pelle, che faceuano, essendo per-  
cosse: per cioche costumauano in questa solennita per-  
tare questi Luperci certe pelle in mano, con le quali  
percoteuano leggiermente tutte le donne, che incotra-  
uano per la citta: onde egli è assai chiaro, come M. Au-  
tonio, ch'era per la uittoria di Cesare, e per la sua stra-  
na natura diuetato un matto, uolle anch'esso celebrare  
questi giuochi Lupercali, ignudo, accompagnato da do-  
ne graui, e donzelle medesimamente ignude, sopra un  
carro, ch'era tirato parimente per la citta da fanciulle

Crippi.

ignude; allhora ch'egli uolse nel mezzo del giuoco  
porre a Cesare in testa una corona: Hercole doppo  
e' hebbe morto Cacco, in memoria de le uacche, ch'e-  
gli n'haueua ricuperate, drizzò un bue di bronzo  
nel foro, che da questo fu chiamato Boario: e in  
quello stesso luoco, ò ui presso, e doue è hora la chiesa  
di San Gregorio a Velabro, li fu da Euandro drizza-  
to un tempio, che fu chiamato la Ara Massima; e que-  
sto fu poi il primo sacrificio straniero, che Romolo ac-  
cetto fra i suoi. Scrive Plutarco, che quando si sacrifi-  
caua ad Hercole, non si osaua nominare alcuno de  
gli altri Iddij; ò perch'egli fusse Semideo; ò pure per-  
che alui solo fu, essendo anchor uiuo, drizzato da  
Euandro l'altare: non ui faceuano accostare cane al-  
cuno; ò perche Cerbero, ch'era a cane, fu molto con-  
trario ad Hercole, o pure, perche essendo stato il fan-  
ciullo Licinio morto da un cane, fu forzato di uenire  
à le mani cò gli Hippocoontidi, ne la quagle scar amuz-  
za perdé molti de gli amici suoi, et Isiclo anco il fratel-  
lo: De l'ara mass. dedicata ad Hercole nel Foro Boa-  
rio fa Ouidio chiara mentione; e S. Agostino dice, che  
ad Hercole, il quale solo per la sua uirtu, fu soblima-  
to al cielo; fu drizzato il tempio; il che, dice egli, si  
puo per questo almeno tolerare patientemente, che ci  
ha data notizia de la Dea Larentina uolgarissima cor-  
teggiana; de la quale si scrue a questo modo. Stan-  
dosi il sagristano del tempio d'Hercole tutto otioso, e  
senza hauere altro, che fare, tolse i dadi in mano,  
e gioco e con l'una mano, e con l'altra; tirando con

Hercole.

Foro Boa-  
rio.

Ara Mass.

Larenti-  
na

una mano per se; con l'altra per Hercole; e patteggiando, che s'hauesse esso uinto, hauerebbe de le entrate del tempio fatta una bella cena, & inuitataui la sua amica; ma s'hauesse Hercole uinto, esso hauerebbe speso del suo in seruitio e piacere d'Hercole; egli finalmente giocò, e perde, onde apparecchio una bella cena, e recouui in gratia di Hercole, Larentina nobilissima cortigiana; la quale dormendo poi la notte nel tempio; le parue di uedere in sogno, che Hercole si giacesse con essa lei, e che le dicesse, che il premio di quella notte gliela pagherebbe per se, colui, che prima, uscendo la mattina, si trouarebbe auanti; e fu così a punto, come in sogno hauea uisto; perche il primo, che incontrò, fu Carrutio giouane ricchissimo; il quale amandola molto, la tenne seco un gran tempo, & all'ultimo morendo, la lascio di quanto haueua, herede, la donde ueggendosi ella ricchissima, per non mostrarli ingrata de la cortesia d'Hercole, pensando non potere cosa piu grata fare a gli Dei, che questa, lascio per testamento herede il popolo Romano: e non essendo ella stata in loco alcuno ritrouata; fu ritrouato & aperto il testamento; per la quale cortesia dicono, che ella meritasse d'essere adorata, come Dea: Ma Festo dice, che Larentia sono certe solennita fatte ad Acca Larentia, che (come uol Gellio) fu la balia di Romolo; la quale di XII figli, c'habbe, ne perdè uno, e Romolo in loco di quello pose se stesso, e diedesi in figlio d'Acca Larentia e chiamò se e gli altri undici fratelli Aruali; donde

Larentia.

Aruali fra  
se.

poi successiuamente restò il Collegio de i XII. fratelli Aruali, che soleuano per insegna portare in testa una girlanda di Spiche, & un capelletto bianco; scriue Varrone, che i fratelli Aruali furono così detti dal fare i loro sacrificij publici; perche la terra (che chiamano i latini Arua) desse abondevoli frutti à mortali: Scriue Valerio, che Acca Larentia fu sepulta nel Velabro loco celebre molto ne la città: Venere nei suoi sacrificij hebbe assai dishoneste usanze; ma perche era Venere, ce ne merauigliariamo meno; se S. Agostino non dicesse, che non si uergognorono Romani di chiamare Venere à le uolte ancho Vesta; forse perche furono tre Venere, una de le uergini, e questa era Vesta; à la quale, come accenna Persio; soleuano le fanciulle uergini donare certe pipate, che chiamano; che erano certe imaginette fatte acconciamente di pannucci di lana e di lino: l'altra Venere era de le donne maritate; ne li sacrificij de le quali si piangeua il bello Adone suo uago, ferito e morto da un porco seluaggio: la terza Venere era de le meretrici, & à costei soleuano i Fenici donare di quello, che le figlie loro s'hauuano guadagnato, facendo altrui copia del corpo loro, prima, che andassero à marito: Fuora de la porta Collina, doue hora si uegono fra quelle uigne, certi gran fundamenti di fabbrica, fu ancho il tempio di Venere Ericina, come Ouidio apertamente dimostra: De la prima Venere uergine referisce S. Agostino hauerne esso uisto un tal sacrificio: auanti al tempio, dice, doue era il simula-

Venere.

Adone.

ero di questa Dea, si faceua un gran concorso di popolo, per uedere intentissimamente i giuochi, che uisi haueuano a fare; e da l'un canto si uedea la pompa de le meretrici; da l'altro, quella de le uergini; & in un medesimo tempo s'adoraua con tanta humilita, e riuerenza la Dea; e se le celebrauano auanti, costi sporechi, e dishonesti giuochi; per cio che iui si poteua ogni maniera di dishonesta uedere: non meno, che in una libera, e sfacciata scena: egli sapeuano ben quello, che farebbe ad una Dea uergine piaciuto; e non timeno oprauano tali atti, e parole, che le bone e caste donne se ne ritornauano poi a casa troppo ben dotte & instrutte di quello, che meno a la loro honesta si confaccua; alcune, ch'erano piu saue e scaltre si giuano di uolgere altroue il uiso e di non uolere qui uidi dishonesti atti uedere; e con piu auertenza, & accortezza imparauano quello, che hauerebbe meno la honesta, e la Dea stessa uoluto: Ma con queste laidezze di questa dishonesta, & impudica Dea, diciamo con Plinio la prudentia, che usauano ne i sacrificij d'un'altra Dea; per cio che sacrificauano nel tempio di Volupta a la Dea Angeronia con la bocca chiusa; e Macrobio dice, che fu costi da principio ordinato questo sacrificio; perche chi fa ben dissimulare, e coprire i suoi angori, e dolori, ne giunge poi per meriti di questa Dea ad un sommo piacere, e diletto: Ma ritornamo a le usanze dishoneste, de le quali ragionauano prima: Egli u'ebbe ancho, auanti, che Roma fusse, Giunone Lucina un tempio; laquale fu costi

detta dal luoco, o boschetto, oue era, il quale boschetto si stendea da le Esquile infino a la rima del Tevere; fu poi da i Tarquinij tagliato, e fattone terreno da seminar; onde essendo poi stato Tarquinio superbo cacciato di Roma, fu tutto il frumento, che era in questo terreno (che era gia maturo) metuto, e buttato giu in fiume; donde hebbe principio l'isola su'l Tevere; e quel terreno fu consagrato a Marte, e chiamato Campo Martio, tal che non si dee dubitare, che iui fusse il tempio di Giunone Lucina, doue e hoera la chiesa di S. Lorezo in Lucina: Scrive Ouidio che in questo tempio u'era uno de i sacerdoti Lupercale; che le done che no faceuano figli, soleuano qui uenire e questo sacerdote, fattelcsi spogliare ignude auanti, e butarlesi a pie; le percoieua con un certo flagello fatto di pelle di montone; e costi le rendea atte a far figli: de la quale usanza fa ancho Giuuenale mentione: La medesima Giunone sorella, e moglie di Gioue haueua ancho un'altro maggiore, e principal tempio presso a quel di Gioue Tarpeio; si come Ouidio chiaramente dimostra, & in questo tempio le si faceua quel medesimo sacrificio, che si faceua a Gioue nel suo: Scrive Seneca, che oltra l'altre pazzie, soleuano ogni di certe donne accostarsi ben presso l'effigie di Giunone, e di Minerua, e haueua anche essa iui la cella sua; e mouendo le mani, fingea a un certo modo di attigliare e conciare i capegli di queste Dee; & alcune altre le poneuano un specchio auanti, quasi, che haueffero de uuto mirare, a qual guisa le

Campo mar  
tio  
Giunone  
Lucina.

lor compagne le sapeuano bene annodare, è lisciare i capegli: Dice Varrone, che Giunone è la terra; perchè insieme con Gioue, gioua; è che soleua essere inuocata Giunone Lucina da le donne, che partoriuano: perchè essa è come un principio à fare uscire il bambino à luce: E Cicerone dimostra qualmente tutti i Consoli soleuano sacrificare à Giunone: Ma egli sarebbe troppo faticoso à uolere tutte l'usanze particolarmente de i sacrificij antichi di gentili descriuere; massimamente essendone di tali, stati, che non possono senza gran uergogna dirsi, è senza, arrosirne in uiso; come M. Tullio, quando mai per altro, per questo solo di diuino ingegno, nel libro de la natura de gli Dei si uergogna; è uitupera queste superstitioni, è uituderose, è dishoneste fauole, tratte, come egli dice, da le ragioni Fisice, à tanti errori di così strane superstitioni, è fantaste: E perciò passeremo à dire de laltre usanze, che soleuano tenere per molti di conti-  
 Cere . nui la citta in festa, come erano le feste di Cerere, quando le fu Proserpina sua figlia rubata da Plutone è poi ritrouata; dice Varrone, che Cerere fu così detta, quasi che la sia procreatrice de i frumenti; perchè si toglie ancho per la terra, come ancho Proserpina per la Luna onde fu di questo nome, detta, quasi, che à guisa d'un serpente ce la ueggiamo andare su p lo cielo hora da man dritta, hora da man manca: Soleuado gli Atenesi fare à queste Dee solennissime feste; è le chiamauano Eleusine dal loco, oue si faceuano: le quali feste i Romani le recorono poi ne la patria loro; è le face-

uano ogni uolta, che si eclipsaua la Luna con un grandissimo strepito, e sono di bacini; credendo à questa guisa rimediare a casi de la Luna, quando mancua del solito lume; la donde Giuuenale uolendo dire d'una donna contentiosa e garrula; disse, che ella sola hauer ebbe possuto remidiare a difetti e mancamenti de la Luna Plutarco scriue ne la uita di Paolo Emilio, che questo costume fu ancho seruato ne l'essercito Romano, trouandosi in Macedonia, e oscurandosi la Luna: Egli si sacrificaua ancho a Termino, come a quello, che pensauano, c'hauesse cura e fusse guardiano de i confini de i territorij Romani: E Numa Pompilio ordino, che colui, c'hauesse arato il termino, fusse e esso, e i buoi stato esecrabile; e come maladetto seueramente punito: in quel loco, oue s'adoraua il Termino, u'hauea su'l tetto al suo dritto un buco aperto, perchè istimorono gli antichi, che non fusse lecito rinchiudere del tutto il Termino sotto il tetto: Soleuano i gentili solamete consecrare i loro templi, come noi facciamo de i nostri; e li chiamauano poi Augusti; donde si pensa, che fussero poi detti gli Augurij, quasi che Gioue con la sua stessa mano li porgesse, e aumentasse: Ma il costume di cattare gli augurij in Roma, fu di tanta importantia; che non ueniua a questo sacerdotio de gli Augurij, se non persone principali, è le piu illustri de la citta, la donde M. Tullio si gloria di essere stato fatto uno di quello colleggio da Q. Hortensio preclarissimo huomo: E Q. Sceuola Augure fu de i primi cittadini, c'hauesse

Termino.

Augurij.

Roma in quel tempo; il quale fu poi da ministri di Sil-  
 la ammazzato presso l'altare nel tempio di V. sta; di  
 che non era in Roma cosa piu santa, e piu reuerenda;  
 e funne per esserne quasi estinto co'l sangue di costui  
 il perpetuo, & inuiolabile fuoco, che in si conserua-  
 ua da quelle uergini; La dignita di questo sacerdotio  
 de gli Auguri (come soleua Paulo Emilio dire) fu  
 somma; per cio che non poteua ragunarsi il Senato, ne  
 haueua loco, oue ragunarsi; se non quello, e quando  
 a gli Auguri piaccua: Il loco da cattare gli augurij  
 (come s'è gia meistro altroue) fu ne la Curia uecchia  
 la doue è hora la chiesa di san Pietro a Vincola; che  
 è titolo del Reuerendissimo Cardinale Nicola di Cusa  
 Germano, eloquente e Filosofo, e Teologo, e Ma-  
 tematico, benchè si soleffero a le uolte altroue ancho  
 togliere, per cio che (come dice Festo) Tesquaera-  
 no lochi designati per gli augurij; e Postmurio era  
 quel loco fuora de le mura; doue i Pontefici soleuano  
 augurare: Potriamo facilmente mostrare l'arte tenu-  
 ta da gli antichi in cattare gli augurij, se non dubita-  
 simo di accendere un poco l'escia de la credenza d'al-  
 cuni pazzarelli, che sono troppo additi, e creduli a  
 questi augurij; come alcuni che temeno, incontrarsi in  
 una donnola; e pure non è animaletto piu puro, e piu  
 amico a l'huomo, che questo; alcuni altri temeno, del  
 gracchiare del coruo; altri de gli ululi de le ciuctte, o  
 dei gosi, e d'altre similpazzie. M. Tullio disse sania-  
 mente, quando sentendo, che perche erano state pre-  
 se sette Aquile nel campo di Pompeo, s'haueua buona

Curia uec-  
chiaTesqua-  
Postmurio.

speranza de la uittoria. Alhora crederéi io, disse  
 egli, che si douesse sperare bene per questo, quando  
 noi hauesimo a combattere con le piche. Quell'altro  
 consolo medesimamente fece da saggio e prudente,  
 quando uolendo andare ad una certa impresa; dicen-  
 doli colui, c'haueua cura de polli del sacrificio, e' ha-  
 uendoli posto il mangiare auanti, per cattarne gli au-  
 gurij, non haueua uoluto gustarne. Dunque poi  
 che non uogliono mangiare, disse egli, buttagli gin-  
 nel mare, perche beuino, & unauolta dicendo i au-  
 bicno nel campo di Pompeo che Pompeo uincerebbe;  
 per gli augurij che esso n'haueua; scherrendolo, M.  
 Tullio rispose, che da questa istessa speranza tratti, ha-  
 ueuano poco auanti perso gli alloggiamenti. Ma Var-  
 rone grauissimo, e dottissimo autore ci lasciò sopra que-  
 sta materia queste graui e uerissime parole scritte;  
 cioè che assai poco haueri bbono i Dei, che fare, & as-  
 sai otiosi sarebbono, se uoleffero porre i lor cōsigli, e  
 secreti in potere de corui, e de le cornacchie; perche  
 li manifestassero poi a gli huomini. Egli pure per di-  
 mostrare la leggierezza e uanità di coloro; che pen-  
 dono tutti dal cantare o dal uolare d'uno augello, reci-  
 taremo una particella del modo de l'augurare. Dice  
 Varrone, che gli auguri andati su la piu alta parte de  
 la Curia uecchia uestiti sacerdotalmente, teneuano in  
 mano il Lituo, ch'era un baston curuo in capo, e sen-  
 za nodi; e con questo designauano nel cielo un certo  
 spatio, fin doue si stendeua la uista loro; il quale chia-  
 mauano Tempio tenendo da man manca, Oriente; da

Augurat

Lituo

Tempio



man destra, Occidente; dauanti, il mezzo giorno; da dietro, Settentrione: Liuiò descriuendo, come Numa Pompilio fu creato Re: dice ch' egli fu menato da lo Augure su ne la Rocca; e fu posto a sedere sopra un sasso co' l' uiso uolto a mezzo di e che l' augure se li affetto a lato da man manca co' l' capo couerto e cō quello baston curuò ne la mano destra e designò le regioni del Tempio da Oriente ad Occidente; facendo da mezzo di la parte destra; da Settentrione la sinistra; & appresso poi stava intentissimo a mirare, se gli augelli, che faceuano lo augurio (perche ne erano alcuni, che no' l' faceuano) uolassero da man manca, ò da man destra, ò se cantando, ò taciti, cauandone ò bene, ò male di quello, che essi s' haueuano prima concuputo ne l' animo, ne si dee alcuno merauigliare, che si legga, ch' il buccicare d' un topo fesse pder la dittatura a Fabio massimo perche questo li fu fatto piu tosto per inuidia de gli auguri, che desiderauano, che fusse alcuno altro fatto dittatore, che per altro: come medesimamente, perche scriue Liuiò, che perche Attio Nauio tagliò quella pietra co' l' rasoio; uenisse à tanto honore, è dignità il sacerdotio de gli auguri, che non si faceua poi cosa in Roma, ne fuori ne l' imprese loro senza questi augurij; tal che per uolere de gli augelli andauano i consigli del popolo auanti; gli esserciti ne l' imprese, è finalmente ogni lor fatto; perche egli è assai uero quello, che S. Agostino dice, che Porfirio scriue, che tutto questo indouinare de gli auguri, è de gli auspici, è de gli indouini, è de gli interpreti degli insogni,

Gni, insieme co' miracoli de i Maghi, erano de i demonij. Hauendo dunque à ragionare di nuouo molte cose de gli Auguri, è de la loro disciplina; cominceremo da quella parte, che spero, che potrà giouare à fare, che questi pazzarelli non temano punto di queste stolte uanità; percioche scriue Plinio, che tra le prime cose era questa ne la disciplina de gli Auguri; che gli Auspicij non sarebbono riusciti ueri à coloro, che n' haueffero fatto poco conto, è non credutoui. Ma per dichiarare e prima il sentimento di queste uoci; diciamo; che (come Nonio Marcello dice) lo Auspicio si cauaua dal ueder de gli augelli; l' Augurio da la comitura di qual si uoglia cosa: scriue Liuiò, che come erano quattro gli Auguri, e quattro i Pontefici, ui furono quattro altri Pontefici aggiunti de la plebe, & altri cinque Auguri, onde furono poi otto i Pontefici, e noue gli Auguri, perche il numero di costoro doueua essere impari. Dice M. Tullio, che erano di due sorte di sacerdoti; l' una attendeua a i sacrificij, & a le cerimonie; l' altra ad interpretare gli oracoli, e le parole de gli indouini, e de gli altri fatidici, e segue de la molta autorità e dignità di questi ultimi, ragionando quanto facesse la Republica gran caso di cio, che si facesse da costoro; e come era pena la uita non obediagli. Questi (che si puo dire piu?) impediuanò il creare de magistrati, a dispetto de consoli, e del senato; annullauano, o pure innouauano, come piu lor piaceua; gli ordini de la Republica, uno Augure solo bastaua ad impedire qual si uoglia gran cosa, che st.

Auspicio.  
Augurio.

Auguri.

fusse nel senato ordinata. Bastaua à far priuare alcuno del consolato a uoglia loro si rendeuà, o non rendeuà ragione al popolo; annullauano, e cassauano una legge che fusse loro parsa, irragioneuolmente fatta: non si creaua ne magistrato, ne Senatore senza gli auspicij, e cio che gli Auguri diceuano, si esequiuaua, & offeruaua inuiolabilmente; perche li reputauano consiglieri, e ministri di Gioue per lo bene de la Republica: scriue Varrone, che hauendo il consolo ad uscire ne l'impresè co'l suo essercito, gli era l'augure à canto, e li insegnaua tutte quelle parole, che esso hauesse hauuto misteriosa, e solennemente a dire, Dice Festo, che gli auguri soleuano offeruare cinque sorte di segni dal cielo, da gli augelli, da gli animali à duo piedi, e da quelli à quattro, e da gli diri & infauti: egli fu detto l'Auspicio, dal stare à mirare gli augelli, de li quali augelli, alcuni n'erano funebri, cioè che ne gli augurij uietauano, che si fusse douuto qualche cosa fare; alcuni altri n'erano oscini, cioè che faceuano l'auspicio co'l canto; donde era quello augurio chiamato Oscino, che dal cantare de gli augelli si toglieua; chiamauano gli Auguri superuacuo quello augello, c'hauesse di qualche alto loco cantato. Soleuano per lo piu ne gli auspicij dare à mangiare à polli certe pizzette; e questo, perche di necessita aueniua di caderne alcuna particella in terra; che poi fusse saltellata. Era buono e rato l'augurio, quando il pollo nel togliere gli auspicij, mangiua; e massimamente cadendogli di bocca tra il mangiare, qualche moglicca;

Augurij di cinque sorte.

Augurio Oscino.

e hauesse, dando à terra, saltato. Quando non hauesse uoluto mangiare niente, dubitauano di qualche gran pericolo in quella cosa, che pensauano di fare. Scriue Plutarco, che Metello Pontefice Massimo prudentemente ordinò, che doppo del mese d'Agosto non si fussero douuti a questa guisa togliere gli augurij; perche come erano prima atti; così nel Autunno poi sono disutili, e morbidi, & à le uolte i polli imperfetti, & alcuni augelli in quel tempo sogliono determinatamente uolare per passaggio in qualche certo loco: dice ancho, che soleuano già prima gli Auguri nel cattare de gli augurij, tenere ancho nel mezzo giorno accesi alcuni lumi in mano; e questo per conoscere se fusse uento; mediante ilquale poi gli augelli facessero il uolo loro dubbio, e perplesso, senza potere un determinato uolo tenere; onde essendo la fiamma di quel lume dritta, e ferma, giudicauano, che'l uolare de gli augelli fusse quieto e proprio: e dice poi ancho, che si seruirono ne gli augurij principalmente de l'auoltoio perche ne apparsero XII. a Romolo nel uolere edificare Roma, ó pur perche (come uole Herodoto) questo augello non fa male ad animale alcuno, e nõ magia se non corpi morti; ma non d'augelli; e dice, che si grauidano di uento, per laqual cosa uengono ad essere piu puri di qual si uoglia altro uccello. Quel augure, c'hauesse hauuta qualche piaga nel corpo; non poteua cattare gli augurij; perche chi faceua simili sacrificij, bisognaua essere intiero, e sano di corpo, e di mente. Quando un'altro sacerdote fusse stato conden-

nato per qualche causa in giudicio; se ne creaua tosto, un'altro in suo luogo; ma l'Augure per qual si uo-  
glia delitto grande, che fusse stato condannato, non si  
poteua priuare del suo sacerdotio, mentre uiueua; e  
questo era perche l'augure non importaua tanto un  
magistrato ò una dignità; quanto una certa scientia,  
Et arte; come non si potrebbe al medico togliere l'ar-  
te del medicare, ne al musico l'arte del canto; non  
se ne creaua un'altro in suo luogo, perche conserua-  
uano diligentemente il numero loro, come era stato  
da principio ordinato, senza aggongeruene, ne man-  
carne. Chiamauano auspicij caduchi quelli, ne quali  
cadeua alcuna cosa nel Tempio. Chiamauano Cliui  
quelli, che uietauano d'hauerfi alcuna cosa hauuto à  
fare; perche Cliui uol dire quanto difficile: la donde  
i luochi ardui Et erti sono stati chiamati Cliui. Chia-  
mauano pedestri quelli augurij, che erano di uolpe, ò  
di lupo, ò di serpe, ò di cauallo, o d'altro simil animal  
quadrupede. Diceuano quelli augurij essere piacula-  
ri, che significauano qualche cosa mala à colui, che sa-  
crificaua; come quando fusse suggita la uittima da lo  
altare, o quando essendo percossa, hauesse mugito  
e gridato, o pure che fusse caduta sopra altra parte  
del corpo, che doue fusse stato bisogno. Chiamaua-  
no augurij pestiferi, ne quali non si fussero ritroua-  
te le interiora de la minima, ò il core, ò la testa nel fe-  
gato. Quelli augelli erano chiamati Prepeti, che  
uolauano dinanzi à l'augure; perche gli antichi dice-  
uano prepetere, l'andare auanti. Dice Plinio, che l'

Augurio  
pedestre.

Augurio  
piaculare

Prepeti au-  
gelli.

gracchiar de le cornacchie era inauspicato, cioè, che  
egli ne soleua altrimenti auenire di quello, che si spe-  
raua; e che i corui soli ne gli augurij, pare, c'habbia-  
no l'intelletto del significato loro; e che allhora era il  
lor significato pessimo, quando à guisa di strangulati,  
pareua, che si inghiottissero la lor uoce stessa. Il go-  
so era funebre augello, e molto alieno da gli auspicij;  
massimamente publici, e perche non sta se non per lo-  
chi deserti, Et abbandonati; quando si uedeua per la  
citta, o di giorno chiaro, era un fiero e crudo augurio,  
però quando si posaua su case priuate, non significa-  
ua morte, ò cosa dogliosa; una uolta entro ne la cella  
del Campidoglio, e ne fu perciò purgata la citta. L'o-  
ca una uolta sgridando saluò il Campidoglio da l'as-  
salto notturno di Franzesi. Le galline negre con detti  
impari ne piedi erano riputate à questi sacrificij attissi-  
me. Tra gli augelli è una spetie di Ardeole, chiama-  
te Leuchi, e come dicono, non hanno piu che uno oc-  
chio; queste quando uolauano à mezzo di, erano di  
ottimo augurio; perche, come scriue Nigidio; annul-  
lauano, e faceuano uani tutti i pericoli, e paure: scri-  
ue Plinio di quanta importantia fusse il gallo presso  
Romani circa gli augurij, perciò che dal gallo si ca-  
uauano i Tripudij solistimi, cioè il saltare, che (come si  
è ancho detto di sopra) faceua, dando a terra, il man-  
giare che se li daua: per mezzo de galli ò (per dire  
meglio) de gli augurij che da i galli si toglieuanò; si  
reggeuano i magistrati in Roma, e le cose ancho pri-  
uate di cittadini: essi erano mezzì al uolere gli esser ci  
f ij

Tripudio  
solistimo.

ti uscire ne le imprese, e quasi poi partecipi de le vittorie, e de l'acquisto de l'imperio del mondo, e finalmente non era cosa ne in pace, ne in guerra; che senza il consiglio loro si fesse. Vna simile pazzia à questa di Plinio, scriue Liuiò, quando dice, che L. Papirio dittatore, per consiglio di colui, c'hauera la cura de polli, ritornò da la impresa contra Samniti, oue si trouaua à Roma, aripetere gli auspicij: e piu giu dice, che essendo il medesimo Papirio consolo, mà do colui, che haueua la cura de polli à togliere gli auspicij, ilquale non hauendo uoluto i polli mangiare; uscì fuori al consolo, e referigli il falso dicendo, c'hauera mangiato, e c'hauera già l'esca data, fatto il tripudio solistimo, detto di sopra, ilche era felice, e buon segno; il consolo poi uolendo affrontarsi co'l nemico, pose ne le sue prime squadre questo bugiardo Pullario; il quale essendo tosto ammazzato. Hor uedete, disse Papirio, come gli Dei ancho sono qui ne la zuffa, e hanno fatto morire il cattiuello bugiardo, prima che'l consolo, e mentre ch'el consolo diceua queste parole, dice, che un coruo gracchio con alta e chiara uoce. Cicerone spesso uolte, e particolarmente in una sua oratione contra Catilina, loda molto questa stolta disciplina de gli Aursupici Toscani, i quali dice, comandorono, che fuisse il simulacro di Giove fatto maggiore di quel, che prima era, e riposto su in alto uerso Oriente al contrario di come prima staua: dicendo che per questo si doueua sperare, che mentre fuisse a quella guisa quel simulacro stato: non si sarebbe

mai fatto trattato alcuno contra la salute de la patria, e de l'imperio, che non si fuisse tosto saputo dal Senato, e dal popolo Romano: i Posterì poi seguirono la opinione di M. Tullio circa queste pazzie: onde Vopisco ne la uita d'Aureliano Imperatore scriue qualmente ritrouandosi questo Imperatore in alcune imprese, scrisse al Senato, c'hauesse uoluto fare uedere ne libri Sibillini, con tutta quella solennità, che si ricercaua, e cercare un poco de l'esito di quella impresa: e del modo da tenersi per uenirne à felice fine; e segue, come furono queste lettere lette in Senato; e con somma solennità, e cerimonie furono fatti aprire i libri, e leggerli e purgare la città con quei sacrificij, e modi, che in quel caso giudicauano oportuni: E benchè, come si uede, fuisse questo Imperatore à questo modo superstizioso; egli pure per mezzo di questo tanto zelo, c'hebbe de la religione, e del timore de gli Iddij, giouo in molte cose come hauendosi una uolta posto in core la ruina de la città di Tiana; gli apparue, come dicono, nel padiglione Apollonio Tiano antico Filosofo, e tenuto come per uno Iddio, già tanti anni auanti morto; e li disse queste parole: Se uoi essere vittorioso d'Aureliano lascia questo pensiero de la morte di tanti miei cittadini; e se ami di regnare, ritratti, e fugi di macchiarti le mani nel sangue di tanti innocenti; anzi se brami uincere; fatti conoscere clemente e pietoso al mondo; per la qual cosa Aureliano perdonò a quella città. e non li fe danno alcuno: Ma uegnamo in particolare à dire un po-

Augurij  
aenuti.

co qualche effetto, che si legge presso gli antichi essere da questi Augurij peruenuto: Scrive Plinio, che passeggiando Augusto su per lo lito del mare. à tempo che guerreggiava in Sicilia, li salto dal mare à i piedi un pesce; la donde gli Auguri dissero, che Nettano per questo atto dimostra adottarsi per figlio Augusto; e repudiare Sesto Pompeo: Dice ancho appresso; che stando L. Tiberone Pretore Urbano à rendere ragione su'l foro, gli si uenne à porre su'l capo una pica, così pacificamente e quieta, che si lasciò pigliare con mano; dissero gli indouini, che se questo augello s'occidua, importaua la ruina de l'Imperio, e se si lasciava andare uia, importaua la morte del Pretore; fu lasciato uia libero; e fra pochi di morì Tiberone, & adempie il prodigio: Cadde ancho una uolta nel grembo di Liua Drusilla Imperatrice, una gallina bianca con un rametto di lauro; del qual lauro poi (perche fu piantato, e conseruato diligentemente) furono girlandati, e laureati gli Imperatori. Egli erano ancho alcuni altri sacerdoti minori soggetti à questi Auguri, chiamati Estispici, cioè riguardatori de le este, ò interiora de gli animali; perciò che riguardando queste intestina, e fibre, giudicauano, e predicauano le cose future, come Verg. amplamente piu d'una uolta dimostra: E benchè potessimo addurre infiniti esempi e da Poeti, e da Historici, sopra queste pazzie; li lasceremo nondimeno a dietro tutti, e ne toccheremo solamente alcuni per maggior chiarezza de le cose già dette: Venendo Silla uerso

Estispici.

Roma contra di Mario, hebbe così felici augurij, per mezzo de gli intestini de la uittima sacrificata; che Postumio Auruspice uolse essere guardato, per douer si fare ammazzare, se Silla non hauesse adempiuti tutti i suoi desiderij, c'hauea nel core: Scrive Suetonio, c'ha uendosi Cesare insognato di stuprare la madre sua fida gli indouini per questo insogno, spento à troppo sublimi & alte speranze: Narra Tacito, come sacrificando Vespesiano su'l monte Carmelo, ch'è tra la Giudea e la Sortia; e uolgendosi per l'animo certe speranze occulte; hauendo Basilide sacerdote uiste bene l'interiora de la uittima; sta, li disse, Vespesiano di bon core, perche cio, c'ha nel pensiero, ò di edificare, ò d'ampliare il tuo patrimonio, otterai di leggiero e così fu in effetto, essendo poi assunto à l'Imperio: Ma diciamo di nuouo con M. Varrone, che sarrebbono stati non solo otiosissimi i Dei, ma sozzissimi, a uolere ascondere i lor secreti ne la loro dura de li fegati e de le intestina; onde hauessero douuto poi i pazzi sacerdoti palesarli à gli huomini: Egli si placaua dunque piu attamente Iddio (come dice una uolta M. Tullio) con la mente pura con prieghi di core, e con la pietà che con queste superstitioni stolte; e con l'uccidere le innocenti uittime; per cio che doue diremo noi, che fussero i Dei, se non nel sterco, & in quelle brutture dicendo (come Scruia Plinio) che quando M. Marcello fu ammazzato da Anibale, non si trouò la testa del fegato ne le interiori de la uittima; come non si trouò ne ancho sacrificando C. Mario in Vtica; il medesimo

mo auenne à Caio Imperatore sacrificando il primo di Gennaio, e uolendo togliere il consolato; e fu in quello anno stesso ammazzato; il medesimo auenne ancho à Claudio, che li succedette ne l'Imperio, in quel mese à punto, che fu attoficato: sacrificando Pirro in quel di stesso, che poi morì, le teste de le uittime già tronche dal resto del corpo, si uidero mouere da un loco ad un'altro, come se caminassero; Ma perche non parebbe, che gli dii stessero fra questi sterchi solamente ne le cose aduerse: eglino uisi mostrarono ancho ne le cose prospere; perciò che sacrificando Augusto in Spoleti quel di à punto, che tolse la bacchetta de l'imperio in mano, si ritrouò in sei uittime, ch'el fegato era da la parte di dentro replicato dal piu basso de la fibra, ch'è quella doppia linguetta, che ha; onde gli indouini dissero; ch'egli doueua fra uno anno raddoppiare l'Imperio: in quel di ancho, che uinse Antonio, e Cleopatra presso Attio, sacrificando, gli apparuero duo fegati: Furono ancho (oltre di questi indouini) i Magici, e i Matematici; i quali sono e da M. Tullio e da Plinio oppugnati mirabilmente; co i quali pare, che s'accosti ancho Liuius, quando dice, che Tullo Hostilio Re di Romani fu percosso con tutta la casa da una saeta celeste, perche con una superstitionosa religione uoleua tentare e forzare Giove à mandare giu i tuoni, e S. Agostino scriue, che contral'arte magica haueuano i Romani molte leggi, e massime ne le XII. tauole Plinio dice, che Asclepiade si forza di toglier uia con molte ragioni queste

Magici:  
Matematici  
616

folte uanità de la Magia de l'herbe; dicendo, che se fusse questa Magia stata uera: hauerebbono i Romani possuto seruirsene contra i Cimbri, e i Teutoni, contra i Cartaginesi; Franzesi, e gli altri; poi che diceuano, che per mezzo de le uirtu magiche de l'herbe si poteua togliere la fame uia, et aprirsi senza altro le porte de la citta: Scriue Spartiano, che Iuliano Imperatore uenne in tanta pazzia, che egli non lasciua, che fare per mezzo di questi Magici, per potere placare l'odio del popolo contra di se: egli sacrificò coron troppo stranamente e fuora de l'usanza Romana; e cantarono uersi troppo profani: e ferono di quelli incantii, che per mezzo d'un fanciullo uergine fogliono molti fare in un specchio: Dice Suetonio, che Tiberio Imperatore caccio di Roma i Matematici; e che pure poi perdono loro: perche prometteuano d'hauere à lasciare la loro arte: Tacito dice, essere stati questi Matematici di poca fede, e bugiardi; e cacciati, e ricettati in diuersi tempi in Roma; à l'ultimo pure toltine uia del tutto da Vitellio Imperatore. Hebbero ancho gli antichi altre usanze uarij e di sacrificij, e di prestigij, e d'altre uarie offeruationi; da le quali parte uietate in Roma, parte admesse da superstitiosi, nasceuano molte pazzie, come Liuius una uolta à un certo bisogno de la Rep. dice, che furono fatti alcuni sacrificij straordinarij cauati da i libri Sibillini: tra li quali ui fu, che sepeliron uiui nel foro boario un Fräzese, et una fräzese; un greco, et una greca: Et altroue dice che in un certo terrore de la

Precationi

Rep. tutto il popolo, & il contado di Roma pieno di superstitioni, non lasciavano che fare, e publica, e priuamente per tutto; inducendo noui, e strani modi di sacrificij, e di uaticinij; tra li quali ui fu quello di molta autorita, che chiamauano Precationi (come sarebbe perauentura hoggi à dire le letanie) ne le quali; come dice Plinio, era uno, che leggeua auanti le parole solenni, c'haueuano a dire poi gli altri: Vn'altro hauea cura, che non si fusse perauentura errato ne le parole: un'altro diceua à circostanti, c'hauessero mosse le lor lingue in bene; come costumano hoggi i christiani; c'haueuosi à leggere in chiesa lettione alcuna sacra; comincia uno ad alta uoce, Iube donne benedicere; al quale per segno di bono annuncio si risponde, che Iddio li ponga e nel core e ne la lingua condegna prolation del sacro testo: Soleuano dunque i gentili dire; Fauete linguis, cioè mouiate tutti le lingue in bene: e poi uolto à colui, c'hauea la tromba in mano, e tu li, dicea, suona, perche non si oda fra questo mezzo, altro: Scrue Plinio, che Tutia uergine uestale co'l mezzo d'una Precatione, porto dal fiume al tempio acqua co'l cribro: dice ancho, che con queste precationi erano le mura de le case secure dal fuoco, e che con questa istessa arte si credena, che le uergini di Vesta hauessero fatto, che i scrui fugitiui non hauessero possuto uscir de la citta, la donde, dice: Venne il costume di salutar si in segno di bono augurio l'un l'altro il primo giorno de l'anno: Egli furono quasi infinite le obseruationi di superstitio si gentili, de

Superstitiose  
obseruationi.

le quali noi ne tocchiamo solo per essempi, alcune: Soleuano in rimedio del morbo comitale, bere i Romani del sangue di gladiatori feriti, e morti in quelle feste solenni loro; e nondimeno, dice Plinio, daua questa cosa un horrore à uedere farlo: Scrue Suetonio, che tanto temeuo, e si spauentaua Augusto de i folgori e de tuoni; che soleua sempre come un rimedio di cio, portare seco una pelle di uitello marino: E Iulio Cesare, doppo, che li cadde cosi stranamente il carro sotto; che n'ebbe à perire; non uscua mai di casa, che non dicesse tre uolte un certo uerso: come sogliamo noi christianifare, che ne l'uscir di casa, ci signamo co'l segno de la croce, perche ci renda contra ogni aduersita securi: Furono soliti Romani di offeruare publicamente questo ogni uolta che uoleuano pigliare alcuna terra per forza, egli si faceuano auanti ad ogni altra cosa i sacerdoti Romani innanzi; e con certe loro solennita chiamauano i Dei, sotto la cui protetione credeuano, che fusse quella citta ch'erano per pigliare; prometendoli ò in Roma, ò altroue, un piu honorato loco: e per questa cagione non si sapeua, quale fusse quello Iddio, c'hauesse Roma in protetione; à cio che non hauessero mai possuto i nemici loro usare ne la loro citta questo atto: Vserono ancho publicamente; come scrue M. Tullio, che cadendo una saetta dal cielo, non era lecito fare alcuna publica faccenda co'l popolo, & ogni uolta, che uenia nouella alcuna allegra di uittoria in Roma, poneuano nel grembo di Gioue un ramo di lauro: non

era lecito seruirsi ne del lauro, ne de l'oliua in seruitij profani, e secolari; ne se ne poteua accendere fuoco; ne ancho per sacrificarne: Scriue Plutarco, come essendo costumato di attaccare auanti la porta de li templi di Diana; corna di cerui; in quello solo, ch'era ne l'Auentino, si uedeuano corna di buoi attaccate: ene rende la causa dicendo, che questo era; perche essendo adun certo Antronio Sabino nata una bellissima uacca, e di disusata grandezza, hebbe per riueltatione diuina, che chiunque hauesse questo costi bello animale sacrificato à Diana; n'hauerebbe acquistato al popolo suo l'Imperio di tutta Italia; la donde n'andò costui in Roma per sacrificarlo à Diana sul'Auentino, & narrata la uisione, e la intentione sua al sacerdote del Tempio, il sacerdote, che era chiamato Cornelio, astutamente, per torlofi dinanzi, gli ordinò, che uolendo sacrificare, fusse prima douuto andare a lauari le mani nel Teuere, che scorrea giu sotto poco lontano, & essendoui colui andato; esso in quel mezzo sacrificò la uacca: e n'acquistò perciò l'Imperio à Roma sua patria: Scriue Suetonio, ch'andò nouella à Vespesiano, che si ritrouaua in Oriente; come Nerone uerso gli ultimi di de la uita sua, haueua hauuto una uisione di douere togliere dal Tempio di Giove la Tensa, cioè il carro con le cose sacre; e portarle in casa di Vespesiano, encl Circo; il che disse, ch'era un pronostico del futuro Imperio di Vespesiano: Egli era in modo per tutto l'oriente diuulgata una superstitione, e credenza, che in quel tempo

doueuano i capi de la Giudea signoreggiare il mondo, che mosi da questa speranza i Giudei si ribellorono à Romani; la donde andò Vespesiano lor contra, e pigliò la lor città, riducendogli à calamità miserabili & inaudite. Ma di questi prestigij e superstitioni de l'Oriente, Iosefo nobile hebreo ne cauò qualche piu certo frutto; percioche essendo mandato da Vespesiano, prigione, affermaua costantissimamente, ch'egli ne sarebbe in breue cauato, dal medesimo Vespesiano, non capitano solamente, come allhora era; ma imperatore ancho. Ilche fu poi à punto costi, come egli haueua predetto: i Prodigij (come uol Nennio Marcello, e Cicerone accenna) non erano altro, che segni de l'ira diuina sopra gli huomini. Liuius fa piu uolte mentione de prodigij auuenuti in diuersi tempi, & in Roma, e fuora, come hauere piovuto sangue, pietre, & altri tai mostri. Et à le uolte dice, che quello ancho, che non si uedeua, ne sentiuano di certo, s'affirmaua nondimeno per certissimo da scempi, e creduli; onde per questi prodigij si soleuano far uarij sacrificij & espiationi eper la città, e fuora. Labeone diffinì il prodigio essere qual si uoglia cosa, che nasca, ò auenga contra natura, e disse, che erano di due maniere, l'una come perauentura, quando l'huomo nasce con tre mani, o con tre piedi, ò d'altra simile mostruosa sorte, e questo è chiamato Ostento; l'altra, quando si uede con gli occhi qualche prodigiosa cosa; e questo è da Greci chiamato Fantasma. Era Ostento ogni uolta, che nasceua ò nelle

Prodigij.

Prodigio.

Ostento.



teste d'alcune statue, ò pure ne gli atrij de le case qualche arbore. A tempo de la guerra, che fero no i Romani contra Perseo, nacque nel Campidoglio una palma; che dinotò la uittoria, e'l trionfo di quella impresa: poi su co'l tempo buttata à terra da una tempesta; e nacque in quel luogo stesso uno arbore di fico; à tempo che fu Messala, e C. Cassio censori; e da quel tempo (dice Pisone autore graue) la pudicitia comincio à gire à terra: i Mostri (dice Nonio, e Festo) non sono altro, che uno auertimento, & un ricordo, che iddio ci da per quel mezzo, di qualche cosa futura. Il mostro dunque, e l'Ostento furono così detti dal ammonirci, ò mostrarci quello, che haueua à uenire, si come il Prodigio, e'l Portento, dal predirci, e portenderci alcuna cosa futura. Chiamano Festo, Tenite, le dee de le sorti, le quali furono di due maniere presso gli antichi, l'una chiamarono le sorti Virgiliane; per cio che aprendo a caso il Poema di Vergilio; toglieuanò l'augurio, e la sorte da quello, che que primi uersì, che à caso usciano, mostrauano di significare; di queste sorti fa mentione Spartiano ne la uita di Adriano; l'altra maniera fu antichissima, e ritrouata da sacerdoti, & assai simile à le risposte de gli Oracoli; egli erano questi, alcuni uersetti, che significauano diuersè cose, scritti ò su frondi d'alberi, o pure sopra tauolette; e posti in modo da i sacerdoti, ne letti, e luochi doue si riposauano, & erano riposti i Dei, che o da se stessi, o pure a posta con certo artificio, quando à sacerdoti pareua;

Mostro.

Tenite.

Sorti Virgiliane.

pareua; cadeuano giu; i quali poi letti, come se uenissero dal cielo; secondo i significati loro empieuanò i precipi e'l popolo ò di timore, ò di speranze: onde Liuiò dice, che caddero una uolta da se stesse le sorti su l'altare; à punto come se fussero dal cielo uenute; e che n'era uno di questo tenore, Marte scuotet l'arme sue. Egli è di gran piacere leggere appresso di Liuiò à qual maniera fussero i Romani soliti, quando queste cose aueniuanò di rimediarui con grande utile, e piacere di tutti sacerdoti, egli dice una uolta, che nel mese di Decembre, che è molto atto à spassi, per procurare queste sorti, fu sacrificato nel tempio di Saturno; fu fatto il lettisternio, cioè fu da Senatori acconcio in nel tempio à quello Iddio, che ui era, un bel letto, fu fatto un conuito publico, e tutta la notte, & il giorno furono per tutta la città celebrati i saturnali, che erano feste libere & allegrissime: e fu ordinato, che quel giorno fusse douuto essere in perpetuo celebre e festiuo al popolo. Costumarono ancho gli antichi di fare de uoti, per impetrare gratie da gli Dei, i quali uoti si forzauano poi con ogni studio adempire. Scriue Liuiò, che'l Re Tullo in un caso, ch'egli temette molto; uotò di creare XII. Sali, e di fare al Pallore, & al Pauore i templi: e Furio Camillo nel uolere pigliare la città di Veio, uotò la decima de la preda à Gioue pithio, e di menarne Giunone in Roma. Ambale ancho deliberando seco stesso de la impresa contra Romani; oltra i primi uoti già fatti di non lasciare mai l'odio con questo popolo, fece ancho i secon

## LIBRO

di; e raffermd i primi. Ma perche e presso gli antichi, e presso noi Christiani, è quasi una stessa la forma de uoti, lascieremo di farne piu parole. S'è detto di sopra, come per molte uie si sforzono i gentili di sapere l'auenire; e di prouederci anzi tempo; hora sopra di questo istesso diremo una sola parola, come essi credeuano ancho co'l mezzo de sacrificij loro occultare e nascondere quello ancho, ch'era chiarissimo, e euidentissimo, e postoci auanti gli occhi; in questo modo. Ne la ualle d'Egeria, che crediamo, che fusse la, doue è hora Cintiano, o Genzano, che chiamano hoggi, terra del Cardinale Prospero Colonna X VI. miglia lunge di Roma, fu (come ancho hoggi u'è) un lago chiamato di Nemore o di Nemo; doue fu gia il tempio de la Fortuna uirile. Qui cominciando gia ad essere atte al matrimonio, erano da padri loro menate le fanciulle uergini; le quali il sacerdote di questa Dea faceua spogliare ignude; e le riguardaua bene d'ogni intorno, e ue deua, e mostraua que difetti ò nei, c'hauesse ciascuna hauuto sopra il suo corpo; e poi le faceua sacrificare con incenso à la Dea; e per questa uia credeuano, che il marito, che doueua esser lor dato: non hauerebbe mai piu potuti questi lor difetti corporali uedere; sciochezza troppo maggiore, che da chi ha qualche sentimento humano.

Fine del primo libro.

Valle di  
Egeria.

Fortuna  
uirile.

SECONDO. 50  
DI ROMA TRIONFANTE DI  
BIONDO DA FORLI.

## LIBRO SECONDO.



Auendo in questo secòdo libro à ragionare de le tate arti, che usorono gli antichi Romani, per potere sotto pretesto di Religione, cumulare molte ricchezze, e dimostrare i lor molti fasti, toccheremo prima le institutioni, e ordini di Pontefici, di Flamini, e di sacerdoti, e poi di tutte le altre cose, che si contenero sotto questo nome de la Religione. I Pontefici dunque come uouole M. Varone; furono così detti dal ponte Sublicio, il quale spesso uolte rificero. Festo dice di piu, che il Pötesice Massimo fu detto così da l'essere giudice e capo de le cose piu importanti ne sacrificij, e ne la religione, e da l'hauere cura di punire i magistrati priuati, che fussero a qualche modo stati contumaci, o disubidienti à gli ordini de la Religione: gli altri Pötesici poi furono di due maniere; Pontefici maggiori. Pontefici minori.

gli altri Pötesici poi furono di due maniere; Pontefici maggiori. Pontefici minori.

Gn. Cornelio pretore cōdenato in una bona somma; per hauere uoluto cōtendere, e uenire à parole ingiuriose cō M. Emilio Lepido Pötesice Massimo, e questo perche era di maggior autorità, e potetia in Roma la ragione

de le cose sacre, che de magistrati: Si uede ancho e conofce la dignita del Pontefice Massimo dal modo istesso, nelquale soleuacrearfi; per cioche, come Li- uio istesso dice, una uolta, fu con gran difficulta, e contentione creato Pontefice Massimo Licinio Crasso ilquale era allhora per dimandare la Edilita, e per CXX. anni, infino à quel giorno, non era stato mai niuno (suora, che P. Cornelio solo) stato creato Pon- tefice Massimo se non hauesse hauuto prima dignita di hauere seduto in sella curule. Dice M. Tullio che ne la creatione del Pontefice Massimo non si chiamauano à dare le uoci, se non XVII. tribu: scriue Suetonio, c' hauendo C. Casare à dimandare di essere fatto Pon- tefice Massimo con grandissime subornationi, consi- derando quanti debiti s' haueua fatti per questa cau- sa, uscendo la mattina di casa, per andare à questi Co- mitij, abbracciando e baciando la madre, le disse, che egli non le ritornerebbe piu auanti in casa, se non Pon- tefice, e cosi fu; per cio c' hauendo egli dui competito- ri potentissimi, e che l'auanzauano di dignita, e d'e- ta, hebbe mediante le subornationi sue prima fatte, piu uoci ne le tribu istesse de suoi competitori, che non hebbero amendui questi in tutte le Tribu: Tito Vespasiano fu quel solo Imperatore ilquale cercò il Pontefi- cato, come per uno mezzo di douere usare pietà, e clementia; e non per fasto, e per ambitione: e cio mo- stro egli assai bene; perche da allhora in poi non si macchiò mai le mani ne l'altrui sangue; ne ancho uo- lendo, esserui consapeuole; benchè hauesse à le uolte

causa di farlo per uendicarsi; per laqual cosa si puo be- ne chiaramente comprendere, che la principale cosa, che doueua il Pontefice Massimo fare; era di ostener- si dal sangue humano, e nondimeno senza haucr pun- to questo rispetto, cercorono gli altri Imperatori Ro- mani tutti di uolere l'ornamento, e la dignita del Pon- teficato. Veniamo à i Flamini; i quali dice Varrone, Flamini. furono cosi detti quasi filamini; da certe fila, c' haueua no per un certo ornamento in testa; e toglieua il cognome loro da quello Iddio, alquale sacrificauano; come à Marte, Marciale; e Vulcano: Volcanale; à Flamine diale. Giove, Diale (perche cosi il chiamauano i Greci). Fu riale, da Furina, onde si celebrauauo le ferie furina- li: scriue Liuius, che Numa creò à Giove il Flamine, cioè un sacerdote continouo, e assiduo; e felle per ornamento portare una ueste molto adorna; e sedere sopra una sedia curule regia: ne creò ancho duo altri, dice, uno à Marte l'altro à Quirino. Dimostra ancho Liuius, come i Flamini soleuano esser ancho creati da i Pontefici. Furono ancho creati da i dittatori de la citta, come dimostra Cicerone, che Milone andasse à Lanuuius, doue egli era dittatore, à creare il Flamine: Di XV. Flamini, ch'erano; il maggiore e principale era (come dice Festo) il Diale, si come il minimo di tutti era il Pomonale, quasi che seruisse à Pomona Dea de gli horti; e di non molta utilita à la uita no- stra: non era lecito al Flamine Diale portare in deto anello intiero; ouero su la persona nodo alcuno: ne gli era lecito giurare, quasi, che fusse cosa molto incon-

ueniente non hauere credito senza il giuramento aco-  
luzne la cui fede si riponeuano le cose sacre. Quando  
à questo Flamine moriuua per auentura la moglie (che  
la chiamauan Flaminia) lasciua egli uia il sacerdotio,  
perciocche consagrando si in un medesimo tempo seco-  
la moglie; erano molte cose, che non si poteuano poi  
amministrare senza lei ne sacrificij; & il togliersi to-  
sto un'altra moglie, era ingiusto, & empio. Il Flamine  
Palatual dice Festo, fu ordinato per sacrificare à quel-  
la Dea; che come si credeua, hauea la cura del palazzo:  
scrive Plutarco, ch' al Flamine diale non era lecito toc-  
care ne farina, ne grano; e questo; perche il grano è co-  
sa corrotta, e quasi putrida, e la farina si fa dal grano  
e prima, che se ne faccia il pane, è una cosa imper-  
fetta: Se il Diale hauesse per auentura toccò l'hellera  
sarebbe stato (come noi diciamo) iscommunicato; ne  
poteua caminar per quella strada, su la quale hauesse  
questa hellera fatto ombra: per essere questo uno ar-  
bore sterile, e di niuno giouamento à la uita de gli  
huomini, e che per la sua fragilita ha sempre biso-  
gno di stare appoggiato ad un' altro arbore; e non di-  
letta per altro, se non per l'ombra sua, e pe' luerde;  
e per cio non senza causa non si lascia nascere per le  
case: Ma sia detto à bastanza de Pontefici, e de Fla-  
mini; diciamo de sacerdoti: Dice M. Varrone, che  
furono tutti detti così: da i sacrificij, che amministraua-  
no; percio che, e i Pontefici, e i Flaminii, e tutti gli  
altri c'hanno qualche cura de le cose sacre, sono chia-  
mati sacerdoti: Si caua da una Oratione di M. Tullio;

Flamine  
Palatualc.

Sacerdoti,

che se bene i Pontefici erano creati dal popolo, e i Fla-  
mini dal popolo, ò da un prencipe, ò dal Dittatore, ò  
da i Pontefici istessi; egli non si poteua nondimeno ha-  
uere intieramente il sacerdotio; se non si confirmaua  
dal collegio de Pontefici: Ne la creatione de Pontefi-  
ci (come di sopra si disse) non si chiamauano piu che  
XVII. tribu: da le quali (come Gn. Domitio Tribu-  
no de la plebe ordino) colui, che ne ueniua nomina-  
to, era poi dal collegio fatto e confermato sacerdote;  
donde pare, che sia uenuto il costume. c' hoggi fra  
christiani si serua; che coloro; che sono ò da un po-  
polo, ò da qualche Prencipe, ò collegio eletti à qual-  
che dignita: bisogna ancho poi, che stano dal Papa  
e dal collegio de Cardinali, confirmati: M. Tullio  
dimostra in una sua oratione, che il collegio era di  
cinque sacerdoti maggiori: ad imitatione del quale  
pare che sia hoggi il collegio de la chiesa Romana or-  
dinato di tre sacerdotij maggiori, cioè di sette uesco-  
ui, i piu uicini, c' habbia Roma, e de i preti, c' hanno  
le principali parocchie di Roma, e de Diaconi, che  
u'hanno medesimamente l'altre restanti parocchie mi-  
nori, ma qui non lasceremo una cosa à dietro da la  
quale pare, c' hauesse tutta la religione di Romani  
gentili, origine: cioè che tutti i Sacerdoti, e maschi,  
e femine dal primo à l'ultimo, hebbero i loro sacer-  
dotij, ò beneficij, che hora diciamo, così ricchi e di  
così buone entrate, che non solamente ne uiuuanò  
essi con tutta la casa abondeuolmente, ma ne poteua-  
no ancho buttare, e spendere in ostentatione de fasti

Collegio di  
sacerdoti  
antichi.  
Collegio di  
S. chiesia:

Sacerdotij.  
Beneficij.

loro, & ambitioni: senza, che (oltra di questi beneficij, e patrimonij loro ancho) amministrauano quasi tutti gli officij publici di Roma, & andauano a le guerre; e faceuano de le mercantie, e de gli altri esercitij di guadagno, come piu lor piaceua, e pareua: E questi sacerdotij, chiamati hoggi (come s'è detto) beneficij, erano di due sorte, perche ò erano proprij de i luochi sacri, donatili ò da la Rep. ò dal Prencipe ò dal collegio stesso de i pontefici; ò pure erano à quella chiesa, ò cappella stati da alcuni con questa conditione dati, che douessero sempre essere di casa loro, e la cura di regere quel tempio; e le entrate stesse donateli, onde per questo erano da loro chiamati Sacerdotij Gentilitij, e sono hoggi da nostri chiamati beneficij di iuspatronati: Di questi sacerdotij fa Liuiο mentione, quando dice, che era à la famiglia de i Potitij familiare, e proprio il sacerdotio d'Hercole: e M. Tullio medesimamente, e Cor. Tacito ne fanno ancho in piu lochi mentione: i primi sacerdotij, che furono pubblicamente ordinati in Roma, hebbero di cinque maniere, entrate; percio che quelli, che fondauano i lochi sacri, gli dispensauano, e donauano uariamente chi una possessione, chi una entrata, e chi un'altra, onde haueffero possuto i sacerdoti uiuere: il perche hauendo Liuiο detto, che Numa ordino i Flamini, e le uergini Vestali; soggiunge che, li determino ancho del publico un tanto, per potere uiuere: il qual modo tenuto da Numa, chi dubita, che non fusse ancho da tutti gli altri sequenti fondatori de i luochi sacri

Sacerdotio  
gentilitio.  
Iuspatrona  
eo.

imitato? altramente à che si sarebbono tanto traualati i primi cittadini Romani, per hauere i sacerdotij: scriuendo Liuiο che fu creato Pontefice il figlio di Fabio Mass. in loco del padre gia morto soggiunge, ch'egli hebbe duo sacerdotij: E Suetonio scriue, che essendo stato Cesare di XVII. anni designato Flamini Diale; ne fu da L. Silla di queste sacerdotio primato; perche hauendo egli l'animo generoso, e la eloquentia di Cesare suspettissima (il che egli predicaua pubblicamente) pensaua diminuirli la forza, con toglierli il sacerdotio; dal quale uedeva hauere Cesare il nudrimento de la sua grandezza, e potentia. La seconda maniera di sacerdotij, ò beneficij, fu chiamato Stipe, detta da noi hoggi Oblationi. & Elemosine: di questo andare cercando elemosine fa M. Tullio mentione; dicendo, che fu fatta una legge, che non si douesse andare da niuno (come prima) dimandando queste elemosine; fuora che da la famiglia de la madre idea; e questi ancho, se non in certi tempi solamente: da le quali parole si caua; che oltra le giatre dette maniere di Pontefici, Flamini, e sacerdoti ordinati ciascuno al culto d'alcun proprio iddio; uen'era ancho un'altra; che co'l tempo poi si multiplicò, e diuise in piu sette: percio che conuenendo insieme molti maschi, e femine in una stessa famiglia nel culto d'alcuno iddio; uiueuano tutti insieme de le medesime entrate, & elemosine, e haueuano: e come furono queste sette diuerse, cosi furono di uarij nomi chiamate, percio che, come scriue M. Tullio, furono

Stipe.

alcuni latini ministri publichi di Marte chiamati **Martiali**: de i quali era un gran numero; si come era medesimamente ne la Sicilia un gran numero di **Venerci**: E Spartiano scriue, che fu Adriano Imperatore posto nel numero de gli altri Dei; e furono gli dal Senato ordinati i **Flamini**, e i **Sodali**, cioè (come noi hoggi uolgarmente diciamo) molti buon compagni, & amici continouiseco: Et à **Faustina**, furono in suo honore, instituite alcune **dōzelle**, chiamate perciò **Faustiniane**: Et al marito di lei già morto furono ordinati i **Flamini**, i **Sodali**, e gli **Satelliti**; che erano come hoggi diciamo di molte compagnie, che son per lo mondo: come i confrati di **S. Maria de i Teutonici**, che sono ne la **Ale magna**; e i confrati di **San Giacomo de la Spada in Hispania**: Egli si fa dunque chiaro; che prima di questa legge, de la quale fa **Cicerone** mentione; solessero tutti quelli, c'hauean beneficij, aumentarli; e farli maggiori con queste elemosine: il terzo modo d'ingrassare i beneficij, era con le **Solutioni**, che chiamano; cioè, che per potere alcuno impetrare un beneficio, pagaua un tanto, al sacerdote superiore; come si legge appresso **Suetonio**, che **Claudio** per lo ingresso d'un nuouo sacerdotio, fu forzato à pagare una estrema & inestimabile somma; come ueggiamo hoggi à nostri prelati fare; i quali ò maggiori, ò minori, che siano; quando impetrano alcuno beneficio dal **Papa**; sogliano pagare i frutti del primo anno che chiamano la prima annata: La quarta maniera d'ampliare l'entrate di sacerdoti, era con le **donationi**, e

legati, che lor si faceuano; per cio che, in uita, per hauere i Dei propitij, donauano molte cose à sacerdoti e per la felicità de l'anime (che così le chiamauano) lasciavano ancho loro molte cose in testamento: Ma l'**Epulo di rado**, ò quasi non mai si lasciavano à dietro: che cosa fusse questo **Epulo**, & à che modo si facesse: si fa chiaro per molti sepolcri di marmo, che si ueggono per tutta Italia, come n'è un bellissimo in **Ra uenna** ne la chiesa di **San Pietro** (ch'è hoggi sotto il nome di **San Francesco**, e ui sono i frati di **Zoccoli**) e ui fu già portato da la terra di **Classe**; che è indire miglia lontano, doue doppo l'hauere à lungo descritto molte cose, che uole il Testatore, che si facciano; dice che del resto, che ui auanzaua, ne facessero un bel conuito ogni anno, e questo chiamauano **Epulo**: Si ueggono ancho in **Macerata**, & in altri luochi de la **Marca**, altri simili sepolcri antichi, ne i quali si fa ancho uagamente mentione di questi legati de l'**Epulo**: Hor dunque (come da questi **Epitafij** si comprende) noi uegnamo che questi **Epuli**, che si lasciavano per testamento, si facessero ogni anno presso à la sepoltura sparsa di rose e di uarij odori, secondo la facultà e ualuta de la heredità: & a questo **Epulo** interueniuano non solamente i parenti del morto; mai collegij ancho de i magistrati, ò d'artefici, a quali era esso stato, uiuendo, compagno; & a le uolte ancho tutta la legione, ò de la quale fusse stato esso capo; ò ui fusse pure stato un de gli altri: a questa festa erano chiamati per li sacrificij i sacerdoti; i quali, oltre il piacere, e l'utile,

Epulo.

che ne trabeuano allhor di presente; erano per hauerne ancho per l'auenire de i maggiori; per cio che morendo poi per auentura l'herede effecutore di quello Epulo, senza legitimi successori; ò pure lasciandost co'l tempo, come suole accadere; di celebrarsi piu quella festa, quel tanto, che soleua per gli heredi spenderst, secondo il tenore del legato; ne ueniua, mediante i Settemuiri de gli Epuloni, in potere del collegio de i Pontefici; i quali poi ne faccuano noue distributioni, e prouisioni: Erano dunque i Settemuiri de gli Epuloni presso gli antichi à punto quello, che sono hoggi uescou i esecutori de i legati in cause pie; benchè ogni tempio, massimamente i maggiori hauessero i suoi particolari Epuloni; come del tempio di Gioue st disse di sopra; doue, (come dice S. Agostino) erano i perpetui Epuloni, che del continuo ne la mensa aurea posta presso la statua di Gioue, celebrauano i conuitti di mimi, e di buffoni piu tosto, che sacrificij diuini: Scriue Liuius, che questi Epuloni una uolta uictorono à Piffari di douere, secondo erano consueti; sedere à mangiare in questi Epuli; di che sdegnati coloro sene andorono à Tiboli; onde non essendo piu chi sonasse ne sacrificij; i Tiburtini ne gli rimandorono ad ornamentati sopra un carro in Roma; e fu lor restituito il potere (come prima) mangiare ne la solennita. S. Agostino scriue, che questo costume di mangiare ne i luochi sacri, secondo il tenore de legati, fu per molto tempo in alcuni lochi offeruato da christiani: La autorita de i Settemuiri de gli Epuloni fu tanta

Settemuiri  
de gli Epu  
loni.

Epuloni.

che come scriue Gellio, fu pare à quella de i sacerdoti maggiori, come erano i Flamini, gli Auguri, i Decemuiro de i sacrificij, per cio che poteua il Pontefice Mass. elegere di tutta la citta, quelle uergini, che li pareua, in seruitio di Vesta (che soleuano essere uinti) eccetto se fossero state figlie di Flamine, di Augure, di Decemuiro de i sacrificij, o di Settemuiro de gli Epuloni; le quali non poteua contra lor uoglia menarui: Egli st crede, che i Settemuiri de gli Epuloni fossero richissimi, come ueggiamo, che soglia essere di quelli, che uiuono su l'altrui borse, di cio è grande argomento, che un solo di quel collegio hebbe un sepolcro magnifico in Roma: come insino ad hoggi st uede in pie, quasi intiero presso la porta di san Paolo, fatto à modo d'una Piramide, & attaccato à le mura de la citta, come le lettere d'un palmo grandi, che ui sono; il dimostrano: benchè alcuni ignoranti habbianofalsamente creduto, che st il sepolcro di Romolo ò di Remo: La quinta maniera, mediante la quale accrebbero le ricchezze de i benefici antichi, furono i beni de condannati, e cacciati di Roma, ò per uia di giustitia, ò per forza, che tutti st adgiudicauano a sacerdoti; desiderando ò uolendo il popolo, ò qualche magistrato, che anchor, che quel bandito fusse stato restituito ne la patria; non gli st fossero però douuti piu mai restituire; il che uedra assai chiaramente, chi leggerà, come furono i Pontefici forzati da Clodio Tribuno de la plebe à consecrare la casa di M. Tullio in tempio de la Dea Liberta; e poi questi istessi nel ri-

torno di Cicerone lo aiutorono ad ottenerla di nouo  
Hauendo esplicate generalmente le cinque maniere  
de le entrate, e de frutti de sacerdotij, ò beneficij, che  
uogliam dire de gli antichi; non ci grauera replicare,  
e spianare alquanto piu à lungo quella parte, e' hab-  
biamo de Legati, detta; perche si conosca, che i gen-  
tili con piu diligentia cercorono la felicità, e beatitudi-  
ne de l'anime (cosi diceuano) che doueuanone cam-  
pi Elisei hauere per mezzo de beni temporali, che la-  
sciauano ne legati, che doppo la lor morte si distribuif-  
sero, che non fanno hoggi i nostri Christiani in ac-  
quistare uita eterna con la cõtemplatione del uero Id-  
dio. Ma prima che ueniamo ad altro, diremo alcuna  
parola de campi Elisei, de quali habbiamo pure hora  
fatto mentione. Scriue Tibullo, che qui in questi cam-  
pi non uisi uede ò ode altro, che canti, e balli, che  
d'ogni canto si sentono augelli cantare soauissimamen-  
te; che da se stessa la terra ui produce per tutto sola-  
mente castia rose, & altre odorifere, e grate her-  
be; e che qui sono condotti da Venere gli innamorati  
che ui stanno poi sempre in festa e giuochi con donzel-  
le piaceuolissime & amorose: e perche credeuano an-  
cho gli antichi, come noi crediamo, che l'inferno si  
troua, per punire i cattiuu; il medesimo Tibullo il descri-  
ue, dicendo, che è un luogo scelerato, nascosto, pro-  
fondo, oscurissimo d'ogni intorno alquale scorreno ne-  
grifiumi, e Tifisone, c'ha serpi in testa in uece di ca-  
pegli, si mostra cosi cruda, e senza pietà à miseri dan-  
nati; che gli sciagurati empisuggono sempre chi qua-

Campi  
Elisei.

Inferno.

chi la, e Cerbero con tre bocche latra auanti la porta.  
Vergilio descriue ancho i campi Elisei, dicendo, che  
sono luochi felici, & ameni; doue è un piu bel cielo,  
un piu bell'aria, un piu bel sole; e l'anime felici, che  
uisono, alcune s'essercitano su quelle herbe à uarij  
giuochi corporali, come à le lotte, al corso; altre bal-  
lano acconciamente, e cantano; iui è Orfeo, che si fa  
con la sua dolce armonia soauissimamente uire: e piu  
giu, segue poi, che non s'ha iui stanza alcuna deter-  
minata; ma ciascuno si sta doue piu li piace, ò per le  
selue opache; ò super le riue di ruscelli, freschissimi e  
chiarì; ò pure su le campagne herbose e fresche: scri-  
ue medesimamente Vergilio de l'inferno, molto piu,  
che Tibullo non fa; e quasi le medesime cose; ma ue-  
niamo à legati, de quali habbiamo proposto di ragio-  
nare. Trouandosi in Milano Valentiniano secondo  
Imperator Romano, si leuò in Roma un gran tumulto  
fra Christiani e gentili, e ne fu questa la causa: egli  
erano à quel tẽpo cresciuti in modo i Christiani in Ro-  
ma, che agguagliauano gia e di ricchezze, e di nu-  
mero i gentili, e si sforzauano del continuo, e s'inge-  
gnauano con uarij modi & arti di auanzare, l'un l'al-  
tro, hor auenne, che uolendo i Christiani dedicare in  
honore di Christo l'altare, ch'era ne la curia uecchia,  
ch'era di gentili; & è hora la celebre chiesa di san  
pietro à Vincola, & hauendo i gentili hauuto di ciò  
sentimento; si uenne da l'una parte, e da l'altra di  
leggiero a le mani, & a l'arme, per cioche i nostri sta-  
uano fermi in cõseruar si quello, che essi haueuano fat-



toze i gentili impugnavano; e stauano ostinati à uolere ritornare quel luogo ne la sua pristina idolatria. Ma perche ei Christiani, e i gentili temevano molto del Imperatore ch'era ui presso, e c'hauea piena autorità, e potestà sopra amendue queste parti; furono d'accordo di mandare, e porre tutta questa lor questione in petto del prencipe; e così fu eletto, & à questo effetto mandato da gentili in Milano Simaco patritio molto eloquente, e nobile; da la cui oratione, ch'anchor si legge, ne togliamo hora quanto fa al proposito nostro; fra l'altre cose, ch'egli dimandò à Valentiniano fu, che si douesse restituire à le uergini Vestali, di essere capaci de legati, che se le soleuano lasciare; ilche era lor poco tempo auanti stato da l'Imperatore tolto; e piu uolte Simaco tra l'orare, repetì queste parole, egli fu già in Roma di tanta importantia il potere le uergini di Vesta accettare, e distribuire i legati, che non lasciavano mai per la citta andare alcuno del popolo mendicando. Ma Valentiniano fortificato ne la santa fede del beato Ambrogio dottor de la chiesa, così perseuerò nel suo buon proposito, che Simaco non potette ottenere ne l'altare, c'haueuano i Christiani consecrato; ne che le uergini Vestali fussero capaci de legati. Ma assai per auentura habbiamo mostro quello, che fussero presso i gentili, i Pontefici i Flamini, i sacerdoti, e i lor sacerdotij medesimamente. che non erano altro, che un spingerli a le lasciuie, à l'auaritia, à l'ambitioni, & a le pompe. Veniamo hora à l'altre loro superstitioni. Eglino à noue di Gennaio

di Gennaio celebravano in honore di Iano le feste Agonali, del qual nome si rendono molte ragioni; o perche il ministro de sacrificij, hauendo à ferire l'animale teneua il coltello in mano alzato; e per non parere di fare egli cosa alcuna senza il commandamento de superiori suoi, dimandaua del continuo à sacerdoti, quando hauesse egli douuto agere, cioè ferire la Hostia, o perche gli animali non ueniuan da se; ma u'erano guidati, e condotti; ilche chiamorono i latini agere, o pur erano da gli agnelli, chiamate quelle feste Agnali, e poi guasta la uoce, Agonali, o pure perche uisto le pecore l'ombra del coltello, che era per ferirle; ne l'acqua; si riempieuan di angore, e di meschitia, l'ultima causa, che ne rende Ouidio ne fasti (e che à noi pare la migliore) è, che siano così chiamate, perche questa uoce è greca, e significa nel generale tutti questi giuochi, e festiuita: in questo sacrificio si costumaua d'offerire l'hostia, e non la uittima, perche l'hostia (come dissemo di sopra) potena da ogni sacerdote immolarsi per la uittoria contra nemici: la uittima solamente da colui, c'haueua la uittoria hauuta, e si faceuano questi sacrificij nel tempio di Iano, che (come ne la nostra Roma ristaurata s'è detto) si uede quasi intiero cò quattro porte presso à san Gregorio à Velabro. I sacrificij ne quali soleua la citta esparsi, o pur garfi, che diciamo; furono da gli antichi (come uole Ouidio) per una di queste cause, detti Februi; o da la lana (che chiamorono gli antichi Februa) laquale soleuano in questi sacrificij dimandare i sacerdoti, ch'era-

Agonali,

Hostia,

Vittima:

Tempio di Iano.

Februi sacrificij,

no per sacrificare al Flamine, o al Re de sacrificij, o pure dal farre, e sale, che entra nel sacrificio, che medesimamente questi così antichi chiamorono Februa; o pure dal ramo d'uno arbore puro; del quale soleuano inghirlandarsi i sacerdoti ne sacrificij, che chiamorono pur Februa. Scriue Macrobio che non era lecito giustificare alcuno à morte ne giorni saturnali, e che non era lecito al Flamine, ne al Re de sacrificij uedere farsi alcun lauoro nel tempo de le ferie; che per questo per un trombetta si faceua cio publicamente intendere: benche Festo dica, che furono chiamati Petij quelli, che soleuano à quel tempo andare auanti à i Flamini: e chi non obediua al bando, oltre la pena pecuniaria, era obligato per purgarsi, offerir un porco. Scriue Plutarco, che quando si fusse falsamente detto, che alcuno fusse in lontane contrade fuora de la patria morto, ritornando poi uiuio à casa, non ui si lasciava entrare per la porta; ma di su per lo tetto, e questo; perche costumorono gli antichi di fare tutte queste espiationi, e purgamenti à lo scouerto. Scriue Plinio c'hauendo i Romani, e i Sabini deposte le arme, c'hauuano tolte per le Sabine rubate, amendue si purgarono con Verbenà, in quel luogo, doue erano i segni di Venere Cluacina, che uoleua dire quanto Guerriera. presso gli antichi. Egli erano finalmente in questa openione tutti in que tempi antichi, che Februe fussero tutte quelle cose; mediante le quali ueniua à purgarsi una conscientia macchiata, e le peccata, e l'anime di morti ueniua à sentirne refrigerio, la don-

Februa.

detra le cose februe, ne fu una l'asperger de l'acqua che usorono gli antichi, come noi facciamo de l'acqua santa; benche questa usanza uenisse da Greci prima, che da Romani; onde dicono, che Peleo con questo mezzo de l'acqua, assoluette Patroclo, e che Acasto mondo Peleo macchiato de la morte di Foco suo fratello, & Egeo purgò Medea medesimamente con la aspersione de l'acqua; di che Ouidio si fa beffe, dicendo esser pazzia à credere, che una estrema sceleranza possa con acqua lauarsi. Ma Vergilio fa che Enea nel fine de l'essequie, ch'egli fa à Miseno, lo sparga leggiermente con acqua M. Tullio fa medesimamente mentione di questa aspersione de l'acqua; quando dice, che se nel seruitio d'iddio ci uole il corpo casto, ci uole ancho maggiormente l'animo; perche à quel primo con l'acqua aspersa, e co'l tempo si rimedia, al secondo ne con lungo tempo, ne con qual si uoglia lauanda, Macrobio scriue che uolendo gli antichi sacrificare à gli Dei del cielo, per purgarsi, & andarnetti, e mondi à quell'atto; si lauauano tutto il corpo; la doue nel sacrificare à gli Iddij de l'inferno, bastaua solo la aspersione de l'acqua; e de l'un modo, e de l'altro fa Vergilio piu uolte mentione. Presso la porta Capena in Roma fu una acqua, che la chiamorono di Mercurio; qui soleua ragunarsi il popolo Romano; e spargendo di quella acqua con un ramuscello di lauro sopra la testa l'un l'altro, & inuocando Mercurio, credeuano à quel modo mondarli de peccati, massimamente de i spergiri, e de le bugie: ma i ma-

Acqua  
asperaAcqua di  
Mercurio,

Febrii mag giori, e piu determinati Febrii, si celebrauano per  
 giori, dodici continoui giorni di Febraro; donde hanno mol  
 ti creduto, che questo mese togliesse il nome: hora in  
 que dodici giorni, per impetrare requie à l'anime de  
 morti; tutto il popolo non attendeua ad altro, che à  
 fare sacrificare; e per tutte le sepulture si uedeuano  
 candele, e torchi accesi. Si uietaua in que giorni  
 il poter si fare parentadi, e feste; anzi tutti uestiti  
 di ueste lugubre, e meste, lasciavano in casa ogni loro  
 ornamento. Ma doppo di questi mesti giorni, ne  
 ueniuaano gli allegri, e giocondi, che chiamauano  
 Caristia; Caristia; ne quali ueniuaano tutti i parenti à ritrouar  
 si insieme: e primieramente andauano nouerando tut  
 ti i morti loro da uno anno à dietro; poi nouerando  
 medesimamente i uiui, poneuano fine à quelle tristitie  
 e pianti passati de morti, e si dauano tutti à conuiti,  
 e piaceri il piu, che poteua ciascuno. Per la mor  
 te di Romolo non si faceua in quel giorno, ch'egli  
 morì, lauoro alcuno; & era quel giorno chia  
 mato le Calende Caprotine; perche in quel giorno fu  
 esso lacerato, e smembrato ne la palude di Caprea  
 (come si credette) dai Senatori. Si offeruaua ancho  
 gran festane giorni Terminali, detti cosi dal dio Ter  
 mine; alquale con grande applauso, e festa del po  
 polo si sacrificaua sei miglia fuora di Roma; quasi à  
 punto la doue fu san Sebastiano martirizzato, ne  
 la strada Laurentina: e questo Termine è quello, il  
 quale (come dicono) dedicandosi il Campidoglio, tut  
 ti gli altri Dei cedettero à Gioue; saluo che egli solo

Caristia;

Calende ca  
protine.

Terminali

Termine.

che non uolse partirsi: il che (come M. Varrone scri  
 ue) parue à Romani ottimo augurio; quasi che douun  
 que si fossero stesi, & ampliati i termini de l'imperio  
 di Roma, non si farebbe mai però il Termine indi ri  
 mosso: Ne la nostra Roma ristaurata dissemo, che la  
 Equuria era la strada, per la quale si correua con le  
 Equuria. carrette dal Mausoleo d'Agosto, che hora il chiama  
 no Augusta, nel Circo Flaminio, chiamato hora in  
 Agona; la quale strada era presso la chiesa di S. Ma  
 ria cognominata hora in Equuria; ma quanto fa al  
 nostro proposito; gli ultimi duo giorni di Febraro fu  
 ron chiamati Equuria, perche in que di si sacrificaua  
 à Marte, e gli si faceuano que giuochi di correre: Egli  
 è dolce cosa andare considerando i luochi, donde cor  
 reuano questi caualli guidati, e spenti (come essi di  
 ceuano) da Marte: Hauemo ne la nostra Roma ri  
 staurata mostro, come il luochi, oue si soleuano creare  
 i magistrati, era in quel proprio loco di Capo Martio;  
 doue fu poi posta la colona a chiochiale di Antonino; Tempio di  
Marte.  
 & iui era un tempio di Marte congiunto co'l Foro d'A  
 gosto; il qual tempio fu dal medesimo Agosto uotato, à  
 tempo ch'egli guerreggio contra Bruto, e Cassio; & edi  
 ficato poi fontuosissimamente, tolto ch'egli hebbe il no  
 me di Agosto, le colonne di questo tempio furono cosi  
 alte e sublimi, che Ouidio dice, che questo tempio  
 era degno, che ui si trionfasse, e ui si drizzassero Tro  
 phei di uittorie hauute contra Giganti; e ueggiamo  
 noi insino ad hoggi, che quelle colonne, che sono so  
 pra la stalla del Reuerendiss. Dominico Capranicen  
 b iij

se Cardinal da Fermo; e che sono di molti pezzi rifatte, e raggiunte insieme, non fu così ricco e potente prencipe, che le potesse hauere maiintiere così sublimi e belle: e per dar notitia doue questo tempio fusse e doue queste colonne siano hoggi, dico che ui sono à canto le piazze de preti così dette; à le quali sopra la picciola chiesa di S. Stefano, ma bella, et ornata e di marmi, e di pitture; e separata da la colonna d'Antonino da la parte uerso ponente, da alcune poche, e picciole case di cittadini; ne le quali case, e ne le strade de preti oltre le già dette colonne, si ueggono ancho insino ad hoggi altre reliquie d'un così gran tempio come fu questo; Ma ritornando al nostro proposito: scriue Plinio, che ne le porte di questo tempio di Marte era uno Apollo d'auorio di marauigliosa grandezza, et Ouidio scriue, che ui erano scolpite in bronzo diuerse statue bellissime; da una parte Enea, che partendo da l'incendio di Troia, portaua su le spalle il uecchio Anchise, et appresso tutti gli altri descendenti de la famiglia iulia; da l'altro lato era esso Cesare Agosto, che trionfaua, hauendo uinti i percussori del padre; talche si puo con bello discorso di mente uedere; che la bellissima strada, onde si correua in queste feste à cavallo, era prima per Campo Martio; poi per lo Foro d'Agosto, che, dal Foro Romano in fora, era il piu bello di quanti n'hauesse Roma, e poi finalmente à le porte bellissime, et ornatissime del tempio già detto di Marte: Ne solamente à Marte, dal quale haueano perauentura molti

fauori, celebrauano queste così belle feste, i Romani; che ancho à Flora d'ona infame e meretrice ne celebrano, costei fu (come Plutarco scriue) famosissima, e bellissima corteggiana del tempo suo, et amò Pompeio e fu da lui amata sommamente; poi morendo (siccome haueua Larentina fatto) lasciò herede il popolo Romano d'un grande hauere, che ella s'haueua con la sua dishonesta arte acquistato; e ne fu per cio posta nel numero de le Dee; e celebrate le feste e giuochi in sua memoria, et honore nel mese di Maggio, presso al Cliuo del Campidoglio; Erano queste feste chiamate Florali, e celebrate da meretrici ignude; onde Seneca dice una uolta; che essendo per celebrarsi questi giuochi, et essendoui Catone presente, il popolo Romano si uergogno di chiedere, che uscissero queste meretrici ignude in presentia di Catone; onde pare, che sia tolerabile, che nel tempo nostro le cortegiane habitino quasi in que stessi luochi, doue si faceuano ogni anno i giuochi in uergogna piu tosto, che in honore di Flora: Hebbe Flora la casa sua presso il Teatro di Pompeio; onde à caso, che fusse: ò pure à posta fatto; essendo congiunti insieme in amore, era giusto, c'hauessero ancho congiunti i loro edificij, e monimenti; Fu la casa di costei spianata; et in suo honore fu quel campo chiamato di Fiora; come ancho insino ad hoggi si chiama, et è un de piu belli campi, e'l piu frequentato, che sia in Roma; massimamente che doppo la rouina del Teatro di Pompeio (come ne la nostra Roma ristaurata dissemo) ui fu

Flora.

Campo di  
flora.

**Lustri.** sopra da non so chi degno da Flora; & indegno d'alcuna loda; edificata una bellissima, & ornatissima casa con gran dispesa, per casa Orsina: I Lustri furono giorni festiui di Marte, ne quali ( & era à XXV. d'Aprile ) si mostrauano le trombe, l'aquile, e l'altre insegne militari Romane: tal che potrebbe forse hauere indi hauuto origine, che ne la eta nostra si serua ancho che nel di di san Giorgio escono i nostri da le citta con le bandiere, & ad ordinanza armati, come s'andassero ne le guerre; e uanno à questa guisa à fare una girauolta per le selue conuicine: Furono i

**Saturnali.** Saturnali ancho giorni festiui in honore di Saturno de la quale festa e lunghissima e piena di dissolutezze, scriue ne le sue Epistole Seneca; che nel mese di Dicembre era per queste feste tutta la citta in uolta; ne s'attendea ad altro publicamente, che à dissolutezze le quali non era loco, doue non si uedessero e sentissero abondeuolmente, e pare che ( non senza gran uergogna di christiani ) siano non poco simili à le feste, che si uedeno fare da nostri nel medesimo mese ne la

**Baccanali.** natiuita del Signore: I Baccanali feste di Bacco si celebrano l'autunno, per tanto tempo, per quanto i Saturnali, ma con piu licentia, e dishonesta perciò che si ragunauano insieme, e di notte solamente, per queste feste, gli huomini ignudi con le donne d'ogni eta, e stato, medesimamente ignude: solo haueuano & in testa e d'intorno à le loro uergogne, girlande di pampani e di grappi d'uue, con alcuni altri grappi pur d'uue in mano; e saltando senza alcuno ordine

mescolati insieme, moueuanò con uarij gesti, e la testa, e le braccia, cantando in honore di Bacco certi uersirozzi e mal fatti, ne finiuano mai di saltare a questo modo, infin che erano stanchi, e si reggeuano a pena piu in piedi; onde chi si buttaua in terra di qua, chi di la stolto e furioso: il perche ben disse M. Varrone, che queste feste non si poteuano se non da stolti, e matti, celebrare; e come Liuiò scriue erano stupendi e da non dirsi gli incesti, gli stupri, e le altre dishoneste uergogne, che in queste tali festiuita notturne si commetteuano: Egli scriue, come per opra d'Hispala, che era una donna libertina, che habitaua su l'Auentino; fu questa cosa scouerta a Postumio Consolo; al quale narrò costei come in questi sacrificij celebrati prima solamente da donne, Pacula trouandosi essa sacerdotessa, fu la prima, che uimuto, come per uolonta diuina; che si douessero celebrare di notte, come prima di giorno si costumaua, e come prima si celebrano in tre di solamente di tutto l'anno, che fusse cinque di ogni mese, admettendoui ancho gli huomini, con ogni maniera di sceleranza, e di dissolutezza; in tanto che erano piu gli stupri de gli huomini fra se stessi; che con le donne: e s'alcuno hauesse uoluto per uergogna negarlo, ò non hauesse tosto, come gli altri, fatto, & accettato lo inuito, era tosto sacrificato, e fatto morire, & andauano, come s'è detto foribondi, e pazzi saltando à quel modo, e le donne co capelli sparsi, e con torchi iaccesi in mano correuano al Teuere, e li attuffa-

uano giu sotto acqua, e cauauanli pure accesi, mediante una mistura di solfo uiuo con calcie, che uiera dentro, e fra gli altri loro ordini, u'era questo: che non si accettasse a questi sacrificij notturni huomo, che passasse uenti anni; parendo loro, che da questa etain basso fussero atte le genti ad essere a quel modo ingannate & atte a gli stupri; e segue Liuo, c'hauendo i Consoli scuerte e trouate tutte queste pazzie, chiamarono il popolo a parlamento publico; e fattogli intendere il tutto, e la importantia grande, ch'era a douere poruimano, e reprimere un tanto male, non essendo lecito secondo il costume de gli antichi; di fare di questi conuenticoli ne la citta senza capo publico fu letto il Decreto del senato, il quale ordinaua, che ne in Roma, ne per tutta Italia potessero piu celebrarsi questi Baccanali: Egli pare, che giouasse ancho molto a fare toglier uia questi baccanali la congiura di Lentulo Cornelio Surazil quale con gli altri congiurati hauea destinato di attaccare fuoco a la citta, & empir la di sangue di cittadini la prima notte di queste feste: I giuochi Scenici medesimamente (come Scriue S. Agostino) furono pieni di dishonestà, e di sceleranze, benche fussero in honore de gli Dei, ordinati e fattine per questa causa istessa i Teatri; anzi ordinati per uolonta de gli istessi Dei; che comandarono, che gli si facessero, per hauerne a mandare uia il morbo che era ne la citta, & in questi giuochi, dice, erano, e gli atti, e le parole oscene, e dishoneste, masime ne le feste Fugali, chiamate assai propriamente di que-

Scenicigio  
chi.

Fugali feste,

sto nome, quasi che indi e la uergogna, e l'honestà ne fugisse: Ma egli è molto difficile cosa a mostrare il modo di tutti questi giuochi scenici, perche quasi ogni uolta si soleuano uariare, secondo gli ingegni e la industria de gli histrioni, e de le fauole: Questo si bene è assai chiaro, che tutte le fauole scritte ò da Plauto ò da Terentio, ò da gli altri Comici, erano poi recitate ne la Scena, e nel Teatro da gli histrioni e da i loro ministri ammassati in presentia del popolo in honore di qualche iddio; onde Scriue Plutarco ne la uita di M. Tullio; che Esopo rappresentando Atreo ne la Scena, così stranamente (per seruare il decoro de la persona) si turbò e sdegno, che percosse col Scettro, & ammazzò un de ministri, che non era a tempo (secondo ch'egli uoluto haurebbe) uenuto: De le altre cose, che appartengono a la Scena, & al Teatro, ne habbiamo assai ampiamente ragionato ne la nostra Roma Ristaurata: Ma hauendo fatta mentione de giuochi Scenici, e uolendone dire a compimento, ragionaremo un poco prima de le Ferie, cioè de giorni feriat, e festiui; ne quali si soleuano ditti giuochi fare; doue sera bisogno, che con li giuochi istessi diciamo ancho de le cose funebri, e de spettacoli e pompe insieme, che bisognauano tutti hauere i lor giorni feriat, per poterli debitamente celebrare: Hor dunque, come dice Festo Pompeo, alcune Ferie erano senza festa; cioè ne le quali si poteua negoziare; come erano i Mercati, e le Ferie, che diciamo; alcune altre erano con le feste, come erano le feste Sa-

Ferie.

turnali, & a queste si aggiungeano le Epulationi, cioè alcuni banchetti publici de l'entrate de le biade, ò de gli armenti: Et altroue dice, che le Ferie furono così dette dal ferire de le uittime, che si faceua in que giorni ne sacrificij: i Mercati, ò le fiere, che chiamorono gli antichi Nundine, furono, come uogliono alcuni, ordinati da Romolo: secondo alcuni altri da Tatio; & Hortensio uolse, che fussero ne fasti, cioè che in que di non fusse lecito al Pretore sedere a render ragione, e questo; acio che uenendo allhora i contadini ne la citta per le lor bisogne, & auendere, & a comprare; potessero accordare le lite loro; accommodare ilor fatti, & informarsi de le leggi, e bandi de la citta: Furono (come Varrone uolse) di quattro sorte Ferie publiche; furono le Statiue, che erano a tutto il popolo communi; determinate e certe in alcuni deputati giorni, e mesi de l'anno, e poste ne gli Annali publici; & in queste si celebrauano le feste Agonali, i Lupercali, de quali s'è ragionato di sopra. Furono le concettine, cioè che ogni anno si publicauano al popolo da i magistrati ò da i sacerdoti, a certi determinati, ò indeterminati giorni; come erano le ferie Latine, le Sementine, le Paganali, le Compitali. Furono le Imperatiue, che o i Consoli, o i Pretori a lor libito publicauano. Furono finalmente le Nundine, o fiere, de le quali hauemo detto di sopra, furono ancho di piu di queste ferie publiche; altre ferie particolari, e proprie de le famiglie; come de la famiglia Claudia, de la Emilia, de la Iulia, de la Cornelia, e de l'altre.

Nundine.

Ferie statiue.

Ferie concettine.

Ferie imperatiue.

Furono ancho de le altre piu particolari, che toccauano le persone proprie; come quelle, che si offeruauano nel natale d'alcuno, ne la morte, ne le espiationi, e ne le meteggioni; e questa sorte di ferie era ampia molto; per cio che tre uolte l'anno si offeruauano secondo il tempo de frutti; de quali si temeua alcuno danno, erano prima le feste Rubigali, ordinate da Numa ne l'undecimo anno del Regno suo, a XXV. d'Aprile; perche allhora suole nascer ne le biade, una certa calamità, che la chiamorono Rubigine. A XXVIII. poi pure d'Aprile erano le ferie Florali ordinate nel CCCCXVI. anno dal principio di Roma, mediante l'oracolo de la Sibilla; perche uenisse ogni cosa a sfiorire perfettamente. Le ferie Vinali le prime, si celebrauano il primo di Marzo, perche allhora si prouauano i uini; le uinali seconde poi a XX. d'Agosto, laquale festa fu ordinata per placare le tempeste, che soleuano in que giorni nascere, e danneggiare molto le uue: le ferie Sementine erano così dette dal seminare; le Paganice, da l'agricoltura, perche i contadini erano chiamati ancho pagani, da li paghi ò uille loro che diciamo, Egli furono finalmente le Quirinali chiamate le ferie di stolti; per cio che in quel giorno si sacrificaua solo da quelli; che nel giorno solenne, ò non haueuano potuto offeruare la festa, ò sacrificare, o non l'haueuano saputo. Ne quali giorni feriat tutti non era lecito oprare niun lauoro; se non quanto la religione di quel giorno permetteua; benchè Sceuola uolse, (come ancho la legge de gli Hebrei uole) che fus-

Rubigali feste.

Ferie Florali.

Ferie Vinali.

Ferie sementine.

Ferie paganice.

Ferie Quirinali.

se ne le ferie lecito far si quello, che non facendo potrebbe esser di danno, e di nocimento cagione; come cauare il bue d'una fossa, onde fuisse caduto; appontellare un traue, che si uedesse in una casa per rouinare, e simili cose. Hor hauendo, secondo che ci è parso ispediente, ragionato de le ferie, e de le fiere; ueniamo a dire de le cose funebri; accio che possiamo mostrare i giuochi; che in così fatti casi si soleuano fare; apresso poi diremo ordinatamente de gli altri giuochi tutti con le pompe e spettacoli loro. Dimostra Liuius come Numa primieramente ordinò queste solennità, & essequeie a mortize come un medesimo Pontefice haueua la cura di insegnare le cerimonie de le cose sacre celesti; e gli sacrificij a placare gli spiriti di giu, e dare requie a l'anime de passati ne l'altra uita. M. Tullio nel primo libro de le leggi dimostra, che presso gli antichi, il modo di queste essequeie, e di lutti, si seruò assai parca, e modestamente. Nonio Marcello scriue molti modi, e cause, per le quali soleuano i Romani ò publica, ò priuatamente diminuir e, o lasciare del tutto questi pianti, e duoli. Allhora dice, che un duolo publico mancava; quando si fuisse dedicato un tempio, o hauessero i censori numerata la citta, o pure che si fuisse sodisfatto a qualche uoto publico. Il lutto priuato mancava, ò nascendo a chi si doleua, qualche figliuolo, o riccuendo quella famiglia qualche honore, o ritornandoli a casa in Roma, o padre, o figlio, o marito, o fratello, che fuisse stato fuor a cattiuo in potere de nemici, ò maritando si alcuna fanciulla di casa

Essequie:

ò nascendo alcuno, che fuisse piu stretto e piu congiunto di colui, per chi si piangeua. Chiamorono gli antichi Lesso que pianti e lamenti, che si soleuano fare sopra i corpi morti; e M. Tullio dice, nel medesimo libro de le leggi, che questo atto doglioso era commune a poveri, & a ricchi, per togliere uia al manco in morte la differentia de la fortuna de gli huomini: non si toglieua però a degni la gloria de la uirtu loro; onde Liuius dice, che Valerio Publicola morì essendo stato tre uolte consolo; e perche fu molto pouero, gli furono fatte le essequeie del publico: a Menenio Agrippa medesimamente, che riconciliò la plebe co nobili; per che morì poverissimo, fu posto un tanto per uno per sepolirlo. Questo istesso fu fatto a Q. Fabio Massimo ne la sua morte: Marco Catone ancho, perche era molto pouero, sepeli con pochissima dispesa d'essequeie il figlio, che li morì Pretore: e M. Emilio Lepido, che era in sei censure stato eletto prencipe del Senato, prima, che morisse, comandò a figli, che doppo la sua morte, lo douessero portare a sepolire sopra un letto semplice, senza lenzuola, e senza altro ornamento di purpura; e ne l'essequeie non li hauessero fatta piu che una certa pochissima & incredibile dispesa. A tutti questi dunque non tolse la gloria loro, la molta pouerta, e parsimonia. Ma apresso a questa tanta modestia de gli antichi, uennero poi co'l tempo in Roma tanti gli ornamenti de l'essequeie, e de le sepulture, e con tante dispese, che auanzorono tutte l'altre pazze di dispese priuate, che si soleuano per altra causa fare.



Noi dunque ordinatamente parleremo di tutte queste discese; ma prima toccheremo un poco il modo, che tennero ad acconciare il morto, prima che'l sepelissero: i piu congiunti, come era la moglie, i figli, i fratelli, il padre o la madre chiudevano gli occhi al morto; e poco appresso aprendo d'ogni parte la camera, & il letto, lasciavano entrare dentro i parenti, o vicini, & hauessero uoluto uederlo, & a tre, e quattro insieme con uoci altissime chiamauano il morto a nome; il quale si stava cheto, e senza altrimenti muouer si, quelli che erano entrati, ritornauano ad uscire fuora, e rife-  
 riuano a gli altri, come era stato Conclamato, cioe come era stato chiamato da coloro a uoci alte il morto; e fatto perciò il debito & ultimo officio essequiale: dicono alcuni, che questo costume di conclamare uenne, ch'essendo stati alcuni a le uolte pianti, e tenuti per morti, e portati al rogo, per l'ardore de la fiamma haueuano cominciato a palpitare (non essendo stati nel uero morti) ma non haueano potuto (essendo stato il fuoco corso tardi) uscire liberi; e per questo dicono, che costumarono di lauarli molto bene prima con acqua caldissima; accio che essendo uiui, per questa uia si sugliassero; e leuassero suze fra tanto il conclamauano, cio e il chiamauano molte uolte, che si leuasse su: onde non essendo uiuo, diceuano esser stato conclamato.  
 Hor ueniua poi l'Euerricatore, cio e colui (come dice Festo) al quale toccaua di ragione la heredita; e che perciò doueua fare l'essequie al morto; e con certe maniere di scope, nettava molto ben la casa, ponendo un  
 ramo

Conclama  
 to.

Euerrica  
 tore.

ramo di cipresso su la porta, in segno di mestitia e di morte; perche credeuano gli antichi, che questo arbor fosse consagrato a Plutone, non rinascendo, ne pululando piu mai, quando egli e tronco una uolta. E se'l morto era di qualche poca, o di nulla dignita, si chiamaua per lo trobeta il popolo a l'essequie; ueniua poi i Polinctori, cioe quelli, & haueuano cura di maneg-  
 giare il corpo; e i Vespilloni dotti in saper gli o sotter-  
 rare, o bruciare, & amendue questi essequiuano il loro officij Scruie Plutarco, che nel tempio di Venere Libitina erano apparecchiate pubblicamente tutte le cose che bisognauano per una pompa essequiale; e questo dice, era per fare gli huomini auertiti, e ricordargli per questo mezzo; che coe era Venere quasi una porta del nostro entrare ne la uita, cosi ci daua anch'essa su la morte gli istromenti de la sepoltura: Furono i Vespilloni chiamati cosi da gli antichi; perche essen-  
 do grande il numero di poveri in Roma, che non poteuano essere portati sontuosamente di mattina a la sepoltura, u'erano da costoro su'l tardo del giorno (che chiamorono Vespere) portati. Quel uolgare Feretro, o letto di mortiera chiamato Sandola, e cosi  
 il chiama Suetonio ne la uita di Domitiano. Quelli, che faceuano que tanti pianti in casa del morto, sedeuano su certe pelle; e le donne si squarciauano il uiso con l'unghie, come ancho hoggi offeruano in Roma ma egli fu questo poi (come scruiue M. Tullio ne le leggi) uetato: fra tanto le trombe funebri e dogliose si faceuano con un suono flebile e mesto sentire, e le don-  
 i

Polinctore  
 Vespilloni.

Vespilloni.

Sandola.

Prefici don  
ne,

ne chiamate Prefici, e condotte à prezzo, con gran  
pianti & artificiosi narrauano i gesti del morto, lo  
dandolo marauigliosamente, e molte uolte falsamente  
e queste tali canzoni, & altri simili flebili lamenti fu  
rono chiamate Nenie. Dice Festo, che le Nenie sono  
alcune compositioni, che si cantauan nel' essequie del  
morto in sua lode à suono di trombe. Alcuni uoglio  
no, che Nenia sia così detta dal greco, che uol dire,  
quanto ultimo, e fine; quasi ultime parole in lode del  
morto: Appresso (còe uol Festo) colui solo, che faceua  
l'essequie portaua in dosso una ueste lugubre, nera, e  
lunga insino à terra: ma le dōne parenti del morto (co  
me scriue Plutarco) erano di bianco uestite come si mā  
daua ancho uestito il morto à la sepoltura; e rende di  
cio Plutarco la causa, dicendo, che la ueste bianca del  
morto, era in segno di allegrezza, quasi ch'egli fusse  
gia fuori, e libero d'una graue guerra, ch'egli ne la  
uita sostencua, per le perturbationi cattiuelle, che ci  
sopra stanno del continuo, e le parenti, dice, era giu  
sto, che imitare ssero il colore del uestire del morto, in  
segno di compiacergli, e di assecondarli. Dice mede  
simamente, che le ueste tinte di molti colori dimostra  
no una certa superfluita, e dispesa, non era conue  
niente, che i parenti uestissero di negro, o di rosso,  
che sono colori fraudolenti, e non schietti: doue uauo  
dunque ad essempio del morto mostrar purita e schiet  
tezza co'l bianco. Egli fu doppia l'usanza presso gli  
antichi, di sepelire i morti; perciò che M. Tullio scriue  
nel primo de le leggi, che l'antichissimo modo di se

Sepelire de  
gli antichi,

pelir, fu quello che Ciro usa presso Xenophonte, cioè  
di rendere à la terra il corpo, e di terra coprirlo, e co  
si dice, che la famiglia de Cornelij costume di fare in  
sino à tempo suo: scriue Liuius, che Enca morì presso  
il fiume Numico, doue fu sepolto, e fu poi chiamato  
Gioue indigete. Et altroue dice, ch'essendo Hircio;  
doppo la uittoria ch'ebbe contra di Antonio; morto  
di una ferita, e Pansa medesimamente, furono sepolti  
nel campo Martio. Narra Cicerone, c'hauendo Silla  
uinto, tutto pieno d'ira fece dissipare, e rouinare uita  
presso l'Aniene le ceneri e l'ossa di Mario, la donde  
temendo egli poi, che non fusse dopò la sua morte fat  
to al suo corpo il somigliante; fu il primo de la fami  
glia de Cornelij, che uolse, che fusse il suo corpo do  
pò la morte, bruciato, scriue il medesimo Cicerone  
che il costume di sepelire in terra, era da le leggi de  
Pontefici confirmato. Molti de gli antichi (come scri  
ue Plinio) uolsero esser sepolti in uasi di creta. Di  
ce Nonio, che si soleua tagliare un doto al morto, e  
facendo à questo detto l'essequie, il resto del corpo  
bruciauanlo. Nō era lecito, dice Plinio; bruciare un cor  
po morto da facta celeste; ma il sepelirano in ter  
ra; e piu giu segue: quanto hauemo di sopra detto,  
cio è che non costumorono gli antichi di bruciare i  
corpi morti; ma li riponeuano sotterra; e che au  
uanti di Silla, non ne fu niuno bruciato; & esso,  
per c'hauera fatto dare la sepoltura di Mario à terra  
e dissiparne l'ossa; dubitando di se dopo la morte, or  
dinò che fusse su la morte bruciato. Ma è da auertire,

che dicendo Plinio, che Silla fu il primo: che fusse dopo la morte bruciato; s'ha da intendere de patritij; perche costumarono ancho gli antichi di bruciare i corpi morti, come appresso dimostraremo co'l testimonio di Vergilio, e di Terentio: soggiunge poi Plinio, che ne deserti de l'India, doue piu mostra il Sole il suo ardore, e doue non pious mai. nasceua una maniera di lino, che non s'ardeua; anzi uiueua, e cresceua nel fuoco; ma dice, che si ritrouaua di rado; e si poteua con gran difficulta tessere, per essere molto corto; e ualeua quanto le belle e grosse gioie uagliano, hor di questo lino dice egli, si lauoraua, e faceua una camicia: la quale auolta al corpo morto, ueniua a separare nel fuoco le ceneri del morto, da l'altre ceneri: Scriue Suetonio ne la uita di Caligula, che il core, ch'è tocco dal uelena, non si puo bruciare dal fuoco: Accenna Macrobio, che questo costume di bruciare i corpi non andò molto in lungo, dicendo ch'al tempo suo (che fu à tempo d'Adriano Imperatore) nõ si costumaua; e soggiunge in qual tempo fu grande honore bruciare i corpi, e dice, che quando fusse auenuto di uolere bruciare molti corpi insieme, per fare piu presto l'effetto e con piu facilità si doueua con diece corpi d'huomini, mischiaruene uno di donna; che costi piu facilmente s'ardeuano: Scriue Cicerone; che si uietaua per le leggi ciuili, di poter si ne sepelire, ne bruciare alcuno dentro la citta; il che era per auentura per paura del fuoco: egli furono pure con tutto cio sepolti deiro Roma molti illustri huomini,

Lino incō  
bustibile.

mini, come fu Publicola, e C. Fabritio prima di questa legge, con molto honore: Spartiano scriue, che Antonino Pio uietò, che non si douessero dentro la citta sepelire i morti, ilche offeruorono piu ostinatamente gli Atenesi, perche, come scriue Seruio Sulpitio à M. Tullio, essendo stato da un suo familiare ammazzato M. Marcello in Atene, non possette impetrare per niun modo di potere sepelirlo dentro la citta, perche diceuano che era contra la loro religione, e non era mai stato ad altri concesso, scriue Plutarco ne problemi, che di colui, c'hauea trionfato uiuendo & era stato poi ne la morte bruciato, era lecito togliere l'ossa e portarle ne la citta (il medesimo era lecito di fare de posteri loro) e recate che l'haueuan nel Foro, ui poneuano un torchio acceso sotto; ma il leuauano tosto uia; uolendo per questo atto togliere l'inuidia, che si fusse per auentura possuto generare ne le altrui menti, Ma assai habbiamo, come io mi penso, ragionato de le cose, che faceuano circa il corpo, ueniamo hora à dire di quelle; che circa l'honore del morto corpo, ò piu tosto de uiui, che restauano, si faceua: E prima, erano le lodi funerarie; che si soleua no su l'essequie à gli honorati, & illustri huomini dare: Dice Liuiò, che Marcello lodò M. Marcello Conso lo suo padre morto: E Suetonio scriue, che C. Cesare di XII. anni lodò l'auola sua morta; e Tiberio lodò ne Rostri di noue anni il morto padre: Plinio il nepote scriuendo à Romano de la morte di Verginio Ruso dice, che hauendo egli uisso XXX. anni, doppo la

Lodi su le  
essequie.

gloria de gesti suoi: de quali n'haueua letto, e uisto per tutto leggere le historie, per ultima sua felicità, era ne le sue essequie stato lodato da Cornelio Tacito Consolo, & eloquentissimo: Quel, che diceua Cicerone, (come s'è detto di sopra) che à suon di trombe, e di piffari si cantauano flebilmente le lodi de' morti, si uede hoggi in molti luochi presso Roma seruarfi: Il secondo honore, che si faceua à morti, non era di parole, come s'è già detto; ma era di fatti, e di spese magnifiche, e grandi; perche soleuano far fare i giuochi gladiatorij; de quali (che cosa si fussero) l'ultimo quasi de' scrittori antichi, che noi leggiamo, e Spartiano, che ne ragiona; benchè ad altro proposito, ne la uita di Massimo, ò di Puppicio, e d'Albino; oue dice, c'hauendo i capitani à gire à l'imprese, soleuano fare prima questi giuochi gladiatorij e le caccie; perche (secondo molti) pensorono gli antichi, che questa fusse una esecratione fatta contra i nemici; satiando ad un certo modo per questa uia co'l sangue di costoro, che s'amazzauano insieme; la ingordigia, & insatiabilita de la Fortuna: pareua ancho di piu, dice, à Romani, che douendo andare à le guerre, non fusse se non bene, per piu securta, & animosita, uedere combattere, uedere il sangue; & il ferro ignudo prima; perche non si fussero poi spauentati, ueggendosi il nemico sopra, & il sangue, e le ferite per la persona: Quello, che Spartiano dice, che costumorono gli antichi; Liuiò à questa guisa il dimostra; Scipione, dice, ritorno in Car-

Gladiatorij,  
Spettacoli.

si di lib. 3  
cap. 11.

tagine per sodisfare i uoti fatti; e per fare i giuochi gladiatorij, c'hauena egli già prima posti in punto per la morte del padre, e del zio; e segue, che questi giuochi non furono fatti da gente uili, & à prezzo; come soleuano essere cercati, e tenuti à questo effetto da i Lanisti, ch'erano i maestri de' gladiatorij, e quelli, che ne teneuano sempre molte coppie in casa, per cauarli, poi ricerchi, che ne fussero, e pagati, ma si dice, questo spettacolo di persone, che uolontariamente, e senza mercede s'offerirono di uolersi cauare l'un, l'altro l'anima; altri mandati da loro principi à mostrare qui à Romani la generosita, & il ualore loro, altri offertisi da se stessi di uolere combattere in gratia del Capitano, altri tirati da emulation di gloria ò diffidati da altri, o pure hauendoune essi altrui prouacato; alcuni altri non hauendo possuto ò uoluto terminare per uia de le leggi le lor questioni, e liti, uoleno à gran prezzo condurre da questi Lanisti, & esser per lo piu genti uile e seruile: e come si dirà appresso; queste così scelerate e uili persone, che uendeano la lor uita à prezzo; perche combatteuano ignudi con taglienti ferri; di rado, ne ueniua alcuno à con seguire il Lemniscato, cioè (come espone Festo) la gloria di sei uittorie; saluo se non uogliamo credere, che essendo questo con l'arme in mano à due, à due; ò à quattro à quattro ignudi; ò à piu ancho ignudi e feriti non fussero per compassione tolti da quelle zuffe dal

Lanisti.  
Gladiatorij.

Lemniscato.

popolo Romano; perciò che (come M. Tullio nel libro de le leggi scriue) soleuano à le uolte i Romani in questi giuochi gladiatorij, togliere da li morte, e riuocare da la zuffa quelli, che uedeuano andare animosi, e fieri l'un sopra l'altro; la doue al contrario di alcuni timidi, e uili, e che per merce dimandauano d'esser racchetati, e diuisi ne la pugna; non era chi n'hauesse compassione alcuna, anzi hauendoli per la lor uilta in odio, li lasciavano amazzare insieme: Ma ritornando al proposito nostro; scriue L. Iulio, che M. Bruto fu il primo, che fesse questi giuochi gladiatorij in honore del morto padre; la doue mi foglio mer auigliare di Valerio Mass. che scriua, che Appio Claudio, e Fulvio Consoli furono primieramente questi giuochi nel foro Boario: Dice Plinio, che Gaio Imperatore caccio fuora ne giuochi, ch'egli fe fare, uinti paia di gladiatori; fra li quali ue ne furono due, che per qual si uoglia fierezza ò minaccio l'un del altro non mossero, ò chiusero mai occhio, onde per questa tanta loro saldezza furono inuiti: scriue ancho, che Terentio Luttatio fu il primo, che per tre di caccio nel Foro XXX. paia di gladiatori: Dice Macrobio che hauedo à lapidarsi Vatinio, fe i giuochi gladiatorij in quel tempo istesso, accio che morendo, uenisse ad un tempo à sodisfare e compiacere al popolo, & à gli Dei inferi: scriue Suetonio, che Agosto uieto di poter si fare questi giuochi senza intermissione: e Tiberio in diuersi tempi e luochi, li fe poi in memoria del padre, e de l'auolo suo Druso, prima nel Foro

poine l'Anfiteatro, e per farli piu magnifici, e grandi, uolse, che ui combattessero alcuni licentiatati, e c'haueuano a tempo loro conquistati molti Lemiscati, cioè molte palme di uittorie da sei in su, e dono per cio loro diece mila ducati: Erano questi licentiatati chiamati Rudarij da la rude, ch'era una bacchetta, con la quale il Prctore usaua una cerimonia in licentiarli e farli esenti da questi giuochi: Caligula se medesimo mandamente molti di questi spettacoli gladiatorij, parte ne l'Anfiteatro di Statilio Tauro, parte ne Septi, e uimescolò con costoro molte compagnie di giuocatori Africani, e Campani elettiissimi: erano i Septi scouerati, il Teatro soleua ne l'estate coprirsi con lenzuola, & a le uolte di tele di bisso; ma il sozzissimo, e miserero Caligula fe togliere uia ogni uelo, e uolse, che a forza stesse in amendue questi luochi il popolo Romano a sole scouerato, & ardentissimo a uedere i suoi giuochi: Claudio medesimamente sporco Principe hauendo fatti uariamente i giuochi gladiatorij, & essendo richiesto dal popolo di fare non so che altro giuoco, per non spendere del suo per uera auaritia, & miseria, sforzo i Questori a spenderui il danaio, che si teneua in ordine, per riconciare le strade: scriue Suetonio, che Claudio in ogni giuoco gladiatorio ò fatto da se ò da altri, quando aueniu, che alcuo gladiatore, anchor che per disgratia fusse caduto, il faceua tosto amazzare, & hauendo una uolta duo gladiatori amazzato l'un l'altro, si fe de le spade di costoro fare tosto duo coltelli per uso suo: scriue Spartia

Rudarij.

Caligula.

Indice  
1102191

no, che Adriano per sei di continui sei giuochi gladiatorij; e che Antonino Pio ordino del publico la spesa per questi giuochi: Capitolino scriue, che M. Antonio Filosofo, temprò in modo questi spettacoli gladiatorij, che, come è chiaro; non si uede piu fare da niuno un tale horrido, e crudo giuoco; doppo di Massimo, ò di Puppieno e Balbino: per la qual cosa facilmente crediamo quello, che scriue Cassiodoro; che desiderando Romani di rinouellare questi giuochi, e ricercandone perciò Teodorigo Re di Gotti, che era christiano, ma de la setta Arriana; fu loro in modo negato, che non fu piu mai poi ne fatto, ne ricercato: Appresso ci occorre di ragionare insieme di tre altre cose solite farsi ne l'essequie; de giuochi funebri, che costumarono a le uolte di celebrare insieme co gladiatorij, de la Viscerazione; de l'Epulo: Questi giuochi funebri crediamo noi, che fussero assai simili a quelli de quali diremo appresso insieme con spettacoli: scriue Liuius, che essendo M. Emilio Lepido morto, che era stato Augure, e due uolte consolo, tre suoi figli L. M. e Q. per tre di gli ferono i giuochi funebri; e per tre di su'l Foro XXII. paia di gladiatori: Et altroue dice, che furono in quello anno per quattro di celebrati i giuochi Funebri su'l Foro per la morte di M. Valerio Leuino da P. e M. suoi figli; e XXV. paia di gladiatori; altroue ancho scriue a questo modo, ne l'essequie di P. Licinio, essendo dispensata la uiscerazione fu fatto il giuoco di CXX. gladiatori, e poi i giuochi funebri per tre di, e appresso poi l'Epulo; nel quale

Funebri  
spettacoli.

essendo posti per tutto il Foro i Triclinij, uenne una così fiera tempesta d'acqua, che furon la maggior parte forzati a fare tabernacoli, e tende su'l Foro, per potere stare al couerto, ma essendo poco poi cessata la pioggia, furon leuate le tende mia: Benche siamo appresso per dire piu diffusamente de la Viscerazione, e de l'Epulo; pure qui per lor chiarezza ne toccheremo un poco: Essendo i Curatori de l'essequie di P. Licinio ricchissimo, e honoratissimo cittadino, per compiacere al popolo (oltre a i giuochi, che dilettauano solamente gliocchi) ancho nel mangiare; a piu honorati fece l'Epulo, cioè un conuito lauto, e sontuoso di molte uuande; e a la plebe, che facilmente, e senza auergogna concorrea la, doue gli si daua alcuna cosa; dispensò de la carne: e questa era la Viscerazione; che tolse da principio il nome ne sacrificij doue, essendo ammazzato l'animale, si diuideuano poi, e distribuuiano le uiscera a quelli, che ui erano presenti: poi uenne in costume di chiamarsi Viscerazione, quando si distribuua al popolo carne cruda, ò cotta; e a le uolte anco, ò pane o uino. Ma quello, che Plinio chiama Triclinio è molto diuerso da quello, che si usa hoggi, e molti secoli a dietro ancho usorono di chiamare; perciò che hoggi per queste uoci significauano una certa parte de la casa; la doue presso gli antichi significò tutto quello, che bisognaua a porre in ordine una cena d'alcuni pochi, raccolto tutto in un luoco; ma la uoce hebbe origine dai tre letti, o tauole, che si soleuano distendere uicine l'una l'altra; e sic

Epulo.

Viscerato  
na.

Triclinio.

lequali si poneuano poi a mangiare gli antichi, come fanno hoggi i Turchi, e i Mori, e come Horatio, Iuuenale, e Vergilio fanno molte uolte mentione, poi col tempo (come in molte altre cose ancho s'è fatto) si mutò questa uoce a significare altro; cioè l'apparecchio; come s'è detto; per seruire un conuito, quello che forse potriamo chiamare hoggi il Riposto. Questo Triclinio come diremo appresso parlando de costumi de gli antichi, alcuni il rinchiudeuano, e ornauano di uaghi e ricchi tapeti e cortine; altri di ueli di purpura, o di bisso, e alcuni di lamine, o feriate d'argento, o d'auorio: e in questo rinchiuso si uedeuano riposte a ordine le tazze, e i piatti, e tutti i uasi da uino, e d'acqua, così d'argento come d'oro, o cristallini, o murrini. Doue dunque erano per tutto il foro questi Riposti (che bisognaua, che in tanto spatio ue ne fossero molti) uenendo la pioggia fu forza, che molti ui facessero su couerte, e tende. Ma passiamo a dire de Sepulcri, che chiamorono ancho Tombe, e Busti, e Monumenti gli antichi, e de quali era (come uol M. Tullio) molta la religione: questi non si poteuano in luoco publico fare, ne per cinquanta piedi presso le altrui case, contra uoglia del padrone de la casa: era costituita una certa pena, a chi hauesse ò uiolato, ò rotto, o buttato a terra, ò sepolcro, ò monumento, ò colonna alcuna di simili edificij: si uietaua ancho da la legge, che non si fusse potuto togliere per sepoltura luoco alcuno da terreno culto, o da poter si coltiuare; e che non si fusse potuto fare piu alto, che quanto

Sepulcri.  
Tambe:

s'hauesse potuto in cinque giorni lauorare, ne poruiss piu marmo, che quato ui fussero caputi quattro uers Heroici solamente: i quali Ennio chiamo lunghi: scriue medesimamente M. Tullio ne le Filippice queste parole; le statue possono rouinarsi, e andare uia per la antichita, o per qualche tempesta; ma le sepulture hanno la lor santita nel terreno istesso, che non puo esserne per niuna guisa scancellata, o tolta mai; e come tutte le altre cose si perdono, e uengono meno col tempo; così le sepulture quanto si fanno piu antiche, tanto piu diuētano reuerende e sante. Dice Nonio Marcello, che il Monumento si fa in memoria de Posterì, e quello, che si fa per caggione d'alcun morto, e cio che si fa in memoria altrui; come sono i templi, i portici, e i scritti istessi: e benche il monumento si faccia per caggion del morto; egli nondimeno non significa, che stia ui sepolto. Martiano iurifconsulto dice, che questa uoce di monumento, o memoria del sepolcro, fu cost detta (come si cauaua da una lettera d'Adriano Impatore) quasi che fusse per un munimēto, e fortezza di quel luoco fatto. Florentino iurifconsulto dice, che questa uoce generalmēte tolta, significa cio che si fa in memoria de Posteriz doue se si pone un corpo morto, ò reliqua di quello; si chiamera sepolcro, se niuna di queste cose ui si pone; sera Monumento fatto solo per una memoria, e chiamato Cenotaphio da Greci: del Monumento, inteso p lo sepolcro, oue fussero o reliquie, o il corpo stesso; si lege piu uolte appresso di Plinio il nepote; e ne la Epistola, che scriue Seruio Sulpitio a M. Tullio

Monumēto.

Munimēto.

Cenotaphio.

De la morte di M. Marcello. Dopo de l'essequie, sole-  
 uano ancho a le uolte gli antichi sparger e la Tomba  
 di uarij fiori, e odori; come in uarij luochi si legge;  
 ne fa mentione Plinio, quando dice che furono spar-  
 si dal popolo Romano ne l'essequie di Scipione; ne ra-  
 giona M. Tullio, sdegnandosi, che fuisse stata la sepul-  
 tura di Catilina sparsa e ornata di fiori; il tocca Ver-  
 gilio fingendo d'antiuedere la morte del giouanetto  
 Marcello; e dimandando perciò fiori e gigli per spar-  
 gerli su'l sepolcro; e questo costume si serua ancho hog-  
 gi in molti luochi d'Italia; e principalmente ne colli  
 de la Romagna, che sono presso l'Appennino. Dopo  
 de l'essequie costumorono ancho gli antichi di porre  
 ne templi, e luochi publici, alcuni ornamenti in memoria  
 e honore del morto, come erano scudi, corone, e al-  
 tri simili cose, di che fa Macrobio mentione; e ueg-  
 giamo ancho insino a giorni nostri usarsi da perso-  
 ne nobili, e honorate. M. Antonio filosofo (come scri-  
 ue Capitolino) fece portare ne la pompa de giuochi cir-  
 cèsi una imaginetta d'oro del figlio suo morto di sette  
 anni: e fece porre il nome di quello da sacerdoti Salij ne  
 lor uersi. C. Cesare, scriue Plinio, essendo Edile, e facen-  
 do fare i giuochi per la morte del padre, fece in uece  
 de la arena, che si sparguea per quel luogo, oue si ce-  
 lebrauano quelli spettacoli; spargerui tanta arena, e  
 limatura d'argento; e fece conuasi d'argento medesi-  
 mamente irritare, e andare sopra le fiere; cosa non  
 piu prima uista. Ma gia s'è perauentura detto a ba-  
 stanza di quello, che i gentili Romani costumassero cir-

ca i corpi morti; diciamo hora alcune poche parole di  
 quello, che essi pensorono, che auuenisse a l'anime cost  
 di cattiu, come di buoni; e cost di uiui, come di mor-  
 ti. Hauendo M. Tullio nel primo de le leggi ragiona-  
 to molto de le pene de trasgressori de le leggi; segue  
 che noi molte uolte ci inganniamo, ueggendo, che al-  
 cuni non hanno, secòdo le loro cattiu opere, patito an-  
 chor a le pene; per cioche ci lasciamo andare con l'ope-  
 nione del uolgo; e non sappiamo quale sia la pena di  
 uina, ne ueggiamo il uero; noi misuriamo le miserie  
 humane con la morte, o co'l dolor del corpo, o con la  
 ansietà de l'animo, o con la offesa e punitiione del giudi-  
 ce; le quali tutte sono ueramente cose humane, e soglio-  
 no a molti buoni accadere; ma egli è la pena del pec-  
 cato; oltra l'altre cose, che li sogliono uenire dietro;  
 da se stessa grauissima: e ben possiamo dire essere dop-  
 pia la pena diuina; prima p' esserne l'anime in uita ues-  
 sate; e p' seguirne poi dopò la morte la infamia; il mede-  
 simo M. Tullio dice anco in piu luochi, che quello che si  
 dice quasi p' fauola, de le furie, de le fiamme, de le pau-  
 re, e terrori, che si pangono auanti gli occhi di frau-  
 dolenti, e scelerati, non sono altro, che le loro con-  
 scientie istesse macchiate, e infangate ne le empie  
 sceleranze, che li spingono, e atterriscono a quella  
 guisa, come s'hauessero a punto dieci mila furie infer-  
 nali dopò le spalle: e ne le Filippice dice queste paro-  
 le. Gli empie, e scelerati, che sono stati da uoi morti stan-  
 no hora giu ne l'inferno a patire le pene de le loro sce-  
 leranze; la doue uoi c'hauete uincendo, sparso il san-



Lemuri.

que, e l'anima, ui state godendo allegrissimi ne le stanze e luochi di buoni; e perche la uita nostra è breuezza, e a l'incontro la memoria de le cose ben fatte ne la uita, che non more mai. I Lemuri (come scriue Nonio Marcello) sono quelle fantasme notturne, e que terrori, che si hanno de le imagini, che pare altrui di uedere. Ma Festo, che fu Christiano ne scriue a questo modo: i gentili dice, credeuano che il mondo stesse solo in questi tre giorni ne l'anno aperto; cioè il di seguente a le feste Volcanali; tre di auanti le none d' Ottobre; e sei giorni inanzi gli Idi di Nouembre, percio che credeuano, che l' Hemisferio di giu fusse a gli Dei inferi consecrato, e chiuso d'ogni altro tempo, fuora che ne già detti, i quali giorni per questa causa riputauano religiosi: E perche pensauano, che si facesse paese, & aperto in questi giorni tutto quello, ch'era de la religione de li Dei inferi occulto, e secreto, non uolcuano che ui si facesse negotio alcuno de la Republica e così in tal tempo non si ueniua mai a termini d'azzu farsi co'l nemico, non si ragunaua essercito, ne si scriueuano le legioni; non si ragunaua il popolo a parlamento, e finalmente, saluo che in qualche estrema necessita non si amministraua cosa publica alcuna: scriue Suetonio, che ne l'horto, doue fu così grossamente sepolto Caligula prima che fusse indi tolto, ui furono gli hortolani molto inquietati da l'ombre: & in quella casa, oue era stato morto, non ui si passò notte alcuna senza qualche horrore fin che fu tutta bruciata. scriue ancho, che ne uolte spesse uolte fu (come esso apertamente diceua) da l'ombra

l'ombra de la madre, e da altre furie tra uagliato, onde si sforzo per mezzo di sacrificij magici trare da l'inferno questa ombra, e placarla, andato in Grecia, non hebbe ardire di essere presente à sacrificij Eleusini, doue prima, che si cominciassero, si faceua per un trombetto à gli empi, e scelerati intendere, che s'andasse uia. A queste cose aggiungeremo quelle, che S. Agostino scriue, che era uolgarissima fama, e molto per proua, o inteso da altri degni di fede, affirmauano, che i Siluani, e i Fauni chiamati uolgarmente gli Incubi, erano sempre stati molto uaghi de le donne, e s'erano con molte di quelle giaciuti carnalmente. Ma ritorniamo à gentili, i quali credendo, che le cose già narrate auenissero così à morti come à uiui, doue l'esseque, e sepoltura de suoi, li parentauano cio è in capo del tempo in lor memoria faceuano, o conuito di giuochi, o altre simili cose: quello che ueggiamo à nostri Christiani fare, che o in capo di sette giorni, o de l'anno fanno celebrare gli officij diuini, per l'anime de morti, o gli Anniuersarij, che chiamano, di questo Parentare fa M. Tullio mentione piu uolte: e Plutarco dice, che essendo i Romani soliti di parentare, e fare solennita per li mortiniel mese di Febraro, Decio e Bruto il faceuano di Decembre, per essere questo mese consecrato à Saturno, ilquale teneuano nel numero de gli Dei inferi: & altroue dice, che nel parentare usauano di mangiare le faue, perche secondo la openione di Pitagorici, in esse eranò l'anime di morti: e Varrone dice, che la moglie del Flamine non mangiua faue,

Parentare  
a morti.

perche nel fiore loro si ueggono certe lettere lugubri e funeste. Ma assai, come penso, habbiamo dimostrato quello che i gentili operassero circa l'essequie, e sepolture loro; diciamo hora un poco; e piu altamente quello che i Romani faceessero nel deificare i loro Imperatori, ilche quanto fusse gran pazzia, che gli huomini si ingegnassero di fare Iddio, un'altro huomo, e questo à le uolte cattiuissimo, e sozzissimo; da se stesso si mostra chiaro; egli è così noto è trito, che molti prencipi Romani fussero ascritti, e posti nel numero de gli altri dei, che non bisogna, ch'io ne ragioni altrimenti in particolare; ma il modo, che tenessero in cio fare: e con che ordine il si facesero, non ho anchora io presso latini scrittori ritrouato: egli è il uero, che poco fa M. Barbo patritio Venetiano, e degno Vescouo di Triuigi, ne recò da Omnibono Vicentino ben dotto, & in greco, & in latino, un presente tale da letterati, che è stato ben giusto farlo qui in questa nostra Roma Trionfante uedere; e cio fu l'ordine, e'l modo tenuto in deificare Seuero Imperatore, cauato da Herodiano scritto in greco, e tradotto da Omnibono in elegante latino: egli dice dunque à questo modo: Costumoro no Romani di consecrare gli Imperatori che lasciavano, morendo: ò figli ò altri suoi successori; e questo tale honore chiamoro no Deificatione: Egli si uedeua per tutta la citta mischiato il lutto con la festa solenne per cio che prima sepeliuano sontuosamente il corpo morto, à la guisa; che si facea de gli altri huomini, e

fatta una imagine di cera molto simile al morto la poneuano presso la porta del Pretorio in un letto d'auorio, ampio, e sublime: & coperto di Veste di broccato à giacere à guisa d'un infermo: e per un gran spazio del di da l'una sponda e da l'altra del letto si uedeuano, da man manca tutto il Senato in Veste lugubre sedere, da man dritta le donne, che ò per la dignitate mariti, ò per quella de padri loro erano piu celebri e piu chiare ne la citta, & niuna di loro si uedeua haueere in dosso ne oro, ne collana, ne altro ornamento; solo erano uestite d'una ueste schietta, bianca, e tutte co'l uolto, e con gli atti pieni di mestitia; e per sette di si continuaua à questo modo, ch'io dico: Fra quel mezzo entrauano i medici dentro, & accostati al letto, fingeuano di uisitare l'infermo, e sempre diceuano aggrauare piu la infermita: à l'ultimo poi, che si dichiaraua essere morto, si poneuano su le spalle il letto tanti eletti giouani de l'ordine Senatorio, e de l'equestre, & lo portauano per la uia sacra nel Foro, doue i magistrati Romani deponuano gli officij; e da l'una banda, e da l'altra à guisa di scale u'erano gradi; e da una parte era una compagnia di fanciulli nobilissimi; da l'altra le donne elette e degne, e cantauano tutti in lode del morto alcune canzoni con flebile uoce, e deuota: appresso poi ritoglieuano il letto; e portauano per la citta nel Campo Martio doue era in garbo d'un tabernacolo, edificata una certa forma quadrilatera, & eguale d'ogni lato, ne la parte piu ampia di quel campo, e fatta tutta di legni

grossi, e di dentro piena tutta di frasche, e d'altre cose secche, e di fuori ornata di tele di broccato, e di varie medaglie, e statue, e belle pitture; piu giu u'haueua un'altro tabernacolo piu piccolo, ma di simili garbo, & ornamenti: u'haueua ancho il terzo, & il quarto al simile modo; e sotto l'ultimo, ch'era il piu piccolo u'haueua una Aquila uua; la forma di questo edificio era simile molto à le torri, che sogliano su ne porti stare con lumi accesi, di notte, per li uascelli, ch'andassero errando: Hor nel secondo Tabernacolo poneuano il letto, e qui spargeuano gli aromati, e le molti sorti d'odori; però che non era citta, ne persona di dignità, che in questo tempo non mandassero à gara ad honorare il morto con tali uarij doni: poi che dunque era tutto il loco d'ogni intorno ben pieno di herbe aromatiche, & odorifere, caualcaua tutto l'ordine equestre d'intorno à quello edificio, e faceuano certi corsi à tempo su e giu, con cantare fra tanto alcuni uersi Pirrichij e presti: u'andauano ancho à torno alcuni carri con ammassarati e uestiti regalmente, ripresentando alcuni Capitani ò Imperatori Romani de piu celebri, e chiari: E fatto questo, colui, che era per succedere ne l'imperio, attaccaua il fuoco con un torchio acceso, nel tabernacolo; al cui effempio, tutti gli altri d'ogni intorno faceuano il somigliante, in tanto che in un tratto per le legna, e l'altre cose aride, che u'erano, ui s'attaccaua mirabilmente il fuoco; e da l'ultimo, e piu piccolo tabernacolo si lasciava ad un tempo uscir fuori co'l fuoco,

l'Aquila, la quale uolando in su, credeuano, che ella ne portasse seco nel cielo l'anima de l'imperatore à uere eternalmente con gli altri Dei: Di questa magnificenza di esseque tocca Verg. in parte ne l'undecimo de l'Encida; quando fa sepelire ad Enea i suoi Troiani morti, dicendo, che fatte molte pire di legname su per lo lito; u'attaccorono il fuoco; poi u'andauano correndo tre uolte intorno armati, gridando con uoci meste, e piangendo: e che poi buttauano giu nel foco le spoglie de gli nemici; e u'amazzauano tori, porci, pecore: Quelli, c'hoggi nel tempo nostro hanno la cura di fare l'esseque al morto Pontefice, imitano in qualche parte questo costume antico tenuto da gentili nel Deificar e i Principi loro; perciò che fatto un tabernacolo à guisa d'una torre di porto (che lo chiamano il castello del dolore) l'ornano d'ogni intorno di seta, che pende giu fino à terra; & à manca siede una lunga schiera di dogliosi in ueste bruna: Sotto il tabernaculo si uede un letto ampissimo, e ricchissimo accontio; su'l quale mostrano, che sta il morto Pontefice; ma non ui uengono i medici per sette di, come i gentili usauano: Stando da l'una sponda e da l'altra del letto serui uestiti à nero con uentagli in mano, che li moueuan di continuo; mostrauano come di cacciar le mosche al infermo ò morto Pontefice, il quale è stato gia molti di auanti sepolto. Vegliamo ancho, che i nostri moderni nobili, e chiari; e di molti secoli adietro ancho, hanno tolto molte cose da gli antichi ne l'honorare i lor morti; massimamente

te se sono stati gloriosi ne l'arme, ò nel gouerno de le Prouincie, cioè, c'hanno fatto caualcare molti uestiti à bruno infino à cauali; & accompagnare à questo modo l'esseque, come s'è detto, che appresso Vergilio, si uede: Ma già è tempo di ritornare in quel che ci auanza, à dire de le parti de la religione, cioè de

*Giouochi.* Giouochi, de Spettacoli, e de la Pompa: Perche fusse ro questi giouochi introdotti, Cicerone nel primo de le leggi il dimostra, dicendo; che non per altro, che per recreare, e tenere in festa il popolo; e che erano congiunti con l'honore diuino; e dice, che la legge presinaua quanto fussero douuto moderarsi co'l suon de piffari: e co'l canto, perche Platone uoleua, che non fusse cosa, che piu piegasse gli animi teneri e molli, che la uarieta de l'armonia, e del canto; la cui forza è marauigliosa & ad eccitare e suegliare il languidi, & a dimettere e porre giu i desti e pronti rallentando, & excitando gli animi, secondo la uarieta de concertati: A sconio Pediano ragiona de gli ornamenti, che usorono gli antichi ne loro primi giouochi e feste; e dicendo; che quando si celebrauano anticamente i giouochi su'l Foro, soleuano ornare la scena di medaglie, di statue, e di belle pitture in tauole; fatteff parte prestare da gli amici; parte fatte uenire infino da la Grecia; non essendo anchor stati fatti in Roma ne Teatri, ne Anfiteatri: M. Tullio in una Oratione, che fa per L. Murena, loda assai questi giouochi publici; e dice di quanto grande spasso e piacere fussero al popolo; & in un'altro loco ua nouerando le cau-

se, mediante le quali credeuano, che questi giouochi non fussero accetti à gli Dei, ne celebrati rettamente e medesimamente quando fussero stati funesti, & presaghi, à la Republica di futuro danno: Liuiio dimostra nel primo libro de le sue historie, come questi giouochi publici furono primieramente introdotti da Romolo, dicendo, che egli celebrò à Nettuno Equestre i giouochi, che chiamorono Consuali; ne quali, come scriue Plutarco soleuano inghirlandare gli asini, e i cauali, e questo, per c'hauendosi à celebrare in honore di Nettuno queste solennita, & à portarsi con barche e barchette molte cose si daua ragione uolmente quiete e riposo à questi animali: Tullio Hostilio appresso poi, essendoli uenuta noua, che fussero piouute pietre, ordino i giouochi, ch'egli chiamò sacrificij. No uendiali, da noue di, che per questa causa si celebrauano festiui: il terzo fu poi Tarquinio Prisco, che ordino i giouochi Troiani; de quali habbiamo ne la nostra Roma Ristaurata ragionato diffusamente: di questo giouoco fa mentione Vergilio, e Suetonio ne la uita di C. Cesare: Questo giouoco l'hauemo noi uisto ne l'eta nostra fare giuocare da Carlo Malatesta eccellente, e dotto Prencipe, in Arimini non da fanciulli però, come gli antichi usorono; ma da huomini, circa XXX. tutti nobili uenuti qui, & inuitati di tutta Italia à le nozze e feste di Galeotto Malatesta, questi caualcavano destrisimi cauali à stradosso, & erano tutti armati di cuoio le quali arme erã molto uaghe, per la uarietà de colori, che u'hauena, et erano assai artificiose

Consuali,

Nouendiali  
sacrificij.Giouochi.  
Troiani.

mente e uagamente fatte: haueuano in mano una spada di ferro, ma senza punta, e correuano in giro per cotendo l'un l'altro à uicenda su le spalle, e su'l celatone, c'haueuano, in testa fatto per questo rispetto, alquanto gonfio et alto: e chi considera bene; questo giuoco anchora ritiene l'antico suo nome, per cio che in uece di Troianum agmen (che così il chiama Vergilio) il chiamano hoggi con uoce guasta Torniament, poi Torniamento: Hor essendo uenuta poi Roma sotto i Consoli, i primi giuochi furono i Capitolini, i quali (come uuol Liuius) non furono per altro celebrati, se non per che Giove Opt. Mass. quando i Francesi pigliorono Roma, hauea conseruato il suo tempio, et il Campidoglio: Essendo poi uenuto in Roma un morbo incredibile, come Liuius scriue, furono, mediante i libri Sibillini, creati due, c'haueffero cura di fare i sacrificij, e placare l'ira diuina, i quali furono i primi, che faceffero per otto di in Roma il Lettisternio; e così placarono con tre letti acconci, et ornati e così ampi, quanto si poteuano fare maggiori, Apolline, Latana, Diana, Hercole, Mercurio, Nettuno; e feronsi ancho i sacrifici priuati; si uedeua, dice Liuius, per tutta la città stare le case con porte aperte, e senza differentia, ò rispetto alcuno l'uno si seruiua de le robbe de l'altro, e per tutto si albergaua e faceua carezze à forastieri cogniti, et incogniti, e l'un nemico con l'altro, senza piu ricordarsi de le gare uecchie, cortesemente l'uno ritrouaua, e salutaua l'altro, e si ragionauano, e consigliauano insieme, na

Tornia-  
mento.  
Giuochi  
Capitolini

Lettisternio

si contendeva ò litigaua piu da niuno; anzi furono liberati per que giorni que miserelli, che si trouauano in ceppi, et impregonati; una simil cosa mi ricordo essendo fanciullo, hauere uista nel MCCCXCIX. essendo una gran peste per tutta Italia; onde non u'era quasi popolo niuno; che uestiti d'un sacco non andassero con un Crucifisso auanti, uisitando l'una terra conuicina l'altra; doue essendo e publica e priuatamente riccuuti con cortesia, cantauano alcuni uersetti fatti a quel proposito, per mitigare l'ira diuina, et impetrare misericordia; non si uedeua allhor a litigare niuno; ne gara, ò nimicitia alcuna priuata era, che non si uedesse smorzare, e rapacificarsi con gran piacere di tutto il popolo: scriue Liuius nel medesimo loco; che furon fatti uenire di Toscana i Ludioni, ò Histrioni, che chiamorono; i quali ballando a suono de Piffari a la Toscana, con loro acconci moti, et a tempo, dauano di gran spassi; i giouani Romani cominciorono poi ad imitarli; e tra il ballare, cantauano fra loro alcuni uersetti a la grossa, ma piaccuoli: Appresso poi cominciorono questi Histrioni a recitare le Satire, accordando, co'l suono il canto, e'l moto del corpo; e Liuius, che fu il primo, che passasse da le Satire a le comedie, et altre fauole, ordino, che un fanciullo cantasse co Piffari: Onde essendo uenuta la cosa in arte, lasciando i giouani Romani a gli Histrioni il cantare, e'l ballare; cominciorono essi a l'usanza antica a recitare alcune cose ridicole, che furono poi chiamate Esodij, e mischiate principalmente con

Ludionis  
Histrionis

Esodij

le fauole Attelane, la quale maniera di giuochi uenne primieramente da Volsci e la giouentu Romana non uolse per niente, che ui si impacciassero gli Histrioni: Questa usanza nata (come s'è detto) da picciolo principio, uenne poi in tanta grandezza, e pazzia, che i ricchi, e potenti Re se ne farebbono sentiti: De gli Histrioni ragiona Valerio mass. e Festo dice, che furon così detti, perche uennero primieramente da l'Istria: scriue Macrobio, che Laberio de l'ordine Senatorio essendo già di LX. anni fu forzato da Cesare a recitare i suoi Mimi iambi, c'haueua esso composti; e che non si soleuano; se non da buffoni & Histrioni recitare; onde egli nel proemio pianse la sua disgratia; e poi non cesso con molta liberta di dir molte cose contra di Cesare; come fu ch'egli fece una uolta dire da un seruo. O Romani noi ci habbiamo giocata la liberta, & altre simili cose, che poi gli Histrioni ballando cantauano. Et ila scolare di Pallade auanzando già il suo maestro in quella arte, fu forzato a saltare quelle cose istesse, ch'egli hauea prima con molta gratia cantate. Egli non furono gli histrioni tenuti appresso di Romani (come al tempo nostro si tengono) cattiuè, & infami persone, come si uede di Roscio Amerino che fu tanto stretto amico di M. Tullio, il quale il lodo marauigliosamente in una sua oratione, anzi riprese il popolo Romano; che atteggiando, e cantando Roscio, hauesse esso fatto rumore, e non fusse esso stato intentissimo ad ascoltarlo: egli scrisse questo Roscio un libro de l'arte sua; nel quale andaua com-

Roscio.

parando l'arte histrionica, al' oratoria. Egli haueuano gli histrioni il lor salario del publico mille danari di per di, senza gli altri procacci, la donde Esopo histrione lasciò morendo al figlio cinquecento mila ducati, che s'haueua egli in questa arte guadagnati. Haueudo ragionato de l'origine de giuochi, o spettacoli publici, toccheremo breuemente la maggior parte de le maniere d'essi, percioche furono (come s'è già detto) i giuochi Troiani; Capitolini, furono i Scenici, fatti come uuol Liuius; primieramente da gli Ediliz; furono gli Apollinari, in honore di Apolline, a tempo ch'era Ambale in Italia; per impetrare la uittoria; & il sacrificio fu fatto a l'usanza greca; e con questi animali ad Apolline con un bue con le corna indorate, e con due capre bianche medesimamente indorate; a Latoana con una uacca indorata, e dice Liuius, che il Pretore fece fare un bando nel circo Massimo, doue era per farsi questa solennita, che il popolo, che ueniua a uedere questi giuochi, pagasse quel poco o molto ad Apolline, ch'egli potesse: e questo fu il principio, e l'origine di giuochi Apollinari, i quali, il popolo stette inghirlandato a uedere; e per tutto con le porte aperte mangiauano, e faceuano festa; senza lasciare di far ogni maniera di cerimonie possibili. Questi giuochi perche furon uotati in perpetuo pare, che insino ad hoggi fra Christiani si seruino; percioche i giuochi, che ne gli ultimi giorni di Carneuale si fanno ogni anno, nel circo Flaminiò, che chiamano hoggi in Agona; non sono altro, che questi; e la mutatione di nomi fatta da

Esopo.

Giuochi Scenici.  
Apollinari.

gentili a Christiani è da Apolline ad Apollinare; per-  
 cio che si fanno presso a la chiesa di santo Apollinare,  
 & il tempo, quando si fanno, è quasi quello istesso;  
 perche questi nostri per lo piu uengono a farsi nel fine  
 di Febraro, quãdo si celebrauano a punto quelli antichi  
 e percioche in questi nostri ragioneuolmente si lascia  
 no le uittime; e que loro sacrificij, u'è restato nondime-  
 no in parte un' altro costume antico, cioè con celebrar  
 si con qualche fittione, o similitudine di uittoria, come  
 quelli Apollinari hebbero, secondo che dice Liuius; per  
 la uittoria hauuta, origine; come ne giorni passati  
 uediamo con gran piacere celebrarsi in questi giuochi  
 in Agona, la memoria de la preclara, & immortale  
 uittoria hauuta ne la estate passata da nostri contra  
 Maumetto Imperatore di Turchi presso al Danubio;  
 doue il fiume Sauo ua in lui; percioche hauendo il gran  
 Turco uno essercito di piu di cento mila persone, &  
 hauendo bona pezza battagliaato Belgrado, e posta  
 la quasi a terra con la artiglieria; fu finalmente da no-  
 stri rotto; doue perdè da sedeci mila de suoi, de le mi-  
 gliori genti c'hauesse, con una infinita quantita d'arti-  
 gliarie, e d'altre arme. Egli era troppo soauo è pia-  
 ceuole riguardare uno ammassarato, che rapresen-  
 taua con tutti i suoi ornamenti Giouan Caruaial Spa-  
 gnolo Cardinal di S. Angelo, che fu capitano in questa  
 impresa de le genti del Papa; e non meno piaceuole  
 e lieto spettacolo era a uedere d'altro canto Giouan  
 Capistrano frate di S. Francesco, che essendo tenuto  
 un santo, con le sue parole tirò a questa impresa sotto

l'insegna del Crucifisso tante migliaia di soldati: costo-  
 ro dunque, essendo Capitano generale Giovanni Vai-  
 uoda; con poche genti rispetto a quelle del nemico, die-  
 dero una così felice rotta a Barbari: a questo spetta-  
 colo furon presenti molti litterati del tempo nostro, a  
 quali parue in quel giorno, che le cose Romane ancho  
 hauessero spirito, e che il nome Romano non fusse an-  
 chora del tutto spento; ueggendo sotto l'insegna Ro-  
 mana anchor tanto ualore, che cacciassero con tanta  
 uergogna e danno a dietro il Turco, signor de la mag-  
 gior parte de l'Asia, e de l'Europa. Ma ritornando  
 a noi, dico, che in questi nostri giuochi, de quali par-  
 liamo, è ancho restato quasi quello a punto in questa  
 parte, che dice Liuius de gli antichi cio è, che si fa gran  
 festa & apparecchi nel mangiar con porte aperte per  
 tutto, percio che non è alcuno de cittadini honorati in  
 Roma; che in questi giorni non faccia conuitti, o non  
 mandi cose delicate da mangiare a uicini, & ad amici:  
 e la bassa plebe fa la medesima festa per le tauerne  
 pubblicamente, Egli furono ancho i giuochi secolari, i  
 quali, come dice Festo; soleuano ogni cento anni farsi,  
 per laqual cosa mi marauiglio di Plinio, che dica, che  
 Stefanione fu il primo, che ordinò il saltare in questi  
 giuochi in toga, e che egli ui saltò in amendue quelli,  
 che si celebrorono nel tempo suo: Scrive Suetonio, che  
 Domitiano celebrò i giuochi secolari, computando gli  
 anni da gli altri secolari, c'haueua Agosto nel suo tem-  
 po fatti. Furono ancho i giuochi Romani, de quali  
 Parla piu uolte Liuius. Furono i giuochi Plebei, che fu-

Giuochi se-  
 colari,

Giuochi  
 Romani,  
 Giuochi  
 Plebei,

rono, come uole Aſconio, fatti per allegrezza de la liberta de la plebe, eſſendo ſtati cacciati di Roma i Re o pur eſſendo ſtata riconciliata co nobili, doppo che ſi appartò nel monte ſacro, e L. Silla doppò la ſua uittoria li rioridinò. Furono ancho i giuochi circenſi; ma prima, che paſſiamo piu auanti, per potere piu commodamente dire di queſti, e de gli altri, ſara bene che noi moſtriamo, come per lo piu fuſſero ſtati ſoliti queſti giuochi e ſpettacoli farſi; che furon coſi detti (come uol Plutarco) da la Specula, cioè dal luogo, onde ſi uede quello, che ſi fa giu auanti. E per cominciare un poco in conuſo; dice M. Tullio in una Epistoſa, che alui non piaceua niente andare a uedere queſti giuochi Circenſi, per cioche non ſi uedeua coſa nuoua, ne uarieta, ne da poter la piu d'una uolta uedere, & in un' altro luogo ſeruiendo a Mario dice, egli è il uero, che ſono i giuochi ſtati di belliffima pompa; ma non ſecondo lo ſtomaco tuo, & il noſtro Eſopo ui ſi portò talmente, che ad ogni uno haurebbe piaciuto, ch'egli ſe ne fuſſe ſtato; per cio c'ha uendo cominciato un ſuo atto, gli mancò la uoce: e quel, che ſuole hauer gratia ne gli altri giuochi mediocri, qui non ue ne hebbe alcuna, per cioche il grande apparecchio toglienu ogni diletatione, e piacere, per che qual piacere ſi puo hauere in uedere ſeicento muli, ne la ſauola di Clitemneſtraco tre mila tazze ne la ſauola del cauallo Troiano? o in una ſcaramuzza, uno armare uario di fantarie, e di caualli: quello, che reca marauiglia al popolo, ſon certo, ch'ate non haurebbe piacere alcuno recato

Circenſi.

Spettacoli.

neio credo, che tu uorreſti i giuochi Greci, o gli Oſci: nel reſto poi furono ogni giorno due caccie, belle ueramente; ma che ſpaſſo puo hauere una perſona civile, a uedere uno huomo ſiacco, e debole eſſere lacerato, e dilaniato da una beſtia gagliardiſſima? o uedere uno animale belliffimo eſſer paſſato da l'un lato a l'altro co quattro detti di ferro? l'ultimo giorno fu il gioco de gli Elefanti, ne quali ui fu la marauiglia grande del uolgo; ma niuno piacere, anzi ui s' hebbe gran compaſſione, e ne ſuper ciò tenuto, che queſto animale habbia gran conformita, & amicitia con gli huomini. Plinio, o che toglieſſe da queſto luogo di M. Tullio, o pure altronde, queſte coſe de gli Elefanti, le deſcriue piu a lungo, le quali per che ſon belle, non ci ſera graue, recar le ancho noi qui. Egli dice che ne l'Edilita di Claudio Pulcro, combattero gli Elephanti nel Circo, con gli tori, e che nel ſecondo conſolato di Gn. Pompeio, ne la dedicatione del tēpio di Venere uittrice, combatterno medeſimamente nel Circo contra uinti Getuli armati di dardi, e dice, che fu marauiglioso quel, che ſi uide in uno Elefante; il quale eſſendo ſtato ferito ne i piedi, che non poteua piu muouerli, con le ginocchia ſi forzaua d'andare auanti contra i ſuoi percuffori, e che pigliaua i ſcudi di terra, e gittaua li in aere, i quali cadendo poi, faceuano un girare a torto, che pareua fatto ad arte, & era di gran ſpaſſo, e marauiglia al popolo; e ſegue, che tentorono tutti queſti Elefanti inſieme di uſcire dal giuoco per forza, onde n' andò il popolo ſoſſopra, benche ſteſſe cento di

Elefanti.



cancellati di ferro i e per questa causa hauendo C. Cesare dittatore a fare i medesimi giuochi, cinse con buone fosse il luogo, oue si giocaua da gli animali, e Nerone ui pose poi intorno per securta de gli altri, la caualleria; ma ritornando al Spettacolo di Pompeo uengendosi gli Elefanti in modo rinchiusi, che non era speranza di potere uscirne, si uidero con marauigliosi modi, chieder merce al popolo, e fare un certo lamento doloroso, e flebile, in tanto che n' hebbe il popolo cosi fatto dispiacere, che dimenticatosi, che questi giuochi si faceuano in gratia loro, si leuò tutto in pie piangendo, e biastemando Pompeo, che non uoleua lasciare di finire il giuoco. Cesare Dittatore fece nel terzo suo consolato combattere uinti Elefanti contra cinquecento fanti, & un' altra uolta fece combattere uenti altri Elefanti, cō torri sopra cō LX. huomini dentro per uno, contra CCCC. fanti, & altrettanti caualli. Sceuola fu il primo, che ne la sua Edilita mostrò in Roma combattere molti leoni insieme. Gn. Pompeo ne mostrò ne suoi spettacoli nel circo trecento e quindici, e Cesare Dittatore quattroceto. Era uno antico decreto del Senato in Roma, che non si potesse portare di Africca in Italia Pantere. Ma Gn. Aufidio Tribuno de la plebe fece poi una legge contraria, che si potessero per li giuochi Circensi portare, onde scauro ne la sua Edilita fu il primo, che ne facesse molte uenire, Gneo Pompeo poi ne ne recò quattrocento e dieci, & Agosto quattroceto eueti: mostrò anco poi Agosto nel Teatro una Tigre domestica dentro una gabbia,

Leoni.

Pantere.

Tigri.

gabbia, e Claudio Nerone poi ne mostrò quattro medesimamente domesticate. Cesare ne giuochi Circensi fu il primo, che portasse un Camelopardali (che chiama gli Egittij Nabi) e' ha il collo simile ad un cauallo, i pie, e le gambe al bue, la testa al camelo, con macchie bianche su' l' rutilo, Pompeo mostrò primieramente ne suoi spettacoli un Chao, chiamato da Francesi Aphio, di effigie di lupo, e macchiato, come un pardo, il medesimo Pompeo fece uenire di Etiopia i Cephi, e' hanno i pie da dietro, come i pie e le gambe de gli huomini, e quelli dinanzi à guisa di mani humane. Marco Scauro essendo Edile, nel suo Teatro à tempo, mostrò l' Hippopotamo, e quattro crocodili. Domitio Enobarbo ne la sua edilita fece uedere nel circo cento orsi di Numidia, & altrettanti cacciatori Etiopi: si uidero anco à le uolte in questi spettacoli publici molte cose, che sarebbe souerchio, e quasi senza fine à uolerle tutte raccorre; ne diremo solamente alcune altre con l' ordine de tempi, quando furono rappresentate e fatte. Lentulo Spintero fu il primo, che ne giuochi Apollinari coprì di molti ueli il Teatro; Cesare Dittatore, coprì anco tutto il foro Romano, e la uia sacra, & il Clino Capitolino (ilche dicono, che fu piu marauiglioso, che i giuochi stessi) quando egli celebrò i giuochi gladiatorij. Marcello figliuolo de la sorella d' Agosto medesimamente ne la sua edilita, essendo l' undecima uolta consolo il zio, il primo d' Agosto, coprì di ueli il foro, acciò che i litiganti stessero piu commodamente à l' ombra. E C. Cesare ne giuochi,

Camelopardali.

Chao animale.

Cephi.

Magnificenue.

che egli fece ne l'essequeie del padre, fece tutto lo apparecchio de la arena, d'argento limato: Nerone in un giorno fece indorare tutto il Teatro di Pompeio, per uolere mostrarlo à Tiridate Re d'Erminia: Claudio Pulcro fu il primo, che ornò la scena, e uariò di molti colori. C. Antonio la ornò d'argento, Petreio d'oro, Catulo d'auorio, e d'oro. Scrive Suetonio, che Cesare ne la sua edilita fece fare uarij spettacoli, fece fare i giuochi gladiatorij: e per tutta la citta regione per regione altri uarij giuochi, per mezzo d'Histrioni di uarie lingue fece far i circensj, fece giocar à le braccia, & à correre, e fece fare battaglie nauali: ne giuochi gladiatorij tra gli altri ui furono ancho Furio Lepino di schiatta Pretoria, e Q. Calperio già Senatore e caudico, e ne giuochi de balli e morefche e destrezza di salti con gli altri Histrioni ui ballorono ancho i figli d'alcuni prencipi de l'Asia e de la Bitinia, fece per cinque giorni fare le caccie. e ne l'ultima furono diuisi in due squadre cinquanta huomini à pie, uinti elefanti, et trenta caualli per banda; e perche hauessero piu largo, fece togliere le mete di mezzo; & in lor uece porre due sbarre: i cursori per tre giorni corsero nel campo Martio un stadio, che eglino si ferono à tempo, e fece cauare un lago, e farui battaglie nauali da fuste, e galere di tre e di quattro ordini di remi, de l'armata di Tiro, e d'Egitto con gran numero di combattenti; & à questi spettacoli concorse in modo d'ogni parte tanta la moltitudine, che la maggior parte de forastieri stauano per mezzo le strade con tende

Scena ornata

e molti per la gran calca se ne morirono, et tramortironui, fra liquali ui furono duo Senatori. Ma Suetonio scrive, che Agosto si lasciò tutti gli altri di gran lunga à dietro, nel celebrare piu spesso, e piu magnificamente i spettacoli, i quali fece far ancho à le uolte per molti borghi, fece lottare, e giocare à le braccia nel campo Martio se fare battaglie nauali in laghi fatti cauare presso al Teuere; e ne giuochi scenici, e gladiatorij si serui ancho à le uolte di cauallieri Romani: E perche si sedeuà in còfuso nel stare à uedere i giuochi, esso fu il primo, che ui ponesse mano, à fare, che douunque si fussero celebrati spettacoli, il primo ordine di luochi da sedere si lasciasse uacuo à Senatori: Vietò, che gli ambasciatori de le citta libere e confederate con Romani, potessero sedere ne la Orchestra e questo il fe, per che s'auide, che ui erano à le uolte alcuni ambasciatori, che ueniuanò di libertini; se parò i soldati dal popolo, & assignò à molti de la plebe il lor loco, diede ancho il loco loro à pretestati, cioè à giouanetti da XV III. anni in giu; e lor presso assignò l'altro à loro pedanti: Soleuano prima le donne da ogni loco senza alcuna differentia stare à uedere tutti i giuochi: esso ordinò che, non ui potessero star à uedere ne ancho i giuochi gladiatorij, se non dal piu alto loco: A le uergini Vestali sole die loco appartato da sedere nel Teatro dirimpetto al Tribunale del pretore, uietò del tutto di potere le donne stare à uedere i giuochi ne di lotte, ne di braccia, che si soleuano piu fare à la ignuda: Esso quando si giocaua, non era ad

altro intento, che à i giuochi; temendo forse di non essere ripreso à la guisa, che era già prima stato C. Cesare, che soleua, mentre si giocaua, leggere lettere, e riscriuere: Si delectaua sommamente di uedere giocare à le braccia, & à le pugna, e massimamente i latini, non solo ordinariamente, e tanti per tanti, co quali soleua ancho mischiare de Greci; ma per le strade, per le uille à molti insieme disordinatamente, e senza arte: conferuò, et aumento i lor priuileggi à gli Atleti, che erano questi giocatori di braccia e di lotte, e di correre: ristrinse molto la liberta de gli Histrioni, intanto che accortosi, che Stefanione haueua ne la sua Comedia fatta uscire una donna in habito di fanciullo; il fe prima battere per li tre Teatri, e poi lo confino di Roma: scriue medesimamente Suetonio, che Caligula ancho molto spesso, e uariamente fe fare i giuochi scenici, & altri giuochi, & à le uolte di notte à lume di torchi per tutta la citta; e che ritornando una uolta un Mirmillone (che era un di quelli, che giocauano) dal giuoco, e uolendo scherzare con Caligula con que bastoncelli, ch'egli hauea in mano, & essendosi da se stesso per giuoco gettato à terra, Caligula gli andò sopra, e passòlo da l'un lato à l'altro co'l stocco suo, e poi à guisa di uittorioso n'andò con la palma hor qua, hor la discorrendo: Claudio fe nel circo mass. di marmo i Carceri, e le mete, essendo prima stati di tosti e di legno, & ordinò à Senatori i lor luochi, che erano soliti auanti di sedere con gli altri confusamente; fe fare i giuochi de le carette; i

Atleti.

giuochi Troiani; se fe giuocare i cauallieri di Tessaglia, i quali agitauano i ferocitori per tutto il circo, & hauendoli stanchi, ui caualcauano sopra; e gettuanogli per le corna à terra, permise à gli ambasciatori Germani di seder si ne la Orchestra, per una certa loro simplicita mostra; perciò, c'hauendo costoro uisto una uolta sedere i Parti, e gli Armeni nel Senato, andarono anche essi à sederui, senza esserui chiamati, dicendo, che il ualore, e la conditione loro non era in niente peggiore, che quelle di coloro si fussero; intò Claudio le uergini Vestali à uedere i giuochi de le lotte, poi che era à sacerdoti di Cerere ancho lecito di andare à uedere i giuochi Olimpici: Tito uespasiano che fu ottimo Prencipe, hauendo dedicato lo Anfiteatro, che è quello, che chiamano hoggi il Coliseo; & hauendou edificate appresso le Terme, doue sono hora le uigne de frati di S. Maria Noua, fe bellissimi spettacoli, e fe fare battaglie nauali ne la Naumachia uecchia, che era presso la chiesa di S. Pietro, doue si uede un loco molto basso, dietro la chiesa di san Michele; fe fare i giuochi gladiatorij; & in un di cacciò ne giuochi suoi cinque mila fiere d'ogni sorte: Domitiano fe ancho esso spessi e magnifici spettacoli, non solo ne lo Anfiteatro, ma nel Circo ancho fe correre carrette à due rote, & à quattro; fe fare battaglie à piedi & à cauallo; fe fare battaglie nauali ne l' Anfiteatro; fe fare caccie, e giuochi gladiatorij, e di notte ancho à lume di torchi, ne si contentò di uedere solamente battaglie d'huomini; che egli ne

uolse ancho uedere di femine, e le battaglie nauali furono à punto, come di grosse & ordinarie armate, hauendo fatto cauare un ampio lago presso al Tevere doue ueggiamo hora essere uigne & horti in quel loco basso, che è presso al monasterio di san Siluestro & à la strada Flaminia: Adriano (come scriue Spartiano) si diletto di fare recitare à la antica nel Teatro uarie sorti di Comedie: E per cio sera bene dichiarare qui alcune uoci, che sarebbe perauentura stato ben fatto ragionarne prima; come è la Scena, la Orchestra, i Mirmilloni, i Pantomimi: la Scena dunque come dice Placido Grammatico; era una camera ò loggia da ogni banda acconcia, fatta per fare ombra nel Teatro, doue si recitaua, ò giocaua; era anchora una frascata, ò pure alcuni alberi pendenti l'uno sopra l'altro, che uenissero à fare grata, e piaceuole ombra, dice ancho, che fu chiamata la Scena, una compositione di qualche reo fatto degna da recitarsi, come Tragedia nel Teatro: Ne la nostra Roma Ristaurata hauemo mostro che (come Cassiodoro uoleua) il Teatro era uoce Greca, e uolea tanto dire, quanto un loco doue si possa commodamente uedere e che la Scena era il frontispitio del Teatro, fatta di due ò di piu solari doue si recitaua, & atteggiua da que Mimi ò Histriani: Ne la Scena, per ch'era fatta à modo d'un mezzo circolo, erano i scanni da poter sedere; e donde i principali magistrati e piu honorati stauano à uedere che era la piu intima, e piu honorata parte di questi scanni; era questo luoco chiamato Orchestra: Ne la

Scena,

Teatro,

Orchestra,

nostra Roma Ristaurata hauemo detto, e diremo anchora appresso ragionando de le parti de la Republica quando fossero primieramente fatti i Teatri: i Mirmilloni erano giuocatori di braccia, che si disfidauano insieme ne la Scena, giocando, di costoro dice Festo queste parole; un di loro portaua una rete in mano et andando sopra il Mirmillone, cantaua queste parole: Nò cerco hauere te in mano, cerco d'hauerui il pesce; che mi fugi dunque Gallo? chiamaualo Gallo, perche la armatura del Mirmillone era à la foglia Franzese; e i Mirmilloni furono prima chiamati Galli; e ne gli elmetti loro era la effigie d'un pesce: questa maniera di giuoco fu (come uogliono) ritrouata da Pittaco un de sette sauui de la Grecia: i Pantomimi erano costi detti da la uarieta de giuochi, e da l'atteggiare, che faceuano; perche erano atti à fare su la Scena tutti giuochi possibili: Ma ritorniamo ad Adriano; il quale essendo dottissimo, fe recitare nel Teatro ogni maniera di fauole; se nel circo morire molte fiere e spesso uolte cento leoni: Antonino Pio, benchè modestissimo prencipe, egli fe nondimeno fare molti spettacoli, ne quali si uidero Elefanti, Crocuti, Rinoceroti; Crocodili, Hippopotami, Tigri, & altri strani animali fatti uenire di tutto'l mondo: cacciò ancho in una uolta cento Leoni: Commodo Imperatore, che fu ueramente incommodo, e dannoso al mondo, dimostrò meglio, ch'alcuni de prencipi passati la infamia di questi spettacoli; percio che uolse, che il popolo stesse à ueder gli con ueste dogliosa, come si soleua ne le esequie di

Mirmilloni,

Pantomimi,

morti andare, & esso ancho così u'andaua à uedere: Gordiano essendo ricchissimo & auarissimo co buoni, ch'erano in necessità; nel far di questi spettacoli magnifici di fiere si mostro liberalissimo; perciò che ne la sua Edilita ogni dodeci di fe fare dodeci spettacoli bellissimi, tale, che à le uolte caccio cinquecento paia di gladiatori, e non ne caccio mai manco di centocinquanta, & à le uolte caccio in un di mille fiere di libia: egli haueua una selua, doue teneua ducento cerui, trecento caualli seluaggi inglesi, mille pecore seluaggie bianche; dieci capre con corna indorate, che gliel haueua esso fatte indorare; trecento struzzi moreeschi miniati; trecento asini seluaggi; centocinquanta porci seluaggi, ducento ibici; e ducento daini; e tutto questo die à sacco al popolo quel di che fe il Sesto Spettacolo: Filippo Imperatore che fu d'Arabia, & il primo, che merito di essere christiano, ritrouandosi nel millesimo anno à punto dal principio di Roma Consolo insieme co'l figlio, celebrò i giuochi secolari e i Circensi; ne quali mostrò quelle fiere, che s'haueua già peste: Gordiano in ordine per lo Trionfo de la Persia; cioè trentadue Elefanti; uinti tigri; sessanta leoni domesticati; trenta leopardi medesimamente domesticati; diece hiene; mille paia di gladiatori del fisco; un rinocerote; diece arcoleonti, i diece Camelopardali; quaranta caualli seluaggi: Ma perche è impossibile à poter piu in particolare di quel, che, s'è fatto; descriuere à che modo si facessero i giuochi, e spettacoli antichi, ne bisogna al parere mio altrimenti ue-

nire piu al basso; u'aggiungeremo solamente alcune cose, che ne dice Cassiodoro, il quale solo hebbe uentura, essendo l'ultimo; di poterle, e uedere e descriuere: Hauendo egli ragioneuolmente biasmate queste così fatte pugne con gli animali crudi; ne le quali sapendo gli miseri huomini esser e di queste fier e meno potenti e forti, arduano nondimeno d'affrontar uisi; segue, che una sola speranza haueuano nel loro ingegno di poterne uscir uiui, altrimenti essendo giunti da quelle, ueniuanò ad essere loro pasto, prima che morissero, hor de li pochi spettacoli, ch'egli di questa maniera scrisse, il primo fu; che quello infelice auaro, che uendeua a questa guisa il suo proprio sangue, si presentaua nel Teatro, senza hauere altra armatura, che una pertica sola in mano, e mentre che il popolo staua disputando, come hauerebbe egli fatto a leuar si da dosso ò leone, ò orso affamato, con quella pertica; uscìua fuori de la sua gabbia la fiera tutta furio sauerso il dolente, il quale correndo uerso quella parimente, come le era presso; e se la uedeua a bocca aperta uenire sopra, non la assaltaua a modo alcuno, ò la percoteua con quella pertica; ma poggiandouisi tutto sopra, saltaua leggierissimamente sopra la fiera da l'altro cato; il perche piena di scorno la fiera, come s'ella fusse stata uinta, non andaua piu altramente a ferire quello infelice, che già accostato a le mura del Teatro, pregaua il popolo, che era tutto doglioso per causa sua, che' l'uolesse trarre fuori: un'altra maniera di questi spettacoli era; che colui, c'hauea da

Spettacoli  
ingenuosi.

affrontarsi ò con leone ò con orso, usciva tutto allegro e saltando nel Teatro, ne con altre arme, che con un scudo fragilissimo intessuto e fatto di canne; uscendo poi la bestia famelica, che pareva, che'l uolesse inghiottire; il misero si gittaua a terra d'un subito, e si copriva tutto con quello scudo, & a questo modo atterriua quello animale, che non ardiua piu di toccarlo; e così dice Cassiodoro; a guisa d'un riccio, che si cuopre con le sue spine; si copriva costui con quelle fragili canne: il terzo spettacolo era a questo modo; egli chiamorono Cancelli gli antichi, quella cancellata ò transfenda, che chiamano hoggi; che ueggiamo comunamente usarsi per le uigne, e per alcune masserie in uece di porte, e sono fatti di legni secati, & inchiodati da un mezzo pie lontani l'uno da l'altro; hor uno di questi cancelli lunghetto alquanto, con tre porte equalmente distanti si drizzaua fermo su'l piano del Anfiteatro; e colui, c'hauua da aspettare ò il leone, ò l'orso nel giuoco; come lo uedeua uscire, e uenirselo sopra; così passaua tosto per una porta di questo cancello; è secondo, che l'animale andaua hor di qua hor di la; così anche egli hora passaua hora ripassaua; hora da questa, hora da quella porta; mostrando hora il uiso, hora le spalle a la fiera: Altri andaua ad incontrare un leone con una rota; con la uolubilita, e celerita de la quale l'ingannaua, e restaua uittorioso: Ma questi spettacoli, come dice M. Tullio, che piacere possono dare ad un huomo ciuile, ueggendo una persona debile essere da una forte fie-

ra, lacerato? ò una fiera eccellente passata da l'un lato a l'altro con un passatoio? il medesimo diceua Seneca biasmando questi crudi spettacoli; soggiunge poi, che douendo un Germano andare a questa guisa la mattina per affrontarsi; ma contra sua uoglia, con una di queste fiere, si appartò quasi uolesse andare del corpo, e ueggendosi solo, si cacciò fin giu dentro la gola, tutto quello legno, che era iui attaccato a la spogna, con che si soleuano poi nettare, & a questo modo affogò se stesso, il medesimo dice d'un altro che essendo a questo istesso effetto menato nel Teatro sopra un carro, basò tanto la testa fra que legni, che sono ne la rotta; fingendo di dormire, che nel uolgere de la rota, uì si spezzò il collo, e morì: e ne giuochi nauali dice che, un barbaro con una lancia, c'hauua tolta per andare contra la parte contraria, scannò se stesso. Ma troppo ci siamo per auentura andati rauolgendo per questi giuochi, e spettacoli antichi, dichiariamo hora il restante de le cose de la religione, come sono le Supplicationi, le Tense, e la Pompa; elle dunque furono tutte queste simili a quelle, che noi hoggi chiamiamo letanie, e processioni; ma le supplicationi cominciorono prima, che le pompe e furono ordinate per ringraziare Iddio ne templi, e luoghi sacri, per qualche uittoria hauuta, come dice Luio, che essendo stato preso Veio da Furio Camillo, il Senato fece bandire le supplicationi per quattro giorni; il che non era mai prima stato per altra guerra, fatto per tanti giorni: del modo de la supplicatione ragiona a questo modo Li-

Supplicationi.

uio; che essendo uenuta nouella de la uittoria contra Asdrubale, ogni huomo correua per li templi, ringratiando Iddio, & il Senato decretò, che per c'haueua Liuius Salinator, e Claudio Nerone senza molto sangue de suoi, tagliato Asdrubale con tutte le sue genti a pezzi; fussero per tre giorni fatte le supplicationi; onde per tutti que tre di, dice, si uidero tutti i templi di Roma pieni di gente; e le donne cò ueste amplissime, e co figli loro, senza temere piu (quasi fusse del tutto stato Anibale uinto) andauano a ringratiare i Dei loro, & in un' altro luogo dice, che'l pretor fece tosto per tutta la città aprire tutte le chiese, per che potesse il popolo liberamente andar per tutto ringratiando per tutto quel giorno gli Iddij, e fu fatto un bando, che si facessero per cinque giorni le supplicationi per tutti i Puluarari, e che si sacrificassero cento euenti uittime maggiori. Nel tempo poi, che seguì, che fu la Repubblica in fiore, la supplicatione hebbe altra forza; & cio che quel capitano, che si trouaua ne l'impresa; e per lo quale si faceuano in Roma le supplicationi; era in breue poi chiamato Imperatore, e giouauano ancho a piu leggiermente impetrare il Trionfo: di cio fa piu uolte mentione M. Tullio; per lo ritorno del quale da l'esilio, essendo egli priuato, gli furono per uinti giorni fatte le supplicationi; cosa nuoua, e non piu fatta in Roma; come anch'esso piu uolte ne fa per li suoi scritti mentione. Ma ueniamo a la Tensa; laquale (come uol Festo) era una carretta d'argento su laquale si soleuano ne giuochi Circensi portare le spoglie de gli

Tensa.

Dei nel circo, il medesimo dice Asconio Pediano. Alcuni credono, che sia cosi detta da la diuinita, altri da i lenzuoli, e pali, che le si stendeano auanti, e che ogni uno desideraua per deuotione toccarli, e portarli. Di questa Tensa fa cento uolte mentione Cicerone, e tra l'altre una accena, che ella fusse insieme co i giuochi, de le cose appertinenti a sacerdoti; e però noi diciamo, che le supplicationi, la Tensa, e la Pompa, e di piu ancho i giuochi, e spettacoli, erano tutti in uno atto medesimo congiunti insieme, hor quanto a l'ornamento de le Tense, scriue Liuius, che nel trionfo di L. Papirio Dittatore, che trionfo de Samniti; fero no bellissima uista e spettacolo le arme cattive; ne le quali fu tanta magnificentia & arte; che furono i scudi indorati diuisi a banchieri per ornarne il foro, donde poi nacque, dice, che quando andauano per la città le Tense, soleuano gli Edili ornare il Foro; a le quali Tense, andauano auanti i primi i sacerdoti Salij, che furono dodici quelli, ch'ordinò Numa; ornati e uestiti di certe toniche dipinte, e con un pettorale di rame su'l petto; & in mano portauano gli Ancili, c'erano que scudi, l'un de quali diceuano esser caduto dal cielo, & andauano per la città a questo modo cantando certi lor uersi, e saltellando a tempo la donde dice Varrone, che dal saltare furono costoro chiamati Salij; & Appio Claudio (come scriue Macrobio) persona, c'haueua trionfato, & inuechiato nel numero de Salij, soleua gloriandosi dire, che egli si lasciasse di gran lunga in questi solenni balli tutti gli al-

Salij.

**Pompa.** tri compagni, a dietro. E questo basti de supplicazioni, e de le Tense; diciamo qualche cosa de le Pompe, che furono ancho ale uolte con queste due cose giadette, communi, scriue Festo, che si soleua portare ne la Pompa, per un giuoco, una certa effigie arguta, e loquace, che la chiamauano Ciceria; laquale sempre parlaua, e garruiua con l'altre genti, ch'erano a torno; come ne fece Catone mentione, parlando contra M. Cecilio, e somigliandolo a questa Ciceria. Dice ancho Festo, che si soleua ne la pompa de gli antichi ancho fra le altre cose ridicole portare la effigie di Manduco (cosi la chiamauano) co'l uiso gonfio, e bocca aperta, e facendo gran rumore e strepito co denti, del che fa mentione Plauto ne le sue comedie: soleua ancho andare auanti a la pompa un che fingeva una uecchia ebria, e la chiamauano Petreia, dal uitio; perche cosi diceuano esser uitioso et inetto un podere, che habbia in uece di buon terreno, molte pietre sparfe per tutto: egli però con tutto questo si seruaua ne lo andare e procedere de la Pompa gran grauita; onde andando una uolta un giorno de giuochi Circensi questa Pompa per la citta, per placare l'ira diuina, e' haueua loro mandata la pestilentia; perche un fanciullo stando di su alto, uidde questo ordine e modo di sacrificij, e narrollo al padre, su ordinato, che per doue hauea a passare la Pompa, si fussero douute coprire di tende le strade; egli dice Suetonio, che C. Cesare uolse, tra le altre molte cose superbe, che uolle; che la statua sua fusse tra quelle de gli Re posta; che gli si drizzasse

ne la Orchestra un pulpito e sedia alta piu che l'altre, e che ne la pompa de giuochi Circensi fussero ancho a lui ordinate le Tense, e i Fercoli, cioe uasi sacri, o tronconi su liquali erano ospoglie, o altre cose attaccate, e si portauano ne la pompa; i quali honori erano solamente diuini: scriue ancho, che Agosto accadendo di stare infermo ne spettacoli Circensi, che egli faceua per un suo uoto fare; non restò per questo di andarui, ch'egli in lettica accompagnò deuotamente le Tense: Scriue una uolta Liuius una di queste Pompe a questo modo. Fu tocco, dice, il tempio di Giunone ne l' Auentino da una saetta celeste, gli Aruspici dissero; che questo prodigio apparteneua a le donne, e che doueua placarsi con qualche dono la Dea; la donne chiamate per un bando de l'Edile, si ragunorono le donne insieme nel Campidoglio, concorrendoui ancho tutte quelle, c' habitauano dieci miglia a torno di Roma: elessero uenticinque di loro, in potere de le quali douessero tutte le altre de le doti loro dare qualche cosa, per presentarne Giunone, e cosi ne fu fatto un Pelue d'oro, e portato ne l' Auentino, fu da loro castamente sacrificato; e su da Decemuiri tosto fatto bandire il giorno, per fare un'altro sacrificio a la medesima Dea, e su con questo ordine, e pompa fatto. Furono dal tempio di Apolline portate per la porta Carmentale ne la citta due uacche bianche; appresso poi erano portate due imagini di Giunone di cipresso; poi ueniuanu uentisette uergini con ueste longa e canando in lode di Giunone certi uersi, che in que secoli



rozzi dilettauano forse, hora non piacerebbono; dopo le uergini, ueniuaano i Decemuiui con ghirlande di lauro, e pretestati, indi passorono per lo Vico giogario nel Foro, e qui si fermò la Pompa; e attaccatisi tutti per mano, accordando il battere di piedi co'l suon de la uoce, passorono auanti. iulio Capitolino ne la uita de duo Galeni scriue una pompa piu elegante, e piu bella; dice che hauendosi Galeno fatto uenire i patritij, celebrò un spettacolo. che egli chiamò Decennia, con gran uarieta de giuochi, con noua foggia di pompe; cercando di hauere con queste nouita a piacere; egli priman' andò nel Campidoglio in mezzo de patritij togati, de l'ordine di cauallieri, e de soldati uestiti in bianco, il popolo andaua tutto auanti insieme con quasi tutti i serui ancho, e con le donne con torchi accesi in mano; d'altro canto poi andauano cento buoi bianchi con corna indorate, coperti di seta di uarij colori; andauano ancho da amendue le parti ducento agnelle bianche, e dieci elefanti, che si trouauano all'hor in Roma; mille ducento gladiatori ornati pomposamente con ueste di broccato, da donne; fiere domestiche d'ogni sorte ducento, ornate eccellentemente; carrette con buffoni, e ogni sorte d'istrioni sopra; giocatori di braccia, che giuocauano con torchi accesi; ui furono ancho fatti i giuochi de Ciclopi, e tutte le strade si udiuano risonare de plausi, e strepiti, che per li giuochi, si faceuano, e Galeno nel mezzo, come si è detto; uestito da trionfante fra li patritij, con tutti i sacerdoti pretestati, ne andò

andò nel Campidoglio. Erano portate ancho d'altro canto in questa pompa cinquecento lancie indorate, cento bandiere; senza quelle, che portauano i collegij, ciascuno la sua: u'andauano ancho molte nationi simulate, come Geti, Sarmati, Traci, Persiani; e non era, ogni schiera di questi; niuna manco di ducento persone. Ma basti fin qua quello, che si è de la Religione discorso; passiamo oltre à ragionare d'altro.

Fine del secondo libro.

DI ROMA TRIONFANTE DI

BIONDO DA FORLI.

LIBRO TERZO.



AVENDO à ragionare del gouerno de la Republica di Roma; pare, che ci poniamo sopra le spalle troppo graue peso, e piu per auentura, che possa da forza humana sostenersi; per cio che, come si potranno bene isprimere in poche carte i consigli, i discorsi, e finalmente il quasi di uino gouerno di piu di mille anni d'un popolo piu ch'altro potente, e sapientissimo, che quasi poi per altrettanti anni mancorono, andorono à dietro, e si per derono per la maggior parte; in modo, che gran difficulta è à

poterui ritrouare garbo alcuno? Ma io penso, che non fera alcuno così iniquo giudice, il quale non lo di piu tosto questa nostra così difficile impresa, e quasi sopra le forze nostre; che biasmi, se noi non toccheremo finalmente tutte le cose, che quasi sono infinite, & impossibili à poter si di tutte dar conto. Questo si ben mi pare di poter cō buona faccia dire; che questo gouerno de la Republica di Roma, che siamo hora noi per iscriuere, sia ra per auentura di tanta importanza, e così copioso di instituti, e d'effempi, che ciò che i Greci, ò altra natione, ò i Romani istessi piu dotti, piu saui, e piu eloquenti, hanno scritto de le cose politiche, cioè de gouerni publici, o pure del regimento de principi, sia di manco conto, & inferiore di gran lunga à quelle cose, non c'habbiamo noi disputate, & insegnate, ma che dimostrare mo, che à questi antichi Romani, discorrendo prudentemente, oprando ualorosamente, e conseruando costantemente, acquistorono poi et aumentorono un così ampio, e glorioso imperio. Et in questa parte del gouerno ciuile nõ ui si include à niun modo parte alcuna ne de le cose militari, ne de costumi & usanze di particolari ne di honori, ò di premij conferiti dal publico, come è il Trionfo, l'Ouatione, il Trofeo; ma desiderera qui per auentura alcuno di intendere la causa perche fuisse Roma edificata, & il modo me destimamēte et il progresso de le cose passateui dal suo principio in fin che uene prima à la sua così soprema dignita, & altezza, e poi in fino à principij de la inclinatione de l'imperio. Ma del modo si è (come io penso) detto à bastanza ne la nostra

Roma ristaurata: de la causa pare, che si possa dire, che fuisse per poterui e Romolo istesso, e la tanta moltitudine, che ui concorsero, stare sicura: ma lasciando da canto la causa. e la dispositione superceleste, che come si uede, ui concorsero singularissima: potriamo ancho addurre quella ragione, che Luio pone in bocca à Camillo, allhora che i soldati Romani, essendo stata Roma presa e saccheggiata da Franzesi, pensorono di lasciarla del tutto, egli dice dunque, che i colli, su i quali ella era edificata, erano saluberrimi; il fiume tanto commodato, & à recare da dentro terra i frumenti e l'altre cose da le terre conuicine, & ad hauerne abbondantia di grassa da mare; il mare uicino, e perciò atto à molte loro commodità; nõ tanto presso, che si fuisse perciò douuto temere de l'armate di genti straniere; era nel mezzo de la Italia, onde poteua diuenire grande, & accrescere molto, e che ella fuisse in buon luoco, e sano stata edificata, n'era buono argomento e segno l'essere così in breue in tanta grandezza uenuta: perciò che non erano allhora, che Camillo dicea queste parole, piu che trecento e sessantacinque anni dal suo principio: Egli si uede però, che Luio istesso dica altroue altrimenti per bocca de soldati Romani; i quali essendo restati in guardia di Suessula e di terra di Lauoro, adescati da la dolcezza e soauita del paese cominciorono à trattare di uolere con quel medesimo inganno togliere à paesani Capua; come la haueano già prima quelli tolta à gli antichi e primi habitatori di quel loco; e diceano, che non era ben fatto

Lasciar i lor sudditti godere di tanta fertilita, & amenità, & hauea quella contrada, & essi, ch'erano giastanchi di stare sempre con l'arme in dosso, douessero, stare in cost' arido, e pestifero loco, come era quello di Roma: E ueramente che l'aere di Roma fu ne l'Autunno sempre graue e quasi pestifero; come hanno molti degli antichi scritto, e spetialmente Iulio Frontino ragionando de le acque introdotte da Traiano ne la città: Ma uenendo al proposito nostro del gouerno di Roma; ne faremo due parti; prima ragionaremo de gouerni de la città istessa; poi di quelli di tutta Italia, e de le altre prouincie esterne soggette à l'Imperio Romano: Del gouerno medesimo de la città, faremo tante parti, quanti magistrati ci parra di douere dire, che ci fussero; donde si cauera ancho la ragione del gouerno de le prouincie esterne; e sera forza che diuidiamo ancho piu generalmente tutte queste parti; à cio che piu apertamente si uegga la maniera de gouerni prima tenuta à tempo de Re, poi de Consoli, e nel tempo che la Republica fiorì; e finalmente de gli Imperatori benchè poco sia quello, che si ha da dire del gouerno, che fu seruato nel tempo de i Re, in quanto al nostro proposito fa; perche ciascuno (come io mi penso) sa; come furono sette Re, che regnarono in Roma per ducento quaranta quattro anni; sotto i quali fu grande la autorità de Senatori e d'alcuni altri Magistrati; da i quali uolendo cominciare à dire, per seruare l'ordine promesso; sera bene fare prima chiaro quello, che questa uoce di Magistrato uo-

lesse dirsi: Da i maestri uenne il nome di Magistrato perche, come i maestri sono non solo quelli, che insegnano le arti; ma quelli si sogliono ancho cost' chiamare, che sono maestri de le compagnie, de le uille, de i collegij, e de i cauallieri, perche possono piu e sono superiori à gli altri: cosi furono ancho i Magistrati detti, perche sono nel gouerno piu potenti, che i Priuati, e non solo uouole questa uoce di Magistrato dire colui, che gouerna; ma l'honore ancho, e l'officio stesso del gouerno: Parlando M. Tullio de Magistrati, dice, che da la Religione in fuori; non è cosa, che piu tenga una Republica in pie, che questa, per cio che il Magistrato ordina, e determina insieme con le leggi quello, che è giusto & utile à tutti; e come sono le leggi superiori à Magistrati, cosi sono i Magistrati superiori à gli altri, e ben si dice, che'l Magistrato non è altro, che una uiua legge, che parla, come la legge è un muto Magistrato: Comincieremo dunque da i Senatori; de quali dice Liuius, che Romolo ne creò cento, e da la loro età (perche erano uecchi) li chiamò di questo nome, chiamolli ancho per honorarli Padri; onde furon poi i loro descendenti chiamati Patritij, Di quello, ch'essi potessero, e quanta fusse la loro autorità à tempo de i Re; ci è poco, che dire; per cio che essendo morto Romolo, si diuisero questi cento in diece parti, & ogn'una di queste parti, che chiamaron Decuria, resse uinticinque di la città, e questo tempo, che fu ne le mani loro il gouerno fra la morte di Romolo, e la creatione di

Senatori.

Padri.  
Patritij.

**Quinto regno.** Numa, fu uno anno intiero, e fu chiamato interregno, poi perche la Plebe ne mormoraua, dierono potestà al popolo di creare il nouo Re, con questo, che essi lo haueffero douuto poi cōfirmare essendoli piaciuta la elettione; il qual modo piacque tanto; e fu così accetto in Roma, che mentre fu questa Republica libera, si seruò ne la creatione de le leggi, e de Magistrati: Tullio Hostilio poi hauendo destrutta Alba, e recatone in Roma quel popolo, pose nel numero de Senatori ancho i Padri Albani: E Tarquino Prisco aggiunse al numero antico del Senato altri cento Padri, che furono poi chiamati de la gente piu bassa: uenuta poi Roma in liberta, e sotto i Consoli, andò uariando à questo modo insino à Cesare il numero de Senatori: scriue Liuius, che essendo stati cacciati i Re, à cio che fusse nel Senato piu forza; che era gia stata da la crudelta del Re passato, assai diminuita, ue ne furono insino à la somma di trecento eletti de principali de l'ordine di cauallieri; e così dicono, che erano poi chiamati nel Senato e i Padri, e i Padri conscritti, cioe di nuouo aggregati nel Senato, dice ancho Liuius queste parole, mentre che non s'hebbe niuna sorte d'huomine à schifo, pur che ui risplendesse qualche uirtu; ne uenno ad accrescere tanto l'Imperio Romano: Festo Pompeio pone la differentia, che era solo nel nome de i Senatori, i Padri dice, erano quelli ch'erano de le case de Patritij; Conscritti quegli altri che erano stati poi nel Senato aggregati et ascritti; gli Alletti, quelli, che per penuria di Senatori erano stati da l'ordine equestre

Padri conscritti.

alzati, e tratti su à la dignità Senatoria: Dopo la rotta, c'hebbro i Romani à Canne, dice Liuius, furono Alletti, et aggregati nel Senato ottanta di quelli, c'haueffero amministrato officio, mediante il quale meritassero d'essere ascritti in questo ordine: Dice ancho altroue, che essendo stato creato Dittatore Fabio Puteone creò con grande applauso d'ogni huomo cento settantasette Senatori, di quelli, che ò fussero stati Edili, ò Tribuni de la plebe, ò questori, ò in altro degno Magistrato, ò pure c'haueffero in casa loro attaccate spoglie di nemici, ò à quali fusse stata donata corona dal capitano loro, per hauere saluato qualche cittadino Romano: Ma à che modo fusse uno Senatore creato in loco d'un'altro morto, ò d'un, che ne fusse stato Priuato il diremo appresso, quando ragionaremo de Consoli: Vegnamo hora à i Consoli, e cosa chiara è che i primi, che furono creati in Roma, furono Iunio Bruto, e Tarquinio Collatino, doppo l'hauerne cacciati i Re: Dice M. Varrone, che l'Consolo fu chiamato così dal consogliarsi co'l popolo, e co'l Senato: Nonio Marcello uole, che fusse così detto dal consogliarsi co'l Senato solo: e mi pare, che Nonio dicesse così, hauendo rispetto, che co'l popolo si soleuano i Tribuni consogliare piu tosto, che l'Consolo: M. Tullio nel secondo libro de le leggi dimostra l'autorità grande del Consolato, dicendo, che i Consoli haueuano la potestà regia, che nel giudicare, e nel consigliare haueuano il loco de Pretori, e de giudici, che ne le cose di guerra haueuano il sommo Imperio, che non erano obri-

Consoli.

gati di obedire à niuno; ma che il uolere del popolo era loro una suprema legge; che non poteua alcuno essere di nuouo Consolo infino in capo di diece anni; egli dice in somma in un' altro loco, che come era sommo il consoglio del Senato, così era la autorità e l'Imperio de Consoli sommo; e che il supremo di tutti gli honori del popolo, era il Consolato: Ma si come dopo, che furono cacciati di Roma i Re, cominciorono i consoli primieramente à mostrare al popolo un così regio magistrato, così Valerio, che fu per la sua piaceuolezza, che uso co'l popolo cognominato Publicola; essendo Consolo, & hauendo co'l suo collega e l'autorità, e le insegne regie, per una sua gran modestia, e bontà tolse uiale secure de le fascie, e ne diminuì la mita, e se una legge di poter si dai Consoli appellare al popolo, mediante la quale appellatione non poteua un cittadino Romano essere ne battuto, ne morto, trasferì ancho casa sua da la summa Velia, oue era, ne la piu bassa parte del Foro: Hor benche habbia M. Tullio di sopra detto, che non erano i Consoli obligati di obedire à niuno, egli pure si uede che obedirono al Dittatore, come si legge in Livio, quando dice, che fu à Consoli comandato dal dittatore, che deponessero auanti il tempo il lor Magistrato à ciò che si fussero possuti piu tosto creare inouì Consoli, per la guerra così imminente e graue, che si uedeà lor uenire sopra, e che così furono creati Consoli Valerio Coruino, & Attilio Regulo, e benche fusse da principio, e per un bon tempo poi ancho, soliti di crear

si Consoli, de nobili, ottenne poi pure co'l tempo la Plebe, ma con gran contentioni, che si creassero ancho di loro; ma con questa conditione però, che fussero di preclara famiglia, quelli, c' hauessero dimandato il Consolato: e benche non fusse cio con legge alcuna prouisto & ordinato; u'erano nondimeno queste altre difficulta che non poteua alcuno chiedere d'essere fatto Consolo, se non fusse prima stato Questore & Edile, & hauesse fatti in gratia del popolo, giuochie feste di gran dispefe, de le quali cose dirremo appresso: E M. Tullio fu il primo, come esso dice in una sua oratione, che aperse la porta (come era stato ancho presso gli antichi fatto) che si mirasse non meno la uirtu, che la nobilita nel conferire il Consolato, onde esso si gloria altroue di essere stato solo co lui, che dimandò il Consolato tosto, che potette dimandarlo; e che lo ottenne, tosto, che il dimandò: Et egli in questo suo Consolato ordinò, che come soleuano i Consoli prima hauere un Procuratore a uita e perpetuo; così si douesse cābiare ogni anno: haueuano questo Procuratore i Consoli, perche non era lor lecito di potere à ogni cosa e publica e priuata minutamente esser sopra, onde ne lasciavano la maggior parte a costui essequire: Hauemo detto di sopra, che i Consoli si creauano, perche consultassero co'l Senato di quello, c' hauessero douuto fare; onde quando il Senato comandaua loro, che uedessero bene, che la Re-publica non riceuesse alcun danno, era la loro autorità sola, e somma; come dimostra Plutarco assai chia-

Procurato  
re co Con  
soli.

ro ne la uita di Paolo Emilio: E questo non si soleua loro dal Senato commettere, se non in qualche estremo bisogno, & urgente necessita e pericolo de la Republica, del che si uede appresso M. Tullio, e Liuius far spesso mentione: Ma basti questo de Consoli passiamo a dire del Dittatore: il primo dittatore (come uol Liuius) che fusse creato in Roma; fu Tito Lario, e l'autorita di questo Magistrato era tale; che non si poteua da lui appellare al popolo: egli furono da principio molti quelli, che furono creati Dittatori de la nobilita; finalmente il primo, che fu de la plebe fatto, fu (come dice Liuius) C. Manilio: Dice M. Varrone, che'l Dittatore fu cost chiamato dal'essere detto e creato dal Consolo, e percio che al detto di lui s'acchettaua ogni huomo: Scrive Plutarco ne la uita di Pompeo, che'l Dittatore poteua in Roma priuare de loro officij tutti i magistrati, suora, che i Tribuni, e Pomp. uiriscunsulto dice, che non poteua dal Dittatore appellarsi, e che egli solo hauea ampia potesta sopra la uita, e la morte d'un cittadino Romano: egli hebbe questo Magistrato questo principio: Essendo accresciuto molto il popolo di Roma, & inforgendolo del continuo noue guerre massimamente de conuicini, parue a le uolte, spenti da necessita fare se non bene creare un magistrato di maggiore autorita che non erano gli altri, e dal quale non si potesse a niun modo appellare, per potere a questa guisa tenere un poco piu il popolo a freno, & obediante; e perche il magistrato era di suprema, & eccellente autorita,

Dittatore.

non uolsero, che si potesse piu che sei mesi tenere: Al Dittatore si daua il Maestro di cauallieri; a quella guisa, che si soleua dare prima al Re il Tribuno di Celeris: M. Tullio dice, che il Dittatore fu da gli antichi chiamato Maestro del popolo, il che afferma ancho Seneca in una sua Epistola; e per cio e chiamato Maestro di cauallieri colui, che uiene dal Dittatore creato, il quale Maestro di cauallieri, dice Varrone; fu cost detto, per la somma autorita, e potesta, c'haueua sopra i cauallieri e gli accensi: Egli si legge tante uolte presso di Liuius, che essendo creato il Dittatore; era tosto da lui nominato ancho il Maestro di cauallieri, come Q. Cincinnato Dittatore se suo Maestro di cauallieri Seruilio Halas; Fabio Massimo Dittatore creo M. Minutius suo maestro di cauallieri: Ma del modo, e da chi fusse il Dittatore creato, Liuius il dimostra una uolta assai chiaro dicendo, che il Senato fe un decreto, che M. Valerio Consolo, che era stato chiamato di Sicilia; prima, che partisse di Roma, chiedesse al popolo, chi li piacesse, che fusse suto creato Dittatore; e cio che colui, c'hauesse il popolo nominato; esso l'hauesse creato potze che se'l Consolo non hauesse uoluto farlo, l'hauesse il Pretore Urbano fatto; e se ne ancho costui hauesse uoluto, l'hauessero fatto i Tribuni; onde non hauendolo poi uoluto il Consolo fare; anzi hauendo uietato al Pretore di douere farlo, i Tribuni de la plebe il creorono; e piacque a la plebe, che fusse Q. Fuluius creato, che si ritrouaua allhora a Capua; ma il Consolo la notte, che andò auanti a quel giorno

Maestro di  
cauallieri.Maestro del  
popolo.

che fu questo dittatore creato, si parti secretamente, e ritornò in Sicilia: per laqualcosa il Senato scrisse a M. Claudio l'altro console, che fusse douuto uenire a nominare, e crear il Dittatore, che 'l popolo uolea, e così uenne Claudio, e creò Fulvio. Furono ancho alcuni Dittatori quasi di nome solo, creati per altro effetto, come soleuano a tempo di pestilentia crearlo; per che facesse una certa solennità di ficcare un chiodo in un muro, come Luito dimostra: Soleuano ancho crearlo per cagion de le Ferie, per fare le supplicationi per alcuni prodigij auuenuti. Il terzo magistrato di dignità in Roma fu il Pretore. Dice M. Tullio, che il Pretore haueua auttorità di giudicare e sententiar ne le cose priuate; e che era un guardiano, e conseruatore de la ragion ciuile, e de le leggi, e che si doueua a questa potestà obedire; e che erano tanti i Pretori; quanti ò il popolo, o il Senato ne hauesse creati. Dice Luito, che il primo, che fu creato Pretore, per c' hauesse hauuto a render ragione ne la città, fu de Patritij, e che in mano del Pretore si riponeua tutta la potestà del giudicare, e de le leggi, lequali poteua egli fare di nouo, & annullare de le antiche; e da l'honore e dignità molta di questo officio fu chiamato *ius honorarium*, il rendere di ragione, che egli faceua: egli haueua seco il Pretore l'insegne regie; in modo, che pareua quasi di eguale dignità, & autorità co' Consoli; nondimeno non haueua piu che sei littori, o ministri, che l'accompagnauano, la doue il Console ne haueua dodici. Scrive Pomponio iuriconsulto, che il Pretore fu

Pretore.

creato in Roma, trouandosi i Consoli forzati e necessitati a gire a l'impresse de popoli conuicini; onde non essendo chi uirendesse giustitia ui fu primieramente creato il Pretore cognominato Urbano dal render ragione fra cittadini; ma non bastando indi a molti anni, quel Pretore solo, per litanti forastieri, che ueniua a negoziare, & a litigare in Roma; ue ne fu creato per li forastieri un' altro; e fu perciò chiamato Pretore Peregrino. Hauendo poi Romani presa la Sardegna, e poi la Sicilia, e la Spagna e poi ancho la Prouincia di Narbona in Francia; furono tanti Pretori fatti, quante prouincie erano quelle, c' haueuano conquistate, & a Paulo Emilio, che fu uno di questi Pretori, che andò in gouerno de gli Iberi popoli de la Spagna; furono dati dodici littori, & esso uestì una ueste regale bianca; e caualcò un cauallo medesimo bianco, e menò tutti i ministri suoi uestiti di bianco; ilche Iuuenale ne le sue satire accenna; Plutarco ne la uita di Brutodice, che le secure de Sergenti di Pretori, erano con le uerghe ristrette e ligate; per dinotare, che non deue il magistrato lasciarli tosto mouere da la ira, con la prontezza de la colera punire onde pareua, che quella dimora, che si faceua ne lo sciolgere le uerghe dal ferro, hauesse douuto moderare e smorzare l'impeto de la iracundia. Ma passiamo a dire de i Tribuni de la plebe; i qualise ben non habero la dignità di magistrato; eglino furono nondimeno di grande importanzia ne la Republica. Questi (come scrue Plutarco) non usauano la purpurazco

Pretore Urbano.

Pretore peregrino.

Pretori prouinciali.

Tribuni de la plebe.

me gli altri magistrati; perche nel uero questo de Tribuni non era magistrato; e percio non haueuano ilitatori, ne sedeuano in sella curule hauendo a render ragione, ne, quando si creaua il Dittatore, deponeuano essi la sua dignita, come li altri magistrati faceano; anzi il tribuno osta piu tosto ad un magistrato, che si sia esso magistrato. L' autorita & il fasto si acconuene al Consolo, & all' imperatore, il Tribuno bisogna essere abietto; senza grauita ne lo aspetto, facile a tutti; e trattabile a la moltitudine, la donde si costumaua di stare sempre aperta la porta del Tribuno di notte, e di giorno, quasi che fusse un refugio, & un porto, a chiunque n' hauesse hauuto di bisogno. Dice Varrone, dichiarando onde il nome di Tribuni uenisse; che perche i Tribuni militari si creauano, e mandauano ne gli esserciti, da le tre Tribu Ramnense, Lucere, e Tatiense; ne furono medesimamente i Tribuni de la Plebe così detti, perche furono de la Plebe creati per difendere la Plebe istessa. De li Tribuni militari, si dira appresso, quando si ragionera de la disciplina militare. Scriue M. Tullio nel libro de le leggi, che i Tribuni de la Plebe erano inuiolabili, e santi, e che cio che uietauano, o faceuano con consentimento de la plebe, era rato e fermo, e ch' erano de la plebe stessa creati per soccorso di quella contra qual si uoglia insolentia, d' altro magistrato. Introduce in un dialogo M. Tullio, il fratello, che si lamenta molto de la uolentia de i Tribuni; e di quello, che molto co' l' fauore loro insolentemente faceuano; al che es-

so a questa guisa risponde, egli è il uero, che in questa potesta Tribunitia u' ha qualche cosa di male, ella fu però instituita per bene, pur che noi non la male operiamo, egli è grande ueramente la potesta de Tribuni de la plebe; ma molto piu seuera è la uolentia del popolo, e molto piu forzata, laquale hauendo capo, è a le uolte piu piaceuole, che non sarebbe senza. Perche il capo pensa, che ciò ch' ei fa, bisogna farlo co' l' rischio suo, la doue l' impeto del popolo non si cura piu di ragione, ne di discorso, e non è così disperato, e uiolento collegio, che non ue n' habbia alcuno di loro di qualche ceruello, e non in tutto fuora d' ogni discorso ragioneuole; egli non fu per altro ritrouata questa potesta, che per un mezzo, mediante il quale paresse a poveri di essere equali a ricchi e potenti, e questo uero mezzo solo fu la salute de la citta, intanto che ò non si doueuanò cacciare i Re di Roma, o si doueua dare al popolo la liberta di fatti ueramente, e non di parole. Lascieremo qui di dire la causa, perche fusse ro i Tribuni de la plebe creati, perche si narra da Liuiò, e da molti altri assai diffusamente, ma quando e quanti ne fussero creati, dice Liuiò, che ne furono primieramente creati nel monte sacro due: Asconio Pediano, che fu quasi contemporaneo di Liuiò, dice che furono cinque, d' ogni Classe uno: dice altroue Liuiò, che essendo Q. Minutio, & Horatio Puluillo Consoli uentisei anni dopò i Tribuni, furono creati dieci Tribuni, da Classe due. Scriue Plutarco, che quando un Tribuno s' interponeua a quello, ch' hauesse



ro uoluto gli altri compagni fare, impediuo, e guasta  
 ua loro ogni disegno, e che un Tribuno de la Plebe  
 poteua fare andare in prigione un consolo, come ue  
 ne sono molti essempi, e Scipione Nasica, poi che il  
 consolo, disse; tradisce la patria, chi uole meco man  
 tenere salue le leggi, e la liberta mi seguiti. Non po  
 teuano i Tribuni de la plebe entrare nel senato, ma  
 si stauano sedendo fuora le porte de la Curia per  
 uedere, & intendere i decreti del Senato, & per im  
 pedirgli ancho: quando u'hauessero uista cosa, che  
 lor non fusse piaciuta: quando l'approbauano, scri  
 ueuano un T. di mano loro nel decreto. Quando acca  
 deua di hauer a fare con un Tribuno per qualche cau  
 sa, i compagni ne haueuano a giudicare, & il forza  
 uano bisognando; come una uolta non uolendo paga  
 re certi suoi debiti. L. Cotta Tribuno de la plebe, per  
 che non poteua essere chiamato a corte; i compagni  
 il forzaron a pagare, minacciandolo ancho, che non  
 pagando, & essendone essi richiesti dal creditore gli  
 lo haurebbono dato in mano, come cosa di quello; ne  
 forzauano solamente un compagno a pagare i debiti;  
 ma il correggeuano ancho, e moderauano quando egli  
 errasse; come hauendo Memmio Tribuno de la plebe  
 fatto condannare Au. Gabinio, & essendo gia i Litto  
 ri per porgli le mani adosso, Sisenna figliuolo di Ga  
 binio si gittò a piedi di Memmio, pregandolo per lo  
 padre; ma non uolendone Memmio udir parola, e  
 sofferendo, che quel misero gli stesse gran pezza cost  
 gittato a terra a pie, gli altri dodici Tribuni sdegnat  
 ti di

ti di questa tanta arrogantia del collega assoluettero  
 Gabinio. Non era lecito al Tribuno de la plebe esse  
 re un giorno fuora de la citta. Scriue Gellio, ch'esse  
 sendo Antistio Labeone gran iuriconsulto, stato cita  
 to dal Viatore, dinanzi à Tribuni de la plebe, i Tribu  
 ni rispose, possono ben pigliare uno, e cacciarlo in  
 prigione; ma non citarlo; onde, come hanno tutti  
 gli antichi uoluto, e noi di sotto dirremo, il principa  
 le officio de Tribuni era il traporsti, & impedire alcu  
 no atto del Senato, o de Consoli, o d'altro magistra  
 to, & il publicare dei Plebisciti, e le leggi. Ma ba  
 sti fin qua de Tribuni. I Questori (come è cosa as  
 sai manifesta) alcuni ne restauano in Roma per le co  
 se de la citta; alcuni altri si mandauano co magistra  
 ti maggiori per le prouincie à riscuotere i datij, e l'en  
 trate de la Republica. De Questori Urbani me des  
 samente alcuni haueuano cura de danari de l'Erario,  
 altri erano sopra i maleficij, & alcuni altri leggeua  
 no nel Senato le lettere. Dice Varrone, che furono  
 costi detti dal inquirere le pecunie publiche, e i malefi  
 cij, sopra i quali maleficij però furono poi creati Tri  
 umuiri criminali. Asconio Pediano scriue, che i Que  
 stori Urbani haueuano cura de l'Erario, e di annota  
 re ne libri publici quello, che ui entrana, e quello,  
 che se ne spendeua. Pomponio iuriconsulto dice,  
 che i Questori furono creati, cominciando ad arri  
 chire l'Erario publico; perche ui fusse chin'hauesse  
 la cura, e che furono costi detti da l'inquirere e con  
 seruare il danaio publico. E perche non poteuano i

Consoli sentètiare de la uita d'un cittadino Romano, senza la uolunta del popolo, furono dal popolo istesso ordinati i Questori, c'haueffero hauuto a fare questo officio de le cose criminali: Sriuue Vlpiano, che l'origine di creare i Questori è antichissima, e quasi prima d'ogni altro magistrato. Granio iuriconsulto dice, che Romolo, e Numa hebbero duo Questori, creati però dal popolo, e non da loro. Plutarco ne Problemipare, che faccia l'officio de Questori assai abietto, e di poco momento, dicendo che la prima cura del Questore era (tosto ch'era dechiarato) di fare prouisione di mangiare à le papere sacre, che steneuano nel Campidoglio, in memoria di quelle, che sgridando di notte il saluorono da lo insulto di Franzesi; e soggiunge, che le erano tinte di magra laquale haueuano ogni anno, prima d'ogni altra cosa, à fare rinonare i Questori. M. Tullio scriuendo al fratello, che era andato al gouerno de l'Asia, dice (come s'è ancho detto di sopra) che si mandauano i Questori à riscuotere l'intrate e le gabelle de le prouincie insieme co magistrati massimamente co'l Proconsolo, e co'l Pretore. segue poi, il Questor tuote l'ha la sorte dato, e non te l'hai tu, secondo il tuo uore eletto. Et un'altra uolta scriuendo à M. Celio, li dice, che partèdo da la prouincia, u'hauea lasciato questore Celio giouanetto, ma nobile, et atto: la Sicilia, dice Asconio; soleua haueu duo Questori, l'uno Lilibitanno, da Lilibeo, oue facea la stanza principale, l'altro Siracusano, da Siragosa: Del terzo officio del Questore,

store, cioè del leggere nel Senato le lettere, fa Vlpiano mentione: Ma come non si sa certo, s' à tempo di Romolo, e di Numa fussero i Questori; così non si dubita niente, che essi fussero à tempo di Tullo Hostilio: e presso gli antichi è assai commune opinione, che Tullo Hostilio fusse il primo, che inducesse i Questori ne la Republica, alcuni Questori, e nõ tutti erano quelli, che andauano à sorte ne le prouincie, perche si reseruauano i Candidati del Prencipe (che così li chiamauano) i quali non haueuano à fare altro, se non à leggere le lettere nel Senato: Co'l tempo ancho poi si creorono indistintamente e de nobili, e de la plebe; perche questo officio era come un principio, et uno ingresso ne gli altri magistrati; e di potere haueu uoce nel Senato: Ma passiamo à dire de gli Edili; il cui magistrato era un scalino per passare à chieder la Pretura, e'l Consolato, come Cicerone scriuendo à Furnio dice: ma à che effetto si creassero gli Edili il medesimo Cicerone il dice, cioè perche haueffero cura de la città; de la graschia; de giuochi solenni e publici: scriue Liuius, che quello anno, che fu creato un de Consoli de la plebe, fu ancho creato un Pretore, e gli Edili curuli; scriue un'altra uolta, che cercando di essere fatto Edile Curule C. Flauio publico Scriba, nato di padre libertino, e non uolendogli dare le Tribu le uoci, percio che era egli scriba, e notaio; rispose lo stilo, con che scriueua, e giurò di non douere piu mai fare simile essercitio; e così fu fatto Edile: scriue ancho Liuius, che gli Edili Curuli di molte pe-

Candidati del  
prencipe.

Edili.

ne, che feron pagare à certi usurai, di quello che ne toccò al publico, feron le porte di bronzo nel Campi doglio, e ne la cella di Gioue uasi d'argento per tre mense, e ne la summita de la cella feron fare Gioue sopra una quadriga, & al fico Ruminale feron fare istmulacri l'effigie di Romolo, e di Remo bambini, che poppauano le tette de la lupa; e da la porta Capena al Tempio di Marte, insilicorono la strada di fasti quadrati; Gli Edili Plebei medesimamente di certe condannagioni di Pastori feron certi giuochi, & alcune tazze d'oro nel Tempio di Cerere: per potere gli Edili fare di molti giuochi senza molta dispesa de l'Erario soleuano dare à le prouincie soggette al popolo Romano, la cura di mandare in Roma le fiere per questi spettacoli; onde si gloria M. Tullio co'l fratello propretore de l'Asia, che per la uirtu, e prudentia loro hauessero di questo peso liberata quella prouincia, che ne doueua essere loro perciò molto obligata: Auanti à questo tempo scriuendo di Cilicia M. Tullio à Caelio Edile, che gli haueua scritto, che li facesse haure molte pantere; li dice, ch'egli haueua prouisto d'hauere quante poteua, da quelli che le cacciauano; ma che se ne prendeuano pochissime: Il medesimo Cicerone scriuendo à Bruto dimostra, che anchora per le altre terre fuora di Roma, si creauano gli Edili: Furono ancho in Roma magistrati di minore dignita, come fu il Prefetto de la citta, e di molte sorte di Triumuiui, e d'altri magistrati, che se bene hebbero origine à tempo, che la Republica fioriu, uennero poi

nondimeno à mutarsi nel tempo de gli imperatori; e però riseruandoci à douere dirne, quando dirremo de gli Imperatori ordinatamente; passiamo à dire de Censori; ma prima per maggiore chiarezza, de le cose, che s'hanno circa questo magistrato à dire, & al reggimento medesimamente de la citta di Roma, dechiararemo e ragionaremo di molte uoci; come sono le Curie, le Tribu, le Classe, il Censo il Lustro, e de gli altri, che da questi dependano: Hauendo Liuiò à descriuere i principij di Roma, comincia in modo, che ben che fusse allhora & à se, & à gli altri di quel secolo chiaro cio, che egli dice; bisognaua nondimeno piu apertamente toccarlo, per mostrarlo à noi, che siamo di tanti anni da quel secolo lontani: Egli dice, che essendosi Romolo accordato co Sabini, e fatto di duo popoli, uno; diuise tutto questo popolo in trenta Curie; le quali chiamò egli de nomi de le donne Sabine, se-  
 gue poi, che u'aggiunse ancho tre Centurie di caual-  
 lieri, la Rammense, la Tatiense, e la Lucere: la prima fu così detta da Romolo, la seconda da Tatio, de l'ultima non sa Liuiò rendere ragione; ma Asconio dice, che tutti tre quelli nomi furon Toscani, e la centuria Lucere fu così detta da i Lucomoni, che erano li XII. magistrati de la Toscana; Pesto affermando questa opinione d'Asconio: soggiunge, che alcuni hanno creduto; che i Luceri non siano piu stati così detti da Lucomoni, che dal Luco, ò boschetto, nel quale fu Roma, ò l'Asilo (che fu una sua principale parte) edificato; ma quando Liuiò disse trenta curie; noi cre-

Curie.

Centurie di  
cavallieri.

Tribu:

diamo, che sia stato questo numero guasto da i trascriptori del libro; come dimostreremo numerando trentacinque Tribu, e non trenta, perche quelle, che chiamò Luio Curie, sono una medesima cosa con le Tribu, come si potrebbe per molte uie fare chiaro, ma per hora basti dire, che Asconio chiama Tribu le trentacinque, che furono da principio ordinate in Roma, de le quali ne furono tre la Tatiense, la Ramnense, e la Lucere: ne furono ancho molte altre chiamate dal nome de le Sabine, mediante le lagrime, e prieghi de le quali si quietò la guerra fra Sabini, e Romani: Furono chiamate Tribu dal dare del tributo, ò pur perche da principio fussero solamente tre: Volendo dunque noi numerare per ordine tutte le Tribu; comincieremo con M. Varrone; il quale ne annouera sette à questo modo: Egli fu, dice, diuiso tutto il territorio Romano in tre parti, donde furono chiamate le Tribu, la Tatiense da Tatio, la Ramnense da Romolo, e la Lucere da i Lucomoni; e da questa tripartita diuisione furono poi in Roma quattro parti de la citta chiamate ancho Tribu; la Suburrana, la Palatina, la Esquilina, e la Collina; à queste aggiunge Liio Pottau; quando dice, che uenendo di Tusculano App Claudio in Roma con tanta moltitudine di Clienti; furon tutti fatti cittadini Romani. et aggiunti per una Tribu à l'altre; e chiamata Claudia antica: Oltre di queste otto; ne nouera Festo Pompeio dieci altre di questi nomi; la Tribu Crustumina, da Crustumio citta di Toscana: la Lemonia, da un uillaggio così det

to, ch'era, uscendo la porta Capena, per la strada latina; la Metia detta così da un certo castello; la Vffentia dal fiume Vffente, che e presso Terracina; la Pupinia dal territorio Pupinio, che è presso Tiboli; la Popilia da Popilio; la Romulia detta così dall'essere stati habitatori di quel terreno, c'hauea già Romolo tolto à Veienti; la Scaptia dal nome d'una citta così detta; la Sabatina dal lago di questo nome; la Tormentina dal campo chiamato tormento: le XVII. altre Tribu, che mancano insino à le trentacinque furono nominate da le donne Sabine; e furon questi i lor nomi, Stellatina, Armense, Pontia, Publia, Matia, Scatia, Aniense, Terentia, Sergia, Quirina, Trinitica, Volitina, Veientina, Fabiana, Scaptense, Voltinea, Narniense: scriue Liio, che essendo la citta di Roma molto aumentata; furono distribuiti i Libertini ne la trentesima quinta Tribu: De la Romulia, de la Terentina, de la Trinitica, de la Volitina, de la Lemonia, de la Veientina, e de la Crustumina fa ne le sue orationi mentione M. Tullio: Questo il diciamo; perche (come dimostreremo appresso) ò le citta, ò le persone egregie e notabili, che di tutto il mondo desiderauano d'essere admessi ne la citta di Roma; bisogna ua, che entrassero, e fussero ascritti in alcuna de le già dette tribu, à cio che e ne le cose militari, e ne le civili haueffero poi e le dignita, e li pesti, come tutti gli altri, et erano, doue si scriueuano dai Censori tante migliaia d'huomini, trentacinque libri, così grandi, ch'erano perciò chiamati Elephantini, da la similitudine de la

Libri Elefantini.

grandezza di questo animale, e questi libri, ogni cinque anni, che si numerava la città, si rifaceuano noui per quelli, che moriuano, e per gli altri, che ò si poneuano in loco de morti, ò ui s'aggiungeuano di nouo, quantunque libri Elefantini si chiamassero ancho quelli, ne quali si scriueuano i decreti del Senato, ò Senatusconsulti che chiamorono: Hor hauendo detto de nomi de le Curie, ò tribu; passeremo à dire del Censo, e de le Classe, descritte assai bene, secondo il nostro intento, da Liuiò; ma alquanto oscurette: egli ragionando di Seruio Tullò, dice, ch'egli ordinò il Censo, cosa tanto salutifera à l'Imperio, che seguì di uidendo i pesti e de la militia, e de le cose civili di pace secondo lo hauere, e le facultà de cittadini, e non, come prima, tanto per testa: e ueramente, che (come si uede) egli è hoggi questo ordine causa di grande aumento de le Republiche moderne di Venetia, di Genoua, e di Fiorenza, che sole ueggiamo in questa nostra età, fra tutte le altre del mondo, seguirlo: uolendo dunque Seruio ordinare questo Censo, diuise in cinque Classe, ò ordini, che diciamo; tutto il popolo Romano; Ma prima che passiamo auanti; diciamo per maggiore chiarezza di ciò: come à tempo di Seruio non era anchora zeccato il rame: ne altro metallo perciò che, come scriue Liuiò; nel principio de la prima guerra punica cominciò à zeccarsi primieramente l'argento in Roma; e ualse questa moneta d'argento, un Iulio; che era la decima parte d'un ducato d'oro: Quasi in questo medesimo tempo dice ancho Plinio

Argento zeccato.

che si cominciò a zeccare in Roma l'argento, cioè nel CCCCCLXXXV. anno dal principio di Roma; essendo Q. Fabio Consolo, che fu cinque anni auanti a la prima guerra punica, e dice, che ualse il danaio (ch'era quanto a dire un ducato d'oro) dieci libre di rame, l'uno; questa così antichissima usanza di monete, e di pesti, è molto difficile ad adeguarla con quelle del tempo nostro; e noi mal uolontieri ne ragioniamo in questo loco, hauendo a ragionare appresso nel suo loco proprio: Ma quãto fa hora al proposito nostro, per chiarezza de Censi, de tributi, e de le Classe, diciamo ancho, che sempre la moneta d'oro fu da gli antichi chiamata Danaio, e assai simile di peso a nostri ducati, che per lo piu quasi tutto il mondo hoggi usa; perciò che il Venetiano, il Fiorentino, il Senese, il Lucchese, il Milanese, il Ferrarese, il Mantoano; e fuora d'Italia ancho, l'Alemanno, l'Vngaro, il Pollacco, e la maggior parte ancho de Francest, e Spagnoli; medesimoamente presso nationi, e Re Barbari, le monete d'oro, chiamate uolgarmente ducati, ò fiorini; sono in modo simili a i Romani; che appresso il Papa, che è capo del christianesimo; non ha altro nome, che di ducato di camera: Hor dunque ritornando al proposito nostro la prima Classe uolse Seruio; che fuisse di coloro, che possedeuano cento mila libre di rame; che s'ogni dieci libre di rame ualeua un ducato d'oro; ueniua a possedere ciascuno di questa prima Classe da dieci mila ducati di nostri in su, e questi erano i piu ricchi, e

Danaio.

i principali de la citta; la seconda Classe fu di quelli, che ne possedeuano da settantacinque mila, in sino a cento mila; la terza da cinquanta mila in su; la quarta da uenticinque mila in su; la quinta da uenticinque mila in giu: Et a tutte cinque queste Classe attribui le sue centurie, e le sue arme; de le quali cose perche hauemo a ragionarne particularmēte nel suo proprio loco de le cose militari; lasciaremo di dirne piu hora, e ritornaremo a Censori, essendo Consoli M. Gegano, e Quintio Capitolino, furono creati in Roma due, Papirio, e Sempronio, per c'haueffero secondo l'ordine di Tullo a reintegrare il Censo, e nouerare la citta; il che fu da costoro con somma diligentia e lo de fatto; e da l'hauere riordinato il Censo, n'acquistarono il nome di Censori; e fu ordinato, che si douesse questo magistrato continuare cinque anni continui: M. Tullio nel libro de le leggi, nota molte cose appartenenti a Censori, come è il tenere conto del popolo, e de l'hauere di quello, e diuiderlo ne le sue Tribu, d'hauere cura de templi sacri, de le strade, de le acque, de l'Erario, e de l'entrate del commune, che non lasciassero uiuere gli huomini senza moglie; che correggessero i costumi de la citta; non lasciassero hauere forza costume dishonesto nel Senato: e che fussero. Solo due Cēfōri, e durasse per cinque anni il loro magistrato, senza mai intralasciarsi; benche tutti gli altri magistrati fussero solo per uno anno, e che i Censori hauendo a giudicare de gli altri, fussero senza uizio, sinceri, e un specchio de la citta: Dice Var-

Censori:

rone che il Censore fu così detto, perche a censione, è arbitrio loro si noueraua, e notaua il popolo. Pompeo iuriconsulto dice, che i Censori furono ordinati, non potendo i Consoli stare tanto tempo occupati in fare essi questo officio. Plutarco ne la uita di Paolo Emilio scriue, che la Censura era un magistrato di piu rispetto, e riuerentia, e di piu potestà, che altro, che fusse in Roma, come ne le altre cose, come nel coregere i costumi, per cio che il Censore poteua rimouere alcuno dal senato, togliere a cauallieri i caualli, infamare alcuno, fare il Censo, e il Lustrò, e in uno altro luogo dice, che essendo l'uno de duo Censori morto, bisognaua che l'altro lasciasse il magistrato; onde essendo morto Lixio Druso Cēfōre, e nō uolēdo Scauro suo collega deponerlo; ne fu per commandamento de Tribuni de la plebe posto in prigione: A sconio sciue de Censori a questo modo, i Censori si creauano per ogni cinque anni, e senza rispetto, quando il douere il portaua; cacciavano dal Senato un senatore, e priuauano di quella dignità, toglieuanò al caualliero il cauallo publico, scancellauano i Plebei dai libri publici, intanto che li faceuano Erarij, cioè togliendoli dal libro, e numero de la loro centuria, li toglieua-

Erarij.

no ancho la cittadinanza, non lasciandoli altro, se non, che haueffero in nome di tributo a pagare un certo che. Aulo Gellio scriue alcune di queste correttioni censorie, e dice, che erano puniti quelli, che lasciavano per derisinculto il lor terreno, quelli che teneuano il suo cauallo assai magro, e poco strigliato, e net-

to, quelli che haueſſero uoluto fare il buffone fuora di tempo, cioè ne tempi ſeruij, e da negotij importanti, e dice, che una uolta fu punito uno, per che ne la audientia, e Tribunale loro, halò troppo forte, moſtrando (come accade) un gran ſegno di pigritia, un'altra uolta un'altro, ilquale eſſendo eſſo graſſo, e d'una gran panza, teneua il ſuo cauallo magriſſimo, e d'afſai mala gratia, e eſſendo dimandato de la cauſa; haueua come per giuoco riſpoſte queſte parole, del mio uentre n'ho io la cura; ma del mio cauallo, il ſamiglio, ilperche li fu da Cenſori tolto il cauallo, e punito in una bona ſomma. Scrive Liuius, che Fabritio Cenſore tolſe dal ſenato P. Cornelio Ruſſino huomo conſolare, ſolo perche egli haueſſe dieci libre d'argento lauorato in caſa. E perche ſi faccia piu chiara la forma del gouerno ſapietiſſimo di Romani, ſeguiremo ſopra queſta materia de Cenſori, altre coſe maggiori, benchè alquanto piu lunghe. Scrive Liuius, che non hauendo piu i Cenſori, che fare in quanto a i lauori publici, per la pouerta de l'Erario uolſero l'animo a coſtumi de la citta, e a caſtigare i uitij, che u'erano per le guerre nati, non altrimenti, che ſogliono per lunghe infermita naſcere ne copri infermi, diuerſi altri morbi, e gli punirono primieramente coloro, che dopo la rotta di Canne in Puglia, s'era detto, che haueſſero uoluto in quelle diſſiculta abbandonare la Re publica e partirſi d'Italia, e il capo di queſti puniti fu M. Cecilio Metello, che ſi ritrouaua allhoraperauentura Pretore, e eſſendo a coſtui, e agli altri

commandato, che riſpondeſſero, e ſi diſſenſaſſero, non potendo, ne ſapendo iſcuſarſi, recitorono ſolamente le parole hauute ſopra queſto fatto di uolere abbandonare Italia, e Roma, appreſſo a queſti furono citati quelli aſtuti, e haueuano penſato di ſcioglierſi ſimulamente e con arte, del giuramento, perche hauendone Anibale mandati in Roma molti cittadini Romani, che haueua nel campo ſuo, ſotto certa conditione d'hauere a ritornare, non accapando quello, perche ſi mandauano, alcuni eſſendo poco lontani fuora de gli alloggiamenti Cartagineſi, s'erano ritornati nel campo, fingendo d'hauerſi laſciato non ſo che; ma eglino il faceuano, perche credeuano, e hauendo giurato di ritornare, fuſſero con queſto breue ritorno ſciolti dal giuramento: a queſti dunque, e a quegli altri di ſopra detti, furono tolti i caualli a chi gli haueua, e furono tutti tolti da le tribu, e fatti Erarij, cioè cancellati de la cittadinanza, con pagare ſolo un certo che, per teſta in nome di tributo, come i piu ſtrani huomini del mondo: ne furono contenti i Cenſori d'hauerla a far co Senatori ſoli, e co cauallieri, ch'egli no ancho poſero mano a quelli, che non hauuano per quattro anni a dietro militato ſenza hauere giuſta cauſa, o d'infermita, o d'altro giuſto impedimento, e cauati tutti dal libro (che furono piu di duo mila) furono tutti tolti da le Tribu, e fatti Erarij, e il Senato fece di piu un decreto, che tutti quelli, che fuſſero ſunti notati dai Cenſori, doueſſero militare a piedi, e andar e toſto a la uolta di Sicilia a ritrouare quelli al-

Erarii

M. Liuiio  
Salinatoro.

tripochi, che erano restati uiui ne la rotta di Cannez  
In an' altro luogo scriue medesimamente Liuiio, ch' es-  
sendo stato molti di adietro M. Liuiio Salinatoro, p la  
amministratione del suo consolato, condannato dal po-  
polo, haueua tanta uergogna presa di questo scorno,  
che se ne era andato a stare del tutto in uilla, doue es-  
sendo per molti anni stato, senza uolere piu ueder ne  
Roma, ne frequentia d'huomini, accade, ch' essen-  
do in capo di otto anni, consoli M. Claudio Marcello,  
e M. Valerio Leuino, il ridussero pure ne la citta, &  
non essendosi mai in questo suo tanto merore, ne ras-  
so barba, ne toso capegli, L. Veturio, e P. Licinio  
Censori il forzorono a radersi, & a deporre quelle  
sue meste spoglie, e di dolore, c' haueua in dosso, &  
auenire ancho nel Senato, & amministrare de gli  
officij publici, benche egli sempre hauendo a dire il  
parere suo, assentiua al parere de gli altri, o con di-  
re solamente si, e no, o con andare a sedere da un luo-  
co ad un' altro, come ancho da gli altri a le uolte si co-  
stumaua, descriue poi in un' altro luogo appresso, che  
essendo Censori M. Liuiio gia detto, e C. Claudio rior-  
dinorono il Senato, e fero no prencipe a capo di quello  
M. Fabio Massimo e ne notorono sette; de quali non  
ne haueua per o alcuno hauuto officio degno, poi si uol-  
fero a uedere le cose de l'ordine equestre, e percio che  
haueuano per auentura amendui questi Censori un ca-  
uallo publico per uno, uenendosi a la Tribu Pollia, do-  
ue era M. Liuiio, e stando fermo il trombetta senza ci-  
tarlo, o chiamarlo, perche era Censore, gli si uolse

Claudio Nerone, e che sai, disse, che non citi M. Liuiio  
o perche fusse per la loro gara antica, o pure per fa-  
re del molto seuro, commando a M. Liuiio, che uen-  
desse il cauallo, solo perche ei fusse gia stato conden-  
nato dal popolo, la donde M. Liuiio, uenendosi a la  
tribu Narniense, & al nome del suo collega, li coman-  
do anche egli, che uendesse il suo cauallo, e questo  
per due ragioni, l'una, perch' egli hauesse gia ne la  
sua condannaggione, contra di lui giurato il falso,  
l'altra; perche non fusse stata uera e di core la pace,  
e la riconciliatione, che pareua di hauere seco fatta:  
per questo nacque fra loro una laida contentione di  
infamare, e machiare l'un l'altro: nel fine poi de lo  
officio, Claudio tra quelli, che lascio Erarij cioe' suo-  
ra de le tribu, e priu de la citta dinanza, ui scriffe an-  
co il nome del suo collegazone uenendo ancho poi M.  
Liuiio a lasciare la Censura, fuora che una sola Tribu  
che fu la Metia, che non s'era impacciata ne a conden-  
narlo, ne a crearlo poi de la condannaggione, ne Con-  
sore, tutto il resto del popolo, cio e tutte  
le altre trentaquattro tribu lascio Erarie, cio e priue  
de la citta dinanza; allegando di cio la causa; prima per  
che lo hauessero innocentemente condannato; poi,  
perche cosi condannato l'hauessero contra gli ordini  
de la patria, creato Consolo, e Censore; ne potua  
gia negarsi, che non si fusse prima una uolta errato  
in condannarlo, e nel crearlo poi medesimamente due  
uolte officiale. In un' altro luogo descriue Liuiio due  
altri Censori diuersi da questi gia detti, e furono Sci-



pione Africano, & Elio Peto, che cō tanta concordia, e piaceuolezza ressero il Senato, e prouiddero, che non mancasse per molte uie grano in Roma. Vn'altra uolta dice, che essendo molti huomini preclari competitori ne la Censura, M. Attilio Glabrone, c'haueua uinto Antioco, e gli Etoli, perche s'era nel suo consolato portato cosi bene, che s'hauea obrigata una gran parte del popolo, ueniua ad esserui molto fauorito; la donde Sempronio Gracco, e Sempronio Rutilio Tribuni de la plebe il fero no citare; apponendoli, che de la preda recata da la impresa contra Antioco, non ne haueua una certa particella, ne mostra nel trionfo, ne riposta nel Erario, & essendo uarie le testimonianze de Legati, e Tribuni militari, che s'erano ritrouati in quell'impresa, sopra di ciò, M. Catone fra gli altri che era uno de competitori, & alquale per la sua cosi sincera uita, s'hauea gran rispetto e credito, fece questa testimonianza, di hauere nel campo fra l'altra preda regia uisti certi uasi d'oro, e d'argēto, i quali non hauea poi nel trionfo piu uisti, onde poi in ultimo, dice, che furono finalmente creati Censori T. Quintio Flaminio, e M. Claudio Marcello. Altroue scriue, che essendo M. Portio, e L. Valerio Censori, uistorono il Senato, e cauorono sette fra i quali ne fu uno notabile L. Quintio Flaminio per sona consolare, e la cagione era; perche a compiacentia d'un putto, o d'una donna, ch'egli steneua uergognosamente in casa. haueua senza niuno proposito, e per un gioco, ammazzato un pouero Francese, ò Piacentino, che fusse

che fusse, che gli si trouò casualmente auanti, solo per hauere quel suo uago detto, che non haueua mai uisto essere alcuno huomo ammazzato. Vn'altra uolta dice, che L. Domitio Metello, e Gneo Domitio Enobarbo Censori priuorono de la dignita senatoria trentadue senatori; un'altra uolta medesimamente Gn. Lentulo, e L. Gellio Censori ne priuorono sessanta quattro: Ma questa nota Censoria non era di sorte, che estermiasse, e leuasse per sempre del tutto, ogni dignita à colui, sopra chi toccaua; per cio che (come scriue in una sua Oratione M. Tullio) essendo stato G. Reta, da L. Metello, e Gn. Domitio Censori, cacciato dal Senato, fu co'l tempo fatto anche esso Censore, & hebbe cura de costumi del popolo Romano, e di quegli istessi, & haueuano lui, per li suoi costumi, punito: Ma de la modestia e grauita, che si seruaua nel dimandare questo magistrato scriue Plutarco ne la uita di Paolo Emilio; che petendo la Censura Appio Claudio, e Scipione figliuolo di Paolo Emilio; faceua Appio ogni suo sforzo per mezzo de la nobilita; e Scipione, per mezzo del popolo; onde uenendo giu Scipione, nel Foro accompagnato da una gran moltitudine di persone uili, e basse, e per cio riuoltose, che ogni cosa empieuan di tumulti, e diuoci; e quasi per forza otteneuano quanto uoleuano; tosto, che Appio il uide cominciò con uoce alta à dire; ò Paolo Emilio, hor non ti sdegni, e crucci anchor ne l'inferno; s'ui s'ha de le cose nostre qualche notitia; ueggendo essere il figliuol tuo condotto e menato à questo costi degno of Ro. trionf.

ficio de la Censura da Iulio barbiero, e da Licinio de clamatore: Egli non ne andaua impunita la molta seuerita de Censori, come scriue Valerio Mass. perciò c'hauendo tropo seueramente essercitato questo magistrato Sèpronio Gracco, e Q. Claudio, furono citati al popolo dal tribuno de la plabe, & essendo Claudio condemnato da le Centurie de la prima Classe, & Gracco per la molta sua autorita, e rispetto, assoluto; non costò, gridò allhora ad alta uoce Gracco; per c'hauendo cio, che s'è in questa censura fatto, oprato d'un uolere co'l mio collega: è giusto, che siamo ancho ò amendue assoluti; ò amendue condannati; e così fu anco Claudio assoluto: Hauendo ragionato de la Censura, mostriamo hora, che cosa fusse il Lustrò, che da questo magistrato dipende: Egli scriue à questo modo Lioio nel primo; c'hauendo Seruio Tullò ragunate tutte le Centurie armate, e i cauallieri su'l Campo Martio, li lustrò, ò purgò co'l sacrificio del porco, de la pecora, e del bue: e questo fu chiamato il Lustrò: perche con questo lustrare, ò purgare l'essercito, fu imposto fine al Censo, ch'egli ordinò; e perche ogni cinque anni soleuano i Censori fare il censo, ò il lustrò del popolo di Roma; fu questo spatio di cinque anni ancho chiamato Lustrò: Lioio scriue molti Lustrò fatti da diuersi Censori in diuersi tempi; i quali noi non ci cureremo di andare particolarmente referendo; una cosa sola ne considereremo che fra li trecento anni primi aumentasse il popolo Romano così notabilmente, e merauigliosamente, e poi

Lustrò.

successiuamente fra li quattrocento, e li cinquecento sempre piu molto: perciò che tutte le Centurie ordinate da Seruio Tullò ne le sue Classe, furono ducento trenta, & altre dodeci, de Cauallieri; e furono in questa numeratione (come dice Lioio) ottanta mila persone; e (secondo alcuni di quelli solo, che erano atti à gire à le guerre. & in capo poi di circa quattrocento anni, à tempo di T. Q. Flamintio, e M. Claudio Marcello Censori e che numeruano la città, uisi ritrouarono CCLVIII. mila, e CCCV III. cittadini Romani; e non uisi annouerauano (tanto in questa noueratione, come in quella di Seruio Tullò) se non quelli (come s'è detto) ch'erano atti al combattere da diciasette anni, infino à quarantacinque, perche quelli, ch'erano di piu età, restauano per guardia de la città, in Roma: eglisi scriueuano però tutti ne le Centurie, tanto i giouani, come i uecchi; perche nel dare le uoci, nel ballottare de gli officij, ò de giudicij, oprauano tutti: il medesimo si faceua ancho poi quando (come diremo al suo loco) era la città moltiplicata al doppio; ò pure triplicata al già detto numero; tale, che pare merauigliosa cosa, che si potesse in sì poche hore ballottare tante uoci ne la creatione de Consoli, ò d'altri officij: Hauendo quanto fa al proposito nostro ragionato del Lustrò, e de le Centurie possiamo già pian piano passare oltre à cose piu alte; hauendo però prima detto; che quelli, che uoleuano essere cittadini; e che le loro uoci ualessero, & haessero loco ne le cose de la Republica bisognaua, che

fussero in alcuna de le tribu annouerati, e scritti: per questa ragione dunque erano molti quelli, che non partecipauano di queste dignita publice, & erano quelli, che ò per pouerta, ò per pena di condannaggione si trouauano esclusi da le cinque Classe ordinate da Seruio Tullo, tutto che fossero ascritti in alcuna de le tribu, & erano questi tali (come se n'è piu uolte di sopra tocco chiamati **Erarij**, esclusi dal corpo de la Republica, e del tutto strani, & alieni da la citta istessa: Passiamo hora à ragionare un poco piu altamente di que cittadini Romani, che si trouauano, per tutta Italia, e per tutto il mondo soggetto à Roma, hauere la cittadinanza, e la dignita Romana: Egli bisogna per quanto fa al nostro proposito, fare una gran diuisione de l'Italia; percio che una parte di lei che confinaua con Roma: anzi doue Roma istessa era fu chiamata **Latio**, & hebbe la cittadinanza Romana ad un certo modo; che l'ebbero anco poi molte altre citta, & il chiamauano **Ius Latij**; alcune altre citta e terre pure in Italia furono Colonie Romane; altre furono **Municipij**; altre, citta libere, altre tributarie, infino à tanto, che uenne, che sola la uirtu era quella, che discerneua l'un cittadino da l'altro; tanto di quelli, c'habitauano in Roma istessa, come di tutti gli altri, che erano per tutta Italia: Ma parliamo prima de le Colonie: **M. Tullio** accenna in una sua Oratione, la causa, e l'utilita del dedure le colonie, cioe che gli antichi collocorono, e posero queste colonie in lochi atti, & à le frontiere, donde si sus-

**Erarij.****Ius Latij.****Colonie.**

se suspicato pericolo alcuno; perche pareffero non tante terre d'Italia; ma tanti bastioni, e sbarre de l'Imperio contra ogni insulto di barbari: La causa, per c'habbiamo noi cominciato prima à ragionare de le Colonie, che de **Municipij**, ò del **Ius Latij**, che chiamorono, **Aulo Gelio** il fa chiaro; quando mostra, che altra strettezza e uincolo era quello de le Colonie col popolo Romano, che non era quello de **Municipij**; percio che di Roma uscuarono le Colonie, e uiueuano con tutti gli ordini, e leggi Romane; in modo, che non erano altro, che quasi una effigie e simulacro del popolo di Roma, e percio che quelli, che erano menati ne le Colonie, ne transferiuano seco con le cose loro familiari, ancho il Censo: in tanto che ueniua la citta à perderne quel tanto, c'hauerebbono pagato de pagamenti ò ordinarij, ò straordinarij, che s'imponuano in Roma: era stato prouisto, & ordinato, che tutte le Colonie pagassero un certo che, secondo la loro qualita, e potere; benchè fusse ogni modo pochissima cosa quella, che le si imponeua; onde dice **Plutarco** ne la uitta de **Gracchi**, che **L. Druso** tribuno de la plebe decreto, che si deducessero dodici Colonie con tre mila huomini per ciascuna, euolse, che non hauessero à pagare niente; come erano solite di pagare le altre: la piu antica Colonia, che fusse deduta (come scriue **Liuius**) fu **Alba longa**, doue **Ascanio** figliuolo di **Enea** uirecò di **Lauinio** tanti **Troiani** ad habitare; poi fu **Fidene**; poi **Vellitri**, e **Norba**: Ma farebbe troppa fatica, e souerchio uolere raccontare tutte le

Colonie Romane; de le quali hauemo noi ne la nostra Italia illustrata, mostra la maggior parte, per cio che (come iui si disse) da Ascanio, che dedusse Alba infino ad Agosto, ne furono ottantaquattro dedutte, e come io penso, non ue ne fu altra poi aggiunta: ma egli fu alquanto diuerso il modo, nel quale furono tutte dedutte; perciocche alcune n'erano solamente di cittadini Romani tolti di Roma, alcune altre, parte di antichi e ueri cittadini Romani, parte di cittadini Romani del nome latino; alcune solamente di latini: in alcune poi si mandauano soldati, e che erano à cavallo, e che erano à pie, in alcune altre tutti à pie; ò tutti à cavallo; come scriue Ascanio che in Piacenza furono mandati sei mila caualli soli, latini però, non Romani, e questo fu, per porgli à le frontiere di Franzeſi, che erano signori di que lochi intorno: Alcune altre erano medesimamente chiamate Colonie, ne le quali standou gli habitatori antichi uisi mandauano noue genti di Roma, et à i Coloniche si mandauano, s'assignauano, secondo la uaria conditione di tempi, uarij premij, per cio che ad alcune Colonie si donò à le uolte due moggi di terra per huomo, ad alcune quattro; ad alcune sei, ò sette, et il moggio di terra era (come anche hoggi è) quanto un paio di buoi poteua arare in un giorno: Ma essendo poi accresciuto mirabilmente l'imperio Romano, accrebbero ancho i terreni à i Coloni; per cio che una uolta L. Valerio Tappone, L. Valerio Flacco, e M. Attilio Serrano Triumui, à tre mila Coloni, che

furon dedutti in Bologna, assignarono al soldato à cavallo settanta moggi di terreno, à gli altri cinquanta di quello territorio, c'haueuano tolto à Franzeſi, che n'haueuan prima cacciati i Toscani: Egli fu anchor un'altra maniera, ne la quale soleuano dedurre le Colonie, le quali però noi non crediamo, che fussero nel numero di quelle ottantaquattro comprese, et era quando si concedeuà loro il *Ius Latij*, si come ueggiamo, che Ascanio Pediano dice essere stato fatto da Pompeio Strabone padre di Gn. Pompeio, il quale dedusse le Colonie Traspadane. e concesse loro il *Ius Latij* cioè, c'haueſſero la cittadinanza Romana senza hauer uoce nel ballottare in Roma; e con questo honore de la cittadinanza, andauano ancho molte altre utilitate come era di potere militare come Romani; di potere essere capaci de le heredita, che fussero lor lasciate da cittadini Romani per testamento; il che à punto accenna del popolo d' Arimini M. Tullio in una sua oratione: E benchè fuisse prima il dedurre de le Colonie, che il dare la cittadinanza Romana à molti, ò l'ordinare de Municipij; egli non si haurebbono nondimeno possute dedurre le Colonie, se la moltitudine di forastieri uenuta in Roma, e fattine cittadini, non haueſſero come data una occasione di mandare altre ue de le altre pouere persone Romane; per cio che, come s'intendeuà, che in Roma abondasse la moltitudine di poueri, ò antichi, ò pur noui habitatori de la citta, in modo, che non si poteua da loro pagare ne ancho il Censo; si creauano tosto dal Senato i Trium

Ius latij

uiri à dedurre le Colonie, i quali, considerato ben prima i luochi, doue fusse stato à proposito per la Republica farui come un nouo bastione, & ostacolo, per li nemici, faceuano andare bando, che chi uoleua andare ne la noua Colonia, andasse à farsi scriuere, & à le uolte, come s'è detto di sopra, eleggeuano lochi doue habitassero altri Romani antichi, à le uolte doue fussero uenuti di nouo di Roma; à le uolte doue fussero, e de gli uni, e de gli altri: & à questo modo ueniua à scarricar si la citta de poveri; i quali in un medesimo tempo essendo carichi di famiglie, e uoti di substantie, n'andauano con tutte le case à goder si quello, che si donaua loro gratiosamente in altra contrada, e cosa chiara è, che non ando mai niuno in alcuna colonia, che non ui menasse e moglie e figli seco: e tutto che non si faccia mentione di quello, che si donaua loro, fuora del terreno, egli s'assignauano loro nondimeno e case, che si trouauano in quello loco, oue standaua; e molti altri soccorsi, ò per edificarle, ò per altre simile commodità, ò da li Triumui, i quali non gli abandonauano mai, infino à tanto, che non era quel luoco ridotto ad una certa forma e somiglianza de la Republica Romana, con dare loro leggi, & usanze conformi à quelle di Roma: E già ueggiamo, che nel tempo poi de gli Imperatori e de la tanta grandezza de la Republica, le squadre, & à le uolte le legioni istesse intiere, non mandateui di Roma per publico bando; ma da Principi loro si faceuano dare i luochi de le Colonie ne le prouincie istesse, doue

militauano. Ma è già tempo di ritornare a dire le maniere, ne le quali erano molti popoli accettati per cittadini Romani, e perche furono uarie, comincieremo con Liuiò; per mezzo del quale non solo serua facil cosa sapere quali popoli, e quando; ma a qual guisa fussero ancho accettati. Egli dunque pone i Toscolani i primi, che impetrassero dal Senato e la pace, e la cittadinanza, ilche afferma medesimamente M. Tullio in una sua oratione, doue tocca ancho il principio, e'l fondamento di questa usanza, dicendo, che Romolo con la pace, & accordi, che fece co Sabini, mostrò che si doueuanò riceuere anco gli inimici ne la citta per aumentarla, il cui effempio, dice, seguirono poi successiuamente di mano in mano i Posterì, mostrandosi assai cortesi di ammettere altri per cittadini, come ne furono molti nel Latio ammessi, & i Toscolani, e i Lauinij, e d'ogni altra generatione medesimamente, come di Sabini, di Volsci, d'Hernici. Scrive Liuiò ne l'ottauo libro de la sua prima Deca, che fu data a Lanuij la cittadinanza Romana, & il medesimo fu fatto a la Riccia, a Nomento, a Peto, fu ancho data a cauallieri Capuani, a Fundani, a Forminij, a gli Acerrani; ma senza hauere però la uoce nel ballottare gli officij in Roma. Quando qui, o altroue dice Liuiò, o altri, semplicemente essere stata concessa la cittadinanza Romana ad alcun popolo, s'intende con esser li ancho stata data la uoce nel ballottare; perche quando haueuano la cittadinanza sola, senza la dignità de le uoci, Liuiò il dice chiaro, come s'è di so-

Cittadini  
za Romana.

pra detto de gli Acerrani, Capuani, Fundani, e Formiani, a quali poi nondimeno in processo di tempo, (come in un' altro luogo il medesimo Liuiio dice) fu ancho questa dignita de le uoci concessa, a i Formiani, dice a i Fundani, a gli Arpinati, che haueuano prima hauuta la cittadinanza sola, fu da Gneo Valerio Tappone Tribuno de la plebe ancho concesso l'haue-  
**Federe.** re uoce nel creare de gli officij in Roma. Scriue Li-  
 uio, che essendo i Lucani, e i Pugliesi uenuti ne la de-  
**Confederati.** uotione di Romani, hebbero la cittadinanza, median-  
 te il federe, o lega, che diciamo, fra loro: che cosa dun-  
 que fusse questo federe, e che importasse questa uoce,  
 Liuiio istesso il dimostra, dicendo che era un costume  
 antico presso Romani; che con que popoli, co quali  
 non faceuano amicitia con federe, e pari conditioni  
 (cioe co quali non diuentauano confederati, & in le-  
 ga) non si quietauano mai, insino a tanto, che non ne  
 haueffero haute, e l'arme, e gli ostaggi, e che non  
 haueffero poste ne le citta di quelli bone guardie. Con-  
 cludendo dunque per le cose gia dette, diciamo, che  
 quelli che erano ò riceuuti in Roma per cittadini, o piu-  
 re che senza uenire ad habitare in Roma, fusse loro  
 data la cittadinanza (parlo de popoli latini, e de gli  
 altri presso Roma) erano tutti capaci del dare le uoci  
 ne la creatione de gli officij, o di essere scritti nel nu-  
 mero de gli altri Romani, quando si faceua gente per  
 andare a l'impresa, & erano medesimamente capaci  
 de le heredita, e de legati lasciati loro per testamen-  
 to da Romani: e perche stando ne le loro citta, uiue-

uano secondo le proprie leggi, & ordini antichi di lo-  
 ro maggiori, e non con quelle di Romani, ueniuanò  
 ad essere liberi, & esenti da quel censo o impositione  
 che si pagaua in Roma: solamente pagauano ogni  
 anno al popolo Romano, una certa pensione o tribu-  
 to. Queste medesime concessioni e gratie godeuano  
 gli altri popoli, e haueuano il *Ius Latij*, dai quali in  
 questa una cosa sola differiuanò i Coloni Romani, che  
 questi uiueuano con le leggi, & institutioni Romane,  
 & pagauano ancho un certo piccolo pagamento, la-  
 doue que gli altri uiueuano cò gli loro proprij ordi-  
 ni. Costumorono nel principio di donare in ogni Colonia  
 la cittadinanza Romana, ad alcuni principali di quel  
 luoco; i quali ueniuanò perciò ad essere atti a chiede-  
 re gli officij, & essercitar gli. Di costoro fa mentio-  
 ne M. Tullio, e dice ancho, che C. Mario fece, che in  
 ogni colonia potesse creare tre cittadini Romani; la-  
 quale cortesia in breue passò anco ne gli altri fatti  
 cittadini Romani, come nel medesimo M. Tullio si leg-  
 ge. Ma quello che i Municipi importassero, & quel-  
 lo che differissero o da i confederati, o da Coloni Ro-  
 mani; o da quelli che haueuano la cittadinanza Roma-  
 na hauuta, e cosa piu intricata a dire, che difficile, o  
 di qualche grande utilita. Aulo Gellio, che scrisse do-  
 po di Cicerone, e de li iuriconsulti, con poche paro-  
 le se ne ispedisce dicendo, che i Municipij sono così det-  
 ti, perche uiuendo del tutto con le leggi, & ordini  
 loro proprij, haueuano nondimeno i numeri, cioe mol-  
 te dignita communi co'l popolo Romano, cioe erano

Ius Latij.

Municipi.

Municipio.

come cittadini Romani riputati: intanto, che pare, che ei fussero una cosa medesima co Confederati: dice M. Tullio in una sua oratione, un cauallero Romano assai nobile nel suo Municipio. Fece Pompeo dice, che i Municipi erano quelli, che uenendo da le altre citta in Roma, non ui poteuano hauere magistrato; ma ui haueuano ben pure una parte de le dignita Romane; come furono i Cumani, gli Acerrani, gli Atellani: i quali haueuano la citta dianza Romana, & erano accettati ne le legioni de gli esserciti; ma non erano poi capaci de l'altre dignita in Roma. Dice ancho poi appresso, che Municipi erano chiamati coloro, che uenendo in Roma, e non essendone ueri cittadini, partecipauano nondimeno di tutte le altre cose co Romani istessi, fuora che nel dare la uoce nel ballottare, o ne l'essercitare magistrato alcuno; come furono i Fundani, i Formiani, Cumani, i Lauinij, i Tescolani, i quali doppo alcuni anni hebbero la uera, e compita citta dianza. Diffiniscono ancho d'un altro modo il Municipio, dicendo essere di quelli huomini, la cui citta tutta haueua hauuta la citta dianza Romana, come de gli Aretini, de gli Anagnini: u'ha ancho il terzo modo; nel quale dicono dirsi Municipij, quelle terre, i cui cittadini in modo haueuano la citta dianza Romana, che erano però ciascuno municipe de la sua citta; come erano quelli di Tiboli, di Preneste, di Pisa, d'Urbino, di Nola, di Bologna, di Piacenza, di Nepesino, di Sutri, di Lucca, de le loro citta. Dice Vlpiano, che propriamente i Municipali erano chiamati quelli,

che tolti ne la citta dianza, partecipauano del munere, cioè de le dignita, e pesi Romani, ma hora, segue, a la grossa chiamano Municipi tutti quelli, che sono, ciascuno ne la sua citta cittadino; come a dire i Capuani, di Capua, i Puzzolani di Puzzoli: onde ci pare, che bene dicesse Vlpiano, a la grossa; per cioche uenne poi in consuetudine di dire Municipe, quando si uoleua fare differentia solamente dal cittadino Romano; per che stando i cittadini Romani ueri, mischiati con gli antichi Coloni, o paesani di qual si uoglia citta o terra del mondo, soggetta a Romani, chi hauesse uoluto nominare un cittadino di que tali luoghi, per suggire la ambiguita di cittadino Romano; il chiamauano Municipe di quel luoco, e cosi pareua, ch'altro fusse a dire Municipe, altro cittadino: Ma perche s'è piu uolte tocca questa uoce Munere, i iuriconsulti, per quanto fa hora al proposito, dicono, che alcuni Muneri erano personali; che si dauano al corpo con fatica, & ansietà d'animo, e uigilantia; alcuni altri n'erano patrimoniali; ne quali si ricercaua principalmente la dispesa, n'erano anco altri meschi; ne quali si ricercaua, e l'uno e l'altro. Volendo di sopra dimostrare con quali modi, & arte aumentasse tanto, & il popolo Romano, e l'imperio, hauemo tocche molte cose, e uisarebbono nondimeno state bastanti alcune poche parole di M. Tullio, il quale in una sua oratione dice a questo modo, che gli antichi Romani d'ogni parte si tirorono in Roma i piu ualorosi, e gagliardi huomini del mondo, e ferongli lor cittadini; e molte uolte an-

Munere,

teposero la uirtu de molti ignobili a la uiltà, e poltro-  
naria di nobili. E noi tratti da queste parole, lasciere-  
mo le cose d'Italia, e passeremo a dire de le esterne;  
ne le quali il medesimo M. Tullio nel medesimo luoco  
ci fara capo, quando dice, che Silla donò la cittadinan-  
za Romana ad Aristone di Marsilia, & a noue Gadi-  
cani, perch'essendo degni di molti premij, quelli, che  
co'l ualore, e pericolo loro hanno difesa la nostra Re-  
publica, molto piu degni sono d'essere fatti di quella  
citta cittadini; per laquale si sono a tanti pericoli, e  
fatiche esposti. Cornelio Tacito fa con bellissimo mo-  
do ragionare Claudio indignissimo, & inetto Impera-  
tore, e mostrare cō quali arti e mezzi crescesse tan-  
to l'Imperio Romano. Gli antichi miei, dice; il piu an-  
tico de quali fu Clauso, uenuto di Sabini, & accet-  
tato in Roma ne le famiglie de patritij, uogliono ch'io  
debbia i medesimi mezzi tenere, che furon cō loro te-  
nuti, per ingrandire questa Republica recandou di  
tutto il mondo quello, che uiera piu eccellente,  
e piu degno, noi sappiamo, che i Iulij uennero di Al-  
ba, i Coruncani, di Camerio, i Portij, di Tusculo; e  
per lasciare li tanto antichi, egli uennero di Tosca-  
na, di Lucania, e di tutta Italia, quelli, che empierono  
il nostro senato. Furono i popoli Trassadani ne la no-  
stra citta accettati; & a guisa de le legioni Romane,  
furono le prouincie ualorose e forti fatte amiche di Ro-  
mani, per maggior neruo, e quiete de l'Imperio, po-  
ste come un bastione a le frontiere di nemici; ne ci pen-  
tiamo de i Balbi uenuti di Spagna, ne de gli altri uenu-

ti di Francia; perche i loro posterij non portano meno  
affettione, che noi, a questa patria; onde quale altra  
fu l'ultima rouina de Lacedemoni, e de gli Atenesi,  
benche cost' ualorosi ne le armese non che uincendo i  
popoli, li scacciavano da se come stranieri; la doue  
Romolo, che edificò questa citta, fu così sauiò che mol-  
ti popoli hebbe in un giorno stesso nemici, e suoi citta-  
dini: E perche Tacito tocca, che quelli antichi a gui-  
sa di legioni Romane, opposero in maggior securta de  
l'Imperio le prouincie istesse ualorose, e forti ne dire-  
mo ancho noi qualche parola, poi che s'è gia ragio-  
nato de le Colonie: & appresso poi passeremo a dire  
del gouerno de le Colonie istesse, e de le prouincie, a  
ciò che si possa ueder quello, che dicea Tacito; che non  
si pentirono i Romani d'hauere accettati nel Senato, e  
ne l'ordine equestre, e ne la cittadinanza, e gli Bal-  
bi di Spagna, e gli altri eccellenti, & illustri huomini  
d'altre diuerse prouincie, & a questo modo uerremo  
ancho insieme a dire, e mostrare alcune di queste pre-  
clare e famose persone di queste prouincie. Comincia-  
remo dunque da le prouincie continenti e congiunte  
con Italia, che così le chiama Vlpiano; che sono la  
Gallia, la Prouenza, e la Sicilia; benche questa sia di-  
uisa con un poco di mare da l'Italia. Ne la Sicilia fu-  
rono solo due Colonie. Dice M. Tullio, che questa dif-  
feretia erà tra la Sicilia, e l'altre prouincie, circa l'en-  
trate, che haueua ne loro terreni il popolo Romano  
che le altre, come per un certo premio de la uittoria,  
o pena del uinto; come era la Spagna, e l'altre pro-

Sicilia pro-  
uincia.



uincie de la Africa; o pagauano un certo dacio, che chiamauano Stipendiario; o pure per uia di locationi pagauano un tanto censo, come fu fatto nel'Asia per la legge Sempronia; la doue le citta de la Sicilia erano in tal modo uenute ne la amicitia, e deuotione di Romani, che erano in quelle medesime conditioni che prima; e così obbediuano al popolo Romano, come prima faceuano a gli altri suoi principi; e dice, che furono pochissime quelle citta, che soggiogorono Romani per forza ne la Sicilia, il cui terreno essendo fatto per la uittoria publico del popolo Romano, fu loro restituito, e poi fu solito di essere dai Censori locato: u'erano ne la Sicilia due citta confederate, la Mamertina, e la Tauromitana; ue ne erano cinque non confederate, libere, & immuni di piu, tutto il territorio de le citta de l'isola pagaua il decimo; il che fu ancho auanti, che ui signoreggiassero Romani, per uolonta, & ordine di Siciliani istessi. Vn'altra uolta dice pure M. Tullio, che ne la guerra Italica, la Sicilia serui a Romani non tanto per grano, e p le altre cose opportune a la uita; come anco per uno opulento Erario, che uesti, nudri, & armò i loro eserciti. E questo basti de la Sicilia; passiamo a dire de la Francia congiunta medesimamente con Italia. Scrive M. Tullio ne la oratione, che fa per Balbo, che Romani habbero alcuni patti con molte nationi; tra le quali ui furono i Franzesi; che non douessero fare cittadino Romano alcuno de suoi. Ma Suetonio scrive, che C. Cesare riccuette, et accettò nel Senato alcuni mezzi bari,

bari, e finalmente anco la Francia, laquale haueua egli retta; dal Pireneo à l'Alpi, e dal monte Gebenna, al Reno, & al Rodano. Nerone fu il primo, che essendo morto il Re Cocio, ridusse le Alpe in forma di prouincie. Claudio Imperatore (come scrive Tacito) die à le nationi de l'Alpe marittime il *Ius Latij*. Dice Plinio, che la Gallia Narbonense fu reputata piu presto Italia, che una prouincia, intanto che di tutte le nationi del mondo, questa sola meritò d'esser chiamata prouincia Romana, c'hoggi guasta la uoce, diciamo Prouenza. Qui dice Liuius, che Sestio Proconsole, hauendo uinti i Salluij, edificò una Colonia, che la chiamò l'Acque Sestie, da la abondanza de le acque, che scaturiscono iui da molti caldi, e freddi fonti: Silla (come si disse ancho di sopra) donò la cittadinanza Romana ad Aristone di Marsiglia: Ne solamente hebbe Roma per cittadini quasi infiniti Franzesi, che ella ne hebbe ancho alcuni Imperatori, il primo de quali fu Antonino Pio, che (come uole Spartiano) trasse l'origine sua di Francia, il cui auolo T. Aurelio Flauio peruenne, per mezzo di molte dignita, al Consolato, & il padre Aurelio Fulvio fu ancho Consolo, huomo integro e casto: Costantio Imperatore padre del gran Costantino, uenne medesimamente di Francia, à la quale puo dare egli ancho questa gloria: che gli le generò di Helena (ben che in Inghilterra) un così eccellente Imperatore come fu Costantino; ne la Francia furono poche Colonie, ne senza euidente causa

Prouenza.

Francia  
prouincia.

Utilità: perche essendo tutta la Francia fatta Censuaria da Cesare, che l'hauea soggiogata: quante piu uifussero state Colonie, tanto si farebbe piu danno fatto à l'entrare de la Republica Romana, pure e poi Nerone ui dedusse due Colonie ( come scriue Suetonio ) Narbona, & Arli: Et Agrippina madre di questo Nerone: come uouole Cornelio Tacito, ne la terra degli Vbij, doue eranata, dedusse un'altra Colonia di soldati Veterani, e chiamolla dal nome suo Agrippina, perche era per auentura auenuto, che Agrippa padre di questa Agrippina, hauea queste genti, che erano passate per lo Reno, in Franza, tolte ne la fede, e deuotione sua; E nel dedure questa Colonia ( scriue Tacito ) che non ui furono menate ( come già si soleua ) le leggioni intiere con Tribuni militari, e Centurioni, che sempre farebbono poi stati per haueue un medesimo animo, e carita con la Republica di Roma: ma ui furono admesse genti incognite. senza capi, senza bandiere, senza ordine, senza portarsi affettione l'un l'altro, in tanto, che ferono piuttosto un certo numero, e moltitudine, che una Colonia, ma comunque si fusse, ella è hoggi fra l'altre città de la Germania, ne la quale si numera; de le piu floride, de le piu potenti. e degne: Ma passiamo ne la Spagna, scriue Plinio, che ne la Spagna ulteriore ui furono noue Colonie; cento Municipij, uintino ue terre, c'haueano già dal tempo antico hauuto il Ius Latij, sei libere, confederate tre, Censuarie CXX. ne la Citeriore poi ui furono dodici Colonie, tredici ter-

Colonia  
Agrippina,

Spagna.

re di cittadini Romani, diciotto d'antichi latini; un'altra confederata; cento trentacinque Censuarie al popolo di Roma: e Valentia, & Aragona, che furono Colonie, furono opere de buoni Scipioni Africani, e la Colonia Calaguritana medesimamente: Egli però con queste bone opere, ne se un'altra Scipione Emiliano, ma poco accetta à la Spagna; quando spianando Numantia se molte terre tributarie à Romani: la Lusitania ( ch'è hoggi il Regno di Portogallo ) parte de la Spagna, euolta, al mare Oceano, fu diuisa in tre conuenti, che chiamorono, ne l'Emeritense, nel Pacense, e nel Scalabitano; hebbe tutta quarantasei popoline quali furono cinque Colonie, tre Municipij di cittadini Romani de l'antico Latio; sei Censuarie; e la Colonia Augusta Emerita posta à lato al fiume Aria: matrouadosi la Republica Romana ne gli ultimi tempi afflita da uarie calamita: Vespasiano imperatore diede, e concesse à tutta la Spagna il Ius Latij, cioè tutte quelle prorogatiue e dignita, che hebbe già il Latio: Roma hebbe molti preclari Spagnoli per cittadini; i quali sarebbe per auentura troppo lungo andare raccontando tutti; ne toccaremo solamente alcuni pochi i piu noti: il primo Spagnolo, a chi fusse cittadinanza Romana data, fu L. Cornelio Balbo, cittadino di Gade; che la hebbe da Pompeo Magno; saluo se non uolessimo dire, che furono i sette Gaditani, che furono da Silla fatti cittadini Romani: M. Tullio rende efficace ragione de la molta importanza, ch'era à dare questa città-

Portogallo,

Cornelio  
Balbo.

dinanza; perche, se doppo che fu il mondo, dice, si sono pochi ritrouati, che senza premio si siano posti fra la calca de gli nemici à pericolo de la uita per la patria, chi potra essere quello, che per la patria aliena uoglia esporfi à pericoli grandi, non solo non sperandone premio; ma uietandogliesi ancho? la donde ben diceua Cornelio Tacito, che non si pentirono i Romani d'hauere recati ne la sua citta i Balbi da l'ultima Spagna, ne ce ne douriamo pentire ne ancho noi, hauendone hauuto Traiano così ottimo Prencipe la cui memoria quanto ci è sempre piu gioconda, e piu soaue, tanto ci afflige piu il core, che non si ritrouino per la malignita de tempi, l'istorie scritte d'un tanto Prencipe, il cui successore Adriano, se ben nacque in Italia in Adria d'Abruzzo, uenne nondimeno medesimamente per la origine de suoi, da la Spagna: M. Antonino Pio medesimamente, che succedette ad Adriano, uenne, come uouole Capitolino, ancho per origine, di Spagna, percio che Anio Vero suo bisauolo paterno huomo Pretorio, uene di Succubita no Municipio di Spagna, in Roma, e ui fu fatto Senatore: Bonoso medesimamente Imp. Romano, che fu un gran tempo poi, fu (come uouol Vopisco) Spagnolo: Fu Spagnolo ancho Teodosio il primo, così eccellente Imp. e preclaro; che fu à Traiano simile; anzi di tanto l'auanzo, che egli fu christiano, e questo fu l'ultimo, sotto ilquale l'Imperio Romano fiorì; percio che sotto Arcadio & Honorio suoi figli cominciò à gire à dietro; come in trentadue libri de le hi-

Traiano.

Adriano.

Antonino Pio.

Bonoso Imperatore.

Teodosio il primo.

storie nostre hauemo noi piu ueramente pianto, che scritto: Seneca, Lucano, suo nepote, e Quintiliano uennero di Spagnoli, come è cosa piu chiara, che habbia bisogno, che noi altrimenti il mostriamo: Ma passiamo à l'Africa, che la diuide poco mare da la Spagna: Ne la prouincia Mauritania furono cinque Colonie Romane; ne la Tingitana ue ne furono quattro; fra le quali ue n'ebbe una ordinata da Claudio Imperatore de la corte Pretoria: La Numidia hebbe due Colonie, l'Africa, sette, e quindici terre di cittadini Romani, ne la Libia non ui fu Colonia alcuna: Scriue Spartiano, che Seuero Imperatore fu Africano nato in Lepti, e figliuolo d'un cavallero Romano, il quale prima, che fusse adnesso ne la citta dinanza, era dottissimo in greco, e latino: fu Seuero ottimo Prencipe, trouò poca prouisione di frumenti ne l'Imperio; e ue ne lasciò tanto, quando morì, che per sette anni n'ebbe il popolo Romano; e tanto oglio, che per cinque anni non solo Roma, ma tutta Italia n'ebbe abundantemente: Clodio Albino Imperatore, fu medesimamente, come scriue Capitolino, Africano; de la nobile famiglia Adrumentana: Ma poco poi nacque in Tagaste citta preclara de l'Africa il Santo e dotto Augustino, dottore eccellente di Santa chiesa, ch'auanzo tutti gli altri ornamenti de l'Africa: Ma passiamo à l'illirico che confina con l'Istria parte d'Italia: Questa regione (secondo alcuni) non si stendeva piu, che per quanto si nomaua ancho Dalmatia, ma secondo alcuni altri, cio che è dal golfo

Africa.

Seuero Imperatore.

Clodio Albino Imperatore.

S. Augustino.

Illirico.

Carnaro, ch'è nel Istria, presso à Pola; per quanto si stende per riuiera il mare Adriatico, e l'Ionio, insino à la Morea, chiamata già Acaia, e indi insino al fonte del Danubio, ò Istro, che chiamano, che è presso al fiume Sauo tutto su sotto questa uoce d'Illirico compreso, talche e la Macedonia, e l'Epiro, e la Pannonia, e la Dalmatia si rinchiudeuano ne lo Illirico; noi seguiremo l'ordine nostro tenuto di sopra, e se condo che furono da principio i popoli e le prouincie acquistate da Romani, parleremo e de l'Illirico ( togliendolo in questa così ampia significatione già detta ) e de la Grecia insieme, e de la Germania, toc cando e le colonie, e gli huomini preclari, che furono di tutte queste così ampie prouincie, fatti cittadini Romani: Paolo Emilio fe Tributarie la Macedonia, e l'Illirico, però il tributo fu la mita di quello, che soleuano pagare à gli altri Re, per dimostrare, che Romaninon faceuano le imprese per auaritia, ne per guadagno; scriue Plinio, che uincendo Paolo Emilio diede in un giorno à sacco, e uendè ne la Macedonia settantadue citta: ma appresso poi Q. Flaminio Consolo ripose tutta la Grecia in liberta: Ne l'Illirico ( come uuol Plinio ) dodici popoli hebbero le dignita e prorogratiue, c'haueua Italia; tutti gli altri popoli poi diuisi in Curie, furono Censuarij, doppo di molte Colonie, che u'erano: Domitio Enobarbo fece libera tutta la Acaia, benche M. Tullio, che fu con Domitio in un medesimo tempo, dica queste parole, non deue parere molto graue à Greci, perche siano tria

butarij nostri: Scriue Liuto, che M. Fulvio ne le conditi-  
 tioni de la pace fatta con gli Etoli, permise loro di po-  
 tere pagare oro, in uece de l'argento, che soleuano  
 pagare, à ragione però d'ogni dieci monete d'argen-  
 to, una d'oro: M. Tullio in una sua oratione, che fe-  
 ce poco auanti à la guerra ciuile fra Cesare e Pompe-  
 io ragiona del gouerno di Macedonia; e dice, che la  
 strada che era per la Macedonia, insino à l'Helleston-  
 to, per negligentia de Consoli di quel tempo, era tut-  
 ta impedita, e corsa da soldati Barbari; in tanto che  
 (soggiunge poi) quella parte, che era da per se stessa  
 e con poche guardie sicura, e quieta col nome solo  
 Romano, era uenuta poi con tutto il Consolo, e l'es-  
 ercito suo ad essere in modo trauagliata e uessata, che  
 non poteua pure un poco pigliare fiato: Sotto gliim-  
 peratori poi molte di qste prouincie mutarono stato  
 perche ( come scriue Suetonio ) la Acaia la Licia,  
 Rodo, Bizantio, e Samo perderono sotto Vespesiano  
 la liberta, e furono ridotte in prouincie: De le co-  
 se de la Germania se ne legge poco, che noi potestimo  
 qui à questo proposito addure, perche comincian-  
 do à uenire sotto il giogo di Romani circa il tempo  
 d'Agosto, ui furono poche cose operate al tempo buo-  
 no de la Republica, e quel poco molti scrittori fugi-  
 rono di porre in carta per la barbarie de nomi; come  
 n'è uno Pomponio Mella, che se ne fa una scusa, e  
 medesimamente s'alcuno ne scrisse qualche cosa, co-  
 me fu Plinio, e Sammonico, che ne scrissero; non se ne  
 troua hoggi niente: scriue Cornelio Tacito, che ue-

nendo gli ambasciatori di Germani in Roma, entrarono nel Teatro di Pompeo, per uedere la grandezza del popol di Roma: estando così à uedere, e dimandando quale fussero i cauallieri, quale il Senato, s'auidero, che ne luochi de Senatori sedeuano ancho alcuni uestiti à la straniera, e dimandando chi fussero; fu lor detto, che erano ambasciatori d'alcune nationi; che per la amicitia, c'hauueu co'l popolo Romano, e per lo ualore loro, gliesi faceva quello honore; inteso questo, s'auiorono gridando, che il mondo non hauea natione ne piu ualorosa, ne piu fedele à Romani, che la Germania, e andoronsi à sedere nel mezzo fra i patritij ne primi luochi: il che fu tolto da Romani in bona parte, e amicheuolmente: Ma diciamo un poco d'alcuni eccellenti huomini di queste Prouincie, che furono poi uno ornamento de la citta di Roma: scriue Vopisco, che Aureliano Imperatore recò l'origine sua di Dalmatia: ò ch'egli nascesse in Sirmio ne la Pannonia superiore, di bassa famiglia; ò pure ch'egli uenisse de la Dacia Ripense, ò de la Mesia: Probo medesimamente Imperatore uenne di Pannonia, de la citta di Sirmio, di piu nobile madre, che padre: Massimino Imperatore hebbe l'origine sua di Tracia; e i suoi progenitori furono Gotti, e Alani: Caro Imperatore medesimamente (come scriue Firmio) nacque ò in Roma; ò secondo altri in Milano, ò in Aquileia, di padre, e madre Schiauoni: Costantino (come si disse di sopra) nacque in Inghilterra di padre Franzese: Di Costantino scrisse elegan-

Aureliano.

Probo Imperatore,

Costantino.

temente Anianio Marcello; ma per somma disgratia non se ne troua hoggi scritto alcuno: Paolo diacono, che fu il primo christiano, che toccasse un poco queste historie scriue queste parole di Costantino: Costantino sincero huomo uolse che tutti suoi ricchi uestissero modestamente, mangiua uoluntieri con gli amici, e morì in Inghilterra, lasciando successore Costantino suo figlio nato di Helena sua concubina, costui fu il secondo Imperatore Christiano doppo di Filippo: l'esercito creò contra costui un' altro imperatore che fu Massentio figliuolo di Massimino Herculeo, che si trouaua allhora in Lucania, e non solo questo; ma furono quattro gli Imperatori che furono in questo tempo creati; ma Costantino hauendo uinto Massentio a Ponte molle, e Licinio in Pannonia, restò solo Imperatore e edificò Costantinopoli, laquale chiamò così dal suo nome, essendo prima, detta Bizantio, e fu ciò nouecento anni doppo'l principio di Roma, e trenta anni poi morì in Nicomedia, lasciando i figli suoi in discordie e gare; perche essendo stato fatto Iuliano Imperatore uinse gli Alemanni, a tempo che si trouaua Costantino occupato ne la Persia; onde inteso costui, che Iuliano s'hauua la bacchetta de l'Imperio tolta, si mosse per uenirgli sopra; ma morì in Cilicia. Passiamo hora a l'Asia; laquale come è sola pare a le altre due parti del mondo; così ci dara a dire al proposito nostro, molto piu, che in niuna de le altre parti non s'è fatto. Egli furono duo singulari, e ottimi cittadini Romani, che portandosi ottimamente nel

Asia.

gouerno de l'Asia furono cagione, che'l popolo Romano ui facesse quel grande aumento, che poi ui fece, per cioche Q. Sceuola, che fu Consolo cō M. Crasso, amministrò cost' tanta e sinceramente l'Asia minore, che era già ridotta in prouincia, che uolendo pot' il Senato mandarui gli altri gouernatori, li proponeuano, come per una regola, e per un specchio, il regimento di Sceuola, l'altro fu M. Emilio Lepido, il quale, essendo morto Tolomeo Re de l'Egitto, e lasciato il popolo Romano tutore al figlio; ui fu egli mandato dal Senato, e non ui si portò come Tutore; ma come padre: Ma egli furono poi in breue molte colonie dedutte per tutte la Asia, e Pompeio primieramente, hauendo uinta ne la Cilicia una citta edificata da Mitridate, e chiamata Eusfratima, la risece, e dedusse ui una colonia, e chiamolla dal nome suo Pompeio: il medesimo Pompeio constitui ne la Mesopotamia, Hebeta, o Mera, che chiamorono; come un termino de l'Imperio Romano. Il Secondo fu C. Cesare, che dedusse in Berito una colonia, e chiamolla dal nome suo Felice Iulia: ne dedusse ancho un'altra nel Faro, che è una isola su la foce del Nilo chiamata Canopeo, e fu Colonia di Cef. Dittatore chiamata. Ne la Cappadocia fu un'altra colonia di Claudio Cesare. Archelao prencipe ordinò ne la Armenia superiore, de Regni di Tigrane, le Tetrarchie, il quale (come risece Plinio) scrisse, che dal Bosforo Chimerico insino al mare Caspio erano cento e cinquanta miglia, il quale spatio di terras' hauea Nicanore Seleuco posto in

Q. Sceuola.

M. Emilio  
Lepido.Colonie in  
Asia.

Pōpeiopoli

Faro.

resta di uolere cauare, e fare tutto un mare, in quel tempo a punto, che fu da Tolomeo Cerauno ammazzato. Vespesiano dedusse una colonia ne confini di Palestina, e la chiamò Flauia: Anazarbeo, ch'è una bona terra ne la Palestina, che fu ancho poi detta la torre di Stratone, fu prima chiamata Augusta da Cesare, che ui dedusse una coloniazze fu poi ancho Cesareta detta; come insino ad hoggi si dice, e ne fa san Girolamo mentione. Furono ancho ne l'Asia de le altre colonie; ma non cost' famose. In Troade fu Alessandria, edificata ui prima da Alessandro Magno: in Paslagonia fu Sinope. In Accone, che fu da Tolomeo Re d'Egitto edificata, ui dedusse Claudio Imperatore una colonia, e lascioll' il nome di Tolomaide da Tolomeo suo primo fundatore. Questa citta a tempo di bisauoli nostri, fu parecchi anni in poter e di Christiani, e fu l'ultima de le tante, che perderono Christiani ne l'Asia, & allhora fu spianata e desolata, come hora sta. Vlpiano accenna un'altra colonia ne l'Asia; quando ei dice, che fenice splendidissima Colonia di Turiy ne la Soria, era la patria sua; c'haueua con tanta costantia conseruata la lega, e l'amicitia, che haueua co'l popolo Romano, onde per la sua molta fidelta con l'Imperio, le haueua Seucro Imperatore concessa le dignita, e gratie; c'haueua Italia. Furono i prencipi Romani diligentissimi in conseruare, e mantenere le colonie; la donde Suetonio dice, che C. Cesare distribuì ne le colonie oltramarine, ottanta mila cittadini Romani: e perche non mancasse la solita frequen-

Cesarea.

Tolomaide.

ia d'huomini in Roma, ordinò, che niuno cittadino Romano da uinti anni in su, o da dieci in giu (non trouandosi però astretto dal sacramento de la militia) potesse piu che tre anni continoui stare fuora d'Italia: e che nessuno figliuolo di Senatore potesse andare fuora di casa errado, saluo s'egli non andasse per compagno di qualche magistrato. Ma perche l'Asia con le sue molte prouincie era molto lontana d'Italia, e perciò pareua, che poco giouasse a dedurui le colonie, per securta de l'Imperio; pensorono i prencipi Romani un'altra forma di gouerno, percioche ordinarono prouincia per prouincia i magistrati, c'hauessero douuto tenere i popoline la deuotione, & obedientia di Romani, i quali magistrati chiamorono Tetrachia, come ne la Celestria furon due Tetrachie, la Zindersona, e la Gabena: la Giudea, fu tutta in dodici Tetrarchie diuisa, e i magistrati ui si mandauano di Roma. Ne la Mesopotamia fu una Prefettura presso a Calliroe, detta ancho Carra, e notissima per la morte di Crasso. Armenia hebbe un'altra prefettura, & il Capitan Corbolo conquistò fino a le porte Cassie, lequali porte u'hauera Alessandro Magno fatte per tenere securo il regno di Persia, da gli spessi assalti e correrie di Parti natione indomita: e fra questi duo regni e di Parti, e di Persi fu la nobile citta di Palmira, ricca, & amenissima per le sue molte acque e delizioso terreno, la cui contrada era d'ogni lato attorniata naturalmente da molte arene. Ma i primi, che entrarono nel golfo del mare rosso ne l'Etiopia, fu

Tetrachie,

l'almitra  
citta.

rono le genti, che ui mando Nerone, che s'hauera posta questa impresa in testa, per che essendoui primieramente Petronio caualliere Romano passato cò l'arme in mano a tempo d'Agosto, hauea mostro che questa impresa era facile. E poi che con questo ragionamento, siamo entrati a fare mentione de principi Romani, sera bene ancho a dire qualche cosa di loro fatta in Asia. Agosto ridusse l'Egitto in forma di prouincia, e per fare piu copiosa Roma de frumenti de l'Egitto; fece nettare a soldati tutte quelle fosse, oue si scarca il Nilo, perche erano per la antichita gia piene tutte di limo. Vespesiano per li spessi insulti di barbari, pose ne la Cappadocia alcune legioni, e die loro un gouernatore Consolare. M. Antonio Filosofo astretto da le guerre, fece le prouincie proconsolari Consolari, e le Consolari, fece proconsolari, o Pretorie, fece la guerra di Parti per mezzo de legati suoi, e ricuperò l'Armenia. Alessandro Scuero donò a Capitani, e soldati suoi quel terreno, ch'egli conquistò di nemici, con patto, che douessero ancho militare gli heredi loro, e non cedere mai altrui quel terreno: e questo, perche speraua, che pensando coloro di difensare le loro cose, sarebbon stati piu uigilanti sempre con l'arme in mano; onde die loro di piu, & animali, e serui per cultuarlo. Scriue Capitolino, che Gordiano il giouane si gloriaua dicendo hauer tolto da le citta de gli Atenesi, e i Re, e le leggi di Persia & hauer refo a l'Imperio Romano il Cairo con tante altre citta giungendo insino a Nisibi. Ma egli fu

Facilita di  
Romani.Sapore Re  
di Persia.

tanta la cortesia, la facilità, e la giustitia di Romani nel gouerno de le prouincie, che i popoli, e i prencipi esterni con la maggior dolcezza del mondo si stauano sotto il giogo Romano: il che si potette molto apertamente uedere, nel tempo, che Valeriano Imperatore fu prigione di Sapore Re di Persia, e serui gli come per un scanello, quando uoleua quel Re caualcare; perche i Battriani, gli Iberi, gli Albani, e i Taurosciti, in questa tanta calamita de l'Imperio, non uolsero accettare mai le lettere di Sapore; anzi scrissero ai capitani Romani, offerendoli l'aiuto loro; la donde Galieno figliuolo del detto Valeriano mandò Odenato suo capitano che die il guasto ne la Persia, e recò in potere di Romani Nisibi, il Cairo, e tutta la Mesopotamia; penetrando insino a Ctesifonte; e ne fu il Re Sapore con tutti i suoi satrapi rotto; per laqual cosa Galieno fece Odenato partecipe de l'Imperio, e chiamollo Agosto, e fece ceccare una moneta, oue era Odenato scolpito, che menaua i Persi cattiu. Scrisse M. Tullio in una sua oratione, che non era lecito entrare li fasci de consoli in Alessandria: di ciò rende Trebellio Pollione la causa ne la uita d'Alessandro un de trenta Tiranni; dicendo, che gli indouini di Memfi haueuano in una aurea colonna inscrito di lettere Egittie queste parole, che allhora sarebbe stato l'Egitto libero, quando ui fussero li fasci Romani entrati, e la pretesta, ueste, & ornamento de consoli, e pure si uede, che con tutto questo, signoreggiando i prencipi Romani Alessandria, & astenendosi d'en-

erari, ui feron di gran seruitij per tutta la prouincia; Perciò che (come scriue Vopisco) Probo Imperatore non fece mai stare otiosi i soldatine l'Egitto, onde dice, si ueggono per tutta quella contrada in molte citate de l'opere sue, come sono Ponti, Templi, Portici, Basiliche, e molte foci di fiumi aperte, e nette, e molte paludi seccate, e fattiui territorij e giardini bellissimi. Il medesimo Probo ne l'Isauria donò a priuati al cuniterreni, che erano in certi luoghi stretti, oue si rubaua sempre; & ordinò, che i figli loro giunti a diciotto anni andassero a la guerra, accio che non si affuefacessero di starsi iui, per la commodità del luoco, ad assassinare. Questo istesso Imperatore pacificato si con Persi, ritorno ne la Tracia, e constitui in terreno Romano cento mila Bastarni Settentrionali, che confinauano co Scithi, i quali poi furono molto fidelia l'Imperio. Caro Imperatore medesimamente, hauendo debellato il Cairo ne la Mesopotamia, penetrò anche esso (come haueua prima fatto Odenato) a Ctesifonte; ma essendo morto da una saetta celeste, cominciò a gire un grido, ch'egli per uolontà diuina si uietaua a Romani di non prolungare l'Imperio oltre Ctesifonte. Veramente ch'esse furono degne, e marauigliose le cose, che oprorno i prencipi Romani nel conquisto de le prouincie de l'Asia, e di tutto'l mondo; ma egli è troppo soauo è piaceuole andare discorrendo con che belle arti le regessero poi, e mantenessero ne la deuotion loro, onde a questo proposito addurremo qui alcune cose de le molte notabili, che M. Tullio es-

Probo Im  
peratore.Giustitia di  
Romani.



sendo Propretore de l'Asia minore, che chiamano hoggi Turchia, scriueua ad Attico suo amicissimo, per che possano per auentura essere un specchio, e giouare a coloro, che sono mandati nel gouerno de le Prouincie di S. chiesia dal Papa, e dal Cōcistorio di Cardinali. Noi siamo stati (dice) con gran piacere riceuuti da la Prouincia; a la quale non hauemo fatta sentire dispesa d'un minimo quattrino per la uenuta nostra, perche non solo non uogliamo, che ci diano il fieno, ò quello, che suole dar si per la legge Iulia; ma ne ancho legna: e fuora che una stanza con quattro letti, niente piu, & in molti luochi, ne ancho la stanza; perche per lo piu stiamo in un padiglione: noi ci portiamo in modo ne la prouincia quanto al fatto de la abstinentia, che non è niuno, che dubiti di fatti nostri, ilche fanno ancho i nostri Legati, Tribuni, e Prefetti; pche tutti uogliono l'honore nostro, doue frequente e libera audientia; & a quelli de la prouincia, senza portiero: Nel ragionare de le prouincie de l'Asia, hauemo solamente de la Giudea taciuto per dimostrare e qui particolarmente nel fine, che cost

Giudea. per la loro dura ceruice furon sempre odiosi a Romani antichi, che eran gentili, & Idolatri; come sono ancho poi stati e sono anoi christiani esosi, e detestabili, scriue dūque M. Tullio ne la Oratione, che fece per L. Flacco, queste parole; Soleuasi ogni anno portare d'Italia e di tutte l'altre nostre prouincie a nome di Giudei, l'oro in Hierusalem; fu per L. Flacco uietato che non si cauasse di Asia, ogn'uno il loda: e se Gn. Pompeo

Pompeio uincendo Hierusalem, non uolse toccare niente del Tempio loro, à me pare, che egli come in tutte le altre sue cose; fesse sauiamente, per non dare loco à maleuoli in così maledica, e suspettosa città, per ch'io credo, che non restasse un tanto Capitano di porui mano per la religione di Giudei; ma solo per una honesta, e rispettosa uergogna: percio che ogni città ha la sua religione; come noi habbiamo la nostra; e se Hierosolima mentre, ch'ella fu in pie, & in pace, abhorriua con la religione de suoi sacrificij, dal splendore di questo Imperio, da la grauità del nome nostro, e da gli ordini di nostri antichi; hora ha con l'arme in mano prouato quello, che noi possiamo, & ha ben mostro al mondo quanto ella fusse accetta e cara à gli Dei immortali, essendo stata uinta, essendo stata locata, essendo stata conseruata: Hora ci resta à dire de le persone, ò Principi preclari, che essendo nati ne l'Asia, furon poi grande ornamento, & utilità de la Republica di Roma, & il primo che ci uiene auanti, fu Archia Poeta di Antiochia il quale (come ampiamente M. Tullio in una Oratione, che per lui fece dimostra) fu cittadino Romano: Alessandro Seuero nato di Mammea donna christiana ottimo Imperatore Romano, fu (come Spartiano scriue) Assirio: Trebellio Pollione accenna, che Marzio Fabro, che fu un de trenta Tiranni, ch' à tempo di Galieno Imperatore inuasero l'Imperio; fusse ancho d'Asia, costui fece una arguta e bella Oratione, in purgare la sua ignobilita, dicendo, che mentre,

Archia  
Poeta.

ch'egli essercitaua il Ferro, non si lasciuaa perdere presso le lasciue, gli odori, gli unguenti, i conuiti, (come faceua Galieno, che degeneraua dal padre suo, è da la sua nobilita) è si curaua poco, che gli si rinfacciasse la sua arte Ferraria, mentre ch'egli ualorosamente è co'l ferro reggeua un tanto Imperio: Scrive Vopisco, che Firmo Imperatore fu de Seleucia in Asia, è fu costui il primo di Romani, che facesse nauigare i mercadanti saraceni in India. Hauemo con molte parole tocco di sopra de l'aumento di cittadini Romani; il che crediamo (è questo è solo il uero) che non per altra cagione auenisse, se non da l'hauer e così cortesemente data prima la cittadinanza Romana à Latini, & à popoli circostanti; e poi à laltre città de l'Italia, & à gli altri preclari è singolari huomini esterni medesimamente, tal che si possono qui ben replicare attamete le parole di Liuius che mentre, che non s'hebbe in Roma à schiso alcuna conditione d'huomo, doue risplendesse qualche uirtu; accrebbe così altamente l'Imperio Romano: Ma ritornando al nostro ordine dico; c'hauendo di sopra mostrò i magistrati, che gouernorono la Republica, & il principio, è la causa de la moltitudine grande del popolo di Roma; nel cui gouerno que magistrati si deputauano; passeremo à dire del modo; mediante il quale un così copioso è quasi infinito popolo elege se è creasse i Consoli, i Pretori, è gli altri magistrati: e fu questo modo di creare i magistrati, da gli antichi chiamato Comitij: Dice M. Varrone, che il Comitio

Comitii.

fu un luoco, doue soleua il popolo conuenire per le Curie, per cagion de lor litigij; la donde si faceua (come appresso si dira) che non si creauano in questo loco i Consoli, i Pretori, gli Edili, i Censori, è i Tribuni, ma si ben nel Campo Martio: Aulo Gellio dice, che questa uoce Comitio significaua il loco, il tempo, è latto istesso de la creation de magistrati: del loco non possiamo noi altro dirne, se non ch'egli non u'è piu hoggi, ne se ne uede segno alcuno di fundamenti; essendo questi fundamenti stati (come per X. anni à dietro ha uemo noi uisto fare) cauati tutti per fare pietre da calcie, fra le chiese di S. Adriano, è di S. Lorezo, è fra il Foro Romano, & il Transtitorio di Nerua: Del tempo di ciamo, che era quello, che per gli Auguri era designato è costituito, benchè si seruasse un lungo tempo di crearsi i Consoli, i Pretori, gli Edili, i Censori, è i Tribuni, il primo di Gennaio: Di quel luoco che diceua Varrone, essere stato ordinato per le liti, è chiamato Comitio, scrue Liuius, che in quello anno, che uenne Annibale in Italia, fu primieramente couerto; benchè poi in altri luochi dica, che essendo stati banditi i Comitij, furon dal mal tempo impediti: in questo luoco del Comitio accenna Plutarco, che fosse il Re Sacrificio sacrificare: Ma uegnamo à latto istesso del creare i magistrati; doue se ben ci sera forza essere lunghi, è parlare piu altamente; sera nondimeno ragionamento piu, ch'altro, piaceuole: Egli furon dunque (come scrue Pediano) di piu sorte di Comitij; perche furon gli Edilitij, ne quali se

creauano gli Edili; furono i Pretori; i Tribunitij; i Consolari, ne quali si creauano i Pretori; i tribuni i Consoli. Gellio ui fa una piu necessaria diuisione, ben e' habbia molto bisogno d'essere esposta: egli dice à questa guisa; chiamorono gli antichi Comitij Curiati quando ogni sorte di cittadino ueniua à darui la uoce sua, chiamorono Centuriati, quelli, ne quali si ballottaua, secondo l'ordine de le Centurie, per uia del Consolo ordinato da Seruio Tullio, e per uia de l'età; chiamoron poi Comitij Tributti quelli, quando per le regioni e luochi de la citta si ballottaua: I Comitij Centuriati (dice Festo Pompeio) è medesimamente i Curiati erano cosi detti, da l'essere il popolo in ogni cento, diuiso; doue ben che Festo dica il uero, perche era diuiso in Centurie il popolo; nondimeno egli diede altrui gran causa di errare, quasi ch'egli accenni che i Comitij Curiati, e i Centuriati fussero una medesima cosa; i quali è Gellio (come s'è detto) è tutti gli altri antichi gli hanno fatti diuersi, perche i Curia ti erano quando ueniuaano à dar la uoce le Curie cioè le Tribu, senza rispetto ne di censo, ne di età, & erano le Tribu ne le sue Centurie diuise, è le Centurie; come casualmente accadeua; ne l'ultimo si consideraua poi doue & à chi fuisse stata la maggior parte de le Tribu inclinata à dare la uoce; mane Comitij Centuriati si separauano le Classi, è primo ballottaua la prima, poi la seconda, & appresso l'altre per ordine insino à la quinta; hauendosi rispetto ne le Centurie à la età, & à la militia antica, ò noua; & à questo

Comitij curiati.

Comitij centuriati.

Comitij Tributi.

modo se le Centurie de la prima è seconda classe fuisse ro ad un parere inclinate; perche erano la maggior parte; non bisognaua quasi molte uolte dare il resto del popolo le sue uoci; perche quella parte, onde era la maggior parte del popolo, preualeua al resto: e questa maniera di Comitij fu sempre piu graue, e piu honorata; la doue quell'altra era piu popolare e piu confusa; perche in questa Centuriata; i primi de l'ordine Senatorio, e de l'ordine di cauallieri, ch'erano ne la prima, e ne la seconda Classe, dauano le loro uoci prima, il cui parere e uolere era quasi sempre seguito da l'altre Classi, che conteneuano persone meno facultose, e di meno autorita, e però Liuiio dice una uolta, che essendo Camillo bandito, e conoscendosi, ch'egli solo poteua in quella estrema calamità soccorrere la Republica, fu richiamato da lo esilio per li Comitij Curiati, perche essendo questo seruitio popolare, ui concorreuano ciascuno auidamente; onde non era bisogno cercarui piu graue è degno modo di Comitij per le Classi, ò per la età: il medesimo dice M. Tullio essere à se auenuto, quando li fu per li Comitij curiati rifatta la casa, che gli hauea Clodio fatta spianare: il medesimo auenne di Scipione, allhora che egli cercò d'essere fatto Edile; perche opponendogli si (come scriue Liuiio) i Tribuni de la plebe con dire che egli non era anchora di quella età, che potesse, secondo l'ordine de le leggi, chiedere quel magistrato: se tutto il popolo (disse egli allhora) mi uorra fare Edile l'età mia è assai bastevole à potere farmi; la donde

Africanus

uenne con tãto concorso il popolo à darli la uoce, che i Tribuni si restorono tosto dal proposito loro, e non ne firon piu motto: quando cercò ancho poi d'andare Capitano in Hispagna, essendo di circa uintiquattro anni; Salito in loco eminente, onde poteua essere uisto, fu tanto il grido, e'l fauore di tutto il popolo, che uenendosi al dare de le uoci, infino ad uno tutti, non le Centurie solamente, ma tutte le Tribu il creorono Capitano per quella impresa: il medesimo concorso de le Centurie hebbe, anzi piu frequente, che mai, quando fu creato Consolo: Ma egli furono per lo piu in Roma Centuriati i Comitij; ne quali si soleuano i Consoli, e gli altri magistrati creare, però dicca Liuius, che cacciati, che furono i Re; furon creati duo Consoli Iunio Brutto, e Tarquinio Collatino per li Comitij Centuriati: e poi appresso; Brutto, dice, si creò suo Collega per li Comitij centuriati P. Valerio: E M. Tullio difensando L. Murena; tra gli altri argomenti suoi, uipone questo, come efficace; che Murena era stato designato Consolo per li Comitij ceturati, quasi che in questo modo non ui si potesse usare fraude alcuna: Ma Liuius in un luoco piu che in niuno de gli altri, dimostra la differentia, che fuisse tra i Comitij Tributi, e i Centuriati; dicendo, che Volerone Trib. de la plebe fece una legge, che i magistrati plebei si douessero creare mediante i Comitij Tributi; e nõ hauendoui uoluto i Patritij assentire; se ne sdegnò la plebe in modo, che non uolse comparere e ballottare nella creatione de Consoli, per la qual cosa i

Patritij istesi co lor Clienti creorono i Consoli P. Quintio e C. Serullio: Hor dunque benchè nõ uiteruenisse la plebe; i Patritij color Clienti de la prima, seconda, e terza Classe, per le loro Centurie, che erano principalmente necessarie à la creatione de Consoli hebbero il loro intento: Hora i Comitij Tributi, che Gellio poneua ne lo terzo luoco de la sua diuisione furono quegli, istesi che i Curiati, benchè esso, che spesso cose dignissime e curiosissime toccherà succintamente, ponga tutte tre quelle uoci, come diuerse, le quali furono bene in diuersi tempi in uso, e non mai in un tempo istesso: E se pure alcuno dirà, che Gellio diede à tutte tre le uoci, la sua definitione à ciascuna, rispondo, che non si troua ne in Liuius, ne in M. Tullio, ne in Varrone, che usino ne medesmi tempi le medesime uoci di Curiati e di Tributi; anzi quelli che Cicerone chiama Comitij Tributi del tempo suo ne suoi scritti, sono da Liuius, che scrisse cose lontaniissime dal tempo di M. Tullio, chiamati Comitij Curiati, e questo, perche furon prima le curie (come di sopra si disse) chiamate così da le done Sabine uenute da i Curi, e poi furono chiamate Tribu, onde prima furono chiamati i Comitij Curiati; e poi quelli istesi per la medesima causa Tributi. Egli si soleuano ancho à le uolte creare i Consoli senza Comitij, per lo Interrege, che era un che si creaua a le uolte à questo effetto dal popolo, come Liuius, e Asconio ampiamente referiscono: e à questa guisa per lo Interrege, scrive Plutarco, che fusse Gn. Pompeo crea

Comitij  
Tributi

Interrege

to solo Consolo per uolonta del Senato, con potesta di eleggersi esso il compagno. Non era determinato e certo quando si fussero douuto i Comitij fare: per cio che (come s'è detto) per lo piu il tempo loro era il primo di Gennaio, à le uolte si differiua in altro tempo. Macrobio scriue, che si faceuano il primo di Marzo. Plinio dice, e perche ueniua in Roma i contadini il giorno del mercato, non era lecito fare in tal giorno la electione de magistrati, per non disturbare per quello atto da lor uarij negotij la plebe contadinesca: e M. Tullio scriuendo al fratello una uolta dice, che i Comitij s'erano differiti al Settembre. Ale uolte era in potesta de Tribuni de la plebe publicare il tempo de Comitij, come Liuius una uolta dice, che i Tribuni de la plebe publicorono, che non si fussero douuti fare i Comitij de Tribuni militari; ma si bene quelli de Consoli, dice anco altroue, che il Pretore Urbano destinaua ancho il giorno de Comitij; onde si uede (come diceua Plinio) che gli auguri il primo di Marzo destinauano, mediante gli auguri, molti giorni de l'anno, in ogn'un de quali si creauano poi ò il Pretore, ò i Consoli, ò i Tribuni de la plebe. Egli fece sauamente Fabio Massimo Censore, il quale uergendo che l'esito de Comitij dependea tutto da una parte scandalosa de la citta, ch'era chiamata la fattione Forense; tolse tutti costoro, e pose in quattro Tribu, che chiamò Urbane; perche fussero à questa guida moderati, è retti da buoni; la donde da un così bello atto n'acquistò il cognome di Massimo. Clodio Tri

buno de la plebe (come riferisce Asconio) fra l'altre sue leggi, fece ancho questa; che i Libertini, che non soleuano dare la uoce in piu che tre Tribu; potessero anco darla ne le tribu Urbane, che erano propriamente di persone ingenue. Ma quello che si costumasse di fare nel petere i magistrati, ò chiedere le uoci, il mostreremo con una parte d'una epistola, che à questo proposito scriue M. Tullio al fratello. Deui molto affaticarti, li dice, che quelli de la tua Tribu, che i uicini, i clienti, è finalmente i liberi è i serui habbiano bona uolonta uerso di te; è piu giu poi; egli bisogna, dice, essere per sona molto degna, è gloriosa, è conosciuta per lo splendore di molti suoi gesti; quella, che uole essere honorata da gente incognita, senza apparere uerso di loro niuno merito: è piu appresso poi, fa carezze soggiunge, à Senatori, à cauallieri Romani, et à tutte le altre persone degne; sono molti cittadini honorati, molti Libertini nel foro assai ben uestibabili tutti amici, è beniuoli, il medesimo farai de gli oratori de la citta, e de collegij di tutte le uille uicine, perche hauendo i capi loro per amici, ha uerai ancho facilmente fauore uole il resto. Appresso fa, che habbi ne l'animo è ne la memoria tua tutta Italia; è non sta municipio, non colonia, non prefettura, non loco, ne persona finalmente; ne laquale tu nõ habbi qualche buona speranza, è fermezza; non la lasciare di conoscere, è di affettare per ogni contrada le persone qualificate, le quali chiedano per te le uoci ne le loro citta, è siano quasi candidati in tuo nome; egli

Arte de candidati.

Fabio Massimo.

e finalmente necessario conoscere molto bene gli huomini; parlarli cortesemente; chieder gli spesso, e diligentemente, & essere con loro gratioso, e cortese. E però il medesimo M. Tullio scriuendo ad Ottauio, li dice, che esso non manca in niente, anzi e diligentissimo nel fare l'officio di candidato: e perche, dice, pare, che ui possa molto la Gallia; tosto che in Roma mancherano un poco le facende, e le cause, ui faremo uerso Settembre una caualcata. Dice ancho scriuendo al fratello sopra questa materia, che la petitione del candidato doueua essere tutta pomposa, illustre, splendente da popolare, piena di somma speranza, e dignità; fa che il senato pensi (dice) che egli da la tua uita bona conosce, che tu sarai difensore de la sua dignità, e che i cauallieri da bene, e ricchi credano, che mediante la tua passata uita, amerai la tranquillità, e l'otio de la Republica, la moltitudine poi, da l'esserti loro ne parlamenti publici mostro suo affectionato, e popolare; tenga per fermo, che tu non sia mai per essere da le loro commodita lontano. Queste erano le arti, e i modi molti difficili, che uoleua M. Tullio, che si seruasserò nel chiedere gli officij in Roma. Ma uenuto si poi à l'effetto su'l campo Martio, molto maggiori difficoltà soleuano à candidati nascere, come mostra il medesimo M. Tullio in piu luoghi somigliando lo impeto, e le uoglie popolari in questo caso, à le tempestose e repentine piogge del cielo, perche se ne puo à le uolte uedere la causa, onde nascano, e rendersene ragione, per qualche segno celeste: à le uolte perche

sono occulte le cause; non si puo facilmente dire; onde de cosi repentinamente si nascano; à questa guisa à punto si uedra à le uolte il popolo muouer si da giusta causa à fauorire qualche degna e preclara persona; à le uolte come mosso à caso, non si puo giudicare quale sia la cagione, che l'inchini al fauore d'un' altro, e però (dice) bisogna ch'el candidato si mostri tutto pieno di speranza, tutto allegro, e di gran cuore, perche altrimenti dal uolto dimesso, e tristo, si fa à le uolte congettura, ch'egli habbia pochi fauori, poche speranze; e come questa fama ua à torno, egli è spacciato il misero; perche ogn'un li uolge le spalle, e però dissero bene i saui, che si deue sempre soffrire, e patire quello, che il popolo fa; ma non sempre lodarlo. Onde chi uoleua de gli honori, bisognaua sotto mettersi al popolo, e cattiuare con ogni arte le uoglie loro. Ma egli giouaua molto à candidati l'hauere pochi competitori. Ne solamente nel tempo buono de la Republica è de la sua liberta si usorono queste tante arti nel petere gli officij, che egli ancho nel tempo de gli Imperatori si usorono, come Suetonio scriue, che Ces. Agosto andaua anch'esso in persona secondo il costume antico, supplicando co suoi candidati, & esso daua la uoce sua, come un del popolo, Giouaua ancho molto per mezzo de Spettacoli publici, & altre liberalità fatte al popolo, acquistarsi una generale beniuolentia, è grido, per questi tali tempi. Mostra ancho M. Tullio che fuisse di gran giouamento à Candidati, il mostrarsi assai humile nel supplicare, e obiedere le

Candidato. uoci. Ma ueniamo un poco à dir del significato di questa uoce Candidato; laquale s'è piu uolte tocça di sopra: Egli furono così detti coloro che dimandauano il magistrato, da l'andare in quel tempo uestiti bianchi, e Plutarco, costumauano i candidati, dice, d'andare in tonica senza toga (quello, c'hoggi si direbbe andare in sottana, ò in saio senza mantello) perche non haueſſero à portare couerto l'argento; co'l quale poi subornassero il popolo; ò pur, dice, per quest'altra causa; à cio che colui, ch'era degno di hauer gli honori, non fusse ne per sua nobiltà, ne per ricchezza ò gloria favorito; ma per le ferite solo, e cicatrici, ch'egli ne limprese combattendo, e oprando ualorosamente per la Republica haueſſe hauute; lequali senza la toga apparuiano manifestamente, e si mostrauano al popolo; onde il medesimo Plutarco ne la uita di Paolo Emilio; dice che contendendo Emilio, c'hauera trenta uolte combattuto à colpo à colpo, e sempre ammazzato il nemico con Galba, che non era mai uscito di Roma; hauendo mostre le sue cicatrici al popolo, hebbe tosto datutte le Tribu il suo intento. Dimostra Liuius, che'l uestire bianco de candidati fusse assai antico costume; dicendo nel quarto libro de le sue historie, che il Tribuno de la plebe fece una legge, che non potesse niuno uestirsi di bianco, per cagione di petere il magistrato: benche poi appresso dica, che furono creati Tribuni militari con potestà consolare C. Iulio Tullo, C. Seruilio Hala, G. Cornelio Cossio, e c'hauendo la plebe ottenuto di po-

tere anch'essa petere co nobili, i Patritij usorno questa arte, che fra laturba di competitori degni, uita- posero ancho molti indegnissimi Plebei, in modo, che mosso il popolo da un certo sdegno e schifo de le cose segnalate brutture di costoro; si uolse tutto à dar le uoci à patritij. E la cagione perche usassero in questo caso la ueste bianca, era perche fussero per questa uia piu conosciuti coloro, che hauuano à chiedere il magistrato. Era questa ueste di molta autorità; perche come dimostra Liuius piu uolte. come à gli indegni generaua fastidio, e schifo, così a degniera cagione di maggiore dignità e honore. Si portaua questa ueste (come io credo) per quel giorno solamente, che si chiedeano, e supplicauano le uoci. Ma egli fu ancho un'altra maniera di chiedere con piu ordine e ragione il consolato, come appresso diremo: quando essendo alcuno stato Questore e Edile, poteua à suo beneplacito d'ogni tempo petere le uoci, e questi poteuano per tutto uno anno, auanti al tempo de Comitij usare la ueste bianca; onde M. Tullius ne la oratione, che fece per L. Murena dice, che Murena quella ueste bianca, che s'hauera in Asia uestita, l'hauera fin che uenne in Roma portata; donde gli uscirono di molte miglia incontra molti de gli suoi amici, come suole farsi à chi uole petere il consolato. Scriue Liuius, che il primo Catone essendo candidato, e petendo la Censura s'esaminò contra M. Attilio Galabrone suo competitore. Ma ciò che si è fin qua detto de Comitij, de candidati, e del petere de gli of-

Modo di  
chiedere i ma-  
gistrati.

ficij, sono cose generalizueniamo un poco al partico-  
lare, e diciamo, che coloro, che uoleuano chiedere il  
consolato, se ne ueniuanò giù nel campo Martio can-  
didati, & accompagnati d'ogni intorno da gran nu-  
mero di suoi fautori, & amici, come dimostra L. Liuius  
dicendo, che hauendo à crearsi i Consoli, erano mol-  
ti potenti competitori, e patritij, e plebei. P. Cornelio  
Scipione figliuolo di Gneo; che era poco auanti uenu-  
to di Spagna, doue haueua gran cose fatte. e L. Quintio  
Flaminio, ch'era stato capitano de l'armata in  
Grecia, e C. Manilio Volsone, e questi erano patritij  
e plebei erano C. Lelio, Gn. Domitio, C. Liuius Salina-  
tore, M. Acilio; ma tutto huomo haueua gli occhi so-  
pra à Quintio, & à Cornelio per lor freschi fatti; pu-  
re duo fratelli di questi candidati preclarissimi Capita-  
ni di quel tempo, andando loro auanti, accendeuano  
maggiormente il fuoco de la contentione, essendo  
patritij amendue; e pe lor fatti, celebri; e famosi  
molto; benche le cose di Scipione fussero un poco in-  
uecciate, e quelle di Quintio fresche; onde Quintio  
ottenne per mezzo del fratello; e preualse al buon Sci-  
pione Africano; e furon fatti Q. Flaminio, e Gn. Do-  
mitio Consoli. Egli era troppa la ansietà, che si to-  
glieua, e la fatica di mente, e di corpo in queste  
competentie, del che si ride Seneca, accennando à  
qual guisa andòssero humili gli amici de' Candidati pro-  
mettendo, & offrendo à questo, & à quello, & inter-  
ponendo mille mezzi per ottenere per l'amico; e que-  
sto modo di chiedere à questa guisa gli officij si mato-

ne in parte insino per alcun tempo de gli Imperatori:  
Scriue Suetonio, che Cesare si diuise i Comitij co' l'po-  
polo, e doppo del Consolato, che era tutto in potere  
suo, ne gli altri officij non s'impacciua piu che per  
la metà; intanto che una parte ne creaua il popolo:  
un'altra, esso; e questa sua parte costumò egli di fa-  
uorir la assai modestamente, scriuendo alcune poche  
parole tribu per tribu; Ces. Dittatore à la tale tribu,  
io ui raccomando il tale, & il tale; desidero, che p mez-  
zo uostro habbia questa, o quella dignità: E plinio ora-  
tore scriue in una sua epistola come egli era uenuto in  
una inquiete, & ansietà grande; perche Sesto Erutio  
suo amico, domandaua un magistrato; onde dice, che  
egli andaua per tutti gli amici pregando, e supplican-  
do, ne lasciaua casa o strada; oue egli non mostrasse  
di fare, e con la auctorità sua, e con la beniuolentia  
quanto piu per lo suo amico potesse. Hor il luoco, do-  
ue questi Comitij si faceano, era (come s'e altre uolte  
detto) nel campo Martio, tra la colōna a chiochiolo  
d'Antonino, e l'acqua uergine, che sola ua hoggi in  
Roma, di tante, che già ue ne andorono. Qui' era-  
no alcune sbarre, o siepi di tauole, e di trau fatte (che  
chiamorono gli antichi i Septi) a punto come sono que-  
ri: chiusi, che si fanno per gli armenti ne le campa-  
gne. Scriue M. Tullio ad Attico, ch'egli si hauea posto  
in core di far nel capo Martio questi Septi di marmo,  
cō un bellissimo portico, e cō una uilla publica; ma egli  
no'l fece poi, perche uennero tosto le guerre ciuili,  
che misero il mondo so sopra. Qui presso à i Septi fu-

Septi.



Oulli,

rono gli Oulli, che erano luochi non così ampli, doue si separauano le centurie da la Tribu, è consultauano prima, che fussero citate, di quello, c'haueſero douuto fare. Ogni tribu haueua i suoi capi, che la diuideuano ne le sue centurie, haueua i Succenturiatori (così li chiama Festo) c'haueuano la cura, di supplire à le centurie, per quelli, che non ui si fussero per auentura trouati presenti, è da questo congetturiamo, che le centurie non si soleuano in ogni ragunanza di popolo per li Comitij, fare di nuouo; ma si appartauano solamète, com' un marmo rotto, oue si ueggono alcune centurie scolpite, il dimostra horane la chiesa di S. Lucia in Orſea. Quegli c'haueuano il carico di raccorre queste centurie insieme, erano Centuriatori chiamati: in ogni tribu erano medesimamente i diuisori, ò distributori, cioè quelli, che poi compartiuano per la tribu equalmente, tutto quello, che perueniuà loro di utilità, perche donassero ad alcuno la uoce loro. Hor giunti nel campo Martio, à gli Septi, à gli Oulli, à le Tribu, & à le centurie istesse, già ci pare di uedere i candidati accompagnati da loro fautori, è però ci forzaremo di uenire con maggiore studio al resto. Ci ricordaremo prima (come si è detto di sopra) che in ogni Tribu erano di tre sorte di persone, patritij, cauallieri, è plebei, è che le cinque Classi erano molto l'una dall'altra differenti, sappiamo ancho, che i Consoli, i pretori, è gli altri magistrati in questo tempo de Comitij stauano assisi sul ponte, ch'erano nel campo Martio, la

Succenturiatori

Centuriato  
11  
Distributori.

tio, la doue ueggiamo horà la colonna à chiochiele di Antonino: Dice Nonio Marcello, che quelli, che passauano sessanta anni, non si lasciuaano passare per lo ponte; perche non dauano la presso al ponte la uoce loro: e Suetonio scriue, che i congiurati pensorono di buttare giu Cesare dal ponte, e poi ammazzarlo, il di de Comitij, allhor ch'egli fusse stato à chiamare indile Tribu al ballottare: Di tutti i soldati ò noui, ò uecchi ò per la molta età licenciati, si elegeuano alcune Centurie, le quali erano chiamate poi le Prerogatiue de soldati noui, le Prerogatiue de uecchi, e di queste così fatte Centurie se ne elegeua ancho poi un'altra, che perche era de gli piu eletti e piu eccellenti, era quasi da la loro età e dignità, chiamata Veturia: E perche non ui potesse cadere fraude ò subornatione, quelle Decurie, che erano deputate à la guardia de le Tribu, che eran per ballottare; stauano descinte: come accenna Plinio, e chiamati Seletti: Hor il Consolo cauaua la sorte per ciascun candidato, qual Centuria Prerogatiua di noui soldati fusse prima douuta uenire à dare le uoci, quella che uscìua à sorte, ueniua citata dal trombetta, à dare su'l ponte le uoci in presenzia del Consolo e de gli altri magistrati; & ispedita, che s'era; se ne passaua su'l monte chiamato da questo effetto citatorio, cioè de gli citati, c'hoggi il chiamano uolgarmente Acitorio: il trombetta faceua intendere quello, che s'era fatto, e doppo de le Tribu Prerogatiue, si citaua di mano in mano la prima, la seconda, e l'altre Classe, diuise già e partite tutte ne

Prerogatiue.

Veturia,

citato T  
acitorio.

Monte acito

rio.

le sue Centurie; e stava in arbitrio di candidati di fare citare dal Consolo quelle Tribu prima; doue si uedeua, che fusse stato per cauar si piu sorte de le Prerogatiue, e poi l'altre di mano in mano, perche soleua per lo piu auenire, che que candidati preualessero, & hauessero l'intento loro; i quali hauessero in fauore loro hauuto le prerogatiue, mass. di soldati noui; la doue M. Tullio ne la Oratione che fece per Murena, uolendo dire una gran cosa, dice auanzare ogni prerogatiua: Ma piu chiaro ragiona di queste prerogatiue in molti altri lochi; come ne la Oratione per Planco dice; che una sola Centuria prerogatiua ha tanta autorita, che non l'ebbe mai niuno in fauore suo; che non fusse ò allhor proprio; ò ne l'anno seguente fatto Consolo: E doue M. Tullio mancasse, non manca Liuius in piu luochi; ma in uno ragiona piu, ch'altroue apertissimamente di questa materia; Hauendosi à creare i Consoli (dice) la prerogatiua Veturia de soldati noui diede la uoce à T. Mālio Torquato; il quale uenuto percio tosto nel tribunale del Cōsolo; chiese di poter dire alcune parole; e cost pregò, che la Cēturia, che gli hauena data la uoce, si riuocasse, iscusandosi, che perche era infermo de gliocchi, non hauerebbe possuto fare rettamente l'officio; e gridando allhora tutta la Centuria, che non si uoleua per niente disdire, perche la elettione loro era giusta e santa; Torquato, ne io, soggiunse allhora, essendo Consolo potro soffrire i costumi uostri, ne uoi il mio magistrato; e però ritornate à dar le uoci: si uergognò allhora la centuria

T. Manlio  
Torquato.

per la autorita d'un tanto huomo, e pregò il Consolo che fesse citare la centuria Veturia de uecchi, perche uoleuano parlare sopra cio, e conferirne insieme, & essendo la Veturia citata, e separatisi in secreto ne l'Ouile, discussero fra loro, e concludsero, che partiti, che furono i uecchi, ritornarono i giouani à dare le uoci, e nominarono Consoli M. Marcello, e M. Valerio, e cost tutte le altre Centurie seguirono la autorita de la prerogatiua: Ma perche furono gli antichi soliti (benche in diuersi tempi) di dare le uoci, le Centurie, o le tribu di due maniere, diciamo, che oltre il gia detto modo, di dare ciascuno publica & apertamente la uoce sua, costumarono ancho di darle in scritto, e perche gli antichi scrissero sopra tauolette incerate, fu la legge fatta del ballottare à questo modo; chiamata la legge tabellaria; de laquale fa M. Tullio mentione nel libro de le leggi, dicendo, che il dare le uoci apertamente era una ottima cosa; la doue al contrario il ballottare in scritto; era di cattiuo effempio, e toglieua tutta la autorita à principali; e segue, che si debbe ben togliere à potente sfrenate uoglie del dare le uoci, e del giudicare ne le triste cause; ma non si debbe porre in mano del popolo un così secreto modo di offendere; e qui fa mentione di quattro leggi tabellarie; l'una fatta da Gabinius huomo sozzo & ignoto, del cōferire i magistrati; l'altra fatta in capo di duo anni da L. Cassio huomo nobile, del giudicare del popolo; la terza; da Carbone scandolofo, e cattiuo cittadino, de l'ordina

Legge ta  
bellaria.

re ò uietare le leggi: la quarta fece Celio, del giudicare sopra i Perduellioni; che n'hauea Cassio ne la sua eccettuato; e perche questa legge poneua il giudicare in potere de boni e potenti, con questo pero, che fusse stato à la plebe libero di potere ò approbbarre, ò riprobare il tutto; n'aueniuua, che parendo à la plebe assai il poterui interponere la sua potesta; ne soleuano uenire molti manco condannati à questa guisa in scritto, che non si faceua prima con le uoci, e n'aueniuua ancho, che n'appareua per questo uua certa forma di libertate; i boni si riteneuano la autorita loro, e toglieua si uia ogni cagione di contendere: Fa medesimamente M. Tullio in piu luochi piu caso del ballottare con le uoci, che in scritto; e specialmente quando si gloria e uanta d'essere stato creato Conso- lo, non prima in scritto, che à uoci aperte di tutte le Tribu, e con concorso mirabile di tutto il popolo: Con forme à questo, c'ha in questa materia costi à lungo detto M. Tullio, scriue ancho Plinio il nipote in una sua Epistola, e soggiunge poi, che anchora uiueua- no uecchi, da liquali soleua esso intendere, che à tem- po loro, ne la creatione de magistrati si citaua à no- me il candidato, e stando ogn'huomo chetissimo, esso parlaua in fauor suo; e narraua tutta la uita sua, mo- strandone testimonij, e approbatori di quanto dice ua, persone, e con chi hauesse militato, ò pure sotto chi fusse stato Questore; ò l'uno, e l'altro potendo ueniuua no poi alcuni suoi fautori, e diceano anche essi à la gra- ue alcune poche parole, e questo giouaua piu, e era di

maggiore momento, che il pregare, e il supplicare, et alcuna uolta il candidato tassaua la uita e i costumi del suo competitore, e il Senato staua con una grauita cõsoria ad udire, talche n'aueniuua spesso; che quelli che n'erano piu degni ueniuano ad essere superiori à quel- li, c'haueuano piu fauori, e che eran piu bẽ uoluti: Si so- leuano queste uoci scritte ( come Pediano, e Tacito accennano ) porre dentro un certo uase: De le tauo- le incerate, su le quali ui si scriuea con un stilo, si raglionera appresso: Scriue san Girolamo, che que- primi huomini rozzi in Italia, chiamati da Ennio Ca- schi, non sapendo che cosa si fussero le carte, scriffe- ro ò sopra tauolette sottili di legno bene appianate, ò su scorcie d'alberi; la donde quelli, che portauano le lettere scritte à questo modo, furono chiamati da le tauole, Tabellarij, e i scrittori istessi erano chiama- Tabellarij, ti Librarij, da i libri, che non uoleuano altro dire, che scorcie; onde ad imitatione di quelle tauole anti- che furon chiamate ancho tabelle cioe tauolette, quelle doue annotauano il parere, e le sententie loro i Se- natori, e i giudici: scriue Plinio il nepote, che una uolta in molte di queste tauolette, oue si ballottaua, furon scritte molte cose ridicule, e molte sporche, e dishoneste; e in una, in uece de nomi de candidati, ui furono scritti tutti i nomi de fautori, di che dice, che si sdegnò forte il Senato; e che n'andò à querelar- sene à L. Imperatore: Furono ancho soliti gli antichi quando in queste tauolette scriueuano da le prouincie le loro uitrorie al Senato; di mandarle in Roma Lau-  
r iij

reate: Maritornando al proposito nostro; il Consolo, ch'era su'l ponte, uiste le uoci, e chi piu n'haueua, il dichiaraua Consolo de l'anno sequente; & il banditore il publicaua: E questo modo istesso si seruaua cosi nel creare i Consoli, come i Pretori, i Censori gli Edili, e i Tribuni: Quelli, che eran futi creati Consoli, insino al tempo, che cominciauano ad amministrare il Consolato, erano sempre presenti à quanto si facea nel Senato con somma autorita: Hauendo (come mi pare) mostro à bastanza del modo, mediante il quale si creauano i Consoli, e gli altri magistrati in Roma, perche, se ben si poteua secondo l'ordine retto, e debito, cio senza alcun uitio fare si fece egli nondimeno assai spesso con subornationi, e male arti; ragionaremo, un poco del subornare con danari, che era la prima esca al mal fare; la donde molti degni, e buoni uinti, mediante le subornationi de competitori loro; hebbero de le repulse nel petere de gli officij: De le quali corrottele e subornationi fa M. Tullio piu uolte mentione à lungo: E perche u'era stata fatta una legge, che statuiua grauissima pena à coloro, c'haueffero ò con promesse, ò con doni subornate le Tribu, e le Centurie; per euitare la legge, usauano uarie, & occulte arti nel subornare; intanto, che gli aduersari di Planco, accusandolo in questa materia, gli apponeuano, ch'egli hauesse subornati alcuni in habito di Mimi, ò d'histrioni, i quali andando poi per le Tribu, e per le Centurie, sotto specie di giuochi, e di spassi, haueffero portati danari

Consoli de  
agnari.

Subornatio-  
na.

feco per subornarle: il che non essere stato uero M. Tullio difendendo Planco, proua dal non ritrouarfi ne chi fussero questi Mimi stati; ne in quale Tribu fuisse cio stato fatto: scriue Aconio, che Annio Milone P. Plautio Hipseo, e Q. Metello Scipione petarono il Consolato non solamente con subornatione palese, e donare senza rispetto, ò uergogna alcuna, ma con l'arme ancho in mano, e cinti intorno di molti armati: e percio Agosto (come scriue Suetonio) fece ogni sforzo di toglier uia queste male usanze di subornationi, con graui, e diuerse pene; & à le sue Tribu, la Fabiana, e la Scaptiense soleua il di de Comitij comparire una grossa somma di danari; perche non douessero desiderare di riccuere cosa alcuna dal candidato: Ma detto assai del subornare, passiamo à dire qualche cosa de le repulse: Ma di quante repulse furono mai date in Roma, non ne fu mai alcuna piu indigna di quella, che (come scriue Plinio) due uolte hebbe, essendo candidato, Scipione Nasica, giudicato solo (da che fu Roma e'l mondo) ottimo dal Senato Romano: ma à costi eccellente huomo non fu questo l'ultimo scorno e danno, che li fece il popolo Romano, percio che essendo bandito de la sua citta, non li fu lecito morire, & essere ne la sua dolce patria sepolto: ma la cagione de l'ultima repulsa si dice essere stata questa; che essendo necessario (come s'è detto di sopra) à candidati mostrarfi molto humili e bassi à tutto il popolo, e uolendo Nasica petere la Edilita, doppo la guerra di Iugurta, doppo l'hauere esso di

Repulsa.

Scip. Nasica

sua mano recata in Roma la madre Cibele, e doppo l'hauere quietate, e rassettate di molte riuolte ne la citta; uenendo nel supplicare, e pregare del popolo (come accade) astringere la mano d'un cittadino molto piena di calli, e dura, li domando, come per un giuoco, s'egli soleua caminare con le mani, il che hebbero tanto le Tribu, rustiche contadinesche à sdegno; ch'oprarono in modo, che egli se ne ritorno con repulsa: Fu medesimamente picciola la cagione mediante la quale hebbe ancho Q. Elio Tuberone la repulsa de la Pretura, benché fusse accompagnato e menato ne comitij da L. Paulo suo auolo, e P. Africano suo zio; e non fu per altro, se non perche ne l'Espulo, che fece in honore di Africano l'altro suo zio, couerse le tauole, e i riposti del conuito, di pelle di capretti; e fece tutto l'apparato de uasi per seruire à tauola, di creta, come si dira piu à lungo di sotto, quando si parlera de le cene de gli antichi: Egli era dunque (come s'è tante uolte detto) necessaria la summissione, e l'humilita à candidati; ne la quale però si uergognorono à le uolte, e sdegnoronsi gli animi generosi & alti, come una uolta petendo M. Crasso il Consolato, & andando chiedendo le uoci per tutto campo Martio hora à questo, hora à quello, secondo il costume di candidati, si uergogno in modo di Sceuola suo socero, che'l conduceua per le tribu, che di gratia il pregò, che egli si fusse andato con Dio. Ma fece meglio un certo Cicereia scriba zil quale essendosi stoltamente candidato ne Comitij consolari, à

Q. Elio  
Tuberone.

Summissio  
ne de candi  
datis.

M. Crasso.

cōpetentia del figlio del primo Africano; quando s'auida, ch'egli ne restaua inferiore, gittò uia la ueste bianca, e diuotò fautore del cōpetitore suo. Ma non erano gia le repulse cagione d'infamare, e rouinare del tutto uno huomo: pche Q. Cecilio Metello hebbe repulsa nel consolato, e nō dimeno fu poco appresso fatto cōsolo, e cōmessoli dal popolo Romano l'impresa di due gran prouincie, che erano la Acaia, e la Macedonia, le quali amendue egli cōquistò, & fece al popolo Romano suddite. L. Silla medesimamente, prima che uenisse a quella grandezza, ne la quale poi uenne, haueua gia hauuta repulsa nel chiedere de la pretura. Medesimamente M. Catone, doppo la repulsa, hebbe tante e cost fatte dignitate ne la Republica. Ma perche ci pare, che sia q̄sto libro cresciuto souerchio, lasceremo p l'altro, l'altre cose appertinenti al gouerno publico di Roma.

Fine del terzo libro.

DI ROMA TRIONFANTE DI  
BIONDO DA FORLI.  
LIBRO QVARTO.



Essendosi ragionato di sopra de le citta dināze Romane del modo del crear si magistrati, de le subornationi, e repulse: e tempo, che noi ritorniamo a la parte del gouerno publico, che toccammo sommaria-mente di sopra; e perche nel prin-

Senatoria  
dignita.

cipio del terzo libro dissemo l'origine di Senatori, e come andò il lor numero crescendo insino al tempo di C. Cesare; passeremo hor adire del'altre cose senatorie che ci auanzano a dirsi. C. Cesare (come scrive Macrobio) aumentò in modo il numero de Senatori, che non capeano in XIII. gradi, o scanni, oue sedeano, e Suetonio u'aggiunge, ch'egli die gli ornamenti consolari a diece persone Pretorie. Ma Agosto (come il medesimo Suetonio dice) ridusse in due uolte al pristino splendore, e stato il numero così grande di senatori, perche ue n'erano homai piu di mille, de quali, molti per la loro indignita, e sconueneuolezza erano dal uolgo chiamati Abortiui, quasi non fatti secondo il debito, e uero modo; la prima uolta lasciò in arbitrio loro d'eleggere l'uno, l'altro; la seconda fece esso & Agrippa la elettione; & in questo tempo andò sempre nel Senato co'l ferro al fianco, e con giubbone di maglie sotto la ueste; lasciò però a quelli che tolse dal Senato molte dignita, come la ueste Senatoria, il luoco ne la Orchestra, & il potere sedere publicamente ne gli Epuli, che si soleuano fare. Vespesiano (come uole Suetonio) perche questo ordine senatorio, per la crudelta de precipi passati, era mātato assai; il suppli, e corresse; togliendone molti indegni, che ui erano, e riponendouii piu honorati, e i piu degni de l'Italia, e de l'altre prouincie. Scrive Tacito, che Vespesiano honorò la maggior parte de Senatori con molte dignita, che loro conferì. Dice Spartiano, che Adriano Imperatore honorò tanto

questa dignita senatoria, e hauendo fatto Arcenio, che era stato prefetto Pretorio, Consolo, il fece a l'ultimo (per non sapere, che maggior cosa farli) Senatore. E M. Antonio Filosofo creò molti de gli amici suoi, Senatori, per farli signalati fauori, e fece una legge, che i Senatori esterni douessero possedere la quarta parte de beni loro in Italia. Ma Commodo, incommodo e sporco Imperatore (come scriue Lampridio) fece senatori, e patritij molti libertini. Scrive Capitolino, che Helio Pertinace, che fu poi Imperatore essendo stato dato per compagno nel portare i stendardi a Claudio Pompeiano, & essendouisi portato bene, fu eletto nel Senato. Ma Heliogabalo auanzò in ciò gli altri Imperatori tutti; percio ch'egli uolse, che sua madre anco uenisse in Senato, e fusse presente al fare de decreti: fece ancho questo sporco Imperatore su l'colle Quirinale, un'altro picciolo Senato de le donne, doue si faceuano i decreti Semiramiani, e le leggi donnefche, cioè come douesse ciascuna andare uestita, come douesse l'una cedere, e dar luoco a l'altra, come e chi douesse l'una baciare l'altra, chi douesse andare in carretta, chi a cauallo, chi sopra il somaro, chi con carro tirato da muli, chi con carro tirato da buoi, chi douesse andare a sifa in seggia, e chi la douesse hauere d'auorio, chi inargenta ta, e quale douesse portare ne calzamenti oro, chi gioie. Ma Alessandro Mammeo, come nel resto, cost anchò in questa parte modestissimo, e grauissimo, non creaua i Senatori, se non per consiglio de suoi pri

Helioga  
balo.

Senatori.

mi del palazzo, dicendo che bisognaua, che fusse grande huomo colui, che faceua un Senatore, e ueramente, ch'egli diceua bene, essendo stata così grande la dignità, e l'autorità del Senato, che si lasciua tutte le altre dignità adietro, e però M. Tullio in più luoghi chiamaua la autorità del Senato, piena d'ornamenti, d'honestà, di lode, di dignità, di sommo consiglio: e Spartiano scriue che Antonino Pio fece tanto cōto, e tanto honorò il Senato, quanto desideraua, che ne fusse stato a se fatto, quando fusse stato priuato, da qualche prencipe. Alessandro Mammeo, dice Spartiano, separò il Senato da cauallieri Romani con una maniera di ueste distinta tutta di bottoni d'oro, e di purpura. Egli hebbero aucho i Senatori altre usanze separate del tutto da quelle de gli altri ordini; per che quelli, che haueuano hauuti magistrati Curuli; soleuano (come scriue Gellio) andare ne la Curia, come per uno honore, in carretta, su laquale era una ricca seggia; oue andauano assisi: Di più, la maggior parte di Senatori erano Pontefici; come M. Tullio accenna scriuendo ad attico: A gōsto ordinò, che i Senatori, ciascuno prima che sedesse, uenendo ne la Curia, sacrificasse con incenso, e uino su l'altare di quello Ididio, nel cui tempio si ragunaua il Senato, et ordinò, che non si potesse più, che due uolte in mese ragunare cioè ne le calende, e ne gli Idi, e che nel mese di Settembre, e d'Ottobre non fusse necessitato alcuno a uenirui, se non a sorte tanti, quanti bastauano a fare i Decreti. Main duo casi soli non erano i Sena-

tori per niuna causa forzati a uenire nel Senato; quasi che da se ui sarebbono tutti uenuti, l'uno, quando si fusse douuto ragionare, del uolere dare ad alcuno il trionfo, l'altro quando si fusse medesimamente douuta decretare supplicatione, o processione, che dicono hoggi; per alcuno, e questo era, per che in questi casi pareua, che bisognasse compiacere a gli amici, e persone grandi, per chi queste cose si dimandauano, e dire di si, o pure per rintuzzare la ambitione di coloro, e fargli ogni sforzo contra: onde dice M. Tullio una uolta, che nel Senato si riferiua de le supplicationi, nelquale caso non ui soleuano i Senatori mancare: perche non ui uengono forzati, se non da la cortesia del uolere compiacere a gli amici: ilche si fa ancho quando si riferisce del trionfo: e i consoli, che haueuano la cura di ragunare il Senato, se ne dauano tanto poco pensiero, che pareua, che fusse quasi libero a Senatori il non uolerui uenire. Ma ne bisogni de la città erano forzati a uenirui tutti, la donde dice Liuius una uolta, che per la paura d'una guerra, il Consolo fece bandire, che i Senatori, e que c'hauean la uoce di potere dire il parere loro in Senato, e tutti que, che erano in magistrato, non potessero andare più di lungo de la città, che quanto si fusse il giorno istesso potuto ritornare. Alcuni senatori a le uolte per la dignità loro non si curauano di offeruare del tutto i costumi de la città; come dice Cicerone, che non essendo prima soliti i Senatori di mutare ueste, ne ancho ne lor pericoli, l'haueuano nel pericolo di lui (nel suo

esilio) mutata. Ma quello, ch'importò molto, e si offeruò spesso uolte, fu che di rado si uede a punirsi un Senatore. Scriue Spartiano, ch'Adriano giurò nel Senato di non hauer egli a punire mai Senatore, se non per sententia del Senato istesso. Agosto (come Suetonio scriue) non soleua salutare i Senatori, se non ne la Curia a nome un per uno, i quali stando assisi, non si moueano però niente, medesimamente nel partirsi diceua loro a Dio, & essinon si moueuanò ne ancho punto del luoco loro. Claudio quando haueua a negoziare cosa alcuna d'importantia, soleua sedere ne la curia tra le seggie de Consoli. M. Antonio filosofo sempre, che potette, fu presente nel senato, quando si ragunaua, anchor che non ui fusse, che fare. Hanno diuersi autori uarie cose scritte del Senato. Dice Gellio, che l'prefetto de la città, anchor che non fusse per la età Senatore, poteua per cagion de le ferie latine fare ragunare il Senato. Scriue Plinio che uenendo noua, c'haueua parlato un buo, fu ragunato il Senato al scouerato. Referisce Valerio, che soleua il Senato habitare presso al Senacolo, a cio che essendo chiamato, potesse essere tosto insieme. Il Senato (dice M. Tullio) decretaua de le prouincie di Pretori, de le legationi, e de l'altre cose simili: Scriue ancho altroue, che auanti le calende di Febraro, e per tutto Febraro, mediante la legge Papia, non si poteua ragunare il Senato: Haueudo ragionato molte cose così in uniuersale de Senatori, ueniamo a dire qualche cosa de l'officio loro in particolare. Egli solcuano i Senatori consultare, e de

liberare d'alcuna cosa in due modi, perciò che alcuni esplicauano il parere loro con parole, alcuni altri il mostrauano co piedi, mouendosi da un luoco ad un'altro: Ma e di quelli, e di questi si scriue uariamente. De primi dice Vlpiano, che i Senatori sono quelli, che descendono da patritije consolari, e questi soli possono dire il parere loro in Senato, il contrario pare, che uogli Plutarco ne Problemi, quando dice, che i Senatori, sono alcuni chiamati Padri, alcuni Padri conscritti, i primi, perche furono da Romolo ordinati, e chiamati così per riueranza de l'età loro, gli altri perche furono a questi aggiunti, e scritti insieme con gli altri primi; è pure, perche quelli, che dicono il parere loro in Senato, sono chiamati conscritti; quelli che non; solamente Padri. Medesimamente de secondi, cioè di quelli, che andauano ne l'altrui sententia co piedi, è uaria opinione. Nel farsi i decreti nel Senato: doppo che haueuano i principali detto il parere loro, gli altri si partiuano dal luoco, oue si erano prima, entrandi nel Senato assisi, & andauano a sedere con quelli, le cui sententie approbauano; e per ciò si diceua, che andauano ne l'altrui parere, con i piedi & erano per questo chiamati Senatori Pedarij: Aulo Gellio tiene un'altra opinione, e dice, che i Senatori c'haueuano hauuto magistrato Curule, soleuano uenire ne la curia, come per un certo honore, in carretta; su la quale era una seggia, oue sedeuano: gli altri tutti ueniuanò ne la Curia a piedi, & indi erano detti pedarij; Dice ancho appresso, che quelli, c'ha-

Senatori,

Senatori  
Pedarij,



uenano hauuto magistrato curule, e non erano anchora stati eletti per Senatori da li Censori, non erano Senatori, benchè potessero come Senatori sedere; & Andare nel parere de principali: De l'andare a uoto e parere d'altri co piedi, e de senatori pedarij si legge molte, e molte uolte in Liuto, & in M. Tullio; e però io crederei, che non fusse assai uero quello, che Gellio ne dice; e m'accosto piu presto con l'altra parte, che hauendo alcuni pochi, e piu graui del Senato detto il parere loro; tutto il resto, che era una gran moltitudine, chi n'andaua nel parere d'anno, chi d'un altro; e da quello atto di andare co piedi da un loco ad un altro a sedere, erano chiamati Senatori pedarij; questa opinione ci conferma Suetonio, quando e dice, che Tiberio, hauendo a farsi un tale Senato consulto, passo in un'altra parte a sedere, oue erano pochi; e non fu chi il seguisse: E Vopisco ne la uita di Aureliano; alcuni, dice, co'l porgere de le mani, altri andando ne l'altrui parere co piedi, e molti assentendo con le parole, seron si; che fu il Senato consulto fatto: M. Tullio nel libro de le leggi dice, che il negoziare de padri doueua essere modesto e piano; e che doueua fare tre cose; l'una, non mancare nel Senato, quando uis'haueua a negoziare, perche la frequentia de Senatori daua autorita al fatto; l'altra dire a tempo, cioè quando era richiesto del suo parere, la terza, non essere fastidioso nel dire; perche l'essere breue non solo è gran lode del Senatore; ma ne l'orare ancho, quando haue a dire un parere in questa

Senatori  
hanno a fa  
re tre cose.

in questa legge, che recita M. Tullio, si uede, che non haueua niuno a dire il parere suo, se non richiesto; del quale modo, & ordine fa Liuto mentione; ma chi fussero quelli, à chi toccaua di dire, ò che erano richiesti del parere loro, ne ragiona à questa guisa Aulo Gellio; Auanti à la legge, che fu poi fatta del modo del regersi il Senato, soleua à le uolte il Consolo chiedere primieramente, del suo parere, come lui che era da Censori suto creato Principe del Senato; à le uolte i Consoli designati, cioè, ch'erano giusti creati, ma non haueua anchora (non essendo uenuto il tempo de l'anno loro) hauuta la bacchetta in mano; à le uolte soleua ancho il Consolo dimandare la prima uoce del parere straordinariamente da chi piu à lui piaceua; come C. Cesare, quando fu Consolo con Bibulo, usò di chiedere à quattro in quello anno il primo parere, perche nel principio fece questo honore à Crasso, poi, hauendo maritata à Pompeio la figlia, dimandaua primo Pompeio, poi Catone, co'l quale auenne una uolta questo, che accortosi Cesare, che Catone ne menaua à studio il parlare in lungo, per farne tutto quel giorno à quella guisa passare, senza che si fusse douuto concludere nulla; il fece da lettori prendere, e menare in prigione; ma ueggendo poi, che s'era tutto il Senato leuato in pie, e seguiva Catone ne la prigione, fece lasciarlo uia: scrive Suetonio ne la uita di C. Cesare, che si costumaua nel Senato, che il Consolo, colui, che il primo di Gennaio richiedea per la prima uoce del

Senatori richiesti del parere,

Principe del Senato

Catone menato in prigione

parere, suo doueua in tutto l'anno, seguire. Dice Asconio, che s'uno nel parere suo diceua due o piu cose insieme: perche una ò piu, ne possouano piacere, l'altre, nõ; le faceuano diuidere, & una per una referirle; questo istesso dice Seneca, e M. Tullio in una sua Epistola chiaramente: De la consuetudine del dire il parere, ò approbare piu tosto l'altrui, co'l partire da un loco ad un'altro (come s'è tocco di sopra) ne fa Cicerone in piu luochi assai chiara, & ampia mentione: Oltra il bisognare essere breue nel dire; e non mancare nel Senato (come s'è detto) hebbero i Senatori un'altra piu necessaria legge (come uuol M. Tullio) cioè, che ogn'un di loro doueua sapere assai bene tutti i punti de la Republica sua, come era, che soldati hauesse, quanto potesse spendere del commune; quali fussero i cõfederati, quali gli amici, ò tributarij del popolo di Roma, quale il costume del decretare, gli essempi di maggiori. Il

**Principe del Senato.** Principe ò capo del Senato, che soleua essere primo richiesto del parere suo dal Consolo, era dai Censori creato; come Liuius cento uolte dice apertamente: e Plinio scriue, che la famiglia de Fabbi hebbe tre Principi del Senato successiuamente l'un doppo l'altro, M. Fabbio Ambusto; Fabbio Rutiliano il figlio; e Q. Fabbio Gurgite il nepote: Dice Valerio Massimo, che i Decreti del Senato secreti non erano da niuno Senatore manifestati; e Q. Fabbio Massimo fur preso molto dal Consolo, per hauere ragionato suora del Senato con P. Crasso Senatore de la terza guer-

ra Punica; e haueuano deliberato di mouere contra Cartaginefi: Et in tanto fu la taciturnita gran uinculo del gouerno de la Republica di Roma; e haueudo il Re Eumene auisato il Senato de la guerra, che Perseo Re di Macedonia poneua in ordine contra Romani, prima s'intese in Roma il fine, e la uittoria di quella impresa, che il suo principio: Capitolino ne la uita de tre Gordiani; non si uede altro hoggi, dice, del tacito Senatusconsulto; se non che ragunati i maggiori insieme, si conclude, e dispone quello, che non si publica, e diuolga poi à tutto huomo: Hor questi Decreti, ò Senatusconsulti, che diceuano; e de quali haueuo tante parole dette, conclusi, che erano, e scritti in presentia de Senatori istessi; il Tribuno de la plebe, che sedeuà à la porta de la Curia ui sotto scriueua un T: poi si portauano ne l'Erario, & iui si conseruauano scritti ne libri Elephantini, ordinati à questo effetto istesso di notarui i Decreti del Senato: E di questa conserua di Decreti fa M. Tullio mentione in una lettera, che scriue à Q. Mettello: Questo Senatusconsulto, dice, ch'è hoggi stato fatto, è di tal tenore, che mentre, che serà iui scritto, si uedrà bene chiaro quello, ch'io ho oprato per te: da le quali parole si puo cauare, che quando si annotauano i Senatusconsulti, ui si poneuano ancho i nomi di quelli Senatori, secondo il parere de quali era suto fatto: De libri Elephantini, e che uisi scriuessero e conseruassero i Decreti del Senato, fa Vopisco mentione ne la uita di Tacito Imperatore: Il Cardinale Prospero Colon-

Taciturnita

Senatusconsulto.

Libri Elephantini.

na eccellente persona, e curiosissimo de le cose anti-  
che di Romani uolse una uolta intendere da me, che  
mercede era quella, che haueuano i Senatori, per po-  
tere uiuere: la risposta nostra fu questa, che que pri-  
mi Senatori; quando la Republica era in quella sua  
purita, e prima che uenisse ad essere sotto gli impera-  
tori; contenti del patrimonio loro, non haueuano di  
questo tal lor seruigio, mercede alcuna; di che è  
grande argomento la pouerta di molti di loro, che  
morendo, ò furono sepolti del publico, ò postoui tan-  
to per testa: egli è il uero, che alcuni Senatori, che  
erano oratori, non posscuano essere se non ricchissi-  
mi, il medesimo si dee dire di molti altri, che anda-  
uano ne gouerni ò de le prouincie, ò de gli esserciti  
ne le imprese occorrenti: sotto gli Imperatori poi furo-  
no molti Senatori arricchiti da questi principi: scriue  
Suetonio, che Agosto amplio il Censo, e l'hauere di  
Senatori, che come prima era di ducati uenti mila,  
fusse di trentamila, e suppli à chi non haueua, che  
giungesse à questa summa: Vespesiano medesimamen-  
te suppli il censo di Senatori, e die à que consolari,  
che erano poveri per loro sostenimento ogni anno cin-  
quecento Sestertij; Ma assai ci pare d'hauere fin qua  
fatto, circa il mostrare la forma del gouerno de la  
Republica, con hauere tocco il modo di creare i primi  
magistrati de la citta, e la forma del fare i Senatus-  
consulti, passiamo hora ad altro, non di minore im-  
portantia, cioè à fare chiari alcuni altri magistrati e  
maggiori, e minori; così antichi come moderni, cioè

ordinati dagli Imperatori, perche si possa piu aper-  
tamente uedere ogni altra parte del gouerno publico  
di Roma, nel quale si sogliono spesso udire mentona-  
re: E prima; egli furono di tre sorte di Triumuir; furono i Triumuir Capitali, ò criminali, che dicia-  
mo; i quali, dice Floro, che furono primieramente  
creati, nel tempo, che Curio Dentato debellò i Sam-  
niti: e Pomponio Iuriconsulto dice, che furono or-  
dinati, per c'hauessero cura de le prigioni, à cio che  
bisognando punire alcuno, si facesse con loro inter-  
uento: Furono i Triumuir mensarij, che erano sopra  
i banchieri; e sopra tutti que, che Zeccauano ogni sor-  
te di monete; e fa di loro mentione Liuius; Furono an-  
cho i Triumuir notturni, c'haucano cura de le guar-  
die di notte de la citta, e principalmente del fuoco,  
onde Tacito dice, che M. Miluio, Gn. Iulio, e L. Se-  
stio Triumuir notturni furono fatti cõuenire dal Tri-  
buno de la plebe, e furono condannati, perche fussero  
tardi uenuti à l'incendio, che s'attaccò ne la uia sacra  
e altroue, P. Biblio, dice, essendo accusato da P.  
Aquilone Pretore, che fuisse egli stato negligente ne  
le guardie de la notte; fu condannato dal popolo:  
I Prefetti medesimamente furono di quattro sorte; il  
Prefetto de la citta ( come scriue Pomponio Iuricon-  
sulto ) fu quello, il quale, ogni uolta, che si partiua-  
no gli altri magistrati di Roma, restaua solo esso à  
render ragione, e haueua una ampia potesta: Ma  
questo magistrato, uenendo poi i Pretori; fu ad al-  
tro fine ordinato, cioè per cagion solo de le Ferie la-

Triumuir,  
Triumuir  
capitali,

Triumuir  
mensarij.

Triumuir  
notturni.

Prefetti,  
Prefetto de  
la citta.

Prefetto de  
la Annona.

Prefetto de  
Vigili.

tine, e s'offeruaua ogni anno: Era il Prefetto de la Annona, cioè sopra la grascia de la città; Era il Prefetto de Vigili, cioè il capo de le guardie, de quali il medesimo Pöponio ragiona à questo modo, il Prefetto de la annona, dice, e'l Prefetto di Vigili, nō sono magistrati; ma per utilità del publico istraordinariamēte costituiti; e poco poi segue del Prefetto de Vigili, dicendo, che costui riconosceua sopra gli incendiarij, cioè sopra quelli, c'haessero in loco alcuno attaccato il fuoco; sopra i rompitori di porte; sopra i ladri; e ricettatori di tutti questi malefici; E presso gli antichi i Triumviri hebbero cura di tenere sicura la città dal fuoco, onde perche faceuano le guardie di notte, furono chiamati notturni, & à le volte ce interueniuano ancho gli Edili, e i Tribuni de la Plebe, e per le porte e mura de la città si ponuano di passo in passo le cohorte publiche, per potere ne bisogni essere preste al soccorso: Furono ancho alcune priuate famiglie, le quali erano preste in un bisogno à smorzare tosto il fuoco ò per gratia, ò à pagamento: Ma perche poi s'attaccorono in un giorno molti fuochi ne la città; Agosto pensò questo officio conuenire piu à se, che ad altri perche la salute de la Republica era tutta ne le sue mani riposta, ne era alcuno altro, che bastasse, come egli, à potere rimediare à cosa di tanta importanza, come era questa, e però ordinò sette cohorte in lochi oportuni & atti, assignando ad ogni cohorte due Regioni de la città; dando loro i Tribuni; e capo di tutti poi, una persona signalata, che era chiamata il Pre-

fetto di Vigili, il quale doueua tutta la notte stare uigilante, & andare armato per la città, ricordando à tutto huomo di stare in ceruello; che non si attaccasse per negligentia in qualche parte il fuoco; e che ciascuno tenesse per un bisogno apparecchiata de l'acqua; Era anco il Prefetto Pretorio; del quale dice à questo modo Modestino; che come presso gli antichi fu la potestà del Ditatore somma; e quella del Maestro di cauallieri, seconda; così à questo effempio gli Imperatori la cui potestà era perpetua, si creorono poi il Prefetto Pretorio, dandoli piu piena autorità e licentia nel corregere la disciplina publica; in tanto, che non si poteuà da questo officio appellare; scriue Tacito, ne la uita di Nerone, che i Prefetti Pretorij si creauano del numero di Pretori à sorte. Riferisce Liuiò: un'altro magistrato che era in Roma, dicendo che furono creati cinque sopra il rifare de le mura de la città: Si puo ancho chiamare Magistrato quello de Feriali, ò Feciali, che uuol Varrone, che siano detti, che haueuano cura di fare offeruare le promesse fra i popoli: costoro, dice M. Tullio, haueuano à giudicare de gli accordi, de la pace, de la guerra, de la tregua, de gli ambasciatori: e Liuiò scriue. che ne la battaglia de gli Horatij, e Curiatij fatta à tempo di Tullo Hostilio con gli Albani interuennero i Feciali & il Padre patratò ne gli accordi e patti fatti fra loro che quel di questi tre, o gli Horatij, o i Curiatij uincessero, acquistassero medesimamēte à la patria loro il dominio, e perche in questi accordi si fa mentione del Padre

Prefetto  
Pretorio.

Feciali.

Patrato, dirremo insieme d'amendue loro; i sacerdoti Feciali (dice Plutarco) erano sopra il fare de gli accordi fra il popolo Romano, & altro popolo, detti così dal fare il federe, che noi diciamo accordi o patti; e u'interueniua ancho il Padre Patrato, detto così, perc'hauendo il padre, era anche esso padre; talche ueniua à prouedere à figli suoi, & à consigliar si co'l padre suo. Ma Liuiο molto à pieno describe amendue questi officij, dicendo; essendo M. Valerio Feciale creò Spurio Fusio padre Patrato, e poi altro; Toccando si il padre Patrato con Verbenà il capo, e i capegli, uenne al fare de le capitulationi con gli Albani con molte parole solenni, & à l'ultimo poi, Odì l tu Gioue, diceua, odì l tu Padre Patrato de gli Albani, odì l tu popolo Albano, se di quello, che si è fra noi fatto, e scritto, dal primo à l'ultimo, ui uerra in niente il popolo Romano prima fraudolentemente meno, tu Gioue allhora in quel giorno ferisci, e percoti il popolo Romano in quel modo, ch'io hoggi questo porco ferisco, e tanto il ferisci tu maggiormente, quanto che piu forza, e piu potentia hai, e detto questo, per coteua tosto con un sasso uiuo un porco; le medesime parole, e'l medesimo giuramento fero gli Albani p mezzo del Dittatore e de sacerdoti loro, e tosto poi uennero gli Horatij, e i Curiatij à le mani: questo era il costume, che seruauano nel fare le Capitulationi, e gli accordi. Nel ripetere poi da gli altri popoli le cose, che fossero loro state tolte. usauano questo, come il medesimo Liuiο dice, si partina di Romail legato

Modo di fare gli accordi.

Modo di ripetere le cose.

Romano, e gionto ne confini di quel popolo, dalquale si doueua alcuna cosa ripetere, si copriua il capo con certe fila di lana, & odi Gioue, cominciua odite uoi confine di tale popolo (e nominaua quel popolo) odami il debito, e la ragione, io sono publico nuntio del popolo Romano, e uengo qui giustamente legato, e però credasi a le mie parole, e chiedeua quello ch'egli uoleua, che gliel restituisse, poi inuocaua in sua testimonianza Gioue, e diceua, s'io ingiusta & empia mente dimando, che si restituisca al popolo Romano, & a me (e diceua o gli huomini o le robbe, che egli dimandaua) allhora non mi lasciare tu Gioue, ha uere mai piacere, ne uenire a capo mai de la patria mia, e queste parole diceua costui, montando su i confini di quel popolo, questo diceua ancho poi a chiunque si fusse stato il primo, che gliel fusse fatto auanti; queste medesimamente, entrando ne la porta; queste, giunto su la piazza, mutando solamente alcune poche parole de la forma del giuramento, e non gliel restituendo quello che dimandaua, in capo di trenta tre giorni (perche tanti erano di solennita) ueniua a bandirli a questa guisa la guerra; odi Gioue, odi Giuone, e tu Quirino, e uoi dei celesti, e terrestri, e uoi inferi odite; io fo fede, e giuro per le uostre deita, che questo popolo (e nominaua il popolo) è ingiusto e non fa quello, ch'egli deue; ma noi ne la patria nostra ci consiglieremo co uecchi nostri del partito, che hauemo a tenere, per conseguire le ragioni nostre; e ritornato poi costui in Roma, ueniua tosto il Re a

consultare co' l' Senato quasi in queste parole. Di quel le cose, o litigij, o cause, c' ha il nostro padre Patrato fatte intendere al padre Patrato & al popolo stesso de Prisci latini, e non le hanno ne rese, ne fatte, ne ispedite, come bisognaua renderli, farsi, ispedirsi, rispondi tu (diceua a colui, alquale toccaua dare la prima uoce) che te ne pare, e qual giudicio u' hai tu? Rispondeua colui, a me pare, che si debbia cercare di hauerle giustamente con l' arme in mano; questo è il parere mio, e così dico io: appresso tutti gli altri per ordine, essendo dimandati rispondeuano, & essendo la maggior parte di questo parere, che gli si mouesse guerra, gli si soleua a questo modo bandire, andaua il Feciale a tirare una lancia ne confini di quel popolo in presentia di tre huomini almanco, da quatordecim anni in su, hauendo per ò prima dette medesimamente alcune parole solenni dinotauano, come egli in nome del popolo Romano bandiu a quel popolo giustamente la guerra per la tale causa: In un' altro luogo il medesimo Luio dice, che M. Attilio Consolo andò a referire, mediante un decreto del Senato, al collegio de Feciali, se s' haueua al Re Antioco proprio in persona a bandire la guerra, o se bastasse solo farlo intendere in qualche luoco, oue quel Re teneffe de le sue genti, e che i Feciali risposero, che essendo loro un' altra uolta dimadato questo istesso, per la guerra, che si fece contra il Re Filippo; haueuano risposto, che poco importaua, che si bandisse ò a Filippo stesso, o pure presso i confini nel primo luoco, doue

Modo di  
bandir la  
guerra.

esso teneffe le guardie sue: In questa parte de magistratinon uoleuamo toccare niente del Decemvirato; ma poi c' hauendo a fare spesso mentione de le leggi de le dodici tauole, bisognaua ragionare de l' origine loro, che uenne per mezzo de Decemviri, haueuamo mutato proposito; la donde con Luio diciamo, che nel CCCL. anno dal principio di Roma si mutò il gouerno de la citta da i Consoli a i Decemviri, de quali ogni diece giorni gouernaua uno, e gli altri noue erano Accensi, ma prima, che passiamo oltre, dechiariamo questa uoce de gli Accensi, benchè il suo proprio luoco sia ne le parti de la Militia. Egli furono gli Accensi coloro, che applicorono principalmente l' animo a le cose militari, & essendo state scritte le legioni, e gli esserciti, e non hauendou potute ottenere ne Tribunato, ne Prefettura, ne Questura, ne altra dignita, ò officio, impetrauano dal Senato, e dal capitano di quella impresa, e da i Censori, di potere con quelli esserciti andare, senza il sacramento per ò de la militia, e senza paghe; onde non erano poi ne l' imprese astretti a fare cosa alcuna, se non quello che piu loro piaceua: e perche non haueuano hauuto il sacramento militare, non poteuano (anchora, che haueser o uoluto) andare a combattere co' l' nemico, ne anchora essi haueuano animo di andarui, come quelli, che si ritrouauano del tutto senza arme. Ma quando l' essercito accampaua, o si faceua i bastioni a torno: quando erano le squadre in punto per combattere, e quando si ueniua poi in effetto a le mani, questi Accensi, ad

Decemviri

Accensi

ogni cenno del capitano, somministravano a gli altri, l'arme, gli stromenti, i rinfrescamenti, e ritrahevano i feriti a le tende, e curauangli, e se'l capitano li uedeua oprarsi bene, e che'l meritassero, ne faceua alcuni entrare ne luochi di quelli, che moriuano, ad alcuni altri daua l'arme o de morti, ò de feriti a morte, & ammetteuali nel sacramento militare. Ad effempio dunque di questi Accensi ne le guerre, dice Liuius, che i noue Decemviri, non erano per que dieci giorni, a quell'uno, che regeua, compagni; ma Accensi; cioè offeuiosi, & obediendi. Questo istesso costumauano ne magistrati di fare; perche quelli, che non hauuano potuto ottenere di andare cõ qual che titolo con gli gouernatori de le prouincie, cercauano d'andarui per Accensi, e per ò M. Tullio scriuendo al fratello, che era andato nel gouerno de l'Asia, li dice queste parole, gli Accensi tiengli in quel luoco, che uolsero i nostri antichi, che si tenessero; i quali non senza causa non soleuano se non i liberti loro, accettare in questo seruiugio, non per beneficiarli; ma per aggrauargli, e giungerli peso, percio che non si seruiuano di costoro altrimenti, ne altrimenti li comandauano, che come a serui. Ma ritorniamo a i Decemviri, essendo la plebe Romana ogni giorno in riuolta e rumore, quando perche uoleua, che si creassero i magistrati ancho de la plebe; quando perche uoleuano, che si facesse una legge, mediante laquale fussero i poveri sciolti da que tanti debiti, ne quali erano inuolti, quando per una cosa, e quando per un'altra

poi che le leggi Romane non sodisfaceuano a pieno, si deliberò, che si mandasse altroue a farne uenire de le estranee: e così mandorono in Atene, donde in capo di tre anni riportorono molte leggi scritte in dieci tauole: & essendo conuocato, e ragunato il popolo per le Centurie, furono creati dieci a publicare queste leggi, e fu loro molto a la cieca data tanta autorita, che non si poteua da loro appellare: Costoro lasciando stare i patritij, si uoltorono a calpistare la plebe, & hauendo finalmente ne la prima ragunanza del popolo publicate gia le dieci tauole, desiderosi di restare, e continuare nel magistrato, si poneuano in punto, per hauerne a publicare altre dieci, e l'hauerebbono fatto, se non che la guerra, che mossero loro i Sabini, e gli Equi, gli disturbò, & impedì: onde scritto l'esercito, ascirono i Decemviri contra il nemico, e fra quel mezzo App. Claudio, che era un di que Dieci, uago d'hauere ne le unghie Virginia figliuola di Verginio Centurione Romano, tentò così dishoneste, e uituperose uie, facendola si torre, come sua serua da un certo suo amico, che egli ne uenne la cosa a tale, che hauendo Verginio ammazzata la figliuola, per uederla anzi honoratamete morta, che cõ uergogna, e serua, uiua, e leuato gia il tumulto, e la uoce de la tanta iniquita del Decemuiro, n'ebbe assai Appio per quella uolta a scamparla cõ'l capo couerto, e secretamente; onde essendosi in questi tumulti apparsata a la plebe su l'Auentino, e non uolendo piu ne la citta questo magistrato de Decemviri, si ritornorono

Ap. Clau  
dio Dec  
uizio.

Verginia.

Decemviri  
sopra le liti.

accreare i Consoli, & altri noui magistrati. Egli furono ancho, essendo Roma in pace, altri Decemviri sopra le liti, e controuersie di cittadini: perciò che non bastando gli altri magistrati de la città a potere essere sopra le tante imprese, che in diuersi luochi, in un tempo istesso si teneuano per le mani, ui mandarono ancho i Pretori, che soleuano prima solamente attendere a rendere ragione ne la città; onde furono creati dieci, c'haessero douuto fare ne la città l'officio di Pretori, e furono chiamati Decemviri sopra le liti, e noi crediamo che M. Tullio fusse un di questi Decemviri; come eg' i accenna in una epistola, che scrive ue a Bruto, e desidera di non esserui: In quel tempo medesimo furono creati quattro, c'haessero hauuto cura de le strade, e tre altri cognominati Monetari, perche fussero sopra i banchi, e le cecche, e mirassero bene, che le monete fussero di perfetto oro, & argèto e di giusto peso. Ma per c'hauemo di sopra ragionato de l' Accenso diciamo ancho una parola de l' Apparitore; il quale si daua come p compagno del magistrato, e questa differentia sola u'hauea fra l'apparitore, e l' Accenso, che questo non hauea salario alcuno dal publico, la doue l' Apparitore si daua; benche fusse poca cosa: de l' Apparitore fa piu uolte mentione M. Tullio; e ne l' epistola, che scrive al fratello, ch'era Proptore de l' Asia, li dice, che perche questi Apparitori erano quasi una parte de la cohorte Pretoria; di cio che essi non solo faceuano, ma diceuano ancho; bisogna che ne desse il Pretore conto; E poi c'hauemo gi

Apparitore.

posto mano a queste cose minute; ue ne aggiungeremo ancho alcune altre, che ui furono a tempo de gli Imperatori innouate: scrive Suetonio, che Agosto, perche potessero molti partecipare de gli officij, ne penso & innouò alcuni altri; come fu d'hauere cura de lauori publici, de le strade, de l'acqua, del letto del Teuere, di diuidere il frumento al popolo, la prefettura de la città, il Triumvirato sopra la clectione de Senatori; e sopra il riconoscere le squadre de caualieri: E Domitiano tanto fu intento nel frenare e moderare i magistrati cosi de la città, come de le prouincie, che non si uidero mai in altro tempo in questa Republica ne piu modesti, ne piu giusti: Adriano fu il primo, che ordinò l' Aduocato fiscale, & Antonino Pio primieramente creò il Pretore sopra la dare de Tutori, essendo prima i Consoli soliti di darli: E perche fra queste tante lodi de Principi, ui si uegga ancho la uirtu d' Alessandro Seuero, ne toccheremo un suo solo splendido fatto, il quale uolesse Iddio, che a tempo nostro si offeruasse: quando esso mandaua, dice Spartiano, i Giudici per le prouincie, ad imitatione de gli antichi, li poneua in ordine di argentarie, e di tutte le cose necessarie, in tanto, che a presidenti de le prouincie si dauano uinti libbre d'argento, sei uaselli preciosi da bere, due mule, due caualli, due ueste da piazza, e da uscire in publico; due da tenere in casa, una da bagni, un cuoco, e cento ducati, e non hauendo moglie, si daua loro una amica, hauendosi rispetto, che non hauerebbono possuto farne di sen-

Agosto.

Domitiano.

Adriano.

Alessandro  
Seuero.



za: Quando poi ritornauano a deporre l'officio, restituiuano le mule, i caualli, i mulattieri, e i cuochi, & hauendo bene governata la prouincia, si donaua lor tutto il resto de l'altre cose, c'hauuano riceunte dal prencipe, ma hauendo male aministrato, bisognaua a quatro doppi restituirle tutte, oltre la pena, che pagauano, uenendo condannati ò de l'hauere tolto de le cose del publico; ò pure di quelle de la prouincia ingiustamente: In una sua Oratione M. Tullio fa chiaro quello, c'ha qui Spartiano detto, che Seuero fa ceua queste cose ad imitatione de gli antichi, perciò che dice, che a chi era mandato ne le prouincie glie si daua del publico, l'argento, & il seruo: Hauendo qui di sopra cominciato a ragionare de la origine de le leggi, e massimamente di quelle de le dodici tauole (la quale materia è per ogni rispetto assai degna d'intenderst, ma piu da esplanarst qui in questa nostra fatica, per hauere gia cominciato a dire del modo, come i giudicij, e publici, e priuati fussero stati soliti farsi) gia ueggiamo, come sarebbe stato bisogno ragionare prima de le leggi, de Plebisciti, de le rogationi, e de le altre cose tali, che ne dependeano, pure hauendone a dire qualche cosa, non è la intentione nostra ragionare de le leggi a punto, come se hoggi si facessero e publicassero, perche questa sarebbe troppo lunga, e troppo alta impresa; toccaremo solamente i capi e quello, che per lo piu non si serua di gran tempo a dietro, cauandolo da scrittori antichissimi, & il primo, che faremo, sera di dimostra-

re da

re da chi le fussero fatte, & à che tempo, & à che fine; e cominciaremo con Lulio; il quale nel primo libro de le sue historie dice, che Romolo fece molte leggi, per potere, mediante quelle, riformare, e ristrengere insieme in un corpo, tutte quelle genti di tante sorte concorse à fare quello suo popolo: Dice ancho poi, che Valerio Publicola fece la legge di potersi appellare al popolo, e di fare morire, e confiscare le robbe di colui, che pensasse, ò cercasse di diuenire Tiranno de la patria, & appresso poi; come essendo Consoli T. Tremelio, e C. Veturio, furono mandati gli ambasciatori Romani in Atene, con ordine di trasferiuere le leggi di Solone, e d'intendere e riportarne in Roma gli instituti, e costumi, e leggi de le altre citta de la Grecia, e come essendo poi ritornati; furono publicate in presentia di tutto il popolo, e confermate le leggi portate da costoro in dieci tauole, e come ue ne furono ancho poi due altre aggiunte, onde furono le leggi de le dodici tauole dette: La prima legge, che il popolo publicò, essendo ragunato per le sue Centurie; fu, che quello, che'l tribuno de la plebe comandasse, fuisse offeruato dal popolo, l'altra fu poi, che non si potesse creare magistrato in Roma, dal quale non si potesse appellare; e chi l'hauesse creato, fuisse tosto stato morto, senza temere e chi l'hauesse ammazzato di punitione alcuna: Ne publicarono poi i Tribuni un'altra, che chiunque hauesse fatto dispiacere alcuno à Tribuni de la plebe, à gli Edili, à i Giudici, fuisse tosto consecrato il suo capo à Gioue,

Leggi de le  
xii tauole.  
Leggi varie.

t

e la famiglia sua fusse nel tempio di Cerere uenduta: fu ancho poi fatta da C. Petilio Trib. de la plebe con autorita del Senato: la legge del ambitu; cioè de l'andare ambiciosamente pregando, e chiedendo le uoci per frenare un poco la ambitione de le persone noue, e poco conosciute, che soleuano per questo effetto mettere in uolta, e soffopra tutti i mercati, e douunque si faceua coadunatione di popolo: P. Filone Ditatore fece tre leggi, che furono contro la nobilita, e molto in fauore de la plebe; la prima, che i Plebisciti, cioè le leggi fatte dal Tribuno magistrato de la plebe, fusse offeruato da tutto il popolo, l'altra, che in quelle leggi, che si publicauano ne la coadunatione del popolo per le Centurie; l'autorita del Senato, e de Patritij andasse auanti, che si dessero le uoci: la terza che si creasse de la plebe un de i Censori: Fu ancho poi fatta la terza legge sopra il poter si appellare: la legge Portia, poi imponeua graue pena à chi ò battesse ò ammazzasse un cittadino Romano: Ma à che effetto fussero queste leggi, e l'altre, de le quali si parlera appresso, fatte, si dira, dechiarandosi le parti de la giustitia: scriue Cicerone, che le leggi de la Republica erano un retto e giusto Imperio, & à le quali doueuano modestamente e senza replica obedire i Romani tutti; Dice Liuiio, che di due leggi, sempre la noua annullaua e daua la uecchia à terra: Di cio, c'hanno mai recato in disputa i dotti (dice M. Tullio) non è cosa piu eccellente, che conoscere, che siamo nati ad essere retti da la giustitia: Non è la leg<sup>a</sup>

ge altro (dice un'altra uolta) che una retta ragione uenuta dal cielo, la quale ci comanda quello, ch'è honesto, e dritto; e ci uieta il suo contrario: ma in un'altro loco il dice piu uagamente, cioè, che non puo una citta senza legge stare bene, & usare le sue parti; come non puo un corpo senza intelletto seruirsi de membri suoi; e che i ministri de le leggi sono i magistrati; gli interpreti de le leggi sono i giudici; e che finalmente, per ò siamo noi serui de le leggi, per potere essere liberi: E percio che le leggi hanno la origine loro da la ragion ciuile, che chiamorono *Ius ciuile*, uile gli antichi: dice M. Tullio, che chi pensa, che non si debba con ogni debito modo rispettar e la ragion ciuile, egli rompe non solo i legami de giudicij, ma quelli ancho de l'utilita, e de la uita commune, percio che non è la ragion ciuile altro, se non quello, che non puo à compiacentia piegar si, ne per potentia romper si, ne corromper si con danari, in tanto, che si sera non dico oppressa; ma abandonata, ò poco conseruata, non sera cosa piu ne la uita nostra, certa ne che possiamo noi sperare, ne di hauere da padri nostri, ne di lasciare à posterì: Vuole Vlpiano, che questa uoce *Ius*, uenga così detta da la giustitia; e l'<sup>us</sup> definisce l'arte de l'equita, e del debito; mediante la quale sono i iuriconsulti chiamati sacerdoti; perche non hanno altroue l'occhio, che à la giustitia; e fanno professione di sapere quale sia il buono, quale il non buono, quale il giusto e lecito, quale l'ingiusto, & illecito; e s'ingegnano di fare perfette e buone le

genti non solamente con la paura de la pena; ma con la speranza ancho de premij; e questa, dice, è la uera, e non simulata filosofia: chiamorono ius publico quello, che comprende le cose sacre, i sacerdoti, e i magistrati diuifero questo ius in tre partiz; l'una, chiama-

**Ius naturale.** morono ius naturale, l'altra, ius gentium; la terza ius ciuile: il naturale è quello, che la natura istessa ha ue à tutti gli animali mostro; intanto, che in questa parte si comprendono e gli huomini, e tutti gli animali, e de la terra, e del mare, e de l'aria, come sono gli augelli: il ius gentium è quello, che solamente gli huomini usano; e facile cosa è conoscere, come dal naturale dependa, percio che come quello ampio contiene in se tutti gli animali, e le operationi à tutti gli animali, communi; così questo à gli huomini si restringe solo, e à le humane operationi, come è la religione, e il culto diuino, che tutte le nationi osservano uerso d'Iddio; e come è l'obedire à padri nostri, e à la patria, e altre simili cose, onde perche è fra gli huomini una certa naturale congiuntione, ne segue, che l'tradire, o mal fare l'uno huomo à l'altro sia contra questo ius gentium, mediante il quale furono introdotte le guerre; diuise le nationi; costituiti i Regni, distinti i dominij; posti i termini per la terra; fatti gli edificij, introdotti i traffichi; le comprate, le uendite, le locationi, le obligationi, doppo d'alcune sole, che furono poi mediante la ragione ciuile introdotte: il ius ciuile poi è quello, che nasce da le leggi, da i plebisciti, da i Senatusconsulti, da i Dec-

**Ius ciuile.**

reti de principi, da l'autorità de prudenti: Chia-  
 morono ancho poi ius pretorio quello, che haueuano **Ius pretorio**  
 i Pretori introdotto o per publica utilità, o per supplire, o correggere il Ciuile, e da l'honore e dignità di Pretori fu chiamato ancho ius honorario: Ma per non cumulare qui cioche n'hano iuriconsulti detto; **Legge**  
 passiamo oltre: Diceua Demostene, che la legge è quella, à la quale deueno tutti gli huomini obedire per molte cause, ma principalmente, per ch'ella sopra sta à tutti; ella (dice) non è altro, che inuentione, e dono d'Iddio; dottrina di tutti i saui; correggimento di tutti i falli e uolontarij, e non uolontarij, compositione commune de la città, secondo la quale deono tutti cittadini uiuere: E Crisippo sommo Stoico, la legge, diceua, è una notitia de le cose diuine, e humane, e dee essere eguale, e sopra stare à buoni, e à cattiu; come regula de le cose giuste, e ingiuste, e di quelle, che sono naturalmente lecite, cioè di fare quello, che si comanda, e di non fare quello, che si ueta: Ma uegnamo in particolare à Plebisciti, à le **Plebiscito**  
 Rogationi e santioni: Dice Gellio, che la legge è un generale precetto del popolo, o de la plebe, essendo ne dal magistrato richiesta: il Plebiscito dunque era quella legge, la quale accettaua la plebe, non il popolo, e erano chiamate Rogationi, perche se non ne **Rogationi**  
 fusse stata rogata e richiesta la plebe, o il popolo, non si farebbono possute fare; e come queste leggi erano uniuersali, e comprendean tutto huomo, così i Privilegi erano quelli, che si concedeano à perso-

ne priuate: Iurifconsulti dicono à questa guisa del Plebiscito, che essendo in Roma le leggi de le dodici tauole, e de le altre ancho, auenne, che uenuta in discordia la plebe co Padri; s'apparto, e fece alcune sue ordinationi, che furono chiamate Plebisciti: Essendo poi ritornata la plebe in Roma, perche nasceuano sopra questi Plebisciti molte discordie, fu fatto che si douessero offeruare per leggi; e cosi non restò differenza alcuna in quanto à la potesta fra i Plebisciti, e le leggi; ma solamente in quanto al modo di fare l'uno, e di fare l'altro: Poi perche non si poteua diligierio ragunare tanta plebe insieme, e molto meno tutto il popolo, a stretti da necessita, posero tutta la cura de la Republica in mano del Senato, e cosi cio, che il Senato decretaua era legge, & era Senatusconsulto, ò decreto del Senato, detto: La Rogatione, dice Festo, è quella, quando si chiede al popolo una ò piu cose, che ad uno huomo ò pure à piu huomini; e non à tutto il popolo appartenga, per cioche quello, che il popolo nel generale sopra cosa, che à tutti appartenga, afferma, è legge, e non Rogatione. Scrive L. Iulio, che essendo C. Martio, e C. Manilio Conso- li, fu da M. Duellio, e L. Veturio Tribuni de la plebe presentata al popolo la Rogatione de l'usura unciaria, laquale fu assai auidamente accettata, & approbata da la Plebe. Plutarco ne la uita di Pompeo recita, che traponendosi Catulo persona clarissima à la Rogatione, che si faceua perche fusse Pompeo eletto Capitano generale del mare; stette la plebe ala

Senatusconsulto.  
Rogatione.

hora cheta; ma udendo poi dire à Catulo come inferuitio di Pompeo, e de la Republica queste parole; Pensate bene di non hauere à niun modo à mandare Pompeo; per cio che accadendoli sinistro alcuno, doue haureste uoi da riporre le speranze uostre? tutti ad una uoce allhora risposero, in te ò Catulo, e segue, che fu sì forte allhora il grido e lo sdegno de la plebe, perche fusse Pompeo eletto, che un coruo, che uolaua loro sopra, casco giu. M. Tullio medesimamente scriuendo a Lentulo, dice, che la Rogatione d'un Tribuno de la plebe riuocò da l'esilio Metello, la doue egli era stato per una uoce di tutta la Republica e dal Senato riuocato, & accompagnato da tutta Italia. Vn'altra uolta scriuendo al fratello, fa mentione de la Rogatione di Catone sopra il fatto di Milone, e di Lentulo. Ma à che modo in tanta moltitudine di popolo si facessero i Plebisciti, le Rogationi, e le Santioni, de le quali si dira appresso, è bella e necessaria cosa ad intendere, per cioche crediamo, che molti, c'hanno qui pure hora inteso, come per quelle tante uoci del popolo, cadesse giu lor sopra, il coruo; crederanno per auentura, che sempre si facesse à quel modo. Egli è il uero, che allhora, & alcuna altra uolta anchoro, per uno sfrenato desiderio del popolo auenne cost, non era però questo l'ordine consueto: i Conso- li, o Tribuni, c'hauenuano à chiedere il popolo sopra alcuna cosa; faceuano per ordine porre da sedere la doue era per farsi questo atto, e tra'l mezzo erano certi maggiori tauolati, che li chiamauano i ponti, su

Q. Catulo

Modo di rogare al popolo.

quali andauano, e ritornauano i ministri publici, portando à ciascuno di que, che sedeuano, la sua tauoletta; doue scritto. che hauea ciascuno il suo uoto; e le riportauano à i Tribuni, e quello, che la maggior parte approbua, ueniua à farsi, ilche dimostra M. Tullio scriuendo ad Attico, quando dice, che uolendo Pisono Consolo fare una Rogatione al popolo; haueua Clodio (perche la Rogatione si faceua in fauore suo) fatto occupare da suoi partiggiani i pcnti, e le tauolette non si mandauano se non à quelli, c'haueano promesso di darli à lor uoto la uoce, la donde uenne uittosto Catone, e con uoce piena di grauita, e di autorita fece un gran ribuffo al Consolo, il medesimo fece Hortensio, Fauonio, e molti altri buoni; per la qual cosa, dice, che furono licentiatii Comitij, e fu tosto per questa causa ragunato il Senato. Hor la Sanzione non era altro, che il rispetto sacrosanto, che doppo, ch'era la legge approbata; gli si haueua da tutto il popolo: i priuileggi non erano altro, che leggi di priuati; i quali (come M. Tullio accenna nel libro de leggi) erano da le leggi de le dodici tauole approbati, indi furono poi i Diplomatici concessi da principi, che noi teniamo, che non fussero altro, che i priuileggi, o patenti concesse o à particolari persone, o à terre, come sene uede molte uolte fare presso M. Tullio mentione. E Suetonio dice, che Agosto da principio usò il segno d'una sphinge nel sigillare i Diplomatici, i libelli, e le lettere, poi usò la imagine d'Alessandro Magno, e finalmente la sua, sculta per

Santione.

Priuileggi.

Diplomatici.

Agosto.

mano di Dioscoride; laquale usorono poi gli altri principi nel sigillare. Et Ottone Imperatore (dice) usò ne diplomati, e sue prime lettere, che egli ad alcuni Prefidi scrisse, di aggiungerui ancho il cognome di Nerone. Le syngraphe, e i Chirographi differiscono (come uole Pediano) in questo; che ne Chirographi non uisi scriue altro, che la uerita del fatto a punto, ne le Syngraphe uisi suole ancho quello scriuere, che non è così passato, come si scriue; come è per auentura, quando di concordia de le parti uisi nota, che sia stato il danaio pagato; ilche non sia uero, o perche non sia stato tutto, o pure in qualche parte interamente nouerato. Il Federe, e la Sponsione uengono esposte da Liuius (e sono uoci usate ne gli accordi e capitulationi fatte da Romani con le terre uinte, e soggiogate) quando egli dice, che non fu la pace Caudina fatta, mediante il Federe; ma si bene, mediante la Sponsione; perche promisero (che tanto uol dire Spōstione) i Consoli, i Legati, i Questori, i Tribuni militari di far questa pace ratificare, la doue essendosi mediante il Federe fatta, non ui sarebbe stato bisogno nominare piu, che duo Feciali: anzi insino a tanto, che uisi fusse traposto il Federe, uolsero i Samniti per ostaggi seicento cauallieri; perche non hauendo questi accordi effetto, patissero costoro co'l sangue loro la pena de le false promesse. Il Federe dunque, come s'è ancho altroue e da noi, e da Liuius detto, era quello accordo, che faceua il popolo Romano con alcuno altro popolo, mediante duo suoi sacerdoti Fe-

Syngraphe  
Chirographo.Federe.  
Sponsione.

ciali co'l ferire una porca, la doue la Sponfione era una promessa solenne, che si faceua al nemico, che la chiedeua; ma non con quella solennita, e però furono molte citta confederate a Romani; e molte uenute ne la loro amicitia per mezzo di questa Sponfione.

Ma assai (come penso) s'è ragionato de le leggi, e de le altre sue parti, lequali leggi, assai chiaro è, che si poteuano annullare, senza poterui, quando elle si faceua, rimedio alcuno ritrouare, perche non fossero poi scancellate; la donde M. Tullio scriuendo ad Attico dice queste parole. Già dei sapere, come Clodio statui, & ordinò per uia di legge, che non hauesse mai ne il Senato, ne il popolo potuto la sua legge annullare; ma come uedi, non si offeruò mai Santione di quelle leggi, che si annullorono, che se fusse il contrario, non se ne sarebbe quasi mai potuta annullare alcuna, perche niuna se ne fa, che non si fortifichi con queste cautele, di non douere essere annullata mai; ma quando la legge si da per terra, uanno ancho insieme per terra queste sue istesse cautele. La legge Agraria, laquale ci habbiamo serbata per l'ultima, come quella, de la quale sono tutti i libri pieni, fu più tosto uno incendio de la citta di Roma, che una legge, egli ne ua Liuiò ripetendo la prima origine; quando dice, ch'essendo Sp. Crasso, e Pub. Verginio Consoli, fu tolto molto territorio a gli Hernici, & allhora fu primieramente publicata la legge Agraria, cioè di distribuire a cittadini il terreno acquistato: questa legge fu poi cagione de la rouina di Tiberio Gracco, per

Legge  
Agraria.

che passando in Numantia, e facendo la strada di Toscana, uide qui la infinità di terreni, che faceuano i ricchi cittadini Romani cultiuare a le migliaia de serui loro, e d'altre persone pouere, di che sdegnato, delibero frase stesso di porre auanti nel suo ritorno la legge Agraria; cio è che non potesse ciascuno più che una certa quantita di terreni possedere: & il sopra uanzò si fusse diuiso a poueri; ma egli ne fu perciò morto: e per questa causa istessa Scipione Emiliano, che fu uno ornamento, & un Sole di questa patria, perche parue, che in questo negotio non applaudesse a la furiosa plebe; ne fu una notte ritrouato morto su'l letto. Ma egli non sarebbero scate queste leggi Agrarie necessarie, se si fossero mantenute in pie in Roma due antiche leggi, l'una di M. Curio, ilquale doppo le sue uittorie, e triofi, ordinò, che douessero ad ogni cittadino bastare sette moggi di terreno, perche tanti n'erano stati assignati a la plebe, doppo che furono i Re cacciati di Roma, l'altra fu da Licinio Stolone, che uolse, che non potesse alcuno cittadino possederne più che cinquecento moggi; benchè egli prima d'ogn'altro cercasse di fraudare la sua stessa legge, con emancipare il figlio, & assignarli una parte de suoi poderi, e ne fusse perciò, come egli meritaua, ben castigato. Ma basti de le leggi, passiamo a dire de i giudicij, che da le leggi nascono, e quanto fa al proposito nostro dice Vlpiano, che i giudicij publici non sono tutti quelli, oue si tratti di qualche delitto; ma quelli solo, che da le leggi de i giudicij publici nascono; co-

Tib. Gracco.

Scip. Emiliano.

Licinio  
Stolone.

Giudicij  
publici.

me è la legge Iulia, de Lesa Maicstate; quella contra gli adulteri, contra gli ambitiosi, quella del Sindicato; quella de la graschia; quella contra colui, che fa una uioletia priuata o pure publicamente, la Cornelia de scarij, e de ueneficij, la Pompeia per li homicidi; la Cornelia de testamēti. E di questi giudicij publici ne sono alcuni criminali, alcuni non criminali, i criminali sono quelli, onde uien pena la uita, ò l' esilio, ch' era una morte ciuile; intāto, che si perdeua (a punto come s' egli fusse morto) la cittadinanza, la donde era differentia fra l' esilio, e la relegatione; ne laquale non si perdeua la cittadinanza, se bē fusse bandito de la città, i giudicij non capitali sono quelli, onde nasce pena pecuniaria, ò afflittina del corpo. E questi giudicij si uentilauano per lo piu dauanti al tribunale de Centumuiui, e per cio erano ancho chiamati (come dice Festo) giudicij Centumuirali: D' ogni Tribu, de le trentacinque ch' erano in Roma, furono eletti tre per giudicare in queste cause; e benche fussero cinque piu di cento, furono nondimeno per maggiore facilità del nome, chiamati Centumuiui: M. Tullio sopra la autorita di questi giudicij dice queste parole, che la uera proprietā d' una città libera è, che non si possa nulla deliberare, oue uada ò la uita: ò la roba d' uno cittadino; senza che il Senato, o il popolo, ò ordinarij giudici ui sententiano: scriue ancho altroue, come erano i giudicij del popolo stati con somma moderatione da gli antichi ordinati; prima, che non fusse la pena de la uita con la pecuniaria congiunta; appresso, che

Giudicij criminali.

Esilio.  
Relegandō.

Giudicij centumuirali.

Centumuiui.

non fusse niuno accusato, senza esser citato prima; e che tre uolte fusse fatto contumace il reo, prima, che si condannasse. Hor apassiamo a dire de litigij, che sono co giudicij annessi; in questo modo dice M. Tullio, deue essere una Republica ordinata, che a ciascuno sia lecito (uolendo) comparere per lo nemico colpeuole, e fauorirlo; e che non possa alcuno al suo inuocēte inimico nuocere; e altroue dice, come furono ordinate le formule, e il modo di douere in ciascuna lite procedere; perche non si errasse ne la petitione, o libello. Ma questa uirtu fu piu che altra marauigliosa in Roma; che niuno per eccellente e singolare persona, che fusse, era di questi giudicij esente; perche, come Liuius scriue, i duo Petilij Tribuni hebero ardire di fare citare Scipione Africano, e in un tempo medesimo, due le prime città del mondo, Roma, e Cartagine si mostrorono uerso i lor primi cittadini, ingrati; ma Roma piu ingrata; perche Cartagine, essendo uinta, bandi de la sua patria il uittorioso Annibale, la doue Roma uittoriosa, ne mandò il uittorioso Africano in esilio; ma a le nostre querele rispondeuano gli altri cittadini Romani dicendo, che non doueua riputarli in Roma cittadino alcuno da tanto, che per cosa, ch' egli hauesse per la Republica operata, non douesse essere a le leggi soggetto; per cio che la liberta uera d' una città, era il potere legitimamente fare conuenire il piu potente cittadino, che ui fusse: Ma egli segue poi piu giu Liuius, che il medesimo Scipione, non era prima piu mai, ne essendo

Litigij.

Scip. Afr.

Consolo, ne essendo Censore uenuto su'l Foro accompagnato da maggior numero d'ogni sorte di cittadini, quanto allhora, che uenne a comparirui recoscriue Plutarco ne la uita de Gracchi, che essendo alcuno fatto conuenire criminalmente, e non comparendo a la difesa, andaua il ministro publico a citararlo a suon di trombetta auanti la porta di casa sua: Ma egli fu tanta la grauita de la citta di Roma; che, ben che (come s'è detto) fussero i primi cittadini Romani soggetti a i giudicij, quando u'andaua però la uita, ò una estrema pena, no'l giudicauano mai pochi giudici, ne ancho i Centumuirij; ma tutto il popolo ragunato a questo effetto per le Centurie insieme; il che dice ampiamente M. Tullio piu uolte; e ui soggiunge, che fu cio ordinato da le leggi de le dodici tauole: un'altra uolta dichiarando, che cosa fusse la pena Criminale, dice queste parole, quelli, ch'erano criminalmente condannati non perdeuano prima la cittadinanza Romana, c'haueffero quella del loco, oue erano per andare, hauuta: la donde non si faceuano ne la sententia assolutamente essuli, ma si uietaua loro l'acqua, e'l fuoco, il che dichiara assai bene Festo, dicendo, che la sposa nouella tosto, che poneua il piede ne la casa del marito; le si poneua in mano l'acqua, e'l fuoco, a dinotare per questo una grande comunione di uita, che per que duo elementi piu che gli altri a la uita nostra necessarij, mostrauano; per questa similitudine, dice, quando cacciauano no alcuno di Roma, gli uietauano l'acqua, e'l fuoco,

Criminale.

Acqua e fuoco uietati.

uolendo inferire, che'l priuauano del potere piu con gli altri cittadini comunicare, e di questa condennazione, che priuaua de l'acqua, e del fuoco, si fa presso M. Tullio, & altri latiniscrittori infinite uolte mentione: Ma che differentia fusse fra tutte queste maniere d'essilij, toccheremo ancho in parte, per non lasciare cosa imperfetta a dietro: l'Essilio, dice Martiano iuriconsulto; è di tre sorte; ò ueramente si uietata il potere andare a certi luochi determinati, ò pur gli si uietata il potere, fuora che in alcun certo loco, in niuna altra parte habitare, ò gli si assegna loco alcuno determinato di qualche Isola, e questa chiamano Relegatione: Egli si uede nondimeno a le uolte essere stato l'essilio congiunto con la prohibitione de l'acqua e del fuoco; come dice una uolta Liuius, che fu un tale Plebiscito fatto contra Postumio Pirgense, che s'egli non fusse auanti le Calende di Giugno comparso & essendo stato citato, non fusse in quel di uenuto a rispondere, ò mandato con qualche legitima causa a iscusarsi, fusse stato, di fatto, effule, e fusergli state confiscate le robbe, & a lui uietatoli l'acqua, e'l fuoco: Egli fu ancho presso gli antichi un'altra maniera d'essilio uolontario, che chaimorono Legatione libera, la quale non si soleua però concedere, se non a persone illustri, e Pretorie, cioè che uolendo costoro andare ad alcune prouincie determinate, potessero portare parte de le insegne, che soleuano i magistrati usare, & a questa guisa ueniua a fare honoruolmente e cò dignità i fatti loro ne le prouincie,

Essilio.

Relegatione.

Legatione libera.



Et a togliersi insieme alquanto dal cospetto di loro  
 emuli ne la città: di questa legatione libera scriue M.  
 Tullio al fratello, che era Propretore de l'Asia; che  
 Claudio desideraua molto di ottenere una ò per mezz  
 zo del Senato, ò per mezzo del popolo, & un'altra  
 uolta scriue, ch'egli stesso desideraua molto una le=  
 gatione libera, per torrsi un poco di Roma, e che la  
 piu honesta li pareua, che douesse essere, per sodisfa  
 re ad un certo suo uoto: Di questa maniera d'esilio  
 uolontario fa finalmete piu uolte mentione M. Tullio  
 Et eragli per la legge Iulia prefinito il tempo, sen=  
 za poteruesene punto aggiungere: un'altra maniera  
 d'esilio (e questa era ben giustissima) fu quella, che  
 si legge presso di Suetonio, le femine infami, dice,  
 per sciogliersi da la dignità; e rispetto che s'haueua  
 a le donne honeste, e da bene (e questo per paura de  
 le leggi) haueuano cominciato a fare professione di  
 rufiane; i giouani medesimamente d'ogni grado i piu  
 ribaldi, e sfacciati de la città, per non essere obligati  
 dal Senatusconsulto a douere comparere ne la Scena,  
 ò ne la arena; da se stessi si faccuano publicare infa=  
 mi, hor perche dunque non trouassero ne questi, ne  
 quelle rifugio alcuno a le fraude loro, mandò Tibe=  
 rio, e quelle, e questi tutti in esilio: Erano dunque  
 le pene, pecuniarie; erano le criminali, doue anda=  
 ua la uita, doue (secondo il iuriconsulto) s'intende  
 uail delitto oprato per uera malitia con animo de=  
 terminato, perche se casualmente, ò per errore fuisse  
 auenuto, non si poteua chiamare delitto, e però ne  
 un fanciullo,

un fanciullo, ne un matto s'intendeva commettere sal  
 lo criminale: Calistrato iuriconsulto pone l'ordine e  
 i gradi de le pene, dicendo essere il maggiore, la for=  
 ca il fuoco, la testa, appresso, l'essere condannato  
 a faticare ne le minere de metalli, poi l'essere depor=  
 tato ne P'isola, l'altre pene poi, dice, non mirano à  
 la uita, ma à la estimatione, e riputatione de l'huo=  
 mo, come è l'essere relegato à tempo, ò pure in per=  
 petuo; ò pure posto à faticare in qualche lauore pu=  
 blico à tempo, ò tolto da l'ordine suo; ò uietandogli  
 si di poter partecipare de gli honori publici, o essendo  
 battuto, come à plebei auiene: Ma Modestino, ben=  
 che ne la lingua latina, dice paia, che questa uoce  
 criminale, appartenga ancho à la riputatione de l'huo=  
 mo, egli non s'intende nondimeno altro per crimina=  
 le, che ò la pena de la morte, ò del perdere la città=  
 dinanza Romana: i Deportati dice Vlpiano, cioè  
 quelli, à quali si uieta l'uso de l'acqua e del fuoco, non  
 possono lasciare ne lor testamenti ne legati, ne fidei=  
 commisi: Ma egli furono queste pene uariate poi da  
 gli Imperatori, per cio che, come Tranquillo scriue,  
 Galba fece tagliare le mani à quel banchiero, che non  
 faceua il suo mestiero fedelmente, e gliele attacco nel  
 suo banco, e fece porre in croce quel tutore, che ha=  
 ueua quel pupillo attoficato, al quale era esso sta=  
 to substituito herede: Cesare aumentò le pene di  
 cattiu, e perche molti ricchi, che per uarij delit=  
 ti, stauano in esilio, si godeuano i loro ampi patri=  
 monij, à quelli, che erano stati micidiali tolse tutti i

Delitto uero.

Pene

Criminale.

Deportati.

Galba.

Delatori.

lor beni; à gli altri non gliene tolse piu, che la metà. Ma perche i delatori, ò riportatori, che diciamo; era-  
no spesso gran causa di fare uenire altrui à questi ter-  
mini di essere grauemente puniti; furono da Tito  
ottimo prencipe assai fieramente perseguitati; per-  
cio che ne fece spesso battere molti su'l Foro, e  
poi condurgli con gran uergogna per lo Anfiteatro:  
altri fece uendere, come serui: altri fece portare in  
aspre, e deserte isole; il medesimo fece poi Domi-  
tiano il fratello; onde era questa sua uoce in boc-  
ca di ogni huomo; che quel Prencipe che non casti-  
ga i riportatori, da loro animo di fare ogni giorno  
peggio: Antonino Pio poi, à que riportatori, che  
non prouauano quello, che essi diceuano, facea to-  
gliere la uita, à quelli che'l prouauano, daua ben loro  
il premio pecuniario conueniente, ma li faceua infam-  
mi: Le cause fatte rette, e debitamente in giudicio,  
benche non fossero in quella reputatione, che  
erano le difensioni; hebbero nondimeno anche esse le  
lodi sue, pur che non fossero pero tutte pendenti da le  
molte forze de l'accusatore, la donde M. Tullio dice  
che à L. Cotta giouò molto la dignità e uehementia  
del suo accusatore, perche gli antichi, che erano mol-  
to sauij, non uolsero, che le souerchie forze e poten-  
tia de l'aduersario hauesse douuto à niuno nocere: e  
però sempre il popolo Romano, e quelli, c'hauuano à  
giudicare, hebbero gliocchi e rispetto à la molta au-  
torità, e potentia de gli accusatori: Hauendo noi dun-  
que à ragionare de le accuse, e difensioni, che soleuano

Accuse.

no à le cause criminali uenire; toccheremo prima uar-  
rie cose, che soleuano in questi giudicij accadere; ser-  
uendoci molto de la autorità di Cicerone, che di tutte  
queste cose, piu che niuno altro, toccò ne le sue ora-  
zioni: E prima diremo come si possano le uarie manie-  
re d'accusatori conoscere: La temerità de lo accusa-  
tore, dice il Iuriconsulto; si scuopre in tre modi; ò  
calumniando, cioè ricercando, e apponendo falsi  
delitti, ò preuaricando, cioè celando i delitti ueri, o  
tergiuersando, cioè cessando, e ritrahendosi del tutto  
dalla accusa: Di quei, che essendo accusati, haue-  
uano al determinato di à comparere in presentia del  
popolo su'l foro auanti à i Rostri à rispondere à loro  
accusatori, non n'era niuno così da bene, ne di così  
casta, e sincera fama, che non fusse nel principio de  
la causa motteggiato, e uillaneggiato da molti di quel-  
la tanta moltitudine, che in per udire si ragunaua, e  
massimamente de giouani: scriue Liuiò, che essen-  
do T. Sempronio Gracco Trib. de la plebe, e non si  
trouando mica bene con Scipione Africano, non ha-  
ueua uoluto fare sotto scriuer si con gli altri compagni  
nel decreto, che era per dar si contra di Scipione; la  
donde ciascuno credeua douere una seuera, e trista  
sententia udire; ma egli haueua Sempronio fatto à  
questa guisa fare il Decreto, poi che L. Scipione alle-  
ga, che il fratello, per non sentir si bene, non sia  
comparso; io accetto la iscusà, ne soffriro, mentre,  
ch'egli non si troua in Roma, che sia accusato; e di  
piu, s'egli s'appella, prometto aiutarlo, che egli

Accusatori.

Calumniare.  
Preuaricare.

Tergiuersare

T. Semp.  
Gracco.

non habbia altrimente à rispondere, e soggiunge; dunque sera Scipione à tanta altezza, & à tanta dignità, per lo eccellente suo ualore, giunto; à ciò c'habbiapoi à stare reo sotto i Rostri à sentire con le proprie orecchie le uillanie, che i giouani li diranno: questa uergogna e dishonore è piu del popolo Romano, che sua: Ma quello, che ostaua molto à la integrità de giudicij, erano le corruttelle, e subornationi fatte contra la legge, che le uietaua, de le quali subornationi sono pieni tutti i libri antichi; e Plutarco, e Seneca, e M. Tullio piu uolte ne ragionano: e non erano piccole, percio che una uolta parla Cicerone d'uno, c'haueua detto di uolere subornare un giudicio con seicento mila Numi, e perche un'altra uolta bastauano in certa causa sedici giudici fauoreuoli; fu dato ad un mezzano, che desse à ciascuno di loro quaranta mila Numi: Furono di bisogno ancho ne le cause ò accusando, ò difensando, gli aduocati, o patroni, che chiamorono gli antichi, la donde; come dice Festo, furon chiamati Patrocinij, que fauori, che faceuano i Patricij à la plebe: Fu anticamente in Roma, come scriue Cicerone; gran copia di patroni persone eloquentissime, e di somma autorità i quali, quando agitauano le cause, erano chiamati Oratori, benche fussero ancho Oratori chiamati, dice Festo, gli ambasciatori del popolo di Roma: Dice Plinio, che in Roma fu una sola famiglia; e fu quella de Curioni; la quale hebbe successiuamente tre continui Oratori: Non è al proposito nostro dire hora la forza grande

Subornati.

Aduocati.  
Patroni.  
Patrocini.

Oratori.

Curioni.

che hebbe gia in Roma, quando su libera; la Eloquenzia, questo si ben si uede, che à tempo de gli Imperatori perdè molto de la sua dignità, come si uede, che Plinio il Nepote scriuendo à Romano, dice, che egli era assai tra uagliato da le cause Centumuirali, le quali piu l'affannauano, che dilettauano, per essere per lo piu piccole; e di poco momento, e rade uolte di persone segnalate; e pochi erano quelli quali hauesse potuto prender si piacere di hauere à dire; perche quasi tutti erano audaci, & incogniti giouanetti, & usciti pure allhora da le scole del Declamare; con tanta tenerità, e con si poca riuerentia; che assai mi pare (dice) che dicesse bene il nostro Attilio, che così cominciano i fanciulli ad agitare nel foro le cause; come si comincia ne le scole à leggere Homero, e pure auanti à l'eta mia (segue) soleuano dire i uecchi, che ne ancho à giouani nobilissimi si daua luoco à dire: eccetto se u'erano da qualche persona consolare introdotti, in tanto rispetto, & in tanta riuerentia si teneua una così fatta arte. Queste parole di Plinio ci spingono à douere dire una cosa molto al proposito di questa materia, de gli Oratori, e de le orationi, cio è, che altrimente, furono dette le orationi da M. Tullio, e da gli altri oratori antichi medesimamente, che come le habbiamo. e legiamo noi hora scritte; per cioche scriuendo Plinio, il nepote à Cornelio Tacito, dice queste parole. Ne le orationi di Cicerone fatte per L. Munerena, e per Vareno, u'appare una breue, e nuda quasi sotto scrittione d'alcuni deliti, la donde si conosce,

Modo di oratione degli antichi.

ch'egli dicesse molte cose, che poi non si curò di scriuere le altrimente, mandando le orationi fuora, e ne la oratione, che fece per Cluentio, dice egli stesso, che secondo il costume antico, toccò solamente i capi de la causa, e che in quattro giorni trattò la causa di Cornelio Balbo; che s'è così, chi dubita, che egli poi non trò casse, e ristringesse in una sola oratione tutto quello, ch'egli in tanti giorni hauea diffusamente trattato. Et il medesimo M. Tullio scriue una uolta à Dolabella, come Bruto gli hauea mandata una sua oratione, che haueua egli già prima fatta, & orata pubblicamente nel Campidoglio, perche gliela correggesse, & emendasse prima, che la cauasse fuora. Ma ritornando à la ispositione, e dechiaratione di molte uoci. Dice Festo, che tra il cognitore, e'l Procuratore u'ha questa differentia, che'l primo tratta la causa in giudicio di colui, che ui è presente: il secondo negotia in nome de lo absente. La Multa, dice Varrohe, era anticamente la pena, che si pagaua in buoi, o in pecore. Ma passiamo à dire de le prigioni, e luochi ordinati per mal fattori, il carcere, diceua M. Tullio una uolta uolsero i maggiori nostri, che fusse la uendetta de le sceleranze graue di cattiuu. Le Latumie fu una profonda prigione in Roma, e detta così (come Pediano uole) da le prigioni scurissime di Siragosa, che erano così chiamate, perche in lingua Sicilianana erano così detti que luochi oscuri, e profondi, oue si cauauano le pietre. Lo Ergastulo era un luoco, oue si condannauano i colpeuoli à farui qualche lauoro; con

Cognitore.  
Procuratore

Multa.

Carcere.

Latumie.

Ergastulo.

me soleuano essere i gladiatori, e quei che secauano i marmi. il Culleo era un sacco di cuoio, oue si poneua dentro il micidiale insieme con una scimia, con un gallo, e con un serpe, e gittauasi in mare, o in fiume: Nonio tocca tutte queste uoci appartenenti à ritenere in stretto i mal fattori, cio è le Numelle, i compedi, o ceppi, che diciamo; le pedice, le boie, i nerui, le catene. Festo; ma piu ampiamente Gellio, dicono, che essendo si i popoli Brutij, che sono ne la Calauria, nel tempo de la seconda guerra punica, ribellati à Romani, & accostatisi con Annibale; per seuerorono un gran tempo in questa ribellione; la donde essendo poi stati i Romani uittoriosi, e ribauiuti ancho questi popoli Brutij insieme con gli altri, sottol' imperio loro; ordinarono, per castigare con questa infamia la ostinata ribellione di costoro, che i sargenti de i magistrati, che faceuano ogni uile officio di corte, come di battere i mal fattori, & altre simili cose, non potessero essere d'altra natione, che di questi Brutij. I Cattiuu, dice Gellio, si soleuano uendere inghirlandati; perche questo era un segno, che ei si uolesimo uendere: scriue Plinio, che in questo atto medesimo, si seruò un'altro costume, cioè che à quelli, che erano di oltra mare recati e che cauauano poi pubblicamente per uenderli, si uengano i piedi d'una certa creta biaca uilissima, e foggione, che à questo modo hebbero i piedi inbiancati. P. Licinio, scrittore di Satire, & il suo consobrino Manilio Astrologo, & Antonio grammatico, e Terenzio Orete; ma questi almanco furono eccellenti in-

Culleo.

Brutij.

Cattiuu.

P. Licinio  
Satirico.  
Manilio  
Astrologo.

LIBRO.

gegni: e ualsero in qualche cosa, e però maggiore miracolo fu di quelli, che senza uirtu alcuna, o ingegno furono à tale da la uolubile fortuna condotti, che furono fatti, e ricchi e grandi da principali Romani, co' l sangue però, e con le robbe de miseri cittadini proscritti e cacciati da la propria patria; come fu Crisogono. che fauorito da Silla, tra uagliò così miseramente Roscio Amerino, come fu Anfione fauorito, da Q. Catulo; Hilario, da Antonio, Mena, e Menogene, da Sesto Pompeo, i quali furono tutti fatti ricchi del sangue de miseri proscritti, e inalzati ancho, co pie in cretati, à la dignita Pretoria con le fascie laureate auanti; A questa uolubilita e insolentia de la fortuna uolse alludere Iuuenale, quando e disse: che pure bicri uene co piedi bianchi in Roma. Ma ueggiamo un poco al contrario qlli, ch'essendo nobili, ricchi, dotti, o superbi uennero in estrema calamita, e miseria. il caso di Pompeo così singulare persona, dice Seneca, fu da un putto lasciuo, e uitioso, sententiato, e tronco, quel di Crasso da un crudele, e superbo Parto. Cesare comandò à Lepido, che desse il collo al ferro di Destro Tribuno, e egli forzato gliel diede. Opimio, che fu il primo, che essendo Consolo, hauesse la potesta dittatoria, essendo mandato à Iugurta, e lasciato subornare, fu condannato; e uisse fino à la uecchiezza infame. Q. Cepione, che fu Pretore, trionfo, fu pontefice Massimo, e fu chiamato Patrone del Senato, mori in Ceppi in Roma publicamente; e il suo corpo morto fu poi lasciato stare un buò tempo

Crisogono

Pompeio

Crasso

Lepido

Opimio

Q. Cepione

QVARTO. 157

po, perche fusse ben dal popolo Romano mirato, fu le scale Gemonie: L. Scipione, dopò l'hauere così gloriosamente trionfato d'Antiocho, e de l'Asia, fu accusato, e condannato, quasi, ch'egli hauesse portato in casa sua de l'oro, e de l'argento de la preda di quella impresa Mala uolubilita de la Fortuna ci ha tratti troppo fuora del proposito nostro. Ritorniamo dunque a la dechiaratione di molte uoci, come prima faceuano; per potere maggiore luce dare a la materia de le accuse, e difension, c'habbiamo per le mani; e prima toccheremo, de serui, de quali haueuamo gia cominciato di sopra a dire, con le altre sue dependentie: i Serui dunque furono così detti, perche uolendo i capitani, che s'hauessero i cattiu a uendere, soleuano fare andare un bando, che fussero seruati, e non uccisti, così da q'llo essere seruati, furono chiamati serui: Seruue gelio, che quando i serui si uendeuano pileati, cioè co cappelli in testa, non era il uenditore tenuto al compratore in niente: Dice Festo, che ne gli idi d'Agosto, che era a tredici di quel mese, era la festa de Seruui, e de le serue, in memoria, che in quel di Seruio Tullio figliuolo d'una serua, e Re di Romani, hauesse dedicato il tempio a Diana, o pure (come dice Plutarco) perche fusse in quel di Tullio nato, nelqual, giorno si soleuano ancho nettare e lauare le teste; il qual costume passò ancho poi da le serue a le donne libere: Egli si legge de la costantia e fidelta di molti serui uerso i padroni loro; come essendo stato Antonio oratore accusato di stupro, fu il suo seruo posto a fieri, e diuer-

L. Scipione

Serui

Serui da bene.  
Antonio oratore.

si tormenti, e benchè egli sapesse il tutto, non uolse confessarne però mai nulla. Hauena Antistio Restione punito acrementè un suo seruo; e nondimeno essendo poi stato posto costui da i Triumuii fra'l numero de Proscritti, se la die in fuga, e fu da questo suo seruo aiutato, e posto in saluo; percioche il seruo ammazzò un certo uecchio, che gli uenne auanti, e postolo in un rogo, che egli tosto fece, ue lo bruciò, e a quelli, che perseguitauano il patrone, diede ad intendere, che era quello, c'hauena iui posto nel fuoco. Ma egli furono d'altro canto alcuni serui cattiuu, che posero in gran perigli i lor padroni; percio, c'hauendo L. Crasso Tribuno de la plebe accusato C. Carbone al popolo; portò un seruo di Carbone al Tribuno una cassetta cò molte scritte, c'hauerèbbono in quel caso potuto rouinare il padrone; ma egli fece Crasso allhora un bello atto, ch'egli ne mandò legato a Carbone quel seruo con tutta la cassetta, senza hauerne uoluto nulla uedere, e M. Tullio scriue in una sua oratione; che hauèdo Domitio Tribuno de la plebe determinato di accusare M. Scauro, gli uenne un seruo di Scauro in casa, p uolerli dire molte cose, che faceuano assai al proposito de la accusa; ma egli nel rimandò legato al padrone, senza uolere intendere nulla, di quello, ch'era colui andato per dirgli. La donde fece prudentemente Agosto, il quale (come Tranquillo scriue) ordinò, che niun seruo, che fusse stato a qualche tempo ò in catena, o a tormenti, fusse, per qual si uogliua, che uenisse in liberta, ammesso mai a la cittadi-

nanza Romana: Ma egli dice M. Tullio, che queste ribalderie de serui non si uogliono mai lasciare impunitè; percioche altrimenti non potrebbero ne le case stesse, ne le legge difendere i padroni da le mani de quelli, che essendo intimi quanto si puo piu essere, con speranza di douerla scampare, ardirebbono di togliere loro l'arme contra; la donde ne auerrebbe, che il seruo diuentaria signore, e'l signor, seruo: il modo di punire tocca a questo modo Plutarco, rendendo la causa, perche quelli serui, che erano in furto, o in altra ribalderia ritrouati, erano chiamati Furciferi, egli è per questo, dice, che i nostri antichi diligentissimi in tutte le cose, uoleuano, che chi era in simili errori ritrouato, portasse per tutta la uicinanza in collo quel legno, ch'è sotto il carro, e chiamano la forca; e questo, a cio che d'un tal ribaldo se ne guardasse ogni huomo. Egli furono non solamente di gran pericoli cagione i serui a padroni loro priuati; ma al publico anco; percioche come si legge in Liuiò, una notte da quattromila, e cinquecento traforusciti, e serui fattosi Appio Herdonio Sabino lor capitano, occuparono il Campidoglio, e la Rocca; e ammazzando ui tutti quelli, che non uolsero togliere seco l'arme, suscitorono la guerra seruile, e pericolosa, de laquale si dira altroue: E pure furono alcuni prencipi, che uolsero, che si usasse humanita co serui, come fu Claudio, che (come scriue Suetonio) essendo stati esposti molti serui infermi ne l'isola, ch'è su'l Teuere, da padroni loro, stanchi d'hauer piu cura di medicarli; or-

Antistio  
Restione.Serui cat-  
tuiu.

L. Crasso.

Domitio.

App. Herdo  
nio Sabino.

dinò che quelli che si guarivano, fossero liberi, e che s'alcuno padrone hauesse uoluto piu tosto ammazzarli, che esporgli a quel modo, fusse stato come micidia le punito: Et Adriano uietò, che non potessero i padroni uccidere i serui loro; ponendoui pena capitale: Ma del modo, come si desse lor liberta, dice Nonio, che quelli che erano per diuentare liberi, si radeuano il capo, e Lurio dice, c'hauendo un seruo chiamato Vindicio scoperto il tradimento, che si ordiuu, per rimettere i Tarquinij in Roma; fu fatto libero, e fatto cittadino Romano, e donatogli una certa quantita di danari del publico, e dal nome suo fu un certo modo di dare la liberta, chiamata per Vindicta; onde quelli, che ueniuan a questo modo in liberta, s'intendeuano anchora fatti cittadini. Ma passiamo un poco a Liberti, de quali ne furono molti carissimi a padroni loro; e il primo, che ne si para auanti, è Tirone liberto di M. Tullio, che fu ben dotto, e degno de lo ingegno di Cicerone, alquale fu di grand' aiuto ne gli studij, mentre egli uisse; e doppò la morte del padrone, raccolse, e riordinò molte cose, che si farebbono per auetura altrimenti per se; onde scriuendo una uolta ad Attico, M. Tullio, dice, ch'egli amaua molto Tirone, si per le molte, e marauigliose utilita, ch'egli n'hauua cosi ne negotij suoi, come ne gli studij, ma molto piu per la humanita, e modestia sua: Plinio il nipote hebbe ancho un liberto chiamato Zosimo; il quale egli amò molto, come esso scriue; per le molte buone parti di quello; perche era da bene, diligente,

Vindicio,

Liberti.  
Tirone liberto  
di Cic.

litterato, e eccellente Comedo, e musico di cetra piccola. Furono a le uolte i serui tenuti in istima in Roma, come Lurio scriue una uolta; che Romani mandoli soldati ne la guerra, che faceuano con Annibale in Italia, ui accettarono ancho i serui; che da l'andarui uolontieri furono chiamati Voloni: E Gracco, hauèdosi a fare fatto d'arme, promise la liberta a que serui, che riportassero uittoriosi una testa d'inimico da la battaglia, e un buon castigo seruale a coloro, che si ritirassero o mostrassero codardia; onde hauèdo poi hauuta la uittoria; e entrati in Beneuento, ui furono da Beneuentani riceuuti con gran piacere; intanto che ciascuno haueua in casa sua apparecchiato un conuito; doue ui mangiò con molta festa tutto l'essercito per le piazze però; hauendo ciascuno fatte porre le tauole auanti le porte di casa sua, e i Voloni mangiarono co capelli in testa, o con certi ueli di lana bianca, e altri sedendo; altri in pie seruendo a tauola, secòdo, che s'erano bene, o male portati ne la zuffa; il che fu uno assai piaceuole spettacolo; la donde Gracco ritornato in Roma fece tutta questa dipingere nel tempio de la Libertà su l'Auentino: Scriue Suetonio, che Claudio Imperatore ordinò, che i Liberti ingrati, e de quali si querelassero i padroni, fussero ne la pristina seruitu ritornati; e agli aduocati di quelli disse, ch'egli non farebbe lor giustitia de liberti loro, quando la ricercassero: Tacito medesima mente scriue: che a tempo di Nerone, fu nel Senato ordinato, che fussero i manumissi, cioè i liberti rimessi per la loro in-

Voloni.

Manumif  
sione.

Gratitudine in seruitu: Dechiara Festo la forma de la manumissione, dicendo, che allhora si diceua manumetter si un seruo, quando tenendolo il padrone ò la testa, ò altra parte del corpo con mano dicea queste parole; io uoglio che questo huomo sia libero: e così lo si cauaua e leuaua de la mano, Furono, a serui assai simili di uilta e di bassezza quelli, che nascendo liberi, s'erano fatto castrare, o erano diuenuti ruffiani; la dode M. Emilio Lepido tolse a Genutio Eunuco sacerdote e gallo de la gran madre de gli Dei, una heredita, che gli era stata lasciata: dicendo essere cosa troppo indegna, che un che si fusse castrato di sua uolontà; e non fusse perciò ne huomo, ne femina; douesse essere capace de l'altrui heredita. E fu per un decreto del Senato uietato; che non douessero gli Eunuchi sotto pretesto di chiedere giustitia andare a niun conto a macchiare la dignita de Tribunali: Q. Metello medesima mète Pretore Urbano fece pder la causa d'una heredita a Vetilio ruffiano, non per altro rispetto; se non perche egli no'l giudicaua degno d'esser fra'l numero de gli altri huomini posto: Hauedo ragionato de la fecia de la citta, come sono i serui, i Liberti, gli Eunuchi, i ruffiani: passiamo a piu degne conditioni, e ragioniamo un poco de la origine de le dottrine, che furono sempre madre d'ogni bella uirtu, & insieme toccaremo de i litterati istessi: Cominciaremo dunque cō M. Tullio, il cui diuino, & eccellente ingegno; come dice Plinio, e poi di lui, S. Agostino; fu solo riputato pari a la grandezza, & eccellentia de l'Imperio di

Dottrine.

Roma: Egli dunque ne la Oratione, che fece per Archia Poeta, dice, che sono stati molti huomini, che per la eccellentia de l'ingegno loro sono naturalmente senza dottrina, quasi per uno influsso diuino stati di somma grauita, e moderatione ne la uita; e che non puo negare, che per conseguire una somma lode non habbia sempre piu possuto la natura sola senza la dottrina che la dottrina senza la natura, ma (soggiunge) quando ad una illustre, & eccellente natura ui s'accommoda ancho la uaghezza de le dottrine, allhora, dice, ne resulta un certo non sò che singulare, e preclaro al mondo: Egli furono ritrouate le lettere, come ancho il medesimo Cicerone piu uolte dice, per la fragilita de la memoria, e per fare partecipi i Posterì, de le cose passate, perche se non fussero le lettere state, quante uoci di sauiz, quanti essempi degni de gli antichi si farebbono perst, che sono hora un sole al mondo: e per questa cagione furono sempre in grande istima tenute le scritture, ma piu d'ogni altra, la historia; la donde dicea Plinio il Ni-  
Historie  
Littere.

pote, egli non pensaua altro notte e giorno, se non come hauesse per qualche mezzo possuto alzar si di terra, e restare (s'hauesse possuto) doppo la morte, uiuo: gli altri scritti, come sono le Orationi, e i Poemi non dilettano, ne si tengono cari, se non ui si accompagna una somma eloquentia, la doue la historia comunque si sia scritta, piacerà sempre; perciò che la curiosita de gli huomini è molta, e per intendere, e sapere la uarieta de le cose passate, per semplice, e



**M. Tullio.** schietta, che gli straconti lo diletta: e M. Tullio bene  
 che in molti lochi de' gli suoi scritti lodi marauigliosa  
 mente la historia, egli nondimeno in una sua Epistola,  
 che scriue a Luceio, dimostra piu, ch' altroue, in che co  
 to la tenesse; quando li dice, e pregalo, che uoglia inse  
 rirlo, e celebrarlo ne le historie, che colui scriueua, e  
 non si uergogna di apertamente scoprire un incredi  
 bile e ardente desiderio, c' hauea di cio, mostrando  
 li; come importaua molto l'essere da persona eccellen  
 te celebrato, come era Luceio; e di potere, uiuendo,  
 godere de la gloria, che suole per lo piu seguire al  
 trui doppo la morte: **Plinio nepo** E Plinio il Nipote quasi imita  
 tore di M. Tullio, in molte sue Epistole dimostra quan  
 to desiderio haueua egli d'acquistare qualche grido, e  
 qualche bel nome da gli studij de le lettere, e chiama  
 beati, coloro, a quali sta per gratia diuina auenuto o  
 di oprare cose degne di scriuerst, o di scriuere cose de  
 gne di leggerst, ma beatissimi, e felicissimi coloro, a  
 quali sta l'uno e l'altro auenuto d'hauere: e poi che,  
 (dice un'altra uolta) non ci e' concesso il uiuere ne  
 sempre, ne lungo tempo, almanco ingegnamoci di  
 lasciare a Posterì una fede, che noi siamo stati a qual  
 che tempo al mondo, e quello che M. Tullio scriueua  
 a Luceio, scriue a punto questo Plinio a Cornelio Ta  
 cito, desiderando di essere celebrato ne le sue histo  
 rie; le quali egli andaua augurando, che fussero douu  
 te essere immortali: Ma quasi da quel tempo in qua;  
 o per mille anni almanco, non e' stato, o niuno, o po  
 cbissimi scrittori boni, ma sime historici, per la ragio  
 ne forse,

ne forse, che assegna il medesimo Plinio, dicendo, che  
 costumarono anticamente di premiare o con danari, o  
 con qualche honore e dignita coloro, c' haueffero con  
 lor scritti celebrato o particolari persone o pure le cit  
 ta istesse; benche, che si puo nericeuere, ne dare, che  
 sia maggiore de la gloria, de la lode, de la eternita;  
 che per mezzo de le lettere si da, e toglie: E se ben  
 furono di rado honorati i scrittori con denari, non  
 mancò per questo lor mai e la gloria, e la lode: On  
 de noi qui toccheremo a questo proposito alcuna cosa o  
 che sta de la letteratura, o pur de litterati stessi: scri  
 ue Plutarco, che presso gli antichi fu un medesimo mo  
 do di sacrificij fatto ad Hercole, e a le Muse, e que  
 sto, perche Hercole, come dicono, insegnò le lette  
 re ad Euandro; per darci ad intendere, che gli hospiti  
 deueno insegnare le cose bone, che essi fanno; a gli  
 amici loro: Gellio mostra a che tempo cominciassero  
 ad essere i scrittori in Romo; dicendo, che nel CCCC  
 XC. anno dal principio di Roma, comincio la pri  
 ma guerra punica: e che poco piu di uenti anni  
 appresso, fu fatta con Cartagine la pace, e in que  
 sto tempo L. Liuius Poeta fu il primo, che cominciò  
 se ad insegnare le fauole in Roma: poco poi nacque  
 Ennio, il quale essendo di sessantasette anni scrisse il  
 duodecimo Annale: Nel CCCCXCIX. anno  
 dal principio di Roma Neuius Poeta fece recitare le  
 sue fauole al popolo; il quale (come dice Varrone)  
 hauea militato ne la prima guerre punica: Circa quin  
 deci anni poi comincio la seconda guerra con Cartagi

L. Liuius  
Poeta.

Ennio.

Neuius.

M. Catone  
Oratore,  
Plauto,

Terentio.

Libri rituali.

Homero,  
Hesiodo.

Solone.

Pitagora,  
Archiloco.

Empedocle.

nessi, e fiorirono M. Catone Oratore, e Plauto Poeta Comico; e uennero in Roma Diogene Stoico, Carneade Academico, e Cirtolao Peripatetico mandati per alcune loro bisogne publiche da gli Atenesi: poco tempo ui corse, e fiori Q. Ennio, e Cecilio, e Terentio; e poi Pacuui; & essendo Pacuui uecchio, fiorì Accio; e poi Lucilio: Ma egli si raccoglie di piu tempo antica notizia de le lettere; come ne libri Heruscifuede, chiamati Rituali, come dice Festo; dal contenere in se il rito, & il modo, come si fussero douute edificare le citta; consegrare gli altari, e le chiese; distribuire le Tribu, le Curie, le Centurie: e gia cosa nota è; che gran tempo auanti, furono appresso i Greci, molto istimati, & honorati i scrittori e le lettere istesse; come molti hanno scritto, e Gellio piu particolarmente ua raccogliendo; quando dice, che Homero, & Hesiodo furono centosessanta anni auanti, che fusse Roma edificata; regnando i Re Siliuij in Alba; e fu centoquaranta anni, doppo la ruina di Troia: E Solone die le leggi à gli Atenesi, regnando Tarquinio Prisco in Roma, nel XXXIII. anno del regno suo; Pitagora Samio uenne in Italia, regnando in Roma Tarquinio Superbo: Archiloco Poeta fu à tempo di Tullo Hostilio: Eschilo eccellente Tragico fu à quel tempo, che la plebe Romana s'appartò nel monte sacro; e creosii Tribuni: Empedocle Agrigentino fu à tempo, che furono presso al fiume Cremera tagliati i seicento Fabij à pezzi; & allhora fu la guerra del Peloponneso, che scrisse Tucidide, cur

trecentoquintre anni dal principio di Roma: Tra questo mezzo fu Sofocle, & Euripide Poeti Tragici, Democrito Filosofo; e poco appresso Socrate: Nel CCCC. anno di Roma, regno in Macedonia Filippo figliuolo di Aminta, e padre di Alessandro Magno: pochi anni poi passo Platone in Sicilia à ritrouare Dionisio Tiranno; e poco appresso fu Demostene oratore eccellente: & in questo tempo regno Alessandro Magno; e uisse Aristotile; poco poi fu un'altro Alessandro Molosso, che passo di Albania in Italia per fare guerra à Romani: Nel CCCCLXX. anno poi dal principio di Roma passo Pirro in Italia chiamato da Tarentini contra Romani; & in questo tempo furono Epicuro, e Zenone; poco piu di uinti anni appresso fu Callimaco Poeta amico molto di Tolomeo Re d'Egitto: Egli furono dunque, secondo questo discorso, le lettere greche primieramente celebri in Italia; la donde ne fu una bona parte di lei, ch'è hora la Calauria, chiamata la Magna Grecia; E M. Tullio apertamente ragiona quanto in questa parte de l'Italia fiorissero anticamente le discipline, e le buone arti di greci; che poi co'l tempo passarono à poco à poco ne le terre del Latio, e ui furono con grande uuidita abbracciate: Hor le fauole, che s'è di sopra dette, che Liuiio die al popolo, erano dai Comedie istesse e scritte, e recitate, e Festo dice, che le Comedie furono primieramente recitate ò cantate da giovani ragunati insieme per li borghi; e furono le Comedie di materia di persone priuate e basse, e di stilo

Socrate.

Platone.  
Demostene.  
Alessandro  
Magno.  
Aristotile.

Pirro.

Epicuro.

Magna  
grezia.

Comedie.  
Tragedie.

mediocre, e dolce; la doue le Tragedie furono d'altro stilo, e contengono in se fatti, e sciagure, & inaudite sceleranze, o di persone grandi, come sono i Re; o de gli dei stessi: Et il Coturno era una maniera di calzamento tragico, atto à l'un pie, & à l'altro; che soleuano porsi coloro, che entravano ne la Scena à recitare con uoce sonora, e tonante quelle alte cose: Egli furono però piu honorati i scrittori de gli Annali, che de le Comedie, o de le Tragedie, perciò che gli Annali Massimi, oue si annotauano tutti i fatti publici; non si scriueuano, se non dal Pontefice Massimo; dal quale furono questi libri chiamati Massimi; e pero Scipione Africano il primo amò tanto Ennio scrittore de gli Annali, che lo fece uiuere seco; e poi morto fece sepolirlo nel suo sepolcro; & imporui su la statua di quello con le altre sue: Scipione Emiliano medesimamente (come scriue Plinio) guerreggiando ne la Africa, die una parte de l'armata à Polbio scrittore de gli Annali; e mandolo à uedere, e considerate tutta la contrada e riuiera Africana: Appresso poi furono ancho, ma in maggiore conto tenuti Filosofi, e gli altri dotti de l'arti liberali; i quali Vlpiano uole, che (secondo i Greci) fussero i Grammatici, i Retorici, i Geometri, e gli Aritmetrici: Ma essendo poi uenuta la Republica Romana in fiore, ui furono tutti gli studij de le bone lettere in somma dignità & honore; & Asinio Pollione fu il primo, che per conseruare gli scritti de dotti, ordinò una Libreria; Et Vlpiano dice, che sotto il no-

Asinio  
Pollione.  
Libreria  
prima

me de libro, s'includeno tutti uolumiò in carta, ò in membrana, ò in filica (come esso dice) che è una herba chiamata ancho Biblo, ò pur in altra materia di cuoio: Dice Plinio, che da principio si scrisse su le frondi di palme; e poi su le scorcie (che chiamorono libri gli antichi) di certi alberi; poi le cose publice furono in lamine di piombo scritte; come poi le priuate cominciorono à scriuerse ò in tele, ò in cere: Le carte pergamene uennero di Pergamo come il papiro da una città di questo nome. ch'è presso à Babilonia; De Libri Lintei, doue s'annotauano, le cose publice. Libri lintei fa piu uolte mentione Liuto; il quale dice ancho, come M. Terentio zappando un certo suo terreno in lanico lo, ritrouò sotterra in una Arca di marmo. incerata di dentro. perche non ui potesse penetrare ne aere, ne humore, libri, che u'erano cinquecentoquindecimistati; e non erano ancho mica guasti: Crescendo poi l'Imperio Romano uenne in tanta dignità la lingua latina, che era tutto il mondo forzato ad impararla; perche non costumorono gli antichi di dare audientia, ne di rispondero à niuna natione, che non parlasse loro latino: Molone Retorico maestro di M. Tullio fu il primo, che fuisse ascoltato nel Senato in lingua greca: scriue Suetonio, che Claudio Imperatore tolse dal numero de giudici, una certa persona eccellente, e capo de la prouincia di Grecia; solo perchè egli non sapeua parlare latino: E chi andrà considerando quanto attendessero i principali cittadini di Roma à le lettere; e quanto piacere, e gusto.

Lingua  
latina

Molone  
Retorico

n'haueſſero; trouera, che non fu coſa, che piu uil ſi deſideraſſe; ne de la quale ſi feſſe maggior conto, che le lettere, e le dottrine; onde M. Tullio Sappi dice, ſcriuendo una uolta à M. Varrone; che doppo ch'io ſon giunto in Roma, ſon ritornato in gratia con gli amici antichi, cioè co libri noſtri; pure che non ne ſi uietì il potere uiuere co noſtri ſtudij, onde era gia tutto lo ſpaſſo, e l' piacere noſtro: e ſarebbe ben dritto, che non ne ſi concedendo il potere ſtare ne la Curia, e nel Foro; non ne ſi negaſſe almanco il uiuere co libri e con le lettere; come gli antichi noſtri dotiſſimi ſerono: & infinite altre uolte dice il piacere grande, ch'egli haueua de gli ſtudij; e come non era coſa ne piu bella, ne piu deſiderabile che la uirtu. Terentio Varrone medeſimamente hauendo ſoprauiſſo à un ſecolo, morì ſcriuendo: Gn. Pompeio, benchè non fuſſe egli molto dotto, hauendo gia raſſettata la impresa di Ponto, & uolendo entrare in caſa di Poſidonio ſoſoſo; non uolſe, che gli batteſſe la porta il litore, come per una riuerenza e riſpetto, ch'egli à la dottrina haueua. Africano il primo (come s'è detto di ſopra) fece porre la ſtatua di Ennio ſu' l' ſuo ſepolcro, agguagliando i titoli de l' Africa à la Poeſia: Catone Cenſorino d'ottantaſei anni tratto una ſua cauſa in giudicio contra la giouentu temeraria; imparo in uechiezza lettere greche, e ragion ciuile, e deſenſò Galba oratore, che era ſtato accuſato: L'altro Catone Uticenſe, per non laſciarne andare punto di tempo, otioſo; ſoleua mentre che era in Senato, hauere ſem-

Terentio,  
Varrone.  
Gn. Pompeio

Poſidonio  
ſoſoſo.

Catone Cenſorino.

Catone utis.

pre ne le mani e legere alcuni libri greci: L. Druſo uecchiſſimo e cieco conſigliò, e uolſe leggere ragione ciuile. Pompilio Senatore; e Lupo Purzio cauallero Romano, furono eccellenti oratori, & eſſendo gia uecchiſſimi, e ciechi, non laſciorono gia per queſto di frequentare il Foro. P. Craſſo eſſendo mandato in Aſia à l'impresa contra il Re Ariſtonico, apparò tutta la lingua Greca, che è in cinque idiomati diſtinta: D. D. Bruto. Bruto la notte, che andò à quel giorno auanti, ch'egli morì, che fu l'ultima per lui, benchè ſi uedeſſe cento in modo da gli nemici, che ſi teneua gia piu, che uinto; non ceſò nondimeno di leggere i libri di Platone de la immortalità de l'anima: Ma C. Ceſare quanto C. Ceſare. auanzo tutti i gia detti di potentia; tanto, e piu gli ſi laſciò à dietro ne la peritia, & amore de le lettere, egli, oltre molte coſe, che ſi potrebbono qui à queſto propoſito in ſua lode dire, fu il primo, che ordinò, che ſi faceſſe libro publico, e uifi annotaſſero giorno per giorno tutte le coſe e del Senato, e del popolo: donò la cittadinanza Romana à tutti i medici, e dottori de le arti liberali, à cio che eſi ſteſſero piu uolontieri in Roma, e ſi deſcaſſero per queſta uia à uenirui de gli altri: Agoſto, oltre molte altre coſe, in una ſola moſtrò in che iſtima teneſſe le lettere; quando non uolſe, Agoſto. che il poema di Vergilio fuſſe poſto nel fuoco; ſecondo, che Vergilio haueua nel ſuo teſtamento ordinato; Suetonio ſcriue, ch'egli mandò il ſucceſſore ad una perſona conſolare, che era andato Legato; ſolo perche ritrouo, che coſtui era indotto, e rozzo: ne lo lea-

gere, che egli fece molto de libri e greci, e latini, at-  
tendeua molto à cauarne essempi, e precetti, che ha-  
ueffero potuto e publica, e priuatamente giouare, e  
rescriuendoli, senza nulla mancarne; li mandaua poi  
à suoi domestici, o ài gouernatori, de gli esserciti,  
e de le prouincie, o à magistrati de la citta; secondo  
che haueua ciascuno piu dibisogno d'esser ammonito.  
Leggè ancho spesso i libri intieri al Senato, e per pu-  
blico bando li notifico al popolo: Vespesiano fauo-  
ri, molto gli ingegni, e le buone arti; e fu il primo  
che institui annui salarij del fisco à gli Retorici greci,  
e latini, fece molte carezze, e doni à poeti buoni,  
e ad altri eccellenti artefici; e ristorò con gran dili-  
gentia le librerie, che erano state consumate dal suo-  
co: Scriue Spartiano, che Adriano diuentò grande,  
mediante la familiarità di Traiano, e fu cio principal-  
mente, per mezzo de le orationi, che egli hauea, per  
l'imperio dittate, per cioche di dodici anni cominciò à  
filosofare, e in questi studij, per non lasciarne punto  
per incommodità; dormì spesse uolte in terra, auolto  
di un solo mantello; segui la setta poripatetica, e  
udi iunio Rustico, che era ne le cose de la Republica  
e ne l'impresa eccellente, la donde egli l'ebbe in  
gran riueranza, e l'affettò molto. Alessandrio Seuerò  
figliuolo di Mammea donna Christiana (come il mede-  
simo Spartiano scriue) ogni uolta, che haueua à trat-  
tare di cose grandi, e importanti, non ui chiamaua  
altri, che i dotti, e disertì: hauendo à negoziare di co-  
se di guerra, se ne consigliaua con soldati uecchi, e

Vespesiano

Adriano

Alessandrio  
Seuerò

essenti, e con tutti litterati, massimamente historici; e  
scriffe egli in uersi le uite de buoni prencipi: quando  
mangiauua in compagnia de suoi familiari, ui chiama-  
ua sempre o Vlpiano, o de gli altri dotti; per inten-  
dere de le fauole di litterati; de le quali soleua dire,  
che si sentiua ricreare, e pascere: quando mangiauua  
priuatamente, sempre haueua un libro a tauola,  
e leggeua: institui Salarij ai Retorici, a i Gram-  
matici, a i Medici, ad Aururopici, a Matematici,  
a Mecanici, ad architetti, e ordinò loro gli auditori  
e scolari, figliuoli di poueretti, ingenui però, dando  
loro da mangiar e: Gordiano secondo, come scriue Ca-  
pitolino, hebbe tutti i libri di Samonico Sereno suo  
scrittore; i quali erano da sessantadue mila; il che l'inal-  
zo, sino al cielo; dandoli per cio grido di litterato, e di  
dotto: E Vopisco scriue, che Aureliano Imperatore  
scriffe le Efemeride, cioè le cose di giorno per giorno,  
e una historia di certe guerre. Il medesimo Vopi-  
sco scriue, che Tacito Imperatore fece porre per tut-  
te le librerie Cornelio Tacito, e haueua scritte le hi-  
storie da la morte di Agosto insino al tempo suo; e che  
il soleua chiamare suo padre, e suo maggiore; e perche  
non uenisse questo libro per negligentia a perdersi, or-  
dinò, che si douesse ogni anno diece uolte rescriuere, e  
riporli ne le librerie. Hauendo ancho Vopisco a scri-  
uere i gesti del buon prencipe Probo, dimostrò a que-  
sta giuifa il frutto de la perpetuità, che si ha da le let-  
tere, e da scrittori, dicendo, che Pompeo illustre e chia-  
ro per tre suoi grã trionfi, come fu quello de Corsari;

Gordiano

Aureliano

Tacito Im-  
peratoreFrutto de  
le lettere

di Sertorio, e di Mitridate; e per la eccellentia d'altri molti suoi gesti; non sarebbe hoggi conosciuto; e se giacerebbe non altrimenti, che uno de gli altri plebei ne la oscurita eterna, e tenebrosa; se non haessero scritto di lui M. Tullio, e Livio; il medesimo sarebbe a Scipione Africano auuenuto, e a tutti gli altri illustri e preclari cittadini Romani, se non haessero di loro i buoni historici scritto; e Numeriano Imperatore (dice) nolse che gli si drizzasse per un decreto del Senato, una statua ne la libreria Vlpia, come ad oratore; con questa inscriptione. A Numeriano Cesare oratore potentissimo; e altroue de l'altre statue, come a Cesare: S. Agostino ne libri de la citta d'Idio, lasciando le lode, che dai scritti de buoni autori sogliono nascere; forse perche non deue il Christiano hauere di cio cura; egli nondimeno non lascio di dire; che si deue il biasmo, che ne suole ancho nascere; fuggire; recando alcune parole di Scipione, che ragiona in un dialogo di M. Tullio, a questo proposito, meglio e, diceua Scipione; essere notato da un Cenfore, che da un poeta; e per la legge de le dodici tauole, che poche cause criminali toccò; non ne lascio questa a dietro; cioe che fusse ancho capitale pena a colui, che haesse ne suoi scritti a qual si uoglia modo infamato altrui; e cio con gran ragione; per cio che deue la uita nostra esser bersaglio, e preposta ai giudicij de magistrati, e a discettationi legitime; e non a gli ingegni de Poeti; ne si deue altrimenti potere un biasmo dire; se non con questa conditione; che egli

Numeriano  
Imperatore,

si si possa rispondere, e legittimamente difensarsi: Ma oltra tutti questi frutti, e utilita, che si hanno da le lettere, che sono ueramente eccellenti, e sommi, ue n'ha ancho alcuni altri non di tanta importantia; liquali non si deueno però hauere a schifo e per nulla: Sulpitio Gallo: che uiene da M. Tullio nel libro de gli officij trattato; perche egli troppo fusse a le cose matematiche applicato, trouandosi co Paolo Emilio contra Perse; e essendo tutto lo essercito sbigottito; e dubbio per uno ecclipsi de la Luna, che auenne; mostro loro; come questa e cosa naturale; e non prodigiosa; e che per cio non si doueua temere di nulla ne la battaglia; per la qual cosa n'auenne, che Paolo Emilio, uincendo in quel fatto d'arme, uenne a trionfarne cosi gloriosamente: il medesimo si legge, che facesse Pericle, trouandosi gli Atenesi medesimamente attoniti per uno Eclipse: Egli si uedono tutti i scritti di Plinio il nipote, pieni di spasti, ch'egli mediante gli studij de le lettere, si prendeuà, e s'egli descendeua a le uolte per sua recreatione, al fare de uersi (come egli dice) poco seueri, al fare de le comedie, e altri simili ciancie; dice, che egli non se ne doueua alcuno per cio marauigliare; ne giudicare però de la sua uita altrimenti che bene; per cio ch'egli in cio imitaua dottissime gratissime, e santissime persone, come fu M. Tullio Calpurnio, Asinio Pollione, Messala, Hortensio, Bruto, Silla, Catulo, Sceuola, Sulpitio, Varrone, i Torquati, Nerone, Lentulo, Seneca, e con questi il diuo Agosto, il diuo Nerua, e Tiberio Cesare, insieme con Vergilio,

Sulpitio  
gallo,

Plinio  
nipote,

Cornelio Nepote, Ennio, Attio; i quali se ben non furono senatori; furono nondimeno così celebri di nome di santità, e d'integrità, che non erano niente a quell'ordine inferiori: Et altre più volte dice, che egli nelle sue uille o leggeua sempre, o scriueua qualche cosa; o pure attendeua al corpo, perche fusse l'animo stato maggiormente gagliardo; e che non udiua, ne diceua cosa; che egli si fusse mai pentito di bauerla ne uita, ne detta, per ciò che ne egli si dilettaua di mordere, o biasmare alcuno; ne huomo del mondo ardiua mai di ciò fare in presentia sua, e una uolta si rallegraua tanto, che gli studij fiorissero alquanto in Roma; perche nel mese d'Aprile non era quasi passato giorno che non si fusse qualche cosa recitata: Si legge, che stando Claudio Imperatore passeggiando in palazzo udi un gran rumore, e hauendone uoluto intendere la causa, li fu risposto, che recitaua Noniano; ilperche si mosse anche egli tosto, e andò ad udirlo: Ma egli s'infiamò molto, e con Plinio, e co'l piacere di rimemorare e gli studij de le lettere, ritratti dal proposito nostro di cercare de le uoci apertinenti a le accuse, e difensiononi: Hor dunque i Nexi (dice Varrone) sono quelle persone libere, che danno se stessi e'l seruitio loro in seruitu a lor creditori; insino a tanto, che loro sodisfacino; ma Tito Veturio fu cagione, che si togliessero uia queste usanze di darli altrui per nexos; per ciò che essendosi al suo creditore dato per nexos, e non uolendo per niun modo soffrire le dishoneste, e lasciuare che uolcuane la sua persona il suo creditore da

Nexi.

re; ne fu battuta molto; la donde egli come tosto potette, andò a farne querela al Senato; e ne fu perciò quel ribaldo posto in prigione; e toltone del tutto uia questa tale usanza de Nexi: La Acceptilatione, dice il iurisconsulto, è una solennità di parole; mediante la quale uengono a disobrigarsi e sciorsi dal'obrigo mutuo amendue le parti; quando l'un dice, hai tu per riceuuto e sei sodisfatto da me tutto quello, che io per contratto solenne me te obligai; l'altro risponde, l'ho tutto per riceuuto, e sono sodisfatto da te: il Precario; dice Vlpiano; è quello, che si lascia altrui per cortesia, e a prieghi di chi il richiede, possedere, insino a tanto, che colui, che l'permette, si contenti: Tra il pegno, e l'Hipoteca, dice Martiano, non è altra differentia, che di nome; ma Vlpiano dice, che il Pegno è propriamente quello, che diuenta del creditore; l'hipoteca, quando non ne diuenta il creditore possessore; e Caio dice, che il Pegno è propriamente di cosa mobile: Dice Vlpiano, che gli antichi diceuano Redhibere; fare, che il uenditore rihauesse di nuouo quello, di che s'era spogliato, uedendolo: Il Praede (dice Festo) è colui, che s'obliga al popolo; e Aconio dice, che è quel ricco, che, s'obliga, e promette per altri, come per una securta de la causa; in cosa, che si litighi presso al giudice; e questo si fa a ciò che chi possiede, parendoli for se bauerne mala causa, non deteriori la possessione, de la quale si litigha, o rouinandouli le stanze, che ui sono; o togliendouli de gli alberi; o pure non cultiuandoli: Come il

Acceptilatione.

Precario.

Pegno, Hipoteca.

Redhibere.

Praede.

Præde dunque era il pregio ò statico ne le cose civili  
 e doue andaua pena pecuniaria, e la robba; così il  
 Vade, *Vade* era il preggio, e colui, che prometteua per al-  
 Vadimonis, *Vadimonis*, cuno in causa criminale; onde il Vadimonio era la pi-  
 giaria, e quella obligatione di beni suoi, che faceua  
 alcuno per altri; promettèdo di hauere a fare alcuna  
 cosa, la quale non fatta; gliesi poteuano subito fare  
 senza altro decreto uenderle sue robbe a chi piu ne  
 daua; del quale Vadimonio fa M. Tullio, egli altri  
 latini piu uolte mentione: Ma uegnamo a le sententie  
 le quali non solo soleuano essere uarie; ma ui soleua-  
 no ancho accadere di strani casi; come recita Plutar-  
 co ne la uita di M. Tullio, che essendo stato fatto da  
 M. Tullio conuenire di peculato, cioè di furto di pecu-  
 nia publica Licinio Macro persona da se potente; e  
 molto piu per li fauori, e' hauea da Crasso; e creden-  
 do uenirne assoluto, si per la potentia sua; come an-  
 cho perche s'era accorto, che i giudici erano in qual  
 che differentia fra loro; se ne ando in casa, e fat-  
 tosi radere, si uesti pomposamente, quasi, e' hauesse  
 gia hauuta la uittoria di quella causa, e se ne uenne  
 su'l Foro, doue incontrandolo Crasso, gli fece inten-  
 dere, come per una sententia di tutti i Giudici insieme  
 era suto condannato, di che hebbe egli tanto dolore,  
 che se ne ammalò, e morinne: Al contrario essendo  
 stato L. Pisone accusato da Claudio Pulcro, per e' ha-  
 uesse fatti grandi e' intollerabili ingiurie a certi amici  
 e socij del popolo Romano, si teneua gia per conden-  
 nato, quando gettatosi a pie de giudici, cominciò a giu-

re loro molto humilmente baciando i piedi, i quali  
 per una pioggia, c'hera stata, erano alquanto infan-  
 gati, per la qual cosa egli ui s'imbratto il misero tut-  
 ta la bocca, e' l'uiso, il che mosse tanto a compassione  
 i Giudici, che lo assoluettero, parendo loro, che assai  
 pena fusse quella stata, e c'hauesse perciò sodisfatto a  
 le ingiurie altrui fatte: i Celij nati in Terracina ma di  
 splendida casa, essendo stato ritrouato il padre loro  
 morto in quella camera, doue essi haueuano ancho in  
 un'altro letto, giaciuto; furono assoluti de la suspitio-  
 ne, ne la quale erano accaduti; solo per essere stata  
 ritrouata la porta de la camera aperta, e' essi addor-  
 mentati, doppo la morte del padre: Q. Attilio Ca-  
 latino era stato accusato, per e' hauesse tradito Sora,  
 e' era quasi per esserne condannato su'l Foro; quan-  
 do fattosi Q. Massimo suo socero auanti, disse queste  
 parole; s'io ritrouero Attilio di questo, che gli si ap-  
 pone, colpeuole, e reo, prometto di diuidere il nostro  
 parentado; lequali parole oprorono tal mente, che  
 ne fu Attilio assoluto: Hauena Valerio Valentino  
 ottenuto gia, che fusse Caio Cosconio condannato per  
 molte enormi, e nefande cose, ch'egli hauea fatte;  
 quando recitandosi in giudicio certi uersi di Valerio,  
 doue egli diceua cianciando poeticamente d'hauere  
 corrotto un fanciullo pretestato, e' una uergine inge-  
 nua, fu tanto lo sdegno, che ne concepettero i giudi-  
 ci, che assoluettero Cosconio, e notorono per infame  
 Valerio: Essendo Q. Flaminio stato accusato al po-  
 polo da Q. Valerio Edile, era gia stato da quator die



di tribu condannato; quando gridando, e lamentandosi Flamini ad alta uoce, che egli era condannato a torto, rispose arrogantemente Valerio, che egli si curaua poco, che fusse a torto; ò a dritto, pur ch'egli ne uenisse condannato una uolta, la quale uoce in qua fu causa, che tutte le altre Tribu lo assoluerono: Recita Plinio il nepote, come essendo Iulio Basso stato da due persone priuate accusato a Vespesiano, fu rimesso al Senato, doue stette gran pezza la causa dubbia; pure fu finalmente assoluto; e quello, che gli si apponeua, era questo, che essendo stato in una certa prouincia questore, hauendui alcune cose tolte semplici, e incautamente, come da amici suoi, e gli aduersarij li chiamauano furti, doue esso non gli daua altro nome, che di presenti: Detto de le sententie, diciamo una parola sola de le appellagioni; l'Appellare, dice Vlpiano, ciascuno sa quanto spesso si faccia, e quanto sia necessario, percio che emenda la iniquita, ò la ignorantia di chi sententia; benchè a le uolte si sententia peggio, e piu iniquamente, doppo la appellagione, che prima: ma uegnamo finalmente a dire de le Orationi, che si faceuano, e ne le accuse, e ne le difensioni, il che era il nostro principale intento, doue alcuni per auentura diranno, che io e potrei e douerei molte cose dire de la faculta Oratoria; ma egli ne sono pieni i libri di M. Tullio, e di Quintiliano, e d' Aristotele: ne qui noi siamo per insegnare ne questa, ne alcuna altra de le bone arti, ne medesimamente per andare curiosamente cercando de le lor molte lodi, perche

Appellare.

di, perche troppo sarebbe fuora de la materia nostra: bastera, che noi ne tocchiamo quello, che ò non si troua scritto, ò si troua in modo scritto, che si puo con gran difficulta intendere, cioe in che modo, e forma s'orasse presso gli antichi, onde potessero i giudici informarsi del fatto, e ò condannare, ò assoluere quelli, che fussero stati accusati, cosa molto importante nel gouerno. ò nel conseruamento piu tosto de la Republica: De le lodi de l'Oratoria, bastera dirne una sola, che M. Tullio da à lo Oratore ne la Oratione, che fece per L. Murena, doue dice egli, che due sono le arti, che possono fare l'huomo ascendere in una somma dignita, e honore, l'una quella de l'eccellente, e ualoroso Capitano, l'altra, quella del buono e perfetto Oratore, hauendo di sopra detto di quanto gran fatica fusse, quanto somma e eccellente cosa, quanto gran dignita, e sopra gratia, onde dice, che uaghi molti di costì bella arte, uis auiorono dietro, poi accortisi, che non poteuano di legiero passarui molto auanti, si uoltorono à l'arte militare: Hor le accuse erano di due maniere; percio che ò un

Modo del  
orare degli  
antichi.

Accuse.

cittadino Romano atto al gouerno, accusaua un' altro cittadino suo pare, ò i prouinciali ueniuanò in Roma à farsi dare uno aduocato, per accusare alcuno Romano, che essendo stato loro in gouerno, gli hauesse ò usata forza, ò fatte uillanie, e ingiuriarli, ò pure assassinarli de le loro faculta: Et tanto il cittadino, come il prouinciale, uolendo accusare, doueuanò prima impetrarne licentia, e potestà dal Pretore: ma al

cittadino (come uouole Pediano) poteua il Pretore da se, mediante la potesta del suo officio, dare questa licentia, la doue al prouinciale bisognaua prima esporre la querela in Senato, & indi essere poi rimesso al Pretore: E perche si ueda piu apertamente la forma di questi giudicij, adduremo quello, che Asconio scrive, che fuisse ne la causa contra Verre offeruato: Egli era stato Verre un solo anno Pretore in Sicilia, & haueua assassinata, e posta tutta quella pouera i sola a sacco; la donde uennero poi forzati i Siciliani ad accusarlo in Roma, & a sindacarlo, e fatta grande instantia à M. Rullio, che era loro amicissimo, che hauesse uoluto in questa causa aiutarli, furono da costui nel Senato introdotti, doue à persuasione del medesimo M. Tullio impetrorno il decreto il quale fu presentato al Pretore, e fu secondo l'ordine e forma consueta posto ne l'Albo suo à farlo publicamente leggere: Ma per dichiarazione di questa uoce Albo, si dee sapere, che non solamente il Pretore, ma tutti i collegijze tutti i magistrati haueuano su'l primo muro de l'andito de la casa, un certo spatio bianco, doue ò il colleggio, ò il magistrato soleua fare attaccare in scritto cio che egli publicaua, e uoleua, che fuisse noto; come si suole ancho hoggi fare di certi luochi consueti de le citta doue s'attaccano carte con bandi scritti, ò con altre cose che uogliono, che ogni huomo il sappia, onde diceuano gli antichi, essere stati alcuni tolti uia, e rasi da l'Albo de le Centurie, cioe da le liste, oue erano publicamente le Centurie annotate: Hor dunque publicamente

Forma di querelarli.

Albo.

cata à questo modo su l'Albo del Pretore la Accusa contra di Verre, non restaua altro à fare, che accusare il Reo, che cosi era chiamato colui, à chitocaua la difesa, & essendosi gia uenuto in giudicio auanti al Pretore, diceua l'Accusatore al reo io dico, che tu hai assassinati i Siciliani, se colui taceua la lite era ispedita in fauore de Siciliani; e si faceua il calcolo di quello ch'egli hauesse loro tolto, per sodisfargli; ma se negaua, allhora l'accusatore chiedea un tempo al Pretore, nel quale hauesse possuto di tutte le cose informarsi, & era gia inuiata la accusa, & allhora, dice Asconio, che l'accusatore costumaua di fare chiudere, e sigillare la casa, e tutte le altre cose del reo, à cio che molti inditij di furti, che si farebbono possuti per auentura trouare, per mezzo ò di uasi; ò di statue, ò di scritture, ò d'altre simili cose; non fussero stati fra quel mezzo dal reo occupati, e tolti uia: e dice, che Cicerone chiese al Pretore in questa causa di Siciliani cento e dieci di di tempo, per potere andare in Sicilia ad informarsi con tutte quelle citta del tutto, & uedere, & intendere e lettere, e testimonij: Essendo poi M. Tullio, e Q. il fratello, ch'era andato seco, ritornati da la Sicilia, ambe le parti chiesero al Pretore gli Aduocati; per cio che à le uolte se ne soleuano dare pochi, à le uolte molti, secondo la uarieta de le leggi, e de le cause; la donde dice una uolta, che M. Tullio oro per M. Scauro, il quale hebbe sei aduocati; essendo prima stato di rado solito di potersene piu, che quattro hauere, benche doppo

Reo.

Aduocati.

le guerre ciuili auanti à la legge Iulia, se ne hauesse-  
 ro infino à dodici: E benchè il Pretore soleffe dare la  
 maggior parte de gli aduocati, secondo che à lui pia-  
 ceua; ad instantia nondimeno de le parti, non poteua  
 negarne alcuni, che gliene erano dimandati: ma co-  
 lui, che doueua essere principale accusatore, e primo  
 aduocato ne la causa. si riseruaua in petto, & arbi-  
 trio del Pretore, e de Giudici, la donde si costumaua  
 che auanti, che si uenisse à la accusa & à le querele;  
 colui che desideraua essere il primo aduocato, e che  
 era da la parte richiesto, faceua una Oratione al Pre-  
 tore, & à Giudici, doue si forzaua di persuadere  
 loro con molte ragioni, che si douesse tutta la causa  
 porre principalmente in sua mano: e questa Oratione  
 era chiamata Diuinatione (come dice Pediano) ò  
 perche non si trattasse de le cose passate, ma de le fu-  
 ture; oue bisognaua andare indouinando, ò pure per-  
 che maneggiandosi questa cosa senza testimonij, e  
 senza scritture, bisognaua che i giudici andassero per  
 sole congetture indouinàdo quello che fusse sopra cio  
 stato il meglio: la donde M. Tullio scriuendo una uol-  
 ta al fratello, li dice come doueua farsi presso Catone  
 Pretore contra Gabinio questa Diuinatione fra tre  
 aduocati Menenio, T. Nerone, e C. Antonio, e che  
 esso speraua, che fusse douuto à Menenio darli. Del  
 numero di questi aduocati, che, come s'è detto; so-  
 leua il Pretore dare, doppo del primo, che ne la  
 diuinatione s'affermaua capo di tutta la causa; n'ha-  
 ueuano alcuni, diuersi nomi, e diuersi officij; perche

Diuinatione.

n'erano alcuni chiamati Obnubatori, che (come dice Obnubatori,  
 Asconio) erano certi uili Causidici, che seruiuano ad  
 intertenere la causa, mentre si fusse di migliori auoca-  
 ti prouisto; alcuni altri n'erano chiamati Subscrittori, Subscrittori.  
 Erano que causidici, che aiutauano in qualche co-  
 sa l'accusatore; e stauano intenti, & accorti, che non  
 fussero stati gli Attori subornati. N'erano ancho al-  
 cuni altri chiamati Preuaricatori, (che come Martia- Preuarica-  
 no dice) mostrauano di tenere la parte de l'accusato-  
 re, ma fauoriuano tacitamente il reo, con disimula-  
 re le proprie e uere proue; & ammettere, & accetta-  
 re le scuse false de l'aduersario: del Preuaricatore fa-  
 piu e piu uolte M. Tullio mentione: Maritorniano à  
 l'ordine del giudicio: Dati, c'haueua il Pretore gli Giudici,  
 aduocati à le parti si dimandauano al Senato i giudi-  
 ci, c'hauessero hauuto à giudicare, udite le parti, in-  
 sieme co'l Pretore: scriue Asconio. che Tiberio Grac-  
 co fece una legge, che hauessero douuto i cauallieri  
 Romani sententiar e giudicare; e che per dieci anni  
 giudicorono assai laidamente; onde Aurelio fece un'al-  
 tra legge, che i Senatori, i cauallieri, e i Tribuni era-  
 rij insieme giudicassero: e M. Tullio una uolta dice,  
 che cinquanta anni giudico l'ordine di cauallieri, me-  
 diante la legge Sempronia, togliendo al popolo di po-  
 ter si appellare. Fa anco Asconio molte altre uolte men-  
 tione, come furono i giudicij fatti communi al Senato,  
 & à l'ordine di cauallieri, & una tra l'altre dice, che  
 essendo Pompeo Strabone, e Portio Catone Consoli,  
 il secondo anno de la guerra Italica, & essendo i giu-  
 dij

dicij tutti in mano de l'ordine di cavallieri; M. Plautio Sillano Tribuno de la Plebe, co'l fauore de nobili fece una legge, che d'ogni tribu s'elegessero quindici, che hauessero hauuto à giudicare in quello anno, che furono tutti seicento e uenticinque giudici, la donde fu ordinato, che fussero ancho seicento e uenticinque senatori, e tra i giudici ne furono alcuni de la plebe, che da questa dignita furono chiamati Tribuni erarij: Hor questi seicento e uenticinque giudici erano scritti tutti, ciascuno in una ceduletta, laquale era auolta in una pilluletta di cera, & ogni uolta, che uoleua il Pretore ad instantia del Senato, togliere à sorte i giudici sopra qualche giudicio, poneua tutte queste cedule dentro un uaso, e ne faceua cauare da un fanciullo à caso, ottantauno, con questa auertenza pero, che uscissero uentisette giudici per ciascuno ordine, ma prima, che si aprissero queste cedule, o si agitasse altrimenti la causa, si produceuano i testimoni per tre giorni da amendue le parti auanti al Pretore. (le cui examine si publicauano poi appresso dai giudici) nel quarto giorno poi si faceuano chiamare pe'l giorno seguente, & allhora il Pretore in presentia de gli aduocati, e de le parti istesse, se ui uoleuano essere; apriuale Cedule; e si faceua uenire quegli ottantauno giudici che ui si trouauano nominati; con intentione di fargli in quella hora istessa sedere; e date due hore di tempo à l'accusatore à potere dire il suo bisogno, n'erano tre al reo date; e cosi in quel giorno stesso si sententiaua, e diffiniua la lite: Ma prima che si facesse

nulla, era lecito à l'accusator d'allegar sospetti d'ogni ordine cinque di que giudici, ch'erano in quelle cedule usciti, & altrettanti ne poteua allegare sospetti il reo; intanto che i cinquantauno giudici soli, che rimaneuano haueuano insieme co'l Pretore à sententiar: Tutte queste cose le habbiamo noi da Asconio tolte: E pure si uede; che non solo in quel giorno, che si cominciua la lite in presentia de giudici, si finiuua come s'è detto; ma che ne l'accusa contra Verre ui fece M. Tullio sette cosi lunghe orationi; oue è da pensare ch'è per li giorni feriat, e per le Comperendinationi, n'andauano molti mesi, & in ogni attione medesima mente (come dimostraremo appresso) fu piu tempo de le gia dette due hore, e tre, dato, ilperche diciamo prima, ch'egli fu uero, che (come Asconio diceua) furono due hore date à l'accusatore, e tre al reo, ne la causa contra Milone, ilquale Cicerone difese; e fu ciò per una legge, che fece di questa maniera Pompeo, che si trouaua allhora solo Consolo; ma come diceua Plinio il nipote una uolta, si dauano, mediante una certa legge, sei hore à potere dire à l'accusatore, e noue al reo, & un'altra uolta fa mentione d'uno, e haueua detto sette hore: Ma egli fa tutta questa dubitatione chiara Pediano sopra la seconda Verrina, quando egli dice, che M. Tullio in questa accusa contra Verre, non usò una oratione continoua, & interrotta; ma proponendo breuemente i capi di quello, che apponeua à Verre; recaua à ciascuno di passo in passo i suoi testimoni; e poi piu giu, quasi dechiarandosi, di

ee così l'argumentare non è altro, che addurre molti argomenti à prouare il fatto; ma il dire, e uno amplificare l'oratione con un dire interrotto e cōtinuo per commouere e penetrare gli animi de gli auditori: intanto, che noi crediamo, che tanto tempo & à l'una parte, & à l'altra si desse, quanto al Pretore, & à giudici pareua, che bastasse à la grandezza, o mediocrità de la causa; eccetto se il Senato, ò i consoli haueffero per qualche rispetto ordinato altrimenti; come si uiddo, che Pompeo fece ne la causa contra Misonone: La Comperendinatione, dice Asconio, non è altro, che un denuntiarfi, e farsi l'un l'altro, le parti intendere à douere comparere nel terzo sequente giorno, à ciò che alcuna de le parti, c'hauendo triffa causa, hauesse cercato di sotterfugere; non hauesse potuto trouare iscusfa d'essere à la sprouista cōparfa in giudicio, e senza hauere ben prima apparecchiate tutte le sucragioni: De l'allegare de giudici sospetti, delquale s'è detto di sopra; fa mentione M. Tullio piu uolte. & una tra l'altre dice, che il reo ne die sospetti settantacinque, di cento e uenticinque che erano: Ma egli si uariò spesso & il numero e la electione de giudici à tempo de gli Imperator; per cio che C. Cesare (come scriue Suetonio) ridusse i giudicij à due maniere di giudici, à l'ordine di cauallieri, & al Senatorio; togliendone i Tribuni Erarij ch'era il terzo ordine: Agosto poi à le tre decurie di giudici, ui aggiunse la quarta de meno facultosi; i quali hauessero douuto giudicare ne le cause di poca importanza

Comperendinatione.

facendo la electione de giudici, da trenta anni in fu, cioè di cinque anni piu, che non si soleano prima eleggere: e perche fuggiuano molti d'hauere a fare questo officio del giudicare, con gran difficultà concessero loro, che ogni decuria potesse a uicenda starfi un'anno a piacere: Ma essendo poi pregato molto Galba, che hauesse uoluto ancho la sesta decuria di giudici agguingerui, non solo gliel negò; ma tolse loro ancho quello, che gli hauea prima Claudio concesso, del potere nel inuerno essere esenti dal giudicare: Que, che chiamano hoggi giudici deputati, furono da gli antichi, detti il consiglio, come piu uolte M. Tullio dice, e tra le altre, una, con queste parole. Non uoglio addio, giudici; che questo, che chiamorono consiglio publico i nostri antichi, diuenti hora un refugio di Settore: il Settore (dice Asconio) era colui, ch'essendo alcuno stato condannato, haueua egli, secondo l'istimazione de la lite, cura di fare uendere le robe di quello, e riponeuano la pecunia ne l'Erario: Ma ritorniamo al nostro ordine tate uolte interrotto per uolere molte uoci esporre: Egli dunque (come diceua Asconio di sopra) de gli ottantaun giudici che uscua no per le cedulette, era a lo accusatore lecito di allegarne cinque di ogni ordine sospetti, & altrettanti al reo, e secondo, che M. Tullio in una sua oratione dice, era ancho lecito de li cinquantauno, che restauano, cambiarne ancho tanti, quanti fusse, d'accordo fra loro, parso & a lo accusatore, & al reo di cambiarne, le parole di M. Tullio son queste. Non uolsero i

Giudici deputati.

Settore.

maggiori nostri, che giudice alcuno hauesse hauuto  
 a sententiar, non solo doue fusse ito lo honore e la ri-  
 putatione, ma ne ancho di cosa minima pecuniaria, se  
 non ne fussero state ambe le parti contentissime.  
 Hor essendosi con tutto questo ordine prouisto di giu-  
 dici, & essaminati secretamente dal Pretore i testimo-  
 nij, si ritrouauano al determinato giorno insieme tut-  
 ti, e per lo piu ueuano a ragunarsi, & a seder nel  
 foro sotto i Rostri: sedeuano sopra un tauolato molto  
 acconcio, e per ordine a lungo tutti drittissimi, e costi-  
 eminenti, che non solo erano a uista de gli attori de  
 la causa; ma di tutto il popolo ancho apertissimamen-  
 te, e come Asconio, e piu chiaramente Plinio dico-  
 no, si dauano ancho seggie da sedere a gli aduocati,  
 a i testimoni, & a le parte istesse; e mentre che lo ac-  
 cusatore oraua, o il difensor poi rispondea, i testimo-  
 ni ch' erano gia stati prima, come si è detto, dal Pre-  
 tore essaminati, era ciascuno a luoco e tempo richie-  
 sto de la loro testimonianza; onde publicamente &  
 ad alta uoce, che fusse da ogni huomo inteso, bisogna-  
 ua risponder, & affermar tutto quello, c' haueuano  
 prima detto: Riferisce Asconio, che ne la causa con-  
 tra Milone, C. Asinio Stola testimonio, che si era ri-  
 trouato, quando Clodio era stato morto; & haueua  
 con molte parole esacerbato il fatto, essendo poi pu-  
 blicamente richiesto dal Pretore, fu con tanto tumulto  
 atterrito da la parte di Milone, ch' era iui intorno,  
 che per tema di peggio, s' andò a saluare presso al tri-  
 bunale di Domitio Pretore: onde il giorno seguente

uenne Pompeo con molti armati su' l' Foro; di che ten-  
 mendo la parte, lasciò quietamente dire per duo gior-  
 ni i testimonij senza alcuno disturbo; e p questa causa  
 (dice Asconio) molti testimoni de l' una parte e de l' al-  
 tra, essendo stati citati a douer publicamente dire quel-  
 lo, c' haueuano prima al Pretore ne le loro essamine de-  
 posto; non osando p paura di cōparere, furon condēna-  
 ti, e per lo piu furono de Clodiani: Scriue Pediano  
 che i testimonij non solo giurauano, hauendo ad essa-  
 minarsi, di non douere dire il falso; ma di non hauere  
 a tacere ancho la uerita: Hauēdo gli aduocati da amē-  
 due le parti detto, & udite l' essamine di testimoni; si  
 permetteua al reo, & a gli aduocati suoi, di recare  
 in loro fauore alcune persone grauissime, & illustre  
 de la citta ( secondo che poteuano ) perche gli lodasse  
 ro: & a questi tali lodatori era lecito, o uenirui essi  
 in persona a dire; o pure di mandare queste raccom-  
 mandationi in scritto: M. Tullio dice in una Verrina  
 queste parole; chi non puo ne giudicij produrre dieci  
 lodatori; piu honesto è, ch' egli non ne produca al-  
 cuno, che non produrne il conueto numero; Scri-  
 ue Asconio ne la oratione di M. Tullio p M. Scauro,  
 che fu lodato Scauro da noue persone Consolari absen-  
 ti per iscritto, e da Cornelio Fausto giouanetto suo  
 fratello presente; il quale in queste lodi mescolò molte  
 parole d' humilita, e con le lagrime su gli occhi toc-  
 cò in modo, di pietà gli animi de gli ascoltanti, che  
 non n' haueua tanto prima M. Scauro istesso fatto:  
 Ma questo costume uenne in breue poi in abuso; con

Lodatori

 M. Tullio  
 Verrina

me se ne duole Plinio: perche si conduceuano questi lodatori a pagamento, d'ogni sorte di persone, e senza Zauergogna ò rispetto alcuno di porre loro in mano quasi publicamente il danaio: E non solamente si costumaua di lodarsi (come s'è detto) il reo, auanti a la sententia publicamēte da queste persone principali, che egli s'ammetteuano anco e prima e poi i parenti del reo a pregare, e supplicare humilmente & il Pretore, e i giudici, e però diceua Pediano nel luoco istesso detto di sopra, che da l'un lato si gittorono tutti humili a ginocchi de giudici (sententiandosi) Scauro istesso, e M. Glabrione figliuolo de la sorella, e Paolo, e Publio Lentuli figliuoli di Lentulo Flamine, e L. Emilio Bucca, e C. Menio nato di Fausta, e dal altro lato Silla Fausto fratello di Scauro, e C. Antonio Licinio, co'l quale era pochi mesi auanti stata maritata Fausta, che era stata da Menio ripudiata, e P. Peduceio, e C. Catone, e M. Olena Scorciano: Egli fu dunque e l'uno, e l'altro uero, cioè che & auanti a la sententia, è quando si sententiaua, si gittauano costoro a pie de giudici a supplicare per lo reo; per ciò che tosto, chauerano i lodatori detto; o pure che si erano le loro scritte publicamente lette, facua il Pretore portare da un de suoi ministri a torno una cesta piena di tauolette incerate, su lequali a quel tempo scriueuano, e con questo ministro andaua alcuno de piu degni de la famiglia del Pretore, il quale cominciando da un capo, daua a ciascun giudice la sua tauoletta, perch'egli il suo parere ui notasse in presen-

Tauolette  
incerate.

tia di tutto il popolo; mentre dunque il giudice tenea lo stilo in mano per scriuere; que supplicanti li stauano gittati a pie, a pregarlo; ma egli d'un subito segnaua su quella tauoletta il parere suo: e benche fusse ro e la tauoletta, e lo stile, mentre che egli scriueua, da ciascuno uisto, non poteua accorgersi per ò niuno di quello, ch'egli ui notasse; perche assoluendo, non ui scriueua altro, che uno A. e condannato, un C. Ritornauano poi tosto da capo i ministri del Pretore a ritogliere le tauolette scritte, e riporle dentro la medesima cesta: sparse poi tutte cinquantadue auanti a i pie del Pretore, si separauano quelle, oue era la A. notata, da quelle, oue era la C. onde tosto si uedeua se egli ueniua condannato, o assoluto: Ma in duo giudici, che legiamo in Asconio, ui furono alcuni giudici, che non condennorono, ne assoluettero ne ritrouiamo però, che lettera fusse quella, che essi ne le loro tauolette notorono; per ciò che nel giudicio di Milone, dice, che dieci Senatori il condennorono, sette l'assoluettero; noue cauallieri il condannorono, sette l'assoluettero: de Tribuni Erarij l'assoluettero dieci, e sei il condannorono, in tanto che uolendo tenere buon conto, non si uede quello, che gli altri tre giudici insino a la somma di cinquantadue, annotassero ne le loro tauolette, non condennando, ne assoluendo: Ne la assolutione di M. Scauro dice poi cost, che ui dissero il parere loro uetideue Senatori, uetitre cauallieri, e sei Tribuni Erarij, de quali quattro senatori il condannorono, duo cauallieri, e duo Tribuni; in

Modo di assoluere.  
Modo di condannare.

tanto che qui non si puo ne ancho come ne la causa di Milone, tenere alcun conto: Finalmente dice Asconio, che costumorono gli antichi, parendo di esser si detto assai, d'imporre a se stesso l'oratore, una necessita di finire, con questa parola, Ho detto: & essendo poi ancho stato da tutte le parti detto, per licentiar il consiglio, soleua il Pretore dire, Han detto: Dele tauolette, oue soleuano notare i giudici le sententie, fa mentione piu uolte M. Tullio, e scriuendo una uolta al fratello, che ti ho io (dice) a dir altro de giudici? sedeuano due persone Pretorie Domitio, e Caluino, il quale assoluette cosi apertamente, ch'ogni uno il uide; e Catone spezzando le tauolette, s'andò con Dio: De luochi oue sedeuano i giudici, e de le seggie, oue sedeuano gli altri, fa ancho Plinio il nepote mentione (ben che fussero assai differenti i giudicij del tempo suo a quelli del tempo buono de la Republica) narrando, come in un certo giudicio di Viriola donna spledida, maritata a persona Pretoria, & esheredata dal padre di LXXX. anni, che s'era ridotto a tor moglie in quell'eta, p amor, sedeuano CLXXX. giudici, e d'ogni intorno un gra numero d'aduocati, e di seggie, senza che et huomini, e donne per non ui essere piu luoco, s'erano, per uedere, & intendere questo giudicio posti ne la parte superiore de la Basilica, oue s'haueua a trattare: E per imporre fine a questa materia, ispedite, che s'erano tutte le cose gia dette; il Pretore consegnaua tutti i beni del condannato in mano de Senatori, e ridotto ogni cosa in danari, una parte se ne

Dixi.  
Dixerunt.

De lib. oblat.  
De lib. oblat.  
(Sunt)

daua per le spese, e per gli interressi, secondo che la legge ordinaua al uincitore de la causa; il resto si poneua nel l'Erario publico.

DI ROMA TRIONFANTE DI  
BIONDO. LIBRO QVINTO.  
Che è il terzo del gouerno de la Rep.



De duo libri precedenti, s'è accennato piu tosto, che dimostrato una bona parte del gouerno de la Republica di Roma in questo terzo nel medesimo modo ci ispediremo del resto; non sò però se cò tanta utilita, bẽ che tutte queste parti del gouerno non siano meno utili, che necessarie, per cio che se fu bella e gloriosa cosa restringere insieme in una Repub. & in un corpo, tante parti del modo soggette a Romani; se fu uago ordine quello di creare i Magistrati, e poi quello medesimo del giudicare, in un popolo di cosi uarie nationi coadunato, & in tre soli ordini distinto, doue ciascuno e publica, e priuatamente staua contento nel grado, e dignita sua; se furono, dico, tutte queste cose nel gouerno de la Republica, e piaceuoli, & utili molto; di quanta piu utilita, & importanza è da dire, che ui fussero ancho i Vettigali, i Publicani, i Tributi, Portorij, le saline, il bestiame, la distributione de le acque i mercadanti, gli usurari, & altre molte simili cose, da le quali nasceua il danaio, che è un neruo



Vettigali.

fortissimo de la Republica, & altri tanti soccorsi, & aiuti ne la vita nostra e privata e publica: Venendo dunque a dire in particolare di tutte queste partizi Vettigali publici, che chiamano hoggi uolgarmente le entrate de la Republica (come Vlpiano dice) sono quelli, che per diuerse, e uarie uie apportano utilita al fisco, come sono i Vettigali, o datij del porto, o pure le Dogane de le mercantie, o del sale, o del ferro & altri metalli; e del pesce: scriue Festo, che la pescera del lago Lucrino soleua anticamente esser la prima a uendersi de le entrate publiche; e questo, come per un buono augurio; quasi, che dal lucro si chiamasse Lucrino: M. Tullio in una sua Oratione accenna, che i Censori soleuano fare bandire, e uendere i Vettigali publici, e sempre pubblicamente in Roma in conspetto di tutto il popolo, e Macrobio scriue, che soleuano il primo di Marzo uendersi: Ma de la differenza, che fusse tra questi Vettigali, accenna alquanto M. Tullio assai uagamente in una sua Oratione, dicendo queste parole; ui scete uoi forse dimenticati, hauendo ne la guerra italica per si tutti gli altri Vettigali, di quanta utilita ci siano state le entrate del territorio di terra di lauoro, e quanti esserciti u'habbiano mantenuti: o pure non sapete, che per ogni poca sospitione di guerra, uengono tosto a stare sospesi, e dubbij, que tanti altri cosi magnifici Vettigali del popolo Romano: percio che, che utilita si caua dai porti de l'Asia, da i territorij de la Soria, e finalmente da tutte le altre intrate, che si hanno oltra mare, ogni poco

Terra di la uoro si uada

poco di sospetto, che nasca, e s'intenda o di ladri, o di nemici: la doue quel che si caua dal territorio di terra di lauoro e di sorte, che per esserti cosi presso, e quasi dentro di casa, e guardato da le sue terre stesse; anzi perche non suole troppo essere ne da guerre, ne da calamita d'intemperie di cielo, trauagliato, non solo non ui diminuirono gli antichi quello, che ui haueuano; ma l'ampliorono, con comprarne ancho da gli altri uicini, per non despiacere a niuno: un'altra uolta scriuendo il medesimo Cicerone ad Attico, dice queste parole; Tolte uia l'entrate, che s'hanno da i porti d'Italia, e diuiso, e distribuito il territorio di terra di lauoro; che entrata domestica ci auanza piu. fuora che la uicesima; che per ogni picciola coadunatione, e riuolta de nostri stessi clienti, e serui, ci uerra tolta? E come M. Tullio ne dubitaua; cosi auenne a punto; percio che essendo stata poco auanti, costituita, questa uicesima; cio e che tutta Italia douesse di tutte le entrate di frumenti darne la uicesima parte al popolo di Roma; su poco poi tolta uia: Egli si sforzo sempre mirabilmente M. Tullio di difensare, & ampliare i Vettigali del popolo Romano la doue una uolta contra Verre dicea queste parole; sappiate di certo o giudici, che in questa causa di frumenti si tratta de l'hauere, e de beni di tutta la Sicilia, e de cittadini Romani medesimamente, che ui hanno tante lor faculta; e di piu de le entrate publiche lasciateci da maggiori nostri, anzi del uuere stesso del popolo di Roma, e ueramente, che egli ben diceua, che que

Vicesima.

sta entrata daua à nuere à quel popolo; perciò c'ha-  
uendo M. Marcello soggiogata tutta la Sicilia, riten-  
ne per lo popolo Romano, e per l'entrate de la Repu-  
blica tutto quel territorio ampissimo, e fertilissimo,  
che era in tutta la Isola, à quella guisa, ch'era prima  
stato di Hierone, e de gli altri Re: il quale territorio  
era locato poi à que contadini, che'l cultiuassero; e  
ne rendeano la decima parte: Soleua il Pretore loca-  
re questi terreni; e toglierne alcuni promettitori per  
securta; che chiamauano Ricuperatori, i quali non  
haueuano solamente la cura di fare ben cultiuare: ma  
ne toglieuanò ancho poi per lo fisco, quando era il  
tempo, la decima de fruti: E perche Verre nel loca-  
re di questi terreni de la Sicilia, haueua tolti per secur-  
ta, e ricuperatori, molti di suoi stessi ministri e sar-  
genti, per persone cattiuè, e ladre, gliele da tante uol-  
te M. Tullio à faccia: Si soleuano locare ancho alcuni  
territorij in perpetuo; in tanto che mentre, che colui  
che'l toglieua, e i suoi discendenti non mancauano di  
pagare il debito solito, non gliel si poteua torre: M.  
Tullio scriuendo al fratello, che era Propretore de  
l'Asta, dimostra, che questi Vettigali, ò Datij, non  
erano solo à la Republica Romana utile; ma à le pro-  
uincie ancho non poco; Penfi ben (dice) l'Asta, che  
non sarebbe mai stata senza guerra di popoli esterni,  
ne senza discordie ciuili tra se stessa, se non fusse sotto  
l'Imperio Romano tenuta in pace; e perche non si po-  
trebbe questo Imperio mantenere senza entrate publi-  
ce; cõtenti si l'Asta d'hauerè per una particella de fruti

Recupe-  
ratori.

ti suoi, una pace perpetua: E pero diceua un'altra  
uolta il medesimo M. Tullio, che l'entrate de l'altre  
provincie, à pena bastauano per mantenere le provin-  
cie istesse in pace, e secure; la doue de l'Asta fertilis-  
sima, e abundantissima provincia se ne cauaua una  
incredibile utilita: Egli hebbero, non solo la Re-  
publica di Roma; ma le altre terre ancho di queste  
entrate, e à le uolte in contrade lontanissime; come  
fu Atella, che è hora la citta d'Auersa; e Arpino,  
che n'hebbero infino in Lombardia: Chiamorono  
Publicani, gli antichi, quelli, che stauano ne le pro-  
uincie à riscuotere queste entrate, le quali s'haueua-  
no eglino prima comprate, ò affittate (come hoggi  
dicono) da la Republica: E questi publicani erano per  
lo piu de l'ordine di cauallieri, e di persone potenti e  
degne; e iquali tanto piu uolontieri il Senato e gli al-  
tri magistrati di Roma gliene affittauano, quanto che  
questi cauallieri, per lor proprio utile, s'ingegnaua-  
no di mantenere con mille arti le provincie in pace; e  
quando poi militauano, con maggior studio si forza-  
uano di difensarle da gli insulti, e uarij motiui de ne-  
mici: Questo ordine di cauallieri potena molto in Ro-  
ma nel ballottare de gli ufficij, e nel giudicare, e però  
u'era molto affettato, e ben uoluto da i grandi; la  
doue la maggior parte de potenti cittadini cercaua  
d'hauerè la loro amicitia e beneuolentia, e però M.  
Tullio, che era uno di questi, che cercauano hauerè  
questo ordine per amico; in mille lochi ne fa horreuo-  
lissima mentione, toccando de la dignita de Publica-

Publicani.

Cauallieri  
Romani.

ni, ch'erano di questo ordine, e quanto fusse esso loro obligato: Ma non andauano à riscuotere queste entrate e datij, que cauallieri, che erano à la militia obligati; egli ui mandauano alcuni cittadini Romani loro ministri, molto atti à questo officio; i quali chiamauano mancipi, come Afconio dice, che per loro utile andauano à riscuotere la decimaze M. Tullio medesimamente scriuendo ad Attico, auenne che in questi mestieri i cauallieri Romani, tenessero ancho de gli altri ministri loro: ma uegnamo al Tributo; il quale (dice Varrone) fu cost da le Tribu detto, perche da le Tribu testa per testa s'esigeua quel danaio, che s'imponuea al popolo: E che i cittadini Romani d'ogni ordine e stato pagassero questo tributo, secondo le loro facultà, d'ogni cento parti una; come seruano à tempo nostro Venetiani; l'accenna M. Tullio scriuendo à Bruto, che stando con essercito à Modena, era uenuto in gran penuria di danari: Egli fu ancho antichissimo il costume in Roma di contribuire il popolo, e pagare il tributo, per cio che Liuiio scriue nel secondo libro de le sue historie, come essendo stato fatto bandire il Tributo, i Patritij furono i primi, che cominciorono à pagarlo, e perche non era anchora stato zeccato l'argento, faceuano su carri portare il pesante rame ne l'Erario; in tanto che era un bello spettacolo à uedere, appresso i principali de la plebe, et amici de nobili cominciorono à studio anche essi à fare il somigliante; per la qual cosa il resto de la plebe, che uedeua, che costoro n'erano assai dal ser-

Mancipi.

Tributo.

nato lodati, come buoni cittadini; cominciò anche essato tosto à portarlo; benche u'hauesse prima ostato; e chiamatine per cio i Tribuni in fauor loro: nel settimo libro poi il medesimo Liuiio dice, che furono super sedute due cose importantissime ne la Republica il Tributo, et il Deletto, cioè il capare di cittadini per mandargli à le imprese: Doppo il trionfo, c'hebbe Papiro cursore de Samniti; e che tutta la preda porto ne l'Erario senza darne à soldati pure una minima parte si cominciò primieramente (come il medesimo Liuiio scriue) à pagare il Tributo, per pagarnei soldati: Si legge ancho, che i Cartaginesi portarono in Roma l'argento, che era loro stato imposto, per le paghe de soldati, e perche fu ritrouato, che questo argento non era netto, perche u'hauea la quarta parte di misura; tutto quello, che ui mancua; per potere tosto inuiare le paghe; fu tolto in Roma in presto: ne si dee alcuno marauigliare, che i Cartaginesi portassero argento, et non oro; perche (come scriue Plinio) il popolo Romano à le nationi, che egli uinse, impose; che per lo Tributo douessero argento, e non oro portare: Ne fu sola la citta di Roma à pagare il Tributo come s'è detto perche molte prouincie anchora e citta; come s'è dimostrato di sopra, il pagarono: Paolo Emilio, uinta, c'hebbe la Macedonia, e l'Ilirico, gli impose il Tributo, la mita però di quello, che soleuano prima à i Re loro pagare: Scipione, ruinata, c'hebbe Numantia da fundamenti, fece tributarie molte citta de la Spagna; Pompeo, raffettata, c'hebbe

Tributari  
à Romani

la impresa di corsari, fece le città di ponto, e le altre circostanti, tributarie: Ma molti principi poi prone dettero; che non fossero le provincie con intollerabili tributi aggravate, la donde (come scrive Suetonio) Tiberio Cesare rispose à i Governatori de le provincie, che li persuadevano à douerli con piu tributi e dattij aggravarli, à questa guisa; il buon pastore dee tofare, e non scorticare il gregge, & Adriano poi (come scrive Spartiano) rimise à molte città i tributi: Hebbe ancho la Republica di Roma altri emolumenti, & utilità le dette simili, come furono i Dattij de Porti, che chiamorono Portorij; onde gli antichi chiamorono Portitori, i ministri, & esattori di questa grauezza i quali (come dice Nonio) stauano su i porti, e poneuano gli occhi, e gli orecchi per tutto, per esigere d'ogni minima cosa il Datio, e M. Tullio contra Verre accenna quanto fossero in queste esattioni, diligenti: Scrive Liuiio nel secondo; che fu la Plebe à quel tempo disgrauiata da queste grauezze de porti, e dal tributo, pagando i ricchi, e potendo quello, di che hauea la Republica bisogno; parendo, che fusse assai peso à poueri sostentar e le misere famiglie loro: Fu à Romani ancho grande entrata quella del sale, instituita primieramente (come uol Liuiio) da Anco Martio Re: nel tempo poi, che fiorì la Republica, fu questo datio del sale aumentato; per che uendendosi, & in Roma, e per tutta Italia, uendevano la libra (che riducendolo à la moneta e peso del tempo nostro; e per auentura quanto si direbbe

Portorij.  
Portuori.

Saline.

hoggi duo quattrini la libra) fu da Censori accresciuto il prezzo: e fu creduto, che fusse questa stata inuentione di M. Liuiio ch'era un de Censori per aggravare per questa uia il popolo, dalquale era esso stato condannato; la donde egli n'acquistò il cognome di Salinatore: Egli fu ancho in Roma, e pubblica, e priuatamente di grande utilità il bestiami; Asconio chiama Pecuarij coloro, che s'affittauano il bestiami publico, e già si legge chiaramente presso gli antichi, come i Romani fondatori, e de la città, e de l'imperio non hebbero altre ricchezze, che di bestiami; la donde dice Festo, che fu il furto publico chiamato da le pecore Peculato; per essere così stato in quel principio detto; quando questo solo era quello, che possedevano Romani: scrive Varrone, che nel tempo suo (come ancho hoggi si serua) si soleuano l'estate portare i greggi de le pecore da la Puglia in Abruzzo e fu sempre grande il numero di pastori, che teneuano in Puglia le pecore à pascere, come M. Tullio in una sua oratione accenna: Trassero ancho i Romani grande utilità de le selue, e boschi publici, e per pascer e per far legna: Varrone uouole, che il bestiami fusse il fondamento di tutto l'hauere de gli antichi non però (come alcuni credeno) fu la Pecunia detta, per questa uia, di utilità; da le pecore; ma perche (come si dirà appresso) zeccandosi il rame, ni fu scognata la pecora: Scrive Celso iuriconsulto, che il Peculio fu chiamato tutto quello, che si riponeua per un caso di bisogno; come dice Paolo, che in alcune guer-

Salinatore.

Pecuaril.

Peculato.

Pecunia.

Peculio.

re ciuili fu fatto, e ch'egli haueua udito dire à contadini uecchij che la pecunia senza il Peculio era di poco momento. e cosa assai fragile: un'altra uolta il iuriconsulto sotto questa uoce di pecunia, comprende non solo il danaio; ma ogni altra cosa stabile, e mobile, e non solo cose corporali; ma crediti ancho, & altre ragioni, & attioni che l'huomo habbia: Egli fu di grande utilità ancho à la Republica di Roma, e di grande entrata, l'acque; che (come Frontino dice) ueniuanò per diuersi formali à uarij usi di cittadini, nella città; e no in la nostra Roma ristaurata hauemo in parte mostro l'utile, che si cauaua da i castelli, e laghi, & altre simili parti d'aquedutti, che & ad ornamento & commodità de la città conduceuano e dispensauano per tanti luochi tante acque. I trafichi, e le mercantie, benchè fossero cose di priuati; giouauano nondimeno à locupletare piu i datij, e la Republica istessa ueniua nel commune à sentirne ancho molto, per lo danaio, e mercantie, che andauano, e ueniuanò da diuersi luochi in Roma: Chiamò il iuriconsulto pecunia Traiettitia quella, che si porta oltra mare e ueniale; che le mercantie, che si comprano di questa pecunia, se si portano poi per mare à rischio del creditore, siano ancho nel caso de la pecunia Traiettitia; M. Tullio in una sua oratione mostra di quanta importanza fusse à mantenere in pace, e quiete l'Asia, doue erano tanti mercadanti Romani contante loro pecunie & hauere; onde (soggiunge poi) hauendo molti in Asia perse di gran facultà, ne uennero molti à

fallire in Roma, che non potettero per questo rispetto sodisfare à molti creditori, e lettere di cambio, perche le ragioni di banchi, ch'erano in Roma, erano una cosa stessa con quelle, ch'erano di cittadini Romani medesimamente nell'Asia: Queste compagnie e società di mercadanti giouorono molto à la Republica in tempi di necessita, e calamitosi; come hauendo (come Lino scrive) i Scipioni, che si trouauano ne la Spagna, bisogno e di danari per le paghe, e di frumento, e di ueste per l'essercito, & non hauendo il senato e popolo Romano onde dargliene; Fuluio Pretore fece una bella oratione, & esortò quelli, che con le compre, & affitti fatti con la Republica, erano diuentati ricchi, che haueffero uoluto souenire per un poco di tempo, in quel bisogno la Republica, con la quale erano essi arricchiti; onde dice, che tre compagnie di dicianoue mercadanti uennero à soccorrere del loro proprio la Republica di quanto faceua mestiro; mandolsero, che gli si offeruassero questi duo patti; l'uno, che in que tre anni non fussero altri publicani, ch'essi, l'altro, che quello, che si mandaua in Hispania, andasse à rischio del publico: Il medesimo dice ancho, che fu fatto poco tempo appresso, essendo Annibale in Italia; che non hauendo i Censori ardire, per la inopia de l'Erario, di locare, secondo il consueto; e la cura de templi, e di caualli curuli, & altre simili cose; fu loro da quelli, a chi soleuano queste locationi farsi; con molta instantia fatto intendere, che non restassero per questo di locare, e di fare tutte le cose à

sto, e M. Antonio: Ma egli cominciò ancho prima a mancare il danaio ne l'Erario, e fu ciò circa il principio de la guerra fra Cesare, e Pompeo; perche C. Cesare fu quello, ch'entrato uittorioso in Roma, e trouando una tanta quantita di danari ne l'Erario, ne la tolse uia tutta: e perciò fu, che mancò il danaio publico; onde cinque anni appresso, che seguirono da la morte di Cesare, insino al Consolato d'Hircio, e Pansa, fu bisogno ritornare a porre le grauezze e tributi a cittadini Romani: Ne l'Erario si riponeuano principalmente i danari, come s'è detto; onde da lo Ere, cio è dal rame fu così chiamato; perche le monete di rame furono le prime, che si zeccassero, e spendessero in Roma, come s'è tante uolte detto: Era un certo luoco ne l'Erario molto secreto, et intimo, nel quale si riponeua, e conseruaua la uigesima parte di tutte l'entrate de la Republica, e si teneua in modo rinchiuso, e ristretto, che non se ne poteua cauare un quattrino, se non in casi urgentissimi, et in estreme necessita de la Republica, onde dice Liuius una uolta, che ponendo i Consoli in punto ciò, ch'era per una certa impresa necessario, parue ancho loro di togliere l'oro Vicefimario, che nel piu secreto et intimo luoco de l'Erario si conseruaua per l'estreme publiche necessita, e ne fu tolto (dice) da quattro mila libbre d'oro: Chiamorono ancho gli antichi, come noi facciamo, il Fisco; non solamente il luoco, ma lo atto istesso di conseruare lo Erario, e Pediano espone e l'origine, e la causa di questo nome dicendo; che come le

Vicesima  
rio.

Fisco.

sperte o sportule erano sacchette e borse ordinarie da tenere danari, così i fisci, e le fiscelle erano di maggiore capacità, e di grosse somme; la donde perche il danaio publico suole esser di maggiore somma, che'l privato, fu il danaio publico chiamato fisco; donde uenue poi il confiscare, che uol dire, recare una cosa privata ne l'Erario, e farla publica: Ma quando cominciasse ad usarsi il danaio in Roma, ne ragiona Plinio a questa guisa; che auanti a la guerra, c'hebbero Romani con Pirro, non era ne l'argento, ne l'oro zeccato; ma il rame solo, et a peso; onde uenne il nome de le disperse e de lo stipendio, che l'uno, e l'altro uien dal pendere, cio è pesare: l'argento dunque fu poi primier amete zeccato cinque anni auanti a la prima guerra punica CCCCCLXXXV. anni doppo il principio di Roma, nel Consolato di Q. Fabio; e feronne queste monete, il Denario, il Quinario, i Sestertio: il Denario che ualesse dieci libbre di rame, il Quinario cinque, il Sestertio, due e mezza: Nel tempo poi, che Annibale tra uagliaua tanto Italia; essendo Q. Fabio dittatore, furono fatti gli Asci (che era un'altra moneta) d'una oncia, e fu ordinato, che il Denario ualesse sedici asci, il Quinario, otto, il Sestertio quattro; onde uenne la Republica a guadagnare la meta: ne le paghe però di soldati fu sempre dato il Denario per dieci asci. Liuius Druso Tribuno de la plebe mischiò ne l'argento la ottaua parte di rame, e fenne una moneta fatta, che chiamorono uittoriati, da la figura de la uittoria che u'hauea: Queste cose c'hauemo dette fin qua,

Confiscare,

Argento zeccato.

Denario.

Sestertio.

Asci.

sto, e M. Antonio: Ma egli cominciò ancho prima a mancare il danaio ne l'Erario, e fu ciò circa il principio de la guerra fra Cesare, e Pompeo; perche Cesare fu quello, ch'entrato vittorioso in Roma, e trouando una tanta quantita di danari ne l'Erario, ne la tolse uia tutta: e perciò fu, che mancò il danaio publico; onde cinque anni appresso, che seguirono dalla morte di Cesare, insino al Consolato d'Hircio, e Pansa, fu bisogno ritornare a porre le grauezze e tributi a cittadini Romani: Ne l'Erario si riponeuano principalmente i danari, come s'è detto; onde dal loro, cio è dal rame fu così chiamato; perche le monete di rame furono le prime, che si zeccassero, e spendessero in Roma, come s'è tante uolte detto: Era un certo luoco ne l'Erario molto secreto, & intimo, nel quale si riponeua, e conseruaua la uigesima parte di tutte l'entrate de la Republica, e si teneua in modo rinchiuso, e ristretto, che non se ne poteua cauare un quattrino, se non in casi urgentissimi, & in estrema necessita de la Republica, onde dice Liuius una uolta, che ponendo i Consoli in punto ciò, ch'era per una certa impresa necessario, parue ancho loro di togliere l'oro Vicefimario, che nel piu secreto et intimo luoco de l'Erario si conseruaua per l'estreme publiche necessita, e ne fu tolto (dice) da quattro mila libbre d'oro: Chiamorono ancho gli antichi, come noi facciamo Fisco, mo; il Fisco; non solamente il luoco, ma lo atto istesso di conseruare lo Erario, e Pediano espone e l'origine, e la causa di questo nome dicendo; che come le

Vicesima  
rio.

Fisco.

sperte o sportule erano sacchette e borse ordinarie da tenere danari, così i fisci, e le fiscelle erano di maggiore capacita, e di grosse somme; la donde perche il danaio publico suole esser di maggiore somma, che'l privato, fu il danaio publico chiamato fisco; donde uenue poi il confiscare, che uol dire, recare una cosa privata ne l'Erario, e farla publica: Ma quando cominciasse ad usarsi il danaio in Roma, ne ragiona Plinio a questa guisa; che auanti a la guerra, c'hebbero Romani con Pirro, non era ne l'argento, ne l'oro zeccato; ma il rame solo, & a peso; onde uenne il nome de le disperse e de lo stipendio, che l'uno, e l'altro uien dal pendere, cio è pesare: l'argento dunque fu poi primieramente zeccato cinque anni auanti a la prima guerra punica CCCC LXXXV. anni doppo il principio di Roma, nel Consolato di Q. Fabio; e feronne queste monete, il Denario, il Quinario, i Sestertio: il Denario che ualesse dieci libbre di rame, il Quinario cinque, il Sestertio, due e mezza: Nel tempo poi, che Annibale tra uagliaua tanto Italia; essendo Q. Fabio dittatore, furono fatti gli Asci (che era un'altra moneta) d'una oncia, e fu ordinato, che il Denario ualesse sedici asci, il Quinario, otto, il Sestertio quattro; onde uenne la Republica a guadagnare la meta: ne le paghe però di soldati fu sempre dato il Denario per dieci asci: Liuius Druso Tribuno de la plebe mischiò ne l'argento la ottaua parte di rame, e fenne una moneta fatta, che chiamorono uittoriati, da la figura de la uittoria che u'hauea: Queste cose c'hauemo dette fin qua,

Confiscare.

Argento zeccato.

Denario.

Sestertio.

Asse.

etolte da Liuiio, e da Plinio, sono bene un fondamento  
 de la intentione nostra; ma hanno bisogno d'un po-  
 co piu chiara notitia di loro; onde diciamo, che Liuiio  
 scrive, che essendo ne la prima guerra punica stati rot-  
 ti i Romani in mare, furono tosto rifatte in Roma dis-  
 cento nauì, et allhora ui fu primieramente zeccata  
 Nume, moneta d'argento; la quale (chiamata Nume da gli  
 antichi) ualeua quanto è la decima parte d'un pezzo  
 d'oro: scrive ancho appresso, che essendo superiori i  
 Romani; Cartaginesi dimandorono la pace; e Lutta-  
 tio Consolo gliela die con queste conditioni, prima  
 e' hauessero douuto restituir gli quati cattiuì Romani  
 teneuano, appresso, pagarli in nome di tributo, per  
 uinti anni, tre mila talenti, et ogni talento era cin-  
 quantalibre d'argento: ma egli furono ancho d'altri  
 uarij pesti i Talentì; e per uolere e di questi, e d'altre  
 Talentò, antiche monete e pesti parlare; mi fo prima un prote-  
 sto, che è quasi impossibile a poterne puntualmente ra-  
 gionare, per essere da gli antichi stati chiamati con uo-  
 ci, e' hoggi non si possono bene da nostri intendere;  
 non trouandosi le monete; e medesimamente perche  
 ogni eta quasi ha le sue particolari forme e pesti hauuti  
 ne le monete, per cio che i Consoli antichi istesi ferono  
 zeccare monete co'l segno de uolti loro, sempre uarij  
 e di peso, e di forma, il che fu poi maggiormente da  
 ogni prencipe offeruato, non però egli non si mancò  
 mai di zeccare i Vittortati, i bigati, e i quadrigati,  
 che erano di quelle prime monete antiche: Noi dun-  
 que saremo contenti di toccarne alquanti solamente;

come è la Pecunia, la Libra, il Pondo, l'Asse, il Nu-  
 mo, il Denario il Talento, il Sestertio, e quegli altri  
 che sono con questi annessi, ò che da loro dependeno  
 el primo segno, che si zeccasse e nel rame, e nel l'argen-  
 to, fu la pecora, onde fu la moneta chiamata pecunia:  
 accenna Festo, che sia una medesima cosa il pondo, e  
 la libra, quando e dice, ch'ogni duo Assi facenano la  
 libra, e' l'pondo; ma perche chiamassero un stesso pe-  
 so di duo nomi; crederei io, che cio fusse; perche la  
 libra andò a le uolte uariando nel numero de le oncie;  
 et il pondo non mai; ma fu sempre quello istesso ap-  
 presso di tutti, onde dicendosi una libra s'hauerebbe  
 potuto dubitare, di quante oncie si dicesse; il che  
 non accadeua dubitare nel pondo: il Talento, fu  
 di uarij pesti, per cio che, oltre il gia detto, d'Africa,  
 che era di cinquanta libre: fu l'egittio, che (come  
 Plinio dice) fu di quindici pondi; furono ancho duo  
 altri Talentì, l'Attico, e l'Euboico; e fu l'Attico me-  
 desimamente di due maniere, il maggiore, e' l'mino-  
 re; il maggior dice Liuiio, che era di ottanta libre, e  
 qualche poco piu; et in un'altro loco dice, che era  
 di ottantatre libre, e quattro oncie: Prisciano uaridus  
 cendo questo Attico maggiore a l'uso Romano, e di-  
 ce, che ueniua a ualere sei mila denari Romani, e  
 perche non ci inganniamo, ogni uolta, che presso la  
 tina si troua questo pondo scritto assolutamente; s'in-  
 tende de l'argento, e non de l'oro, ò del rame, eccet-  
 to se ui isprimesse particolarmente ò d'oro ò di rame,  
 per cio che in Roma fu primo, e piu spesso l'uso de l'ar-

Pecunia

Pondo

Libra

Talent



gento, che quel del'oro; e da le uinte e suddite natio-  
ni uolsero, che gliesti pagasse per tributo argento, e  
non oro; in modo, che quando si è detto, che l' Talen-  
to era di ottantatre libbre, e quattro oncie, s' ha da in-  
tendere del peso, e del ualore de l'argento, e quan-  
do Prisciano diceua, che il Talento ualeua sei mila da-  
nari Romani; non si dee di danari aurei intendere,  
che furono poi ne l'ultimo colmo de l'imperio così  
chiamati; ma di quelli d'argento; che come s' è di  
sopra detto uolse Fabio Dittatore, che ualessero se-  
decim Assi di rame l'uno: Ma passiamo un poco  
a i pesi piu minuti de gli antichi, a cio che si possar-  
no que maggiori, de quali s' è ragionato, piu di-  
stintamente intendere: La Siliqua fu il primo, e  
piu picciolo peso di tutti gli altri; percio che ella è il  
grano d'osemiente, che si ritroua dentro il frutto de la  
Siliqua, o fosciella, che è in Italia di uarij nomi chia-  
mata: appresso era l'Obolo (chiamato da Greci Scru-  
pulo) che pesaua quanto sei silique: La Dramma poi  
era di tre scrupoli, cioè di diciotto silique; era poi il  
Numo d'argento, che pesaua quattro scrupoli, che  
era una dramma, e un terzo: l'oncia poi era di otto  
dramme, e la libra Italiana era di dodeci oncie, cioè  
di nouantasei dramme, e questa libra era presso Roma  
ni chiamata As, e presso i Greci, Mina: un buon  
contista potra facilmente uedere, come la libra no-  
stra d'hoggi di corrisponda a quella antica: il Sester-  
tio attico picciolo, dice Seneca, fu di uiniquattro li-  
bre: Ma dicèdo M. Varrone, che uiniquattro Sester-  
tij faccuano

Siliqua.

Obolo.  
Scrupolo.  
Dramma.  
Numo.Oncia.  
Libra.As.  
Mina.Sester-  
tio.

tij faccuano sessanta libbre, si uede chiaro, che il Sester-  
tio era di due libbre, e mezza, e di piu, che egli segue,  
il Sesterzio attico fu un dipondio, e mezzo, cioè due  
libbre, e mezza, percio che dipondio fu così detto da  
due pondi; come fu ancho un pondo detto Assipondio  
quasi il peso d'una libra: il resto poi, secondo il nume-  
ro; si componeua con questo Asse, infino à Centufsi,  
cioè cento assi: Onde Tressi, cioè tre Assi; e gli al-  
tri nel medesimo modo infino à dieci, che chiamaua-  
no Decufsi, quasi dieci assi; e poi uinti, uicesi trenta-  
tricesi, e simulmente gli altri ( come s' è detto infino  
à Centufsi: Fu ancho di uarij nomi chiamato il Va-  
rio numero, de le oncie, percio che la libra, o l'As-  
se era di dodici oncie, le undici oncie chiamauano De-  
unce: quasi una oncia men d'una libra; Dextante, le  
dieci oncie quasi un Sestante meno d'una libra, il Do-  
drante era di noue oncie, quasi un quadrante men  
d'una libra, le otto oncie chiamauano Besse, quasi  
due trienti; le sette oncie, Settuncie, le sei oncie, se-  
mis, cioè mezza libra, il quincunce, cinque oncie, il  
triente, quattro oncie, quasi la terza parte de l'Asse;  
il quadrante, tre oncie, quasi il quarto de la libra; il se-  
stante, due oncie, quasi la sesta parte de l'Asse, poi era  
l'oncia, chiamata così da la unità, la mezza oncia chia-  
mauano semiuncia; due Sestule era la terza parte de  
l'oncia cioè otto scrupoli; il Sicilico era sei scrupoli, la  
Sestula era quattro scrupoli; e duo scrupoli la mezza  
Sestula: E per questi uarij numeri de l'Asse si diuidea-  
no le heredita, per grandi, che fussero state; onde dice

Centufsi.

Oncia.

Sicilico.

Sestula.

una uolta M. Tullio queste parole: fece suo herede Cæcinnna ne la deuincia, e semiuincia, e M. Fulcinio Liberto in due Sestule, et Ebutio in una Sestula. Ma assai ci siamo per auentura andati giocando per questi antichi nomi, e scabri di pesi: Sera nondimeno alcuno, à chi parera forse poco quello, che se ne è detto, e uorrebbero molto piu intendere, ma egli sono molte cose, che ci impediscono à non poterne piu chiaramente trattare, prima perche (come s'è detto) s'è in ogni eta uariato il danatio e di forma, e di peso; intanto che pochissimi ò nulli sono quelli, de quali si possa hauere notitia per uia del nome loro, appresso, non s'è in questa parte potuto fare, come ne le altre s'è forse fatto, di aprire à forza d'ingegno ogni difficulta, perche non è libro alcuno de gli antichi, che faccia alcuna mentione chiara e distinta di questa materia, e se ben si ueggono per tutti i libri antichi notati di uarij caratterie segni à talenti, il sestertio, il pondo, la libra, il numo, il denario, lo scrupolo, e le altre tante uarie antiche uoci gia dette, non è pero alcuno hoggi, che le sappia, ne possa intendere, e quello, che si sarebbe potuto per auentura intendere, i mali scrittori l'hanno guasto, e notato tutto al contrario, in tanto, che non si è per niuna uia potuto fare di intendere, quello, che non si poteua intendere: Ispediti dunque de le parti de l'Erario, passiamo oltre à ragionare de le altre parti del gouerno publico: e prima toccheremo di quelle cose, che si cauauano ò dal'Erario istesso, ò da Granai publici da i prefetti de l'Erario, in utilita, e buon regimento

de la Republica. Egli scriue Plinio, che il popolo Romano cominciò primieramente, essendo Consoli Spurio Postumio, e Q. Martio; à porre un tanto per uno insieme, e ne allhora costì bona somma raccolta, che fu à L. Scipione data, che ne facesse fare spettacoli, e giuochi piaceuoli: E Manio Martio Tribuno de la plebe fu il primo, che distribuì il frumento al popolo per poco e uil prezzo, il medesimo fece Trebio, essendo anche esso Edile, la donde ne gli furono nel Camidoglio drizzate le statue, e ne la sua morte fu portato su le spalle dal popolo: Ma queste cortesie si uidero maggiori e piu spesse à tempo de Prencipi, per cio che come Suetonio scriue; C. Cesare, di piu di due modij di frumento, e due libre d'oglio, che distribuì à tutto il popolo; die loro ancho trecento Numi per ciascuno, e' hauea gia lor prima promesso: e dando à mangiare al popolo publicamente; non mancò di fare ancho in casa sua un sontuoso apparecchio: die de ancho al popolo (dice) l'Epulo, e la uisceratione; de le quali due uoci s'è gia detto di sopra: e doppo la uittoria d'Hispania, die duo desinari; per cio che parendoli, che fusse il primo stato un poco scarso, e non secondo la sua liberalita, nel quinto di seguente apparecchio il secondo sontuosissimo: Variarono i Prencipi Romani queste cortesie, dandone à le uolte una parte, come s'è detto, che C. Cesare fece, à le uolte dando tutto il bisogno d'una famiglia, come si dira; e però dice Suetonio; che Agosto non solo die al popolo quello, che li doueua per tutto uno anno bastare; ma

Liberalita di  
C. Cesare.

Cortesie di  
Agosto.

essendo solito di dargliete mese, per mese; esso uolse che gliessi desse per ogni quattro mesi, che ueniua tre uolte l'anno: ma desiderando il popolo poi di ritornare al pristino ordine, riordino che se gli desse mese per mese: Il medesimo Agosto per porre auanti i mercadanti industriosi, ma poveri; ogni uolta, che accadeua di soprauanzare danari de le condannaggioni di cittadini, gli prestaua lor gratiosamente per un certo tempo, pure c'hauessero pero data securta del doppio: segue poi Suetonio, che Agosto die assai spesso il congiario al popolo, cioè usò una cortesia di dare un tanto di danari per ciascuno, & à le uolte ancho d'altre robe; e quando diede danari die diuerse somme, à le uolte quaranta Numi per uno, à le uolte trenta à le uolte ducento cinquanta, dandone infino à fanciulli piccoli, non essendo solito di usarli prima queste cortesie se non con persone da undici anni in su: il medesimo Agosto in alcuni tempi scarsi distribui al popolo del grano con pochissimo prezzo, & à le uolte con nullo: ma ne l'ultimo suo testamento, che egli fece, mostrò una troppo grande liberalita, percio che lasciò, che si diuidesse doppo la sua morte, al popolo di Roma, un milione d'oro, à soldati Pretoriani mille Numi per ciascuno, cinquecento, à le cohorte Urbane, e trecento, à i legionarij, e tutti questi danari uolse, che gli si presentassero auanti, prima, che morisse, percio che gli haueua egli sempre à questo effetto tenuti riposti da un canto: Tiberio Cesare poi die similmente un congiario al popolo di trecento Numi per ciascuno

Congiario.

Tiberio.

te die lor un desinare con mille tauole: Caligula mese desinamente usò due uolte questa cortesia di danari al popolo, e due altre uolte diede à mangiare abundantissimamente al Senato, & à l'ordine di cauallieri, & à le mogli, e figli loro, e nel secondo conuito à i maschi donò una ueste per uno, à le donne, & à putti, alcune belle fasciete di purpura: E per preuenterre l'usanza de l'antica cortesia questo sozzo imperatore fece fare un bando, che uolea, che il popolo il primo giorno di Gennaio uenisse à dare à lui le offerte, o mancie che chiamano; onde postosi quel giorno ne lo andito ne la porta di casa sua, stette à riceuere le offerte, che ciascuno ueniua à portarli con le mani; e con grembi, pieni: Claudio Imperatore die ancho spesse uolte il congiario al popolo, e macando la uetrouaglia ne la citta, costituì certi guadagni à mercadanti (perche fussero securi del guadagno) che ne facessero uenire, & esso toglieua in se tutto il danno, che hauesse potuto per tempesta uenirui, & ordinò certe prouisioni grosse à maestri da fare questi uascelli da mercantie: Nerone ancho (come dice Suetonio) die il congiario al popolo quaranta numi per huomo, e propose ancho il donatiuo à soldati, & à senatori poveri costituì annui salarij da poter uiuere, il medesimo dice Cornelio Tacito; e di piu, che butto giu nel Teuere il frumento de la plebe, ch'era gia per uecchiezza guasto e che per non fare carestia, mantenne in quello stesso prezzo, che prima, il grano; benche ne fussero preso à ducento nauiperse per tempesta nel porto istesso;

Caligula.

Claudio.

Nerone.

e altre cento, ch'erano gia montate su'l fiume, ne  
 Domitiano. fussero state casualmente arse dal fuoco: Domitiano  
 die ancho al popolo tre uolte il congiario di trecento  
 Adriano. numi: Adriano die un doppio congiario al popolo,  
 distribuendo tre ducati d'oro per ciascuno, e rimetten-  
 do una infinita di danari, che si doueua al fisco da di-  
 uersi priuati & in Roma, e per tutta Italia; il mede-  
 simo fece di grosse somme, che si doueuan in molte  
 prouincie, e perche ne stisse ciascuno piu, che sicuro,  
 fece su'l Foro di Traiano publicamente bruciare tutte  
 le scritture, & obriganze, che sopra tal debiti hauesse  
 Traiano. ro mai potuto apparere: il buon Prencipe Traiano,  
 la cui historia per somma disgratia, e persaz (come Plin-  
 io il nepote nel Panegirico scriue) tra l'altre sue cor-  
 teste, usò ancho questa, eccellente, e somma, ch'egli  
 fece di tutto l'Imperio eleggere cinque mila putti di ce-  
 cellenti ingegni, e dielli à maestri, ad alleuare in quel-  
 le arte e faculta, ne laquale era piu ciascuno natural-  
 mente inclinato, e prono, la quale liberalita scriue  
 Spartiano, che Adriano imitò, e che aumentò, secon-  
 do il conueniente e debito modo di quell'ordine, il pa-  
 trimonio di que Senatori, che senza lor colpa erano  
 uenuti in pouerta. e che doppo molti estremi piaceri,  
 per honorare la socera sua, distribuì aromati al popo-  
 lo, & in honore di Traiano, fece scorrere i gradi del  
 Teatro di balsamo, e croco: e ne la adottione di Elio  
 uero, die il congiario al popolo, & un bello, & opu-  
 lento donatiuo à soldati: Antonino Pio ottimo prenci-  
 cipe die medesimamente il congiario del suo proprio

Antonino  
Pio.

e al popolo, & à soldati piu d'una uolta, & essen-  
 do una gran penuria di uino, d'oglio, e di grano  
 in Roma; esso co'l proprio danno ui mantenne  
 gratiosamente la grascia; e ne distribuì al popolo:  
 M. Antonio filosofo facendo auanti il tempo il suo fi-  
 gliuolo Consolo, die il congiario al popolo; nel dar-  
 gli poi moglie, il die un'altra uolta; la terza uol-  
 ta poi il diede, trionfato, che egli hebbe co'l fi-  
 glio de Marcomanni: Commodo Imperatore (co-  
 me Lampridio dice) essendo anchor putto, die il con-  
 giario al popolo, & essendosi poi fatto Imperatore  
 distribuì settecento e uenti danari per ciascuno. Per-  
 tinace imperatore die ancho il congiario al popolo di  
 cento danari per uno; e promisen dodici mila numi  
 à soldati pretoriani; ma non gliene die poi piu, che sei  
 mila: Seuero Aphro buon prencipe, se ben non die-  
 de egli il congiario al popolo prima, ch'andasse à la  
 impresa di Parti, egli hebbe nondimeno gran cura,  
 che non mancasse loro mai il frumento; intanto, che  
 hauendolo fatto sempre in uita sua aboundare, quan-  
 do morì poi ne lasciò prouisione per sette anni; e pote-  
 ua ogni giorno consumar sene uenticinque mila modij  
 Alessandro Seuero ottimo prencipe die medesimamen-  
 te tre uolte il congiario al popolo; e tre uolte il dona-  
 tiuo à soldati, e die di piu, carne al popolo, e fu di  
 grand' aiuto à quelle persone honorate, ch'egli uede-  
 ua esser ueramente pouere: Ma chi uole ueder de  
 le liberalita usate al popolo Romano da i prencipi suoi,  
 legga i gesti d'Aureliano Imperatore, perciò ch'egli

M. Antonio  
filosofo?

Commodo

Pertinace,

Seuero  
Aphro.

Alessandro  
Seuero,

Aureliano.

(come scriue Vopisco) uolendo andare à la impresa d'Oriente, promise al popolo; s'egli uinceua, di distribuirli corone di due libre; le quali il popolo speraua douere riceuere d'oro; ma ne potendo Aureliano, ne hauendo animo di darle tali, le fece fare di pane di Siligine, e distribuirne una per uno al popolo; al quale distribui ancho carne di porco, che per gran tempo poi duro di dargliesi; accrebbe una oncia il peso del pane in Roma, de l'Entrate de l'Egitto; dicendo, che non haueua il mondo cosa piu allegra, ne piu gioconda, che il popolo Romano, quando egli era satollo; haueua ancho deliberato di dargli del uino gratiosamente, come gliesti daua de l'oglio, del pane, e de la carne del porco: e perche questa cortesia fusse donuta essere perpetua, haueua pensato di comprare da padroni (che gli ele haurebbono donato) tutto quel territorio inculto e siluoso, ma fertile; ch'era per la marina di Toscana e del Genouesato per la strada Aurelia insino à l'Alpe, e farlo pastinare di uigne; onde s'hauesse potuto poi dare del uino al popolo; al quale die egli tre uolte il congiario, e dielli tuniche bianche con maniche, di diuerse prouincie, & Africane di tela, & Egittie pure: Tacito Imperatore (come il medesimo Vopisco scriue) deuto per risarcire, e reintegrare i tetti del Campidoglio, le possessioni, che egli hauea in Mauritania, e dedicò l'argento di tauola lauorato, ch'egli haueua, nel seruitio de conuitti, che si faceuano ne templi: Ne solo si sforzarono i preclari, & illustri citta dini prima, e poi gli Imperato-

Tacito.

ri di compiacere al popolo Romano con questa uarieta di cortesia, e di donatiui, che egli lo tolsero anchora da la uoracita de l'usura, che chiamorono gli antichissimi Fenore, dal foeto; quasi che l'un danaio partorisse l'altro; chiamorono ancho fare la uersura, togliere da un creditore in prestito, per sodisfarne a uno altro: Liuiio in molti luochi dimostra; che crescendo la Republica di Roma, hebbe il Senato gran cura, che non fussero i poveri oppressati, & aggrauati soverchio da le usure; perche erano i miseri uenuti a tale, che non potendo altrimenti sodisfare, dauano se stessi, e le loro fatiche a creditori; i quali pieni d'impietasoleuano a le uolte tenergli ne ceppia guisa di serui; ma la libidine d'uno usuraio (come altroue s'è detto) fu causa, che il Senato ui prouedesse, & ordinasse, che si potessero bene obrigare le robbe, ma non i corpi: M. Catone essendo Pretore ne la Sicilia, & innocente, e santo di tutte le cose, contra gli usurari però si mostrò così fiero, e nemico, che furono i cattiuelli sforzati a sgombrare de l'isola: Egli mostrò Catone piu espresso l'odio, che hebbero gli antichi contra gli usurari; quando egli nel suo libro de le cose di contado scrisse, che le leggi puniuano un ladro nel doppio; e l'usuraio nel quadruplo; quasi, che fusse piu odiosa la usura, che il furto: E M. Tullio scriuendo ad Attico accenna, che in Roma si uietaua l'usura per la legge Gabinia; ma che in gratia di Brutto fu un decreto fatto dal Senato, che i Salaminipotessero torre, e dare ad usura: Ma il primo Imperatore fu Alessandro

V. usure.

V. usura.

Seuero figliuolo di Mammea donna Christiana, & ottimo prencipe, ilquale ristrinse molto le usure in serui-  
gio de poueri, e prima uietò, che non potessero i Sena-  
tori prestare ad usura; ne togliere da loro debitori co-  
sa alcuna; e cecetto, che qualche presente; poi nondime-  
no si contentò, che potessero toglierne una certa pic-  
ciola usura: Ma il Senato si mostrò uerso il popolo più  
caritativo, e cortese, all' hora, ch' essendo Consoli Va-  
rio Publicola de nobili, e Martio Rutilio de la plebe  
(come Liuiio scriue) tolsero la cura di rassettare, e pa-  
uedere a tanti debiti di cittadini; percio che creando  
cinque, che chiamorono Mensarij dal dispensare del  
danaio a creditori, con marauigliosa moderatione, e  
con qualche incommodita più tosto, che con perdita  
de la Republica, rassettarono una così difficile, & im-  
portante cosa, come era questa, che bisognaua ad-  
amendue le parti essere graue, ó a l'una al manco di-  
certo; pagando del publico per que debitori, che non  
poteuan all' hora a niun modo sodisfare (togliendo da  
loro per ó securta di douere co' l tempo pagare a la Re-  
publica) o pure con giuste estimationi & aprezzi de  
le lor robbe: Hauendo di sopra tocche molte cose,  
& importanti, mediante lequali uenne la Republica  
di Roma a diuentare così grande, e ricca, mi pare che  
una sola parte ci auanci a dire; laquale hanno molti  
homini sommi e prudenti creduto, che più che tutte l'al-  
tre parti potesse nel accressere tato, e conseruare que-  
sta Republica. E benchè sia con molti nomi stata que-  
sta parte chiamata, e paia in altre più parti distinta;

ella si ristringe nondimeno tutta in due ò tre uoci al-  
più; e queste sono la integrità, la modestia, e la fru-  
galità: Onde quando si serà di queste, e de l'altre sue  
simili parti ragionato; si uedrà (spero) chiaramente  
ch' elle furono potissima causa di costituire, e conser-  
uare un tanto imperio, e non l'ammettere ne la citta-  
dinanza Romana tutto il mondo, ne il ualore de l'ar-  
me, ne gli altri tanti modi tenuti medesimamente e  
nel gouerno de la citta, e de l'impresè maneggiate  
di fuori: Anzi questa nostra openione si fa più uera,  
che con questi santi costumi, de li quali ragioniamo,  
andò pian piano a perdersi & in rouina la Republica;  
cioè, che tanto di tempo in tempo n' andaua la Repub-  
a dietro, quanto di questi costumi si perdea: Salustio  
fa dire a Catone queste parole: Non crediate, che i  
nostri antichi facessero di piccola, così grande questa  
nostra Republica con la forza del' arme; perche se co-  
si fusse, molto più ampia, e più splendida, che non la  
habbiamo, l'haueremo, come quelli che auanziamo  
d'ogni maniera d' arme, di caualli, e di gente, così  
de la nostra citta, come de nostri socij, e confederatis;  
tutte le altre nationi del mondo; ma egli su altro, che  
fece così grandi que nostri antichi, che hora in noi  
non si troua punto, cio è la industria, il buon discorso  
nel gouerno publico, il gouernare le nationi suddite  
con gran giustitia, una somma liberta nel consegnare,  
e dire ciascuno il suo parere; in uece de le quali co-  
se noi habbiamo hor la dissolutezza, la licentia, la  
auaritia, e siamo più ricchi nel priuato, che nel publico

Integrità di  
Romani.  
Modestia.  
Frugalità.

co; non lodiamo altro, che le ricchezze, non attendiamo ad altro, che a la inertia poltrona, ne si fa differenza alcuna tra buoni, e cattiu; l'ambizioso solo ottiene tutti i giusti e debiti premij del uirtuoso: Ma quanto fusse uero questo, che il buon Catone diceua; **Valerio publicola,** Luio piu chiaramente il dimostra, quando dice, che **Valerio Publicola,** c'hauea liberata la patria da le mani de Tiranni, e ch'era stato quattro uolte Console, morendo gloriosamente, si trouò esser così pouero, che non poteua sepelirsi se non era del publico sepolto: il medesimo dice di **Menenio Agrippa,** che concordò, e rapacificò la Plebe Romana con la nobilita; e fu illustre persona; quando morì poi fu così pouero; che se non ui ponuea la plebe un sestante per testa, non si sarebbe potuto sepelire: **L. Quintio Cincinnato** stando ad arare quattro sue moggia di terreno, fu fatto dittatore; il quale creò **L. Tarquinio** maestro di cauallieri, che allhora militaua a pie per la gran pouerta: **C. Fabritio,** essendoli da **Samniti** offerta una gran somma di danari, per subornarlo; rispose loro queste parole, mentre, ch'io starò sano e potrò comandare a i membri del corpo mio; non haurò mai di bisogno di nulla, e però non hauendo bisogno de uostri danari, non li toglio; onde **Luio** dice che **Fabritio** tolse da l'ordine Senatorio **Cornelio Rufino,** perche egli hauesse in casa diece libre d'argento lauorato: **Attilio Regulo,** essendo Console e Capitano de l'essercito di Romani in Africa, perche non gliessi mādaua il successore, e n'era già tempo, ne

scriffe al Senato, pregandolo, che glielie mandassero tosto, e tra le altre cause, che egli assignaua, u'era anchor questa, che un suo poderetto, che egli haueua in Roma di sette moggia era stato da suoi lauoratori abandonato e lasciato; onde bisognaua, ch'egli ui ritornasse a darui qualche ordine, perche potesse e la moglie e i figli suoi hauere onde uiuere; Ma de la somma antica continentia di Romani non si uide altroue piu chiaro segno, che quando **Pirro** mandò **Cinea** suo oratore in Roma a uedere di concludere la pace con conditione, ch'egli s'hauesse possuto possedere, quello, che s'haueua in Italia acquistato, percio che **Cinea,** che fu di così marauigliosa memoria, che in poco tempo seppe i nomi e cognomi di cittadini Romani, e de le moglie ancho e figli loro, tentata, e hebbe ogni uia per accapare i suoi disegni, confessò, che egli non hauea ritrouata casa aperta in Roma a suoi presentiz per mezzo de quali esso cercaua di subornargli; onde ritornato poi a **Pirro,** ueramente disse, ch'egli hauea uista una citta piena di Re, e però **M. Tullio** diceua una uolta, che da la bonta, e da la innocentia non si cauaua altro che lode, così presso de gli amici come de gli nemici: La quale uirtu dimostra il medesimo altroue, essere stata da molte persone preclare, offeruata, percio che **M. Marcello** uinse **Stragosa;** **L. Scipione** uinse **Antioco** in asta; **Flaminio** uinse il **Re Filippo** e la **Macedonia;** **L. Mummius** pigliò **Corinto** douitiosissima citta, e altre molte citta medesimamente de la **Acgia,** e de **Boetia,** e tutti auumentorò

no tanto con tanti acquisti l'Imperio Romano; e non dimeno in casa loro non se ne uiddene Statua, ne belli quadri di pitture; la doue per tutta la citta, e per molti lochi di Italia si uedeuano i templi, e gli altri lochi pieni, et ornati de doni, e de le memorie dige-  
**C. Elio.** sti loro: C. Elio (come hanno molti scritto) essendo Consolo fu uisitato da i Legati de gli Etoli, iquali ritrouantolo a destinare in uasi di creta, li portarono poi a donare alcuni uasi d'argento, i quali egli non uolse togliere, ne hebbe, mentre che uisse, altro che due sole tazze d'argento donateli da L. Paolo suo socero in premio del ualore suo, doppo la uittoria di per-  
**Scipione Africano minore.** se: Scipione Africano minore lasciò morendo trentasei libre solamente d'argento lauorato; e pur trionfando de l'Africa, haueua riportate ne l'Erario quattrocento quaranta libre d'argento, quanto a punto in quello tempo era chiaro, che in tutta l'Africa s'era ritrouato, e non piu; e poi poco tempo passo, che in un solo banchetto in Roma, pareua poco tutto questo: una simile continencia usò il medesimo Scipione in una sua legatione, perciò c'hauendo trionfato due uolte uolse fare questo officio assai priuatamente, con sette soli serui, ne per tutto quel uaggio ne uolse piu seco hauere: Egli è ancho assai noto la integrita e modestia di M. Curio, il quale stando a mangiare a canto al fuoco assai a la grossa in un catinetto di legno, non uolse accettare l'oro, che mandaua il nimico a donargli, dicendo, che egli desideraua signoreggiare a ricchi, e non d'essere esso ricco, onde poi che fu Pirro

cacciato d'Italia, non uolse altro togliere in premio del suo ualore, che sette moggia di terreno, che li furono; come a tutti gli altri donati del publico: **Q. Tubero**  
**ne.** Tuberone Consolo ne rimando a dietro i tanti uasi d'argento, che li mandauano gli Etoli a donare, contentandosi de suoi uasi di creta: **Fabritio**  
**Fabritio.** il tanto oro offertoli da Samniti; e ne la morte poi di mostro maggiormente, quanto hauesse sempre piu amata la pouerta, che le ricchezze; perche non gli si trouò in casa altro, che un certo uasetto d'argento (co'l pic di corno ancho) che egli per li sacrificij, secondo l'ordine Pontificio, teneua: et essendo mandato una uolta da Romani ambasciatore a Pirro, et intendendo, che un certo Filosofo anteponeua a tutti gli altri beni, la Volupta, questa sapientia, disse, prego Dio, che uenga tutta sopra il capo di Pirro, e di Samniti: **Calurnio**  
**Pifone.** Calurnio Pifone Consolo hauendo uinti in Sicilia i fugitiui, douendo donare una corona d'oro di tre libre al figlio, pesserli piu uolte in quella impresa oprato ualorosamente (perche ancho cost, secondo i meriti, premiaua gli altri) non è bene, disse, ch'el capitano dispensi la pecunia publica in modo, che ne resulti la propria utilita, e per questo promise da insino da allhora al figliuolo, di hauere a lasciarli del suo, ne la sua morte per testamento, tanto peso d'oro, quanto allhora non gli daua del publico: Ne solamente questa tanta integrita si uiddene in Roma fra persone particolari, e priuate, che ella ancho si mostrò pubblicamente, per cio che ne la guerra ciuile di Mario, e



di Silla, essendo, stati proscritti tanti miseri cittadini, non si ritrouò niuno, che uollesse comprare pure una minima parte de beni di quelli, il popolo Romano medesimamente hauendo con la punta de la spada conquistata l'Asia minore, la donò al Re Attalo: e se Paolo Emilio non restituì il Regno a Perse, gli usò nondimeno grā cortesie, perciò che essendogli menato cattiuo auanti, esso gliel fece incontra, sedendo su'l Tribunale, se lo fece sedere alato, e poi il fece mangiare seco: Ma maggiore liberalità fu quella di Gn. Pompeo, il quale hauendo cacciato di Ponto, Tigrane Re d'Armenia et ridottolo a niente, gli ripose poi in testa il diadema, che egli per le sue calamità hauea già buttato uia, e di tanta afflitione il ripose nel felice suo pristino stato: Fu ancho bello atto quello, che usò L. Cornelio Scipione ne la prima guerra punica; per c'hauendo presa una terra chiamata Albia, doue era morto combattendo ualorosamente Hannone Capitano di Cartaginesi; fece con magnifiche essequie sepolirlo à le spese del publico, et esso uolse per maggiormente honorarlo, esserui presente: Questi atti di continentie, e d'humanità de gli antichi, poche uolte si uidero poi nel tempo de gli Imperatori, pure un solo non ne taceremo, che fu forse a quelli de gli antichi, pare: Tito Vespesiano, che fu chiamato le delitie del mondo, fu tale, che per questa una parte si può facilmente conoscere il resto; soleua egli dire, che non era bene, che huomo mai si partisse altrimenti che allegro dal cospetto del prencipe; onde dice Suetonio,

tonio, che essendogli egli una uolta doppo cena ricorato, che non haueua in quel giorno donato niente à niuno, ne fatta gratia alcuna disse tutto doglioso questa lo deuole e diuina parola, io ho ò amici miei per questo giorno: Ma io so, che sono stati alcuni, e sono ancho hoggidi, che uolendo fare del filosofo, ma non di fatti; lodano à un certo modo à bocca stretta questi già detti costumi de gli antichi, che à lingua loro uogliono piu tosto uituperarli; quasi che non usassero gli antichi queste uirtu per zelo de la uirtu istessa; ma per una certa gloria, e fasto piu tosto, il che noi ingenuamente confessiamo, e diciamo essere così, però w'aggiungiamo, che questo sprone de la gloria ualse sempre molto ne l'acquisto de le uirtu: il quale sprone uollesse addio, che mouesse pure un poco hoggidi gli huomini del tempo nostro: E benchè uegga, che tutti que, che si trouano rinasciuti nel battesimo per la gratia, debbiano principalmente hauere gli occhi à la salute de l'anima, e sappia medesimamente, che molti de gli antichi abbracciorono la uirtu per amore de la uirtu istessa, egli hebbe nondimeno questo desiderio di gloria sempre tanta forza, che s'accompagnò spesso uagamente e con christiani, che amano la salute de l'anima; con quelli antichi, che cercauano, la uirtu per amore de la uirtu istessa; e perciò qui, doue noi lodiamo il desiderio de la gloria, che spinse gli antichi ad oprare ualorosamente, non taceremo una cosa moderna, degna al giudicio nostro, da imitarsi da qual si uoglia ò antico ò moderno, et assai al pro-

posto nostro, per gli antichi, c'hebbero l'occhio al grido & à la gloria, e pe nostri medesimamente, che con la loro grauità Censoria pare, che uogliono questa così lodeuole parte biasmare: egli non e ( come io credo ) niuno, che non habbia inteso ragionare d'Isabella de Borgogna, bella Duchessa di Borgogna, moglie del Duca Filippo e sorella del Cardinal di Portogallo, di Reale stirpe: questa signora di grandissimo giudicio e stima, e in modo de la nostra santa fede affettionata, che non ha il core altroue, che ad esortare i Prencipi christiani, con farui anche essa ogni sforzo, contra il Turco, c'ha fatto e sudare, e tremare Costantinopoli: hor mentre, ch'ella animaua una uolta à questa guisa il christiano, mo à così felice impresa, dauanti al marito suo, & ad altri potenti Prencipi e Baroni christiani, spenta da una alta generosità, disse ancho hauere un grandissimo desiderio, d'andare anche essa in persona co'l marito, e con gli altri suoi Baroni e popoli à questa così gloriosa impresa, doue ella sperarebbe di dimostrare di non giouarui poco: ma perche pareua, che ella fusse sola, che parlasse queste cose di core, alcuni per torla da quel proposito à studio risposero che questo le si attribuirebbe da ogni huomo piu tosto un desiderio di gloria e di lode, onde trabe poco frutto il christiano, c'ha intentione alcuna catolica ò religiosa: allhora questa sauissima signora con questa prudente risposta gli acchetò tutti: Questo, disse, di che noi dubitate, è assai simile à quello, che potrebbe à quel pellegrino auenire, c'hauendo tutto il suo intento di

uistare per suo uoto, ò deuotione, la casa del beato Giacomo di Galitia, si portasse seco, per qualche suo bisogno occorrente, fra l'altre sue cose, ancho una gioia, la quale poi uendesse in Galitia molto piu, che non hauerebbe in casa sua fatto: per questo dunque ch'egli si ritrouasse hauer fatto quel uiaggio con qualche poco di guadagno impensato, diremo noi, che non habbia intieramente sodisfatto al uoto, ò non acquistatosi perciò, tutta la sua diuotione, & indulgentia: anzi io mi credo, ch'egli hauendo à le cose de l'anima compiutamente sodisfatto, hauerebbe ancho gran cagione di rallegrarsi, e stare contento per quello picciolo guadagno, che egli non haueua prima pensato; questa sauia risposta di costui insegna à nostri, come possa il christiano guadagnare la salute de l'anima, anchor, che spento da incentiuo di gloria e di honore: Ma ritorniamo à gli antichi, e dechiariamo prima, secondo, che si sentirono, che cosa sia questa gloria: La gloria ( dice M. Tullio in una sua Oratoria ) non è altro, che un grido illustre, e chiaro di qualche gran seruigio fatto à suoi cittadini, ò à la patria, ò pure à tutti gli huomini insieme: un'altra uolta dice, che colui è piu eccellente ne la gloria, che uale piu ne le uirtu, e che niuno è, che si sottoponga à pericoli lodeuoli per la patria, se non perche spera di uiuere gloriosamente doppo la morte; onde caua M. Tullio la immortalità de l'anima, quasi che gli animi di buoni e sauì pare, c'habbino sentimento del futuro, come di cosa sempiterna, e doue la natura hà con

breue spatio circonscritta la uita nostra, la gloria la amplia, e distende infinitamente, che se non fusse così (dice un'oltra uolta) à che ci affaticaresimo tanto? Et in così breue spatio di uita ci porresimo in tanti trauagli, affanni, e uigilie? Egli non si contenta dunquel'animo di terminare con la uita i suoi pensieri; ma hauendo un certo sentimento auanti tempo, de l'auenire; e notte e giorno s'affretta di potere co'l mezzo de le uirtu farsi immortale, e uiuere maggiormente, quando il uolgo il tenga per morto: anzi s'ha in uita grandissimo contento à pensare, e sperare à questa così gloriosa e felice uita doppo il morire: Plinio il nepote fa me desimamente piu uolte lodeuole mentione di questa gloria, e de la immortalita, che per mezzo de le uirtu s'acquista, e tra le altre una uolta dice, ch'egli hauea sentito un marauiglioso piacere, ne si poteua satiare di rallegrarsene; per hauerli Cornelio Tacito detto, che mentre ch'egli staua ne giouanchi circensit à sedere, doppo molti uarij e dotti ragionamenti hauuti con un caualliero, che gli sedeuà à canto, era stato da colui dimandato, s'egli era Italiano, o Prouinciale, e poi s'egli era Tacito, o Plinio: quasi che per quello, che colui gli haueua uisto uscire di bocca tra que raggionamenti; non poteua pensare, che fusse altri, che un di que due, ch'erano molto à q'l tēpo celebri litterati. Ma ritornando à M. Tullio: egli in uarij altri luochi dimostra di fare gran conto de la gloria; la quale sola (dice) è quella, che ci consola ne la breuita de la uita, con la eternita del no-

me; facendoci essere presenti, e uiui, quando siamo absenti, e morti, Et essendo una scala à gli huomini da farli salire al cielo: Ma mostriamo un poco co'l testimonio di S. Agostino, quanto si forzassero gli antichi di diuentare per mezzo de le uirtu, celebri, e gloriosi: egli nel libro de la citta d'iddio dice queste parole. Erano i Romani auidi de la lode, e liberali del danaio uoleuano essere molto ricchi di gloria, e moderatamente di faculta; e gli no amaronno così suiscer atamēte questa gloria, che non dubitorono d'andarne ancho al morire: Ma Veniamo hora un poco à mostrare le belle arti, che tennero nel diuentare grandi ne la Repubblica, con lo spreggiare de le cose grandi: Scriue Liuiio, che M. Fabio Consolo; essendogli offerto dal Senato il trionfo, per la uittoria hauuta di Veio, il rinontio, per essere morto il fratello suo; Et il suo collega; dicendo non essere conueniente ornarsi le tempie di lauro in un publico, e priuato lutto, Et de la morte de l'altro Consolo, e del fratello suo: Hauendo me desimamente T. Manilio rinontiato il Cōsolato; Et essendo stati fatti consoli quelli, che non l'hauuano cercato; non si puo Liuiio satiare di lodare la modestia de la centuria di giouani, che s'era sopra questo fatto consigliata co uecchi: Ma onde cominciassero à mancare, Et à gire à dietro questa temperantia e modestia di Romani, il dimostra Liuiio per bocca di Cato, quando uolendo mantenere la legge Oppia contra le pompe de le donne; doppo molte altre cose dice, che esso dubitaua assai, che per essere la Grecia, e la

Astapiene di ogni maniera di delicatezze, e di ciar-  
cie; non haueſſero queſte prouincie piu toſto con le lo-  
ro tante ricchezze preſa Roma, che al contrario Ro-  
ma preſe queſte ricchezze: perciò ch'era in quel tem-  
po ſtata preſa Siragoſa in Sicilia douitioſiſſima di tut-  
te queſte uezzose coſe, e s'erano già pure allhora com-  
minciati in Roma à conoſcere i tanti ornamenti e uez-  
zi di Corinto, e di Atene: E Scipione appreſſo di  
Liuiio, uolendo diſſuadere à Maſiniſſa il matrimo-  
nio di Sofoniſba, tocca aſſai à propoſito in queſta ma-  
teria queſte parole; io uorrei, o Maſiniſſa, che tra  
le altre tue gran uirtu, ſi uedeſſe ancho queſta de la  
temperantia, e de la continentia riſplendere; de la-  
quale io mi glorio tanto; perciò che (credimi) non ſta  
queſta noſtra eta in piu pericolo per li nemici armati,  
che ci ſtanno à le frontiere, che ſi ſia per le tante uo-  
lupta, che d'ogni intorno ci tengono gli aguati ſo-  
pra; la donde M. Tullio nel libro de le leggi, tocca  
aſſai uagamente di quanta importantia, ſia, che le  
perſone preclare e principali ſiano moderate, e pie-  
ne di temperantia; come ſuole (dice) per li uitiij di  
principi macchiarſi di medeſimi uitiij tutta la città;  
coſi ſuole per la lor continentia, e bonta, emen-  
darſi, e corregerſi; onde eſſendo dato à faccia à  
Lucullo perſona eccellente, e grande, lamagnificentia  
merauigliosa de la ſua uilla Tuſculana, io ho diceua  
duo uicini, l'uno da la parte di ſopra, ch'è un cauallie-  
ro Romano; l'altro di ſotto, & è un Libertino, le cui  
uile magnifiche denno fare eſſere à me lecito. quello,

che ad eſſi, che ſono perſone mediocri, non ſi diſdice;  
ma non uedi Lucullo, li riſpondeua M. Tullio, che non  
per altro coſtoro hanno un coſi fatto deſiderio hauu-  
to di edificare à queſto modo à la grande, ſe non per-  
che n'hanno prima uiſto lo eſſempio tuo, che ſe tu non  
l'haueſſi fatto prima; non ſarebbe mai lor ſtato lecito,  
ne per meſſo: che perche ſia da ſe ſteſſo gran ma-  
le l'errore de prencipi; non è però tanto graue l'erro-  
re in ſe; quanto è l'eſſempio cattiuo; perche trouano  
toſto chi uoglia, e ſappia imitarli; onde crede egli,  
che ſecondo il uiuere di nobili, ſi uadano i coſtumi de  
le città mutando, e che ſono piu quelli, che ſono co'l  
male eſſempio di noꝝumento cagione, che co'l fallire  
iſteſſo: e benche qui M. Tullio lodi aſſai la moderatio-  
ne ne cittadini; ne la oratione nondimeno, oue diſen-  
ſa L. Murena, pare che ui lèti un poco la briglia; poio  
che parlando contra M. Catone rigido & aſtero huo-  
mo, il tuo parlare è horribili, dice, o M. Catone; ma  
non l'accetta però ne l'uſo de la uita, ne i coſtumi, ne  
la ſteſſa città; perciò che ne i Lacedemonij, che furo-  
no di queſta tua uita e parlare maetri; ne i Creteſi,  
che non mangiorono ſedendo mai; hanno ſaputo man-  
tenerſi le loro Republiche meglio, che i Romani, che  
hanno ſaputo ben compar tir il tempo del piacere, e de  
la fatica; perciò che l'uno di queſti popoli già detti, fu  
ne la prima giunta del noſtro eſſercito poſto in ruina,  
l'altro, ſotto l'ale del noſtro imperio, ſi mantiene, e  
conſerua ne la ſua antica diſciplina, e leggiſe ſeguen-  
do poi oltre, biaſma la aſterezza di Stoici; e dice,

che uolèdo Q. Massimo in nome di Africano suo zio dare à mangiare solennemente al popolo, die il carico, di porre le tauole à Q. Tubero persona nobile e da bençma de la setta di Stoici, e ben dotto, e figliolo de la sorella d'Africano: costui dunque couerse tutte le tauole con pelle di capretti, & empi i riposti di uasi di creta samia; come si fusse Diogene Cinico morto; e nò si cercasse di honorare al possibile la morte del diuino Africano; il quale poi Massimo ne l'ultimo giorno lo do assai uagamente; e ringratiò Iddio, c'hauesse fatto un tanto huomo in quella patria nascere; e non altroue; per cio che inui sarebbe necessariamente stato lo Imperio del mondo; doue si fusse Africano trouato nato: E s'alcuno si marauigliasse, che noi in questa ultima parte del gouerno de la Republica di Roma lodiamo tanto la moderatione, la integrita, e la continentia, che pare che le facciamo pare à l'altre tante uirtu tocche à lungo nel primo e secondo libro del gouerno publico; uenga à considerar un poco con noi gli argumenti che fa T. Luio, quando ci disputa ò discorre quello: che sarebbe potuto auuenire di Romani se Alessandro Magno fusse passato in Italia; per cio che tra l'altre ragioni, che egli uole, che Alessandro nò ui hauesse potuto far nulla; arreca queste come principali; cio è che egli hauerebbe hauuto à far con persone graui, la doue egli si era in un tratto uolto à uestire dissoluto di Persi, e piaceuali l'essere adorato e l'altre tante sfacciate adulationi, hauerebbe medesimamente hauuto à fare con persone sobrie & astinẽ

Q. Tubero  
me Stoico.

Alessandro  
Magno.

tissime, la doue egli era solito di fare capitare male molti de suoi stessi piu cari, per mezzo de la ebrieta: E che la sobrieta fusse stata comendata molto presso Romani ne l'arte militare, si dirrà appresso: il medesimo dico de la pudicitia, de la quale reciteremo un solo esempio tocco da M. Tullio in una sua oratione: Hauendo un Tribuno militare ne l'essercito di C. Martio e parente del capitano, uoluto togliere la pudicitia ad un certo soldato; fu da colui, il quale si difese, ammazzato; per cio che uolse (dice) il buon giouanetto operare piu tosto le mani con pericolo; che sopportare d'essere con uergogna forzato; del quale homicidio fu poi dal capitano, intesane la uerita, assoluto: Quanto queste tante uirtu, che noi lodiamo, e che a pena si ueggono hoggi ne filosofi nostri, fussero a proposito nel gouerno de la Republica, Cicerone in una sua oratione il dimostra; quando egli dice, che gli antichi Romani mossi da grandezza d'animo, ne le lor cose private si contentauano di poco, e uiueuano assai parcamente; ne le cose publiche poi, e per la dignita de lo Imperio, faceuano ogni cosa assai gloriosa, e splendidamente, la doue fu per publica legge uietato, che non fusse a Senatori lecito attendere troppo a le mercantie; perche non uenissero, tratti da l'auaritia, à fuiarsi dietro i guadagni, e le ricchezze, e si allontanassero per cio da la dignita, e grauita loro: E Luio scrive, che Q. Claudio Tribuno de la plebe publicò cò l'aiuto d'un solo Senatore C. Flaminio, una legge cò tra il Senato, che non potesse Senatore alcuno, ne pa-

Pudicitia di  
Romani.

dre di Senatore, hauere barca che leuasse piu di trescento anfore, giudicando, che bastasse questa a portare ciascuno commodamente condursi ne la città a frutti de le loro masserie, & istimando assai inconueniente ogni industria e guadagno a Senatori: E ben che fusse assai lodeuole cosa il non porre studio nel cumulare le ricchezze; era nondimeno ancho degna cosa il saperse ne la sua dignita mantenere, anchor che con qualche suspettione di superbia, la donde dice Li-  
**C. Flauio.** uio, che C. Flauio scriba figliuolo di Libertino essendo edile Curule andò a uisitare il suo collega infermo, e non essendoli da i nobili, che iui erano, fatto, honore ne dato luoco da sedere; fece uenir si la seggia del magistrato, e cosi uenne loro a mostrarsi e piu honorato, e piu degno. Essendo medesimamente Fabio Console con l'essercito presso a Sueffula, andò il padre a trouarlo nel campo, & uscito Fabio incontra, mossi i littori da la maestà d'un tanto huomo, e di piu padre del console, passauano oltre taciti senza dir nulla; quando essendo gia passati undici littori auanti, gridò il Console, a l'ultimo che comandasse al padre, che smontasse da cavallo; il quale allhora smontando tosto: ho uoluto far proua, disse, figliuolo, come sapeui rattener tina la dignita consolare. Questa temperantia è generosa d'animo la toglieuan i priuati da gli essempj publici, percio che (come Liuiusciue) il Re Filippo, e Tolomeo Re di Egitto mandorono i loro ambasciatori in Roma, ad offrire a Romani per la impresa d'Antiocho, e soccorso, e danari, e grano; e Tolomeo

Generosita  
Romana.

mandò mille libre d'oro, e uintimila libre d'argento; furono amendue ringratiati, e non fu nulla accettato: Mandorono medesimamente i Cartaginesi, & il Re Masinissa i loro legati in Roma, e Cartaginesi offeruano mille modij di grano; cinquanta mila d'orgio, una armata a le spese loro, e di pagarli il tributo, che doueuan in molti anni pagarli, tutto allhora di presente: e Masinissa offeriua di mandare a M. Attilio Console in Asia, trecento mila modij di grano, ducento cinquanta mila d'orgio, cinquecento caualli, e uentielefanti: in quanto al grano fu da amendue risposto, che il popolo Romano l'accettaua; con bauergli le però a pagare, in quanto a l'armata non uolse, che Cartaginesi se ne mouessero niente, in quanto al danajo del tributo dissero, che ei non ne uoleuano un quattrino auanti al tempo. Hor da questa grandezza dunque d'animo publica nasceuano poi quelle ualoroze e preclare persone; le quali Liuiusciue dimostra, quando ei dice, che il Re Filippo riceuette in casa sua Scipione Africano e L. il fratello con apparecchio regale; e che mostrandosi loro il Re molto humano, & accorto, sodisfece ad Africano molto; il quale, come era in tutte le cose, eccellente, cosi amaua ancho una conuersatione piaceuole senza molta pompa: Ma egli è pure difficile cosa a determinare, se la uirtu priuata fusse da la publica nata; o pure al contrario la publica da la priuata. E per questo noi qui proporremo alcune cose de la concordia, e congiuntione d'animi di Romani: alcune altre de la modestia, & integrità non meno

Africano.

de la Republica stessa, che di priuati preclari cittadini, perche possa altri (quello che noi fuggimo di fare) giudicare, quale habbia a l'altro, mostro essempio di ben fare, ò la uirtu priuata a la publica, ò pur la publica a la priuata: scriue Seneca, che Agrippa huomo di grande spirito soleua dire, ch'egli era molto obligato a quella celebre, e famosa sententia; Per la concordia le cose piccole crescono molto, per la discordia le eccellenti, e somme uanno in ruina: De la quale concordia (che mentre fu in Roma, quella Republica accrebbe e si conseruò, tolta che ne fu, andò in ruina, e uerso il suo fine) ne erano i sei libri de la Republica di M. Tullio pieni: onde una particella, che toccandola S. Agostino nel libro de la citta d'Iddio, se ne troua conseruata, noi a questo proposito non la lascieremo di dire: Come è il concerto (diceua Scipione in quel Dialogo) ò ne stromenti musici, ò ne le uoci istesse, fatto di diuersi suoni; e quello è il perfetto, che uiene di uoci di simili, ma con concordantie proportionate fatto, altrimenti ogni poco immutandolo, offenderebbe l'orecchie del musico; così a punto da diuersi e disequali ordini uiene assai ragioneuolmète una moderata, e giusta citta formata; e quello che fa il concerto, e l'armonia ne la musica, quello oprà a punto ne la citta la concordia; che non è altro, che un fortissimo, & ottimo ligame di tenere in pie ogni Republica salua; laquale concordia non puo senza la giustitia essere: E Cicerone istesso in persona sua propria hauendo detto co'l testimonio d'Ennio, che la Repu-

Concordia.

blica di Roma era stata florida mediante i costumi e'l ualore de gli antichi, soggiunge; ma hauendola hora la eta nostra ritrouata a guisa d'una bella pittura, che per l'antichità però uada consumandosi, e discolorandosi a poco a poco; non solo non si è curata ne cura di rinouarla co medesimi colori; co quali era ella stata primieramente depinta; ma ne ancho ha un minimo pensiero di conseruarui almeno l'antica sua forma, e quasi gli estremi & ultimi suoi lineamenti: E percio il medesimo Cicerone in una sua Oratione lodaua molto M. Lepido, che era stato due uolte Consolo, & era Pötesice Massimo; che nel medesimo giorno, ch'egli fu fatto Censore insieme con M. Fulvio suo inimicissimo; per lo ben de la patria, e del commune, uir tornò in gratia; e uis si rappacificò su'l campo Martio istesso. La modestia del popolo Romano fu medesimamente grande, quando (come recita Liuius) essendo Appio Claudio Decemuiro morto in prigione; e uolendo i Tribuni de la plebe impedire; che egli non fusse, secondo il costume, nele essequie lodato; uis si interpose la plebe, e non uolse, che ne la sua morte fusse un tanto huomo de la solennità horreuole e consueta defraudato; e con tanta equità stette ad udire le lodi di Claudio morto, con quanta n'hauea già, essendo uiuo uoluta la accusa; anzi le celebrò con gran uoglia le essequie: Ne la Modestia del senato fu poca; doue si dee al'incontro biasmare la rapacità del popolo, quando contendendo insieme de i confini il popolo de la Riccia, e quel d'Ardea, ferono il po-

Modestia  
del popolo  
RomanoModestia  
del Senato

polo Romano giudice ne le loro differentie; e uolendo le Tribu a per suastione d'un certo Scaptio Plebeio, sententiare, che quel terreno; che era in questione; fusse del popolo Romano; come acquistato ne la uittoria di Corioli; non lo sopporto il Senato; e uisi interpose a la aperta: Ma non si taccia fra queste cosi lodeuosi li parti M. Claudio Pretore Urbano, il quale; essendo stati gli ambasciatori di Cartagine si uillaneggiati e battuti da L. Minutio Vertillo, e L. Martilio; fece prendere costoro; e dargli per mezzo de Feciali in potere di quelli ambasciatori, perche se li menassero in Cartagine: Ma la benignita, de la quale ragiona M. Tullio ne la Oratione, che fece per Murena; auanza tutte le altre di gran lunga; quando egli dice: che ci mouiamo tutti di core a soccorrere ancho i nemici nostri in caso, che ueggiamo pericolarci, de la uita; e gli uisiamo in tal caso, officio, e diligentia d'amicissimo; e perà (come recita Plutarco ne la uita di Pompeo) essendo in gara Pompeo, e Crasso si riconciliarono insieme, perche uenne a fare loro C. Aurelio intendere; che egl haueua di cio una uisione hauuta, che gli dei uoleuano, che essi ritornassero amici: Nel medesimo loco loda Plutarco marauigliosamente la modestia di Pompeo, che, essendoli stato dal Re de gli Iberi mandato per uso suo, una sponda, una tauola, e una seggia d'oro; esso fece ne l'Erario publico portarle, e non uolse accettarle priuatamente: E ne problemi loda assai una usanza modestissima di Romani dicendo; che di cio che si dona, e offre a gli Dei; de le spoglie sola

M. Claudio,  
Pretore.

mente tolte de nemici, si fa poi poco conto: perche uenendosi a consumare co'l tempo, non si curano di risarcirle o risar le altrimenti; questo, perche le inimicite con gli nemici si uogliono co'l tempo rimettere e mandare in obliuione, la donde sarebbe cosa odiosa, e acerba rinouare quelle spoglie: onde male ferono i Greci, che primieramente usorono i Trofei di marmo, e di bronzo, che sono per durare sempiternamente: Ma di quanta lode dirremo noi, che sia la modestia di C. Cesare, degna; il quale in tante uittorie sue, hauendo in Farsaglia hauute in mano le casse de le scritte e lettere di Pompeo; medesimamente in Tapso quelle di Scipione, non uolse leggerle; ma le fece tutte bruciare: e questo, perche giudicaua (come dice uo di sopra Plutarco) che si uogliono co'l tempo mandare le inimicite in obliuione; a punto quello, che esso poi piu che altri mai, fece. Si mostro Catone maggiore moderatissimo andando ne la prouincia oltre marina con magistrato, senza seruirsi d'altre couerte che di pelle di capretti, e senza essere piu che da tre serui accompagnato, e senza uolere ne bere ne mangiare d'altro, che di quello, che i marinari mangiauan, e beueuano: Ne fu minore la uirtu di Fabio Massimo, il quale, hauendo promesso ad Annibale il danaro, per lo riscatto de cattiu, e non uolendo il popolo Romano mandar gli; fece uendere un suo poderetto che egli solo haueua; e sodisfece a la sua promessa: E benche gli antichi Romani fundatori d'un tanto Imperio, da se stessi, e per amore solo de la istessa uirtu,

Trofei di  
bronzo.

Modestia  
di C. Cesare.

Catone ma  
giore.

Fabio Mas  
simo.



oprassero le modestie, le continentie, e gli altri tanti atti uirtuosi gia detti, si dee nondimeno credere; che non furono ancho pochi quelli, che tratti da la gloria, da gli honori, e da i premij, che soleuano e publica, e priuata mente darli a buoni; uenissero ad oprare queste cose lo deuoli cose, onde noi raccogliremo ancho qui alcune altre cose, che se non in tutto, fanno in parte almeno al nostro proposito; scriue Liuius, che a coloro, che scoprirono una cōgiura di certi, che uoleuano attaccare fuoco ne la citta fu dal Senato donato del publico dieci mila libbre di rame, che tali erano le monete e le ricchezze di quel tempo, e di piu la liberta a seruiti un'altra uolta portando i legati Romani una bella tazza d'oro in Delfo ad Apolline, furono presi per uiaaggio dai corsari di Lipari; ma hauendo Timasiteo Prencipe in quello anno di Liparoti, inteso chi costoro erano, e a chi portauano il dono, fece lor molte carezze in Lipara, e fece accompagnarli honoratamente insino in Delfo, la donde il popolo Romano, per questa cortesia, per un decreto del Senato, fece mandare a Timasiteo, molti doni del publico, e se uui stretta amista: il medesimo fece fare Camillo co'l popolo di Cere, per hauere costoro ne la loro citta cōseruate le cose sacre, e i sacerdoti del popolo Romano: La medesima gratitudine usò ancho il popolo di Roma con le sue donne, per cio che, essendo costoro nel bisogno, e hebbe Roma a uolere pagare quello tanto oro a Francesi, allhora, e hebbero ognicosa in potere, fuora, che'l Campidoglio, da se stesse uenuta cian-

scuna

scuna a contribuire il suo oro; furono sommanente dal Senato ringratiate, e concessole di potere essere sostenemente lo date doppo la morte, come si soleua a gli huomini fare, M. Marcello dimostrò ancho assai chiaro il suo bello animo, quando nel pigliare di Siragusa fece andare un bando, che niuno douesse Archimede ammazzare; il quale essendo eccellentissimo, e sommo Matematico, e trouandosi a punto allhora, che la citta era tutta soffopra, e a sacco, intentissimo in alcune figure ch'egli hauea pure allhor designate; fu da un soldato, non conoscendolo morto, di che hebbe Marcello gran despiacere; e fattolo con molto honore sepelire, fece cercare de parenti di quello; fece loro per la memoria d'un tanto huomo, grandi honori, e cortesse: Ma piu rara fu la generosita di P. Scipione in honorare la uirtu, d'unche n'era degno; intanto, che questo un solo effempio puo bastare a fare assai uero quello che M. Tullio una uolta diceua, cioe, che niuno haue inuidia a l'altrui uirtu, se non colui, che non confida assai ben ne la sua: Essendo dunque Scipione di uinti quattro anni mandato in Hispagna, e ritrouando, che Martio hauea raccolte insieme, senza niuna autorita publica, le reliquie de gli esserciti del Padre, e del zio, che erano quasi uenute a niente, e c'hauea cōseruata quella prouincia a la Republica di Roma; il ritenne seco con tanto honore, che assai chiaro mostra, che egli d'ogni altra cosa temeuua piu, che di questo, cioe, ch'alcuno gli hauesse potuto la sua gloria togliere: il medesimo Scipione poco da poi trouando

M. Marcello.

Archimede

P. Scipione

fra gli altri cattiu un fanciullo di Numidia di sangue reale, chiamato Masio, nel rimando a Masinissa il zio liberamente; e accompagnato da molti cavalli fin doue colui uolse; hauendoli prima donato un bello anello d'oro, una tunica, ò sottana, che diciamo, tutta distinta di uarij e uaghi groppetti di purpura; che non le usauano altri, che i Senatori in Roma, e un saio à la spagnola, con una fibula ò cerchiato d'oro, e un cavallo ben guarnito: Si uide ancho in Roma usarsi publicamente le medesime liberalita con Re, e con Prencipi; come quando uenendo gli ambasciatori del Re Siface in Roma; il Senato gli ascolto benignissimamente, e poi partendosi, mandò anche esso i suoi legati al Re con molti belli presenti, e cio fu una toga e una sottana di purpura, una seggia d'auorio, e una tazza d'oro di XV. libre: mandò ancho il Senato altri oratori à gli altri Re de l'Africa, medesimamente con presenti, e cio furono toghe preteste, e tre tazze d'oro d'una libra: mandò ancho gli altri in Egitto à Tolomeo, e Cleopatra pure con presenti, al Re, una toga, e una sottana di purpura, con una seggia d'auorio; à la Regina una gonna con uarij ornamenti, e uaghi intertesta, con uno cuffione purpureo: Ne solamente usò il popolo Romano queste cortesse con Prencipi amici, ò che cercaua d'hauere per amici; ch'egli con gli inimici ancho le usò; mostrando loro, che come gli era con le arme in mano, superiore, così gli auanzaua ancho di gratitudine; come hauendo il Re Antioco inteso che P. Scipione era stato portato in

Cortesse  
del popolo  
Romano.

mo ne la città di Blaca, li mandò li suoi legati, e insieme lirimando il figliuolo, che era stato fatto da le sue genti prigione, il qual dono piacque in modo à Scipione, per lo amore, che egli al figliuolo portaua che fu cagione di migliorarne, e finite le molte accoglienze, e abbracciamenti col figliuolo, uolto à gli ambasciatori di Antioco; disse, al Re uostro che io il ringratio molto, e che non ho hora altro cambio da dargli, per così bel dono, ch'egli m'ha fatto, se non auisarlo, che egli non uenga per niun modo con Romani à le mani, prima, che sappia, ch'io sia ritornato nel campo: Intese Prusia Re di Bitinia queste gratitudini di Romani, raccomandò il suo figliuolo Nicomede al Senato, e popolo Romano, il quale Nicomede tutto pieno di adulationi soleua poi chiamarsi Liberto del popolo di Roma: E Paolo Emilio dopo la fiorita uittoria, che egli hebbe del Re di Macedonia, uenendoli Perse cattiuo auanti, e gittatogli sopra à pie, l'alzo di terra, e secelosi, sedere à canto, come compagno, e non come uinto e cattiuo: E che tutti questi generosi atti e publici, e priuati, non fussero per altro, che per un uirtuoso instinto, e per la speranza del premio fatti; il dimostra Liuius, quando dice; c'hauendo per quator dici anni Viriato tra uagliate, e affitte in Hispagna le cose di Romani, e uinte, tre Consoli, fu finalmente da suoi stessi ammazzato à tradimento, à i quali uenendo poi à chiederne à Romani il premio, fu à questa guisa risposto; che non era mai lor piaciuto, che i soldati ammazzassero il lo

P. Scipione.

Prusia.

Nicomede.

Paolo Emilio.

ro capitano: Ma qual piu bella arte nel gouerno pu-  
 blico, che quella, che tennero que principali, & il-  
 lustrati cittadini Romani; nel difensare e fauore costoro  
 ostinatamēte i popoli (ò persone particolari, che fusse-  
 ro) confederati, & amici, o pure sudditi à la loro Re-  
 pubblica? egli era questa cosa poi cagione, che costoro  
 non tenessero cosa piu soaue ne la uita, ne piu secura  
 che l'essere à l'imperio di Roma soggetti; e per ò dice-  
 ua M. Tullio in una sua oratione; che ne tempi buoni  
 de la Republica quelle persone eccellenti non giudica-  
 uano cosa piu bella, ne piu sublime, che difensare per  
 ogni uia i loro clienti, e le nationi straniere fatte amiche,  
 ò purre suddite al popolo di Roma, per laqual co-  
 sa (dice) intendiamo, che M. Catone sauissima e precla-  
 rissima persona s'inimicò grauemente con molti, per  
 uolere difensare i Spagnoli. presso i quali era stato es-  
 so Consolo, che non riceuessero in Roma oltraggio.  
 C. Domitio medesimamente fece citare Decimo Silla-  
 no, per difensar gli oltraggi, e uillanie fatte ad un mol-  
 to amico del padre suo: & in tanto fu questa beniuo-  
 lentia e fauore di principali uerso persone minori,  
 di grande istima tenuta, che à chi questa sola una par-  
 te mancava; se bene hauesse tutte le altre uirtu hauu-  
 te, pareua, che niuna n'hauesse: e perciò M. Tullio di-  
 fensando L. Murena tassaua M. Catone, come supbo  
 perche egli tenesse il Nomenclatore ch'era colui che co-  
 nosce a particolarmente tutti i cittadini Romani; perció  
 che (dice) s'è cosa honesta, che tu debbi i tuoi cittadini  
 chiamare à nome, egli è molto dishonesto, che li cono-

Nomenclator  
 torc.

scia piu il seruo tuo, che tu, e se pure tu li conosci, e sai, à  
 che farteli per altrui mezzo chiamare? i Metelli, Ser-  
 uili, e i Scipioni (dice M. Tullio) hebbero con Roscio  
 una stretta, e molto familiare dimestichezza, per le  
 quali parole uoleua egli lodare la piaceuole, e cortese  
 natura di queste illustri persone, & insieme Roscio  
 istesso, quasi, che per le uirtu sue fusse tanto à costoro  
 caro: Quinci nacque poi quel cosi sodo fondamento  
 del gouerno publico; onde uenne ad essere Roma una  
 Republica e patria uniuersale di tutto il mondo; co-  
 me Cicerone piu uolte accenna; facendo egregio cit-  
 tadino di questa patria; colui, che (benche fusse uilmen-  
 te nato) per mezzo de le uirtu sue, poteua à la gloria  
 e dignita di nobili aspirare: Imen degni medesima-  
 mente, e i giouani, rendeuano à piu degni, à nobi-  
 li, & à uecchi il contracambio di usargli tutti i rispet-  
 ti & honori possibili; come M. Tullio accenna; e Gel-  
 lio dice, che nel tempo antico in Roma non s'honora-  
 ua piu il ricco, ò il nobile, che l'uecchio, per la riue-  
 rentia, c'haueuano à quella eta, laquale rispettauano  
 come cosa diuina, e teneuagli in luoco di padri: &  
 in ogni luoco, in ogni spetie d'honori erano sempre i  
 uecchi anteposti à i giouani: soleuano le persone uec-  
 chie e d'autorita essere da giouani accompagnati, ri-  
 tornando da conuitti à casa, laquale usanza tolsero Ro-  
 mani da Lacedemoni; i quali mediante le leggi di Li-  
 curgo, haueuano piu rispetto à la uecchiezza, che à  
 cosa altra del mondo: Ma poi che parue, che fusse ne-  
 cessario il fare de figli per aumento, e conseruatione

Vecchiezza  
 rispettata.

de la città, furon anteposti quelli, c'hauuano moglie e figli, à quelli, che non ne hauuano, se ben erano piu uecchi: la donde ne magistrati si offeruaua questo; che il primo luoco era di colui, c'hauca piu figli, se ben fusse stato piu giouane: E poi che siamo entrati à ragionare de gli officij e rispetti de la età, non passeremo in silentio due belle e graui sententie sopra gli ordini, ò grati de gli officij, cioè à chi doueremo noi in un bisogno piu tosto prestare il fauore nostro; e secondo Gellio, i primi à chi douemo noi piu tosto aiutare, sono i pupilli, de quali siamo tutori; i secondi sono i clienti, che si sono posti tutti ne le nostre mani; nel terzo luoco poi sono gli hospiti nostri, nel quarto i nostri parenti per sangue; gli ultimi poi i parenti nostri per parte di moglie, l'altra sententia fu di Massurio; il quale poneua ben nel primo luoco i pupilli, e la tuttela; ma nel secondo, gli hospiti; nel terzo i clienti; e poi i parenti, secondo, che Gellio diceua: Ma ritornando al nostro primo proposito; reciteremo alcuni (benche siano quasi infiniti) di quelli, che essendo nati di basso sangue, & in altra patria; furono poi in Roma de principali, mediante le uirtu loro: Ventidio Basso fu di Ascoli, e soleua strigliare i multi, e fu menato nel trionfo di Sillano legato di Pompeo; benche scriuano alcuni, che egli fusse due uolte menato nel trionfo; costui nondimeno poi trionfo gloriosamente di Parti: Cornelio Balbo il primo, fu de l'isola di Gade in Hispagna, e fu Consolo in Roma. L' Fulvio Tusciano in un medesimo anno fu Consolo

Ordini de  
gl. officij.

Bassi fatti  
grandi  
Ventidio.

Cornelio  
Balbo.

la patria sua (perch'egli fu di Tusculo) & in Roma; e trionfo di Tusculani, che l'hauuano in quello anno stesso cacciato di casa sua: la donde diceua ben M. Tullio ad Appio Pulcro, che per la sua nobilita si gonfiua & insuperbiua tanto; non credere, che uaglia appresso di me piu la Appietate, ò la Lentulitate (qua si uolesse dire il fasto de la nobilita de gli Appij, ò de Lentuli) quanto un bel raggio di uirtu: E se la uirtu fece grandi in Roma i stranieri non per questo non si mostrò maggiormente ne Romani istessi; perche per mezzo di quelli, oue essa si mostrò (come s'è piu uolte tocco di sopra) si gouernò e resse così ottimamente la loro Republica. E però M. Tullio in difesa di M. Celio diceua queste diuine parole; colui, c'habbia così continente l'animo, e fermo ne le uirtu; c'habbia tutte le uolupta per nulla, e che habbia tutta la uita sua drizzata in oprare lodeuolmente il corpo, e l'animo, ne si diletta de la quiete, ne de la lentezza, ne de giuochi, ne de conuiti, ne de piaceri de gli altri suoi equali; ma che solo pensi, che quello si debbia sola, e sommamente amare, e desiderare la uita; che è con l'honesto, & honoreuole congiunto: egli è, dico, al parere mio, quello ch'è di certi diuini e supernaturali doni ornato e pieno; e di questa maniera penso io (dice) che fussero i Camilli, i Curij; i Fabrij, e tutti quelli altri, c'hanno di piccola fatta così magna & eccellente questa Republica. E ueramente ch'ella fu sempre la uirtu sommamente honorata; e cio che essendo stato C. Mario (come scriue Liuius)

ritrouato da Minturnesi ne le loro paludi ascosto; e mandatoli poi ne la prigione un seruo francofo ad uaciderlo, fu tanto la maestà de la uirtu, che costui li uidde su'l uiso, che se ne ritornò sbigottito à dietro; per laqual cosa i Minturnesi il posero in barca, e mandorono uia; e allhora egli passò in Africa: Sempronio Gracco medesimamete (come riferisce M. Tullio) essendo Tribuno de la plebe, e inimicissimo di L. Scipione, e d' Africano il fratello; esso solo contra tutti gli altri del suo collegio difese L. Scipione, ch' era per essere condannato, e giurò, ch' egli no'l faceua, perche si fusse prima riconciliato con Lucio; ma solo perche li pareua troppo indegna cosa, che un tanto huomo douesse essere la menato prigione; doue haueua egli trionfando fatti i capitani de gli nemici menare. Ma di quante lodi siano mai state date à la uirtu (per quanto habbiamo mai letto) quella è, al giudicio mio, la maggiore, che M. Tullio (come riferisce Plinio) diede à M. Catone; dicendo doppo un sospiro; o beato te M. Portio, alquale non è huomo, c' habbia ardire di chiedere cosa, che non si debba: percio che à questa così bella lode data à Catone non si possono agguagliare di gran lunga le altre tante, che si danno à tanti altri cittadini Romani ò per uia di potentia, ò di gloria bellica, come fu quella che die Metello cognominato Felice, à Scipione Emiliano quando ci dice à quattro figli c' haueua (dai quali un Pretore, tre consolari, duo trionfali e uno censorio fu poi su la morte portato in spalle al sepolcro) andate figliuoli à celebrare

le effequie di Scipione, perche non uedrete mai effequie di maggior cittadino; ò come fu l' honore, che fece a la gloria di Paolo Emilio, quando fu portato a la sepoltura su le spalle de gli oratori di Macedonia; come fu quello, che fu a P. Rutilio fatto, quando andando in esilio per una persecutione di Publicani; gli uscirono i popoli de l' Asia in contra, ò come fu quello, che fece Q. Sceuola Augure a C. Mario, quando perseguitandolo Silla, e uolendolo far bandire nemico de la patria; solo Sceuola non uolse darui il consenso, dicendo, che egli non uoleua, ne poteua giudicare a niun modo nemico de la patria colui, c' haueua conseruata, e tolta da le rabbie di barbari e Italia, e Roma: Egli fu usato ancho a Catone un' altro atto publico assai horreuole, quando ritornando di Cipro col danaio, che esso hauea de le faculta regie raccolto; gli andò infino a la riuu del Tenere incontro il Senato e il popolo Romano; non tanto per la gran somma de danari, ch' egli recaua; quanto perche ritornasse un tanto lor cittadino sano e saluo in Roma: Questo Catone dunque de la cui uirtu fece M. Tullio con un sospiro gloriosa testimonianza, se bene in questa legatione di Cipro non andò piu che con sei soli serui accompagnato; non per questo gli si potra ne la gloria agguagliare Cornelia madre de Gracchi; benchè fosse (standosi a Miseno doppo la morte de figli) mandata del continuo a uisitare quasi da tutti i Re, e prencipi del mondo: Giouò molto la uirtu nel buon gouerno de la citta di Roma, ma molto piu

Scipione  
Emiliano,  
Paolo Emi-  
lio.

P. Rutilio.

C. Mario.

Q. Sceuola  
augure.

M. Catone.

Cornelia.

fuora, nel aumentare e conseruare lo Imperio per mezzo de magistrati, la donde quelli, che si mandauano nel gouerno de le prouincie nel tempo buono de la Republica, s'eleggeuano per sone graui, e sincere e noi in lode loro, e di quel tempo; perche si possa hoggi forse da nostri imitare; ne toccheremo alcuno.

**Gracco** ritornando di Sardegna (come referisce Gellio) disse in una oratione, che fece al popolo queste parole; io mi sono portato ne la prouincia mia, come giudicaua, che fusse stato il bisogno; e non secondo, che la ambitione mia hauerebbe perauentura uoluto; non ho io fatti conuitti co bei putti auanti; ma co figli miei; mi sono portato di sorte, che non è huomo, che possa dire, ch'io habbia tolto pure un quattrino di presente; ò c'habbia per cagion mia, fatta dispesa alcuna, in duo anni, ch'io ui sono stato s'è mai in casa mia entrata meretrice alcuna, ò seruo di chi che sia, habbiatemi per lo peggiore huomo, che uiua, le borse, che io ui portai di casa mia piene d'argento, ne le ho ritornate uote, la doue sogliono gli altri, le botti, che ui portano piene di uino, ritornasele a dietro in casa loro piene di danari: **Paolo Emilio** (come scrisse Plutarco) di tanto oro, & argento, che si raccolse de la ricchezza del Re di Macedonia, non ne uolse egli mai ne ancho uedere un quattrino; ma ne diede la cura a questori di douerlo raccorre, e riporre ne l'Erario publico, i libri del Re solamente si tolse per li figli suoi, che dauano opera a gli studij: **Africano** (come dice M. Tullio) non hauendo un certo anti-

co adulatore, che facea con lui de l'amico, potuto ottenere, che'l menasse seco Prefetto, ne l'Africa, e morandose ne per cio sdegnato, non ti marauigliare, li disse. se tu non hai questo potuto dame ottenere; perche bona pezza è, ch'io m'affatico in pregare, che uoglia uenire meco Prefetto in questa impresa, uno, il quale io peso, che m'habbia qualche rispetto, e c'habbia caro di copiacermi, e nõ dimeno nõ posso anchora ottenerlo: E per questo crederei io, che M. Tullio ad imitatione di costoro, scriuendo al fratello Propretore de l'Asia, l'ammonisse, & instruisse di quanto hauesse hauuto a fare e tra l'altre cose; non è fatica niuna, le dice a fare, che i tuoi siano continenti, e da bene, quando tu se tale, e per ò forzati, che non si ponga per la tua andata, la Prouincia in terrore, ne uenga a sentire grã danni per le tue grosse disperse, e finalmente non si ponga soffopra per quella tua giunta, anzi portati di modo, che douunque tu arriui, se ne faccia publica e priuatamente si sta, intendendosi, che tu debbi essere un guardiano de le loro citta, e non un Tiranno, uno hospite de le case loro, e non un latrone, che gli assasini, e spogli, e de le robe, e de l'honore; e per ò auertisci bene, dice, che questi deeno essere i fundamenti de la dignita tua, prima, la tua integrita, e continentia, e poi il rispetto e la uergogna di quelli, che sono teo, ci uole ancho la costantia, e la grauita per potere non solo a la gratia ostare, ma a la suspettione ancho, ci uole la facilita nel dare audientia; la piaceuolezza nel deoretare, e sententiar, e la dilis-

gentia nel uentilare de le cause, & a me pare, che chi gouerna, debbia queste parti offeruare, perche siano, e striputino i subditi beatissimi e felicissimi; E per questa causa si doleua Cicerone in una Oratione sua, che il popolo Romano fusse uenuto in odio de le nationi esterne solo per lo mal gouerno de magistrati, e ministri Romani, che reimpieuan il tutto di rapine, di libidini, e d'altre ingiurie: Ma egli pare, che giouasse non poco a fare andare ciascuno per la strada retta de la uirtu, il timore de la pena, che soleua i cattiuu seguire, per cio che Musca fece battere publicamente C. Gallo ritrouato in adulterio ne la provincia: C. Mario sententio, che Clusio suo nepote fusse stato giustamente ammazzato da quel soldato, al quale haueua uoluto fare forza di dishonestà: C. Fescenino Triumuiro mandò in pregione (e felloui morire) Cornelio gagliar disimo soldato, solo per e' haueua hauuto a fare con una donna ingenua: E gia non era altro quello, che M. Tullio contra Verre in tante Orationi fulminaua, se non che fusse stato Verre assassino di tutta la Sicilia, condannato, e punito, il medesimo animo & intentione era di tutti quelli, che chiamauano a Sindicato i magistrati, e' haueuano male i loro officij, retti: Ma assai s'è (come io penso) ragionato del prudentissimo, santissimo, & ottimo gouerno de la Republica di Roma, mediante il quale auenne, che tanto tempo dominò la maggiore parte del mondo: Passiamo hora ad altre materie.

Fine del quinto libro.

Pene di cat  
turi.

DI ROMA TRIONFANTE DI BIONDO DA FORLI LIBRO SESTO.  
Et è il primo de le cose militari.



Oppo l'hauere mostro le parti del gouerno publico di Roma; dee ragione uolmente seguitre il ragionamento de gli instituti, & ordini de la militia Romana, perche non è dubbio alcuno che la grandezza di questa Republica cominciassse, & accrescessse p mezzo de l'arme, e del ualore de soldati, come ancho cosa chiara è, che sarebbe stato uano ogni sforzo de le legioni, de le cohorti, e de capitani stessi, che cōduceuano gli esserciti, se nō hauessero saputo poi il Senato & il popolo Romano cō prudēte e humano gouerno mātener si le citta, e le prouincie acquistate: e quasi quelli stessi furono sempre, che gouernarono la Republica disarmati ne la citta, & armati cō gli esserciti fuora, in modo che il gouerno de la Republica tocco ne tre libri di sopra, si potrebbe per auentura accōciamēte chiamare disarmato, e q̄sto, che siamo hora per scriuere, armato: E se il gouerno di pace hebbe molte e graui leggi & ordini per lo ben uiuere, questo militare nō n' hebbe meno, anzi io credo, che si seruasse piu ne le guerre, e cō maggiore seuerita ogni ordine, e legge, che non si faceua a tempo di pace ne la citta, perche se s'erraua da alcuno, ò pure da molti ne la citta, ne seguia rara punitione, ò leggiera, & a

le volte, nulla, la doue quando ò il Consolo, ò il Capitano armato hauesse co'l suo essercito pretermesso alcuno de gli ordini debiti, rade volte aueniua, che nõ ne fusse loro dal nemico dato buon pago: Ma come fu necessaria, e bella questa parte del gouerno militare, tanto, e piu noi ci dogliamo, che per la difficulta de le uoci antiche (per essere gran tempo fa, la maniera de la anticha militia persa, e non corrispondendo niente, a quella de tempi nostri) sera malageuole poterne uenire a perfetto, & integro fine: Ma che che sia, ci opraremo tutte le forze, e la industria nostra: E per cominciare da la uoce stessa: alcuni hanno uoluto, che la militia sia stata cosi detta dal milite, alcuni che il milite sia da la militia stato chiamato, cioe da gli diafaggi, & asprezze, che in questo mestiero si sentono; ma Varrono (che al giudicio mio qui dice bene) uole, che'l Milite sia stato cosi detto da mille; per cio che da principio la Leggione solea farsi di tre mila huomini, togliendone d'ogni Tribu, mille, le quali Tribu non erano piu che tre sole: Questa uoce Milite era molto generale, perche comprendea in se tutti quelli, che mediante il sacramento de la militia ò stesso ro con le arme in mano, e militassero, ò pure, c'hauessero gia militato, e fussero per giuste cause licentiaty & esenti da la militia: E furon uarie le spetie de militiz per cio che era que da cavallo, erano i Titoli, i Proletarij, i Beneficiarij, i Dimissanci, i Legionarij, i Classici; i Limitanei; e i stipendiarij, che erano pagati mentre, che per ordine publico militauano: Del

Militia.

Milite.

militare a cavallo si dirra appresso a lungo: i Tituli, chiamati ancho da alcuni Tutuli; erano costi detti (come dice Vipiano) dal difensare la lor patria, oue si trouauano; e Seneca uole, che fussero costi detti per una taccia; quasi che non essendo atti a militare con gli esserciti in straniere contrade, ne fussero stati ne le patrie lor rimandati; la donde in questo solo differi uano da i soldati Proletarij, che questi, senza hauere nostro atto alcuno del ualor loro, erano eletti a doversi con la dignita del Titolo de la militia, restare ne le proprie case a procreare de figli, la doue i Tutuli u' erano mandati, mostra, c'hauuano la lor poca attexane le arme: i Beneficiarij erano quelli (dice Festo) che per qualche beneficio, ò priuilegio, erano dal atto de la militia esenti: i Dimissanci eran quelli, che ueniua da magistrati, licentiaty, doppo l'ha uere un bon tempo militato lodeuolmente, i quali come si mostrera appresso) in certi casti di necessita eran forzati a ritogliere l'arme, & uscire in campo: i Legionarij erano que soldati, che ne in tempo di pace, ne di guerra, si partiuano mai da quella Legione, oue erano scritti: Ma passiamo a dire in quanta istima fusse gia la militia tenuta, breuemente prima e poi piu a lungo le sue molte parti: E perche la militia fu terrestre, e nauale cioe, & di terra, e di mare, parleremo in modo di quella di terra, che uerrano ancho a toccarsi insieme molte cose di quella di mare, perche l'una e l'altra hanno molte parti comuni conesse insieme: prima parleremo, come si eleggessero e

Tituli

Proletarij

Beneficiarij

Dimissanci

Legionarij



scriueressero i soldati ne le legioni, e de la electione mede-  
 samente de Tironi, cioè di soldati nouelli, e come si  
 ammaestrassero ne le discipline militari, poi si toccherà  
 de le parti de la legione, e di quanti fanti e caualli  
 fusse ciascuna; poi appresso dechiararemo molte uoci  
 usate ne le guerre, e parleremo de gli alloggiamenti, de  
 le schiere, de l'arme de le insegne, de la disciplina istessa  
 militare, del modo del guerreggiare, e di piu, de gli  
 honori, de le dignita, de le paghe, de doni de gli ora-  
 namenti, de la autorita, e finalmente de la forma, ne  
 la quale si soleuano, i soldati licentiar: Euolendo  
 cominciare da le lodi de la militia, egli sarebbono  
 quasi infiniti i luochi, onde si potrebbono da gli antia-  
 chi cauare: ma per non dimorare troppo in questa  
 parte chiarissima, ci bastera dire solo quello, che M.  
 Tullio in una sua Oratione diceua, cioè che la uirtu  
 militare auanza di gran lunga tutte le altre uirtu, per-  
 cio che ella sola fu, che acquistò a l'Imperio Roman-  
 no una così eterna gloria, che gli sottomise tutto il mo-  
 do, anzi tutte le altre attioni lo deuoli, e studij preclari  
 de la citta si conseruauano sotto la ptectione del ualor  
 militare, e tosto, che ogni poco di suspitione di tumula-  
 to, s'udiuu, tutte le altre arti ne la citta si chettauano, e  
 sola quella de le arme si leuaua con molta dignita, e  
 autorita su, come signora di tutte le altre, e pò dicea:  
 ceda il Foro al campo, ceda l'otio a la militia, ceda la  
 penna a la spada, ceda l'ombra al sole, e il riposo a la  
 fatica, onde diceua ancho bene Vegetio scriuendo de la  
 arte militare; che non con altra arte il popolo Roman-  
 no si

no si soggiogò il mondo, che con lo essercitio de l'ar-  
 me, e con la disciplina militare: Ma passiamo à i  
 Tironi, cioè soldati nouelli, e inesperti ne le guerre  
 alcuni credono, che siano stati così detti dal Greco,  
 quasi ch'eglino si uengano con questa arte à domare:  
 ma la opinione nostra è che questa uoce sia uenuta di  
 Toscana; come quella de l'istrione; e de l'altre tan-  
 te, e che uoleua tanto importare ne la loro lingua,  
 quanto (come s'è detto) nouello, e inesperto solda-  
 to: Questi Tironi non furono nel principio di Roma,  
 ne sempre poi scritti ne la militia, quando si institui-  
 uano, e ordinauano le legioni, perciò che non si  
 troua, che fussero admessi, e eletti ne le legioni  
 ne di Romolo, che le fece prima infretta, e tumultua-  
 riamente; ne de Re, ne de Consoli, ò de gli Impera-  
 tori che le fero piu ordinate, e con piu pensiero: Ro-  
 molo che die e à la citta di Roma, e à la sua mili-  
 tia principio, si ordinò per guardia del corpo suo e  
 in pace, e in guerra (come scriue Liuius) trecento,  
 soldati, i quali da la prestezza de l'essequire i suoi  
 comandamenti, furono chiamati Celeri: Seruio Re  
 ordinò dieci turme di cauallieri de gli Albani; e sup-  
 pli de le medesime genti le legioni antiche, e ordi-  
 no de le noue: cento altre uolte fa medesimamente men-  
 tione Liuius de le legioni, e esserciti scritti à tempo  
 de Consoli in estremi e urgenti pericoli de la Repu-  
 blica, ne si uide mai tener si conto mai di fare scriuere  
 ordinatamente i Tironi: Il medesimo si uede in Sue-  
 tonio, che scriue, che Agosto si serui due uolte di sola-

Tironi,

Celeri,

dati libertini, è die liberta à uenti mila serui, per seruire al re mo ne la guerra de la Sicilia: M. Antonio filosofo (come scriue Capitolino) si serui ne le guerre, de serui (come era già primane la guerra punica stato fatto) e chiamoli Volontarij, ad esempio de Voloni: Ne solamente in tempo di necessita; ma in altri tempiancho spesso si uede, che Romani ferono gli eserciti, senza farsi ordinata, o seperatamente mentione de Tironi; come in Liuiio in tanti luochi si legge, che facendosi gente in Roma; non solamente i giouani ma i soldati licentiati anco andauano uolontarij à farsi scriuere; insino à uecchi ancho, ne quali si fusse qualche poco di forza uisto: e Furio Camillo ne la guerra di Franciosi scrisse diece legioni non solo de giouani de la citta, ma di que di contado, di cinque mila, e ducento fanti, e trecento caualli la legion. E Mamerco Consolo scrisse l'essercito, senza farne niuno esente, insino al uolgo de gli arteggiani, e di sellularij, gente poco atta à la militia: Et intesasi la guerra di Toscana (dice Liuiio) il Senato fece fare gente, senza risparmiarne niuno, insino à quelli, che per l'eta non erano anchora molto atti à le guerre, e con loro ancho furono scritte alcune cohorti di uecchi, e di libertini; tal che (poco cluderla) possiamo affermare, che furono le legioni molto spesso fatte e scritte, senza farsi conto d' delecto particolare di Tironi: i quali alhora pare, che si cominciassero à scriuere ne la militia, quando le cose Romane fioriuano, & erano in pace, à cio che i giouani, che altrimenti farebbono ne

Potio ammanciti, uenissero à disciplinarsi ne l'arte militare: e se ne potesse poi ne suoi bisogni la Republica seruire; onde nel secondo libro de la terza Deca scriue Liuiio, che furono fatte quattro legioni, e mille caualli di giouanetti, che non erano anchora per l'eta obligati à la militia, imperò da diciasette anni in su; e tra questi ui furono ancho alcuni pretestati: Questi per questa uia ueniuanò ad auezzarsi di saper stare ne lo ordine, andar dietro à l'insegna, e far tutte le altre cose à buon soldato appertinenti: E non solo bisognaua, ch'andassero questi giouanetti à la guerra, & obbedissero al magistrato, che ue gli scriueua; ma non offerendosi à le uolte da se stessi in certi casi urgenti, con l'arme in mano; ne ueniuanò ad essere puniti; come scriue Liuiio, che furono fatti Erarij, cio è tolti dal numero di cittadini tutti que giouanetti da diciasette anni in su, che nel principio de la seconda guerra punica, non haueuano tolte in mano l'arme, per andare à la guerra: M. Tullio ne le Filippice mostra, che si debbia di Tironi tenere ne la Republica gran conto; come di quelli, che si uengono à mano, à mano crescendo, e succedeno à soldati Veterani, che non possono poi piu co'l tempo oprarsi, oue dice queste belle parole; non è cosa al mondo, che sempre stia in fiore, e come si uede l'una eta succede à l'altra: Ma dimostriamo un poco chiaramente il modo, nel quale ueniuanò à disciplinarsi i Tironi ne la militia: Quello, che diceua Liuiio di sopra, che i Sellularij, cio è quelli arteggiani, che fan-

no le loro arti sedendo, sono poco atti à la militia; il dimostra piu chiaro M. Catone: quando scriuendo de le cose di contado, dice, che i contadini sono quelli, che diuentano soldati ualorosi, e gagliardi: il medesimo dice Seneca, e ne rende la causa, dicendo; che non rifiutano poi fatica alcuna quelle mani, che uengono da l'aratro à l'arme: Tennero anchora gran conto gli antichi ne la electione del soldato, che egli fusse intiero, e sano di corpo; e per cio Martiano iuri sconfulato diceua: che si poteua ammettere ne la militia colui, che fusse nato con un testicolo, ò pure, che n'hauesse co'l tempo per qualche disgratia perso uno; secondo il rescritto di Traiano; perche tali si scriue, che fussero stati duo gran capitani Silla e Cotta: Cesare (come scriue Suetonio) faceua disciplinare i Tironi ne l'arte militare, non per le scole, o da maestri uilizma ne le case loro da cauallieri Romani, e da Senatori ancho, dotti e periti ne le cose de l'arme: scriue Plutarco, che Paolo Emilio solea fare esercitare ne l'arme i figli suoi in casa: E Seuero Imperatore (scriue Capitolino) trouando su'l Campo Martio, Massimo fra la turba à fare alcuni atti militari barbareschi; comandò tosto ad un Tribuno militare, che'l coregesse, e recasse à la disciplina Romana, in certi casi di necessita i Tironi erano tenuti assai cari come scriuendo Planco à Cicerone; li dice, hauere nel suo esercito tre legioni di Veterani, e una di Tironi bellissima, e che ne l'essercito di Bruto ue n'era una di Veterani, e otto di Tironi: Vegetio scriuendo de l'ar-

Silla.  
Cotta.

te militare, pare che descriua piu tosto quella del tempo suo, che quella de gli antichi; pure toglie molte cose da Romani, e spetialmente da Salustio; come è lo essere piu atta à le guerre la plebe di contado, alleuata in continoua fatica; atta à patire il Sole, à spreggiar l'ombre; laquale non sa, che cosa si siano bagni; che cosa si siano delitie, ogni poco cibo li basta; ogni suo membro è atto à tolerare ogni asprezza, e disagio: E bisognando fare togliere l'arme ancho à delicati de le citta, si uole auanti fargli auezzare ne la fatica, nel corso, nel portare pesi in spalla, nel soffrire il sole, e la polue; auezzarli di mangiar poco, e rusticamente, stare à le uolte à lo scuerto, al sereno, à le uolte sotto la tenda: E si uogliono (dice) eleggere i Tironi nel principio de la puberta, cioe uerso i quator dici anni, e insegnare loro tutti i modi, che deue un soldato tenere; come è, non lasciare il suo luogo, non turbare gli ordini: e questi giouani (segue) che si uogliono per questo mestiere de l'arme eleggere; uogliono hauere gli occhi uigilanti, la testa eretta, il petto ampio, gli homeri muscolosi, forte dita, lunghe braccia, poco uentre, lunghe gambe e pie; non uogliono essere troppo pieni di carne; ma si ben nerbuti: egli si uogliono da questo mestiero cacciare uia i pescatori, i cacciatori d'augelli, i sellularij, cio è quelli, che fanno le loro arti sedendo, e tutti gli altri à questi simili, e al contrario ui si uogliono adescare. ò tirare i fabri, ò maestri di legname, che chiamano; i macellari, i ferrari, i cacciatori di cerui, e di porci sel-

Soldati  
buoni,

Disciplina  
militare.

uaggi: l'honestà, dice, ancho fa il buon soldato; e la uergogna, che il ritrahe da la fuga, il fa uincitore.

Pompeio.

Et il delecto de Tironi si uol fare da persone essertissime ne la guerra: Scriue ancho, che Pompeio essendo giouanetto, si assuefece di saltare co destri di correre co ueloci, di lottare co forti; ne hauerebbe egli altrimenti, mai ne la sua giouentu riportata così bella uittoria, come fu quella, che hebbe di Sertorio: scriue ancho, che Salustio dice, che gli antichi Romani elesero il Campo Martio presso al Teuere, per gli esercitij militari de giouani; perche poi, che si erano bene essercitati ne le arme, e ne gli altri simili essercitij lodeuoli, si gittauano in fiume à lauarsi il sudore e la polue, e che erano i giouani soliti farsi per essercitio alcune graticchie di giunchi rotonde, che pesassero però il doppio d'un scudo, e con queste in braccio, e con una claua di legno ben graue in mano, si essercitauano in torno à un grosso ceppo ficcato in terra, imparando di ferire di punta e di taglio: e ne l'inuerno soleuano essercitarsi i Tironi al couerto sotto i tetti, auezzandosi di saltare di terra armati sopra caualli di legno finti infellati, e à le uolte di portare su le spalle grossi e graui fagotti, e pesi di sessanta libbre al passo ordinario militare; perche si assuefacessero à questa guisa di portare in un bisogno, e l'arme loro, e le cose necessarie à la uita, il che accenna à punto Vergilio, nel suo Poema: Di questa eruditione di Tironi e soldati nouelli, ed i serui ancho ne l'arme ragiona medesimamente Iosefo hebreo, lodando la prudentia

di Romani; la cui arte fu tale, dice, che fa chiaro uedere, che nel così grande acquisto loro non ci hebbe mai la Fortuna luoco; ma la lor propria uirtu solamente: perche non cominciano (dice) à manegiar l'arme nelle zuffe, e ne bisogni; ma molto auanti in tempo di pace, senza punto intermettere di questi loro militari essercitij quali son tali, che non differiscono niente dalle zuffe uere; se non in quanto questi possono chiamarsi battaglie senza sangue; e le zuffe uere, con sangue; perciò che ogni giorno si ueggono i soldati di tutte loro arme armati, come se fussero per partire per le imprese lontane e difficili; e si essercitauano insieme, come se una parte di loro fussero i Romani; l'altra i nemici; indi è poi, che non è loro mai graue il peso de la militia, e sempre restano in tutte l'imprese uittoriosi: Ma ueniamo un poco à dire di quante parti fusse la legione ordinata; e in che modo si ordinasse; perche à questa guisa si uedra ancho, come si locassero i Tironi ne l'ordine loro: La legione, dice M. Varrone; fu Legione. così detta dal delecto, che si faceua de soldati, per mandarli à le imprese; e si faceua principalmente de le centurie; da le quali nasceuano poi tutti gli altri ordini; onde hauendo qui à ragionarne, è forza che noi ridiciamo (benche per altro uerso) quello, che si è di sopra detto, ragionando de Comitij: Seruio Tullo, dunque (come scriue Liuius) ordinò il Cēso cosa così necessaria Censo. e salutifera à tanto Imperio, che ne nacque; cioè è, che così in tempo di pace, come di guerre, i pesi, e gli honori de la citta si distribuisseno secondo le facultà, e lo

dd iij

hauere di ciascuno; e pero diuise egli tutto il popolo  
 in Classe e Centurie in questo modo, di quelli, che pos-  
 sedeuano da cento mila in su, fece ottanta centurie,  
 quaranta di uecchi, e quaranta di giouani; i uecchi  
 per guardia de la citta; i giouani, per uscire fuora à  
 l'impreses; e fu loro ordinato, che douessero queste  
 arme hauere; il celatone, lo scudo, i gambali, la lo-  
 rica, tutte di rame; e la lancia, e la spada: e questa  
 Classe fu la prima Classe; à laquale furono ancho aggiunte  
 due altre centurie di fabri senza arme, perche seruis-  
 sero à portar le macchine e stormenti bellici ne le guer-  
 re. La seconda Classe fu di quelli, che possede-  
 uano da settantacinque, mila insino à cento mila, &  
 hebbe questa Classe uenti Centurie di uecchi altrettante  
 di giouani e fu lor comadato, c'hauessero tutte l'arme  
 de la prima Classe; fuora, che la lorica: Ne la terza  
 Classe, che fu di quelli, che haueuano da cinquanta  
 mila; insino à settantacinque mila; furono uenti Cen-  
 turie di uecchi; altrettante di giouani, e tutte le ar-  
 me, come la seconda Classe; fuora che i gambali: ne  
 la quarta Classe, che fu de ricchi da uenticinque mila  
 insino à cinquanta mila, furono uinti Centurie di uec-  
 chi, altrettante di giouani, e per arme non fu dato lo-  
 ro altro, che una lancia, & un spedo: La quinta  
 Classe hebbe trenta Centurie, e le arme loro furono  
 fionde, e ballotte da trarle: tra questi furono gli ac-  
 censi, i Sonatori di corni, i sonatori di piffari, e di  
 trombe: fu poi ancho un'altra Centuria di quelli, che  
 possedeuano circa undici mila, e questa fu fatta esen-

te da la militia: scrisse ancho de principali de la citta  
 dodici Centurie di caualli; aggiungendone altre sei, a  
 le prime sei; che erano gia state da Romolo instituite:  
 Quando s'hauena dunque a fare gente per le impreses  
 occorrenti, si faceua il delecto, e si scriueua l'essercito  
 per ordine da queste Classi; e formauansene le Cen-  
 turie; in modo, che ogni Centuria ueniua a participa-  
 re d'ogni Classe, ordine; & eta; la donde era con-  
 gran prudentia ordinato (come scriue Vegetio) che  
 come in una rota, si trouauano i soldati promossi per  
 diuersi ordini secondo il ualore loro; in tanto, che ta-  
 le uiera, che per suoi meriti si trouaua da l'infimo al  
 supremo grado promosso, & in alzato: Et a questa  
 guisa si faceuano gli esserciti de le genti stesse de la  
 citta, perche costumorono nel tempo buono de la Re-  
 pubblica di fare ancho corpo di essercito insieme co Ro-  
 mani, de popoli latini, e d'Italiani, e tutto insieme  
 poi era chiamato il Romano essercito, cosi per tutto,  
 terribile, e glorioso: descriuendo Liuiio il fatto d'ar-  
 me di Trebia, u'erano (dice) diciotto mila Romani,  
 uenti mila del nome latino; e di piu ancho un soccorso  
 di uenticinque mila Cenomani: in molti altri luochi  
 dimostra medesimamente Liuiio, chiaro, come gli esser-  
 citi Romani erano di cittadini istessi Romani, e di lati-  
 ni; e molte uolte erano piu i Latini, che i Romani:  
 Solcuano ancho a le uolte togliere i Romani ne l'esser-  
 cito loro alcune genti straniere, ma armate a la legie-  
 ra, e per poco tempo, come s'è pure hora detto, che  
 à Trebia hebbero uenticinque mila Cenomani, che era-

Essercito  
 Romanos

no popoli de la Lombardia, che non s'intendeuano al-  
 lhora con Italia; e però Liuiio medesimamente scrive,  
 che gli Oratori di Hierone Re di Sicilia usorono que-  
 ste parole con Romani: Perche il Re nostro sa, che  
 il popolo di Roma, non si serue di fantarie, ne di ca-  
 ualli, se non Romani, e del nome latino; & ha nel  
 campo uostro a le uolte uisto, soccorso di gente stra-  
 niera armata a la leggiera, u'ha egli ancho mandati  
 mille arcieri e fiandatori: Ma egli si legge in molti  
 luochi e di Liuiio, e di M. Tullio assai chiara questa  
 cosa: Hor quanti soldati contenesse una legione  
 in se, si uede molto chiaro quando dice Liuiio, che es-  
 sendo Consoli App. Claudio, e Furio Camillo, fece il  
 Senato, e ne la citta, e per lo contado scriuere dieci  
 legioni; di cinque mila e ducento fanti, e trecento  
 caualli la legione: E ne la rotta di Canne, dice che  
 furono le legioni aumentate, giungendo mille fanti,  
 e cento caualli a ciascuna; in modo che ueniua ad  
 essere di cinque mila fanti e trecento caualli l'una, &  
 un'altra uolta dice, che furono supplite in modo le  
 legioni, che ciascuna era di sei mila e ducento fanti, e  
 di trecento caualli: E Gellio ne scrive queste parole; ne  
 la legione sono sessanta Centurie, trenta manipuli,  
 dieci cohorti: Ma perche piu si ueda questa materia  
 distinta e chiara, toccheremo i nomi di quelli, che gui-  
 dauano, e regeuano le parti de l'essercito, perche sa-  
 rebbe souerchio ripetere quello, che s'è gia detto di  
 sopra del Capitano, del Consolo, e del Pretore: Pri-  
 ma dunque esporremo la uoce istessa de l'essercito poi

Legioni.

Centurie.  
Manipulo.  
Cohorte.

de Tribuni militari, de Centurioni de, decurioni; de  
 cauallieri, de le cohorte, de i manipoli, de la Turma;  
 de gli bastati, de i triarij, de i subsidionarij, de gli  
 accensi, de ferentarij, e de li altri simili: e quanto al  
 primo; l'essercito (dice Vlpiano) fu cosi detto da  
 l'essercito; e uole, che sia non una cohorte sola, ò una  
 ala; ma molti ordini insieme, percio che colui dicitu-  
 mo essere Capitano de l'essercito, che ha il governo  
 d'una ò piu legioni: De l'officio del Capitano scri-  
 ue a questo modo Marcello; l'officio di colui che reg-  
 ge uno essercito non consiste solamente nel dare la di-  
 sciplina; ma ne l'offeruarla ancho: e Paterno dice  
 queste altre parole, colui, che si ricorda, ch'è Capita-  
 tano d'uno essercito, dee mal uolontieri, e dirado, per  
 qual si uoglia poco tempo, licentiar il soldato, non  
 dee mandare cauallo alcuno del suo essercito suora de  
 la Prouincia, ne dee permettere essercito alcun pri-  
 uato al soldato; come è l'andare a pescare, ò a caccia-  
 re, percio che si legge a questo modo ne la disciplina  
 di Agosto, benchè io sappia, che non sia suora di pro-  
 posito fare essercitare i soldati in lauori fabrili; temo  
 però, che non ne nasca una licentia di male effempio  
 quando si uiene poi, che hora questo si saper uso mio  
 quello per uso tuo: I Tribuni militari furono ad  
 effempio de Tribuni de la plebe creati, il cui officio  
 (come scrive Marcello iuriconsulto) e de gli altri me-  
 desimamente, che erano capi ne l'essercito, è di ratte-  
 nere i soldati nel campo, di farli essercitare, di tene-  
 re seco le chianj de le porte, di andare di notte uisitan-

Essercito

Officio del  
Capitano.Tribuni mi-  
litari.

do le guardie, di andare co' soldati suoi a trouare del frumento, e poi giustamente distribuirlo, di punire gli errori, secondo, che la autorità di ciascuno si estende; di diffinire le querele di soldati: di uisitare gli infermi: scriue Asconio, che i Tribuni militari furono di due maniere; l'una, di quelli, che soleuano essere creati in Roma, e per questo erano chiamati Comitiatii, l'altra, di quelli, che si soleuano creare ne gli esserciti, & erano chiamati Ruffuli, & a le uolte Rutili, perche (come dice Festo) Rutilio Ruffo fu il primo, che ordino, che i Tribuni militari si crasserono ne l'essercito: i Centurioni, e i Decurioni furono così detti dal numero, del quale essi erano capi: Era anchora le legioni il Prefetto di Fabri, perciò che nel essercito andauano molti maestri Legnaiuoli, e di fare i carri, di ferrari, e di fabricatori, si per edificare le stanze, per inuernare; come per fare le machine, le torri di legnami, i carri, le arme, e l'altre cose necessarie, di questi maestri tutti dunque era questo prefetto capo: Il nome di cauallieri fu spesso mutato in Roma (come scriue Plinio) perciò che furono primieramente chiamati Celeri da Romolo, e da i Re, poi furono chiamati Eleffumini, poi Trossuli, da una terra di Toscana così detta, che essi pigliarono senza fantaria; il qual nome duro loro fin doppo Gracco, peche poi furono chiamati Eggi: La cohorte fu così detta (dice Varrone) peche di molti manipoli insieme si fa a similitudine de la cohorte de la uilla, doue molti tetti insieme sono tutti una cosa, e fu chiamata così, perche uisi ri-

Ruffuli.  
Rutili.

Centurioni  
Decurioni.  
Prefetto di  
Fabri.

Cauallieri.

Trossuli.

Cohorte.

stringesse insieme il grege: Fu anchora la cohorte Pretoria quasi una squadra in guardia del Pretore, dal quale non si scostauano mai, e Scipione Africano fu il primo, che fece una bella eletta de piu ualenti soldati, che gli erano poi sempre al fianco ne la battaglia, & era loro prescritto quello, e haueuano ne le imprese a fare, & haueuano una paga, e mezza: Ma Tiberio Imperatore fu il primo, che cominciò poi a seruirsi in male di questa cohorte Pretoria, edificandole un forte loco, come una rocca, nella strada Appia presso doue è hora S. Sebastiano, e doue dicono Capo di bue, & è hora uilla di Battista Lene cittadino Romano: Di che n'auenne, che doppo di Tiberio, uolendo riporsi la città in liberta, non potette mai: perche questi soldati pretoriani creorono a forza imp. Claudio; poi Galba, poi Ottone; poi Pertinace; poi Didio Iuliano; e Capitolino scriue, che essendo nata in Roma una gran riuolta, fra i soldati, e i cittadini; i Veterani si ritirarono e strinseron si ne gli alloggiamenti pretoriani con la cohorte Pretoria, doue il popolo gli assediò, ne si sarebbe mai uenuto ad accordo, se non gli hauesse il popolo tolte le acque, spezzandoli alcuni tosti, che ue le conduceuano dentro: Il Manipulo uol

Cohorte  
Pretoria.

Tiberio Im  
peratore.

Cepo di  
bue.

Manipulo.

Turma.

vano trenta soldati da le tre Tribu, Ramnense, Ta-  
 tiense, e Lucere, da ogni una, dieci; e questa era la  
 Decurioni. Turma la donde i capi d'ogni Decuria, eran chia-  
 mati Decurioni, i quali soleuano da principio essere  
 Hastati. da laturma istessa eletti, poi furono dai tribuni mili-  
 tari creati: Gli Hastati erano costi detti que soldati,  
 che militauano con arme in hastate, come i Pilani dal  
 Triarii. combattere con le pile, che erano un'altra certa sorte  
 d'arme: I Triarij erano quelli soldati, che si pone-  
 uano ( hauendosi a combattere ) nel terzo ordine, &  
 ultime squadre, perche erano de piu ualorosi, in soc-  
 corso e subsidio de gli altri, la donde furono ancho  
 Subsidiona chiamati subsidionarij, & era gia presso gli antichi  
 rii. uenuto in proverbio di dirsi, quando si uoleua accen-  
 nare che una cosa fusse uenuta in estrema necessita e  
 Rotarii. pericolo, ella e giunta a i Triarij: I Rotarij, dice  
 Varrone, erano costi detti i primi, che andauano in  
 Accensi. battaglia, quasi che la rugiada caschi prima, che la  
 pioggia: Gli Accensi erano chiamati da Catone Mi-  
 nistratori, quasi che, non combattendo essi, seruissero  
 Veliti. a gli altri in molte cose: di costoro s'è ragionato a lun-  
 go di sopra: I Veliti seguivano l'essercito disarmati;  
 e soleuano essere posti ne luochi di que, che mori-  
 uano, ne le squadre; e furono quelli istessi, che i Fe-  
 rentarij, che combatteuano con le fionde, e co sasi, i  
 quali dicea Catone, essere stati costi detti, dal portare  
 i defrescamenti, & arme a soldati, mentre si combat-  
 tea, L'aiuto, o il soccorso, dice Varone, era de  
 gente straniera; che giunte con l'essercito, il faceua

no maggiore: Ma Presidio era quella compagnia di  
 soldati, che si scompagnaua da l'essercito, per guardia  
 di qualche loco: L'Assedio era un tenere il nemico  
 ristretto in modo, che non potesse uscire fuora: Con  
 queste uoci esponiamo ancho de le altre appartenenti  
 a le zuffe stesse, Gli antichi (dice Nonio) chiamoro=  
 no Velitatione, una leggiera scaramuzza fra soldati;  
 e benche fusse giaprima in uso; Fulvio Flacco Conso=  
 lo ne la guerra contra Capuani, u'aggiunse, che i  
 soldati armati a la leggiera con molti dardi andassero  
 insieme a scaramuzzare: Optioni eran  
 chiamati quelli, che, perche fussero le legioni piene,  
 si poneuano ne luochi di soldati, che ui mancavano:  
 Qui diremo ancho de le arme qualche cosa, le offen-  
 siue, con le quali si combatteua di lungo, erano saet-  
 te, tragule, dardi, fionde, manubaliste, o baliste  
 minori, che chiamorono ancho a le uolte gli antichi,  
 Scorpioni: le quali arme insieme con le altre difensi-  
 ue da uestire hanno in ogni secolo, in ogni eta muta-  
 to e nome e forma, due e tre uolte: Li stromenti belli-  
 ci per battagliaire una citta, eran questi: La testu-  
 dine era una machina fatta di traui, e tauole, e co-  
 uerta di sopra di cuoi freschi e lane, e simili altre co-  
 se, perche non ui si attaccasse facilmente il fuoco, o  
 non fusse da sasi & altre simili percosse de gli nemi-  
 ci scossa, & aperta, e da la parte di dentro u'hau-  
 ua un traue, che, perche era in capo a modo d'una te-  
 sta d'ariete fatto il chiamauano Ariete, ne ui haueua  
 piu, che un solo ferro ficcato, che da la sua curuita, e

Presidio.

Assedio

Velitatione.  
Fulvio Flac-  
co.

Optione.

Scorpioni.

Testudine.

Ariete.



perche cauaua le pietre fuora de la muraglia, chiama uano Falce: Questo traue si manteneua sospeso con corde, perche tirandosi a dietro in bilancio, prendesse piu forza nel ferire poi auanti; era chiamata Testudine, perche a guisa d'una testudine, hora cauaua fuora quella testa di traue, ferendo la muraglia, hora la si ritiraua dentro: La Vinea era uno altro stromento pur fatto di legname, lato otto piedi, alto, sette; lungo sedici, e couerto di sopra d'un grosso legno, e di graticchie, il medesimo haueua ne fianchi; perche non lapotessero squassare, ne aprire le botte de sassi, ne di altre arme del nemico; e d'ogni intorno di fuora era di cuoi freschi d'animali couerto, per rispetto del fuoco: accoppiuano a le uolte molte di queste vinee insieme per ordine, e conduceuane fin presso la muraglia, e dentro couerti u'hauea soldati, che combatteuano, e cercauano di porre il muro a terra: I Plutei erano macchine piu piccole de la testudine; ma fatte a quel modo medesimo, se non c'haueuano di piu tre rote di sotto; mediante lequali si conduceuano facilmente in ogni luoco, che fusse parso piu spedito: Aggere. l' Aggere, o Argine era un tumuleito fatto di terreno, e di legni, dirimpetto a la muraglia; per potere indi sopra trar dentro con l'arme loro a nemici: I Musculi erano certe machine piccole; sotto lequali andauano i soldati couerti fin presso le mura, portando sassi legni, e terreno per impire, e far sodo il fesso de la citta; accio che si fussero leggiermente potute accostare a la muraglia le torri, che si tirauano, oue essi uoleuano;

leuano; et erano questi Musculi piu piccoli, e piu ristretti de le Vinee; e maggiori, e piu fermi de li Plutei: Le torri di legname erano fatte molto sode, e ferme; et erano larghe a le uolte trenta piedi, a le uolte cinquante; tanto alte, che ueniuan ad esser a le mura, e torri de la citta, superiori, si conduceuano con molte rote fin presso la muraglia, et haueuan giu di basso l'ariete coperto, per potere abbattere le mura, et erano d'ogni intorno coperte di cuoi freschi, e d'altre materie simili, per cagion del fuoco, e de le fiette del nemico: e di sopra u'haueua ancho un ponte, il quale (quando si uedeuano la commodita) calauano su la muraglia onde poteuano esser tosto i soldati dentro la citta con l'arme in mano: La Balista maggiore era un forte traue talmente posto in bilancia, che con alcune corde, oue era attaccata, con la parte piu lunga tiraua grossissimi sassi molto di lungo laqual machina chiamano hora Bricolla, benche sia stata ancho chiamata Onagro: E dice Vegetio, che non fu presso gli antichi (come non e ancho hoggi, presso i nostri) maggiore machina: La Falarica (come la depinge Vegetio) haueua un fermo ferro, e lungo tre piedi da una banda a guisa d'una lancia, et auolta una parte de l'hausta di solfo, di resina, di bitume, e di stoppa bagnata d'oglio, che in men di un batter d'occhi si uedeua accesa: questa Falarica si tiraua poi con la Balista, e con tanto impeto andaua, che spezzando quanto gli si parua auanti, si ficcaua poi forte ne le machine, o torri di legno de nemici

Torri di legno.

Vinea.

Plutei.

Balista maggiore.

Onagro.

Falarica.

ci, e le bruciana spesso: Furono ancho molte altre forte d'arme, & istrumenti presso gli antichi, & of-  
 fensue, e difensue, che si sono lasciate tutte; doppo,  
 che si sono le bombarde ritrouate, che non è anchora  
 cento anni, che furono inuentione di Tedeschi, e man-  
 datene à donare à Venetiani ne la guerra di Chiog-  
 gia contra Genouesi: L'accampare ò por campo de gli  
 antichi si faceua con molta arte; percioche si soleuano  
 per lo piu fare ne gli alloggiamenti quattro porte; l'u-  
 na era chiamata Pretoria, donde si cauaua l'essercito  
 per andare à far fatto d'arme; perche da principio se-  
 rono i Pretori nel campo quello, che poi serono i Con-  
 soli; e però il lor padiglione era chiamato il Pretorio:  
 l'altra porta era chiamata Quintana, & era posta  
 dietro al Pretorio; oue si faceua il mercato di tutte le  
 cose necessarie à la uita: La terza porta era detta prin-  
 cipale, da l'essere in quel luoco posta; oue si riduce-  
 uão gli ordini de l'essercito principali: La quarta por-  
 ta chiamauano Decumana, da le decime, che soleua-  
 no da principio portare per questa porta nel campo: e  
 per questa (che era molto spatiosa) entravano nel  
 campo le uittouaglie, e gli animali: Ma Giosefo de-  
 scriue assai uagamente & à lungo la forma, e la dispo-  
 stione de gli alloggiamenti, onde non ci grauerà re-  
 ferirne qualche cosa; egli dice à questo modo: Ouun-  
 que i Romani giungono in terre di nemici; non uen-  
 gono à battaglia mai se non si fortificano gli allog-  
 giamenti prima; ne laqual cosa usano molta prudentia  
 e fatica; cercano prima il luoco atto e uantagioso

Bombarde.

Accampare.

Porte del  
campo.

Pretorio.

Forma del  
campo.

poi ui formano gli alloggiamenti in quadrangolo; ne  
 ui mancano maestri e ferri da fare ogni sorte di lau-  
 ro; perche uanno sempre con l'essercito à questo effe-  
 to: e dentro con bellissimo ordine dispongono i padi-  
 glioni, e le tende: l'ambito di fuora di questi allog-  
 giamenti ha uista d'una bellissima muraglia. con tor-  
 ri di passo in passo, e tra l'una, e l'altra infinite ma-  
 chine da trar fuora, quando bisognasse, grossi sassi,  
 & altre forti d'arme; & ha da ogni parte una por-  
 ta così ampia, e facile, che in caso di necesi-  
 ta, ritirandosi i soldati dentro; ui possano facilmente  
 entrare: dentro sono le strade, e i uichi attamente di-  
 sposti, e con debiti spatij; e tra gli altri padiglioni si  
 uede quello del capitano assai simile ad un bel tempio  
 intanto, che si potrebbe questa dire una citta fatta in  
 un battere d'occhio: non ui manca la strada da far ui  
 il mercato de le cose necessarie, ne tutte le arti, de le  
 quali ha la uita nostra bisogno, ne doue si possano i  
 principali de l'essercito ragunare à discutere de le dif-  
 ferentie di soldati: E se il bisogno il ricerca, ui fanno  
 ancho intorno di fuora, un fosso quattro cubiti alto,  
 & altrettanto lato: e sempre ui si ueggono i soldati ar-  
 mati; ne mai otiosi; e quando uanno ò per legna, ò  
 per acqua, ò per frumento, ui uanno con grande or-  
 dine e cautela: & à niuno è lecito mangiare quando  
 egli uuole; perche tutti mangiano ad un tempo; tut-  
 ti ad un tempo dormono: fanno le guardie diligen-  
 tissime sempre; il tempo de le quali si fa loro à suono  
 di trombe intendere: egli finalmente non fanno cosa

alcuna senza ordine: Vanno la mattina i soldati à uisitare i loro Centurioni, e questi, ilor Tribuni, e poi tutti, il capitano; il quale da loro il segno, o nome, che dicano, perche questi poi il diano à soldati loro à cio che poi ne la zuffa obediscano tosto, inteso il segno; e uadano auanti, ò si ritirino à dietro: nel uolere uscire de gli alloggiamenti, tosto, che si intende la tromba, che ne fa il segno, raccolgono tutti le tende e le cose lor necessarie al partire: & al secondo suono, escono fuora, & attaccano à gli alloggiamenti fuoco; si perche facil cosa è rifargli di nuouo, si anchoro perche non sene uenga il nemico à seruire: e fatto si per un trombetta à tutti publicamente intendere, se sono presti al combattere, rispondono tutti con allegra & alta uoce, di si, e pieni di ualore e d'animo, in segno di uolere andare auanti, alzano la man destra: poi pian piano, e con ogni ordine, e uaghezza, possibile, caminano ciascun nel suo ordine, non altrimenti, che si andassero allhor proprio ad affrontare il nemico, i fanti à pie armati di corazze e di celatoni, con la spada al fianco sinistro, e co'l pugnale al destro: ma la fantaria eletta, che ua co'l capitano, portano scudi e lancia, il resto porta altre arme in haste, e scudi lunghi, e da mangiare per tre giorni: tal che poca differentia pare, che sia fra li fanti e le bestie cariche: i soldati à cavallo portano spade, & un scudo attrauerfato sopra il cavallo, un lancione in mano, e tre ò piu dardi grossi, come mezze lancia; hanno gli elmetti e le corazze, come i fanti, e sempre

quello squadrone ua auanti; al quale tocca per sorte: E questo è l'alloggiare, il caminare, e l'armare de l'esercito Romano: ne le zuffe poi ogni cosa fanno ben consultata prima, talche ò poco errano o errando, possono facilmente rimediarsi, & auenendo contra i disegni, e discorsi loro; il togliono in bene; quasi che non sia senza prouidentia diuina auenuto; e fanno si per cio piu accorti di non caderui di nuouo; e se pure s'hanno à dolere de le disgratie, si consolano da altro canto, che non sia senza gran discorso e consiglio il tutto operato: sempre si ueggono essercitare ne l'arme, onde diuengono e di corpo e di animo maggiormente gagliardi: il timore de la pena li fa piu accorti, e piu diligenti; perche si puniscono criminalmente e quelli, ch'errano, e que, che sono negligenti ne bisogni, e i capitani stessi sono piu terribili, che le leggi; perche, come honorano, e premiano i ualorosi, e i buoni, così al contrario si mostrano molto fiero codardi, e co cattiuu, & indi e poi la tanta obedientia uerso il capitano, che come sono in pace in una uaghezza à uederli, così poi ne la battaglia tutto l'esercito diuenta un corpo, e così insieme ristretto, che si conduce e gira à torno, come piu al capitano piace; per cioche hanno gli orecchi intentissimi à commandamenti, gli occhi à le bandiere, le mani à i fatti, e per cio sono presti al menar le mani, tar di al contrario: ne l'azzuffarsi poi, non hanno al gran numero di nemici rispetto, ne à la difficulta de le regioni, ma pendendo tutti da la uoce del capitano, uanno come leoni animo=

siſſimi auanti: Che merauiglia dunque ſe i termini de l'imperio Romano ſono da Oriente, l'Eufrate da Occidente l'Oceano da mezzo giorno, la Libia; il Reno, e l'Iſtro da Tramontana? anzi à chi andra conſiderando tutti queſti loro ordini, parrà per auentura tutto queſto, poco: Ma è già tempo di laſciare Gioſeſo, e di ritornare al propoſito noſtro: Chiamauano gli antichi Procubitori quelli, che faceuano la notte le guardie auanti al campo, quando gli era il nemico preſſo: Chiamorono Claſſe procinta, l'eſſercito poſto in ſchiere, & atto al combattere; fu detta Claſſe dice Feſto, perche queſta uoce ſi diſſe prima de la moltitudine de gli huomini, che di quelle de le nauì, procinta, da l'andare con le ueſte alzate à cintola que, che andauano à combattere: uſauano duo cauallu Romani ne le battaglie, perche ſtanco l'uno, montauano ſu l'altro ſe feſco: Brano alcuni giorni, ne quali era lecito prouocare il nemico à battaglia, e queſti erano chiamati Preliari. Ne erano alcuni altri, ne quali non era lecito: Scrive Gellio, che Tucidide dice, che i Lacedemonij andando à le battaglie, non uſauano ne trombe, ne cornizma certi modulami piu ſoauide piffari, e che i Creteſi attaccauano la zuffa à ſuon di cetra, la doue i Romani à l'incontro atteriuano il nemico con ſpauentoſi gridi: Ma ueniamo à le uoci di uno eſſercito in ordine: L'Ago (dice Feſto) era la prima parte de l'eſſercito, quaſi che come un ago ſuſſe queſta parte di ſoldati uehementiſſima à ferire, e penetrare il nemico, e Gellio ne tocca queſte altre uoci,

Procubitori.

Claſſe procinta.

Preliari.

Ago.

coſi dette da la ſomiglianza, che con queſte coſe hanno; il Fronte, il Subſidio, il Cuneo, l'Orbe, il Globo, le Forſice, la Serra, le Torri, le Ale, le quali Ale erano di caualli da l'un fianco, e da l'altro de l'eſſercito, à punto come in uno augello due ale: Scrive Plutarco, che l'aupſicio ſiniſtro, era il proſpero, e però ſempre il ſiniſtro corno de l'eſſercito, era il principale; perche uolti ad Oriente, ci uien da man manca Settentrione, che dicono che è la parte deſtra, e ſuperiore del mondo: Ma diciamo ancho qualche coſa de le uoci de le arme coſi dette (dice Varrone) da lo arcere, ò cacciare uia con eſſo il nemico: Dice Feſto, che quelle ſono propriamente dette arme, che ſi appendono, come à lo ſcudo, la ſpada, la daga, il pognale, e l'altre con le quali ſi combatte di lungo: Et Vlpiano dice, che ſotto queſta uoce d'arme uengono inſino à baſtoni, e pietre, con le quali ſi uada per offendere: Gellio recita molte uoci d'armature, ſenza eſporle altrimenti, come è l'haſta, il pilo, la ſalarica, la lingua: A tempo, che ſi uſorono le ſaette, uſorono ancho à le uolte in lor uece, canne; come dice Plinio, che ſi faceuano belle preſſo il fiume, che paſſa per Bologna: Ma ritorniamo à Varrone; la parma, dice, è quello ſcudo, che è tondo d'ogni intorno egualmente: il Cono è quella parte de l'elmetto, oue ſi attacca la penna: la lancia ſi maneggia, ſtando fermo; il dardo ſi tira: lo ſcudo ſi faceua di piu tauole giunte inſieme: L'Vmbone era quella parte ne lo ſcudo, che uſciua nel mezzo in fuori: La lorica ſi faceua

Ale.

Arma.

Parma.

Cono.

Umbone.

Lorica.

prima di lori (onde fu cost detta) cio è di correggie di quoi crudi; poi fu fatta di maglie, ò aneletti di ferro; onde hoggi il chiamano giubbone di maglie:

Balteo.  
Ocree.  
Cetra.  
Clipeo.

Balteo chiamauano la correggia di quoi, oue si portaua la spada attaccata: Ocree chiamauano i gambali:

Sarisse.

La cetra, dice Festo, era un scudo tondo: il Clipeo era tondo medesimamente; la donde dice Liuiio, che Romani usorono da principio i Clipei, poi tolsero in lor uece i scudi: Le Sarisse erano certi lunghi lancioni o zagaglie di Macedoni: scudi Murmillionici, dice Festo; erano quelli, co quali si combatteua disopra la muraglia, ne seruiuano per altro: i Spari

Spari.  
Triforo.

erano certi piccoli dardi; il Triforo era lungo tre cubiti, e si lanciava con la catapulta, e faceua gran botta, come Ennio accenna: La Pelte era una maniera di scudo à mezza Luna, usato già da le Amazzone:

Pelte.

Ma egli è assai chiaro, che Romani non hauesero priuatamente arme; quando ritornauano gli eserciti in Roma, si riponeuano ne la Rupe Tarpeia, ò ne l' Armilustrio; onde ogni uolta, che si uoleua cavar fuora l'essercito, si legge sempre, che indi stogliessero le arme: Scriue Plinio che tra le altre conditioni fatte ne gli accordi co'l Re Persenna, ui fu, che Romani non potessero usare il ferro, se non ne l'agricoltura: & à tempo del terzo consolato di Pompeio fu fatto un editto, per lo tumulto, che suscitò la morte di Clodio; che non potesse niuno tenere armatura alcuna priuata ne la città: Ma passiamo hora à ragionare de segni, o uestilli Romani, e de l'insegne,

Armi-  
lustrio.

& altri ornamenti così publici, come priuati: Il primo segno ne uestilli de Romani, uolendo toccare le cose antiche, fu un fascio di fieno attaccato in cima a una pertica, come si è detto di sopra; ma poco appresso furono altri uestilli fatti, che come Liuiio piu uolte accenna, si conseruauano ne l'Erario a tempo di pace; ma che segni fussero questi; e quando cominciassero primieramente, ne ragiona Plinio dicendo; che C. Mario nel secondo suo consolato, dedicò propriamente l'Aquila a le legioni Romane, laquale Aquila era anteo prima, ma con quattro altri segni, che erano lupi, minotauri, caualli, porci seluagge; e si soleuano dauanti a ciascuno ordine portare: & essendosi pochi anni uanti cominciato a portarsi l'Aquila sola ne le battaglie, lasciandosi li altri segni ne gli alloggiamenti: Mario leuò questi altri del tutto; e lasciò l'Aquila sola; laquale (come M. Tullio accenna contra Catilina) era d'argento: dice Plinio, che il segno militare era d'argento piu tosto, che di oro; perche l'argento piu di lungo risplende: l'effigie del Minotauro, dice Festo, era uno de segni militari, a dinotare, che non dee meno essere secreto & occulto il consiglio del Capitano, che si fusse il labirinto, nel quale si dice, che si tenesse il Minotauro rinchiuso: E l'effigie del porco era ne l'ultimo loco de segni militari, perche finite le imprese, gli accordi e pace, che si soleuano con gli aduersari fare, si faceuano mediante la solennità di ferirui & ammazzarui il porco: In altri diuersi tempi hebbero ancho Romani, altri segni militari e uestilli

Vestilli Ro-  
mani.

Aquila

**Labaro.** li, perciò che u'era ancho tra gli altri il Labaro, segno frequente ne le historie, e si uede hoggi in molte memorie antiche di Principi sculto in marmi, che era una banderola quadra, attaccata con una cordella ne la cima d'una hasta; ui usorono anecho le figure di draghi, e d'altri uarij animali, secondo, che piu a ciascun Principe ò Capitano piaceua: Ma le insegne  
**Paludamentum.** e ornamenti militari furono; prima, il paludamento, che era la Veste solenne del Capitano; benche, come Varrone, e Festo dicono; fussero tutti gli ornamenti militari chiamati paludamenti, la donde Liuius scriue, che Fabio uscì paludato contra i Veienti: e P. Sulpitio Consolo uscì de la città co suoi littori paludati: Descriuendo Liuius gli molti ornamenti de Samniti, soggiunge, che i soldati Romani sapeuano, come doueua il soldato essere horrido, e non ornato d'oro, e d'argento, ma di duro e forbito ferro: Ne la rotta di Canne poi, fa mentione, che Romani usassero molto argento ne guarnimenti de caualli, e pochissimo lauorato di tauola: l'Esippio, dice Nonio, erano imbaramenti, ò infellamenti di caualli: E Festo chiama l'essercito Esafilato; che portino tuti il braccio alto e sciolto, benche M. Tullio in una sua Oratione accenni, che i Soldati usassero guanti di ferro: scriue Plutarco, che l'essercito di Bruto ne campi Filippici era tutto per molto oro e argento risplendente, benchè nel resto, per la gran modestia del Capitano loro, molto parchi, e d'ogni poco contenti: Si legge in Plinio, che i soldati portassero su gli elmetti per

ornamento, penne distruzzo, e che le maniche de le spade fussero lauorate e commesse ad oro, e leuagine e correggie ornate di belle laminette d'argento, e che essendo Fabritio Capitano, ordinò, che non potessero i Capitani hauere piu che una tazza, e una salera d'argento: Scriuendo Spartiano, come Adriano Imperatore andasse molto a la priuata uestito, dice che egli apena haueua ne la sua spada il manico d'aurio: Ma egli furono uarie le fantasie di Principi sopra gli ornamenti de soldati; perciò che C. Cesare (come Suetonio scriue) doppo le sue uittorie di gran liberta a soldati suoi di lasciare, e si soleua uantare, che i suoi soldati anchor profumati hauerebbero potuto combattere bene, e quando parlaua loro, li chiamaua Commilitoni, quasi facendosi a ciascuno di loro pare, e uoleua che fussero ne le loro arme politi e ornati di molto oro e argento; si perche facessero piu bella uista, come ancho perche piu ostinatamente combattessero, per tema di non perdere ciascuno le sue belle, e ricche arme: Pescinno Imperatore (come Spartiano scriue) hebbe a questo, contrario parere, perciò che egli uieto a soldati; che non portassero ne le imprese ne borsa; ne danaio alcuno ne d'oro ne d'argento; a cio che non peruenisse di loro preda alcuna al nemico; ma le lasciassero a le moglie, e a figli loro: Alessandro Seuero medesimamente andando a la impresa di Parti, in tanta disciplina, e ruerenzaritenne i suoi, che per douunque passauano le legioni, non u'erano chiamati soldati, ma Senatori, u'

Adriano.  
Imperatore

C. Cesare

Pescinno  
ImperatoreAlessandro  
Seuero

modo andaua ciascuno uestito, e calzo honestamente  
 & armato nobilmente, co loro caualli conueniente-  
 mente guarniti, tal che chi questo essercito d'Alessan-  
 dro uedeua, poteua ancho uedere, e conoscere piena-  
 mente tutta la Romana Republica: **M**assimino il  
 giouane uso, ad effempio de Tolomeo, lorica, cioè  
 giubbon di maglia d'oro, usolla ancho d'argento; e  
 lo scudo indorato, & ingemmato, e la lancia indora-  
 ta, hebbe ancho le spade d'argento, l'hebbe d'oro;  
 gli elmetti medesimamente pieni di gemme; scriue **P**li-  
 nio, che finita la militia soleuano appiccar gli scudi su  
 per li templi, & il primo, che fesse questo, fu **A**pp-  
 Claudio, che fu Consolo con **S**eruilio ducentocinquan-  
 tanoue anni dal principio di Roma, che pose gli scudi  
 nel tempio di **B**ellona, e uolse, che si mirassero in al-  
 to le sue uirtu, e i suoi honorati titoli: Appresso poi  
 fu **M**. Emilio, che fu Consolo con **Q**. Luttatio, che li  
 pose non solo ne la basilica Emilia, ma in casa sua an-  
 cho, e questi scudi, oue si uedeuano uarie pitture, &  
 imagini; erano a la foggia di quelli, che ne la guerra  
 Troiana si uforono, e quinci nacque il costume di far-  
 si ciascun ualoroso scolpire, o dipingere il uiso ne lo  
 scudo suo: I Cartaginei costumarono di fare e gli scu-  
 di, e le imagini d'oro, e con questi ornamenti anda-  
 uano a le guerre, la donde **Q**. Martio, che fece la uen-  
 detta de gli scipioni in Hispagna, ne ritrouò, uincen-  
 do i Cartaginei, un tale di Asdrubale, che si uide  
 poi attaccato su la porta del Campidoglio, insino;  
 che uisi attacco il fuoco, & a questo effempio i **F**raci

**M**assimino.Scudi attac-  
cati ne tem-  
pli.**Q**. Martio

si, pensorono d'attaccarui le loro correggie, quando  
 spinti da Ariouisto, si mossero contra Romani, giu-  
 rando di non hauere a scengerlesi mai di lato, se non  
 nel Campidoglio, doue le dedicarebbono a **G**ioue, &  
 a **M**arte, contra i quali ando **M**arcello Consolose uin-  
 tili, ne piglio molti, e menatili in Roma; li fece per  
 una certa gloria scengere nel Campidoglio le lor cor-  
 reggie, le quali offerse egli a **G**ioue, & in questa bat-  
 taglia, trouandostolto **M**arcello in mezzo, e dubi-  
 tando di non essere fatto prigione, combatte a colpo a  
 colpo con **V**iridomaro Re di franciosi, & ammazzol-  
 lo; passato poi sopra Milano, il piglio a forza; e ri-  
 tornando uittorioso co gran preda in Roma; si portò  
 in segno di questa uittoria una correggia su'l collo:  
 Con questi ornamenti u'aggiungeremo, come il **S**ago  
 era ueste militare, che si uestiua su l'arme, come **M**.  
**T**ullio, e **L**iuio scriuono: **A**sconio ua numerando que-  
 ste altre ueste militari, i **C**uoi, i **S**acchi, i **C**ilitij intessu-  
 ti di pili: A le cose gia dette de la militia, e de le le-  
 gioni, pare che debbia ragioneuolmente seguire de la  
 disciplina, de le leggi, & ordini militari: E la prima  
 legge & ordine (come scriue **P**lutarco) era, che chi  
 non era astretto dal sacramento de la militia, non po-  
 tesse co'l nemico combattere; la donde **C**atone scrisse  
 al figlio, che si trouaua nel campo, ma sciolto dal sa-  
 cramento militare, che non douesse per niente uenire  
 co'l nemico a le mani, e scriffene, e pregonne ancho il  
**C**apitano, che no'l ui lasciasse combattere: scriue  
**G**ellio, che quando s'andauano i soldati a scriuere,

**M**arcello.**S**ago.Disciplina  
militare.  
Leggi de  
la militia.

giurauano tra le altre cose al Tribuno militare di non hauere a rubbare cosa alcuna fra dieci migli intorno al campo, e di hauerli a trouare al tale di conle arme; eccetto se gli fusse accaduto, o di bisognarli fare l'essequie al padre, o sacrificio alcuno particolare di casa sua: e chi hauesse fatto il contrario, incorreua in gran pena: Erano medesimamente puniti gli

**Emansore.** Emansori, i Desertori, e gli Errori: l'Emansore (come dice Modestino) era quello, che essendo andato un pezzo a torno, ritornaua poi in campo: il Deseratore era quello, che essendo molto tempo stato fuora de gli alloggiamenti a suo spasso, finalmente poi uisiriduceua, l'Errone, non era colui, che se ne fugiua; ma che spesso, esenza causa s'andaua con dio, e hauendosi a suo piacere dispefo un buon tempo in ciancia se ne ritornaua poi, quando a lui piaceua a casa: De la

**Papirio**  
**Cursor.** Disciplina militare Papirio Cursor ditatore (come dice Liuius) ne fece molte belle e graui parole al Senato per cio che hauendo contra sua uolunta Fabio Rutiliano suo Maestro di cauallieri combattuto due uolte in sua absentia, cercaua di punirlo, benche hauesse sempre uinto, perche (diceua) se la disciplina militare perde la sua autorita, non obedi a piu il soldato al centurione, ne il Centurione al Tribuno, ne il Tribuno al legato, ne il legato al consolo, ne il Maestro de cauallieri al Dittatore: non si trouera chi habbia piu rispetto ne a gli huomini, ne a gli Dei; non si offeruerapiu ne mandato di Capitano, ne auspicio alcuno; anderanno i soldati a suo bel'agio, senza licentia

magado per quel del nemico; senza piu ricordarsi ne di sacramento, ne di altro debito: egli s'abandoneranno iuefalli, non si obedi a finalmente piu ne Capitano, ne ad altro magistrato: Si stara ciascuno doue piu li piacera, senza seruare ne ordine, ne loco, ne tempo, e diuentera la militia sacrata, un cieco e temerario modo di latrocinare: in un'altro loco scriue Liuius, che il Tribuno militare fece giurare a soldati (il che non era anchor prima stato fatto) di uenire et essere presti ad ogni chiamata del Consolo, e di non partirsi senza sua licentia, per cio che insino a quel di non ci era altro stato, che il sacramento schietto de la militia, e uenuti poi ne la loro decuria o Centuria, da se stessi, i caualli ne le decurie, e i fanti ne le Centurie giurauano di non hauerli mai a partire, ne fuggire per paura, ne di partirsi dal'ordin loro, eccetto che o per togliere arme, o per andare a ferire il nemico, o per saluare un cittadino, che si trouasse in qualche estremo pericolo: Ma la disciplina, che riformo Scipione Africano in Hispagna, fu molto seuera

**Scipione Africano,**  
e acre; per cio che giunto Africano sopra l'assedio di Numantia (come scriue Liuius) e ritrouando lo esser cito dissoluto, e perso dietro ogni poltronaria; il ristrinse e corresse molto seueramente, egli ne tolse prima ogni istromento di uita delitiosa, mandò uia dal campo duo milaputtane, che u'erano: e teneua ogni giorno i soldati in continui essercitij; faceua a ciascuno portare da mangiare per trenta giorni, e sette grossipali, e a colui, che per lo peso, andaua tardo;



quando saprai, diceua; farti il bastion con la spada; e farò lasciare cotesti pali; a chi portaua disgratiatamente il scudo in braccio; ne gli faceua dare uno piu grande del debito, e allhora diceua, che gli ele toglierebbe; quando saprebbe meglio seruirsi de la spada, che de lo scudo: quello soldato, che trouaua fuori de l'ordine, s'era Romano, il faceua battere con le uite; s'era straniero, con le uerghie; e fece uendere tutti gli animali di carriaggi; a cio che non ui si potessero i soldati alleggerire del peso, e haueuano essi a portare: Ma la piu giusta, e piu moderata seueritate ne le cose militari, era quella, de la quale parla M. Tullio in una sua oratione; quando egli dice; che con gran prudentia ordinorono gli antichi; che se ne le cose de la militia fussero molti insieme a commettere alcuno errore, ne fussero solamente alcuni a sorte puniti, perche la paura fusse commune di tutti; la pena di pochi: Gli errori de soldati (dice il iuriconsulto) o sono proprij loro, o con tutti gli altri huomini, communi; però la pena medesima sera o propria, o commune: L'errore proprio de la militia è quello, che il soldato, come soldato commette; e si fa maggiore, secondo la dignita, o il grado, o la specie de la militia: l'errore commune del soldato, è quello, che si commette, mediante la disciplina commune; come è un delitto di poltronaria o di subidietia: Ma chi pone mano a dosso al capo, merita la morte: si fa grande l'errore d'un, e habbia ardire di contedere co'l superiore secondo la dignita, e il grado del superiore: ogni me-

do ogni contumacia contra il capitano, o contro prefetto è criminale; e uiua la uita: chi fugge ne la battaglia in presentia de gli altri soldati; dee, per esempio de gli altri, essere ancho criminalmente punito: le pene di soldati sono o castighi di parole, o di danari; o priuatione di qualche dignita o grado, o mutatione da uno ordine, de la militia, in un altro; o pur con uergogna licentiarlo, perche non si mandano i soldati a cauare à le minere, come si sogliono gli altri huomini per alcuni deliti punire; ne si pongono à la corda: si soleuano poi queste pene, secondo la uarieta del delitto, à le uolte inasprire, à le uolte mitigarle: onde scrive Tacito, che perche si faceuano le guardie e ogni altra cosa con l'arme in mano, furono duo soldati fatti morire, l'uno perche era stato à cauare ne bastioni senza arme; l'altro, perche u'era solamente co'l pugnale stato. Ne la guerra di Pirro ne furon molti cattiu rimandati liberi in Roma; i quali furono tutti dal Senato à questa guisa puniti, che i cauallieri douessero militare à i piedi, e i fanti, in luoco de fiadori, e di auxiliarij; senza potere alloggiare dentro il campo con gli altri, ma fuora sempre, e senza bastioni, o fossa à torno: fu lor però concesso di potere nel pristino stato ritornare, riportando ciascuno due spoglie di nemici, e tutto questo, non per altro, se non perche giudicò il Senato, che essi non fussero per altra cauauenuiti in mano del nemico; se non perche non haueuano offeruata la disciplina militare: Africano maggiore, hauendo uinta Cartagine fece morire in

Scip. Emilia-  
 no.  
 Paolo Emi-  
 lio.  
 Agosto,

croce tutti i fuggitiui Romani, à gli altri Italiani,  
 fece tagliare la testa, e morire piu honestamente: A-  
 phricano minore, i fuggitiui, che li capitauano in  
 mano, li soleua tutti porre auanti à le fiere: Paolo  
 Emilio medesimamente, uinto; c'ebbe Perse, diede  
 i fuggitiui à lacerare à gli Elefanti: Agosto, per che la  
 decima legione ricalcitrua, e non era presta à com-  
 mandamenti, la licentiò tutta à uergogna: e di quel-  
 le cohorti che si fussero ritirate ne la battaglia, tolti-  
 ne d'ogni diece uno, non daua loro à mangiare al-  
 tro, che orgio; fece morire i Centurioni, che lascia-  
 uano il luoco datoli, à quella guisa, che hauerebbe di  
 ogni soldato priuato fatto; e secondo la uarieta di de-  
 liti, fece lor uarie uergogne, facendone alcuni stare  
 in pie tutto il giorno auanti al Pretorio, à le uolte in  
 tunica, e discinti, & à le uolte portare ceste, e  
 glebi di terra: il medesimo Agosto impetro diece co-  
 adiutori dal Senato; e con questi uolse particularmēte  
 intendere la uita di tutti i cauallieri, & alcuni ne pu-  
 ni, alcuni ne suergogno; molti ne ammoni: ma le am-  
 monitioni furono uarie; la piu cortese, e piu couerta  
 era, dargli in mano la scritta, oue egli si legesse ta-  
 citamente i casi suoi: ne infamò alcuni che hauendo  
 tolto danari in presto con poche usure, gli hauuano  
 ritornati à prestare con grosse usure ad altri: Ca-  
 ligula, benche fusse in ogni cosa ribaldo, hebbe pure  
 cura di moderare i cauallieri, togliendo publicamente  
 il cauallo à quelli, ne quali si uedesse qualche ribalde-  
 ria ò infamia: Claudio quasi ch'egli si indouinass-

Caligula,  
 Claudio.

se, che questi fussero douuti essere adulteri di Messali-  
 na sua moglie, si mostrò piu piaceuole nel punire gli  
 adulterij di soldati, e nel riconoscere i cauallieri; ad  
 un che era publico adultero et infame, non disse altro;  
 se non che ò restringesse un poco piu il freno à gli ap-  
 petiti giouenili; ò il facesse almeno piu cautamente:  
 Ma Galba uisù molto seuero, per cio che fece morire  
 di fame (ordinando, che niuno lo souenisse, mancando  
 li il mangiare) quel soldato, che essendo in una certa  
 impresa, occorsa una estrema penuria, haueua uendu-  
 to cento danari il tomolo del frumento: Cassio fece ta-  
 gliare le mani e i piedi à molti desertori, dicēdo ch'era  
 maggiore essemplio à gli altri, colui, che uiuua misera-  
 bilmēte, che colui che si facea morire: Pescenino negro  
 p un gallo rubato fece morir diece soldati: de quali un  
 solo l'hauea rubato, gli altri l'hauea māgiato insieme:  
 Alessandro Seuerò Mammeo, quel soldato, che si fus-  
 se di strada scostato in qualche uilla, il faceua, secon-  
 do la qualita del luoco ò battere, ò il condannaua in  
 qualche cosa; lo sguergognaua uillaneggiandolo, e di-  
 cendoli uorresti tu, che altri à questa guisa entrasse  
 nel tuo potere? onde soleua hauere spesso in bocca  
 questa parola, che egli haueua uita à Christiani di-  
 re, non fare altrui quello, che non uorresti, che fusse à  
 te fatto, e sempre che uoleua correggere alcuno, li fa-  
 ceua queste parole per il ministro publico intendere:  
 & hebbe così fissa questa sententia nel core, che la fe-  
 ce ancho in palazzo scriuere, e ne luochi publici:  
 Scriue Vopisco una lettera scritta da Aureliano Impe-  
 Galba,  
 Cassio,  
 Pescenino,  
 Alessandro  
 Seuerò,  
 Aureliano  
 Imperatore.

ff ij

ratore al suo uicario; la quale perche contiene in se bona parte de la disciplina militare; non mi pare di tacerla: Se bräi esser Tribuno (li scriue) anzi se desidera uiuere; raffrena la mano del tuo soldato, fa, che niuno tolga un pollo altrui, niuno tolga pecora; niuno uua; non lasciare calpestare le biade; non far chiedere oglio, sale, ne legna; contenti si ciascuno del suo; e godasi de la preda del nemico; e non de le lagrime de i poueretti de la prouincia; fa c'habbinol' arme forbite, i ferri taglienti, i calzari forti; non uogliano la ueste noua, fin che non sia quella, c'hanno in dosso, uecchia; faccian uedere le lor paghe ne la correggia, e ne le arme; e non ne la pompa; strigli si ciascun bene il suo cavallo; non uenda l'animale, che egli ha; gouerni il mulo centuriato (ch'era quello, che ad ogni centuria si assignaua in commune) e l'uno aiuti, e compiacca à l'altro: curin si gli infermi gratiosamente da i medici, e senza mercede: non si dia nulla à gli aursupici; quando si alloggia in casa altrui, fa che uisi portino honestamente, fa battere colui, che da occasione di litigare: Plinio il nepote medesimamente scriuendo ad un suo amico, dice, che essendo stata accusata per adultera la moglie d'un Tribuno militare; la quale innamorata d'un Centurione: hauea macchiata la dignita & honore suo e del marito; intese l'Imperatore le prouez priuò il Centurione con uergogna de la militia, e confinollo; e la donna condennò, e sottopose à le pene de la legge Iulia: Asinio Pollione scriue à M. Tullio queste parole; io non sono uscito

mai da i confini de la prouincia mia; e non ho mandato mai in nessun luoco, non solo soldato ueruno legionario; ma ne ancho de gli ausiliarij, & alcuni cauallieri; c'ho trouato, che si sono alquanto scostati da gli altri; gli ho fatti tosto punire grauemente: A questa rigida, e seuera disciplina militare corrispondeuano à l'incontro i priuileggi, gli honori, la auctorita, la dignita, i doni, e le tante utilita, che non solo faceuano allegri i soldati stessi, à i quali si conferiuano; ma u'imitauano & adescauano de gli altri à la militia: i priuileggi, gli honori, e le dignita de soldati si possono tutti insieme mostrare; & il principio o fondamento loro, e tocco da Liuiò nel secondo, quando ei dice, che fu fatto uno ordine in Roma; che niuno potesse tenere ne rinchiuso, ne ristretto cittadino alcuno Romano, in modo che non potesse andare à presentarsi auanti al Consolo, e farsi scriuere; e che niuno medesimamente potesse ne posseder si, ne uendere robe di soldato alcuno mentre egli fusse in campo; ne ritenerne i figli ò nepoti di quello: benche qual maggiore dignita si puo dire del soldato, che quella, che si è di sopra nel gouerno de la Republica tocco; cio è che i soldati soli haueuano à giudicare del popolo Romano: e nel rendere de partiti nel Comitio, e nel creare i Consoli, e gli altri magistrati maggiori, che piu ui ualeua, che la prorogatiua di soldati, e i soldati stessi ò giouani, ò ueterani; anzi essi ui faceuano soli, quanto uoleuano: E que preclaricittadini Romai Scipioni, Massimi, Metelli, che cosa hebbero mai piu à core, che tenere con

Priuilegii  
di soldati,

molti premij, & honori i soldati contenti? e però scriu  
 ueua Spartiano, che Adriano, ad imitatione de Sci-  
 pioni, e de Metelli, e del suo Traiano, donaua & ho-  
 noraua molto i soldati suoi; p c' haueſſero potuto poi  
 tutte quelle cose aspre ſoffrire, che eſſo lor cōmandaf-  
 ſe: **Alessandro** ſeuero ſoleua medeſimamente dire, che  
 il ſoldato non teme il capitano, s' egli non è ueſtito, ar-  
 mato, calzo, e ſatollo, e con qualche cosa ancho in bor-  
 ſa, perche l' eſſere i ſoldati poueri, reca facilmente ad  
 ogni diſperatione lo eſſercito: Ma aſſai ſi dimoſtra la  
 dignità militare per una ſola coſa; che i capitani, nel  
 tempo buono de la Republica; ò poi gli imperatori  
 non furono mai ſe non de l'ordine ſteſſo de ſoldati,  
 creati; talche ſi pare aſſai chiaro eſſere uero quello che  
 ſcriuena una uolta Seneca, che aſſai ſpeſſo di ſoldato  
 ſi diuentò Re: Fu ancho grande honore de la militia  
 che ne ſpettacoli publici in Roma, ſi aſſignauano à ſol-  
 dati, quator dici gradi del Teatro, i piu degni preſſo  
 à l'Orchestra, che era il luoco oue ſedeuano i Conſoli,  
 e gli Imperatori, l'ultimo honore militare fu la li-  
 berta ampia conſeſſali di poter fare, cōe eſi uoleuano,  
 il teſtamento; e come Vlpiano ſcriue, C. Ceſare fu il  
 primo, che gliele conſeſſe, ma à tempo; poi Tito, poi  
 Domitiano, poi Nerua, e poi Traiano gliele amplio-  
 rono. e perpetuorono, onde ſi legge, che uenendo in  
 controuerſie i teſtamenti fatti dai ſoldati, uolendo re-  
 cargli à la ſottilita, & offeruantia de le leggi. Traia-  
 no uolendo à la loro ſimplicita, rimediare, ordino, che  
 comunque ſi fuſſe il lor teſtamento fatto, fuſſe rata e

Alessandro  
 Sciuero.

Orchestra.

ferma la lor uolonta: Ma paſſiamo à dire de ſtipen-  
 dij ò paghe, che diciamo, e ſecondo che Lino ſcriue,  
 il popolo Romano piu di ducento anni milito à ſue pro-  
 prie ſpeſe, ſenza paga; pigliata poi e ſaccheggiata  
 Terracina, che fu eſſendo Cornelio Coſſo, Fabio Am-  
 buſto, e Valerio Potito Tribuni militari con poteſta  
 Conſolare, il Senato decretò, che ſi deſſe primieramen-  
 te lo ſtipendio à ſoldati, del publico; di che hebbe la ple-  
 be, incredibile piacere, & allhora fu ne la citta ordi-  
 nato il Tributo; perche poteſe l'Erario hauere, onde  
 ſuplire à queſte noue, & à le altre tante ſolite diſpe-  
 ſe publiche: Lo ſtipendio dice Varrone, Feſto Plinio, &  
 Vlpiano fu detto da la ſtiſe, che era de le monete di  
 rame di quel tēpo: i Tribuni militari erano quelli, che  
 pagauano queſte paghe à ſoldati; onde (come uol  
 Varrone) tolſero eſi il nome: benche Romani chia-  
 maſſero ſtipendio quello ſolo, che era in danari (come  
 ancho hoggi ſi chiama) ſi ſouueniu nondimeno in  
 due altri modi à le neceſſita di ſoldati, è cio era, e  
 con grano, e con ueſte, oltre il danario; in tanto che  
 non è marauiglia, perche fuſſe lo ſtipendio di danari  
 coſi poco; per ciò che ſi pagauano loro tre ſtipendij,  
 ò paghe l'anno, & ogni paga non era piu, che tre du-  
 cati d'oro, onde non erano piu che noue ducati in tutto  
 l'anno; e cio ſi caua aſſai chiaro da Suetonio, quando  
 e dice, che C. Ceſare aggiunſe à ſoldati il quarto ſti-  
 pendio, tre ducati d'oro, la quale moneta d'oro anti-  
 ca (come s'è di ſopra moſtro) era quaſi de la medeſ-  
 ma ualuta de la noſtra d'hoggi: i. c. uallieri bauua

Stipendij.

no un poco più di stipendio, per lo cavallo, e haueno del publico (perche bisognaua mantenerlo) oltre la veste & il frumento, la donde Liuius scriue, e hauendo Valerio Coruino Dittatore racchettato uno abbotinamento di soldati; tra le altre cose che costoro dimandorono nel l'accordo, fu che si mancasse da lo stipendio di cauallieri (i cui stipendij, dice, erano tre à quel tempo) e questo, perche i cauallieri erano stati à la loro congiura contrari: Hor queste paghe si pagauano così à fanti, come à cavalli (mentre che non fossero però stati ò licentati con uergogna, ò priuati de la dignita militare) perpetue intiere, e solide, da la qua uoce uenne poi (à tempo de gli Imperatori, auant però, che cominciassè à declinare l'Imperio) il soldo l'essere condotto à soldo, l'assoldato, & il soldato istesso uoce nostra uolgare: Del frumento, che si daua à soldati, benche ne siano tutte le historie piene; u'addurremo nondimeno duo ò tre luoghi soli di Liuius; Dice una uolta che fu cauato tosto di Roma l'essercito, e fulli dato lo stipendio per uno anno, e frumento per tre mesi: un'altra uolta; fu concessa dice à popolide la Spagna la pace; pur che pagassero lo stipendio doppio di quello anno, e frumento per sei mesi; e saghi, e toghe à tutto l'essercito: doue si uede ancho del dare de le vesti: e piu giu poi dice, che mancando le Veste à l'essercito, hebbe Ottauio la cura di uedere co'l pretore di quella prouincia, se se ne poteua indi cosa alcuna rimediare, & in poco tempo, dice, furono mandate à l'essercito mille e ducento toghe, e dodici

mila tuniche: Ma questa usanza de frumenti, e de le Veste si muto con gli Imperatori, perciò che Suetonio scriue, che C. Cesare addoppiò in perpetuo lo stipendio à le legioni, e dielli frumento senza misura, quando ue n'era copia: Et Alessandro Mammeo ordinò, che i soldati nel tempo de le imprese, si togliessero il mangiare ne le stanze, non lo si portassero seco, come soleuano prima, la donde si caua (il che pareua di sopra un poco dubbio) che non portauano seco i soldati il frumento, ma pane fatto in buccellati, ò tortani, che chiamano hoggi in molti lochi d'Italia; e i panettieri per lo piu andauano con l'essercito; & haueno cura di fare questi buccellati à soldati del grano loro consegnato del publico: Spartiano scriue, che Pescennio Nigro Imperatore uietò, che non douessero i panettieri andare con l'essercito; ordinando, che i soldati si prouedessero de buccellati ne lochi quieti, e doue poteuano: Questi stipendij di quale entrate de la Republica si pagassero à soldati, assai s'è di sopra (come io penso) mostro; ragionando de Vettigali & entrate publiche, perciò che à le uolte si pagauano di quello, che la citta e terre stipendiarie doueuano pagare; à le uolte si toglieua da l'Erario, à le uolte ancho s'imponuua in Roma il Tributo, la donde dice Liuius, che i Falisci ressi à Romani, pagorono lo stipendio di quello anno à soldati in danari: e S. Agostino, ch'l toglie da Liuius, scriue, che non bastando l'Erario à supplire à stipendij, ciascuno ueniua à conserire del proprio; e di piu del ducato per uno, che pagauano, chi

ui poneua anelli, chi pendenti d'oro, chi altre sue ricche cose, intanto, che il Senato, e gli altri ordini quanto oro haueuano, ui conferirono: del qual modo d'imporre i Tributi per li stipendij di soldati, si legge in piu lochi presso M. Tullio, et altri scrittori antichi: Ma uegnamo a gli honori, che si conferuano a soldati buoni doppo le battaglie: e prima parleremo de gli honori concessi in particolare a soldati per lo ualor loro; poi de l'honore et utile, che si costumaua di fare nel generale a gli esserciti, quando, doppo le uittorie, si soleuano loro dare i territorij, le ricchezze, e le citate istesse ad habitarui, gli honori priuati erano quando il Capitano o il Consolo donaua ad un soldato una corona o ghirlanda, armille, scudo, o statua: ma per fare cio piu chiaro con gli essempi, mostreremo prima il costume di donare le corone o ghirlande a soldati: Dice Plinio, che anticamente non si soleuano offrire e dare le corone se non a Iddio; e che Bacco fu il primo, che l'ebbe d'heller; poi costumarono di ghirlandare le uittime ne sacrificij; questa usanza passo ancho poi a gli huomini di dare uarie Corone per uarie cause; come Aulo Postumio dittatore hauendo preso a forza presso il lago Regillo gli alloggiamenti di latini, donò una corona d'oro a colui, per mezzo del quale gli haueua presi: scriue Liuius, che essendo stato l'essercito, et il Consolo Romano liberato da Cincinnato Dittatore; li donarono una corona d'oro di due libbre: un'altra uolta dice, che hauendo Cornelio Cossolo uinti i Samniti, lodò publicamente P. Decio

Honori militari,

Corona.

Tribuno militare (perche s'era ualorosissimamente portato ne la battaglia) et oltre gli altri doni militari li donò una corona d'oro: Papirio Cursore Consolo donò a Papirio suo figlio et a quattro Ceturioni armille et corone d'oro in segno del lor ualore: Scipione, lodato, c'hebbe publicamente il Re Massimissa, de l'essersi cosi bene la zuffa portato, li donò in segno de la sua uirtu, una corona d'oro: M. Agrippa fu il primo al quale (hauendo uinto in mare presso Sicilia M. Lepido) fu da Ces. Ottauio, che fu poi chiamato Agosto donata una corona nauale: De le altre molte corone, o ghirlande date in premio del ualor loro a soldati, ragiona Gellio a questo modo; la corona trionfale d'oro, che si da in honore del trionfo al Capitano o al Imperatore fu anticamente di lauro: La corona obsidionale era di gramegna, e si donaua da chi era stato assediato, a colui, che ne lo haueua liberato: La corona ciuica era di quercia, e dauasi da un cittadino a l'altro, che l'haueffe da qualche estremo pericolo liberato, la qual corona soleua ancho farsi d'illice: La corona murale era quella, che si donaua dal Capitano a quel soldato, che era il primo scato a montare sulle mura del nemico: La castrense si daua a chi fusse prima d'ogni altro montato dentro i bastioni, et alloggiamenti nemici: La nauale, si daua a colui, che era il primo a montare su l'armata nemica, e tutte tre queste si faceuano d'oro; e la Murale era con certi merli fatta, a somiglianza de le mura, oue era ascesa: La Castrense era fatta ne la cima a guisa d'un ba-

Corona trionfale.

Corona obsidionale.

Corona ciuica.

Corona murale.

Corona castrense.

Corona nauale.

Corona  
ouale.

stione la Nauale hauea per ornamentii segni de Ro-  
stri de le nauì: La Ouale era di mortella, de la  
quale s'inghirlandauano que Capitani, che ouauano  
che era una spetie di minore trionfo, e Plinio scriue,  
che Papirio uso la corona di mirtelle, per hauere uin-  
ti i Sardi in certi campi di mirtelle: Gellio, e piu am-  
piamente Plinio scriueuano, che L. Sicinio Dentato fu  
uincitore in centouenti battaglie, che egli si trouò a  
combattere contra il nemico, e c'hebbe XLV. cica-  
trici, ò segni de le ferite, che egli haueua ne le batta-  
glie hauute, e tutte dauanti, e niuna dietro, recò tren-  
taquattro spoglie di nemici; li furono da i suo Capita-  
ni donate diciotto haste, uenticinque falere, ottanta-  
tre collane, cento sessanta armille; uentisei corone, cio è  
quator dici ciuice, otto d'oro, tre murali, una obsidio-  
nale, hebbe dal fisco trenta mila libre di rame, che  
era de la moneta di quel tempo, e da cattiuì, uenti mi-  
la libre: La corona di gramigna fu a Fabio Maf-  
mo donata da l'essercito, che egli liberò, & il Sena-  
to, e popolo Romano poi che si trouò fuora de la se-  
conda guerra punica, gli uolse anche esso donare que-  
sta corona, quasi c'hauesse liberata la citta da l'assedio  
di Annibale, e fu ancho poi per questa causa istessa,  
chiamato e da l'essercito, e da gli Italiani Padre: La  
medesima corona di gramigna fu data a M. Flam-  
ma Tribuno militare in Sicilia, & a Gn. Petreio ne la  
guerra di Cimbri; perche dubitando il primo Centu-  
rione de l'essercito di passare per forza d'arme e scans-  
pare uia da l'essercito nemico, che l'hauea cinto a

L. Sicinio  
Dentato.Fabio Maf-  
mo

Gn. Petreio.

torno, costuìsi l'ammazzò, e cauò ualorosa, & ara-  
ditamente la legione in saluo, onde li fu di piu de la  
corona di gramigna, concesso, che potesse sacrifica-  
re pretestato a suon di piffari: Ma il Senato prouidde,  
che non uenissero queste dignita de le corone in abu-  
so; onde Plinio scriue, che L. Furio banchiero ne la  
seconda guerra punica, se ne uenne di mezzo di nel  
suo banco su'l foro con ghirlanda di rose in testa, il  
perche ne fu tosto per autorita del Senato, posto in  
prigione, ne cauatone mai; fino a tanto, che non  
hebbe quella guerra fine: Silla (come scriue Plinio).  
fece ne la sua uilla Tusculana, scriuere, e depingere; co-  
me li era stata ne la guerra di Marst, donata presso a  
Nola la corona di gramigna: A Scipione Emiliano fu  
donata la obsidionale da cittadini Romani, che egli  
saluò nel' Africa: A C. Cesare, essendo giouanetto fu  
ne la presa di Mitilene, donata da Termo pretore una  
corona ciuica: Ad Agosto fu a tredici di settembre,  
essendo Cicerone figliuolo di M. Tullio, Consolo, do-  
nata dal Senato la corona Obsidionale, e Ciuica: Ad  
Aureliano furono da Valeriano donate in Bizantio,  
quattro corone murali; cinque Vallari, due nauali, e  
due ciuice: Furono ancho altri diuersi ornamenti, e  
doni fatti per le loro uirtu a soldati, percio che gli si  
soleuano ancho donare armille ò d'oro, ò d'argento;  
Erano le Armille certi cerchi in lamine ò d'oro ò  
d'argento, lauorati artificiosamente, le quali i Solda-  
ti portauano per ornamento nel braccio manco, alto  
su presso la spalla; come si uede infino ad hoggi ne le

Amille,

Statue di marmo, & altre sculture antiche: Papirio Cursore, (come s'è detto di sopra) donò al figlio & a quattro Centurioni, corone, & armille d'oro: & L. Dentato (come s'è ancho detto) furono centosessanta armille donate: Ma passiamo a doni maggiori, e piu utili; il primo premio, che Liuius scriue, che fusse a la uirtu militare dato, fu ad Horatio Coclite tãto terreno, quanto poteua arare in un giorno, & a Mutio Sceuola, furono donati certi prati di la del Teuere, che furon poi chiamati i prati Mutij; Cincinnato Dittatore diuise la preda a soldati suoi: Hauendo i Romani preso Veio, decretò il Senato, che si diuidesse quel territorio a la plebe Romana, sette moggi per uno: Essendo i Latini, e i Capuani priuati da Romani d'una parte di lor terreni, il Senato il distribui a la plebe Romana, due moggia nel latio, e tre in terra di lauoro: Sp. Caruilio collegga di Papirio, diuise a soldati suoi de la preda di Toscana, centodui assi per uno: Essendo stato referito in Senato del terreno, che si fusse douuto diuidere a soldati, c'hauuano posto fine a l'impresa de l'Africa sotto la condotta di Scipione Proconsole: si decretò, che M. Iunio Bruto Pretore Urbano, parendoli, creasse dieci a misurare, e diuidere a costoro il territorio in Samnio, che era del popolo Romano: Paolo Emilio prese settanta citta ne l'Epìro, c'hauuano fauorito a Persez e tutta la preda che ne caud, diede a soldati: Ma i Principi Romani feron poi di maggiori doni a Soldati, loro: Alessandro Seuero, rotto c'hebbe e posto in fuga Artaserse

Alessandro  
Seuero.

Repotentissimo de la Persia, che era uenuto con sette cento elefanti; mille ottocento carri falcati; e molte migliaia di cauali, se ne ritorno tosto in Antiochia; & arricchì l'essercito suo de la preda di Persi, di piu di quello, che, s'hauuano i Tribuni Militari, e gli altri soldati guadagnato saccheggiando quelle tante terre, e uillaggi; & allhora si uidero primieramente presso Romani, serui di Persia, la donde, per che i Re de la Persia non patiscono mai, che niuno di quella natione sia seruo in parte alcuna del mondo, furon tutti i cattiuu Persiani riscossi; & il danaio ó su ne l'Erario riposto, ó dato a coloro, che gli hauuano di lor mano fatti ne la battaglia pregioni: Non ci auanza hora a dire altro de gli ornamenti, & honori militari; che dele statue che costumorono altrui drizzare per alcune uirtu, & opre lo deuoli: Giudicaua Scipione; come riferisce M. Tullio, che si douesse drizzare le statue, non per la ambitione de gli huomini; ma per ornamento de templi e de la citta, per che fussero reuerende memorie a posteri: E Cicerone dice, che gli antichi morti per la Republica hauuano col mezzo de le statue, fatta la uita loro breue e mortale, immortale, e sempiterna; che il Senato, fece drizzar ne Rostri una statua pedestre di brōzo a Seruio Sulpitio: e lasciarui d'ogni intorno spatio da poterui i figli, ó posteri suoi fare i giuochi gladiatorij: Plinio, che fu dopò di M. Tullio scriue de le statue a questo modo; il primo simulacro, che fusse fatto in Roma, fu di bronzo a la dea Cerere, del peculio di Sp. Cassio, il quale;



per c'hauea cercato d'insignorirsi de la patria, era stato dal suo patre istesso ammazzato: da gli di poi passarono le statue a gli huomini, le quali erano da gli antichi co'l bitume depinte, & indorate, gli Atenesi credo che fussero i primi, che drizzarono pubblicamente le statue ad Armodio, & ad Aristogitone, che ammazzarono il tiranno di quella patria; in quello anno apunto, che furono cacciati i Re di Roma: poi cominciò questo drizzarsi di statue a spargerli per tutto il mondo con humanissima ambitione, e cominciaronsi a uedere come uno ornamento de le piazze e de le citta per tutto; onde ne ueniua ancho per questa uia a perpetuarsi la memoria de gli huomini: e poco appresso cominciarono a drizzarsi ancho ne le case e ne gli atrij di priuati: Anticamente queste effigie si faceuano togate, poi si ferono ancho ignude con un' basta in mano: il farle scoperte e ignude è a l'usanza greca; ma a la Romana, e secondo la militiae farle armate di corazza: a Cesare ne fu drizzata una nel foro suo loricata, cioè armata di maglie; quelle, che si ueggono in habito di Luperchi, sono moderne, dice Plinio, come ancho quelle, che poco fa, si ueggono cominciate a fare, uestite di mantello da caualcare: Mancino hebbe la sua statua in quella medesima foggia & habito, che egli fu; quando fu da Romani dato in potere di Numantini: Accio poeta fu di piccola statura, e si fece drizzare una statua grandissima nel tempio de le Camene: Le statue a cauallo sono noue in Roma, dice, e tolte da Greci; i quali sole-

Accio poeta.

uano

uano dedicare le statue equestri, à quelli, che erano vittoriosi nel corso di cauali, ne le sacre solennità: le quali drizzorono ancho poi à quelli, che uinceuano al corso de le carette tirate ò da due cauali, ò da quattro onde nacque in Roma di drizzare ancho le carette à que, c'hauessero trionfato, benche questo uisi cominciasse tardi ad usare, e tra questi solo il diuo Agosto uso le carette con sei cauali, come ancho gli Elefanti: Si uedeua nel Campidoglio le statue de Re, la donde pareua, che indi hauesse questa usanza hauuto principio; tra le quali u'era quella di Romolo senza tunica, come era ancho quella di Camillo ne Rostri. Auanti al tempio di Castore fu la statua equestre togata di M. Tremellio, che debellò due uolte i Sanniti, e pigliata Anagnia disobrigò il popolo da lo stipendio. Tra le antichissime erano ne Rostri le statue di Tullio Celio, di L. Roscio, di Spurio Antio, e di C. Fulcinio legati Romani, e tagliati a pezzi da i Fidenati: onde era stato lor perciò fatto questo honore dal popolo di Roma. Il medesimo fu fatto à P. Iunio: e T. Coruncanio ammazzati medesimamente da Teuca Regina de l'illirico; e si troua scritto, che le statue di costoro non erano piu, che di tre piedi l'una; perche questa misura era honorata in quel tempo: Si drizzauono ancho anticamente le colonne presso à le statue, à dinotare: che coloro, à chi si drizzauano, formontauano la conditione di mortali; il che significa hoggi, dice Plinio, la noua inuentione de gli archi, che si drizzano in altrui memoria: si leggono (dice Plinio) i

Colonne  
drizzate

Archi

gridi di Catone, che si sdegnò, perche si drizzassero per le prouincie le statue à le donne Romane; ne potette egli però uietare, che non le si facessero drizzare ancho in Roma, come uisuedeu la statua di Cornelia madre de Gracchi, e figliuola del primo Africano, formata à guisa d'una donna, che segga: mà egli se ne uidero poi per tutte le città, tante, che insino à quelle di nemici di questa Republica u'erano; percioche ue ne erano tre d'Annibale, ilqual solo uenne fin sopra le porte di Roma armato, e con fellone animo di ruinarla: La statua di Hercole drizzatali fu'l foro Boario da Euandro in habito trionfale, dimostra, che fussero anticamente in Italia i statuarij, o maestri di lauorare queste statue: il medesimo dimostra l'ano bifronte dedicato da Numa Pompilio, e mi marauiglio offai, che essendo così antica la arte de statuarij in Italia: uis costumasse nondimeno di fare i simulacri de gli dei più uolontieri di legno, e di creta, che di altra materia dura, insino al tempo, che si conquistò l'Asia: M. Scauro essendo Edile, ornò la scena solamente del Teatro, che egli fece à tempo, con tre mila statuette, e medaglie: Ne la cella di Gioue era la imagine del primo Africano, che si teneua per uno ornamento di quella famiglia: il Senato fece locare ne la Curia la imagine di Catone maggiore, per potere hauer sempre auanti gli occhi la presentia d'un tanto huomo: Scriue Suetonio, che Agosto honorò la memoria de capitani eccellenti Romani, quasi come iddij, per c'hauessero co'l ualor loro fatto di piccolo, un co-

Cornelia.

Catone mag  
giore.

si grande Imperio; la donde dedicò le statue di tutti in forma trionfale in amendue i portici del foro suo: scriue Vopisco, che Tacito Imperatore decretò ad Aureliano le statue d'argento nel Campidoglio, ne la Curia, nel tempio del Sole, e nel foro di Traiano, il quale Tacito hebbe le statue sue di sei foggie; e il fratello suo, che non fu più che duo mesi Imperatore, l'hebbe di cinque, cio è Togata, Clamidata, Palliata, Armata, e in habito di cacciatore: Ma io non so bene quello, che si uolesse dire M. Tullio, ilquale essendo desiderosissimo de gli honori, scriue una uolta queste parole ad Attico: io non mi lascio decretare altri honori, che di parole, e uieto, che non mi si drizzino statue: Costumorono ancho di fare un' altro honore à la militia, attaccandone su ne templi le Manubie, che chiamorono gli antichi, benche si solessero queste tai cose poste ne templi chiamare più tosto fatte de le Manubie; perche le Manubie; come Gellio, e Pediano dicono non sono altro, che il danaio, che si caua da la preda uenduta; e la preda sono le cose istesse, che si acquistano ne le guerre, scriue Gellio, che ne la sommita del foro di Traiano, erano alcuni simulacri posti, di caualli, e segni militari, d'ogni intorno indorati, con questa inscriptione di sotto: DE LE MANUBIE. Ma l'ultimo honore e utile de la militia, anzi l'ultima, e più sòda gloria di tutte le altre, era quando un soldato licenziato con honore, ne poteua menare il resto de la sua uita, quieta e con dignità: la doue à lo incontro, non u'era quasi più aspra punitione, che

Tacito Im  
peratore.

Manubie.

doppo tanti e così lunghi e pericolosi trauagli de la militia; uenire il soldato per qualche suo delitto, ad essere con uergogna licenziato, o pure punitone, e castigato. Qui non serà per auentura fuora di proposito, toccare un poco la forma del licenziare i soldati:

Dicono Marcello, & Vlpiano iuriconsulti, che sono tre i modi, ne quali si sogliono i soldati licenziare & assoluere da la militia; l'un modo è chiamato honesto; quando perche è il tempo de la militia compito, si licentia dal suo capitano con molto honore, l'altro modo chiamano Causario; quando per qualche infermita o del corpo, o de l'animo, uiene licenziato: il terzo modo è chiamato ignominioso, quando si scioglie dal sacramento militare, e si licentia con uergogna, per qualche suo fallimento: e sempre in questo caso, bisogna nominatamente dire la causa; perche si mandaua: Ma ogni uolta, che il soldato si esautorata, cio è gli stolgono le insegne & ornamenti militari; sempre diuenta infame; se ben non si nomina, e dice, ch'egli uiene esautorato per infamarlo, e uituperarlo: u'era ancho il quarto modo quando hauesse alcuno militato per fuggire di fare altri officij; & in questo quarto modo non si ueniua in niente à ledere la istimatione, o reputatione del licenziato: Ma ueniamo à dimostrare finalmente la maniera, ne laquale soleuano gli antichi far fatto d'arme: e prima egli pare, che Agostto fuisse in questa parte, come ancho in molte altre; assai prudente; dicendo, che non si doueua per niente uenire à le mani; se non fuisse chiaramente apparsa mag-

Modo di  
licenziare  
i soldati.

Esautorare.

Modo di  
guerre  
76.

giore la speranza de l'utile, che la paura del danno: M. Tullio ne la oratione per Marcello, benchè il ualore di soldati, dice, la opportunità de luochi, l'aiuto de socij, le armate, la commodità de frumenti, giouino assai ne le imprese; la fortuna nondimeno se ne toglie, come signora de le cose humane; la maggior parte, e la maggior gloria de la uittoria. E uenendo à l'ordine tenuto da Romani nel far giornata non si può di niun luoco piu distinto cauare, che da l'ottauo libro di Liuiio, benchè ui bisogni bene aguzzare l'ingegno per intenderlo: egli dice dunque à questa guisa, Vsauano prima i Romani le falange, simili à quelle di Macedonia; poi cominciarono à porre in ordine lo essercito manipulo, per manipulo, e finalmente si drizzò in piu ordini, haueua ogni ordine seicento soldati, duo centurioni, & un bandieraro; nel primo squadrone erano le arme inbastate in quindici manipuli, poco l'uno da l'altro distante, & ogni manipulo haueua uenti soldati à la leggiera, che non portano altro, che arme inbastate in mano, e con loro era un gran numero di scutati, cio è di soldati armati di scudo; e questo Auanguardia (che dicono hoggi) era il fior de la giouentu, che militaua: il secondo ordine poi, o schiera che uogliamo dire, era di altrettanti manipoli di soldati, di piu robusta e gagliarda età, che erano chiamati ne l'essercito prencipi; co quali andaua tutto il resto de soldati armati di scudo, con belle e lucide arme in dosso, e tutto questo squadrone da trenta manipoli, erano chiamati Antepilani; perche ueniua no-

Prencipi.

Antepilani.

ro dietro altri quindici ordini; de quali era ciascuno  
 Primpilo in tre parti diuiso; e ciascuna parte era primpilo chia-  
 mata: erano questi tre uestili, & in ciascuno erano  
 cento e ottantatre huomini, co'l primo uestilo anda-  
 Triarii. uano i Triarij, che erano soldati ueterani, di proua,  
 & essertissimi ne le guerre: co'l secondo andauano  
 Rorarij, di minor forza e ualore, co'l terzo gli Accē-  
 ssi, i quali, perche si speraua poco nel ualor loro, si lo-  
 cauauo qui ne l'ultimo luoco: Essendo à questo modo  
 ordinato l'essercito; i primi à gire auanti à la batta-  
 glià erano le arme in hastate, o hastati, che chiama-  
 uano; come si è detto; e se questa prima schiera non  
 poteua rompere o urtare il nemico, si ritraua pian-  
 piano, & erano ne la seconda schiera chiamata i pren-  
 cipi riceuuti: perche come la prima de gli astati era  
 ben ristretta e ferrata insieme da potere spingere, e  
 sostenere il nemico, così la seconda de prencipi man-  
 teneua i suoi ordini rari, e di sorte, che ella hauesse po-  
 tuto, senza disordinarsi riceuere in se gli astati, ogni  
 uolta che risospinti dal nemico fossero stati forzati à  
 ritirarsi: fatti dunque tutti insieme un corpo, passaua  
 no animosamente auanti; e riappiccauano la zuffa;  
 & essendo ancho questi forzati, e ributtati, si ritira-  
 uano; & erano fra i Triarij riceuuti; i quali manteneua-  
 no medesimamente i loro ordini rari, per riceuere co-  
 storo in un bisogno, e si stauano fermi sotto le lor ban-  
 diere, co'l pie manco auanti, co' scudi in spalla, e con  
 le lancie lor fisse in terra, con la punta uolta uerso il  
 nemico: la donde pareua: ch'è hauessero fatto un ba-

stione à torno horrendo di punte di ferro: e così tutti  
 insieme fatto un corpo si faceuano impetuosamente  
 auanti à rinouellare la zuffa: e perche ogni uolta che  
 bisognaua adoprarsi questa ultima schiera, l'essercito  
 era in gran pericolo, perche non u'era altra speranza  
 o soccorso dietro; ne nacque il prouerbio di dire, si è  
 gionto à Triarij, ogni uolta che si uole significare il  
 pericolo estremo e grande d'alcuna faccenda: E quel-  
 lo, che lascia qui Liuiò della caualleria, il tocca altro-  
 ue; cio è che ogni una di queste schiere haueua i suoi  
 cauali; i quali perche non disturbassero gli ordini de  
 fanti; erano locati ne fianchi da man destra, e da  
 man manca, e da la forma loro, e luoco oue si pone-  
 uano; erano chiamate ale; à similitudine de le ale de  
 gli augelli: Il medesimo modo di porre l'essercito in  
 ordine, descriue Liuiò, essersi seruato nel fatto d'ar-  
 me di Canne in Puglia con Annibale; il medesimo ne  
 la zuffa fra Scipione, & Annibale in Africa: E se  
 ne l'andare in battaglia seruauano tutto questo ordi-  
 ne; non era però, che ancho ne l'andare di regione  
 in regione non fossero ordinatissimi, e continentissimi  
 e già si è di sopra mostro à questo proposito, come Sci-  
 pione in Numantia, tra le altre molte correctioni mi-  
 litari, hauendo à gire da un luoco ad un'altro, faceua  
 ad ogni soldato portare da mangiare per trenta  
 giorni, e sette pali; & à chi non sapuea ben porta-  
 re lo scudo, ne gli faceua dare un ben grosso e pesan-  
 te; e quel solo, che uscua de l'ordine, il faceua battere:  
 & perche non si potessero scaricar di lor pesti, fece uende-

re tutti i carriaggi, e uetture, che erano ne l'essercito: Si disse ancho d'Alessandro Mammeo; che ò faccia battere, ò uituperaua quel soldato, che si fusse per strada scostato in alcuna uilla. la donde M. Tullio ne le lodi di Pompeio, diceua, che costui era co'l suo essercito andato in modo per la Asia; che non se ne era no in niente sentiti i popoli amici, & come se non uì fusse passato à punto: Aureliano medesimamente (come s'è detto) ordino, che i soldati suoi non rubassero ne polli, ne pecore, ne chiedessero ne oglio, ne legna: Ma Claudio Nerone e di prestezza marauigliosa, e di lodeuole ordine, auanzò tutti gli altri quando (come Liuiuscriue) andò per quel di Larinati, di Marrucini, di Frentani, di Precutini, con le sue genti accongiungersi con Salinatore, allhora che uinsero presso al Metauro, Asdrubale; perciò che egli mandaua di passo in passo auanti à fare à tutti que popoli intendere che faceessero trouare presto da mangiare à soldati per strada. per non perder tempoz e medesimamente uetture, e carri, per potere rinfrescare i stanchi; & insino à le donne ueniuaano da tutte quelle uille à fare questo effetto; lodando questo sì bell'animo del Consolo, e pregando Iddio per la uittoria, e d'altro canto i soldati à gara l'un de l'altro si forza uano di mostrarsi continenti, non togliendo piu di quello, che era lor necessario; e non arrestandosi punto; ne allontanandosi un deto da loro ordini, e camminando e la notte, & il giorno; senza dare tutta la quiete necessaria al corpo: gionti poi ne l'essercito di

Claudio  
Nerone.

Salinatore, furon con gran piacere tolti ne gli alloggiamenti & hauuta la uittoria contra Asdrubale; se ne ritornò Nerone in sei giorni al suo essercito, che era à le frontiere con Annibale: Ma eglici pare di essere ispediti gia di tutte le parti de la militia terrestre; come nel principio di questo libro promisemo: passiamo hora a dire qualche cosa de la Nauale: Gellio tocca queste uoci di Vascelli di mare, Gauli, Corbite, Caudice, lunghe, hippagine, cercuri, celoce, lembi, ofsie, remunculi, attuarie, profumie, ò gesorete, ò oriole, catte, scafe, pontoni, nottucie, me die, faseti, paroni, mioparoni, lintri, capulica, mare placida, cidaro, rataria, cata scopio: Nonio pone alcune di queste, & alcune altre ancho, e ne espone alcune: Il Celoce, dice, è un piccolo legno, edetto così da la celerita, e sprestezza sua; il Corbita è graue e tardo; il Cicero è un uascello asiatico molto grande: il Lembo è barchetta piccola da pescare; il Lenuncolo medesimamente: il Mioparone è legnetto di corsari; il Fafelo è uascelletto, che costumauano in terra di Lauoro: le Attuarie sono barchette pste, e ueloci al remo; i Lintri son legnetti di fiumi, le caudicarie sono il medesimo le Scafe sono barchette, che si portano dietro, e per seruigio di legni grandi: le Pistri son legni lungchetti, e stretti: il uascello onerario è quello, che per lo carico e peso, che egli porta; è tardetto: Profumia è ancho un'altra maniera di uascello: Casteria, dice Nonio; è il luoco, doue, quando non si nauiga, si rpongono i remi, il remone, e le altre cose simili: scriu

Militia nauale,

Celoce.  
Corbita.  
Cicero.  
Lembo.  
Mioparone.  
Fafelo.

Attuarie.  
Lintri.

Scafe.  
Pistri.

Casteria.

Liburni. *ue Vegetio, che i Vascelli chiamati Liburni, furono così detti dal luoco, oue si faceuano; e dice, che Agosto con questi uascelli uinse Antonio; e che egli, e gli altri Prencipi usorono poi questi legni ne le battaglie nauali; intanto, che tutti i uascelli bellici poi furono chiamati Liburni: segue, che i Liburni si soleuano fare di legni di cipresso, di pigne seluatiche, di lauro e di abiete; e co chiodi di bronzo, per farli perpetui per cio che il ferro si suole co'l tempo mangiare, e consumare a poco a poco da la ruggia; e che soleuano tagliare questo legname, ne sette primi giorni, de la mancanza de la Luna, doppo il solstitio estiuo, o brumale insino al primo di Gennaio: Le piu piccole Liburne, haueuano un solo ordine di remi, quelle, che erano piu grandicelle, n'haueuano duo ordini, come sono hoggi que uascelli di corsari, che chiamano Fuste; ue n'erano ancho di tre ordini di remi, e di quattro; e a le uolte ancho di cinque: e segue Vegetio, che ne la battaglia, oue Agosto uinse Antonio e Cleopatra presso il capo Attio, ui furono Liburnice di sette, e d'otto ordini di remi: Le Scafe soleuano andare con queste liburnice grosse; e erano di uinti remi per banda; chiamate gia da Britanni, piratice; e son forse quelle, che chiamano hoggi fragate armate; per cio che seruiuano (come queste fragate fanno) a portare la grascia a suoi, togliendola a le uolte a i uascelli di nemici: e a fare le scouerte auanti; onde perche potessero piu secrete andare e di notte, e di giorno, portauano le uele tinte d'un colore di mare, e*

*le ueste di marinai e di soldati del medesimo colore: Ma quello, che la Republica di Roma cresceffe, mediante le arme marittime, per non essere in cosa così chiara, tocchiamo alcune lor cose oprate in mare: scrive Liuius, che mancando una uolta i galeotti per la armata, i Consoli ferono uno editto, che tutti quelli, che ò essi, ò i padri loro, erano stati ne la Censura di L. Emilio, e Gn. Flaminius, stimati, e haueffero da cinquanta insino a cento mila, douessero ciascuno dare un galeotto pagato per sei mesi, e chi fusse stato stimato da cento insino a trecento mila ne desse tre pagati per uno anno; e chi da trecento mila, insino ad un milione, n'hauesse a dare cinque; e chi auanzasse un milione, ne douesse dar sette; e i Senatori, otto; pagati tutti per uno anno; la donde fu tosto l'armata per questa uia in ordine; e s'imbarcò con prouisione cotta per un mese, e allhor, dice, che primieramente s'armò in Roma per mare a le spese di priuati: uerso il fin de la seconda guerra punica, dice medesimamente, che in quello anno recorono quella impresa a fine i Romani con centoquaranta nauilunghie: in un'altro loco dice, che L. Cornelio Scipione Consolo fece fare uno editto, che que cinque mila huomini, che erano stati scritti ne Brutij, si douessero trouare tutti in Brindisi, e creò tre legati Sef. Digitio, L. Apustio, e Fabritio Lusino, i quali hauessero di tutte quelle marine recato quanti uascelli u'erano, in Brindisi, e quando fu in Hispagna pigliata a forza Cartagine noua; describe Liuius, che ui fu battaglia ancho*

da mare; doue furono cobattute e prese nel porto  
 sessantatre nauì grosse di nemici, & alcune altre an-  
 cho cariche di frumento, di armature, di ferro; di  
 tele; di sparto, & altra materia atta a potere di nuo-  
 uo edificare uascelli per armata: scriueua Casio pro-  
 consolo a Cicerone, che egli haueua da la sua prouin-  
 cia, e da le isole ragunati tutti i uascelli, c'haueua po-  
 tuto, con gran prestezza; benche con gran sdegno,  
 e renitentia de le città del dargli i uogatori: E Len-  
 tulo proquestore scriueua al Senato, che egli hauea ra-  
 gunate ne la Licia, insino a le nauì onerarie; de le  
 quali non ne era alcuna, che non portasse da diece mi-  
 la anfore in su: doue si puo congetturare, che ò l'an-  
 fore di quella eta furono molto piu piccole, di quelle  
 d'hoggidi, o che le nauì di quel tempo, fussero molto  
 maggiori, che le nostre, perche quelle, che poco tem-  
 po fa, si uiddero in mare, di Alfonso Re di Napoli e  
 di Venetiani; furono tenute, come per un miracolo, e  
 non portauano piu, che quattro mila anfore l'una: e  
 i maggiori uascelli da remi de l'eta nostra, benche si  
 chiamino in uoce latina triremi, non sono però di piu  
 che di duo ordini di remi per banda: i quali legni noi  
 crediamo, che hauessero ne la Liburnia origine, per-  
 cio che iui hora (il qual luoco è presso Vinegia) si  
 fanno le piu destre triremi, e piu atte, che altrove si  
 facciano: Ma egli si sono con la forma de i uascelli,  
 mutati ancho i nomi: anzi egli si sono ancho i luochi  
 stessi de l'armate mutati, percio che Agosto ordinò  
 due grosse armate, e posele in duo luochi, che sono

Anfore,

Tirremi,

hora del tutto deserti, & abandonati; l'una presso a  
 Rauenna, la doue si dice ancho insino ad hoggi Can-  
 diano; l'altra a Miseno presso a Puzzoli, oue haue-  
 mo noi uisto il luoco, oue soleua questa armata stare,  
 mutato del tutto da quel, che prima era; percio che  
 s'è hora quello stagno mezzo secco, e se ne uede abbon-  
 tanato il mare: Di queste armate scriue a questo modo  
 Vegetio; presso a Miseno, e Rauenna stauano le legio-  
 ni con l'armata, acio che nõ si trouassero mai le legio-  
 ni troppo lontanate da la guardia de la città, e fussero an-  
 cho in un bisogno preste per mare in tutti i luochi del  
 mondo, perche l'armata di Miseno, poteua ritrouarsi  
 tosto sopra la Francia, la Spagna, la Mauritania, l'A-  
 frica, l'Egitto, la Sardegna, e la Sicilia: quella di Ra-  
 uenna tosto sopra l'Epiro, la Macedonia, la Achaia,  
 Propontide, Ponto, Oriente, Creta, Cipro, percio  
 che ne l'impresse bellice, sole essere di maggior momen-  
 to la celerita a le uolte, che la uirtu: Et il Capitano  
 de l'armata di Miseno haueua a fare di tutte le libur-  
 ne o uascelli, che erano in terra di lauoro, come quel  
 de l'armata di Rauenna haueua a fare di quelle del  
 mare Ionio: e u'erano per ogni cohorte dieci Tribuni  
 ordinati, & ogni liburnica haueua il suo Nauarco o  
 prefetto: Ma assai è questo sesto libro cresciuto, refer-  
 uiamo il resto de le cose militari per lo settimo seguen-  
 te libro.

Candiano,

Armata,  
Agosto

Fine del sesto libro.

LIBRO  
DI ROMA TRIONFANTE DI  
BIONDO DA FORLILIBRO SETTIMO.

E de le cose militari secondo.



Auendo di sopra trattato ampiamente de le cose de la militia, e di terra e di mare, & hauendole per lo piu tolte da Tito Liuius; per cio che per la malignita di tempi ci ritrouiamo hauere per la maggior parte de libri suoi, mi pare conuenuevole cosa toccare qui capi solo e breuissimamente de le guerre, & imprese di Romani, che ne le altre sette Decade di Liuius, che si son perse, si conteneuano; onde speriamo, che mediante questa fatica, chi leggera intentamente potra puntualmente uedere tutte le parti tocche danoi di sopra, de la militia e de l'arte del guerreggiare; anzi uiuedra non solamente le guerre, che Romani maneggiorono; ma i tumulti ancho, per che gli antichi ferono gran differentia tra i Tumulti, e le guerre: **Tumulto.** Egli puo, dice Marco Tullio, essere la guerra senza il tumulto, ma non il tumulto senza la guerra; e gli antichi nostri, dice, chiamorono solamente Tumulto la guerra Italica; perche era guerra domestica; e la guerra gallica, cioe de le genti de la Lombardia, perche confinaua, & era presso a Italia: E che fusse cosa piu importante, e piu graue il Tumulto, che la guerra, si pare; che ne l'altre guerre ualeua lo iscusarsi d'essere esente da la militia; ma nel Tumulto non ui

SETTIMO.

240

ualeua: Hor dunque noi cominceremo da la seconda deca, poi c'habbiamo la prima, la terza, e la quarta intiere: Hauuano i Tarentini uiolati gli ambasciatori Romani; la donde il Senato badi loro la guerra; i Tarentini chiamorono per cio in loro aiuto Pirro Re de gli Epiroti il quale passo co un bono essercito a questo effetto in Italia: Era stato fato Capitano di questa impresa Leuino Consolo, il qual, essendo state nel suo essercito prese alcune spie del nemico; fece lor uedere tutto il campo, e poi ne le rimandò a Pirro: poi si fece fatto d'arme, nel quale hauea gia Pirro uolte le spalle, quando per la sopragiunta de gli elefanti suoi, prese animo, e rinouò in modo la zuffa, che Romani, che non haueuano anchora piu uisti simili animali, si posero tutti spauentati, uilmente in fuga; & in questa rotta mori gran numero di Romani, e furono fatti mille ottoceto cattiuu, i quali poi Pirro cortesemente liberò, e mandò uia; e fece, di piu, sepelire honoreuolmente tutti quelli, che erano stati ne la zuffa morti: dicono, che ueggendo Pirro, che tutti i Romani, che erano qui morti, teneuano il uiso uolto uerso il nemico, disse queste parole, che s'egli hauesse nel suo essercito hauuto simili soldati, hauerebbe di leggiero conquistato, e soggiogato situtto il mondo: In questa uittoria, i Sannti, i Brutij, i Lucani, che odiuano il nome Romano, si strinsero co Tarentini, e con Pirro; il quale con tutte queste genti ne uenne a Preneste, ponendo ogni cosa a fuoco; ma poco appresso mandò in Roma Cineas suo oratore a trattare di pa

Pirro.



ee con conditione pero di poter si ritenere quello, che  
 Cineas si haueua in Italia acquistato: Cineas, e hebbe piu ec-  
 cellente memoria di altro, che si scriua, conobbe in  
 breue, e seppe i nomi di cittadini Romani, e de le mo-  
 glie e figli loro, e de le case ancho, e cercò di subor-  
 narli un per uno con diuersi doni; ma egli (come poi  
 disse) non ui ritrouò huomo, e hauesse uoluto accetta-  
 re nulla del suo: & essendo poi dimandato da Pirro  
 de le cose di Roma, disse, ch'egli haueua uista una  
 citta piena di Re: in quanto a la pace non furono da  
 cordo; per cio che Appio Claudio cieco, fattosi por-  
 tare ne la Curia, parlò in modo, che dissuase questa  
 pace al Senato: onde non ne fu nulla fatto: Tra quel  
 mezzo que cattiuu, che erano stati (come si disse di so-  
 pra) liberati da Pirro; insino a tanto, che non ne ri-  
 tornorono in Roma con le spoglie del nemico uinto,  
 non potettero hauere il debito, & ordinario honore  
 de la militia: Essendo poi Consoli Sulpitio, e Decio,  
 fu di nuouo fatto fatto d'arme con Pirro; il quaui fu  
 rotto, e suggi a saluar si in Taranto, e perdè quattro  
 Elefanti, e uenti miladi suoi morti, la doue di Roma-  
 ni non ue ne morirono piu che cinque mila. Essendo  
 poi a l' un de Consoli successo Fabritio; & uenendo  
 gli il medico di Pirro ad offerire di douere auelenare il  
 suo signore, pur che egli fusse stato certo di douerne  
 un certo premio riceuere; gli ele mando Fabritio liga-  
 to, e dicendoli, che erano Romani soliti di contende-  
 re co'l nemico con le arme in mano, e non con le fro-  
 di; si merauiglio assai di questo atto Pirro; e poco appo-  
 presso,

presso, essendoli offerta Siragosa à tradimento, passò  
 in Sicilia, e senza bauerui potuto far nulla; se ne  
 ritorno in Italia; & azzuffatosi con C. Curio nuouo  
 Consolo, fu uinto, e cacciato, d'Italia: Poco tempo  
 passo, che nacque la prima guerra punica ne la Sici-  
 lia; ne laquale Gn. Duillio Consolo ruppe la armata di  
 Cartagine si, e ui fece XXXI. legni del nemico cattiuu, Gn. Duillio,  
 e quator dici ne pose à fondo, tagliò tre mila de  
 gli nemici à pezzi, e fenne sette mila prigioni; e fu il  
 primo, che trionfasse di uittoria nauale; per laqual  
 cosa le fu concesso, come per un grande honore, che ri-  
 tornando egli di cena in Roma, si potesse menare e  
 torchi accesi, e i piffari auanti: L. Cornelio Consolo  
 uinse i Corsi, e i Sardi: Fatto poi Consolo M. Attilio Attilio Re-  
gulo,  
 Regulo, e uinti in una crudele zuffa in mare i Car-  
 taginesi, passò ne l' Africa; e doppò molte battaglie,  
 e rouinate molte terre di quel paese, Manlio Volsone  
 collega, se ne ritornò come uittorioso in Roma con uè-  
 tisettemila de gli nemici cattiuu, e con molte spoglie:  
 Attilio si restò in Africa, & azzuffatosi con tre capi-  
 tani nemici, li ruppe, e fattone una miserabile strage,  
 ne fece cinque mila prigioni, e diciotto elefanti: Ma  
 fatto Cartagine si lor capitano Xantippo Lacedemo-  
 nio; fu Attilio uinto e fatto prigione; e mandato in Ro-  
 ma dal nemico à trattare de la pace, & à commutare  
 i cattiuu, con giuramento, che s'egli non l'accapaua,  
 se ne fusse douuto ritornare in Cartagine; esso fu co-  
 lui, che dissuase e leuo di core questi partiti al Senato,  
 e se ne ritorno, come hauea promesso; in Cartagine;  
 h h

doue fu crudelmente fatto morire, Hauendo tra questo mezzo Cecilio Metello hauuta una bellissima uittoria de Cartagineſi in Sicilia, ſe ne ritor no triofando in Roma, con tredici capitani de gli nemici, cattiu, e con cento e uenti elefanti: Ma Cl. Pulcro Conſolo diſpreggiando gli augurij hebbe una ſtrana rottain mare; perche di ducento uenti uafcelli, che hauea; ſe ne fuggi, eſſendo uinto, ſolo con trenta, uinti ne uennero in potere del nemico, e tutto il reſto fu poſto à fondo; e ui morirono di Romani otto mila; e furono uenti mila fatti prigioni: Ma C. Luttatio fu colui, che uincendo preſſo le iſole Egate i Cartagineſi, impoſe à queſta guerra fine, che era uentidue anni durata; per ciò che fece cattiu ſettantre legni del nemico, e ne poſe trenta à fondo; fece trentadue mila de gli nemici prigioni, e tredici mila ne tagliò à pezzi, e ui bebbe una gran quantita d'oro, e d'argento; per laqualcoſa Cartagineſi dimandorono la pace, e fu lor con queſta conditione data; che doueſſero per uenti anni continuo ui pagare al popolo Romano tre mila talenti d'argento puro: In queſto tempo moſſero Romani primieramente le arme contra la Liguria che chiamano hoggi il Genoueſato: E la Sardegna, e la Corſica, che ſi erano ribellate, e furno di nuouo dome: e eſſendo paſſati in Italia i Galli di la de l'Alpe, che chiamiamo hoggi Francioſi, furono da Romani tagliati à pezzi, ne laqual guerra ſi legge, che Romani inſieme co popoli del nome latino, e co ſocij, hebbero trenta mila armati in campo, e allhora primieramente paſſo l'eſſercio

to Romano di la di Pò, doue M. Marcello uinſegli inſubri, che erano i popoli del Milaneſe; e ammazzo, combattendoui a colpo à colpo il lor Capitano Viridomaro; delquale ripor tò poi le ſpoglie Opime nel Campidoglio; e per lor ſecurta deduſſero Romani due Colonie Piacèza, e Cremona ſu'l terreno tolto à que popoli: E tutto queſto era quello, che ſi trattaua ne la ſeconda Deca di Liuiò: Ne la quinta poi Perſeo figliuolo di Filippo Re di Macedonia ſollecita ſecretamente i Cartagineſi, e i popoli de la Grecia contra Romani, à la fine ſcoperto ſi nemico; li mandò il popolo Romano Paolo Emilio ſopra ilquale il uinſe, e fece prigione con tutta la Macedonia; onde trionfò, e portò tanto oro in Roma; quanto mai altra uittoria ue ne portafſe. Antioco Re di Soria teneua aſſediati Tolomeo, e Cleopatra Re de l'Egitto e amici di Romani; la donde li furono di Roma mandati ambasciatori à farli intendere, che egli haueſſe douuto toſto leuare al Re loro amico l'aſſedio; e dicendo Antioco, che egli uoleua ſopra ciò conſultarſi un poco; un de gli ambasciatori chiamato Popilio, le fece con una uerga, che egli hauea in mano, un cerchio intorno; e li diſſe, che doueſſe lor dar riſpoſta, prima che di quel cerchio uſciſſe; ilche ſbigotti in modo il Re, che ſi leuò toſto, ſenza altro penſiero hauerui, da lo aſſedio: Pruſia Re di Bitinia uenne in Roma à far feſta al Senato de la uittoria di Macedonia, e raccomandogli Nicomede ſuo figlio: ui uenne ancho Eumene Re di Pergamo; e allhora fu fatta una legge, che non poteſſe nun Re ue-

M. Mar  
cello.

Popilio

Scipione Nafica. nire in Roma: Fra questo tempo Scipione Nafica domo la Dalmatia, e l'Ilirico; Q. Opimio Liguri transalpi ni; e perche si intendeua: che Cartaginefi haueuano fatta secretamente prouisione per fabricare nuoua armata; e che ne loro confini si trouaua un grosso essercito di Numidi: decretò il Senato à persuasione di M. Catone. che si bandisse à Cartaginefi la guerra, doue fu mandato Scipione Emiliano figliuolo di Paolo Emilio, & adottato dal figliuolo del primo Africano: & in questa impresa fu disolata Cartagine così potente citta & Emula di Romani; e questo Scipione n'acquistò ancho esso il cognome di Africano: in questo anno stesso Mummio rouino Corinto, e cōquistò l'Achaia; onde fu cognominato Achaico: à queste guerre seguì quella di Viriato in Hispagna; che benchè hauesse debile principio, accrebbe poi nondimeno co'l tempo in modo, che diede molte rotte à Romani; fin che fu Viriato per fraude, piu che per uirtu di Cepione, morto: e tosto poi nacque quella di Numantia, che traualgiò e ruppe piu uolte gli esserciti Rōani, e tra le altre botte uì fu quella dishonorata di Mancino; ma essendoui mandato Scipione Emiliano, c'hauea già posta del tutto à terra Cartagine, fra quindici mesi pigliò Numantia à forza, e la spiano co'l terreno, la donde fu cognominato Numantino: Auanti à la rouina di Numantia, Iunio Bruto penetrando ne la Spagna, uinse i Gallecti, onde fu esso cognominato Gallecto: Era morto Attalo re di Pergamo, & hauea lasciato il popolo Romano herede: Tiberio Gracco, forse per uoler al di-

Scipione Emiliano.

Mummio Achaico.

Numantia.

Scipione Emiliano.

Tiberio Gracco.

Jordine, che egli hauea con Mancino fatto in Numantia, con un'altro disordine rimediariui, suscito la legge Agraria, cio è, che non si potesse possedere piu che dieci moggia del terreno publico, il resto si distribuì se à la plebe insieme con la pecunia del Re Attalo, che haueua al popolo Romano lasciata, ma egli ne fu percio da Scipione Nafica, e da gli altri buoni del Senato morto: Et hauendo appresso poi ancho C. Gracco il fratello uoluto rinouellare queste, & altre leggi in fauore de la plebe, fu medesimamente da Opimio Console, morto: e questi furono i principij de le discordie civili, & il primo sangue sparso in Roma, senza punitione del percussore: poi Q. Fabio Massimo nepote di Paolo Emilio uinse gli Allobrogi, e gli Aluerni ne la Gallia: poi fu fatta la guerra contra Giugurta, prima per mezzo di Metello eccellente e singulare persona, poi di C. Mario, ilquale per mezzo di Silla suo Questore, e per trattato del Re Bocco l'ebbe ne le mani, onde impose fine à quella impresa, e ne triòso gloriosamente, la donde uenendo sopra la Italia, una gran moltitudine di Cimbri, uì fu Mario mandato contra; ilquale li ruppe, e uinse, e come si legge, uì furono cento e quaranta mila Cimbri tagliati à pezzi, e sessantamila fatti cattiu, e trionfatone gloriosamente ne diuenne in modo potente ne la citta, che fu poi cagione di porui molte riuolte, e scandali, per cioche cercando di togliere per mezzo di Sulpitio Tribuno, la prouincia à Silla, u'attaccò un tanto incendio, che fu il principio de la rouina di quella patria: Tra questo

C. Mario.

mezzo nacque la guerra sociale de popoli de l'Italia; per cio che essendo stati da Liuius Druso mantenuti in speranza di essere ne la citta di Roma admetti; quando se ne uidero esclusi, si leuorono su tutti con l'arme in mano; e i primi di tutti furono i Marcheggiani; ma eglino furono tutti, doppo molte zuffe, e uarij euenti di battaglie, domi; ne la qual guerra apparue molto il ualore del padre di Gneo Pompeio: Mitridate Re di Ponto in questo mezzo cacciò de Regni loro Ariobarzane di Cappadocia, e Nicomede di Bitinia; la donde li fu mandato contra, Silla; benchè Mario facesse ogni sforzo, per andarui esso; e ponesse la citta, per mezzo de Tribuni, e de le sue leggi, in uolta: per la qualcosa fu Silla forzato tornar si in Roma (perche era gia partito per quella impresa) e cacciò con molto sangue la parte di Mario, di Roma: Et allhora Mario fuggi, e stette ne le paludi di Minturno, ascosto; e fu poi mandato uia in Africa: Silla rassettate le cose de la citta, n'andò al suo viaggio, e Mitridate entrato ne le prouincie Romane occupò tutta la Asia; e pose in ceppi Q. Oppio Proconsolo, Et il suo legato Aquilio: e passando in Efeso scrisse per tutta la Asia maggiore, che douun que fossero stati ritrouati cittadini Romani, fossero stati ammazzati; il che fu così a punto in un giorno stesso eseguito: Di questo tanto sangue sparso di Romani, de l'essere medesimamente cacciati i Re amici, e confederati del popolo Romano da l'Asia ciascuno dal Regno suo da Mitridate, ne fauna bella diceria M,

Tullio, uolendo in una sua oratione persuadere al popolo, che si fusse douuto in così importante impresa mandare Pompeio: segui poi che Aristone Ateniese diede in mano di Mitridate Modone citta de la Achaia; onde per questa occasione uenendo Archelao capitano di Mitridate, si occupò e la Achaia, e tutta la Grecia: hor passato Silla co'l suo esercito ne la Grecia; Et affrontatosi con Archelao presso à Pireo (che è in quel di Atene) il uinse e ruppe in modo, che ribebbe tosto e la Grecia, e la Achaia, nelqual fatto d'arme morirono uenti mila de gli nemici; e di Romani appena trecento. Archelao risce lo esercito, essendoli da Mitridate mandati settantamila huomini; e uenendo di nuouo con Romani à le strette; di nuouo fu rotto e perdeuui Diogene suo figlio con quindici mila di suoi: e uolendo ancho la terza uolta fare la ultima proua de la fortuna, fu tutto il suo esercito parte tagliato à pezzi, parte fatto prigione; Et esso fuggendo stette tre giorni in una palude ascosto: Allhora tentò Mitridate di pace; ma Silla non uolse udirne parola: se prima Mitridate nò li restituiua tutte le prouincie e citta, che esso s'haueua occupate; la donde disperatosi Mitridate de le sue forze, cercò di uenire à parlamento con Silla, e uenutoui, ui fece la pace, con lasciare al popolo Romano cio che egli li haueua in Asia tolto; e così Silla poi debellò i Dardani, i Scordischi, e i Dalmati: Tra quel mezzo Mario s'era ristretto con Cinna, e ritornati in Roma, uferono morire molte persone nobili Consolari e Senatorie, e de

L'ordine di cauallieri, partiali di Silla; la cui casa dissi-  
 siporono, e mandorono à terra, per la qual cosa e la  
 moglie, e i figli di Silla, & una gran parte del Sena-  
 to se ne usciron di Roma, e n' andorono fino ne la Gre-  
 cia à ritrouare Silla; il quale mouendosi per cio tutto  
 pieno di sdegno, ritornò in Italia, & azzuffatosi  
 presso Capua con Norbano, e Cepione Capitani di  
 Mario, tagliò sei mila di quelli à pezzi, & altrettanti  
 ne fece prigioni; poco appresso tutto questo esercito  
 de la parte di Mario, mediante la perfidia di Cepio-  
 nez, accostò e ristri in se pacificamente presso à Carino-  
 li, con quel di Silla: Essendo poi stati creati Consoli  
 Mario il giouane, e Papirio Carbone; andò lor sopra  
 Silla, & azzuffatisi insieme presso al Sacriporto, che  
 era un borgo di Preneste, fu in amendue le parti spar-  
 so gran sangue; ma piu ne l'essercito di Mario; per cio  
 che da questa parte morirono quindici mila persone  
 la doue non ne morì la metà in quella di Silla. Fra que-  
 sto mezzo hauèdo Silla ragunate gran gente e di ter-  
 ra di lauoro, e di Samnio, deliberò, e con questi, e  
 con le sue legioni di andare sopra Roma: Era in quel  
 tempo morto Mario il uecchio, e fattosi sepolire pres-  
 so à l'Aniene; accostandosi dunque Silla per la strada  
 Salaria à la porta Collina; fece gittare il sepolcro di  
 Mario à terra; e dissipare le sue ossa, e buttarle ne  
 l'Aniene, e per cio temendo egli (come si disse di so-  
 pra) che non ne fusse à se doppo la sua morte, fatto  
 altrettanto; fu il primo de la famiglia di Cornelij, che  
 lasciò, che fusse il suo corpo morto bruciato: Feronò

Mario il  
 giouane.

poi fatto d'arme i Consoli con Silla presso a la città, e  
 ui morirono (come alcuni scrittori uogliono) ottanta  
 mila persone: restando Silla uincitore entrò in Ro-  
 ma, e fece tagliare a pezzi tre mila cittadini, che s'e-  
 rano senza arme, per saluarli, ridotti insieme ne la  
 Villa publica, che era un gran palazzo sopra Campo  
 Martio; benchè Q. Catulo, che era un de Capitani  
 di Silla, cridasse ouunque uedeua farsi queste crudeli-  
 tà, e ui si opponesse dicendo, che la uittoria di Silla  
 sarebbe nulla, poi che, e que, c'hauean tolte le arme, e  
 que, che non le haueuano tolte, si faceuan morire, on-  
 de nò restar ebbe ne la città persona, a chi comandare:  
 Hauuta Mario il giouane questa rotta, entrò in Ro-  
 ma, e spogliò l'Erario di quanto tesoro ui haueua, per  
 cio che ne cauò quindici mila libbre d'oro, e trecento  
 mila d'argento: e con tutto questo se ne andò in Pre-  
 neste, doue fu da le genti di Silla assediato; parendo-  
 li di non ui si potere tenere, cercò piu uie per scampar-  
 la, a l'ultimo ueggendosi ogni strada preclusa; in  
 una certa caua sotterra; onde haueua tentato di pote-  
 re uscire fuora; si fece da un suo compagno amazzar-  
 re: e Silla disperatosi di potere hauere in mano Prene-  
 ste a forza, uolto a gli inganni, assicurò sopra la fe-  
 sua que cittadini; che arrendendosi, non far ebbe lor  
 nulla di male, a i quali poi nondimeno resisi, usò gran  
 crudeltà; per che ne fece cinque mila tagliare a pez-  
 zi, e smembrare, e gittare per que campi; ne proscris-  
 se quattrocento settanta et uccise la maggior parte de  
 le donne loro; e die finalmente a sangue, & a sacco,

Villa publi-  
 ca,

Preneste,

Gn Pompeio, & in ruina la misera citta di Preneste a soldati suoi: Carbone se ne fugi in Arimini, doue fu uinto, e morto: Tra questo mezzo Gn. Pompeio, che fu poi cognominato Magno, essendo de la parte di Silla, che per tutto era uittorioso a passo in Africa, e uinti i Capitani de la parte contraria, perche quella prouincia era dispostissima a darsi in mano del uincitore, la recò ne la deuotione di Silla in nome de la Republica non hauendo egli allhora piu che uentiquattro anni; e non essendo ne Consolo, ne Proconsolo, ne Pretore, e non essendo ne ancho di legitima eta, trionfo: Duro rono queste due guerre la sociale, e la ciuile gia detta che furono infelicissime a la Republica di Roma, da sedici anni, ne le quali guerre morirono (come si legge) centocinquanta mila persone, tra le quali ue ne furono uentitre Consolari, sette pretorie, e uenti Senatorie: A l'ultimo Silla, poi, deposta la Dittatura, fece una uita molto priuata, e doppo tanta strage di cittadini, uisse securo in Roma parecchi anni; uscendo a le uolte accompagnato da alcuni pochi ò serui ò liberti suoi; & a le uolte solo; cosa marauigliosa a pensare, non che a dirla: finalmente morì d'una ischisa, e strana infirmita, percio che se'l mangiarono uiuo i pidocchi, che gli usciano in gran quantita da ogni parte del corpo: C. Cesare poi, che non depose mai la sua dittatura, si soleua fare beffe di Silla, che l'hauesse deposta, onde soleua ancho per cio dire, che Silla non haueua saputo lettere: Doppo la morte di Silla; Lepido gia Capitano de la parte di Mario; e Catulo

di quella di Silla, suscitarono un'altra guerra ciuile; e ferono due uolte fatto d'arme; oue morì grã numero di cittadini: Fu Alba doue s'era andato a saluare Scipione figliuolo di Lepido, pigliata a forza; e Scipione fugendo fu uinto e morto presso a Reggio: Nel medesimo tempo nacquero quattro guerre, in Hispana, in Macedonia, in Dalmatia, in Panfilia e Cilicia; la prima ne la Spagna, e ne la Lusitania fu da Sertorio mossa, che era stato un de i proscritti, contra il quale andò Cecilio Metello, e L. Domitio Consoli con grosso essercito, L. Domitio attaccata la zuffa cò Herculeio Capitano di Sertorio fu morto: Ma Metello figliuolo di quel Metello, che era stato Capitano contra Ingurta, cercaua di stancare con spesse battaglie il nemico, a l'ultimo uenuto Pompeio, e ragiunto il suo essercito con quel di Metello, feron di uarie battaglie e pericolose con Sertorio: ne le quali accaderono molte cose notabili, che non si possono qui breuemente dire: questo solo basti, che diciotto anni, che Sertorio tenne l'arme in mano in Hispana; fece piu uolte sudare la fronte a i Capitani Romani, e tra gli altri a Pompeio, & a Metello, che erano così eccellenti; a la fine fu da suoi istessi ammazzato: e così si quietò la Spagna: Ne la guerra, che era in Macedonia fu Ap Claudio mandato; ilquale doppo alcune battaglie, s'infermò, e ui morì, onde li fu mandato successore Scribonio, ilquale ricuperò in tre anni tutta quella prouincia, foggioandola sino al Danubio: La terza guerra nata ne la Panfilia, e ne la Cilicia, fu rassettata da

Sertorio.

Seruillo  
Isaurico.

Gn. Seruillo persona nobilissima, il quale, di piu di quelle prouincie, che debellò, conquistò ancho queste citta da la Licia, Faselide, Olimpo, e Corico; e fu il primo Capitano Romano, che entrasse ne la Isauria, da la quale (hauendola fatta al popolo Romano soggetta) fu egli chiamato Isaurico: Mentre, che era Seruilio a questa impresa intento, fu manddto Gn. Cosconio Proconsolo ne la Dalmatia, e nel' illirico, le quali prouincie egli in duo anni rassetto, & aggiunta Salone a l' Imperio, se ne ritornò in Roma: Tra questo mezzo hauendo Mitridate rotta la pace, c' haueua gia fatta con Silla, era passato sopra la Bitinia, e la Asia; ma andatili sopra L. Licinio, e M. Aurelio Consoli l'urtorono disperatamente: e mentre che egli finge di fugarli uia, assediò la ampia citta di Cizico, doue l'andò L. Lucullo Consolo a ritrouare, e postolosi in mezzo, esso il traugliaua da una parte, la citta da l'altra, tra questo tempo apunto si suscitò in Italia la guerra seruile de gladiatori sotto Spartaco lor Capitano, i quali fatto indarno un gran sforzo per hauer Capua in mano, s' andarono a far forti su' l' monte Vesueo, c' hoggi il chiamano di somma: Qui uenne lor sopra Claudio pretore; e ue gli assediò dentro i Steccati; ma uscendo impetuoso samete fuora urtorono il pretore con gran uergogna; e guadagnata molta preda, n' andarono ala uolta di Cosenza in Calauria, con tanto impeto e crudelta, che pareuano tante fiere arrabbiate, ponendo a sangue e a fuoco tutti que luochi, oue giungeuano, senza rispettare ne eta, ne sesso e suer-

L. Lucullo.

Spartaco.

gognando donne, e fanciulle, con tanta dishonestà, & onta, che molte per fugire con la morte un tanto dishonore, amazzorono se stesse: Egli andò loro finalmente sopra Crasso Proconsolo, e stringendoli a fare fatto d' arme in Puglia, li uinse, e mandò tutti a filo di spada: Tra questo mezzo Lucullo teneua cosi stretto Mitridate in Cizico, che l' forzò a fugarli uia; & andandoli Lucullo dietro, ricuperò per strada, la Paphlagonia, e la Bitinia: E Mitridate, doppo molto fuggire, si fermò in Gazzera; doue si fece da ogni parte a un certo di uenire un gran numero di gente, rifatto l' essercito, fece di nuouo fatto d' arme con Lucullo, & essendo la battaglia fierissima, fu Mitridate uinto e perseuitrenta mila de suoi, esso s' andò a saluare ne la Armenia minore, donde ancho Lucullo il cacciò: e conquistò questa prouincia, il perche passo Mitridate ne la Armenia maggiore, & accostosi co' l' Re Tigrane: Lucullo uinse amèduoi questi Re, e conquistò amèdue le Armenie al popolo di Roma: ma Tigrane rifatto d' un subito uno essercito di dieci mila arcieri e di nouata mila altri soldati, fu di nuouo ancho da Lucullo rotto cò tre sole legioni: Tigrane dunque per sua una gran parte di questo essercito, se ne fugi uia: Lucullo doppo questo andò sopra il fratello di Tigrane, che s' era in una fortissima, e ricchissima citta de la Armenia maggiore, fortificato; eui pigliò costui, e la citta istessa con una marauigliosa preda: Haueua tra quel mezzo diuisa Lucullo la armata per li porti de la Asia; a cio che Mitridate, ritornandoui, non ui cau-

fasse qualche motiuo: intese questi soldati de la armata, queste uittorie, e tutta questa grossa preda, c'haueuano i soldati de l'essercito di terra, guadagnata; pieni d'inuidia e di sdegno senza obedire piu a Lucullo, lasciorono la guardia del mare; la donde uenendo Mitridate nel' Asia minore, uisuscitò gran motiui: e questa fu la cagione, che Gn. Pompeio, come in cosa importantissima (come si legge ne la oratione, che fa M. Tullio de le lodi di Pompeio, e de la clectione del Capitano per questa impresa) tutto pieno d'inuidia de la gloria di Lucullo, cercò d'essergli mandato successore in questa impresa, o uittoria piu tosto di Lucullo, che sua: Vn'altro Lucullo tra questo mezzo, essendo stato mandato in Macedonia, fu il primo, che passasse oltre a i popoli Bessi; i quali egli soggiogò, insieme con le nationi fiere de monti Rodopei, che (come si diceua) mangiauano carne humana; pigliò e desoldò Appolonia; pigliò Galatia, e Parthenopoli: In questo tempo medesimo nacque la guerra di Creta, doue andò Cecilio Metello Consolo, e in tre anni, conquistò tutta la isola, e resala quietta e tranquilla, se ne ritornò trionfando in Roma, e fu per cio cognominato Cretico: Ma egli sarebbe troppo lungo, a uolere distintamente narrare tutte le cose oprate in questi tempi da Gn. Pompeio; per cio che uinti, c'ebbe Mitridate, e Tigrane, conquistato, c'ebbe Beronice (che chiamano hoggi Baruti) e Tolomaide, chiamata ancho Accone, e Cirene; e doppo l'impresa di Corsari; a la quale in breuissimo

tempo impose fine, doppo l'hauer e fatte tributarie tutte le citta di Ponto, e di quel contorno uinse Horode Re de gli Albani, e fello tributario al popolo Romano, conquistò l'Hiberia; donò a Deiotaro Re di Galatia la Armenia minore; perche lo haueua contra Tigrane aiutato, conquistò la Iturea, e la Arabia; rese la Paflagonia ad Attalo, rese i Statichi a gli Antiocheni, assediò, e pigliò Gierusalem, nel cui assedio, che duro tre mesi, morirono combattendo dodici mila giudei: restitui ad Hircano il suo sacerdotio, e finalmente trionfo di trenta Re, e menossi auanti al carro catiuu Aristobolo Re di Gierusalem, e i figli di Tigrane e di Mitridate; e porto nel'Erario un'infinita quantita d'argento: Poco appresso segui la congiura di Catilina, che fu da M. Tullio Consolo con somma diligentia oppressa; come ne la historia di Salustio uagamente si legge: Fatto poi Consolo C. Iulio Cesare, hebbe l'illirico, e la Francia per prouincie; doue con dieci legioni opro cose, che come, e ne suoi elegantissimi comentarij, e in tutte le altre historie chiaramente si uede, parue che egli hauesse la fortuna per li capelli: e è gran dubbio (ne noi stamo qui per deciderlo altrimenti) se la opinio ch'egli sempre hebbe in core di signoreggiare, fu piu di bene, o di male cagione a le cose de la Republica di Roma: questo è ben chiaro, che ne la guerra miserabile, e ciuile; che egli fece con Pompeio, si sparse tanto sangue di cittadini Romani Consolari, Triosali, Senatorij, Pretorij, e de l'ordine di cauallieri, e plebei, che non solo sarebbe un hor

C. Cesare.

Metello cre  
tico.Gn. Pompe  
io.



Agosto, *uolere ricordarlo; ma egli sarebbe quasi impossibile a potere trouarui capo a pensarlo; non che ardirlo: Quel che fece poi Agosto suo nepote, e figlio adottiuo non fu per auentura niente men male: per cio che, per tacere ogni altra cosa; quale piu empia e nefanda puo immaginarsi, che il triumuirato fra costui, M. Antonio, e Lepido; allhora che sopra Modena in una piccolaisoletta si diuisero equalmente l'Imperio del mondo; e perche non fusse questo loro costempio partito impedito dal ualore, e ingegno d'altrianti cittadini Romani, designorono una proscrittione terribile, per leuare di terra tutti que, c'haueuan qualche spirito, la donde toccando Floro questa tanta crudelita, dice queste parole; fu nel triumuirato fatta la proscrittione; nelaquale furono molti cauallieri nominati, e cento e trenta Senatori, a compiacential'un de l'altro; per cio che Lepido proscrisse L. Paolo suo fratello, Antonio ui nomino L. Cesare suo zio, e Ottauio M. Tullio; ilquale essendo di sessantatre anni, fu da Popilio per ordine de Triumuiroi ammazzato; e fu la sua testa con la man dritta attaccata ne Rostri doue haueua egli tanti difesi, e tolti dal giudicio de la uita: ispedite poi Agosto le cinque guerre ciuili, quella di Modena, la Filippense, la Perugina, quella di Sicilia, e quella presso il capo Attio contra Antonio e Cleopatra, oltre il tanto sangue di cittadini, che in queste guerre si sparse, e fautoro uenti mila cittadini Romani, restitui a padroni loro trentamila serui, che haueuano militato seco, e sei mila altri, che non si trouauano*

si trouauano hauere padroni, fece tutti crudelmente morire: hauendo poi ancho finalmente ispedita la impresa de Cantabri, e posto il mondo in pace, che fu D C C L I. anni dal principio di Roma, chiuse la terza uolta il tempio di Iano, che non era piu che due altre sole uolte stato, da che era Roma stata; chiuso: ilche dinotaua, pace, e tranquillita. Et in questa tanta pace uolse il Salvatore nostro Iesu Christo nascere, e farsi per amor de l'huomo; mortale: E cosi habbiamo fin qua data una breue notitia de l'istoria, che ne cento e dieci libri di Liuiio, che non habbiamo, si conteneua: e chiara cosa e, che egli si scrisse le cose di Agosto, benche non insino a l'ultimo de la uita sua; per essere stato da quello, honorato molto, e fatto ricco: Ma de le cose, che successero poi de gli altri Imperatori insino a la eta nostra, si trouano uarie cose scritte, e d'alcuno nulle: onde noi nel piu breue modo, che sera possibile, toccheremo di tutti: Suetonio Tranquillo scrisse di dodici Cesari, de quali istessi hauea gia prima con piu elegante stilo scritto Cornelio Tacito; i cui scritti sono per lo piu persi: Hor questi dodici Cesari furono, C. Iulio Cesare, Ottauio Agosto suo nepote; Tiberio, Caligula, Claudio, Nerone, Galba, Ottone, Vitellio, Vespessiano, Tito, e Domitiano, alqual successse Nerua, e Traiano, la historia de quali non si troua ordinatamente scritta: Egli hebbe Nerua per quello anno, che resse l'Imperio, questa eccellentia, e fece questa cosi singulare opera, che egli si adottò, e lascio suo successore Traiano

iano; il quale essendo di prosapia spagnola, nato in Roma, o auanzò, o agguagliò tutti gli altri ottimi principi, così ne la magnificentia de gesti suoi; come in ogni maniera di uirtu, di gloria, di lode, e di sessantatre anni che uisse, ne fu diciotto e mezzo imperatore e benche siano per se le historie, che scriueuano le sue eccellenti uirtu, e singolari costumi; egli non se n'è pero già in modo per sa ogni memoria, che non ne habbiamo, e qui in questo libro, & altroue noi celebrate molte cose: A costui segui Adriano con uentitre altri Imperatori, Agosti, e Cesari, e Tiranni; i cui gesti furono da sette historici scritti; e da non so chi in un uolume tutti raccolti; i sette scrittori sono questi, Spartiano, Capitolino, Eutropio, Vopisco, Trebellio Polliano, Lampridio, e Volcatio Gallicano: gli Imperatori celebrati da costoro senza i Tiranni, che ui occorsero nel mezzo; sono con questo ordine referiti: Adriano nacque in Adria citta de l'Abruzzo in Italia; ma i suoi maggiori uennero medesimamente di Spagna; e resse l'Imprio XXI. anni: li successe Antonino Pio ottimo precipe, e suo genero, e figlio adottiuo, il quale hebbe uentitre anni la bacchetta de l'Imperio in mano: Ad Antonino Pio fu genero e successore M. Antonio cognominato Filosofo; il quale non mostrò in cosa piu il frutto, che hauea ne la filosofia fatto, che sostenendo undici anni perpetuamente seco ne lo Imperio Lucio suo fratello huomo bestiale; il quale si haueua egli fatto nel gouerno compagno, e Faustina sua moglie adultera, e perciò infame: hebbe ancho latera

Adriano.

Antonino  
Pio.  
M. Anto/  
nio filosofo.

za infelicità, che egli lasciò doppo se successore ne lo Imperio, Commodo suo figlio; ma i diciotto anni, che M. Antonio gouernò, furono felicissimi à l'Imperio Romano: segue poi (come si è detto) Antonino Commodo, che soleua essere uolgarmente chiamato da tutto il mondo incòmodo; ma la benuolentia, e memoria sola del padre fecetolerarlo ne l'Imperio, & hauendolo retto tredici anni: morì affogato, per mezzo d'una sua concubina: Fu poi creato Imperatore Pertinace figliuolo di Libertino, & amato sommamente dal popolo, come per persona inclita: ma essendo tenuto da soldati auaro, n'era odiato; onde ne fu, non hauendo anchor compito il secondo mese ne l'Imperio tagliato à pezzi: A costui segui Didio Iuliano Milane se auarissimo; il quale in capo di duo mesi, e cinque giorni fu dal Senato priuato de la sua auctorità, & ammazzato in palazzo dal popolo: Appresso resse assai bene diciotto anni l'Imperio Seuerus Aphroditino, che si puo fra i buoni principi annouerare: Al quale succedette il suo figliuolo Bassiano, chiamato ancho Antonino Caracalla; e fu ne le uirtu poco simile al padre; onde non hauendo anchor finito il sesto anno, ne l'Imperio, fu da i soldati tagliato à pezzi presso al Cairo in Mesopotamia, e Macrino, che era stato autore e capo à farlo morire, fu eletto doppo lui Imperatore, ma essendo egli nato di bassissimi, e uilissimi parenti, fu d'ogni maniera di uitij infetto, e fozzo; onde non hauendo anchor compiuto ne l'Imperio uno anno, fu per opera di Heliogabalo fatto mo

Commodo.

Pertinace.

Didio Iuliano

Seuerus

Aphro.

Bassiano

Antonino

Caracalla.

Macrino.

**Vario.**  
**Heliogabalo.**  
**Alessandro Mammeo.**  
**Massimino.**  
**Puppieno Albino.**  
**Gordiano.**  
**Filippo.**  
**Decio.**  
**Gallo Hostiliano.**

**Dirire:** Era costui chiamato Vario, e si fece poi chiamato re Heliogabalo dal nome d'un certo Iddio; egli fu costui così scelerato, e sporco imperatore, che non ne era ne prima mai stato, ne poi ne fu altro mai à lui simile, intanto, che di dishonestò, & infamò il titolo, de l'imperio, che esse: Ma dietro à queste tante sozzure di prencipi, e calamita de l'imperio, uenne pure uno, che uirrimediò, e fu Alessandronato in Roma di Mammea donna christiana, ma di origine, dalla Asiria; di rara e somma bontà; pure fu nel terzo decimo anno de l'imperio suo, stando ne la Francia, ammazzato da ribaldissimi soldati, per opera, & instigatione di Massimino di Tracia, il quale Massimino nato e cresciuto fra barbari, resse tre anni insieme co' i figlio l'imperio, e furono poi amèdue presso Aquileia morti: Hauua il Senato in questa tanta calamità de l'imperio creati contra Massimino già detto, tre Imperatori insieme, de quali Puppieno, & Albino furono nel secondo anno tagliati à pezzi da soldati, il terzo, che era Gordiano giouanetto resse sei anni l'imperio: segue poi Filippo d'Arabia; per lo cui mezzo era stato Gordiano morto, e fece seco compagno ne l'imperio Filippo suo figlio, e fu il primo imperatore christiano; ma egli fu esso prima, e poco poi ancho il figlio per instigatione di Decio di Pannonia, nel settimo anno de l'imperio, tagliato da soldati à pezzi: Et essendo stato dichiarato imperatore Decio co' l'figliuolo, circa il fin del terzo anno, fu ne la Mesia ucciso da barbari; onde segui Gallo Hostiliano: che

si tolse per compagno nel gouerno de l'imperio Volu-  
 siano suo figlio, i quali morirono amendue in capo di  
 duo anni presso à Meuania tra Spoleti, e Narnia, et in  
 questo tempo fu quella così generale e gran peste per  
 tutto il mondo, che non fu mai la simile: E fu poi per  
 un consentimento del senato e del popol Romano crea-  
 to imperatore Valeriano nobile et eloquente persona  
 e fu il primo, che fusse dichiarato, Cesare, & Ago-  
 sto, e benchè egli operasse cose, che à tanta fortuna cor-  
 rispondessero, fu nondimeno à l'ultimo in estrema mi-  
 seria, e calamita indotto, percioche essendo nel sesto  
 anno de l'imperio suo fatto prigione da Sapore Re di  
 Persia, fu sempre tenuto incatenato à guisa d'un ca-  
 ne, e menato ouunque quel Re barbaro andaua, il qua-  
 le ogni uolta, che uoleua caualcare, si seruiua come  
 per un scannello de gli homeri del misero Valeriano.  
 percio che uiponeua i pie, per montare à cauallo: Ma  
 Galieno suo figlio, che & in uita, & in morte del pa-  
 dre, macchiò piu tosto, che resse undici anni lo impe-  
 rio, fu assai peggiore, che non era prima ne Caligula,  
 ne Commodò; e quasi, che non era Heliogabalo  
 stato; onde al tempo suo hebbero trenta Tiranni ardi-  
 re in diuersi luochi di por mano à l'imperio di Roma:  
 A Galieno succedete Claudio di questo nome secon-  
 do; e come era stato il suo predecessore cattiuissimo,  
 sceleratissimo; così egli fu tale, che si poteua debita-  
 mente agguagliare à i Traiani, à i Pij à gli Alessan-  
 dri: costui die di gran rotte à Gotti, e fegli ritirare ne  
 le loro contrade, e mentre che pensa, e si dispone à

Volusiano.

Valeriano.

Sapore Re  
di Persia.

Galieno.

Claudio se-  
condo.

cose piu alte, mori non hauendo anchora conpiuto il  
 Quintilio. secondo anno del imperio suo: Quintilio suo fratel-  
 lo e successore fu medesimamente in capo di sedici gior-  
 ni ammazzato, e ritornò l'Imperio in mano di Barba-  
 Aureliano. rizercio che Aureliano, che segui fu barbaro, benche  
 egli apprendesse cosi bene la disciplina Romana, do-  
 ue egli da fanciullo si alludò; che se non fusse la fieroz-  
 za sua, e crudelita stata; che l'faceuano parere barba-  
 ro; si sarebbe potuto fra i buoni precenci annouerare  
 le cose, che egli operò, furono piu in Oriete, che altro  
 ue, e ampliò il circuito de le mura di Roma; fu l'ul-  
 timo (come à me pare) che trionfasse à l'usanza anti-  
 ca Romana, menandosi auanti al carro con gli altri  
 Zenobia. tanti cattiu, Zenobia nobiliss ma reina de l'Orien-  
 te, auolta tutta piu tosto, che incatenata di catene d'o-  
 ro: ma egli fu, per la perfidia d'un suo scritto-  
 re nel sesto anno del suo imperio da suoi soldati am-  
 Tacito. mazzato: appresso fu Tacito persona uecchia e conso-  
 lare, e che si recaua à grã gloria recare l'origine sua  
 da Cornelio Tacito elegantissimo historico; eletto  
 Impatore con somma concordia del Senato del popo-  
 lo, e de soldati, e sarebbe egli stato per corrisponde-  
 re à la aspettatione, che di lui s'hauera, se non si fusse  
 in capo di sei mesi troppo per tempo morto: Al qual  
 Floriano. succedete Floriano suo fratello, che fu in capo di duo  
 mesi da soldati ammazzato: Segui poi Probo di  
 Probo. Pannonia nato in Sirmio, che fu ueramente Probo, e  
 ottimo precenci. e cosi mentre ch'egli fu Capitano,  
 eletto da gli altri Imperatori; come quando poi resse

cinque anni l'Imperio, oprò molte cose gloriose, che  
 sono da scrittori celebrate; ma uolendo ritrarre i solda-  
 ti da le loro dissolutezze e licentie, ad una bona, e  
 austera uita, fu da lor morto: Di costui scriue Vopis-  
 sco una certa gran cosa, che ci ha un bon tempo fatti  
 stare suspesti, per cio che la sua nobilissima madre, che  
 fu piu, che il padre, nobile, uolse assai curiosamente  
 e spesso intendere da Matematici, de le cose future; i  
 quali li dissero queste parole; che i descendenti da Pro-  
 bo in capo di mille anni non solo reggeriano l'impe-  
 rio, ma l'acrescerieno ancho molto: hor dunque per  
 questo ueggendo io Giouanni Huniad Vaiuoda Tran-  
 siluano (che potrebbe ancho chiamarsi Pannonio) ac- Vaiuoda.  
 quistate tante uittorie, sopra uittorie contra Turchi;  
 mi ueniua un cosi fatto pensiero, e computando bene,  
 ritrouaua, che gia sono à punto mille anni da l'impe-  
 rio di Probo; onde summo un bon tempo in speranza  
 che quello, che era stato uaticinato à tempo di Probo,  
 douesse nel nostro Vaiuoda adempirsi, e allhora mas-  
 simamente quando egli die quella cosi famosa, e gran-  
 rotta presso à Belgrado à Maometto gran turco, me-  
 diante le orationi del bon Giouan Capistrano; ma egli  
 ne fu poi un cosi eccellente Capitano, come era que-  
 sto, e pari à qual si uoglia altri di quegli antichi, trop-  
 po per tempo tolto uia da la morte: Hor a Probo  
 succedete Caro, che gouernò non mica male lo impe- Caro,  
 rio Romano duo anni: Costui hauendo preso il Cairo  
 in Mesopotamia, e uolendo passare oltre, li fu da i  
 fati uietato (come dice Vopisco) e fu da una saetta  
 ii iij

celesti morto, perciò che non era à Romani lecito passare oltre Cizico: Hebbe Caro duo figli, l'un fu Numeriano, che fu Poeta, & Oratore, & hauendo cominciato à gouernare l'Imperio, fu per fraude di Apro suo socero, da soldati ammazzato, l'altro fu Carino, tutto uitioso, senza hauere pur e una sola ombra di uirtu seco; e fu da Dioclitiano, uinto e morto: e questo Carino è l'ultimo Imperatore di quelli, che i sette già detti historici hã celebrati co scritti loro: Seguirono poi tredici altri Imperatori; de quali alcuni hebbero qualche scrittore, che tocco il lor gesti, alcuni non ne hebbero niuno: e di que pochi ancho si sono in gran parte le historie perse: intanto che non si leggono se non tronche e mozze; perciò che Dioclitiano non hebbe niuno (che noi sappiamo) che scriuesse i suoi gesti: di Costantio Conte poi, e di Costantino suo figlio, e di Galerio, e di Costante, e di Costantio, e di Giuliano, e di Giouiano, ne scrisse ampiamente in trenta libri Ammiano Marcellino eccellente scrittore; ma i primi tredici libri son persi, e non li habbiamo; doue era l'historia (come si puo congiettare) de le cose di Costantio, di Galerio, e di Costantino: Hor dunque ritornando al nostro ordine, Dioclitiano nacque in Salone, che chiamano hoggi Spalatro, citta de la Dalmatia, e fu doppo la morte di Carino creato Imperatore con sommo asceso del Senato, del popolo di Roma, e de soldati: costui fu sauo. e buon Prencipe; & hauendo spedito molte imprese assai felicemente, spauentato da molte contro-

Amiano  
Marcellino

Dioclitiano  
Salone, cira

uerse, che uedeua nascere ne lo Imperio, creò Massimiano, Cesare, poi il dechiaro ancho Agosto, e suo compagno ne l'Imperio, per hauere de gli altri fauoriti, e compagni in questo supremo grado, creò Cesare ancho Galerio, e Costantio Conte, che fu padre del gran Costantino, e poco poi rinonzando a l'imperio in Salone, si diede ad una uita priuata, e quietata; la donde Massimiano poi uolse imitarlo, uiuendosi priuata e quietamente in Milano: Dioclitiano, uisso parte Imperatore, parte priuato uenti anni morì di ueleno: per la qual cosa Costantio conte figliuolo di Eutropio Franzese, e Galerio che erano Cesari, furono dechiarati Agosti, e diuisosi amicheuolmente l'Imperio, Costantio gouernaua la Franza, e la Spagna assai humanamente; e di Helena d'Inghilterra sua donna hebbe Costantino, poi essendo stato dieci anni Imperatore si morì, e Galerio resse solo duo anni l'Imperio; ma caduto in una infirmita graue, ne potendo soffrir la, ammazzò se stesso: A costui dunque restò successore Costantino sommo Prencipe, il quale hauendo con lunga guerra rassettati molti motui e grandi de la Germania, ne uenne in Italia, & afflisse, molto Lamporeggio prima, e poi Verona; perche fauoriuano i lor tiranni contra di lui: Passando poi auanti, uinse Massentio Tiranno nel ponte, che egli hauea fatto su'l Teuere con molte barche, e tauole, e fello in quel fiume morire affogato: Questo Prencipe fauori molto i christiani, & oprò molte cose lodeuole, che noi qui, per non essere lunghi, lasciamo a dietro: egli uisse

Massimiano

Galerio,

Costantio  
conte,

Costantino,

XXXI. anni Imperatore: Dopo la cui morte, de tre figli suoi, Costante, e Costantio congiurorono ne la morte di Costantino lor terzo fratello: E Costante, che era il marggiore, doppo molte uittorie, ch'egli hebbe de Parti, hauendo retto diciotto anni l'Imperio, fu tagliato a pezzi da soldati suoi, con quella medesima crudelta, che egli con tutti usaua: Costantio il fratello e suo successore, dichiarò per sua disgratia Cesare, Iuliano suo parente, e mandollo con essercito ne la Francia: costui essendo di gran spirito, e hauendo hauuta piu per lo ualore, e prudentia sua che per lo grande essercito, che egli hauesse, una bella uittoria, contra gli Alemanni, che erano in quella prouincia entrati; s'insuperbi molto; e uolto uerso Italia, s'usurpò tirannicamente il titolo de l'Imperio: Tra questo mezzo Costantio intricato molto ne la impresa di Persia, uolendo ritornare in Italia, morì hauendo retto l'Imperio sei anni: Questo Iuliano fu cognominato Apostata, perche rinegando la fede di Christo, che egli hauea tolta, scrisse eloquente e ampiamente un libro contra la legge, e religione christiana; ma mentre, che egli s'affaticava per hauere la uittoria de la impresa di Persia, fu ferito da una saetta nel braccio, e morì, non hauendo anchora compiuto il secondo anno ne l'Imperio; la donde l'essercito creò Imperatore Giouiano di Pannonia uirtuoso giouanetto, e per fare di molte cose buone (come dal suo alto e generoso animo si poteua comprendere) se non ne lo toglieua uia in capo di otto mesi una impen-

Costante.

Costantio.

Iuliano  
Apostata.

Giouiano.

fata morte: e così di nuouo l'essercito creò Imperatore Valentiniano ancho di Pannonia, e contra sua uogliam, come egli mostraua: questo Principe si puo nel numero di buoni porre: egli creò prima Cesari, e poi Agosti, e suoi compagni ne l'Imperio Valente suo fratello, e Gratiano suo figlio, poi morì essendo stato Imperatore undici anni, la cui presta morte fu cagione de la ruina de l'Imperio Romano; perciò che, per la auaritia, e sciocchezza di Valente suo fratello, entrorno con gran faeilta i Gotti ne le prouincie de l'Imperio, e desiderando costoro di riceuere la fede christiana, mando loro per sua ignorantia Vescoui Arriani, che gli infettò di quella heresia; il che fu causa di molti gran mali; ma egli n'hebbe per diuino giudicio degno castigo, perche uenuto a la sciocca a le mani co Gotti, fu uinto, e bruciato dentro una casuccia, oue s'era andato a saluare, essendo stato Imperatore quattro anni: A Valente, segui Gratiano suo nepote catolico christiano, e da bene; il quale fece suo compagno ne l'Imperio Teodosio Spagnolo, con questa conditione, c'hauesse douuto hauere solo cura de l'Imperio Orientale, e esso uinti gli Alemanni e Sciti, o tartari, si morì nel Sesto anno de l'Imperio suo; la donde Valentiniano suo fratello, e secondo di questo nome, tolse il gouerno de l'Occidente: ma essendo stato caccito da la Francia da un certo tiranno chiamato Massimo; fu da Teodosio soccorso; il quale uinto e morto il Tiranno presso Aquilea, lo restituì ne l'Imperio; il quale Valentiniano mentre si sta poi tutu-

Valentiniano  
no.

Valente.

Gratiano.  
Teodosio.Valentiniano  
no seconda.

to sicuro in Vienna, fu per frodi di Arbogasto suo Conte, morto, hauendo retto otto anni l'Imperio: Resto dunque nel XIII. anno solo Imperatore Teodosio e ne l'Oriente, e ne l'Occidente: costui fu ottimo, & eccellente Prencipe, e simile molto a Traiano, dal quale descendeua; e fra tre anni, che resse solo l'Imperio, posto tutto su le speranze del Signor Iesu Christo, uinse, piglio, e fece morire Eugenio Tiranno, che erane la Francia entrato, e ne la Alemagna, per insignorirsene: i gesti di Teodosio furono celebrati da Claudiano Poeta del tempo suo, che fu medesimamente Spagnolo, ma uisse in Fiorenza: egli è anchora lodato molto da S. Agostino, e da S. Ambrogio duo gran dottori de la chiesa: ma egli non è pero historico alcuno (che noi habbiamo uisto) che ne scriua con gli altri dodici Imperatori detti di sopra: Doppo la morte di Teodosio, che fu la ruina de l'imperio di Roma; duo suoi figli Honorio, & Arcadio tolsero la bacchetta del gouerno: a tempo de quali entrarono primieramente i Visigotti in Italia, e deteui di molte rotte, assediarono finalmete Roma, e pigliaronla, che fu il primo giorno di Aprile nel CCCCXII. e comincio la declinatione de l'Imperio, de la quale habbiamo noi diffusamente scritto in trentadue libri, donde si puo facilmente cauare, e uedere quali Imperatori e Prencipi barbari seguissero poi, che si sono tutti ingegnati di mandare a terra, e scancellare del tutto un cosi grande Imperio, & una cosi singulare Monarchia: Lasciando hora dunque le imprese fatte

Claudiano.

Honorio.  
Arcadio.Roma presa  
da Gotti.

nel Imperio Romano; doue stamo stati bona pezza occupati; e da le quali si puo cauare la grandezza e la dignita de le cose militari Romane; uegnamo a descriuere breuemente le qualita, che deue un Principe o un Capitano eccellente hauere, per cio che il fundamento, e neruo principale de la militia è un ottimo Capitano: E potrebbe per auentura parere a bastanza quello, che in poche parole M. Tullio elegantissimamente ne ragiona, quando egli ne le lodi di Pompeo dice queste parole, io giudico, che in Capitano eccellente si debbiano queste quattro cose ritrouare, la scientia de la arte de la guerra, il ualore, la autorita, e la felicità: Ma per cio che poco fa; che'l nostro dotissimo Nicolo Secondino ci tradusse di greco in latino un libretto di Oneximandro, che scriue a Verannio, del Ottimo Prencipe, il quale scrittore, secondo che possiamo congieturare; fu a tempo di Agosto, o poco indi lunge, perche si possa piu ampiamente questa materia hauere; ne raccoglieremo quasi tutti i capi, che egli ua sopra questa materia toccando, doue sera & utile, e piaceuole insieme, a uedere, che quello che egli uuol, che debbia un prencipe fare, fu tutto da Capitani Romani, e da fundatori di quello Imperio, offeruato: e se non che ci spauenta la grandezza de la opera, potriamo anchora toccare qualiprencipi, o Consoli, o Pretori o Capitani che cose offeruassero nel ampliare e conseruare l'Imperio: Ma uentamo a i precetti d'Oneximandro; de quali fa egli tanto conto, che spera per questa sua opera essere felice;

Qualita dun  
Capitano.Oneximan-  
dro.

Et immortale, se come i Romani oprorono i lor gesti  
 ualorosa, e prudentemente, così saprà egli porgli at-  
 tamente in carta; onde nel principio del libro si forza  
 di fare il lettore attento, cō mostrare la molta utilità  
 che puo cauarsene, con promettere di mostrare, onde  
 sta nata una tutta gloria, et excellentia di Romani, che  
 non fu ne Re, ne popolo, ne natione al mondo, che  
 non solo non auanzasse, ma non agguagliasse ne an-  
 cho mai la grandezza di questo Imperio: e soggiunge,  
 che non ne fu ne il caso, ne la fortuna caggione; ma  
 la uirtu, perciò che se ne le cose nostre douemo deside-  
 rare d'hauerui la fortuna propitia, non douemo per  
 questo dire, che ella signoreggi del tutto in tutte le co-  
 se: onde come mal fa, e scioccamente pensa colui, che  
 tutte le disgratie attribuisce solo a la fortuna, e non  
 al difetto et inertia del capitano, così erra medesima-  
 mente colui, che crede che tutte le cose ben fatte si deb-  
 biano a la fortuna assolutamente attribuire, e non a  
 la uirtu del prencipe piu tosto: E uenendo egli poi a la  
 materia; dice, che'l capitano non si deue eleggere,  
 perche egli sia nobile o riccomolto; ma perche sia con-  
 tinente, sobrio, di moderata uita, atto a patire disagi,  
 di desto, et acuto ingegno; che non sia auaro, ne  
 giouane troppo, ne uecchio, c'habbia figli, anzi che  
 no, che sappia ben dire, e finalmente, che sia perso-  
 na di riputatione, e di autorita; e per reiterar un po-  
 co piu diffusamente queste conditioni, egli deue essere  
 continente, e temperato, a cio che non tratto per auen-  
 tura da noui piaceri, ne lasci, e manchi ne le cose im-

portanti: deue essere sobrio; perche possa piu star con  
 gli occhi aperti, e uigilante ne maggiori bisogni; deue  
 uiuere modestamente, perche chi uiue dissoluto, et  
 in troppe delicatezze, uiene con la molta uarieta, et  
 isquisitezza di cibi ad eneruare, et affogare la pron-  
 tezza, e perspicacia de l'animo; uole esser atto a sof-  
 frire ogni disagio; perche deue sempre essere l'ultimo  
 il capitano a stancar si ne le fatiche: deue hauere l'in-  
 gegno uiuace, e desto; perche (come uouole Homero)  
 bisogna diuentare con l'animo, auello, che con un  
 discorso ueloce penetri il tutto: e uegga di lungo quan-  
 to gli puo auuenire: non deue essere auaro, ne cupi-  
 do del guadagno, perche molti, benche ualorosi,  
 e gagliardi con l'arme in mano contra il nemico, trat-  
 ti nondimeno da l'oro, sono diuenuti molli e lenti; per-  
 cioche questa armatura de l'oro cōtra gli auari è mol-  
 to atta a tor loro la uittoria di mano: non deue essere  
 ne giouane souerchio, ne uecchio; perche l'uno è trop-  
 do temerario, et audace; l'altro è troppo debile e ti-  
 mido: Deue hauere de figli, perche essendo questi lor  
 figli, puiti; obrigano piu i padri loro per la tenerez-  
 za di quella eta, a la patria, e sono come pegni e sta-  
 tichi dati a la loro Republica; et essi sono grandicelli,  
 possono aiutare al padre e con le arme in mano, e co-  
 consistogli. Deue il capitano sapere ancho ben ragionare;  
 perche possa animare i soldati, e persuadergli facil-  
 mente di spregiare i pericoli, e di espor si a bei fatti,  
 mediante la gloria, che dal ualore nasce: uole esse-  
 re il capitano finalmente di autorita, perche non es-



sendoui, farebbe di mala uoglia obedito da i suoi; per cioche niun segue, se non forzato, un capitano, che egli giudichi peggior di se: E come non si deue creare solamente, perche egli sta molto ricco; cost non si deue ancho spreggiare un che sta pouero, pure che egli sta ualoroso e da bene; perche non sono piu utili ne le battaglie, le arme belle, & indorate, che si siano quelle, che non sono d'altro che di ferro, e di acciaio fatte: Questo si deue si bene fuggire di non crearlo auaro & intento al guadagno; perche sogliono per lo piu questi tali esser miseri, e di poco animo; e non basterebbe ne gloria ne honore del modo a trarli mai da la lor dapocaggine ad oprar cosa ualorosa e grande: s'egli è preclaro & illustre per la gloria de maggiori suoi; bene sta: ma s'egli non fusse, non si deue per questo spreggiare, ne ancho desiderarloui; perche come noi giudicamo la bota d'un cauallo da la natura e perfettione sua istessa; & nõ da gli ornamenti estrinseci de le selle, ò barde; cost dobbiamo noi dire, che stauano il rispetto, che si ha in un capitano, per li meriti, e gloria di suoi maggiori, se egli non ne ha de suoi proprij, alcuno: anzi non si curera molte uolte di errare colui, che sta con speranza di coprire i suoi mancamenti con la gloria de suoi maggiori; la doue colui, che non ha questi rispetti, si forzera sempre di oprare in modo ogni suo fatto cauta, e prudentemente che non solo sia sua propria gloria; ma illustri ancho le tenebre di suoi maggiori: Egli si deue dunque fare electione d'un Capitano forte, nobile, fortunato, ris-

co: non

co: non si deue però spreggiare, s'egli è pouero; ò non nato di nobilissima stirpe, pure che sia ualoroso, e colmo di uirtu. Hor creato: che egli sera tale, dee esser facile, benigno, affabile; e che possa chiunque uorra liberamente parlargli, non deue però discendere à tanta facilità, & affabilità, che ne uenghi in dispreggio, ne in tanta austerità medesimamente, che ne sia odiato; ma porsi nel mezzo: Egli deue esso poi fare, la electione de Decurioni, de i Centurioni, e de gli altri officiali de l'essercito; i quali deueno esser per lo ualor loro, notabili; e deueno essere nobili, e ricchi; & in questa electione non si ha da far caso di poueri; perche i danai sogliono essere un neruo, & una gran commodità, e nel publico, e nel priuato; bisognando ò pagare, ò pure donare à le uolte per certe cortesie, à soldati; per cioche ciascuno spera, che oprando ualorosamente, debbia hauerne il premio; e doue pare; che la uittoria debbia essere di poco guadagno, si funda la speranza ne la cortesia del capitano, che debbia à quello, che la uittoria manca, supplire: Deue appresso il Capitano eleggersi i suoi compagni, e consiglieri, co quali discorra, e deliberi de le cose importanti; perche i nostri discorsi e consigli; non essendoui estrinsecò parere di altri, ci possono spesso ingannare; la doue quando con l'altrui consiglio, e discorso fidele uengono approbati, assicurano l'animo, e lo stabiliscono ne la uerità: egli non dee però niuno sconfidarli in modo di se stesso, che sempre dubiti, e stia in bilancia; ne medesimamente tanto in se stesso

kk

fidarsi, che giudichi, che non possa altri pensare cosa, di quello, che s'ha esso posto in core, migliore: Si dee poi con grande ordine e prudentia deliberare de le imprese, come d'uno importantissimo fondamento d'una così fatta cosa; perche quella guerra, ch'è giu- sta, ha sempre il fauore de gli dei seco, e i soldati ui uanno, & oprano il tutto piu pronti, e con piu gio- condo animo: e però prima che si esca altrimenti in campagna, si denno fare publiche, e priuate espi- ationi e sacrificij secondo gli ordini de la religione: poi si de uscire fuora con l'essercito in ordinanza anchor che sia il nemico lontano: anzi hauendosi à camminare per molte giornate di lungo, benchè per terreno d'ami- ci, si deue sempre à questa guisa andare, perche si assue facciano i soldati di stare ne l'ordine loro; e di non partirsi dal luogo assignatoli, e di obedire à ca- pitani e colonnelli loro: ilche si deue molto maggior- mente seruare, caminandosi per terreno nimico: a cio che in ogni insulto & impeto del nemico improviso, non si troui disordinato l'essercito; e perciò à gran ri- schio; e come non si deue condurre così dissoluto, e sciolto; così ne anchor ristretto in modo, che non pos- sa, bisognando, stendersi in lungo; perche questa sa- rebbe una occasione al nemico di uenirti sopra, e danneggiarti: egli si deue dunque menare l'esserci- to in squadrone quadrato, piu tosto, che in lun- go: Le uettouaglie, i bagagli, e gli altri impedimenti, e stromenti bellici si uogliono condurre nel mezzo de l'essercito; eccetto se il paese che si lascia à dietro; rea

stasse tanto quieto, & amico; che facendo uenire que- sti impedimenti appresso, potessero, d'un subito in un bisogno ricouerarsi, e stringersi con lo essercito: si de ueno ancho mandare sempre auanti alcuni cauali, per spiare accortamente, & intendere de la strada; on- de si possa con piu securta, e commodita andare, massi- mamente se si ha da passare per selue, ò per boschi, ò per qualche lunga solitudine: Quando si camina per andare auanti, e non per far fatto, si uole andare di giorno, eccetto se qualche necessita (come sarebbe per affrettare il camino, e preuenire il nemico) non ci forzasse à camminare ancho di notte; pure che si possa però senza pericolo fare: Gionto poi à termine di do- uersi azuffare co'l nemico; si uole pian piano manda- re auanti l'essercito, e non in fretta; ne si dee far gran camino in quel tempo; perche nõ si ritrouino poi i sol- dati stanchi nel maggior bisogno: Quando si ua per terreno di amici, si uole con graui pene uietare à sol- dati, di non farui pure un minimo danno; percioche quando il soldato si troua con le arme in mano, paren- doli di potere ogni cosa à sua uoglia fare: sarebbe per fare di troppo gran mali: al contrario darai lor licen- tia di porre à sacco, à fuoco, à rouina il contado de ne- mici, perche mancando à nemice le uettouaglie, ò dan- nai, sole ancho lor mancar l'animo: Ma prima che si dia à soldati questa liberta di rouinare, si deue fare à nemici intendere, che tutto questo danno si fara loro non deponendo l'arme, perche la paura de la urgen- te & instante calamita e rouina ha spesso spenti mola

ti à deporre l'arme, ilche non haurebbono mai prima per auentura ne fatto, ne pensato ancho di fare, la doue quando essi si uedeno poi hauere riceuuto quel tanto danno; e che pare loro di non poterne riceuere maggiore, fanno poco conto del resto, e come disperati diuentano piu securi, ma parendoti di douere lungo tempo stantare su'l terreno de nemici; non far dar al guasto, ne rouinare; se non quelle cose, che uedrai, che ti possano poco giouare: Quando hauerai il tuo esercito in ordine, no'l tenere troppo ne in terreno tuo, ne in quel de gli amici; à cio che non uenga per questa uia ad essere di maggior danno à tuoi stessi, che à gli nemici cagione: E finalmente si deue piu in questo, che in altro attendere, & aprir ben gli occhi, che e per mare e per terra possa facilmente uenire nel tuo esercito ogni sorte di uettouaglie: Quando ti trouerai poi su'l terreno de gli nemici; ouunque ti fermerai co'l campo; fortificati con buone fosse e bastioni à torno; anchor che non determini di star molto nel medesimo luoco; e questo, à cio che tu stia piu sicuro e piu forte ad ogni insulto repentino del nemico: si denno ancho eleggere soldati; che habbiano à far le guardie, e star uigilanti ne gli alloggiamenti; se ben sei certo, che'l nemico ti sia lontano: Ma se non hauendo dal nemico fastidio alcuno; ti parra di douere dimorare un longo tempo in uno stesso luoco, o per correre nel contado di nemici; o pur per altra comodità, ò occasione di potere nocerli; non eleggere allhora luoco per starui, che sia ò paludoso, ò d'altra

maniera insalubre; per che uui per la esalatione e puzza di que limacci, ui si suole corrompere lo aere; onde nascono poi uarie infirmita; e però non si deue mai in tai luochi il capitano fermare co'l suo esercito, eccetto se per inuernarui fusse bisogno restarui, per sfuggire ò freddi, o peggiori luochi di questi: si deue ancho bene auertire nel ordinare de gli alloggiamenti; che le tende, e i padiglioni stiano in modo drizzati, che mostrino forma d'una citta: E quando si inuerna, si uogliono i soldati esercitare, e fare atti à le zuffe, & à pericoli; senza fargli mai stare otiosi, ne poltronici: l'esercitio uouole essere questo; che si asuefacciano di star sempre ne l'ordine, e luoco loro; di amare l'un l'altro con una stessa, e familiare conuersatione insieme; di sapere ad ogni cenno del capitano, ò stendere lo squadrone, ò restringerlo, e uolgerlo, ò à man manca, ò à man dritta, e finalmente di aprir ben gli orecchi, e star intento al segno, che si da dal capitano ne la battaglia; e che quando si suona à raccolta, si ritiri ciascun pian piano; e sappia nel suo squadrone restringersi: Quando sera poi il soldato di tutte queste cose instrutto; si uole in due parti diuidere tutto l'esercito, e postili in ordine, farli fra loro uenire à le mani; non però co'l ferro; ma con alcune leggiere, e fragili baste: e se ui ha per auentura presso, qualche campo da seminare; farli fare questo giuoco à colpi di glebe, e di pezzi di terreno: e se ui fussero colline, o lochi erti presso, si uogliono mandare su à togliere qsto loco con molta destrezza alcuni soldati

Et ordinare poi un'altra parte, che s'ingegni di ca-  
 uargliene, e di togli il luoco: il medesimo si dee de sol-  
 dati à cavallo fare, cioè di fare uarie corse, e carrere  
 à gara in presentia del Capitano, altri fuggano, al-  
 tri il seguitino, o pure azzuffarsi insieme, e trarre  
 dardi, o altre baste, ne luochi piani massimamente: e  
 se ui ha qualche colle uicino, sera ancho bene, fargli  
 assuefare à correre su e giu ne la radice del monte,  
 per que luochi aspretti, & certi alquanto, à cio che  
 poi in un bisogno d'un simil luoco, non habbiano à lui  
 ne al cavallo à parere cosa noua, ne molto difficile:  
 Non si dee lasciare del tutto la briglia à soldati di an-  
 dare à fare correrie nel contado di nemici, perche glie  
 ne sogliono spesso auenire di graui calamita, quando  
 trouandosi disordinati e dispersi nel predare, sono da  
 gli nemici bene ordinati assagliati: e però quando si  
 manda à fare queste corrarie; ui si uogliano ancho  
 sempre mandare in guardia e securta alcuni eletti, e  
 ualenti soldati, che accompagnino la preda insino à  
 gli alloggiamenti: Quando auiene d'hauere alcuna  
 de le spie de nemici in manò, non si uogliono tutte  
 trattare à un modo, perche essendo il tuo essercito in-  
 feriore à quel del nemico, allhora si uogliono fare to-  
 sto le spie morire, ma s'egli ti parese d'essere piu ga-  
 gliardo, e piu forte, poni nel miglior modo, che sai il  
 tuo essercito in punto, e poi il fa tutto à queste talè  
 spie uedere, e fattele alcune carezze, mandale libe-  
 ramente uia, perche andranno à referire il grande  
 apparato de l'essercito tuo; e ne porranno per cio il

nemico in terrore: Nel fare de le guardie la notte,  
 uogliono essere tanti, che possano à uicenda, à l'una  
 parte giastanca e quasi oppressa dal sonno, succede-  
 re l'altra piu fresca e piu uigilante, e le guardie si  
 uogliono fare in pie, & una parte fare del fuoco fuo-  
 ra de le trinciere, à cio che si possa uedere chi uenisse  
 di lungo: Auenendo di douere essere à parlamento  
 co'l Capitano de l'essercito nemico, mena teco i piu  
 compariscenti, che nel tuo essercito habbi, e con le mi-  
 gliori arme, e piu belli addobbamenti, che sia possibi-  
 le, perche spesso da una parte, che si uede; si suole  
 fare giudicio del resto, est suole piu à quello, che si  
 uede, credere, che à quello, che si dice: Quando ti  
 uiene alcuno fugitiuo da nemici. e ti promette di fare  
 e di dire (come accade) molte cose; ponlo in buona  
 guardia, a cio che nel estto del fatto poi il possi o pre-  
 miare o punire, secondo, che riescono, o no, le sue  
 promesse; ueggendo il Campo del nemico fatto in for-  
 ma spebrica, et onda, non ti assicurare per questo à  
 douer farne poco conto, percheti paia, che giri poco  
 la trinciera, e'l fesso, percio che la forma circolare e  
 onda, mostra assai meno di quello, che è: la doue al  
 contrario, quando ti parrà, il campo nemico sia assai  
 lungo, massimamente ne monti, non ti sbigottire ma  
 credi, che egli sia manco di quel che mostra, perche  
 ui s'inganna spesso l'occhio per esserui tra quello spa-  
 tio luochi aspri, e ualle, doue non puo huomo stare:  
 Tu dunque ristringi in poco spatio, i tuoi alloggia-  
 menti, & essendo dal nemico prouocato à battaglia,

tieni il tuo esercito à guisa d'un globo ristretto insieme, e mostra di fidarti poco nel picciolo numero di tuoi soldati, che à questa guisa ne uerrà piu à la sicura il nemico, e piu negligente ad assaltarti, o ad aspettare il tuo assalto, e così co'l tuo ristretto esercito il porrai piu facilmente in rotta, e sta sempre in ceruello che questa maniera d'inganno non uenga à cadere sopra di te, credendoti che il nemico tema, & andandoli perciò à la sciocca sopra: Hauendo à fare cosa alcuna d'importantia, non ne far motto à niuno: eccetto se fusse bisogno, che ne fusse alcuno de tuoi principali consapeuole, perche qui si dee hauere una somma auertenza, che uenendo il nemico à scoprire per mezzo di spie, ò di fugitui, i tuoi disegni, e secreti non ne uenghi tu à perdere qualche bona occasione di fare qualche bel fatto, ò pur non ne tolghi qualche buon colpo in testa: Quando si ha da cauare l'esercito in campagna, ò pur ad ordinarlo in schiere: per fare battaglia: si uogliono prima fare i sacrificij soliti; e però bisogna hauere de gli auru spici e de gli indouini nel campo, benchè sarebbe meglio, che fusse il Capitano dotto, e di fare i sacrificij, e di sapere per mezzo de le interiora de gli animali, preuedere le cose future, e quando il sacrificio si mostra accetto, e che ogni parte de le interiora ui corrisponda felicemēte; allhora fa il tutto à principali del tuo campo uedere, perche questi il diuolgaranno poi à gli altri, e ne uerranno à prendere per cio tutti maggiore animo, e quasi che Iddio gli prometta la uittoria, andranno intre-

pidi poi, e come uittoriosi à la zuffa: Nel cauare l'esercito, si dee bene auertire, che quella parte, onde ti fai strada, ti resti sicura dietro, per poterui, uolendo, liberamente ritornare, perche non si dee solo cercare di uincere con ingegno il nemico, ma di non essere ancho incautamente & a la cieca colto in mezzo & oppresso; e come è bello sapere ingannare il nemico, così è necessario saper si guardare di non essere ingannato: Da audientia, a qualunque si sia, che desideri di parlarti, e di hauere a comunicare teco qualche secreto; e non lasciarlo per incōmodita ne di luoco ne di tempo, altrimenti si sogliano ale uolte perdere di grande occasioni di fare gran cose, ò di prolungarle non senza gran danno: Se bisognasse, ò pure, che tu ti disponesti di accostarti al nemico; prima che muouessi un passo, fa che i tuoi soldati mangino, perche non uenghino poi forzati al combattere, e trouandosi digiuni, ti seruino male; perche s'è spesso uisto, che per ritrouarsi il soldato digiuno, e perciò con poche forze si è persa la battaglia; massimamente quando non si scaramuzza, ma si fa giornata ordinaria, benchè si cominci a poco a poco la zuffa: Quando (come accade) uenisse l'esercito in qualche sospetto, o noua paura, o per grosso soccorso, che fusse al nemico uenuto, o pure, che per altra causa il giudicasse piu potente; allhora bisogna mostrarsi piu che mai il Capitano cō uiuoso allegro, e giocondo, perche gli animi di soldati sogliono tutti dal uolto del Capitano pendere; onde uengendolo allegro, a forza di uentano anche essi allegri

è piu gioua tenere questa uia per cacciare uia la paura e lo spauento da gli animi de soldati, che non si farebbe consolandoli, e cercando di leuargli le di core con molte belle, & acconcie parole, perche suole ale uolte poco a le parole crederli; egli sarà però se non bene usare l'un modo, e l'altro, e mostrarsi tale e con le parole, e co'l uolto, come la qualita del tempo ricerca, perche come si uole eccitare, e leuare su con bone speranze uno animo dimesso, e timido, così si uole a l'incontro con terrore e spauento castigare, e frenare un lasciuo animo e dissoluto, per la qual cosa è bene e ne l'un tempo e ne l'altro con queste arti diuerse accommodarsi, hora mostrandosi ne lo spauento de gli altri, allegro e sicuro; hora ne la dissolutezza, terribile, e seuro; secondo, che gli parrà di potere maggiormente giouare, e farui frutto: Ordinando le schiere, non porre i caualli, doue tu piu uorresti, ma doue il tempo, e la necessita ti costringe percio che i tuoi caualli si denno a quelli de gli nemici opporre, in modo pero, che diano il manco isconcio, che è possibile, a gli altri tuoi, e percio locali, come duo corni de l'essercito, talche e dauanti, e da dietro e da fianchi habbiano comodo spatio a potere piu liberamente uolteggiare, e menare le mani, non hauendo niuno impedimento da dietro: Ne la prima schiera, auanti a gli altri tutti, poni que soldati, che sono armati a la leggiera ò con partesane, ò con dardi, ò con fionde, ò con archi, perche posti in ultimo, uerebbono ad offendere piu il loro stessi, che gli nemici,

posti nel mezzo, non si potrebbero seruire de le loro arme, percio che come potrebbero lasciare i dardi, e le partesane uerso il nemico; non potendo, nel trarle; farsi un piede a dietro, ò pur lanciarle di corso per gli amici stessi che li fossero auanti, e li sarebbero impedimento; e tanto meno potrebbero seruirsi de le fionde nel mezzo, perche nel girarlesi intorno al capo, offenderebbono piu gli amici, che gli nemici: il medesimo sarebbe de gli arcieri; quali trarrebbero al uento, stando altrove, che ne la fronte de l'essercito: Accadendo di appicciare la zuffa in luoco, parte piano, parte erto; forzati allhora di mandare di tuoi soldati armati a la leggiera su quelle erte, e luochi aspri; e se questi luochi fussero da i nemici stati occupati; e tu ti ritrouassi su'l piano, manda lor contra de tuoi armati a la leggiera, perche potranno piu facilmente andarui, e fare lor danno, e poi tosto ritrarsi: ma le fionde sono quelle arme, che piu, che tutte le altre nociono, percio che essendo il piombo assai simile al colore de l'aere, non si uede quando la palla uiene; solamente si sente il colpo e trouasi l'huomo ferito, e perche nel continuo e uiolento moto, che ella fa, si scalda e fa di fuoco, uiene a fare maggior danno, e piu entra a dentro, senza potersi il luoco uedere, onde sia entrata, chiudendosi tosto il labro de la ferita: Ma se tu non hauesi nel tuo essercito ne fionde, ne di questi armati a la leggiera di partesane e dardi, & il nemico n'hauesse assai, fa allhora uscire la tua prima schiera ben ristretta insieme con scudi gradi in braccio, che

cuoprano lor tutto il corpo; e gli altri, che uengono appresso per ordine insino a l'ultimo, uengano tutti auanti co scudi in testa; insino a tanto, che siano così uicini, che non possa piu tratto di fionda nocergli: ma hauendo e tu, & il nemico di questi armati di dardi fa che i tuoi siano i primi a lanciar contra il nemico: L'acorto Capitano quando si uede hauere poca gente, e c'ha dà affrontarsi con un gran sforzo di nemici si forza di attaccare questa zuffa, o presso la riuà di qualche fiume; o sotto qualche monte, o pur ne la cima, oue possa tenere i suoi in ordine, e per la natura del loco spiccarli facilmente il nemico da dosso; ma egli non farebbe mica male, che in questo caso, hauendo già le tue genti in ordine: fingessi come atterrito, di ritirarti, e di fuggire, non uscendo però mai da l'ordine, & in un tratto poi ti uolgesi tutto pieno d'animo sopra il nemico, perche molte uolte credendo il nemico, che l' suo aduersario tema, e si ponga per cio in fuga, per alle grezza, parendoli d'hauere già uinto, esce da l'ordine suo, & a gara contende ciascuno di andare auanti, e di essere il primo, che porti la palma de la uittoria, il perche non è dubio alcuno, che se l' aduersario uolge la faccia, uince; perche non hauendo mai questo ne creduto, ne pensato il nemico, cade in una subita, & estrema paura e terrore, e trouandosi disordinato, a forza si uolge in fuga: Egli bisogna fare ancho elettione d'alcuni boni soldati, che stando fuora de le scchiere in ordine, siano in un bisogno prestì a soccorrere, il che non puo essere se non

di sommo giouamento, hauendo i freschi ad az zuffar si co stanchi: E assai ancho al proposito, e molto utile, elegere medesimamente alcuni de tuoi piu ualentiz, e mandargli secretamente, che'l nemico non ne intenda nulla, ad asconderli in qualche loco iui presso; secondo che piu al proposito ti parra, iquali poi (attacata la zuffa, e datone loro il segno) si mouano tosto e uengano a l'improvisa da dietro, o da fianchi a nemici: & allhora giouera maggiormente a far questo quando s'è un buon tempo aspettato qualche soccorso e non è mai uenuto, perche in questo caso, si terra il nemico di certo, quando si uedra questo assalto improviso dietro, che questo sia quel soccorso, che l' suo aduersario aspettaua, la donde potrebbero per auentura porsi in fuga, prima che fussero sopraggiunti da quelli: E per cio che uno assalto da spalle al nemico è una cosa terribile, e di molto spauento, non sarebbe se non bene (quando si puo acconciamente fare) mandare di notte per molte girauolte qualche bona squadra a porsi in aguato da dietro al nemico, la quale, attaccato che sera fra li duo esserciti il fatto d'arme, esca uelocissimamente da le insidie, e dia dietro al ultimo Squadrone nemico: Mentre che la zuffa è nel piu bello suo ardore, e che ciascuno ualorosamente mena le mani; deue il capitano caualcare a torno per tutto animando i suoi, e gridare e dire (trouandosi per auentura nel destro corno) che'l corno sinistro ha uinto e posto in fuga il nemico; il medesimo fara, trouandosi nel sinistro corno; e dira, che'l destro sia uinci-

tore; ò che egli sia il uero, ò che no: Giouera anchora dar uoce ( benchè non sia egli uero ) che'l capitano de gli nemici sia morto: il che giouò spesso non solo a dar animo a tuoi; ma toglierlo a nemici: il sauiò capitano porrà insieme ne le squadre i fratelli, co fratelli, gli amici con gli amici, perche a questa guisa difendendo piu ualorosamente l'un l'altro; uerranno a spingere piu animosamente auanti quella parte de l'essercito che li sera uicina; ò la ritraranno da la fuga: il contrasegno ò uoce, che chiamano, si deue da principio dare dal capitano a i colonnelli: & altri officiali de l'essercito; da questi poi a gli altri soldati: ne si deue questo cõtrasegno dare con parola, a cio che non uenga a sentir la il nemico; ma ò con qualche gesto del corpo, o con cenno di testa, o con mouimento di mano, ò con un sbattere d'arme, o col uolgere d'una lancia o co'l uibrar d'un stocco, percioche, oltre che questo gioua a fare, che non sappia questo contrasegno il nemico; importa anchora assai per li soldati stranieri e di diuersa lingua, che militano nel nostro essercito: Si deue ordinare a soldati, che tanto nel perseguitare il nemico, quanto nel ritirarsi e si; il facciano con ordine e ristretti insieme; percio che auenendo d'essere urtati o uinti, seranno meno lesi; & essendo uincitori, nel dare la caccia al nemico, piu lo traouagliaranno, andando a questa guisa ristretti insieme, & in ordine, & il faranno anchora con piu securta; perche s'è assai spesso uisto, che il nemico fuggendo, uistasi la occasione, che chi il seguita, gliera senza niuno ordine a le spal-

te; s'è uolto animosamente, e posto il suo auersario in fuga, e toltoli la uittoria di mano: Si deue il capitano forzare che l'essercito suo sia di splendide, e ricche arme adobbato; percio che lo splendore de le arme spauenta, et atterisce il nemico, ponendogli un nouo pensiero nel core; e si deue farlo andare a la battaglia con gridi, e uoci alte, & a le uolte anchora correndo; perche la uista e lo strepito de le arme splendide, il rumore di soldati insieme co'l suon de le trombe, empie meravigliosamente di terrore gli animi di nemici: Quando seranno gia amendue gli esserciti posti in schiere, per douere far fatto d'arme: non hauere tu gran fretta a muouere il tuo essercito, per uolere forse essere il primo ad appicare la zuffa; perche spesso uolte, uisto che si è l'essercito nemico in punto, uiene un capitano forzato a riordinare le sue schiere, secondo il modo de l'armare del nemico; perche hauendo il nemico gran cavalleria, tu ti forzerai, potendo, di portar in luochi aspri, stretti, erti, e doue non possa finalmete di leggiero uolteggiare il cauallo: Et ogni uolta, che esci in campagna per far fatto; ricordati di lasciare dietro i steccati de gli tuoi alloggiamenti, bone guardie, a cio che non tolga il nemico occasione (ueggendoli senza guardie) di mandare ad occupargli, e porre i bagagli a sacco: Ma a me pare, che facciano grandissimo error coloro, che uanno con questa intentione a combattere, che uincendo habbiano a danneggiare poco il nemico, e perdendo a riceuere gran rotta: in uno estremo pericolo giouera a sapere e persuadere a tuoi, e porgli nel core,



## LIBRO

che chi fugge more di certo, e senza alcun dubbio, la doue chi si difensa e mena ualorosamente le mani, puo così non morire, come morire: e che a chi lascia il suo luoco, e cede ne la battaglia, ua dietro una gran rouina, e non a colui, che non cede, e sta fermo con le arme in mano: Que consegli del capitano, che sono a l'improuiso nel mezzo de la battaglia, et in un gran pericolo ritrouatie pensati, per ostare a disegni del nemico, li sogliono maggior gloria acquistare, e maggiore autorita e credito ne l'arte militare, che quelli, che sono stati, prima che si uenisse a le mane, preuisti: Ma il buon capitano deue andare cautamente e con consiglio a la zuffa, piu tosto, che cō un certo grado ardire, ò astenersi piu tosto dal cobattere, per che la prudentia e i discorsi d'un sauiu ingegno si denno a le forze del corpo anteporre: e quel capitano, che ua con questo desiderio & ardore a la battaglia, che li pare, che non si possa cosa buona fare, se non uiene esso ancho co nemici a le strette, non solo nō è egli ualoroso, ma si deue audace e temerario riputare: l'officio del capitano è, mētre che si cōbatte; caualcare per tutto, e mostrarsi a suoi, che combatteuano, lodando que, che si portano bene, minacciando i codardi, animando i lenti, soccorrendo a chi n'ha di bisogno e supplendo oue si manca, e togliendo, secondo, che ben li pare; noue occasioni di fare noui moti in la battaglia, e finalmente di far sonare a raccolta: ridotto poi l'essercito insieme, deue il capitano sacrificare a gli dei, ordinare le supplicationi, e le pompe; e secondo

## SETTIMO.

265

condo che in quel tempo si potra il meglio, fodisfare con grato animo a quello, che finita la guerra, & ha uuta la uittoria, si possa piu ampiamente fare, appresso deue honorare, e presentare coloro, che ha egli uisto ne la zuffa ualorosamente oprarsi; et al contrario uituperare, e punire i poltroni, e codardi: gli honori, che si uogliono a ualenti buomini fare, deueno esser tali, quali il costume de la patria ricerca: e quello, che deue dal capitano istesso uscire, sono armature, insegne spoglie, e magistrati, come sono le decurie, le prefetture, i ducati, & altri simili; ma a le persone preclari, e c'hanno officio nel campo, si uogliono maggiori honorare: Queste cose, oltre che sono solite darli cortesemente secondo i meriti di ciascuno; sono ancho un certo sprone di bene oprare, a gli altri: onde premiandosi i buoni, e punendosi i codardi, si uiene tutto l'essercito a porre in una certa speranza di bene: Hauendo hauuta poi qualche uittoria, non solo deue il capitano dare a ciascun soldato il premio, secondo, ch'egli si è bene ne la battaglia oprato; ma deue ancho a tutto l'essercito insieme dare qualche frutto de le fatiche loro, di quel di nemici, promettendoli ancho di dar loro a sacco gli alloggiamenti e cariaggi de gli nemici, e quelle terre ancho e citta, (se ue ne ha alcuna) che si sono con la punta de la spada acquisite, eccetto se si hauesse a fare qualche nuouo proponimento d'alcuna di loro: Questo è di gran giouamento ad animare i soldati al combattere, massimamente se non è anchora uenuta la impresa a fine, per

che tratto da queste utilità l'essercito, sera più pronto à rinouare de le altre zuffe, con speranza di maggiore utile: ecceto se non credessimo, che sia utile incarnare i cani da caccia co'l sangue, e con le interiora de la fiera presaze non giouir dare al uincitore soldato in preda le cose del uinto, per animarlo à le altre imprese: e gli ò gli si uole però premetter sempre il saccheggiare; ne fargli in alcun modo partecipi de cattiuu, i quali si uogliono uendere, e riporne il danajo, che se ne caua, ne l'Erario publico, per le molte disperse necessarie, che ne le imprese occorreno: onde non solo i cattiuu, ma tutta la preda ancho, che potra condurrsi, come sono bestiami, & altre simili cose; si deue il capitano fare condurre auanti & allhora determinare secondo che meglio li parra, ò che'l tēpo li permetta; di ritenela ò tutta, ò parte per le bisogne del publico, o pure di dispensarla tutta à soldati, perche ò è à le uolte ben uolere arricchire l'Erario, e togliere il debito loro, e i lor guadagni à soldati, massimamente quando le prede sono molte e ricche, e i luochi acquistati, douitiossi e felici, onde si possa lor piu cortesia, e piu liberalità fare: B si deue auertire, che mentre, che la guerra è in pie, non si faccia pure un minimo de cattiuu morire, massimamente di quelli, co quali si è da principio cominciata la guerra, e tanto meno di quelli, che sono principali, e di autorità presso il nemico, perche può facilmente accadere, di haueri à cambiare cō altri cattiuu de tuoi, ò pure di hauere per lor mezzo qualche città ne le mani, oltra che si deue sempre auanti gli occhi

hauere la uolubilità de la fortuna, e pensare, che ella è il piu de le uolte inuidiosissima de la felicità, e pentesi tosto di hauere altrui posto nel colmo, onde suole di strani tratti fare: Ma hauuta la uittoria intiera in mano, & uscito d'ogni trauaglio e paura: in premio de le tante fatiche, si uogliono fare de conuitti à soldati, farli de spettacoli, e dar loro di tutte le maniere di piaceri, e spassi possibili: ne si deue lasciare à dietro, o dimenticare di far sepelire con belle e pietose esequie, que che sono ne le battaglie morti, ò uinto, ò perso, che tu habbi senza ritrouarui i scusa alcuna ò di incommodità di tempo, ò di luoco, ò di pericolo alcuno, perche come è cosa pia, e religiosa non defraudare i morti de la sepultura, e de le debite esequie, così è ancho di grande utilità, anzi necessario per li uiui, i quali sapendo per questo che ancho à loro (auenendo il caso di morire) si farebbe il somigliante, andranno piu securi, e con men sospetto à trouare il nemico, la doue se essi si uedessero auanti gli occhi tanti corpi di morti insepolti, e quasi per un dispregio del capitano, calpestati, e mangiati da cani e da augelli, temendo di se stessi il medesimo, diuentarebbono à forza condardi, e si perderebbono d'animo: Facendo tregua co'l nemico, ingegnati di obseruarla inuiolata; ma non ti fidare tu mai per questo, de gli inganni, che ti possono per questa uia infiniti uenire dal nemico sopra; per cio che difficile cosa è potere perfettamente il core e lo animo del nemico sapere: e perciò serua tu il giuramento e la tregua, per che il debito, e la giustizia il uo-

te; ne ti fidare del tutto de la perfidia del nemico: A le citta, che ti si renderanno uolontieri, usa cortesia, e non li far dispiacere; perche à questo modo animarai le altre à far il simile, & accostarsi teco; perciò che quando per molta proua si uede, che'l nemico si mostra inesorabile, & iracondo contra i uinti; si soffre piu tosto ogni gran male, che arrendersi di buona uoglia: e non è cosa, che faccia piu uno animo generoso & intrepido, che'l timore del soprastante, & urgente male; la donde è cosa pericolosissima andare à trouare un desperato: e perciò molti capitani fieri e stolti, per la loro austerrezza e crudelita fuora di tempo, penano piu ne l'assedio di alcuna citta, per poterla hauere in mano, e molte uolte per questa causa non ne possono uenire à capo, e ne lasciano uenire la impresa imperfetta: A quelli, che ti hanno fatto hauere ò citta ò altra cosa à tradimento in mano; seruagli quello, che hai loro promesso, e non mancar gliene; non tanto per loro, che son poltroni, e no'l meritano; quanto per similitudine, che ti possono di nuouo occorrere; e per che uedano gli altri, che tu hai cari coloro, che si accostano teco: Nel uolere dare uno assalto al nemico, ò pure ispedire qualche trattato di notte, e bisogna star bene in ceruello; e non preterire punto de la hora determinata; ne del disegnato luoco; altrimenti te ne potrebbe auenire gran male: Ma hauendo à pigliare di di qualche terra ò citta à tradimento, e bisogna mandare alcuni cauall auanti, che ritengano seco quante persone incontrano per strada, à cio che costor uega-

gèdo il nemico, non ne suggano tosto del contado ne la citta, e portino nouelle de la tua improuisa uenuta: e per questo forzati di comparer gli su le porte à la sprouista, e che non se ne suspicchi nulla prima; perche uno improuiso assalto da principio è molto terribile e pauroso: che se si fa cò dimora, e che il nemico habbia tempo à proueder si, & à pensare à casi suoi; non hauerà il trattato effetto alcuno, e riuscirà il disegno uano: Nel' assediare le citta quello, che piu ui importa è la uirtu del capitano; ui gioua ancho molto la astutia di soldati, e le molte machine da guerra: e si deue stare sempre in ceruello, & auertito, che non ti colga il nemico à la sicura, e facciati qualche grã danno; perche colui, che si uede nel pericolo, sta sempre con gli occhi aperti, e non cerca ò pensa altro mai, che ritrouare occasione alcuna di preuenirti, & offenderti: e per ò bisogna, che chitiene l'assedio, si fortifichi con bone fosse, e bastioni, e guardie; perche, cio che egli fa, è dal nemico, che è sopra la muraglia uisto, la doue non si puo, per lo impedimento de le mura uedere quello, che lo assediato si faccia, onde sogliono spesso uscire con grande impeto fuora: & ò bruciar tile machine, e stormenti bellici, ò farti qualche altro gran danno ne l'esercito: E uolendo fare qualche assalto, ò tentat qualche uia per entrare dentro per forza, forzati essendo ti commodo, di farlo di notte; per cioche per poco, che sia, suole piu fiero, e piu terribile parere ne le tenebre, che ne la luce del giorno: perche niuno riferisce quel che si uede, ma quello, che si teme solo, e che gli

pare d'auer uisto: Hauendosi à fare nel tuo essercito qualche lauoro o fatica di mano; sta tu il primo ad opraruiti, & à faticare con gli altri, perche il uolgo uiene piu per uergogna, e per rispetto à fare qual si uoglia cosa, che tu uogli, che per minacci, ò comandamenti: E perche sono molte e uarie le machine, e gli stamenti bellici, per abbattere le citta, e le muraglie non deue il capitano di tutte in una battaria seruirsi, ma di quelle solo, che potra commodamente oprare, ne noi siamo qui per nouerare le molte maniere di questi stamenti, come sono gli Arieti, le Vinee, le Testudini: le Torri, le Baliste, & altri simili, ne l'uso loro medesimamente: Quello si ben, che appartiene à la sagacità del capitano, non taceremo: percio che egli deue una parte sola de la citta eleggere per darui la battaria, e quiui oprare tutto il suo sforzo: e d'altro canto, per distrabere, & annullare le forze, e i consigli del nemico; deue per tutto il resto de la muraglia intorno porre de le sue genti, che tentino e con scale, e con altri uarij mezzi di salire su; perche mentre che i nemici, per difensare tutti i luochi, si diuideno per tutto; il capitano nel luoco principale, che egli abbate, meno difesa ui troua, e puo con piu bello agio e facilita ottenere il suo intento: E se ne l'espugnare d'alcuna terra, ò pure de gli alloggiamenti del nemico, uedesti i tuoi soldati stanchi, compartigli ne le fatiche, e fa che mentre l'una parte combatte, l'altra si riposi, & attenda al corpo, e perche non puo il capitano essere medesimamente di ferro, che possa à tutte le cose, senza

intra missione ritrouarsi et esser presente; de sostituirne alcuni de principali del suo essercito, che mentre, che egli si riposa, e ristora alquanto, facciano l'officio di capitano: se una parte di quella citta, ò terra, che tu cerchi d'hauer à forza in mano; per esser forte naturalmente, per qualche rupe scoscisa, ò per altra simile maniera di fortexza, che ui hauesse, non fusse dal nemico guardata; mandauit tu tacitamete alcuni di tuoi piu audaci, e destri, che ò con scale, o con corde si ingegnino di montarui su: e sarebbe ottima cosa, che costoro si menassero seco un trombetta, il quale posto il pie ne la citta, cominciasse à sonare; mentre che i suoi compagni spezzassero, ò porta, ò muro, che fusse iui presso, per dar adito à gli altri, che sono di fuori, di potere commodamente entrar dentro; perche tosto che s'intendesse dentro la citta il suono de le trombe nemiche massimamente di notte, si darebbe tanto spauento, e terrore à que de la citta, che tosto, come se fusse gia la citta guadagnata, lasciarebbono le difese tremando: il perche sarebbe poi facil cosa, o spezzando le porte, o pure di sopra le mura cō scale entrare l'essercito uittorioso dentro: Entrando per forza d'arme in qualche citta, che ti parra, che per li molti suoi cittadini, e per la sua gagliardia; possa di nuouo, raggiunte tutte le sue genti insieme, o uenirti con spessi assalti sopra; o ritirarsi su ne la rocca, o in altro luoco eminente, e forte de la citta; onde ti possa dar noia, e rinonellare la guerra; fa andare un publico bando, e promettiti la uita, à tutti quelli, che deporranno giu le arme, perche

inteso, che sera questo, ò tutti, ò la maggior parte ti si ueranno à porre in mano: e si sono molti Capitani uisti, che andando tutti pieni di sdegno e di cruo- cio in simili casi, e mostrando di non uolere altrimenti hauer la uittoria, che con la punta de la spada, hanno in si fatta desperatione condotta la parte contraria; che quello, che non hauerebbono uolontieri fatto, promettendoglisi la uita; hanno poi ostinatamente, per paura di peggio, repugnato; e fatto di molto sangue sudare il nemico, per hauere la uittoria in mano: Mentre che e si combatte; non si ha mercede rispetto à niuno, per ch'egli mora; perche si more per mostrare il ualore, e per uincere; ma l'ammazzare doppo la uittoria i uinti; & hauuta, c'hai la citta in mano, non perdonarla à niuno, è cosa molto misera e compassioneuole al uincitore istesso; il quale n'acquista perciò un biasmo grande d'impieta, e di sciocchezza: Se ti disperdi di potere hauere à forza in mano la citta, che tu tieni assediata, e che perciò de- liberi di menare in lungo l'assedio; cerca di hauere in potere tuo di tutto il contado, e di tutto il paese à torno tutti, quelli che sono gagliardi, & atti al combattere; e ritiengli tecca nel tuo essercito seruendotene à uarij lauori, che ti potranno occorrere; e le donne, i fanciulli, e gli altri ò uecchi, ò infermi, inuiati à forza tutti dentro la citta assediata; perche non seranno loro atti à niun bisogno di guerra; & impedirannogli piu tosto la citta, consumandoui piu presto le uettouaglie, che uisono: E poi che la felice uittoria hauera

Ogni tumulto di guerra sopito; e che ti goderai nella pace i frutti del tuo ualore, che sono l'honore e la gloria; non ti uolere allhora mostrare, mediante la felicitade tuoi gesti, acerbato, e duro con niuno; anzi cortese, benigno, & affabile con tutti; perche come quello genera inuidia & odio; così questo desta al-  
 Inuidia  
 trui ad emulatione, & beneuolentia; che gia non è  
 Emulatione.  
 altro l'inuidia, che un despiacere, e dolore de l'altrui bene; come la emulatione è uno ingegnarsi d'imitare la altrui uirtu: e uedete, che differentia è tra la inuidia, e la emulatione, che l'inuidioso desidera, che non auenghi mai altrui alcun bene; e lo Emulo desidera di potere hauere in se quello, che s'ha altri uirtuosamente acquistato: Colui dunque, che sera uirtuoso e da bene, non solo sera ottimo & utile Capitano à la patria & à l'essercito ne le imprese; ma sera ancho prudente e diligente guardiano in saper si, senza pericolo alcuno, conseruare, e perpetuar si la gloria sua.

Fine del settimo libro.

LIBRO  
DI ROMA TRIONFANTE DI  
BIONDO LIBRO OTTAVO.

Che è il primo de costumi, & ordini  
de la uita priuata.



Auendo ne le tre parti di sopra  
ispedito tutto il modo del gouer-  
no publico di Romani; cioè de la  
Religione, del gouerno de la Re-  
publica e de le cose de la Militia;  
descenderemo hora a dire in par-  
ticulare de le cose de costumi, e de

gli ordini de la uita priuata: E doueremo incominciare  
da i fanciulli tosto, che nascono; ma pche i Matrimonij  
sono auati, e sono come un saldo fondameto di ciascun  
che ci nasce, dirremo di loro prima: Ma perche la uir-  
ginita p lo piu precede il matrimonio, sarrbbe da dire  
prima de le uergini; doue, perche non siamo hora p di-  
re assolutamete de le cose di christiani, ne le quali ci sa-  
rebbe molto da dire in lode de la uirginita, la passare-  
mo cō poche parole; p cio lasciādo gli altri dottori de la  
Virginita. chiesa da canto; s. Girolamo loda mirabilmente in un  
suo trattato molte Vergini di diuerse età, e paesi, come  
è Atlāta Calidonia, che ne meno tutta la uita sua p le  
selue: Arpalice ne la Tracia; Camilla Regina di Volsciz;  
Isigenia in Calcide, le dieci Sibille; e Cassandra figliuol-  
la di Priamo, e uenendo poi finalmente a le Romane,  
dice che per un decreto publico, si daua luoco, e cedeua  
Clauula. st a le uergini, che s'incontrauano p strada, e che Clau-

OTTAVO. 27

uia, p fare fede de la sua uerginita, trasse con mano sua  
dentro Roma Cibeles madre de gli Dei; la quale non  
ui haueuano potuto molte paia di buoi condure: E ben-  
che si facesse (come s'è detto) tutto questo honore a  
la uerginita de le fanciulle, che erano per maritarsi, ò  
pur a le uergini di Vesta; nondimeno non uolsero Ro-  
mani, che gli huomini seruassero perpetua cōtinentia  
anzi il uictorono con leggi: e Camillo primieramente  
e Postumio; & appresso poi Valerio Massimo, e Lu-  
nio Bruto Cēsori punirono in bona somma coloro; che  
erano in sino a la uecchiezza uisisti, senza tor moglie;  
priuorono ancho L. Antonio de la dignita Senatoria;  
perche egli hauesse senza consiglio de gli amici repu-  
diata una uergine, che s'haueua per moglie tolta:  
Ma ritornando al proposito nostro; e cominciando dal  
matrimonio; dice Vlpiano, che egli non è altro, che il  
congiungimento del maschio, e de la femina; donde  
uiene il generare, e l'alleuare de figliuoli; e dice, che  
questo è un'atto così naturale, che si puo chiaramente  
in tutti gli animali uedere: Gli sponsalitij, lo sposo, e  
la sposa sono stati così detti dal promettere, e patteg-  
giare, che si faceua da l'una parte, e da l'altra nel  
contrabere il matrimonio; perciò che tātō suona quel-  
la uoce in latino: Tutte le genti hebbero bello parere  
sopra il matrimonio, ma piui Romani, che tutti gli  
altri, come diremo appresso: Metello Censore (co-  
me recita Gellio) in una oratione, che fece nel Sena-  
to, dice queste parole; se noi potessimo essere senza le  
moglie, tutti di gratia suggeriamo questo fastidio; ma

Matrimo-  
nio.

Sposo.

percio che la natura uole, che non possiamo ne con esse, assai bene; ne senza esse, a niuno modo essere; doue mo contentarci, & attendere piu a la salute perpetua, & a la conseruatione de la spetie, che a la uolupta breue, & inganneuole, che ne habbiamo: E Socrate haueudo Xantippe per moglie donna molestissima, e di costumi spiaceuoli, la sopportaua, e diceua fare cio, p assuefarsi di sopportare patientemente le discorteste, e uilla ne parole de gli altri strani: E Varrone dice, che'l uitio de le moglie, o si uuole togliere del tutto uia, o patirlo patientemente perche chi lo estirpa del tutto, uiene a fare la moglie piu a gusto suo; e chi'l patisce, uiene a fare se stesso migliore: Qui potriamo recare molte cose a questo proposito, che S. Girolamo scriue, e le toglie da Teofrasto; doue disputa, s'un sauiuo dee togliere moglie, & arreca per l'una parte, e per l'altra molte ragioni; le quali noi lascieremo di dire; perche in questa parte faremmo allegati sospetti, per lo auenturato e felice matrimonio; che, mentre Iddio uuole; e fra me e Paula mia moglie: Hor ritornando al proposito come scriue Liuius; Talasio fu uoce molto solenne ne le nozze; tolta da la felicità del matrimonio, che segui tra una bellissima giouane Sabina, di quelle, che fece Romolo rubare a suoi, & un giouane Romano di questo nome: Questo istesso dice Plutarco; e soggiunge, che cosi haueuano i Romani in buono augurio, il reitare piu uolte il nome di Talasio ne le nozze, come i Greci, quel d' Himeneo: ma assai meglio fanno i nostri christiani, che desiderano ne sposi loro la fede, la

Talasio.

prudencia, e la Sapientia e di Sarra, e di Rebecca: Quando la sposa in Roma era introdotta ne la casa del marito, haueua a dire queste parole; doue tu Gaio, io Gaia; quasi patteggiasse co'l marito di hauere ad hauere ogni cosa in commune; e di essere amendue parimente Signori de la casa, o pur si diceuano queste parole, per Gaia honestissima donna, e moglie d'un dei Tarquinij; a la quale fu per la sua bontà, drizzata dentro un tempio una statua di bronzo: di cio ragiona ampiamente Festo dicendo, che Tanaquil moglie di Tarquino Prisco, che fu prima chiamata Gaia Cecilia; fu di tanta bontà, che per buono augurio si soleua piu uolte replicare ne le nozze il suo nome; e dicono, ch'ella fusse gran maestra di filare, di tessere, e di altri lauori da donne: Non lasciavano gli antichi uscire le noue spose di casa loro co piedi, quando n' andauano a marito, e questo; perche le Sabine rubate, erano state in casa de mariti portate; e non da se stesse andateui, o pur per uolere con questo atto significare, che le andauano mal uolentieri, e forzate a quella casa, oue erano per perder la uirginità: Scriue Varrone, che i Re antichi, & huomini illustri de la Toscana soleuano ne le lor nozze sacrificare una porca: Festo pone molte usanze antiche che noi qui le referiremo ordinatamente, soleuano dare a le donne una chiaue, il che non significaua altro se non che le si daua una facilità nel parturire: pettinauano e conciauano la testa de la sposa con una lancia, e hauesse ferito & ammazzato un gladiatore; a dino

Gaia.

Tanaquil.

Usanze antiche di sposi.

fare, che, come quella hasta era stata congiunta e stretta co'l corpo del gladiatore, così doueua essere la sposa co'l suo marito; o pure perche le dōne erano (come pensauano) sotto la protezione di Giunone Curite detta così dal portare una lancia, che i Sabini chiamauano Curi; o pure perche pareffe questo uno augurio di hauere ella a generare forti, e ualorosi figli; ò pure a dinotare di sottoporfi per mezzo del matrimonio a l'Imperio del marito, perche la lancia è una principale armatura, e suole donarsi a ualorose persone; e sotto la lancia soleuano medesimamente essere uenduti i cattiu: un costume assai simile a questo si serua anchoro hoggi in Roma; percio che prima, che la sposa esca di casa, anzi ne la porta istessa in presentia del popolo, li pongono sopra la testa una spada: Cingeuano gli antichi la sposa nouella con una cinturetta fatta di lana di pecore, che poi il marito gliela scioglieua su'l letto; e dinotaua, che come era quella cintura fatta di molti globetti di lana, e ben congiunti, e ristretti insieme, così doueua essere il marito una cosa medesima con la sua donna, e di due fattone uno; lo sciogliere poi il marito quel nodo, che chiamauano Herculeo, era per un buono augurio; quasi che douesse esso essere così auenturato nel fare de figli, come era stato Hercole, che ne hauea lasciati settanta: Haueuano ne le nozze gran riuerentia a Giunone Cinxia per lo sciogliere di quella cintura, de la quale si trouaua la sposa centa nel principio del matrimonio: Chiamarono gli antichi Cumer a un certo uaso, doue erano

tutte le cofette de la sposa, e portauano in quelle solennita de le nozze, couerto: e la sposa portaua intesta sotto il bambicigno, una ghirlanetta di Verbene e di altre herbe elette, laquale chiamauano Corolla, quasi picciola corona: Si cantauano ne le nozze certi uersi Fescinini, detti così ò da la citta Fescennia; onde diccuano hauere hauuto origine; ò pure, perche pensauano con questo mezzo cacciare uia ogni fascino, ò fattura, che chiamano: Portauano auanti ne le nozze il torchio acceso in honore di Cerere; e spargeuano la sposa con acqua, ò perche n'andasse a questo modo purificata, e casta al marito; ò pur a dinotare, che doueua co'l marito comunicare e partecipare l'acqua e'l fuoco: Soleua la sposa in segno di buono augurio coprirsi in testa un certo Velo, che chiamano Flammeo, e che soleuano le moglie de Flamini usare; a le quali non era lecito fare il diuortio, ne appartarsi mai dal marito: Il letto matrimoniale il chiamauano Geniale, in honore di Genio, il quale credeuano, che fusse uno iddio, che hauesse potesta sopra il generare tutte le cose, benchè alcuni altri credessero, che fusse quello Iddio, che in ciascun loco ha la sua deita: Soleuano fare sedere la sposa sopra una pelle di pecora, ò in memoria del costume antico, che soleuano andare gli huomini uestiti di pelle; o pure in segno di lanificio, cioè di hauere a fare molti lanori con le lane: Si seruauano ne le nozze di tre fanciulli patrimi e matrimi, cioè c'hauessero padre, e madre; l'uno de quali portaua auanti il torchio acceso di

Flammeo.

Genio.

Patrimo.



materia di spina bianca, perche di notte si faceuano queste solennita, gli altri due portauano la sposa; Soleuano gli amici communi de l'uno e l'altro rubar questo torchio, c'haue a seruito a menarne la sposa in casa, a cio che non l'hauesse o la sposa posto quella notte sotto il letto del marito, o che non l'hauesse il marito posto a far consumare e bruciare in qualche sepolcro; percioche credeuano, che per amendue queste uie si potesse procurare una psta morte. o del l'uno, o de l'altro: Scriue Varrone, che Talasione ne le nozze era un segno atto al lanificio: Plutarco scriue, che quando si mandua la sposa a marito, le si faceua toccare il fuoco, e l'acqua, dinotando, che la generatione si facesse del caldo: e de l'humido: Cinque torchi erano quelli, che si accendeuano ne le nozze, ne piu, neme-  
no, e soleuano gli Edili accendergli; ilche dinotaua, che la donna non potesse piu che cinque figli fare in un uentre: Non poteua ne il marito da la moglie; ne la moglie dal marito togliere cosa alcuna in dono; a dinotare che ogni cosa doueua essere commune, e che questa donatione poteua essere sospetta a quelli, c'haueuano a succedere ne la heredita: Il marito dice Plutarco, si congiungea con la sposa la prima uolta al oscuro, a dinotare, che ne le congiuntioni carnali honeste, e lecite si cerca una certa uergogna, e rispetto, quello, che ne le dishoneste, e illecite non si ricerca: Secondo un costume antico le moglie ne macinauano ne cuocinauano; perche cosi su ne li accordi fatti con Sabini, costituito: Non si menaua moglie  
nel mese

Talasione,

nel mese di Maggio; perche o la menauano di Aprile mese consecrato a Venere, o aspettauano il Giugno dedicato a Giunone; e medesimamente perche nel mese di Maggio precipitauano anticamente di su il ponte Sublicio nel Teuere molti huomini uiui, come fu poi ordinato da Hercole, che ui si buttassero tanti simulacri e effigie di huomini; e per questo la Flaminia sacerdotessa di Gioue si mostraua in quel tempo tutta dogliosa, ne silauaua, o attigliaua niente in quel mese: o pure era questo; perche la maggior parte di Latini in quel mese faceano alcuni sacrificij per le anime di morti: soleuano drizzare, e discriminare su'l fronte i capelli di quelli, che menauano moglie, con la punta di una lancia; ilche non uoleua significare altro; se non che non si farebbe mai fatto il diuortio, ne diuiso quel matrimonio se non con gran forza, e co'l ferro in mano: Scriue Plinio, che con la solennita de la sposa, ui soleua ancho andar una rocca acconcia con lino, e co'l fuso pien di filato: e soleuauo ungere i posti de la casa con grasso di lupo, e questo, perche non ui potesse qualche incanto o altra simile cosa intrare. Dice ancho poi, che si soleua mandare a la sposa uno anello di ferro, e senza gemma: Dice Macrobio queste parole. Nel tempo de le Ferie non si poteua far forza ad alcuno, perche sarebbe stato contra la religione; e per o non si menauano a quel tempo le spose uer gini a marito; ma perche era lecito di potere purgare e nettare le fosse antiche in quel tempo, era ancho lecito di poter si le uedoue maritare: la sposa il giorno sequente

m na

à le nozze toglie la liberta ne la casa del marito, è sacrificia: ma Plutarco dice essere questa la causa, per che non fusse ne giorni di festa lecito andare le uergini à marito, è le uedoue si, perche, dice è gran gloria, & una corona à le uergini maritarsi in presentia di molti; la doue à le uedoue è uergogna è mal fatto; è però si aspettaua in questo fatto la festa, quando ciascuno è piu distratto, & alienato da uarie altre cose, a potere essere in queste solenità: Dice ancho Plutarco che non si soleuano le donne maritare à parenti, à cio che col maritarsi ad estranij, si uenisse ad ampliare il parentado; ò pure era questo, per cagion de la donna la quale trouandosi maritata à suoi stessi, & essendo mal trattata, non hauer ebbe hauto à chi per aiuto ricorrere, i parenti, che discendono per linea masculina (come Paolo iuriconsulto dimostra) furono da gli antichi chiamati Agnati: quasi nati insieme co'l padre; come è il fratello carnale nato del medesimo padre; il figliuol del fratello; ò pure il nepote; il zio da parte di padre, che chiamorono Patruo, & il figlio di costui, ò il nepote: Dice Gaio iuriconsulto, che i gradi de la cognatione, ò del sangue, che diciamo; altri ne sono superiori; altri inferiori, altri transuersali i superiori sono il padre, l'auolo, il bisauolo, egli altri maggiori; gli inferiori sono i figli, i nepoti, i pronepoti, egli altri: i Transuersali sono i fratelli, le sorelle, è i figli loro: Furono ancho presso gli antichi, alcuni altri matrimonij prohibiti, per cio che, come M. Tulio scrive; non poteua à uin modo il genero diuentare mari-

Agnati.

to de la focera, ne la nuora del focero: Furono ancho prohibiti i matrimonij de la plebe co patritij; che poi (come Liuto scriue) furono nondimeno permessi i Capuani (scriue ancho altroue) impetrorono di potere hauer per moglie, cittadine Romane, e se alcuno se ne fusse trouato hauer alcuna per moglie auanti à quel tempo; fusse sua uera e legittima moglie; e i figli, che ne fussero auanti à quel tempo nati fussero suoi ueri figli e legittimi heredi: in un' altro luoco dimostra ancho Liuto quanta diligentia usassero gli antichi e publica, e priuatamente circa i matrimonij, quando ei dice, che trouandosi per auentura il Senato à cenare nel Campi doglio; si leuò tutto in pie, e uolse, che in quel conuito publicamente Scipione Africano promettesse à Tiberio Gracco la figliuola per moglie; e che ritornando Scipione à casa, e dicendo ad Emilia sua moglie; che egli haueua maritata la lor figliuola minore, se ne sdegnò colei dicendo, che non doueua senza sua saputa farlo; eccetto quando lo hauesse à Tiberio Gracco data; de la quale parola fu molto contento Scipione, e rispose hauerla à Tiberio data: Egli è antichissimo l'usanza di dare le moglie le dote à i mariti: Scrive Gellio, che le moglie ricche dando à le uolte le dote riteneuano per se i danai; i quali soleuano poi prestare al marito, e uolendo ripeter gli, ne dauano il pensiero ad un seruo: che le si haueuano à questo effetto per se proprio lasciato; per cio che non si hauerebbe cio potuto commettere ad alcuno de gli altri serui del marito: A tempo de la seconda guerra punica ritro-

Tiberio  
Gracco.

Dote

uandosi Gn. Scipione in Hispania, scrisse in Roma al Senato, e' haueffe uoluto mandargli il successore; perche egli haueua gia la figliuola grandicella in casa; e uolea uenirsene à procacciarle la dote, e maritarla; ma il Senato, per non toglierlo da quella impresa, fece esso l' officio di buò padre, per cio che maritò la fanciulla con consiglio de la madre, e de gli altri suoi, e le due la dote, laquale fu quattro mila libre di rame (come parlauano à quel tempo de le monete) che sarebbono hoggi quattrocento ducati: laqual dote e maggiore ancho, ueggiamo darli hoggi di in molti luochi d' Italia, da sartori à le figlie loro, per un certo costume pazzo così fatto: La figlia di Cefone hebbe mille ducati in dote; Mugilia, perche n' hebbe cinque mila, fu chiamata Dotata: Furono ancho doppo le nozze altre usanze, de le quali ne toccheremo noi alcuna: Dice Festo, che il giorno doppo le nozze si mangiua in casa de lo sposso assai solennemente; laquale festa chiamano Repotia, quasi reiteratione di bere: Seruie Plutarco, che quelli, che haueuano moglie in Roma, ritornando di uilla, ò pure di longo uiggio, soleuano mandare auanti à far intendere in casa la lor uenuta, e questo, à cio che le donne, e madri di famiglia, che si trouauano ne la absentia de mariti occupate in molte cose familiari, haessero hauuto tēpo ad atigliarsi un pochetto, & à potere riceuer con piu allegro e giocando uiso il marito: Dice Vlpiano, che la madre di famiglia è quella donna, che non uiue dishonestamente; in tanto, che i costumi sono quelli, che separano la ma-

Repotia.

dre di famiglia da le altre donne; onde poco importa che la sia ò maritata, ò uedoua, ò che sia ingenua, ò pure libertina, perche i costumi buoni faceuano (come si è detto) la madre di famiglia: e non l'esser maritata, ò l'esser ben nata: Ma il supremo e maggiore honore d'una donna era la pudicitia: onde quelle, che erano state d'un solo marito contente, eran su la morte portate à sepelire con la corona de la pudicitia in testa: In tre modi presso gli antichi si separauano i matrimoni in uita e chiamauangli Repudij, Dimortij Diremptioni: il Repudio, dice Festo, fu così detto, perche solesse farsi ob rem pudendam, cio è per causa uituerosa, e di uergogna, & il primo repudio, che fu fatto in Roma da Spurio Carbilio, fu (còe uole Gellio) CCCCXXIII. anni dal principio di Roma, essendo M. Attilio, e P. Valerio Consoli: Egnatio ammazza ò à bastonate la moglie, per haure beuuto del uino: C. Sulpitio repudiò la sua, perche fusse stata fuora di casa in capelli, e senza uelo in testa: Q. Antistio repudiò medesimamente la sua, per hauer la solamente uita parlare con una donna libertina, uolendo per questa uia suggire prima la uergogna de l'adulterio de la moglie; che uenire à termine poi di bisognare uendicarla: P. Sempronio cognominato sapiente repudiò la moglie; perche la fusse senza saputa sua andata à uedere i spettacoli publici, Pompeo repudiò Antistia donna sincera, e laquale haueua poco auanti, per cagion di Pompeo istesso, perso il padre suo; e menossi Emilia nepote di Silla, e grauida; E C. Cesare

Repudio.

Sp. Carbilio.

repudiò Pompeia, per la suspettione sola, e hebbe di Clodio; il quale era stato ritrouato uestito da donna ne la solennita, e haueua Pompeia Celebrata in honore de la Bona Dea: scriue Plutarco, che à tempo degli Imperatori doppo di C. Cesare insino à Traiano, non fu à niuno permesso il repudio, fuora che nel tempo di Domitiano; anzi Tiberio, che fu un cattiuo Prencipe, priuò de la Questura un, e hauea repudiata la moglie un di doppo, che se l'haueua menata in casa: Domitiano leuò dal numero di giudici un caualliero Romano; il quale hauendo rejudicata la moglie per adulterio, se la haueua poi ritornata à togliere:

Diuortio.

Il Diuortio fu così detto (come uole Gaio iuriconsulto) ò da la diuersità de le menti, o pur per che uadano in diuerse parti quelli, che sparteno il matrimonio: Ne li Repudij, quando si rinonzaua la moglie; si soleuano queste parole dire, Habbiati le tue cose: nel rompere medesimamente i Sponsalitiij, soleua ancho di necessitainteruenire la rinonza con queste parole; non mi seruiro io de la tua conditione: scriue Paolo iuriconsulto, che il matrimonio si diuideua ò per Diuortio, ò per morte, ò per qual si uogliamo modo, che fuisse auenuto di diuentare alcuno di loro, seruo: E benchè paresse questa la differentia tra il diuortio, e'l repudio, che il Diuortio, si faceua tra il marito, e la moglie, il Repudio era solo quella diuisione, che soleua à le uolte accadere fra lo sposo e la sposa; prima che fussero le nozze fatte, e andatane à marito; Modestino nondimeno confonde questi nomi; e uuol che sia-

Diuortio.  
Repudio.

no una cosa stessa, quando dice, che il Diuortio è quello, che si fa tra il marito, e la moglie; il Repudio, quando si manda à rinonzare la sposa, prima, che ne uada in casa al marito: ilche si puo ancho de la moglie, che si troua in casa del marito dire; eccetto se non uogliamo noi per questo dire, che il Diuortio sia in un caso solo, il Repudio in amendue: La Directione detta così dal dirimere ò appartare l'un dal'altro, non si faceua ad arbitrio, ne à uolontà del marito, ne de la moglie, come ne già detti duo modi; ma ad arbitrio del Prencipe; perche, come scriue Suetonio Cesare dirime, cioè diuise il matrimonio di quella persona Pretoria, che s'hauea tolto per moglie colei, che non hauea piu, che duo di, che s'era dal primo marito partita; benchè la fuisse senza sospettione di male al mondo: Ma Agosto (come s'è detto) fu quello, che impose fine à Diuortij: Hauendo assai detto de Matrimonij, passiamo à dire de frutti suoi, che sono i figli, e cominciando dal Puerperio, questa uoce (come uole Macrobio) è commune à bambini tosto, che nascono, così maschi, come femine: il medesimo Macrobio dice, che i bambini tosto, che nascendo toccano la terra, cacciano la uoce fuori; e danno, come un principio à la fauella humana; e per questo (dice) nel mese di Maggio si sacrificaua à la Dea Fatua, detta così dal parlare: i primi pericoli, ne quali incorrenno i bambini entrando ne la uita, sono questi quando nascendo duo in un parto, l'un muore, e l'altro uive, il quale fu per cio chiamato da gli antichi Vopisco.

Directione.

Puerperio.

Fatua.

Vopisco.

sco, medesimamente quando la madre, per lo dolore, e difficulta del partorire, more; onde gliesti apre il uentre, e se ne cauano i bambini fuora, chiamati allhora per questa acusa Cesari: & in questo modo (dice Plinio) nacque Scipione Africano maggiore, e C. Cesare, e Manlio, che fu il primo, che passo sopra Cartagine con essercito: Furono chiamati Agrippi quelli, che nasceuano co piedi auanti contra l'ordine de la natura, la donde erano in Roma la Dea Peruersa, e la Dea Prosa, à le quali per questo effetto si sacrificaua: Soleuano à le uolte alcuni bambini nati di adulterio ò di incesto, essere fatti morire, ò essere esposti; onde Vipiano dice, che non solo mostra di ammazzare un bambino colui, che lo offoga, ma colui ancho, che il butta uia, ò che li nega il uitto ò che esponendolo ne luochi publici, il lascia à discretione de la altrui merce e pietà, de la quale s'e già prima esso per ò spogliato: Furono chiamati Lustrij que giorni, ne quali si poneuano i nomi à fanciulli, & era à le femine in capo d'otto giorni, à li maschi, di noue; e questo perché le femine crescono, e giungono à la perfettione loro piu presto, che i maschi non fanno, ma fu poca la notitia de nomi presso Romani, per la gran moltitudine di popolo, la donde Asconio dice, c'hauendosi à mostrare à nome un cittadino Romano, bisognaua dirsi, ò co'l suo prenome, ò co'l nome, ò co'l cognome, ò con l'agnome; ò mostrarlo con la Tribu, ne la quale era ascritto, ò con la Curia, ò con la Censura; ò s'era Senatore, ò caualliero, ma essendosi già di sopra

Cesari.

Agrippi.

Lustrii.

detto à bastanza de le altre cose, qui toccheremo solamente del Prenome, Nome, Cognome, & Agnome; per cominciare da l'ultimo; l'Agnome era detto da la Agnatione ò famiglia, ne la quale ciascuno nasceua: I prenomi furono pochi, e di uario significato, Lucio (dice Festo) è prenome di colui, che è nato nel nascere de la luce, cioè la mattina a spuntare di Sole: Gneo fu così detto da la effigie, ò neo del corpo, ò dal generare: Hebbero ancho le donne i prenomi, come cosa chiara è, che Cecilia, e Terentia furono chiamate ancho, quante: il medesimo diciamo di questi altri prenomi Lucia, e Titia: I Cognomi uennero uariamente; dice Liuius, che perché Valerio transferì casa sua da la summa Velia, ne la piu bassa parte del Foro, e perché medesimamente sommesse le fascie, e la dignità Consolare, al popolo; e fece molte leggi in favore de la plebe, fu cognominato Publicola: & altreue dice, c'hauendo Tito Manlio presso il fiume Aniene ammazzato un Francioso, da una bella collina, che li tolse di collo (che chiamauano i latini Torque) fu cognominato Torquato: E M. Valerio, che uinse un Francioso, che l'hauca disfidato à combattere seco, da un coruo, che l'aiuto in quella zuffa, fu cognominato Coruino: A Papirio la uelocità di piedi, diede il cognome di Cursori: Q. Fabio, da l'hauere ne la sua Censura tolte da tutte le Tribu, tutte quelle genti uolgarie e uili, che poneuano la città in riuolta, quando s'hauena à fare qualche negocio publico, e riposte le in quattro sole Tribu Urbane; acquistò il cognome

Agnome.

Prenome.

Cognome.

Publicola.

Torquato.

Coruino.  
Cursori.

**Massimo.** di Massimo: Scipione da l'Africa, che egli soggiogò  
**Africano.** fu cognominato Africano, e fu il primo, che togliesse  
 il cognome de la natione uinta: L. Scipione ancho il  
**Asiatico.** fratello, per non cederli nel cognome, fu cognomi-  
 nato Asiatico, da l'hauere uinta la Asia: Cornelio  
**Sura.** Lentulo fu cognominato Sura; perche essendo richie-  
 sto di douere dare cōto del suo mal gouerno ne la que-  
 stura, rispose, che egli non doueua loro conto alcuno  
 darne; ma solo, come i fanciulli fanno nel giuoco de  
**Scipione.** la palla, dar lor la sura, cioè la polpa de la gambaz  
 Alcuni uogliono, che Scipione fusse cognome di quel-  
 la familia; percioche Cornelio, serui al uecchio pa-  
 dre per un bastone, che gli antichi chiamorono Scipio-  
**Messala.** ne: Messala fu cognominato così, doppo, c'hebbe  
 uinta Messina in Sicilia: Da Emilio, fu detto Sci-  
**Emiliano.** pione Emiliano; da Seruilio, Seruiliano: Colui che  
 fu capo de la famiglia de Cornelij, hauendo sposata  
 la figlia; e dimandandogli il preggio; fece uenire  
**Asina.** una asina carica di dinari, la donde ne fu esso cogno-  
 minato Asina: Tremellio fu cognominato Scrofa, per-  
**Scrofa.** c'hauendo noscosta una porca sotto il letto, ò couerte  
 oue la moglie giaceua: giurò di non hauere altra por-  
 ca in casa, accenando gia con mano uerso il luoco oue  
 era la scrofa ascosta, e uolendo fare a gli altri inten-  
 dere, che egli de la moglie dicesse: Agosto donò  
 a Nonio Aspernate una bella collana d'oro, perche  
 era cascato, e tramortito ne giuochi Troiani, che egli  
 hauea fatti fare, e uolse che da quel dono fusse esso, e  
 tutti i suoi descendenti cognominati Torquati: Clau-

dio Imperatore concesse a Gabinio il cognome di Cati-  
 rico da i Cauci natione de la Germania, che egli ha-  
 uea uinti: Il medesimo Imperatore uictò, che non po-  
 tessero i stranieri usurparli nomi Romani, quelli de  
 le famiglie però solamente: Ritornando Domitio di  
 uilla; gli si ferono incontra duo giouani di aspetto mol-  
 to reuerendo, e comandoroni; che andasse a dire  
 al Senato & popolo Romano, che la uittoria di quella  
 impresa, de la quale dubitauano; sarebbe la loro, e  
 per dargli un segno, che quello, che essi diceuano,  
 fusse uero, li toccorono le gote & il pelo, di negro,  
 che era; ui diuentò rossetto; la donde ne fu cognomi-  
 nato Enobarbo, cioè Barbarossa: Antonino Impe-  
 ratore fu cognominato Caracalla, da una certa ma-  
 nicra di Veste lunga insino a terra, che egli dono al  
 popolo: serue Varrone ne libri de la Agricoltura, che  
 molti Romani furono cognominati da gli Animal; co-  
 me furono i Portij, gli Ouini, i Caprij, gli Equitij,  
 i Taurei, i Vituli: dice ancho poi appresso, che la fa-  
 miglia di serose fu così detta, perche trouandosi Que-  
 store in Macedonia un di questa casata, & essendoli  
 dal Pretore raccomandato l'essercito, mentre che egli  
 tornasse; uenendoli per questo i nemici sopra; fece to-  
 sto togliere a suoi l'arme, dicendo, che egli uolea in  
 quel giorno fare de li nemici quello, che fa la scrofa de  
 porcelli: e fu così a punto come egli disse; onde da  
 quella uoce ottenne il cognome: Furono ancho co-  
 gnominati i Romani da i pesci, come fu Sergio Orata  
 e Licinio Murena; Hebbero ancho (come uol Plin-

Cauicio

Enobarbo,  
Caracalla

Scrofa

Orata,  
Murena,  
Frontino

nio) il cognome da gli alberi; come fu quel Fronditio che notando il Vulturno, si portò così bene cōtra Anibale, e su così detto pche si diletto molto di sfrondare gli alberi: Stolone fu cognome d'una disutile pampinazione: Pilunno fu così detto, pche fu il primo, che ritrouò il Pilo, che è una certa sorte d'arme inbastate: I Pisoni furono detti così dal pistare: i Fabij, i Lentuli, i Ciceroni, dal seminare le faue; le lentecchie, e i ceci eccellentemente: Bubulco fu cognominato ne la famiglia de Iunij, colui, che sapca assai bene maneggiare i buoi: Lattucini, a chi piaceuano molto le lattuche: Dauano ancho il nome e cognome insieme a molti serui con mezzo il nome del patrone in questa guisa; Quintipor, seruo di Quinto: Marcipor, di Marco: Chiamorono gli antichi, quelli, che non haueuano certo padre; ò che non erano nati di legitima moglie, Spurij; da Sporon uoce Sabina, che; come dice Plutarco, significaua, i membri secreti de la donna, e però era chiamato, come per contumelia, Spurio, quello, che nasceua di concobina, ò de meretrice: Ma ritorniamo al primo nostro ragionamento de fanciulli; a i quali poneuano al collo per ornamento un certo pendente, che chiamauano Bulla, il quale uso uenne da Tarquinio Prisco, che ornò il figlio, per hauere ammazzato il nemico, d'una pretesta, che era una Veste ornata con certe fasciette, e fregi intorno, e d'uno anello, e d'un bel pendente d'oro: ò era questo, come dice Plutarco, perche portando i fanciulli ingenui queste bulle sopra il petto ignudo; fuisse un segno a poltroni

Stolone.  
Pilunno.

Spurii.

Bulla.

e ribaldi, che andauano dietro a putti, che douessero lasciare stare questi, come figliuoli segnalati, e ben nati, e andassero dietro a serui, perche men uergognau'era: Dice di piu Macrobio, che questa bulla era fatta a guisa d'un core, a cio che intendessero per questo ancho i fanciulli, che egli si douca menare la uita accortamente, e secondo la uirtu del core, onde Festo dice, che fu la bulla detta dal greco, che uouol dire quanto consiglio, a dinotare, che ella ponendosi in petto, si poneua in parte, doue è naturalmente il consiglio: E per questo hauendo Emilio Lepido ne la sua fanciullezza cōbattuto arditamente co'l nemico e ammazzatolo, e saluato un cittadino Romano, gli fu drizzata ne'l Campidoglio una statua pretestata, e con una bulla su'l petto: E poi che siamo entrati in queste lodi di fanciulli, non lasciamo di darne a M. Catone la parte sua; il quale essendo fanciullo, e alleuandosi in casa di M. Druso suo zio, uennero gli ambasciatori di latini in Roma, per impetrare la cittadinanza, e andati in casa di Druso, per negoziare di questa faccenda, ui trouorono Catone, che era putto, e ne con preghi, ne con minaccie potettero ottenere mai che egli n'hauesse uoluto per loro pregare un poco il zio: Essendo un'altra uolta menato dal suo pedagogo in casa di Silla, e ueggendo la lista di que tanti miseri proscritti, dimandò il suo maestro; come non si trouasse alcuno, che leuasse quel Tiranno di terra: e diceua, che s'egli hauesse hauuto un ferro, lo hauerrebbe esso, per commune utilita, ammazzato: E gli usorono

Emilio Lepido.

M. Catone.

gran diligentia gli antichi in dare dottrine a figli loro: Scrive Liuius, che costumarono i Romani in quel tempo antico di mandare i loro fanciulli in Toscana ad apprendere le discipline, e le arti buone; come poi li mandarono ne la Grecia; doue n'andorono tanti, che non bisogna, che si mostri altrimenti: e M. Tullio ne libri de gli officij, ragiona al figliuolo, che teneua in Atene a filosofare con Cratippo: Egli non mancauano pero in Roma le scuole per li fanciulli, e per le fanciulle; come Liuius dice, che uenendo Verginia nel foro (per che iui erano le scuole, oue si imparauano le lettere) le fu posto mano a dosso da un ministro d' Appio Decemiro: Ne fu minore la diligentia, che usorono nel dargli ancho creanza, e costumi buoni: perche, come dice Pesto; non era lor permesso di poter dir parola dishonesta; la donde fu chiamato parlare pretestato; quello, che non hauea seco dishonesta alcuna: e Plutarco scrive, che non era a fanciulli lecito giurare per Hercole sotto il tetto: e rendene questa causa, accio che i fanciulli (dice) mentre bisogna loro uscire a lo sco perto per giurare; per quella dimora, che uiua in mezzo, si ricordino bene di non hauer a spergiurare, e dire la bugia; o pure per che dicono, che Hercole non giurasse piu, che una uolta: e l'oracolo d' Appolline dicono, che dicesse a Lacedemoni, che assai farebbon meglio ad assuefarsi di dire si, e no semplicemente, che co'l giuramento; la donde Plutarco dottissimo, e granissimo filosofo soggiunge, che soleuano i Romani dire, che non era per altro la Grecia uenuta

Creanze antiche,

in quella seruitu, e lentezza; ne la quale era, se non per li suoi Gimnasia, e palestre, oue si essercitauano il corpo; perche per questa uia ne ueniua gli animi de fanciulli; e de giouani a diuentare languidi: e quinci erano poi uenuti quegli amori lasciui di putti, la lentezza de l'otio e del sonno, e de l'andare a passo, del distramente saltare, e ballare a tempo, la doue a l'incontro i fanciulli Romani attesero sommamente a le scuole, che furon cosi dette dal greco, e non uogliono altro dire che attendere, cioe, che posta i fanciulli ogni altra cura a canto, non attendeua ad altro, che a le discipline liberali: Scrive Gellio che e opinione di tutte le scuole de filosofi, che i putti, che mangiano, e dormono souerchio, diuentano di ingegno grosso, e materiale: Dice Plutarco, che non andauano se non i fanciulli ingenui a mangiare suora di casa co uecchi, e questo, a cio che si assuefacessero di essere uergognosi e rispettosissimi ne piaceri, ueggendosi in questi conuiti, tra i uecchi, e maggiori loro; e che i padri sempre si mostrauano santi, e incorrotti nel cospetto de figli loro giouani; perche, come Platone uole, doue non si uede ne i uecchi uergogna, ne honesta, e forza, che ne ancho ne giouani si uegga: Scrive Tacito, che i figli de prencipi soleuano sedere a tauola insieme con gli altri loro coetanei, e mangiare nel cospetto di parenti, assai parcamente, e Suetonio dice, che Claudio faceva sempre mangiare i figli suoi, insieme co gli fanciulli, e fanciulle nobili, secondo l'usanza antica, presso doue esso mangiua: Soleuano gli antichi o tenere in casa ilor figli, o man-



dargli a la scuola; & in duo soli tempi fargli uscire in piazza; prima, quando giunti al decimo anno, andauano ne l' Erario a farsi annotare ne libri elefantini ne la loro Tribu; come Capitolino scriue, che Gordiano fece: e poi quado essendo giotti a diciasette anni, lasciavano la pretesta, e toglieuan la toga uirile, la donde dice Plutarco, che andando Casio per uolere far morire Cesare, era accompagnato da molti; perche in quel giorno menaua primieramente il figliuolo nel foro, hauendo presa la toga uirile, Ma ne la uita di Paolo Emilio scriue assai bene Plutarco, circa questa materia del bene alleuare i figli, insegnò Emilio (dice) a figli suoi la disciplina Romana, c'hauea egli ne la sua fanciullezza appresa; e di piu, le arti ancho e discipline greche; per ciò che non gli ueneua solamente i maestri, ne la grammatica, ne la Retorica, ne la filosofia; ma ne la poesia ancho, ne la pittura, nel caualcare, ne le cacce; e quando non era da qualche faccenda publica, & importante impedito, sempre ui uoleua esso essere in persona a uedere questi belli essercitij de figli suoi: E per non lasciare niente a dietro de le cose de gli antichi. Egli no sotto questa uoce di parenti, con presero (come uouole Vlpiano) tanto maschi, come femine; secondo alcuni, insino al Tritauo, che è l'auolo del bisauolo; dal quale insu erano tutti gli altri chiamati maggiori, e così dice Pomponio, che costumarono gli antichi di dire; ma C. Cossio dice, che questa uoce di parenti si stendra in infinito a tutti i maggiori, e che così uoleua la honesta, e il debito; E Paolo iuriconsulto

ponendo

to ponendo i gradi del parentado, dice, che chiamorono Patruo, il zio, cio è il fratello del padre, auunculo, il fratello de la madre; amita la sorella del padre; matertera, la sorella de la madre, Patruo grande, il fratello de l'auolo, auunculo magno il fratello de la auola, amita grande, la sorella de l'auolo, matertera grande, la sorella de l'auola; patruo maggiore poi, il fratello del bisauolo, e così de gli altri molti gradi, che noi, come cose poco usitate lasciamo di dire: Ma già s'eragionato à bastanza de fanciulli pretestati; passiamo à dire de gli altri d'altra età; e mostriamo in parte i costumi & usanze di tutta la uita loro: e cominciando nel generale; scriue Plutarco, che non soleuano gli antichi fare niun lauoro ne giorni di festa; ma solamente erano tutti intenti à le cose sacre: M. Tullio in una sua oratione ua accennando i costumi di molte nationi, e citta, dicendo, che non si generano i costumi ne gli huomini tanto da una radice, o semente, che eglino habbiano in se; quanto da le cose estrinseche, che ò naturalmente, ò per una consuetudine ci trouiamo hauere ne la uita nostra; i Cartagini si sono fraudolenti, e bugiardi, non perche n'habbiano dentro naturalmente un seme di questi uiti; ma da la natura del luoco, oue si trouano; per cioche essendo ne le contrade loro molti porti, e perciò conuersando del continuo con uarij mercatanti uengono, mediante la auidita del guadagno, à diuentare à forza uafri, & atti à gli inganni: i Liguri, che sono sopra le montagne, sono duri, e mezzo seluaticchi, la quale

Patruo  
Auunculo.  
Amita.  
Matertera.

natura non la hanno per altro, se non per c'hauendo il terreno sterile, e bisogna che stiano sempre con la zappa in mano, per poter uiuere i Capuani non sono per altro superbi sempre, & arroganti, che per la bontà de terreni, & abundantia de le cose de la uita, e per la amenità e bõta de l'aere de la loro città: E quello, che lasciò qui M. Tullio di dire di Romani, per che non faceua al proposito suo; Catone Censorino il tocò in una sua oratione; de laquale ne recita queste poche parole Aulo Gellio. Recateui ne gli animi uostri ò Romani, e pensiate bene, che oprando qualche cosa lodeuole con fatica; la fatica nel fine de l'opra uia tuttavia, e ui resta, per mentre uiurete; la gloria de l'opra bona: à l'incontro, se farete con qualche piacere qualche poltrona, e dishonesta cosa; il piacere uia medesimamente uia tosto; e la cosa mal fatta resta per sempre con uoi, con gran uergogna, e dishonore uostro: A questa bella sententia di Catone, ne dice molte simili M. Tullio in diuersi luochi; una uolta scriuendo à Titio, Ricordiamoci, dice, che essendo huomini, stamo con questa conditione nati, che la uita nostra sia un uersaglio à tutti li colpi de la fortuna, e però non douiamo fuggire d'hauer à uiuere con quella conditione, con laqual stamo nati; ne hauere tanto senza fine à graue quello, che non possiamo à niun modo fuggire; un'altra uolta scriuendo à Torquato, con quel core, dice, douiamo noi uiuere, quale ci è da la ragione, e da la uerità prescritto; cio è di tenere per fermo, che non stamo obligati à dar conto d'altro quins

Condition:  
humana.

la uita nostra, se non de la colpa; da laquale quando saremo noi suora, douemo tutte le altre cose de la uita moderata e quietamente sopportare; la donde è ben detto; che se ben perde l'huomo tutte le altre cose del mondo, la uirtu deue mostrar di non hauer nulla presso, e di poter da se stessa sostentarsi: Hora tra gli primi costumi uaghi e buoni di giouani Romani fu, di fare honore e rispettare i uecchiz; onde ciascuno giouane accompagnaua il suo uecchio: ne conuiti i giouani cedeano così nel luoco, à uecchi come nel parlare: in un solo caso (come Gellio scriue) era il giouane al uecchio anteposto; cioè quando fusse stato in magistrato il giouane; & il uecchio priuato, e fusse auenuto di negotiarfi di cosa publica; perche ne le cose priuate sarebbe stato altrimenti, e però si legge, che andando Fabio Massimo ad incontrare il figlio, che era Cōsolo; à Suesfula, & non smontando di cauallo, essendoli già presso; fece il consolo comandargli dal littore, che smontasse, onde egli allhora smontando, ho uoluto far proua figliuolo, disse, come hauesti saputo mantenere la dignità Consolare: Le persone Romane graui, e di tempo cantauano al suon di piffari le lodi de maggiori loro, per animare, & instruire la giouentu onde per tutte queste uie n' aueniua, che i fanciulli e giouani Romani ò ne diuentauano sinceri, e perfetti, o pure essendo in loro qualche costume cattiuo, che la età loro il menasse lo scancellauano, e diuentauano con queste prattiche migliori, come si uede in quel tempo essere à molti huomini grandi auuenuto; per cio che Manlio Tor-

Vecchiezza  
rispetta.

quato di giouane grosso e bestiale, diuennè eccellente e ualorosa persona: Scipione Africano maggiore essendo stato ne la giouentu sua dissoluto alquanto, diuèto poi così uirtuoso, e perfetto: C. Valerio Flacco dissoluto giouane, essendo creato Flamine, fu da P. Licinio Pōtesice Massimo ridotto à tale, che egli fu poi un specchio di integrità e di bontà: Fabio Massimo Allobrogo medesimamente, e Q. Catulo furono dissolutissimi giouani, e uennero poi in tanta grauita, che furono una marauiglia: Silla fu ne la sua giouentu sceleratissimo tutto dato à banchetti dissoluti, à piaceri, & ad ogni maniera di sconuenevolezza fin che fu Questore, e nō dimeno poi diuento ualorosissimo, e fece molti atti preclari, e gloriosi, auanti la guerra ciuile, come si è di sopra tocco breuemente: Erano ancho un uiuo & urgente essemplio à giouani le cose fatte gloriosamente dal publico; perche, come diceua Platone; quali sono i prencipi, tali sogliono essere i sudditi; e per ò non cise ra graue toccare un poco de la liberalità, e magnificenza de la Republica di Roma; laquale ueniua à forza poi ad essere imitata da i giouani: scriue Liuius, che trouandosi una uolta il Senato in fastidio per non sapere, onde cauare tanto oro, che si fusse potuto sodisfare il uoto fatto da Camillo ad Apolline ne la presa di Veio; le dōne Romane posero tutto l'oro, c'haueuano ne loro ornamenti insieme, e ne fu fatta una bella tazza d'oro, e mandatala à donare ad Apolline: Vn'altra uolta dice, che trouandosi à tempo, ch'era Annibale in Italia, esauuto l'Erario Romano, andarono spadroni di

Liberalità  
publica.

quelli, che erano stati à Beneuento fatti liberi da Tito Sēpronio; à ritrouare i Censori; e differongli, come erano stati chiamati da i Triumuii Mensarij à riceuere il prezzo de serui loro, e che essi non ne uoleuano riceuere quattrino prima che fusse del tutto quella guerra sopita: & era tanto ciascuno prono à uolere in que bisogni soccorrere l'Erario; che ui cominciorono prima à riporre i danai di pupilli, e poi quelli de le uedoue, pensando non poter ne piu santamente, ne in piu sicuro luoco riporre l'hauer loro, che in mano de la Republica. Questa cortesia de la città passo ancho nel campo, e ne lo essercito; percioche non era cauallero, ne centurione, che uollesse paga, anzi riprendeuano, e chiamano Mercennarij coloro, che la haueessero tolta: Scriue ancho Liuius altrouez; come Leuino Consolo; per dar buono essemplio à gli altri: Egli bisogna, disse, che noi siamo lo specchio di tutti gli altri; per ò dimāe tutti i Senatori portino e l'oro, e l'argento zeccato, che essi hanno, qui nel publico; senza lasciarli altro in casa, che uno anello à se, uno à la moglie, & à figli suoi medesimamente; & il pendente d'oro al putto, e chi ha moglie, ò figliuole non si lasci piu, che una sola oncia d'oro, il resto tutto si presenti à Triumuii Mensarij, à cio che se uenisse à perdersi (che Iddio no'l uoglia) la Republica, uoi ui ritrouate indarno hauerui conseruate le uostre priuate cose: e così dice, che fu cō tanto ardore la mattina portato l'argento, l'oro, & altre monete zeccate; che ogn'uno uoleua essere il primo ad essere scritto ne libri publici;

ne ui bastauano i notai à scriuere; ne i Triumuirì  
à riceuere quello, che ui si portaua: Questa così bo-  
na uolonta del Senato, fu da l'ordine di cauallieri  
seguita: il che fece ancho poi con grande ardore  
la plebe, per quello, che la poteua; intanto, che si  
ritrouò la Republica hauere uogatori à bastanza per  
la armata, e da pagare à sufficiencia gli esserciti: E co-  
me fu in se stessa, e ne suoi bisogni questa Republica li-  
berale, così si mostrò ancho ne gli altri; come si legge  
piu uolte in Liuiò, che fece il Senato donare piu uolte  
à gli ambasciatori di Tolomeo Re d'Egitto cinquacen-  
to ducati per uno, & à le uolte piu: Del prodigo, e  
disordinato modo di donare, del quale haucmo tocco  
di sopra, benche non si possa di dire ueramenteliberali-  
ta, ma corrutela piu tosto, ne tocchiamo nondi-  
no qui uno, per essere stata chiamata liberalita da M.  
Catone, egli scriue Suetonio, c'hauendo Cesare duo  
competitori nel Consolato L. Luceio, e M. Fibulo; s'ac-  
costò con Luceio; e ui patteggio, che perche costui  
hauera pochi fauori nel popolo, ma era molto ricco; s'  
spendesse del suo per amendue, à subornare le centu-  
rie, & egli lo hauerebbe fauorito, & aiutato ne le uo-  
ci: il che come s'intese; temendo i buoni e principali  
cittadini, c'hauendo Cesare per compagno Luceio nel  
Consolato, hauerebbe posto sossopra il mondo, e non  
hauerebbe lasciato, che fare; si uoltorono ad aiutare  
Bibulo; e la maggior parte di loro pagarono di loro  
borse, per subornare le Centurie in fauore di Bibulo  
il che, per che pareua, che si facesse in fauore de la Re-

publica Catone non ui contrario: Ma ueniamò à di-  
re un poco de la liberalita di particolari cittadini e fra-  
se stesi, e con stranieri, non però tutto quello; che se-  
ne potrebbe dire: perche sarebbe infinito; ma qual-  
che particella sola: Camillo (come scriue Liuiò) fece  
dare publico hospitio in Roma al popolo di Cere; per  
esser state conseruate e saluate in Cere le cose sacre, e  
i sacerdoti Romani, egli fu in Campo Martio una ca-  
sa del publico molto grande, che la chiamorono la  
uilla publica, doue (come si disse di sopra) fece Silla  
morire in quella sua fiera uittoria tre mila cittadini di  
farmati: Hor in questa casa si daua albergo à tutti i  
forastieri, che haueuano hospitio con la Republica di  
Roma, & era dato loro il mangiare del publico:

Liberalita di  
particolare.

Villa pu-  
blica.

Essendo medesimamente daccordo Fabio Massimo cò  
Anibale di cambiare e permutare i cattiuì, con patto  
che chi di loro ne hauesse piu riceuuti, che dati, ha-  
uesse douuto per ogn'uno pagare due libre e mezza  
d'argento, & hauendone Fabio, piu che Anibale, ri-  
ceuuti ducento quaranta sette, e ueggendo, che per  
hauerne fatto piu uolte ragionare in Senato, non se-  
ne concludeua mai nulla, mandò il figlio in Roma e  
fatto uendere un suo podere, c'hauera, sodisfece del  
suo proprio quello. c'hauera in nome de la Republi-  
ca promesso, e così pagò per ducento quaranta sette cat-  
tiuì, circa uinticinque ducati de la moneta nostra per  
uno, che furon presso à sei mila, e ducento ducati; che  
egli del suo podere ritrasse: Scipione usò ancho una

Fabio Mass.

Scipione  
maggiore.

tuendo i cattiuu, e mandandone uia à le case loro gli ostaggi, facendo ogni forza, che non fusse fatta uolentia alcuna à le donne; e restituendo intatta con tutta la dote al marito una giouanetta bellissima, che essendoli recata, come una cosa singulare, non uolse ne ancho uederla, per la quale cortesia il marito di colei, che era in quel paese di autorita, indi à pochi di uenne in fauore di Scipione con mille e quattrocento cavalli: E per che non paia, che questa bella uirtu de la cortesia regnasse solo ne Capitani de le imprese, non lasceremo un bellissimo atto usato da Plinio il ne pote uerso Quintiliano Retorico ben dotto, ne di mèo graue & integra uita, ma molto pouero, per cio che li donò da se stesso, conoscendo il bisogno de l'amico, per maritare una figlia, c'hauena, honoratissimamente, cinquanta mila nummi; cioè cinque mila ducati, come hoggi diciamo, perche, come s'è di sopra mostro; il numo era quanto un iulio: Ma egli sarebbe assai lungo, e quasi infinito uolere, anchor che accennare tutti gli atti cortesi e gentili de gli Antichi; ne ancho è questo il nostro intento; perche non uogliamo qui filosofare, ma mostrare solo li costumi e gli ordini d'una cosi fiorita Republica, come fu quella di Roma: Toccaremo dunque alcune cose minute e sparse con quel miglior ordine, che si potra: Egli non fu secondo il parere nostro; ne piu piaceuole, ne piu utile usanza presso gli antichi, che il dilettarsi sommamente de le bone discipline; intanto, che da la fanciullezza insino à l'ultima uecchiezza, anzi insino à l'hora

del morire, u'erano intentissimi nel impararle: doue consideraremo due cose, l'una, la gran fatica, & il gran studio, che ui posero, l'altra, la quiete e stabilita grande de l'animo, e maggiore, che possa, chi non ne ha fatto isperientia, credere; che n'acquistauano: De la fatica dice queste poche parole; ma troppo sententiose M. Tullio scriuendo a Lepta, Gli Dei posero a la uirtu il sudore, accennando la difficulta, che sia per giungere a la strada d'honore, perche (come s'è detto di sopra) mandorono per un gran tempo Romani i figli loro in Toscana, & poi in Atene lungo dal cospetto de padri, ad apprendere le discipline, benche a tempo di Plinio il nepote, ò perche gli studij di Atene fussero p le molte calamita di quella patria, raffreddati, ò pure perche gia in Roma erano moltiplicate le scuole, e i maestri; questo costume si uariò; per cio che scriuendo a Cornelio Tacito, li dice quel che importasse, che i padri si uedessero i figli loro ne la patria propria imparare le lettere buone, e nel cospetto loro, e con manco spesa: De la gran quiete de l'animo poi, che s'acquistaua per mezzo de le lettere, M. Tullio scriuendo a Cornificio, ringratia la filosofia, che non solo li toglieua ogni molestia e sollecitudine di core; ma lo armaua ancho, e faceua forte contra ogni impeto de la fortuna: Ne si dilettorono de le lettere solamente gli antichi; ma di quelle cose ancho che ui hanno una certa affinita, come sono le statue, le medaglie, e le altre cose de la scultura; scriue Liuius, che i soldati Romani s'affaticorono molto in cauare et

Plinio ne  
poie.

Lettere ca  
re a Roma  
ni.

tuni luochi di Capua, che era stata gia ruinata, perche essendouistate ritrouate alcune cose belle antiche, pensauano di douerui ritrouare de le altre: E Plinio nepote scriuendo a Seuero, io ho comprato, dice, una uaga statuetta corintia, picciola, ma assai bella, e distinta, egli è un uecchio ignudo, erto, e ui appaiono assai distintamente le ossa, i muscoli, i nerui, le uene, e le crespe rughe: Altre uolte medesimamente dice di alcuni altri del tempo suo, che se ne dilettauano assai: Dilettoronsi gli antichi (oltra le lettere) ancho de la Agricoltura, benchè Varrone ponga que stançi primo luoco, e la faccia così grande, che uoglia, che la uita de gli huomini fusse piu lunga allhora, che non si uiueua d'altro, che de frutti, che daua loro la agricoltura, che quando poi si uisse piu delicatamente: Noi dunque (benche non secondo l'ordine di Varrone, che uolea, che fussero le lettere necessarie al uillico, per potere dar conto al maestro de l'armento) descriueremo ancho in parte la agricoltura: e chi leggerà con auertenza, uedrà, che come le lettere diedero a gli antichi con le tante uirtu, la grandezza ancho e la dignità; così fu loro la agricoltura un principio honestissimo e sodo de le tante ricchezze loro, senza le quali non hauerebbono mai ne publica ne priuatamente potuto mantenersi: e quel che a noi pare di maggiore importanza, fu la agricoltura una honesta e santa origine de le ricchezze antiche, così fu poi al tempo buono de la Republica e lodeuole molto, e piaceuolissima quella parte di facultà, che uenia

Agricoltura.

da la agricoltura, così a molti preclari, e illustri cittadini, come ancho poi ad alcuno de gli Imperatoris. Cominciamo dunque a ragionare di questa parte con M. Varrone, e con Catone: scriue Varrone, che essendo state date a gli huomini due uite, la rustica, e la cittadinesca, non ha dubbio, che come elle sono diuise di luoco, così hanno ancho hauuto diuerso principio perche fu molto piu antica la rustica, allhora che in que primi tempi, non sapendo anchora gli huomini, che cosa si fusse città, coltiuaano il terreno: Un'altra uolta dice queste parole; i Contadini sono migliori di quelli, c'habitano le città, perche i terreni ci sono stati da la natura diuina dati, la doue l'arte humana ha dato principio a le città: e come si dice tutte le arti furono fra mille anni ritrouate nella Grecia; la doue il terreno fu sempre atto a lasciarsi coltiuare e come fu piu antica la agricoltura, così fu ancho migliore; onde non senza causa madauano i nostri antichi (dice) i suoi cittadini ne le uille; perche nel tempo di pace, di contado ueniuaano tutte le cose necessarie a la uita in Roma, e nel tempo di guerra ne ueniuaano medesimamente i soldati buoni e ualenti: Dice ancho altroue, che la uita humana n'è uenuta a poco a poco dal suo principio per molti gradi; e che il primo grado naturale fu quando gli huomini uiueuano di quello che da se stessa produceua loro la terra, il secondo grado fu la uita pastoricia, allhora che si mangiauano le ghiande, le morole, e gli altri frutti seluaggi de gli alberi, e che si cominciorono primieramente a prè

dere, e dimesticarfi alcuni animali seluaticchi; fra li qualipensa, che fussero le pecore le prime, si per l'utilita, che sen' hebbe tosto; come per la humilita loro perche egli è questo uno animale naturalmente quieto e molto atto a la uita nostra, egli ci da del latte, e del cascio per mangiare; ci da de le pelle, e de le lane per uestirci: E questo basti de la antichita de la agricoltura, diciamo hora de la sua dignita: Dice Varone, che gli antichi piu illustri furono pastori, come si uede ne le historie Greche, e latine, e ne gli antichi Poeti, che non per altro fauoleggiarono, che le pecore hauessero la lana di oro; se non per dimostrare, quanto fussero in quel tempo in prezzo: E chinon sa, che Faustolo, che alleuò Romolo, e Remo fu pastore? anzi questi istessi fundatori de la citta di Roma furono ancho pastori: Dice ancho M. Catone a questo proposito, che quando uoleuano gli antichi lodare alcuno, quella del buono agricoltore era la prima e maggiore lode, che si poteua dare: e tanto piu, che la utilita che da questa arte uiene è grande e stabile; e quegli, che ui sono occupati, non sono ne inuidiosi, ne mal pensanti: M. Tullio medesimamente ne la Oratione, che fa per Roscio, dice molte parole in lode de la Agricoltura; Columella ui si isbraccia, dolendosi che fusse a tempo suo in poco conto; onde dice, che come presso gli antichi, i piu honorati e principali cittadini attendeuano a la agricoltura, cosi haueuano a tempo suo dato un cosi bello essercito a peggiori serui, che hauessero, non curandosi di accrescere il patrimonio

loro per quella uia, che non hauea seco sceleranza alcuna; segue poi appresso come fu presso gli antichi a gran gloria questa arte, come si uede di Cincinnato, che fu dal aratro chiamato a la Dittatura; e liberato, c' hebbe il Consolo e l'essercito da l'assedio, oue si trouauano, deposto il magistrato e gli suoi ornamenti, se ne ritornò a li suoi buoi, e a coltiuare il suo picciolo poderetto: il medesimo si legge di C. Fabritio, e di Curio Dentato; i quali hauendo l'un, cacciato Pirro di Italia, l'altro, domi i Sabini, se ne andarono a coltiuare quelle sette moggia di terra, che era lor tocco, come ad ogni un de gli altri, de la preda del nemico: scriue Plinio a questo proposito queste belle parole, le mani istesse di que, che trionfauano, coltiuuauano il terreno; tal che si dee credere, che se rallegrasse allhora la terra di essere arata dal Vomere laureato, e che percio desse piu copiosamente il frutto, perche con la medesima industria e Ingegno attendeuano que grandi al lauoro de la terra, e a le imprese militari: Ma hauendo detto e de la antichita e de la dignita de la agricoltura; passiamo a dire di lei ordinatamente, diuidendola in tre parti, nel coltiuare del terreno, ne le cose de gli armenti, e di pascoli, e ne le uille: De la prima parte ci ispediremo tosto, si perche ne hauemo tocco di sopra, come perche ancho ne le altre due parti se ne dira appresso assai, perche non è cosa, che faccia un terreno piu fertile, che la diligentia, e assiduita del lauoratore, come s'è detto di Cincinnato, di Fabritio, e di Curio, i

quali hauendo poco terreno, faceuano con la loro diligentia ben fruttargli, la doue hoggi al contrario i serui lasciano ogni cosa andare in rouina: Egli è il uero, che come Varrone, e Catone dicono, il letame, è di molto giouamento al terreno, la diligentia però del lauoratore è quella, che gioua mirabilmente; talche non senza causa i Censori puniuano quelli, che cultiuauano male i loro terreni; ò che meno arauano, che scopassero: E troppo era uero quello, che i sacerdoti prudentemente diceuano; benchè l'attribuissero al' oracolo d' Apolline, egli è tristo lauoratore quello, diceuano, che compra quello, che potrebbe hauere del suo podere, e mal padre di famiglia quello, che lauora di giorno quel che puo fare di notte, eccetto se egli non fusse impedito per qualche causa di non potere farlo di notte, ma molto peggiore è quello, che lascia di fare ne giorni di lauoro quel, che poteua ne gli giorni di festa fare; ma piu di tutti gli altri quello è peggiore, che essendo il tempo sereno, lauora piu tosto al couerto, e sotto il tetto, che su' l' terreno: Ma egli hauerebbe potuto quel solo a questa parte bastare, che scriue Plinio di C. Furio Cresino; il quale cauando assai piu copiosamente frutti d' uno suo assai picciolo podere; che non faceuano i uicini d' ampissimi, e gran terreni, uenne loro in grande odio; quasi ch' egli con incanti e magie si tirasse ne la sua uilletta i frutti de le altrui possessioni: intanto che ne fu da Spurio Albino fatto citare per laqualcosa temendo il pouero furio di non essere condannato perche u' haueuano a dare le Tribule uosi

C. Furio.  
Cresino.

recò su' l' foro una sua figlia gagliarda, e ben fatta, e' haueua; e con lei, tutti i suoi rustici istromenti lauorati egregiamente, le zappe graui, i pesanti uomeri, i buoi neruosi e satolli; poi uenuta l' hora di difensarsi, senza hauere in sua difesa richiesti altrimenti ne aduocati, ne procuratori. Questi sono ò Romani, disse, gli incanti miei, queste sono le mie maggie, e' accennò loro tutte quelle cose, ne posso recarui ancho, soggiunse con queste cose su' l' foro, le fatiche, le uigilie, i sudori miei, ch' io ue li hauerei medesimamente recati: il che penetrò a guisa i cuori di tutti, che conoscendosi la uerità di questa cosa assai apertamente; fu da tutti ad un uoce assoluto: E poi, che non possiamo noi con le proprie mani, e con quelle de' figli nostri essercitare la agricoltura, come Cresino faceua, douiamo almanco, quello, che diceuano gli antichi in prouerbio, offeruare cio è che il miglior letame era quello, che cadeua su' l' terreno da le spesse pedate del padrone: e douiamo recare quella antica similitudine al proposito nostro; cio è, che, come l' occhio del padrone ingrassa il cauallo, così ingrassa ancho il terreno: Ma passiamo a la seconda parte de l' agricoltura, ch' era sopra gli armenti, e pascoli: Scriue Varrone, che il capo del bestame, ò pastore, che diciamo, fu chiamato Maestro de l' armento si come fu il capo de la uilla chiamato villico; e dice, che egli bisognaua hauer lettere, per potere far libro e dar conto de le cose del bestame: Questa seconda parte, che appartiene a gli armente, e pascoli, bisognerà trattarla insieme con le cose de la uilla; perche se ben

Armenti.



Varrone diuise i capi, e maestri di queste due parti, bisognaua nondimeno, che essi haessero la medesima cura insieme; perciò che il Villico, non deue hauere cura solamente de gli edificij de la uilla; ma de le cose ancho con lei congiunte; come sono i Viuai, le Vcelle re, i Leporieri, ò rinchiusti di fiere; e il maestro del bestame non solamente deue prouedere di pascoli a le pecore, a le uacche, e a gli altri animali simili, ch'egli deue ancho hauer cura de gli altri ò animali, ò pesci, che si tengono presso la uilla rinchiusti, a ciò che uenga il signor de la uilla a sentire molte utilità di tutte queste parti: E per ritornare a gli armenti; hauendo Varrone date molte lodi a le pecore; pone nel secondo loco le uacche; de le quali uole che si caui grandissima utilità; massimamente in Italia, che (come si crede) da la eccellentia e quantita di questi animali fu così detta: Qui si potrebbon ripetere molte de le cose, che si sono dette di sopra, ragionandosi de l'entrate del popolo Romano; del guadagno de le pecore, e de pascoli, che se rō gli antichi ne la Puglia, e su ne monti d' Abruzzo; ma è bisogno ragionare di questa materia cō quello ordine, che ci occorrera, che n'habbiano tocco Varrone, Catone, e gli altri antichi; E prima quāto a le uoci, chiamorono gli antichi Pecuria tutte quelle cose, onde cauaua il popolo Romano le intrate sue; per che il guadagno solo de gli armenti fu quello, che ebbero già lungi tempo Romani: Chiamorono poi Locupleti, i ricchi, quasi che posse dessero molti luochi ò poderi, che diciamo: Venendo finalmente a ragionare de la uilla, diuideremo

Pecuarie.

Locupleti.

diuideremo cō M. Varrone tutto questo ragionamēto (cauandone solamente gli edificij de la uilla) in tre parti; la prima chiamorono Ornitone, cio è Augelliera; la seconda Leporiera, la terza Viuaio, ò piscina; quando dico Augelliera intendo di tutti quelli, augelli, che si foggiono dentro le mura de la uilla tenere, e da questa parte de gli augelli, dice Varrone, s' hebbe à le uolte piu utilità; che di tutto il resto de la uilla: egli dice hauere à le uolte uisto greggi grandi di papere, di galline, di palombi, di gru, di pauoni, e di galeri, onde un liberto diceua cauare ogni anno piu di cinquanta mila sestertij, e nel medesimo libro fa dire ad Accio, che in una uilla, che egli hauea ne Sabini uentiquattro miglia lunge di Roma, haueua da la sua augellera cauato cinque mila tordi: Onde haessero queste Augellere origine, e quello, che propriamēte importassero, dice Varrone, che gli antichi n' ebbero di due sole maniere; l'una nel piano istesso nel cortiglio de la casa; oue si teneuano le galline à pascere; il cui frutto erano le oua, e i polli, l'altra de palombi su alto per le torri, ò per le cime de tetti de le uille: e sono di due sorti palombi, ò è sono seluaggi, e stanno per le torri, e per li columini, cio è cime de le uille; onde furon chiamati columbi, o è sono domestici, i quali non si foggiono partire mai di casa, ne uolare altroue: Co' tempo poi (dice Varrone) si cominciorono à far le augellere de tordi, e de pauoni: e di quelle augellere, che erano fatte per utilità, non se ne cauauano i tordi se non grassi; e questi rinchiusti erano di uinchi di ferro, e così grandi, che ui ca-

Ornitone.  
Augelliera.lib. 1. M.  
moder.lib. 1. M.  
moder.

peuano agiatissimamente alcune migliaia di tordi, & di merole, ò d'altri augelli, che ingrassauano per uedere, come erano ancho Tortore, e quaglie: Seruie Plinio, che il primo, che ordinò queste augellere, conporui ogni sorte d'augelli dentro, fu M. Lelio Strabone, à Brindisi, e come Cor. Nepote scrisse, poco auanti à la eta d'Agosto si cominciorono ad ingrassare i tordi, e la cicogna era in piu conto che la gru: dice ancho, che perche le quaglie mangiano uolontieri la semenza del Veratro; non costumorono gli antichi di mangiarne troppo; e medesimamente per lo morbo comitale, che sole (da l'huomo in fuora.) fra tutti gli altri animali patiscono: In queste augellere, dice Varrone, ueniua l'acqua per certi canaletti stretti; ma che si poteuano facilmente nettare: Dice, che poco auanti al tempo suo cominciorono à farsi i greggi de paueri, & à cauarfene gran frutto, e che M. Aufidio Lurcone ne cauaua ogni anno da sessanta mila nummi in su: Seruie Paolo iuriconsulto, che nel legato de gli augelli, ui uengono le papere, i fagiani, le galline, e le augellere stesse; ma non quelli, e' hanno cura de fagiani ò de le papere: Alessandro Seuero Imperatore figliuol di M. Annia donna Christiana; et ottimo prencipe, hebbe (come uole Spartiano) un grant spasso in palazzo, & una recreatione da gli festidij publici, e questo erano alcune augellere che egli haueua fatte di paueri, fagiani, anetre, galline pernice; ma piu di palombi, che ue ne hauea presso à uenti mila; e perche ui uoleua una grossa spesa u'ordinò alcuni ser-

ui, che de le oua, polli, e piccioni ne la cauassero: Hebero ancho gli antichi; di piu de le augellere, gran cura medesimamente de le Ape; de le quali si potrebbono dire molte cose, che Vergilio e gli altri antichi ne scrissero; ma per non stendermi tanto, ne toccherò solamente alcune poche parole con M. Varrone, mostrando la grande utilità, che se ne cauasse: dice dunque Varrone, che egli sapeua un, che teneua i suoi cupi locati; e n'haueua ogni anno di patto cinque mila libbre di mele e che in quel di Montefiascone sapeua duo fratelli ricchi, à quali non hauea però il padre loro lasciato piu, che una picciola uilla, & un poderetto, che non era piu che duo moggia di terra, & haueuano intorno à la uilla pieno ogni cosa di cupi: onde, come essi diceuano, soleuano ogni anno cauarne di mele circa dieci mila sestertij: Le apeschie, quando uanno prosperare, e che mandano l'esame fuora, non pare, che facciano altro, che come soleuano gli antichi fare, che essendo molto cresciuto il popolo, ne mandauano una colonia ad habitare altroue: Ma è gia tempo di passare à l'altra parte che chiamaua Varrone Leporiera; la qual uoce egli istesso dichiara dicendo; che non si intende di quel luoco, oue fossero solamente i lepri; ma di tutti que rinchiusti, e ferragli, oue presso la uilla si teneua ogni sorte di animali, rinchiusti; ma che'l padre d'Accio ne la passata eta, non haueua ne la sua Leporiera altro, che lepri hauuto; perche non era quel ferraglio così grande stato; come furono poi appresso fatti di molti moggia di terreno, cò molti porci seluag-

Ape.

Leporiera.

M. Lelio  
Strabone.

Quaglie.

gi, e caprij dentro: Gli antichi (dice Gellio) chiamarono à leuolte Leporiere, i uuiati o rinchiusi d'ogni sorte di fiere, i quali chiamorono ancho à le uolte Roborarij: dal modo di rinchiudere quel luoco con rouere, come ueggiamo, che Cosmo di Medici illustre, persona haue la sua uilla in Mugello fatto, scriue Plinio, che il primo, che facesse in Roma questi ferragli di fiere fu Fuluio Lupino, e che tosto hebbe, chi l'imitò, che furono L. Lucullo, e Q. Hortensio: Referisce Varrone che Fuluio Lupino haueua in quel de l'Anquillara rinchiuse quaranta moggia di terra; oue non solo erano de gli animali gia detti; ma pecore ancho: in questi ferragli soleuano ancho di piu tener rinchiusi i Cocleari, cio è luochi con acque, oue teneuano, & ingrassauano molte sorte di Coclee, ò di conchiglie marine; ui soleuano tenere Aluearij, o cupi, che diciamo di pechie e dogli o uasi di creta grandi, e fatti con molta arte, e con camarationi di dentro per ui tenere, et ingrassare i galeri, che chiamorono gli antichi Gliri: Scriue Varrone, che erano tre maniere di lepri, l'una, come sono questi nostri in Italia, co pie corti dinanzi; & alti da dietro; negri su la schiena; bianchi sotto il uentre, e con lunghe orecchie; l'altra maniera nasce nella Franza presso l'Alpe, in questo solo da gli Italiani differente, che son tutti bianchi; la terza nasce in Hispania, simile in parte al nostro lepri, ma piu piccolo, & il chiamano coniglio da i cuniculi, ò caue, che egli fa sotterra: Ne le leporiere dunque fu d'ogni sorte d'animali: e dice Varrone, che una uolta ne la uilla

Cocleari.

Lepri.

sua, che egli comprò da Pippio Pisone su l'Toscolano fece à suono di buccina à certo tempo uenire al mangiare, e porci seluaggi, e caprij, à quali da un loco alto mandaua lor giu à porci, ghiande, à caprij ueccia, e simili cose, un'altra uolta dice, che Q. Hortensio haueua ne la sua uilla attornata una selua di piu di cinquanta moggia, con una bona maceria: il qual luoco non chiamaua Leporiera, ma Teritrosio; Qui, dice era uno alto & erto luoco, oue si cenaua, doue fatto uenire Orfeo, che era un uestito d'una lunga stola, e con una cetra in braccio; li fu imposto, che douesse cantare, e cominciando egli à sonare la buccina ui concorse tanta copia di cerui, di porci seluaggi, e d'altre fiere: che non fu mica men bello spettacolo; che qual si uoglia altro fatto nel circo Massimo da gli Edili; quando ui sogliono fare le caccie, senza gli animali de l'Africa: Egli si dilettorono ancho gli antichi quando u'hebbero tempo, de le caccie: scriue Plinio il nepote, che essendo stato à cacciare, haueua tre belli porci seluaggi presi ne le reti, senza lasciare per ò perdere il tempo à l'ingegno, perche s'haueua tenuto da scriuere e da notare à canto: Ma passiamo à la terza parte de le Piscine, e come scriue Varrone, soleuano & in acqua dolce, & in acqua salsa tenere i pesci ne le uille rinchiusi: e bisogna, dice Varrone, che uolendo seruirci comodamente di tutte queste tre parti gia dette; ci forziamo ancho d'hauere i ministri atti sopra ogni parte; i cacciatori per gli augelli; i cacciatori per le fiere; i pescatori per li pesci: e come gli

Piscine.

antichi si seruirono parca e modestamente di tutte tre queste parti, così poi uenne in dissolutezza la cosa per che doue non usauano prima le peschere, se non d'acqua dolce, ne uiteneuano altri pesci, che Scari, e cefali, così uenne poi in breue L. Filippo, & Hortensio ad hauerle così piene d'ogni sorte di pesci, che ne furono per ciò chiamati da M. Tullio, Piscinari: Cato ne Vticense essendo restato herede di Lucilio, uende i pesci, che erano ne la piscina di questa heredita quaranta mila. Ma andò in guisa poi il fatto, e così s'ampio questa licentia, che si dilatorono le piscine insino al mare, e ui furono à gran schiere entrare i pesci marini; onde ne furono poi cognominati Sergio Orata, e Licinio Murena: scriue Plinio, che i Viuai de le colee furono in quello del' Anguillara ordinati primieramente da Fulvio Hirpino poco auanti à la guerra, che fu tra Cesare, e Pompeo, hauendo distinti in diuersi luochi le spetie loro; poste da parte le bianche, che nascono in quel di Rieti, da parte le illirice; che sono grossissime; da parte le Africane, che sono molto feconde, da parte le solitane, che son celebrate per le piu nobili; e gli studiò ancho di poterle ingrassare con farre, e uin cotto: C. Hirrio prestò in un tempo à peso à C. Cesare sei mila murene, e per la gran quantita di pesci, c'hebbe ne la sua piscina così stui, uendè la uilla sua cento mila ducati: Pollione caualliero Romano, che fu molto dimestico di Agosto destinò à i Viuai delle murene, i schiaui, che non hauessero douuto altra cura hauere: Antonia moglie

Fulvio Hirpino.

Coclee.

C. Hirrio.

Pollione.

Antonia di Druso.

di Druso, amò tanto una murena, che le pose i pendenti à gli orecchi; la donde per questa nouita si mossero molti di Roma, per andare à uedere Bauli nel Seno di Baia, oue era questa murena, cento miglia di lungo: scriue Gellio, e Macrobio, che furono i Romani uenire di Sicilia le murene. e le chiamarono Flute, da l'andare mezze sopra acqua per la loro grassezza onde incotte dal Sole, non si poteuano poi di legier piegare; onde si prendeuano facilmente: Furono gran conto ancho gli antichi di molti altri pesci, i quali ò si sono già persi; ò pur sono i lor nomi mutati, e non si conoscono, perche scriue Plinio, che à tempi suoi fu in gran stima il Mullo; intanto, che ne fu uno comprato una uolta sette mila e non ne fu però niuno mai così grosso, che passasse libra: Refersce Seneca, che essendo donato à Tiberio Ces. un grosso mullo mandò egli à farlo uendere in piazza; e disse queste parole; ò io mi inganno in tutte le cose; ò questo mullo no'l comprara altri, che ò Apicio, ò P. Ottauio; e così fu; perche Apicio il comprò, cinque sestertij, che erano da centouinticinque ducati: Fu ancho in grande stima l'Accipensere, che era un pescel, c'hauea le squame ò scarde, che diciamo, poste al contrario degli altri pesci: scriue Macrobio che essendo stato donato à Scipione Africano un di questi accipenseri, per honorarne molti, u'haueua inuitati ben due suoi amici, & era per inuitarne de gli altri, quando fattogli si Pontio à gli orecchi, uedi quello, che tu fai, disse; perche questo pesce non è pasto d'ogni bocca: Il pe-

Flute.

Mullo cioè la treglia.

Apicio.

Accipensere.

Lupo pesce.

See, che chiamorono gli antichi Lupo, fu ancho (come uol Plinio) in grande honore presso Romani e quello massimamente che si pigliaua fra i duo ponti, doue hauea da leccare que sterchi e lordure, tal che, come già C. Titio, così possiamo hoggi noi attamente chiamare Lupi fra i doi ponti, i giottoni, i giuocatori, i deuoratori: i Dotti d'hoggidi legendo Plinio, e non sapendo render conto ne del Mullo ne de l'accipensere, come quelli, che non pare c'habbiano alcuna conformita ne similitudine con pesce alcuno del tempo nostro, hanno detto, che il Lupo non sia altro; che lo Sturione, ch'è un ottimo pesce, e si prende hoggi nel Teuere, presso i ponti, che ui sono hoggidi: Ispediti de le tre parti de la disciplina rustica, passeremo al resto de la agricoltura, e de le cose, che à lei appartengono: E cominciando da le cose sacre; Dice Catone, quando uorrai tu purgare il tuo territorio non ti dimenticare di sacrificare co'l uino à Giano, & à Giunone, dicendo prima queste parole, ò Marte padre nostro, io quanto posso, ti prego, che tu uogli essere propitio e destro à me, à la casa e famiglia nostra: Nel tempo de le Ferie, si poteuano giungere i buoi al giogo, e farne questi essercitij soli, portarne in casa le legna, i fabali, il frumento: A muli; à caualli, à gli asini non si dee fare guardare nulla Feria, eccetto se fusse propria de la famiglia: scriue Varrone, che ne le cose de gli armenti u'ha una parte, da la quale non si caua alcun frutto; ma si ben, mediante lei, si caua grande utilità da gli armenti e dal bestame, e questi

sono i muli, i cani, i pastori: Catone insegna, come s'ha a sacrificare a Marte Siluano, peche stiano i buoi sani, e quando il podere fusse smisurato, & grande, come sarebbe di trecento ò quattrocento moggia; quãti ui bisognino, uillici e lauoratori, & animali per seruirui, con tutte le altre cose necessarie a la uita, ordinando, che per tre mesi beua Lora la famiglia, e poi quanto uin buono il mese, & il di; e le uesti, che s'hano loro a fare quante, e quali: il medesimo del mangiare loro, diuersamente, secondo i tempi, ordinando medesimamente quello, che dee il uillico fare, e quale de ue essere la cura sua: quello, che a la uillica medesimamente appartiene, e come non dee troppo andare a torno per le uicine, ne farlesi uenire in casa ne andare ne ancho troppo fuora per le perdonanze: Ma queste cose non sono hoggi piu in uso, perche come gli antichi hebbero in questi essercitij i serui; così noi u'habbiamo i contadini con le lor buone donne, che ci sono mezzo patroni: questo solo pare, che si debbia ricordare a gli agricoltori, che sono hoggi in Roma, che le moglie loro sono troppo uagarelle, e piace lor troppo d'andare a torno, in tanto, che non è quasi di che non uadano ò a perdonanze, ò altroue, quello che Catone uietaua tanto: il qual segue poi, come il primo di Maggio era giorno festiuo in contado e come si doueua in que giorni sacrificare al Lare; e come, e doue si doueua conseruare le pera secche, le jforba, le fica, le uue passe, le noci, le mela, le uue: e tra gli altri precetti, questo mi pare il piu utile, e'l piu santo di

Orto. tutti, cioè che si debbiano fare amare dai vicini, e che non sia la famiglia cattiva: scrive Plinio, che ne le dodici Tavole non si fece mai mentione di uilla; ma di Orto solamente; il quale (come dicono) fu primieramente fatto in Atene da Epicuro, perciò che insino al tempo di costui, non s'era costumato di fare gli orti nelle città: E dice Plinio, che gli Orti in Roma da principio furono un poco di terreno di poverello: la doue poi nel tempo suo sotto questo nome di Orto si uedeuano edificare in Roma magnifici, e splendidi palaggi: Ma quanto fa al proposito nostro de gli Orti, che si soleuano presso le uille fare, loda Plinio alcune herbe; dicendo, che nel tempio di Apolline in Delfo, si (come dicono) in guisa anteposto il Rafano a tutte le altre herbe, che egli ui fu dedicato d'oro; ui fu ancho dedicata la Bieta, d'argento; e il Rapo, di piombo: M. Curio cocendosi il rapo al fuoco rimozò l'oro offertogli dai Samniti: Gli Egittij tennero fra gli altri loro i ddi l'Aglio ancho, e la Cepolla: il popolo di Roma si serui sciento anni per medicina de la brascica, o foglia, o caule, che diciamo: scrive Plinio, che quel primo Catone, che fu in molte buone arti, eccellente, peno gran tempo in hauere notitia d'alcune poche herbe solamente: e pero noi toccheremo i nomi solamente d'alcune con Nonio Marcello, l'Asparago, ch'è ancho hoggi notissimo, la Tifalia, la Lepatia, il Nasturzo, il Senapo, la Portulaca, l'Ozimo (che chiamano hoggi il Basilico) assai simile a la semente de la ueccia: nel medesimo luoco dichiara Nonio mo

te uoci di frutti, o di compositioni, che se ne fanno, che M. Catone uoleua, che la uillica le hauesse sapute far tutte: la Lora (dice) era una beuanda, che si faceva di orgio; la Sapa è il uino cotto; il quale s'era molto defsecato, il chiamauano Defruto; s'era liquido, o poco defsecato, Miriola: Mirrina, dice Festo, è una certa beuanda chiamata da le donne Miriola, da una certa specie d'oua, come alcuni uogliono: scrive Plinio, che gli antichi riponeuano i uini con molte cose odorifere, e che alcuni ui posero insino a i profumi dentro: Dice Plauto, che soleuano porre ne uini insino a Calami aromatici, onde n'erano chiamati poi uini Mirrini, di questo nome erano ancho detti i uini dolci fatti con mele, che Vlpiano li chiamo Mulsi, e dice non intendersi questi nel legato de uini eccetto se'l testatore hauesse espressamente uoluto: doue dice ancho costui, che il Zito era una compositione di beuanda fatta di grano e d'orgio, o di pane; e fa mentione del Canio, de la Ceruista, del Hidromele, del Oenomele (che è un dolcissimo uino) e del uino passo, e del defrutto, e del uino Acinatico: Scrive Plinio, che nel Latio si mangiorono primieramente le Pulte, in uece di pane; cioè pizze, o torte fatte di farina, acqua, mele, cascio, e oua, e ne da questo segno, che insino al tempo suo soleuano chiamare Pulmentarie le cose da mangiare: e soggiunge, che il piu delicato pane è quello, che si fa de la Siligme: e poi dice ancho, che non furono i panettieri in Roma auanti a la guerra Persica, dal principio di Roma piu di

Lora.

Sapa.  
Defruto.  
Miriola.

Miriola.

Mirrina.

Miriola.

Miriola.

Mirrini uini.

Mulso.

Zito.

Pulte.

Panettieri.

cinquecento ottanta anni; perciò che i Romani istessi costumorono di farsi il pane; il quale essercitio era proprio de le donne: Il macinare del grano fu da principio fatto a mano, poi con gli asini ne pristini; e finalmente furono poi ritrouati questi istromenti cō ruote aggirate uelocissimamente da la furia de l'acqua, che chiamorono molini: E poi, che s'è una uolta cominciato a toccare de le uoci de le cose di contado, chiamorono gli antichi, Finitori, ò Agrimensori, quelli, che misurauano i terreni, e la pertica, ò misura, con la quale faceuano questo effetto, era chiamata Decempeda: Il iugero uoleuano, che fusse tanto terreno, quanto si poteua in un di arare con un paio di buoi: Chiamorono Hara la stalla de porci: Buri fu la estrema & ultima parte de lo aratro: Stiuu fu quella parte, che teneua l'aratore con mano: I Laurenti hebbero una legge, che non si potessero cogliere frutti ne l'altrui podere, per portargli in spalla; quasi accennando, che per mangiare se ne poteuano ben cogliere; ma non caricar sene di piu poi: Era un'altra legge rustica nel Latio, che nō douessero le dōne per lo contado andare filando per strada; ne portare ne ancho la rocca, e lo fuso scoperto, perche teneuano questo un male augurio a tutti i frutti de campi: Hebbero gli antichi per un gran spasso ne le loro uille, i Platani, e come Macrobio scriue, Hortensio gli adacquò cō lui no: ne l'eta nostra non habbiamo questi arbori; ma si ben per molti luochi d'Italia assai cedri, che (come il medesimo Macrobio dice) quella eta non ne hebbe:

Molini.

Finitori.

Decempede  
Iugero.Hara  
Buri.  
Stiuu.Leggi di cō  
tado.

Platani.

Scriue fenestella, che non furono Oliue in Hispagna, Oliue  
in Italia, & in Africa a tempo di Tarquino Prisco.  
CLXXXIII. anni dal principio di Roma: Lucullo fu il  
primo, che portò le Cerase di Ponto in Italia. Cerege.  
Sei cento ottanta anni, dache era stata Roma funda-  
ta: Le noci fu uoce generale a tutti i frutti duri di Noci  
fuora; ma hora solamente chiamano noci quelle, che  
chiamorono gli antichi iuglande: fu noce la auellana  
la castagna, la amandola, la pigna: le mela poi fu-  
ron detti da l'esser molli: la Fruge, dice Florentino Fruge.  
iuriconsulto, significa tutto quello che ci uiene di en-  
trate, non solo di frumenti, e di legume; ma di uino,  
di selue, o di pietrere: Calpar, dice Festo, è quel ui-  
no nouo, che si caua da la botte per sacrificarne. pri-  
ma che si proua, perciò che ne le feste uinali libauano Calpar.  
i loro uini a Giove: Costumorono i latini quel gior-  
no, che prouauano il mosto, dire in segno di buono au-  
gurio queste parole, uetus nouum uinum bibo, ueteri  
nouo morbo medeor; cio è il uin uecchio nouo beuo;  
al mal uecchio nouo medico; donde fu la dea Mede-  
trice chiamata, e le sue feste Meditrinalia: E per-  
che Plinio dice molte cose curiose del uino, ne tocca-  
remo alcune: egli primieramente dice, che non è co-  
sa piu utile a le forze del corpo, che il uino; ne cosa piu  
dannosa, quando non si ha discretione nel berlo: in  
Roma e per tutta Italia fu raro l'uso del uino, per  
quanto durorono in Roma i Re; e per molto tempo  
poi ancho: L. Papirio hauendo a combattere con  
Samniti, fece uoto, s'egli uincesse, di presentare a Gio-

ue una tazza di uino: e Scruie Plinio, che trà gli do-  
ni fatti da gli antichi, fu molte uolte dato del latte, ne  
mai del uino: e Romolo libò co' latte, e non co' l'uinor  
e Numa fece una legge, che non douesse niuno asper-  
gere il rogo, ne la sepoltura con uino; ilche non fece  
egli per altro, che per la gran penuria del uino, che  
era in quel tempo; il medesimo uolse, che non si potesse  
se sacrificare con uino di uite non potata, come fu an-  
cho poi de la uite tocca da saetta celeste, ordinato, o  
presso la qual fusse stato appiccato un huomo, o di quel  
le uue, che fussero state co' piedi feriti, calcate: Scruie  
Varrone, che Mezentio Re di Toscana andò in soc-  
corso di Rutuli contra i latini, solamente per hauere  
del uino, che si era gia cominciato a fare nel Latio: e  
Cinea, si legge, che Cinea oratore eccellente di Pirro, ritor-  
nandosi di Roma al Re suo; i suoi serui beuendo trop-  
po uino ne la Riccia, si inebriorono, e dauano la col-  
pa de la grauezza di testa, e nausea, che si sentiuano,  
a la qualita de l'aere; ma egli diceua loro, non essere  
ciò cagione altro, che la malignita e fumosita di quel  
gagliardo uino; e passato oltre, alzò gli occhia le  
uite, che erano su per gli alti olmi poggiate (come  
ancho hora per quella contrada si ueggono) e mostrol-  
le lor dicendo: zecco le madri di que uinti cattiuelli, che  
u' hanno fatto tanto mal' di testa; ma elle ne patiscono  
hora, non uedete il giusto pago; pendendo di cost' alta  
croce: Non era lecito a le donne in Roma ber uino:  
ilche si seruò molti secoli ancho poi: e noi habbiamo let-  
to uoi seromèto dotale fatto forse trecento anni fa; do

ne lo sposo si obliga e promette al padre de la sposa, di  
hauere a dare a bere del uino, conuenientemente pe-  
rò, a la moglie, per que primi otto giorni, ogni uolta,  
che parturira; e medesimamente quando stesse infer-  
ma con consiglio del medico, e di piu ancho ne le fe-  
ste solenni una uolta sola: Ma ritornando a gli an-  
tichi, Catone Censore ordinò, che si douessero baciare  
da i parenti le donne, per conoscere se puzassero di  
uino, c' hauessero forse beuuto: ilche pare, che si fa-  
cesse ad essempio di Egnatio Mecennio, il quale per-  
che la sua moglie haucua beuuto del uino da la botte,  
la battè tanto, che la ammazzò, e ne fu da Romolo  
assoluto: Essendo giudice Gn. Domitio (doppo la leg-  
ge di Catone) sententio, che perche pareua, ch' una do-  
na hauesse beuuto piu uino, senza saputa del marito,  
che non era stato per la sua sanita di bisogno; douesse  
perdere la dote: Ne CCCCXXXIII. anni dal  
principio di Roma, cominciorono a tener si per le car-  
tine i uini per lungo tempo; et allhora si comincioro-  
no a conoscere i Falerni, e i uini di oltra mare: P. Li-  
cinio Crasso, e L. Cesare Censori CCCCCLXV. an-  
ni, doppo i primi fondamenti di Roma, ordinarono,  
che non si potesse il uin greco uendere, piu che otto ae-  
ri, il quadrantale, ch' era una certa misura antica: Et  
in tanta istima fu presso gli antichi il uin greco, che in  
un conuito non se ne daua piu, che una sola uolta a be-  
re: L. Lucullo essendo putto non uidde mai fare al pa-  
dre conuito, per lauto e bello, che fusse, nel quale se-  
desse piu che una uolta sola uin greco a bere, et esso

Vin greco.

L. Lucullo.



ritornando poi di Aſta, ne donò, e diuiſe al popolo più  
 di centomila cadi, che era forſe ogni cado, quanto un  
 barile di noſtri: Ceſare Dittatore ne la cena, che  
 egli fece nel ſuo trionfo, die cento anfore di uino Fa-  
 lerno, cento cadi di uino Chio: Nel trionfo ch'egli  
 fece poi de la Spagna, die ſimilmente uino Chio, e Fa-  
 lerno; ma nel conuito publico, ch'egli fece poi nel ſuo  
 terzo Conſolato, die uin Falerno, di Chio, di Lesbo,  
 e di Cipro, e allhor aſi cominciorono primieramente  
 a dare ne conuiti quattro ſorte di uini: e queſto fu uer-  
 ſo il DCC. anno dal principio di Roma: Nel tempo poi  
 di Tiberio Imperatore fu ordinato, che ſi beueſſe il ui-  
 no a digiuno, il che fu inuentione di medici per hauer  
 a piacere cò qualche loro nouita: Ma è doglioſa e uer-  
 gognofa coſa inſieme, reſerire quello, che Plinio in que-  
 ſto ſteſſo luoco ragiona, cio è, che il figlio di M. Tula-  
 lio fu molto dedito al uino, e a la ebrieta, e che era  
 ſolito di berſene in un tratto duo cògij, ma egli uolſe,  
 dice Plinio; togliere queſta palma a M. Antonio, che  
 hauea fatto morire il padre; ꝑcioche M. Antonio era  
 ſtato eccellentiſſimo ebrio, intanto, chen' hauea ſcritto  
 a fronte aperta un libro: Scriue Macrobio, che mol-  
 ti diceuano imitare nel bere, la ſcuola di Platone; il-  
 quale diceuano hauer detto; che il fonte d'ogni uirtù,  
 e lo ſprò de lo ingegno era il uino, che haueſſe ſempre  
 tenuto e la mente e il corpo de l'huomo di ſe, bagna-  
 to: Dice ancho che le donne ſogliono di rado inebriar-  
 ſi, e i uecchi ſpeſſo: Agoſto lamentandoſi il popolo,  
 che non fuſſe in Roma grande abondantia di uini, li ſe-

ce un

ce un gran ribuffo; non ui uergognate dicendo, chiede-  
 re del uino hauedoui A grippa il genero mio prouiſto  
 ſouerchio ditante acque, che ui da dentro la citta, con  
 dotte, ꝑche non ui moriate di ſete? Scriue Spartiano  
 che Peſcennio Nigro Imperator fu coſi ſeuero co ſuoi  
 ſoldati, che eſſendoli da quelli dimandato in Egitto  
 del uino; hauete il Nilo à canto (li diſſe) e non ui uer-  
 gognate di chieder uino; tanto più, che le ſue acque  
 ſon coſi dolci, che i ꝑeſani ſi contentano di non haue-  
 re del uino: e facendo tumulto que ſoldati, che erano  
 ſtati uinti da ſaraceni, e dicendo, noi non potiamo com-  
 battere non hauendo del uino, uergognate cui diſſe, che  
 quei, che beuono acqua, n' habbiano uinti; e da allho-  
 ra comandò, che ne l'imprefe non ſi beueſſe il uino:  
 Hauendo moſtre le parti de la Agricoltura, e ragiona-  
 to di quelle coſe, che furono ritrouate o à neceſſita, o  
 à piacere de la uita de gli huomini, ſiamo traſcorſi con  
 molte altre coſe de gli antichi, à dire de i uini, e de la  
 ebrieta: e però non ſera ꝑ auentura male ſeguire qui  
 ancho qualche coſa de conuiti de gli antichi, e de la ſo-  
 brieta, o diſolutezza loro nel mangiare: E come il  
 figlio di Marco Tullio ci die principio à dire de l'ebrie-  
 ta, coſi il padre ci ſera capo à dire de la ſobrieta; il qua-  
 le ſcriuendo à Peto, dice. Hor uedi quanto più pruden-  
 temente i noſtri hanno dimoſtrato quello, che il man-  
 giare in compagnia ſia; che non hanno i Greci fatto;  
 i quali quello, che noi hauemo chiamato conuito, dal ui-  
 uere inſieme; l'hanno eſi chiamato Simpoſia, cio è man-  
 giare, e bere inſieme: Egli fu M. Tullio temperatiſſimo

pp

Peſcennio  
nigro.

C. Ceſare.

Cicerone il  
figlio.

M. Antonio.

Agoſto.

È nel mangiare, e nel bere, come esso fa piu uolte in piu luochi modestamente, & ad altro proposito, mentione: Scriue Gellio, che il numero di quelli c'hanno à mangiare insieme, uole cominciare dal numero de le gratie; che sono treze non auanzare quel de le Muse; che sono noue: e dice, che ci uogliono quattro cose nel conuito, che stiano buon compagni que, che ui mangiano, ne con troppe parole, ne ancho muti; ci uole il luogo atto; il tempo; e che l'apparecchio non sia mica cattiuo: e uole, che si ci ragioni di cose piaceuoli: Chiamorono gli antichi Bellarie: e seconde tauole, quel, che suole uenire nel fine del mangiare, come sono le frutta, o le torte: dice Festo, che gli antichi chiamorono la cena, Vesperna; perche si fa al tar do del giorno, come il prandio la mattina, Ma sobria e bella cena è quella, che ci descriue san Girolamo, quando dice, che Dicearco scriue, che nel tempo di Saturno in quel secolo d'oro: allhora che la terra da se stessa daua senza cultura, ogni cosa; non mangiò mai niuno carne; ma uiueuano solamente tutti de pomi, e de gli altri frutti, che la terra cortesemente producea da se stessa; ma poi che questi felici tempi si possono piu tosto lodare, che ne ueder e ne seruare; diciamo di Antonino Pio Imperatore, il quale (come Spartiào scriue) fu così candido, e sobrio nel mangiare, che si uedeua la sua tauola abondeuole, e douitiosa senza tema di biasmo; con una candida parsimonia, e seruita da suoi stessi serui, cacciatori, e piscatori: Scriue Capitolino, che Seuero Pertinace, Pertinace per tre mesi non soleua porre piu che no-

Bellarie.

Antonino Pio.

Pertinace.

ue libre di carne à tauola: Plinio il nepote fu ancho sobrio assai ne la tauola sua; perciò che scriuendo una uolta ad Erutio: il quale haueua egli inuitato; e non ui era colui uenuto: Haimi promesso, dice; di uenirtene à cenare con esso meco; e non ui sei poi uenuto; gia sei contumace, e mi pagherai insino ad un quattrino, quanto io, per honorarti, hauea speso: e non è egli poco; per cio che haueuamo una lattuca per uno, tre coclee, due oua, l'alica co'l mulso e la neue; & altre simili ciancie; hauresti inteso il comedo, il lettore, e sonare la lira; ma tu hai uoluto andare à mangiare con non so chi cose piu delicate, e rare; ne patirai la pena; ma non uoglio, che sappi hora, che pena: Et intanto uolsero gli antichi, che fusse questa sobrieta nel mangiare generalmente offeruata, che ne furono (come scriue Gellio) fatte piu leggi, Essendo Gn. Fannio, e M. Valerio Messala Consoli, fu fatto un decreto del Senato; nel quale si comandaua à principali de la citta, che soleuano ne giuochi Megalensi inuitare l'un l'altro, che douessero andare à giurare à Consoli, di non hauere à spender in una cena piu che CXX. libre di rame, che eran di quelle antiche monete; senza gli herbaggi, il farre, e'l uino; e che non uisi douesse bere altro uino, che di quello de la patria; ne oprare nel conuito piu che cento libre di argento: Fu poi ancho fatta la legge Fannia; laquale per metteua, che ne giuochi Romani, ne giuochi Plebei, ne Saturnali, & in certi altri giorni potesse per ogni giorno spender si in conuito cento assi, e per diece giorni d'ogni mese, trenta; in tut-

Plinio il nepote.

Sobrieta.

Leggi sopra il mangiare.

agli altri giorni poi, dice, poi fu fatta la legge Licinia, che permetteua in certi giorni, come la Fannia; di poter si spendere cento assi; e di piu, che se ne potesse in nozze spendere duceto e ne gli altri giorni trenta L. Silla dittatore poi, perche queste leggi si offeruauano poco, et era uenuta la dissolutezza e licentia di conuiti in infinito; fece una legge, che ne le Calende, ne le None, e ne gli Idi, ne giorni de spettacoli, et in certe altre ferie solenni, si potessero spendere trenta sesterzj, e ne gli altri giorni tutti, non piu, che tre soli: fu ancho la legge Emilia, che non parlaua de la dispenda, ma poneua un certo termine à le maniere, e uarieta di cibi; fu la legge Antia, che ordinaua, che non potesse magistrato alcuno andare à mangiare fuora cò alcuno suo parente: Fu finalmente la legge Iulia fatta à tempo di Augusto, laquale prescriuua la dispenda di ducento. ne giorni feriatj, e profestj, e ne le Calende, Idi, None, et certi altri giorni festiui trecento; e ne le nozze, e ricouiti di spose, duo milioni e mezzo, poi per uno editto di Tiberio furono ampliate le cene ne la solennita, da sette mila, e cinquecento ducati, infino à cinquanta mila: Scriue Plinio, che gli antichi non hebbero i lor serui p' cuochi; ma li teneuano à salario: e dieci anni auanti à la terza guerra punica, Fannio Consolo fece una legge, ne la quale uietaua, che non si potesse in una cena apporre altro ucellame, che una sola gallina, e non impastata: ma egli ui fu tosto ritrouata la malitia; perche in fraude dauano à mangiare à galli fra l'altre cose, ancho il latte, per farli teneri, e

graffi: dice ancho, che furono de le altre leggi medesimamente che uietauano di potere recare ne conuiti, ne galline, ne galeri, ne altre simili cose delicate: Macrobio repete à questo modo le gia dette leggi; ma non ci cureremo di ripetere quello, che se n'è ditto:

Egli, dice, fu la legge orchia fatta da Orchio Tribuno de la plebe con ordine del Senato, tre anni auanti à la Censura di Catone: la quale uoleua, che si mangiasse à porte, e tauole aperte, perche si uedesse la sobrietà, ò dissolutezza di cibi. Venti anni poi fu la Fannia cinquecento ottantaotto anni dal principio di Roma, e fu fatta, perche ueniua ne la Curia la maggior parte di Senatori mezziebbri, e pieni di uino, e di crapule: Dicennoue anni appresso fu fatta la Didia, poi la Licinia da Licinio Consolo; poi fece Silla la sua: e doppo la morte di Silla, ne fece Lepido Consolo un'altra: Non mancorono poi anche di proueder ui gli imperatori, percio che C. Cesare fece una legge sopra cio molto ardua, e pose molte guardie per le piazze, oue si uendeuano le robe, perche le togliessero à coloro, che contrauenissero al bando; à le uolte mandò de suoi ministri e soldati, che mirassero, che le guardie non lasciasse corrumpere, et auenendo andassero fin dentro le case, e togliessero di tauole le robe à patroni: Ma Adriano fu con la modestia sua un bel specchio, et una legge à gli altri, percio che egli fu spesso à mangiare con gli amici: et inuito i Senatori seco à mangiare con tanta cortesia, e modestia mangiando sempre co'l mantello in dosso, ò togato; e

Legge Orchia.

Legge Fannia.

C. Cels.

Adriano,

Modestia nel mangiare.

facendo sempre ne suoi conuitti rapresentare, ò Tragedie, ò Comedie, ò Atellane, ò facendo leggere, ò recitare qualche cosa di poesia onde poi i cittadini imitauano in questa tanta modestia questi buoni precipi: scriue Plinio nepote, che Spurino mangiua parca, e splendidamente, e con mirabile modestia, ad imitatione di questi buoni precipi; onde dice, che non era marauiglia, e hauendo Spurino settantasette anni, uedesse, e udisse così bene, e hauesse così uiuace, e agile corpo: il medesimo dice Macrobio, che in Roma ne di de Saturnali, i principali de la nobilita ne menauano la maggior parte del giorno in ragionamenti di cose importanti e serie, poi nel tempo del mangiare, in ragionamenti da conuitti: Plinio nepote in molti luoghi tocca questa tanta parsimonia e modestia nel mangiar e di que suoi tempi. E una uolta fra le altre dice, che Cesare ne gli suoi Anticatoni, riprese in modo Catone, che ueniua à lodarlo; perciò che dice, che ritornando Catone ebro col capo couerto dal còuito; euolendo alcuni, che lo incontrorono, scoprire, e uedere, chi fusse; dice, che e si nergognorono, quando si auidero chi egli era; intanto, che parue, che non Catone da coloro, ma che coloro fussero da Catone stati in qualche gran fallo colti; ma scriuane Cesare quel, che gli piace; egli è certo questo, che nauigando Catone in Hispagna, onde ritornò con trionfo, non beuue altro uino, che quello de galeotti, eccetto se non si parla di quel primo Catone: E per dir qualche cosa ancho de la modestia publica di Romani circa

Catone.

questa parte; scriue Plutarco, che gli antichi non lasciavano togliere uia uacua la tauola; ma che sempre ui sopra uanzasse qualche cosa, à dinotare che si doueua sempre qualche cosa seruare, per lo auenire, e per li serui, e il resto de la famiglia; e giudicando modestamente essere assai bella cosa saper si nel mangiare astenere, e non diuorarne ogni cosa: Ma egli pare, che poco tutte queste leggi giouassero, poiche M. Antonio così nobile, e grande si lascio tanto andare à perdere dietro il uino, e queste dissolutezze, insieme con l'amore di Cleopatra: intanto, che non si attribuisse ad altro, che à la ebrieta, e à l'amore di Cleopatra, l'esser si con tanta uergogna appreso à i costumi barbari, l'essere diuenuto nemico de la patria sua; inferiore à gli aduersarij suoi; e tanto crudele; che li patiuua l'animo di farsi uenire à tauola fra il mangiare, le teste de primi cittadini Romani, e le mani, e le lingue de miseri proscritti: Egli suole, diceua Seneca sempre doppo la ebrieta, seguire la crudelita; perciò che come un lungo male d'occhi fa difficile il uedere ogni cosa, e ogni poco di luce gli offende, così una continua ebrieta fa in modo diuenire fiera la nostra mente; che ancho poi essendo sobrij, ci riteniamo quel crudele habito, e stolto conceptuto dal uino: Pediano chiama M. Antonio huomo nato à consumare danari: il che mostra Plutarco assai chiaro ne la sua uita quando dice, e hauendo detto Antonio al suo dispensatore che desse ad un certo suo amico decies Sestertium, che erano uenticinque mila ducati; che egli le donaua, e

M. Antonio

hauendolo il dispensatore uoluto accorgere quanto gran somma fusse questa, con mostrargli il gran numero di danai, che erano, uà disse, perche questo è poco nouerargline il doppio: E Macrobio dice, che essendosi così costui perso in ogni maniera di dissolutezze, non si uergognò nondimeno di fare legge in moderare le smisurate dispefe: che si faceuano al tempo suo: egli uolse una uolta garreggiare con Cleopatra, chi di loro hauesse piu in un banchetto dispefo, & essendosi Cleopatra offerta di spenderui ducentocinquanta mila ducati, nel mezzo del mangiar e si fece uenire in una tazzetta un poco di aceto, e tratto si da l'orecchio un unione, che ella ui haueua preciosissimo, ue' l' dispece tosto, & il si beuue: e uolendo cauarsi da l'altro orecchio, l'altro che ui haueua, e fare il somigliante, non le fu da Numatio Planco per messo, il quale era stato in questa controuer sia eletto arbitrio; per cio che egli affermò (e così era il uero) che quello unione, che la si haueua beuuto, ualeua bene ducentocinquanta mila ducati, l'altro unione, che auanzo, fu conseruato, e uinta e presa poi Cleopatra, fu partito per mezzo, e d'una gioiane furon fatte due, e dedicate e poste nel Panteone al Simulacro di Venere, e furono tenute per la loro mostruosa grossezza, come per una marauiglia: scriue ancho Macrobio, che Q. Hortensio fu il primo, che facesse mangiare e pauoni nella tauola de gli Auguri; ma che egli fu poi tosto da molti seguito, in tanto, che crebbe il prezzo de l'oua e de pauoni istessi: dice ancho, che in quel di, che fu

creato Lentulo Flamino di Marte, fece un così sontuoso conuito, che egli si iscusaua non bastare a descriuerlo, tanta in fu la uarieta di pesci, di augelli, e de le uiuande, e de mesi, & allhora dice, che fu primieramente uisto il Porco Troiano a tauola, cioè pieno di uarij augelli, non altrimenti che il cavallo Troiano fu pieno di huomini armati: Scriue Suetonio, che C. Caligula in meno d'uno anno consumò sessantasette milioni, e cinquecento mila ducati, somma incredibile, che hauea Tiberio Cesare con la sua miseria cumulata, e lasciata, e la maggior parte ne mando in banchetti, e diuorò, con puttane, e ruffiani: Vitellio Imperatore per mangiar e molto, e spesso, e piu, che ogni altro; s'haueua fatta una usanza di uomitare, e ritornare a mangiar: Antonino uero, come scriue Capitolino non fece meno uergognosamente, che questi altri, per che in ogni bere donaua a costui; a colui, come piu gli andaua per fantasia; le tazze e cristalline, mirrine, alefandrine; donò corone d'oro, e d'argento a quelli, che mangiauano seco, donò uasi d'oro, & odori, con gli alabastristi stessi; donò carrette co caretieri, e con le mule; pur che godessero di ritornare a questa guisa dal conuito honorati: Ma, come Lampridio dimostra, questo così dissoluto Imperatore fu da Helio gabalo in queste paccie auanzato: per cio che costui donò a i gran beuitori, carrette tirate da quattro cavalli; ben guarniti; & altre uarie carette; e mille ducati di piu, e cento libre d'argento: anzi egli haueua fatte certe sorti per li beuitori, a chi diece cameli, a chi diece

Lentulo.

Porco Troiano.  
C. Caligula.

Vitellio Imperatore.

Antonino uero.

Helio gabalo.

Q. Hortensio

struzzi, a chi diece mosche, a chi diece libre d'oro, a chi diece di piombo, a chi diece oua di gallina; a chi diece orsi, a chi diece galeri, a chi diece lattuche & altre simili cose: & a queste sorti u'admise ancho i Scenici; perche fra le sorti u'haueua ancho, e cani morti, & una libra di carne grossa, e medesimamente cento ducati, e cento lulij, & altre simili cose, che il popolo le accettaua uolontierize si gloriaua, e rallegraua d'hauere un cosi fatto Prencipe: dicono, che faceffe ancho costui far pugne nauali in certi stagni, oue faceua andare, per certi canaletti, il uino: dicono, che egli non cenasse mai con manco di due mila, e cinquecento ducati, & a le uolte ancho con settantacinque mila, computandoui ogni cosa, ragunò quante puttane erano per tutti i contadi di Roma, e uistele tutte insieme, monto in pulpito, e fece loro una lunga oratione, chiamandole commilitoni, cioe soldati e compagni miei cari: poi raguno tutti i ruffiani uecchi, e mal auenturosi, e donò loro tre ducati per uno: & ogni uolta che inuitaua seco a desinare huomini grandi, facea ponere le tauole couerte di giallo: Ma perche patiamen male, che gli Imperatori usassero queste cosi sfacciate dissolutezze, udiamo Plinio; il quale dice, come Esopo Hustrione fece un banchetto, e ui spese quindecim mila ducati; doue fece ammazzare gran quantita d'augelli, che ó cantassero bene in gabbia, ó pure sapessero esprimere qualche uoce humana; e non fece questo per altro, se non per mangiare di quelle lingue assai, c'haueffero con la humana fauella qualche con-

formita, in sapere snodare ben le uoci, huomo degno del figlio suo, che diuorò gioie di molto maggior prezzo, che questa somma non è: sdegnoso medesimamente Plinio dice queste parole, i nostri antichi molto sapuij in sapere conoscere la gran soauita, che fuisse ne fegati de le papere, perche lo faceffero maggiore, e piu dolce, dauano loro a mangiare gran copia di latte, e di uino melato, ne senza cagione, anchor si sta in questione, chi fuisse l'inuettore d'una cosi bona cosa, ó Scipione, ó Metello Consolare, ó pur M. Sextio cauallero Romano, Messalino figliuolo di quel Messala oratore, comincio primieramente a mangiare le piatte de pie de le papere, e le criste de galli: Referisce ancho Plinio un'altra dissolutezza, non nel mangiare, ma nel apparecchio de la tauola; s'è ritrouato, dice, un certo lino, che nasce ne deserti de l'India, si ritroua di rado, e si lauora con gran difficulta, perche è corto; e uale a pare a le ricche gioie, perche non si consuma nel fuoco; di questo, dice, si faceuano drappetti, per nettarsi le mani, e la bocca a tauola, & io n'ho uisti (soggiunge) sozzissimi, buttati al fuoco, uscirne nettissimi, e candidissimi; molto piu, che non si farebbe fatto con la acqua: Fu un'altra spetie di pazzia presso gli antichi. (oltra le gia dette) per cio che, come referisce Macrobio; fra la prima, e la seconda guerra punica; andauano i figli de Senatori ad imparare di ballare; le donne ballauano ancho; ma non cosi dishonestamente; la donde Scipione Africano si lamentò publicamente de le lasciuie e dishonesta,

Fegato di papere,

Messalino,

Lino incombustibile.

Ballare de gli antichi.

che in queste scuole si faceuano; doue e fanciulli, e fanciulle ingenuesi trouauano fra mille uitiosi ribaldi, e corruttori d'ogni uirtu: e soggiunge Plinio, che a tempo di M. Tullio furono tre grandi huomini notati, & infamati, per sapere troppo finamente ballare l'un fu Gabinio, che fu cost da M. Tullio, perseguitato: l'altro fu Celio, che M. Tullio difese; il terzo Licinio Crasso figliuolo di quel Crasso, che fu da Parti morto e M. Tullio in una oratione dice queste belle parole; niun quasi mai ballò sobrio, eccetto s'egli non diuentò matto in un tratto, il saltare ua accompagnato a mano a mano ò con qualche licentiosetto conuito, ò con qualche piaceuole amenita di luoco; ò pur con molte delitie; soleua Catone dire (come scriue Plinio) che non fa per un huomo serio e graue il cantare: Qui in ultimo toccaremo due cosette, una leggierezza, & una ebrieta, che furono per lo fine lodabile loro, publicamente per messe; A Gn. Duillio, che fu il primo, che trionfò de Cartaginefi in mare, fu concessa; che quando egli ritornaua di cena, gli potessero andare i torchi accesi auanti, e i piffari sonando: questa è la prima; l'altra serà che (come Vopisco scriue) Bonoso Imperatore, che hebbe piu, e huomo mai; quando li ueniuaano gli ambasciatori di qual si uoglia natione auanti; daua lor molto a bere, per ebbriacargli, e per intenderne poi per mezzo del uino tutti i secreti loro. Ma assai si è (come io p̄so) detto de conuiti, de le ebbriachezze, e di molti altri dishonesti costumi de gli antichi: Non uoglio qui io dire altro, che un ricordo solo, che cauo

di Plinio; quando ei dice, che a tempo di Pompeo, fu Asclepiade; il quale tolse uia tutte le medicine, & insegnò, che erano cinque cose utilissime a la uita de l'huomo, prima la astinentia del mangiare, e del bere; la fricatione del corpo, il passeggiare, l'andare ò a cavallo, ò in lettica, oper barca, che chiamaua Gestatione, i bagni: biasmò il uomito spesso, e le medicine nemice al nostro stomaco: Con questo ricordo ua quella bella sententia di san Girolamo, quando ei dice, che Galeno eccellentissimo medico, & ispostore d'Hippocrate, diceua, che gli Atleti, cio è quelli, che non faceuano altro, che ben mangiare, e curare il corpo, per le lutte, e giuochi di braccia: non poteuano, secondo l'ordine de la medicina, ne uiuere sani, ne uiuere molto: e che le loro anime erano così inuolte nel molto sangue e grasso, come in un fango, senza pensare mai cosa di ingegno, ne del cielo, ma solo a la carne, al mangiare, a lo stirare ben la pelle: Ma co costumi & usanze de gli antichi, ci spediremo del ragionamento de le uille, e de gli altri edificij, che noi il serbiamo per lo sequente libro.

Fine de l'ottauo libro.

LIBRO TO  
DI ROMA TRIONFANTE DI  
BIONDO DA FORLI.  
LIBRO NONO.



Comi gionto, beatissimo padre,  
a quella parte, doue ho tanto de-  
siderato di giungere, cio è abra-  
gionare de le uille, e de gli edificij  
de la antica citta di Roma, per cio  
che questo mi traualgio piu che  
altro un tempo, uolendo mostra-  
re a dotti del secolo nostro la uerita di cio, allhora, che  
essi contendendo, che quelle rouine, che si ueggono in  
molti luochi per Roma, e spetialmente su ne monti, suf-  
fero di case, doue habitorono nel tempo buono de la  
Republica et allhora, che ella, tanto fiori, tanti precla-  
ri, e grandi huomini, e mostrando non esser iui ne di-  
stintione, ne ordine alcuno bello di casa, uogliono ri-  
prendere que costi eccellentie sommi huomini, come im-  
periti e grossi nel sapere accommodarsi ne l'habitare:  
anzi ho a le uolte ritrouati alcuni costi arditati, anzi te-  
merarij, e' hanno anteposta la magnificentia de l'habi-  
tare d'hoggi di per molte buone citta de l'Italia, a quel-  
la de gli antichi Romani: e tra le altre ragioni, che nõ  
ha giouato loro dire, ne ancho u'ha questa euidentissi-  
ma giouato, che quelle rouine, che essi mostrano, non  
sono di case, di piu che di ducento o trecento anni a die-  
tro: che mutando il Papa la residentia da Laterano a  
san Pietro, furono poi dishabitate, et andorono in ro-

uina: Francesco Barbaro amicissimo gia di uostra san-  
tita, e persona degna, per la eloquentia, grauita, et hu-  
manita di costumi buoni, che egli hebbe d'ogni gra lo-  
da, fu ancho mio perfettissimo amico circa trèta anni:  
Ritrouandoci dunque in Vinegia insieme, e ragionan-  
do molte uolte de le cose de la Republica di Roma nel  
tempo, ch'ella fiori, duro molti giorni il questioneg-  
giare sopra questa materia de gli edificij, per cio che es-  
so era molto inclinato a la opinione de gli altri dotti di  
questa eta, ma in questa parte imperiti: e non hauendo  
lo potuto ne con molte ragioni, ne con euidenti argu-  
menti recare nel parere mio, il pregai, che egli si fusse  
douuto contentare di non parlarne piu, prima che io  
hauesse compita questa opera, ch'io hauea per le mani,  
per ch'io speraui quietarlo: E per che non sia dubbio  
quello, di che gareggiuamo, e quello in che io me gli  
obrigai di sodisfargli, fu questo, ch'io li farei uedere,  
e toccare con mano, che non ha hoggi ne Roma, ne  
Vinegia, ne Genoua, ne Firenze, ne Milano, ne  
Napoli, ne Siena, ne Bologna, ne altra piu ricca e piu  
famosa citta de l'Italia, cittadino alcuno, che possa ag-  
guagliarsi ne la grandezza, ne la magnificentia, ne la  
splendidezza, ne l'apparato d'una casa, ad uno di uen-  
timila di que cittadini antichi Romani: che tanti, piu  
credo, che ue ne fussero tali: e che li mostrarei, che  
ogn'un di questi habito piu splendidamente, e piu  
la grande, che non fa hoggi il primo che possa fratut-  
te queste citta eleggersi: Ma egli poi di corto, piaque  
al dio di portarsene su nel ciclo la felice anima di quel-

Francesco  
Barbaro



lo, e così non potetti ne a luine a me in questa parte sodisfare: E perche non pensi alcuno, che io sia uscito fuora di proposito, questo si è detto, perche si sapia, che quanto io diro nel sequente libro, seruerà per sodisfare a coloro, c'hanno hauuta, & hanno contraria opinione a la mia: E tu santissimo padre, non men prencipe del'eloquentia del nostro tempo, che signore, e padre di tutti, serai arbitro, e giudice in questo: e uedrai, quanto io sodisfarò loro bene in questa questione: Ma ueniamo al fatto, & a ragionare de le uille de gli antichi, da le quali non eramo anchora usciti.

Edificii antichi

Hauendo a dire del modo, che tennero gli antichi Romani in edificare; e bisogna altrimenti parlare del modo tenuto nel fare le case e i palaggi ne la città; & altrimenti di quello delle uille; ma per cio che furono ad amendue, molte cose in quanto a gli ornamenti, communi; e le uille n'ebbero anchora piu uolte altre e per utilità e per spasso; descriueremo di maniera le uille; che si possa ciascuna sua parte chiaramente uedere; perche si possa anchora in particolare a gli edificij de la città attribuire: e prima toccheremo il sito, e la dispositione de le uille; poi la moltitudine de le cose, che u'hauera, con la loro splendidezza; acio che e piu ordinata, e piu chiaramente si uegga, cio che è de le uille, e de palaggi Romani si ha a dire: Scriue Varrone, che importa molto a qual modo stano situate le uille, e doue habbiamo uolti i portici, le porte, e le finestre; per cio che Hippocrate eccellente medico in una

gran

gran pestilentia, con uolgere altroue gli usci, e i spiragli de le case, e de luochi stessi, fu causa de la salute di molte città: e Varrone istesso trouandosi in Corfu con tutta l'armata, e l'esser cito infermo; con chiudere quella parte onde uenua il cattiuo aere, e le finestre e le porte, e con aprirle da Tramontana, e con altri simili rimedij, ridusse e l'essercito e se stesso a buon porto: Egli dice anchora, che gli edificij ne le uille sono di maggior frutto, cagione, pure che e siano fatti à l'antica, cio è modestamente, e quanto il bisogno de le uille ricerca; e non come poi al tempo suo si faceuano à pompa magnifiche, e sontuose; doue non bastaua far toniche, e pauimenti per terra con la maggiore arte possibile; che eglino uifaceuano anchora, per maggiore ornamento, uarie scritte, e pitture per le mura: Scriue Catone, c'hauendosi da edificare una uilla Urbana, si uouole cercare di edificarla da presso in buon luoco; e di bene edificarla; perche questo è causa poi di farci stare il padrone piu spesso, e piu fermo; ilche è di maggiore utilità à la uilla, che altra cosa; e se ne caua piu frutto: e dice, che si deue cercare d'hauer buoni uicini, perche le commodità, che ne seguono sono infinite: Quando egli dice uilla Urbana: intendo presso la città, & in Italia; e non oltre mare, o oltre le alpe, come ue ne haueuano molte in quel tempo molti; ilche accenna Vlpiano, dechiarando che cosa fusse un podere Urbano: Dice anchora Varrone: che per aumentare il frutto de la uilla: quando ella si troua posta presso al passo, e strada, che si fre

99

Villa urbana

quenti; uisi deue ancho edificare una hostaria: & in molti luochi uisi possono accommodare de le caccie di fiere, d'augelli, e di pesci; che oltra lo spasso, u'ha ancho di molta utilita; la donde dice Vlpiano, e Paolo iuriconsulti; che quando in una possessione ui è comodita di caccie, nel legato, oue si fa mentione de gli stromenti di quella possessione, uisi comprendeno ancho i cani da cacciare, le reti, gli Aues, e l'altre cose simili, come Marciano diceua, che ne gli stromenti piscatorij, uis'inchiudeuano le barchette, le rezzi, e i piscatori istessi serui, con tutte le altre cose necessarie. per lo pescare: Furono ne poderi de gli antichi molti luochi e stromenti di uarij nomi; i quali noi qui ci sforziamo di dechiarare al possibile: Quel che il iuriconsulto chiamaua Aues tra gli stromenti de le caccie d'augelli, erano augelli morti, e pieni poi dentro di stoppa ò di paglia; e se ne seruiuano i cacciatori poi à tenerli presso le reti; per che ui uolauano gli altri augelli, credendo, che questi, ueri augelli fussero: e così si trouauano ne le reti incappati: il Panaio, dice Varrone, era doue si conseruaua il pane; il granaio, doue il grano: doue poi si riponeuano certe altre cose, chiamauano Horreo: Pilo era quello stromento, co'l quale macinauano il farre: il Pistrino era il luoco, oue questo si facea; che noi diciamo hoggi il Cetimolo: chiamauano la cella, quel luoco, oue uoleuano, che stessero celate alcune cose. ò reposte: il Peno (come uol Gellio) significò presso gli antichi tutto quello ò di mangiare ò di bere; che si tiene riposto, per seruirsene in casa di logo

Aues,

Panaio.  
Granaio.Horreo.  
Pilo.  
Pistrino.Cella.  
Peno.

insino à l'aceto, dice Vlpiano, à i torchi di cera, à i profumi, à la carta, che sono tutte in seruigio de la casa: Furono molte altre uoci simili, che i iuriconsulti uolèdo fare chiaro quello, che nel legato fatto d'un podere con tutte le sue comodita, si comprende, le nominauo à questo modo; insino à lauoratori istessi sono istromenti de la uilla; i buoi à giogo; & il bestame ancho, che si tiene per ingrassare il terreno; e que uasi, o stromenti, che sono utili, ò necessarij à la coltura, gli aratri, le zappe, i sarcogli, le bidenti, le potatore; e simili altri ferri, i lauelli, i congij, le corbe, le falce; da mietere il grano, e quelle da fieno: i Quali, cioè corue ò cofini da uendimare, e da portare l'uue; e do gli, e le cupe da tenere il uino: e se la uilla è un poco magnifica, uisi contengono ancho i serui da palazzo, i serui per spazzare, e nettare la casa: e se ui sono giardini dentro, uisi comprendono ancho i serui Topiarij, cio che intesseno, e fanno uarie gabbie, e torri, & altre intesture in mortelle ò in boschi, ò in altri simili arbuscelli: e se la uilla ha selue e pascoli, uisi contengono ancho i greggi de porci, e i porcari istessi: uisi comprendono ancho gli stromenti per potere conseruare i frutti, come li Granai, gli orcieli, e cassette, oue si sogliono tenere uarij frutti, riposti: E poi che siamo uenuti à fare mentione de frutti, dice Plinio, che Catone uoleua, che i uasi di legno, oue si riponeua, l'oglio, si fussero prima untati di dentro di amurca, per che non uenisse il legno à sugarsi de l'oglio: il medesimo uolea: che si facesse ne le are, doue

Quali

Topiarij,

Amurca.

s'haueua à trituarare il grano, per le formiche, che sogliono fare gran danno, per le fisure de la cerra, il medesimo per mura, e per li pauimenti de Granai; il medesimo ne luochi, oue si tengono le ueste riposte, perche la amurca caccia uia tutti i tarli, & altri simili animalletti, che ui potrebbon fare danno: questo istesso uoleua, che si facesse ne le correggie da cingere, e ne le scarpe, e pianelle; perche le conserua lustre, e belle, e suora d'ogni ruggine: questo istesso ne uasi di creta, & in tutti gli altri uasi e stromenti di casa di legno: Hor segue poi il Iuriconsulto, che si comprendeno ancho ne lo stromento de la uilla, tutte quelle cose, che serueno à portare uia i frutti, come sono le uetture, le carrette, le barche, ò scafe, e i serui stessi che sono deputati nel seruitio de la uilla, & il Saluuario ancho, cioè colui, che sta ne la uilla per conseruare i frutti che ui si fanno, non però quello, che sta per guardia del territorio, e de confini: e di piu il fornai, e'l barbiero, che sono destinati à punto in seruitio de la famiglia de la uilla, il fabro, ò legnaiuolo per fare i lauori, che ui bisognano; le femine, e per infornare il pane, e per tenere cura e guardia de la uilla; i molinai medesimamente, se ui sono in uso de la uilla; la Foracia, e la uillica, s'aiutano in qualche cosa il marito: i lanifici, per uestire la famiglia de la uilla; e le donne, che fanno loro da mangiare; il Cellario medesimamente, cioè colui, che tenea il conto di tutte le entrate de la uilla, il portinaio ancho, il mulattiero, le mole, i Centimoli, il fieno, la paglia, l'a

fino dal Centimolo, il caldaio grande di rame, da far uil uin cotto: e l'acqua stessa ò per bere, ò per lauar sene la famiglia; i crui, e i carri, per portare il letame: ui si contiene ancho, dice, tutta quella supellettile, che si troua ui in seruitio de la uilla; e non solo la ueste stragula, ma tutte quelle ancho, che soleuano ui ne la uilla seruire; le tauole medesimamente d'auorio, e i uasi mirrini, ò pure d'oro, ò di argento ò di uetro, se ue ne erano: ui si comprendono ancho tutti que serui, che haueano cura di tutte queste cose de la uilla, e i Trapeagogi, cioè tutte le sorte di Tapedagogi, le moglie ancho, e i figli de serui, la libreria medesimamente, con tutti que libri, che fussero stati soliti di teneruisi, per quando fusse andato il patrono in uilla; perche altrimenti sarebbe; quando fusse botega di libri: le imagini, che erano per ornamento poste ne la uilla, si comprendeuano ancho nel legato de lo stromento rustico: Dice ancho il Iuriconsulto nel medesimo loco, che ne gli stromenti de la hostaria, si comprendeno i uasi da uino, che chiamauano dogli; i calici; le trulle, che erano uasi ò d'acqua ò di uino maggiori di tutti gli altri; e seruivano à tauola: le urne di rame medesimamente; i Congi, i Sestari, & altri simili uasi: nel medesimo titolo dice ancho, che ne gli stromenti de la uigna, si intendono i pali, le pertiche, i rasti, le zappe; e che ne lo stromento del pittore si contengono le cere, i colori, i pennelli, le conche, i cauterij, cioè uasi da cuocerui le colle; e simili altre cose; e pur qui dice, che le mole

à mano si comprende piu tosto fra gli istromenti, che fra la supellettile: Ne l'istromento d'una casa, si comprendere, dice, cio che serue per prouedere in una tempesta, ò in uno incendio; e non quello, che ui si tiene per spasso; intanto, che ne ispegli, ne i ueli, che si tengono in casa ò per cagione del freddo, ò pur per indurui l'ombra, si comprendeno in questo istromento; per cio che è gran differentia fra lo stromento e l'ornamento; lo stromento serue in difensione de la casa; l'ornamento per piacere di chi u'habita; come sono le pitture ò in tauole ò in tele: Que ueli però, che ui si tengono per difensare la casa o dal uento, o da la polue, sono piu tosto istromenti, che ornamenti; è medesimamente istromento l'aceto, che si tiene per estinguerui un fuoco, che ui si apprendesse; i centoni ancho; le fune; le pertiche, con le quali si nettano per la casa le tele de le aragne, le scale, gli Harpagoni ò uncini, che diciamo; che sono à diuersi usi ne le case; gli hami, le spogne con che si nettano le colonne; i pauimenti, i balconi; le scope; e secondo alcuni, ancho i pegasi; i ueli ancho, che si sogliano stendere ne gli Hipetri; e quelli medesimamente, che presso le colonne; ma le medaglie, e le statue, che sono ne la casa affisse, non sono con lo istromento de la casa, ma con la supellettile, eccetto che l'horologio di bronzo, leuatoio però: medesimamente le fistule, i crateri, i canali, e cio che serue per conto de l'acque salienti; e le serrature e le chiaue sono piu tosto una parte de la casa che istromento di lei; il medesimo si dee dire de

Istromento  
di casa.  
Ornamento  
di casa.

Harpagoni

Specularij affissi ne la casa, e de Pegmati; perche sono parte de la casa, e uanno con lei; ma i Cancelli sono parte de lo stromento de la casa: Di sopra cominciamo à descriuere le uille, e gli edificij, e poi, per dichiarare le molte cose, che ui erano; ci siamo in modo ritardati; che hauemo recate qui tante parole de li uerisconsuti, che è parso fuora del proposito nostro; ma egli non è però fuora di proposito, stato; poi che co'l testimonio di costoro, s'è chiaramente mostro, come tutte queste cose gia dette, fussero ne le case, e ne le uille de gli antichi: Ma prima, che ueniamo al nostro intento de gli edificij, mi pare di fare bene à dichiarare alcune uoci de le tante, che si sono qui da questi iuriconsulti dette; perche parte n'è hoggi del tutto andata uia, che ne si costumano, ne si fanno piu, parte n'è bene da molti nostri literati intesa: I Quadi, che diceua Vlpiano, che seruiuano ne le uendemie per portare le uue, sono quasi d'un simile nome chiamati, in alcuni luochi d'Italia, e sono certi cofini ò cestu, che chiamano hoggi; fatti di uinchi, ò di canne: i Saltuarij sono ancho hoggi così chiamati ne la Romagna, posti publicamente in guardia del territorio, perche non ui si faccia danno: Tra le donne de la uilla, ui pose Vlpiano la Foracia, che è quella donna di uilla, che porta à uendere nel Foro, ò nel mercato le cose, che si fanno ne la uilla, come sono i pomi, le noci gli agnelli, i capretti, i polastri, i piccioni; e la chiamano ancho hoggi in Toscana di questo nome: De la Veste Stragula, e de uasi mirrini si dirà appresso; i

Quadi

Saltuarij

Foracia

Veste stragula  
Mirrini uasi

**Speculari.** Speculari erano ne la casa per ornamento, che hora li ueggiamo per le chiese di Roma, massimamente su per gli amboli, doue si cantano le lettioni diuine; e sono mar mi di diuersi colori, costi ben politie tersi, che puo specchiaruisi dentro: e gli antichi costumorono di ornarne le case ne portici, e su ne gli archi stessi: Gli

**Hami** Hami ò di bronzo ò di legno, che fussero, erano certi istrumenti, che steneuano dentro le camere, per attaccarui ò le barrette ò altri talicose, che stanno me

**Pegaso.** Pegaso era (come noi per auentura diciamo le Stanghe) oue si poneuano su le ueste, & altre simili cose; di diuersa foggia da l'hano; ma quasi per quel simile mestiero, ritrovato; e chiamauasi cosi dal cauallo pegaso, quasi che ui si riponeffero, su le ueste, come sopra un cauallo aereo e pendulo: ne si dee per auentura alcuno marauigliare di questa similitudine, se pareffe alquanto forzata; poi che chiamorono ancho Euripi (tolta la similitudine da l'Euripo del Nilo) alcuni piccioli canali, per li quali scorrea l'acqua in casa: Veli ne gli

**Veli ne li Hipetri.** Hipetri fur on quelli, de quali si faceua, come una tenda, per difenderci dal sole, nel aperto e nel largo, per cio che erano differenti da quelli, che si poneuano ò in fenestre ò in parte contra il uento, ò contra il sole; e se i primi ueniuanano ad essere costiti insieme, togliuano il nome di padiglione: i Canali sono noti, per li quali uenia l'acqua in casa, ò da fonti, ò da acque salienti, ò che fussero di bronzo, o che fussero di marmo: le acque salienti ò erano quelle, che ueniuanano di

fonte uiuo, o pure di qualche uase posto in modo, & con arte, che calando giu, spruzzanano uagamente poi in alto; e quanto piu le fistolette onde zampilauano, erano strette; tanto piu in alto saliuano: L'horologio di bronzo, che chiama qui il iurifconsulto, non fu come sono quelli, che uistamo hoggidinoi: perche gli antichi non gli ebbero, e non gli conobbero di questa sorte; ma era un certo mezzo circolo con linee proportionate con gli numeri de le hore ai quali andaua a finire, secondo il corso del sole, l'ombra d'un certo bastoncello, o di ferro, o di legno, che ui era: beche hauessero gli antichi ancho un'altra sorte d'horologij, che erano certi uasi di bronzo con acqua; la quale cadeua dal'un uase a l'altro per picciolo buscio e secondo, che mancua l'acqua; si conosceua a certi segni nel uaso, lo spatio del tempo, che correua; e chiamorono questi tali horologij, come per una somiglianza, Clepsidre; da que uasi, che serueno per ad acquare ne giardini, per tugglati minutamente di sotto: e costi li chiamo Plinio nepote, e Cornelio Tacito e d'amendue queste maniere di horologij fa M. Tullio mentione: I Pegmati (dice Festo) erano certi ornamenti ò sculture in bronzo, ò in marmo, che soleuano gli antichi, per una memoria de gesti de maggiori loro, tenere ne gli atrij de le case; & a le uolte ne portici e ne le camere, perche era cosa piu dureuole, che le pitture: furono ancho i Pegmati un'altra cosa, come si dimostrera nel ragionamento di trionfi: I Cancelli presso gli antichi, furono quasi sempre di

Horologio  
de antichi

Clepsidra

Pegmati

Cancelli

bronzo, & se ne uedeno ancho infino ad hoggi molti per le chiese di Roma, fatti a similitudine di que di legno, che lasciano ben mirare altrui dentro, e considerare cio, che ui è; ma le uietano lo entrarui. E poi, c'habbiamo cominciato a toccare de gli ornamenti de le uille, mostriamo ancho la lor suppellettile; togliendo tutto il fondamento di cio dai medesimi iuriconsulti: La origine di questa uoce, suppellettile; dicono; uenne da l'essere soliti quelli, ch'andauano per ambasciatori, di legare con pelle tutto quello, che era loro bisogno per la comodita de la uita, stando fuora di casa; onde dicono non essere altro la suppellettile che un domestico istrumento di padre di famiglia, per uno uso quotidiano di casa sua; intanto, che uogliono, che ne la suppellettile s'intendano ancho, le tauole d'argento, ò margaritate, i letti d'argento, candelieri d'argento; e uolendo poi chiarire tutto quello, che nel legato de la suppellettile si comprende, ui annouerano le tauole, le trappe, le Anfore, che erano uasi grandi da tenere uino; le delfiche; i scanni, i subsellij, che erano medesimamente certi modi di scanni da sedere; i letti; le margarite le colcitre, le Oratic, cioè coscini da por sotto il uiso e la testa quando si uol dormire; i uasi imperiali, le pelue, gli Aquiminarij, cio è tutti uasi da portare acqua, i candelieri, le lucerne, le trulle, che erano uasi da uino; i uasi di rame uolgarari, cio è, che non haueuano troppo luoco; le casse, gli armarij; ma alcuni credono (e bene) che se le casse, ò gli armarij sono stati a posta fatti, per tenerui

Suppellettile.

Anfore.  
Subsellij.

Oratic.

Aquimina  
rii.

Trulle.

Armarij.

libri, ueste, ò arme non stano ne la suppellettile, per cio che ne ancho queste cose che ui si tengono, sono con la suppellettile; i uasi di uetro da mangiare, ò da bere sono ne la suppellettile medesimamente; come ancho i uasi di creta; per cio che e le cose di poco prezzo, e quelle di molto, ui sono, come sono le pelue d'argento, ò tauole, ò letti inargentati, ò indorati, ò gemmati; anzi se fussero tutte d'oro ò d'argento, pure ne la suppellettile s'intendono: potrebbe alcun dubitare se i uasi Mirrini, ò cristallini si denno ne la suppellettile porre, per cio che uagliano molto; e non se ne sogliono se non persone grandi seruire; e si risponde, che ui si comprendono; perche come una tazza ò altro uase d'argento in quel secolo austero, che non ammetteua la suppellettile d'argento; non erano ne la suppellettile; così poi, perche l'usorono gli Imperatori, infino a candelieri d'argento, ui si comprendeano: le Rede, che era una certa foggia di carrette, e le seggie sogliono con la suppellettile, annouerarsi: si puo dubitare de tapeti, che si sogliono su banche, o cattedre stendere, se si comprendano ne la suppellettile, ò pure ne la ueste Stragula; come medesimamente de coscini da testa; e de tapeti e lenzuoli, che si stendono su i carri, si suole ancho dubitare; e si risponde, che sono piu tosto parte de gli istrumenti di uiaaggio; come sono ancho le baligie, oue si sogliono portare le ueste; e finalmente quello, che si tiene piu per piacere, che per uso, non si comprende ne la suppellettile: A quello, che s'è detto di sopra da i iuriconsulti, per dimo

Strare gli ornamenti de le uille, e de le case, u'aggiungeremo alcuna altra cosa non men degna d'intendersi, tolta e da i medesimi autori, e da altri; onde si uedra poi, come io penso; la magnificentia, e la grandezza de le uille, e case di Romani antichi: Dice Pomponio iuriconsulto, che nel legato de l'argento datauola, non ui si comprende altro, che quello, che serue nel mangiare, e nel bere; onde si dubitò de lo Aquinario; ma diciamo, che ui si intenda, perche è uase, che per lo mangiare si tiene; Caccabi d'argento, il militarior d'argento, che era un uase per scaldare l'acqua al fuoco; la sartagine o altro uase da cucina; sono piuttosto istromenti da cucina, che datauola: Scriue Paolo iuriscōsulto, che nel legato generale, che si fa de l'oro lauorato, ui uengono ancho le gemme, che sono ne gli anelli; e quelle gioie, che sono in modo poste in oro, che sono dal'oro auanzate: Scriue ancho altroue il medesimo, che questa differentia è tra il Caccabo e l'Aheno, ò caldaio che diciamo, che si appende sopra al fuoco, che in questo si scalda la acqua per bere: ne l'altro ui si cocina: il Cantaro, dice Nonio, è un uase, che si puo portare in mano, e serue per acqua o per uino: E p'declarar alcuna de le uoci sopra dette, le piu oscurrette; de uasi Mirrini dice Plinio così, la Mirria uien d'Oriente, e si troua in molti luochi del regno di Parti, dicono, che sia uno humore densato dal calore sotto terra; ne se ne trouano mai maggiori pezzi, che quanto piccioli abachi; la uarieta di colori, che ui ha, è quello, che ui si stima molto; perche

Militario di  
argento,Caccabo,  
Aheno.

Cantaro.

Mirrini uasi,

è uariata di certe macchie purpuree, e candide, e d'un certo terzo colore, di questi due, misto: la ueste Strabula furono tutti que panni ò tapezzarie, che si stendevano super molte parti de la casa, o pure ad altri usi, a guisa di tapeti: L'abaco, del quale ha pure hora fatto Plinio mentione, significò tre cose, a le uolte uolse significar la adunanza di tutti i uasi per una cena, c'hoggi chiamano uolgarmente il Riposto; a le uolte significò un uase solo, il maggiore di tutti gli altri ne la credenza; a le uolte significò ancho la raccolta di molti uasi datauola fatta in qualche un solo uase da portarsi, che il chiamano hoggi in casa de cardinali il Gabasi; e questo diciamo noi che uolse Plinio dire, quando fece di sopra comparatione del maggiore pezzo di Mirria, che si ritroui: I candelieri belli, dice Plinio, furono prima tenuti nel seruigio de gli dei ne templi; poi furono portati ne conuitti, ma non hebbe Romane maggiore, ne piu pretioso candeliero di quello, che dice M. Tullio, che tolse discortese mente Verre in Sicilia al Re Antioco, che'l mandaua in Roma nel Campidoglio, per cio che era lauorato marauigliosamente, e pieno tutto di gioie ricchissime e bellissime: Scriue ancho Plinio, che Romani usorono i lampieri appest a guisa d'arbori co frutti suoi: Ma a poco a poco stamo da gli ornamenti de gli edificij e da la magnificentia de la supellettile, trascorsi da la dissoluta splendidezza de gli antichi, la donde mi uiene uoglia di dire con Liuiio i tempi, quando comincio in Roma non piu la opulentia e copia, che la dissolu

Veste Strabula,

Abaco.

Candelieri.

Origine de  
la dissolu  
tezza Ro  
mana.

rezza di queste cose: egli dice Liuius, o' hauendo Marcello presa Siragosa in Sicilia, e raffettate con molta sua gloria, e maestà del popolo Romano le cose di quella isola, ne riportò in Roma infinite statue e pitture, ch'egli ritrouò in Siragosa, lequali furono ben spoglie acquistate giustamente dal nemico, ma furono principio e ragione di fare cominciare a mirare minutamente, & ad istimare, le cose, e l'arti di greci, & altroue dice, che l'origine de la superfluità, e dissolutezza de le cose straniere in Roma uenne da l'esercito Romano, che militò in Asia, perche indi furono primieramente uisti i letti ornati di bronzo, la pretiosa ueste stragula, le plagule, che erano bende da donne sottilissime, e le altre tante uaghe maniere di testure, che furono poi la magnifica supellettile, i monopodij, che erano tauole sostenute da un solo pie, gli abachi, le saltatrici e cantatrici ne conuiti, e i conuiti istessi con piu cura, e piu magnifici apparati, allhora comincio ad esser in prezzo il cuoco, che non era stato presso gli antichi altro, che un schiauo uile: Scriuealtroue ancho che Metello, che fu de principali del tempo suo, sofferi, che ne l'andata sua in Hispania, ui fussericeuuto con gli altari, e con gli incensi, come uno Iddio, e con le mura piene di cortine, e di tapezzarie, tutte, e che gli si facessero sontuosi banchetti, con giochi in mezzo, oue egli mangio uestito da trionfante, e con corone, che gli si lasciavano cadere pian piano in testa da su le intempiature de la camera; e nondimeno egli hauea a fare con un gran nemico, che era Serto-

rio: Quando Metello era giouane, era gran parsimonia, e modestia in Roma; esso fu, che cominciò e uide ne la sua uecchiezza queste tante dissolute delitie: Di questa dishonestà di Metello ragiona quasi le medesime cose Macrobio: Dice Plinio, che essendo l'Asia uinta, mandò primieramente in Italia de le sue licentiose delitie; percio che L. Scipione ne portò quasi infinite libbre d'argento lauorato: il medesimo auuenne nel conquisto di Cartagine; forse, che uoleuano costifati, che cominciassero un poco i Romani a pro-uare del uitio; ma eglino se ne pigliarono poi troppo, e passorono souerchio auanti; e C. Mario fu il primo, che hauendo uinti i Cimbri, uolse bere ne Cantari ad esempio di Bacco; e pure non si ricordaua esser nato nel contado di Arpina; e di essere stato un fantaccino: Ma per dimostrare quanto questa licentia passasse oltre, e prendesse forza in Roma non mi pare, che si possa per altra uia mostrare meglio; che seguendo il cominciato ragionamento de gli apparecchi grandi e magnifici de le uille, e palazzi loro in Roma, con le altre usanze del uiuere loro: Dice Plinio, che il letto de gli antichi fu di strame; come usorono poi di dormire, quando erano in campo a le guerre: e poi co'l tempo parue poco in Roma per farsi i letti; far uenire di oltre mare, e da in fin da l'Oceano, le testudini marine, e secarle in lamine: ne si uergognorono poi di fare i uasi di cuocina d'argento; e coprire medesimamente d'argento tutti i letti, e tutte le tauole, ò riposti

L. Scipione.

C. Mario.

Letti de gli antichi.



loro; perciò che scrive Cornelio Nepote; che auanti al tempo di Silla, non furono piu, che duo riposti di argento in Roma; la doue ue ne furono poi appresso fatti infiniti. **L. Crasso.** L. Crasso hebbe duo Scifi di cento libre lauorati maestreuolissimamente per mano di Mentore nobile artefice: onde pare, che ci debbiamo meno marauigliare, che poi Poppea moglie di Nerone solesse far ferrare d'oro i suoi piu delicati muli, la quale douunque andaua, si menaua cento asine dietro, per farsi bagni di latte asinino: Ma **M. Tullio** contra Verre si sbraccia in mostrare in quata dissolutezza e licentia, fusse incorso costui, come tutte le sue orationi, che egli li fece contra, se ne ueggono piene: oltre le colonne, che egli dice, che si haueua costui fatte con mirabile dispesa recare ne la sua propria casa; le da a faccia, che fra gli infiniti bei uasi lauorati, che Verre hauea; ue n'hauea dui chiamati Eraclei, e fatti per mano di Mentore con marauiglioso artificio, & erano queste due tazze non molto grandi; ma con certe imaginette bellissime di rilieuo; e di queste tali imaginette, dice che Verre ne tolse tante da quanti bei uasi potesse di tutta Sicilia hauere; che egli ne sarebbe per auentura stato souerchio a tre Re del tempo nostro: e segue che Verre fece tutti gli artefici, scultori, e maestri da far uasi ragunar insieme di tutta la isola; senza molti altri, che n'haueua esso seco; e per otto mesi continoui, non li fece mai far altro, che lauorare per se; e non fece d'altra sorte uasci che d'oro puro; & in questi uasi, dice, che faceua quelle

quelle imaginette e simulacri tolti dai uasi antichi, con tanta arte ligare, e commettere, che pareua, che fusse ro a posti stati fatti; & hauendo detto de letti pretiosissimi, de candelieri, de l'oro, de l'argento, e de le molte gioie, e de la ricca supellettile di Verre; per dimostrare ancho la dissolutezza de la uita, e de costumi di quello, dice, ch'egli a guisa de Re di Bitinia si faceua con una lettica aperta portare, doue era un coscino lucidissimo, e pieno dentro di rose di Melito, & haueua in testa una corona, un'altra su'l collo, & una rezzuoletta sottilissima su'l uiso, piena di rose; intanto che **M. Antonio** parue che men lasciuo, e men superbo andasse, allhora che (come Cicerone scrive) essendo Tribuno, si faceua portare in carretta, co i littori lauorati auanti: tra quali ne la lettica aperta andaua una sedia, e dietro ueniua una carretta piena di ruffiani e poltroni: Ma la dissolutezza di Catilina, che e pure da **M. Tullio** descritta, auanzo amendue le gia dette; quando dice, ch'egli andaua accompagnato da garzoni lasciuissimi, e dishonesti, bene unti, e ben pettinati, con uestire lasciuissimo; e che tutto il pensiero loro, e l'ingegno l'haueuono solo posto in mandarne le cene dissolute, e piene d'ogni uitio infino l'aurora, doue conueniuano quanti giocatori, barri, ruffiani, adulterizsporchi, impudichi, cinedi, ballatori, e buffoni fussero ne la citta: E perche non mancasse maniera alcuna di uitio in Roma, scrive Seneca, che soleuano gli innamorati tutti lasciuu nauigare per lo Teuere couertiti tutti di rose, e cantando appassionatamente auan-

ti à le dame loro, su certe barchette ornatissime, e deli-  
 catissime, scourire loro le ferite, gli incendij, le mor-  
 ti de suoi cuori: e Suetonio scriue, che Caligula fece  
 far barchette di cedri, con le poppe gemmate, e con  
 uele di uarij colori: e Nerone (come uuol Tacito) hauè-  
 do à nauigare in Acaia per mostrare quanto egli fus-  
 se bon musico; ornò di oro, e di auorio i legni, su i  
 quali haueua egli à gire: Scriue ancho Seneca de la  
 dissolutezza di Romani à questo modo; egli lodato  
 molto che ha la uilla del primo Scipione Africano, e  
 di bellezza, ma molto piu di honestà entra à uitupe-  
 rare quelle del tempo suo, dicendo, che chi non haue-  
 se ne le mura de la sua uilla incrustate pretiose & am-  
 pie pietre lucenti, e marmi alessandrini intertesti con  
 que di Numidia, & il tutto pieno di pitture uaghisime,  
 e di uitreate (e segue poi de la eccellentia de le fabri-  
 che, de le piscine, e de canaletti d'argento, e de le sta-  
 tue molte e colonne poste solo per ornamento ne ha-  
 gni) dice, che egli parrebbe di esser un pouero, un men-  
 dico, un sozzo; e conclude, che egli si era uenuto à  
 tale, che non sappiamo (dice) calpistare, se non le gem-  
 me; altroue tratto pur Seneca dal medesimo sdegno di-  
 ce, che ueramente uiueuano contra natura quelli, che  
 nel mezzo de l'inuerno chiedeano, e desiderauano  
 le rose: & essendo fastidito de le tante delitie e ciancie  
 d'un suo uicino; se ne giuoca, e fa beffe à questo mo-  
 do, Sento, dice, circa le otto hore di notte un gran ro-  
 more di rote, e dimando, che cosa e quella mi è rispo-  
 sto, che messere Pedone Albinouão (che così si chiama

Caligula.

Nerone.

Pedone Al-  
binouano.

ua quel suo uicino) uuol fare un poco di essercitio, e si  
 uuole far portare in carretta; presso à giorno poi odo  
 un gran strepito, chi ua qua, chi la, chiama costui,  
 chiama quell'altro, i cuochi, i dispenfieri, i paggi uan-  
 no sotto soprattutto, e dimandando io, che cosa fusse  
 quella mi rispondono, che'l signore è uscito del bagno:  
 & ha dimandato il mulso, e la alica: o pazzia grande  
 d'huomo, o incredibile miseria, egli non consumaua  
 il misero, se non la notte: Ma non si lasci à dietro  
 quello, che Plutarco scriue di M. Antonio, il quale an-  
 daua per Italia in lettica, e si faceua portare pompo-  
 samente auanti, e dietro, come in un trionfo, uarie  
 tazze, e uasi d'oro; e la sua carretta era tirata da leo-  
 ni, ma quello, di che piu si sdegnaua il mondo, non  
 che Italia, era, che doue esso giungeua, faceua sem-  
 pre le piu honorate, & honeste stanze dare à le put-  
 tane, & à i buffoni, che esso menaua seco: spesso  
 sime uolte si faceua apparecchiare il desinare su per  
 le riuè de fiumi, ò per le selue: di costui dice queste pa-  
 role Plinio, M. Antonio fu il primo, che pose il gio-  
 go à leoni ne le carrette in Roma, doppo la uitto-  
 ria di Cesare in Farsaglia, e tirato da questi animali  
 scorse Italia con la mima Citeride, & in questo tempo  
 comincio à crescere in Roma la licentia, e la dissolutez-  
 za: benche ui fusse ancho stato prima in parte prouisto  
 percioche CCCCCLXVI. anni dal principio di Roma  
 essendo gia stato Antioco uinto; e soggiogata la  
 Asia, Licinio Crasso, e L. Iulio Cesare Censori, ha-  
 ueuano fatto bandire, che niuno potesse uendere un-

M. Antonio.

**L. Plotio.** guenti, & odori portati altronde in Roma; la don= de essendo stato L. Plotio fratello di quel Plotio, che era stato due uolte Consolo, e Censore; prosritto da i Triumuiui, se ne fugi; e standosi ascosto in Saler= no, fu dal molto odore de profumi, & unguenti, ch'è gli usaua, scuuerto; la qual cosa parue così dishone= sta, e di tanta uergogna; che, come hauea prima in Roma il popolo biasmata questa prosrittione; così per questa causa la confirmò, & approbò: La Podagra dice Plinio, che fu in Roma & à tempo suo, e de gli auoli suoi; e che fu morbo straniero; perche se fuisse stato anticamente in Italia, haurebbe il suo nome latino hauuto, che non ha, perche Podraga è uoce greca: E poi che siamo entrati à dire de morbi i stranieri: diciamo con Plinio medesimamente, come i medici uennero da principio da esterne contrade; e come molte nationi uissero senza medici; ma non però senza medicine; come fu il popolo di Roma, insino à seicento anni dal suo principio: Referisce Cassio Hemina antico scrittore che'l primo medico, che uenisse in Roma, di Grecia fu Arcagato figliuolo di Lisania, essendo L. Emilio e M. Luio Consoli, cinquecento= cinquatacinque anni da che era stata Roma fondata; e fu costui fatto cittadino Romano, e compratali una botega; ma egli poi, per la crudelita, che usaua nel medicare, e co'l ferro, e co'l fuoco; fu chiamato Carnefice; e uennero per cio tutti i medici in odio del popolo; la donde M. Catone biasmaua i medici scriuendo al figliuolo; quando diceua, che allhora che la Gre

cia manderebbe le sue lettere, e le sue discipline in Roma, ui corrumperebbe ogni sincero costume, ma piu molto; s'ella ui manderà i suoi medici; i quali hanno giurato (dice) di ammazzare con le loro medicine chiunque li uerra auanti; e perche gliel si creda piu facilmente, e possano con maggior facilità, e licentia farlo si fanno assai bene de la loro crudele arte pagare; E pure quando Catone scriuea queste parole, haueua esso ottantacinque anni; e n'erano seicentocinque corsi dal principio di Roma e però drizzorono bene ad Esculapio il tempio; ma fuora de la città, e ne l'isola: Hauendo tocche molte cose de la licentia, e dissolutezza de gli antichi cittadini Romani, non douemo ne ancho tacere alcune cose de le molte flagitiosità, e sporche, c'ebbero alcuni imperatori come in costume, ne la loro uita; e Nerone serà il primo; e toccheremo una sola particella de la sua sporchezza; la quale è però tale; che non ci dà il core di poterla dire: Egli desiderò à le uolte di giacersi carnalmente cō Agrippina sua madre; poi oprò, che ella fuisse fatta morire; si ingegno di fare diuentare donna un fanciullo chiamato Sporo; onde lo fece castrare, e dotatolo solennissimamente, il tenne seco à guisa di moglie, intanto che parue men male, che egli ne suo cenacoli hauesse fatte in modo lauorare le intemperature di su, di tauolette di auorio uersatili, che quando egli mangiaua le cadeua sopra per que buchi una soaue pioggia di uarij fiori & unguenti odoriferi; & un di questi cenacoli era sferico, e tondo; e si uolgea del continuo il di e la not=

Nerone.

te à torno à quella guisa, che fa il mondo, Meno em-  
 Messalina. pio atto di quel di Nerone ogni modo fu quello di Mes-  
 salina moglie di Claudio imp. che fu lasciuissima don-  
 na; e uolse contendere con una ancilla meretrice nel at-  
 to del coito, e la auanzo di uenticinque uolte: Com-  
 modo Antonio Imperatore s'haueua elette fra donne  
 honeste, e meritrice, trecento concubine bellissime, e  
 trecento altri garzonetti e plebei e nobili, secòdo, che  
 gli haueua piu aggratiati e belli ritrouati, e contutti  
 questi era il misero del continuo, & in conuitti, & in  
 Heliogaba- bagni, & à letto: Heliogabalo fece fare i Triclinij  
 lo, di rose, e di fiori; il medesimo fece de letti, e de por-  
 tici; e così poi n'andaua tra que fiori passeggiando à  
 diporto; onde à le uolte ne Triclinij uersatili oppresse  
 in modo con uiole, e fiori i suoi parassiti, e buffoni;  
 che alcuni non ne potendo alzare la testa, uisi affogo-  
 rono: questo effeminato Imperatore non natò mai, se  
 non in natatorij acconci maestreuolmente con unguen-  
 ti preciosi, ò con croco; ne dormi quasi mai, se non  
 in colcitre di pili di lepore, ò di penne tolte sotto l'ali  
 à pernici, e spesso mutaua letto: Ma già siamo mez-  
 zi, che fastiditi nel descriuere queste pazzie; ritornia-  
 mo al nostro intento principale de gli edificij; e comin-  
 ciamo, secondo il costume nostro, da la dichiaratio-  
 ne de le uoci: Questo nome di edificij, dice il iurifcon-  
 sulto, significa ò la superficie de la casa, ò il terreno  
 ancho, su'l quale l'edificio è fondato; e fu così detto  
 da latini da l'Ede, e dal fare; perche chiamorono an-  
 Ede. Podere. cho Ede, la casa; sotto la uoce di Podere, che di cia-

mo hoggi, dice il iurifconsulto, si comprende tutto il  
 terreno da frutto: & ogni edificio, che ui sia; e chia-  
 miamo gli edificij de la città, case, ò Palaggi, quelli  
 di contado, uilla: quel luoco poi, che ne la città è sen-  
 za edificio, il chiamorono Area, ò campo; quel ch'è  
 Villa. Area.  
 ne la uilla, agro; l'Agro poi insieme con l'edificio  
 chiamiamo Podere, ò Masseria: in questa descrizione  
 de gli edificij haueremo rispetto al tempo, & al luoco  
 perche altrimenti s'edifico in Roma nel suo principio,  
 altrimenti poi nel suo accrescimento; & altrimenti  
 dentro la città, altrimenti fuora ne le uille: Quanto  
 al tempo, hanno molti lasciato scritto, che Romolo ha-  
 bitasse nel Campidoglio in una assai picciola & humile  
 casa: fu medesimamente picciola, e di poco momento  
 la casa, che Valerio Publicola trasferì da la summa  
 uelia, per compiacerne al popolo, ne la piu bassa par-  
 te del Foro anzi scriue Suetonio, che Agosto già uec-  
 chio, e presso à la morte, si gloriò, che egli lasciaua  
 Agosto.  
 di marmo quella città, che egli hauea ritrouata di mat-  
 toni: di questa così fatta mutatione de gli edificij fare-  
 mo noi una ordinata mentione; tanto piu, che questa  
 materia de gli edificij è il nostro principale intento: L.  
 L. Crasso  
 Crasso Oratore.  
 Crasso Oratore (come uol Plinio) fu il primo, che  
 drizzò in Roma ne l'Atrio di casa sua colonne di mar-  
 mo straniero; e per questa cagione, garraggiando  
 con lui, Bruto, il chiamò uenere Palatina: Silla re-  
 Silla.  
 cò di Atene dal tempio di Giove molte colonne, ne la  
 casa, ch'egli hebbe nel Campidoglio: Manurra. n.  
 Manurra.  
 to in Formie caualliero Romano, e Prefetto di fabri di

C. Cesare ne la Franza, fu il primo, che incrustò di marmo in Roma tutte le mura di casa sua nel Monte Celio: Ma egli pare, che Plinio contradica à se stesso scriuendo quasi in un medesimo luoco, che gli antichi costumaron di fare le porte di bronzo ne le case loro, e che Camillo ue le hebbe in casa sua, tali, e che dal Consolato di Ottauius, che trionfò di Perso in mare furono cominciati à far si i portici duplicati di bronzo nel circo Flamintio; che furono da i capitelli de le colonne, di bronzo, chiamati Corinthij, e poi piu giu scriue che M. Lepido, che fu Consolo con Catulo; fu il primo, che fece i lumini de le porte di casa sua, di marmo di Numidia, seicentosestantacinque anni dal principio di Roma; e che ne fu molto ripreso, per cio che, per qual cagione meritaua d'esser ripreso Lepido, per hauere de marmi di Numidia ornata la entrata di casa sua, se si uedeua, che Camillo, che fu in quel secolo casto, e santo, con tanti altri fece di bronzo le porte; Lucullo die il nome al marmo Luculleio, il quale è uerde, e simile molto adun bel prato, che di Maggio cresce felice cemente, e di questi marmi se ne uede hoggi in molti luochi in Roma: Fu ancho il marmo Tiberiaco fatto uenire da Agosto, e da Tiberio dal Egitto, ma hoggi non si sa quale egli fusse: Furono ancho in Roma (come dice Plinio) colonne: ma piccole, di Ofite, che è un marmo, che ua al negro & al uario, e come dicono, alligato in testa, u' alleggerisce il dolore, & è contra il ueleno di serpenti, & gioua à melancolici frenetici: di queste colonne di Ofite ne sono hora molte in

M. Lepido.

Luculleio,  
marmo,Ofite mar-  
mo,

Roma, a la confessione di san Pietro, a l'altare di san Gregorio, a quel di santa Croce, & in san Giouanni in Laterano, doue n'è ancho un bellissimo, & antico bagno: Il Porfido (dice Plinio) rosseggia, & ha molti ponti bianchi, uenne da l'Egitto; e se ne uede hoggi assai in Roma, & è notissimo marmo, perche ritiene ancho l'antico suo nome: L'Onice, dice Plinio, si caua ne monti de la Arabia, e ne la Carmania, del qual marmo si lauororono primieramente uasi da bere, poine furono fatti piedi di letti, e di seggie, e Cornelio Balbo ne pose quattro colonne nel suo Teatro, ma maggiori sono quelle dice Plinio, che ne hauemo noi uiste nel Cenacolo di Calisto Liberto di Claudio Nerone: scriue altroue pur Plinio, che M. Scauro essendo Edile, fece un Teatro a tempo, cioè per un mese; per li giuochi, ch'egli fece fare; nel quale furono quattrocentosestanta colonne: Oltre le colonne tonde, e hebbero gli antichi; e de le quali habbiamo fin qua ragionato; n'hebbero ancho d'un'altra maniera, cioè non tonde; le quali chiamorono Antez, perche, come uol Nonio, non uole altro dire Ante che quadratura: Hebbero ancho gli antichi per ornamento de le case, altri d' marmi, d'altro nome, che si chiamino; come era l'Alabaastro, che, come scriue Plinio, ueniua di Egitto, e di Damasco di Soria; e ne faceuano uasi da tenerui unguenti, & odori; e se ne seruirono ancho (come ancho hoggi se ne serueno molti Baroni in Roma) in farne uitreate p le fenestre: Fu il Cristallo, che era gielo congelato; scriue Plinio

Porfido;

Onice.

Antez

Alabaastro.

Cristallo.

che una donna comprò una Trulla di Cristallo cento cinquanta mila Sestertij: Era ancho il Succino (che noi chiamiamo hoggi perauentura Ambra) che tiraua a se le frondi, la paglia, e la estremita de le ueste, e se ne faceuano le donne i Verticelli; Ma tornando a gli edificij; Chiamorono gli antichi, edificij Meniani, tutti quelli, che erano sporti in fuora su la strada; e furono così detti da Menio, che fu il primo, che fesse di queste fabriche sopra colonne: l'Atrio fu così detto (come uuol Varrone) da gli Atriaty popoli di Toscana; onde uenne primieramente in Roma l'essempio di fare questi Atrij, ò pure furono così detti dallo stare auanti a la casa, perciò che sono una cosa medesima: ma co'l uestibulo che chiamano hoggi andito; scrive Gellio, che gli Antichi, che fabricauano belle, e magnifiche case, lasciauano un luoco auanti a la porta, che ueniua ad essere fra la porta de la casa e la strada; e qui si fermauano poi tutti quelli, che ueniua a salutare, ò corteggiare il patrone di quella casa, prima, che fusse lor detto, che entrassero; e così ne stauano ne la piazza, ne dentro la casa, e questo luoco (come s'è detto) fu chiamato Vestibulo: Del quale fa mentione Plinio, quando e dice, che soleuano gli antichi tenere ne gli Atrij le imagini, non di marmo, ò di bronzo lauorate da celebri artefici; ma di cera, distese per tutti gli Armarij, in memoria di loro antichi; e dice, che se ben si uendeuano queste case; non però il nuouo patrone le toglieua uia, perche erano, come un grande ornamento de la casa; & erano us-

Succino  
Ambra.Meniani.  
edificij.

Atrio:

Vestibulo:

spone di hauere a fare bene oprare il nouo patrone: Ma passiamo a pauimenti; de quali toccò Plinio alcuni nomi, dice, che fu, doppo il principio de la terza guerra punica, fatto primieramente in Roma nel tempio di Giove Capitolino il pauimento Scalpturato: I Pauimenti Subdiali fu inuentione di Greci, che ne copriro- no le case: I Litostirati cominciorono a tempo di Silla a farsi con picciole crustette: De la prima maniera di pauimenti, se ne uede hoggi in molti luochi in Roma, e douunque sono ruine di edificij Romani, fatti di minuti quadretti di marmo, come un picciolo dado l'uno; di uarij colori, e distinti in uarie pitture: De la seconda maniera ue se ne ueggono ancho molti e li chiamano uolgarmente hoggi Terrazze: Ma de la terza sorte pochi sono quelli, che se ne ueggono in Roma; sono di piccioli mattoncelli d'un dito lunghi, acconci, e ristretti con pochissima calce, e molta arte insieme: Entrando poi ne la entrata de la casa, ch'era ò di bronzo, ò di marmo; in ogni casa bñ fatta si trouaua un portico quadro, fatto con bella distintione di colonne di marmo, che sosteneano un' altro portico di sopra: questo portico di sotto soleua essere ornato e di su, e di giu, e d'intorno uariamente; perche egli hauea il pauimento d'un de gia tre detti modi, ma p lo piu del primo modo, lauorato cò quadretti di marmo di uarij colori, e distinto in uarie fantasie di pitture; come se ne ritrouano hoggi in Roma, e fuora per le uigne, molti; le faccie del muro erano tutte incrustate di marmo; e fra le colonne erano posti, e distesi alcuni ueli, che riparaua-

Pauimento  
Sculptura  
to.  
Pauimento  
Subdiale.  
Litostratiz

Porticij

no il portico dal freddo, ò dal uento, ò dal sole, ò da la poluez; & erano questi ueli di uarij colori, e ualute, e ue gli mutaua il signor de la casa, secondo, le solennità; e i giorni, non altrimenti, che si faceessero de le ueste, che portauano in dosso: i Cornicioni poi e gli Archi di questi portici, erano medesimamente di marmi tonidze politi, come specchi, e se ne ueggono hora alcuni di questi marmi per le chiese di Roma, ò giu ne pauimenti, ò pure su ne gli ambuli, doue si leggono le lettioni sacre: Il cortiglio poi, che restaua nel mezzo, tra la quadratura di questo portico, soleua essere uariamente, secondo la uarieta de gli ingegni, distinto, per cioche alcuni ui piantauano alberi, e ui uoleuano godere il uerde d'un bel fiorito prato, altri ui faceuano forgere nel mezzo una uiua, e chiara fontana, che recaua le sue acque sotterra per alcuni canali ascosti; e que rusceletti, che correuano poi con grati mormori, su per quel prato, chiamorono Euripi, alcuni altri ruscelli, che fussero stati alquanto maggiori, per una, benche lontana, similitudine, chiamorono Nili, e de l'uno e de l'altro fa mentione M. Tullio: Il portico poi di sopra, nel quale si montaua per lo più per una scala lunga e facile, senza gradi; haueua i medesimi ornamenti, che quel di sotto, così nel pauimento, come ne le mura, e ne le colonne; ma haueua il cielo intempiato: & era questa intempiatura uariata uagamente d'oro, d'argento, e d'auorio; come s'è ancho di sopra tocco: & in alcune n'era alcuna particella leuatoia, e sospesa in modo, che ad ogni uo-

Cortiglio  
di case an  
tiche.

Euripi.

Nili.

Intempiature.

lonta d'un seruo, che la hauesse tocca, la se ne sarebbe caduta giu sopra chiunque ci fusse stato: Le intempiature, dice Plinio, c'horasi ueggono in ogni casa priuata, indorate, doppo la rouina di Cartagine ne la censura di Mummio si uidero primieramente commesse a oro nel Campidoglio, poi ne è in guisa questa usanza passata a le camere, che infino a muri stessi, a guisa di uasi, s'indorano; e pure ne fu Catulo da quei del tempo suo tasiato alquanto, che egli fusse stato il primo, che hauesse indorate le tegole del Campidoglio: Ma quali fussero, e come le altre parti de la casa, e di sotto, e di sopra di questi portici, non si puo facilmente affermare; per cio che sotto il primo portico, erano archi, e uolte amplissime, e corrispondenti a la grandezza de la casa, che sosteneuano, e teneuano sopra: & in questi sotterranei, e primi membri erano i centimoli da macinare il grano, & amano, e con gli asini, al qual seruigio u'haueuano proprij serui dedicati: u'erano ancho altre stanze, doue e questi, & altri serui di casa e mangiauano, e dormiuano: u'erano medesimamente diuersi appartamenti, a diuersi mestieri atti; e per tener il uino, e per tener l'oglio, e per tenere finalmente tutte le altre cose di casa: & una parte di questi membri sotterranei seruiua a le zete, cio è ad una parte de la casa, che non si sa hora quale si fusse; ma se ne habben spesso mentione presso gli antichi: e questa tal parte sotterranea, de la quale ragioniamo; era lunga, e s'impieua d'acqua calda da serui, che non haueuano altro che fare, che questo: e non

Zete.

Vaporatio.

era altro uaporario d'acqua ne la casa, che questo che con grande arte con la casa istessa si edificaua, in questo modo, egli haueua questa stanza uaporaria circa trêta o piu tofi, o canaletti di mattoni, et a tre, et a quattro insieme gionti, & era ciascuno lungo quãto un pugno, e lato due dita, talche tre e quattro e piu di loro insieme poco occupauano: questi tofi dunque si mandauano per lo primo, secondo, e terzo solaro de la casa, se la era tanto alta, che ui hauesse ancho il terzo hauuto: & in ogni sala, camera, o portico, o in qual si uoglia altra particella de la casa, ne riuisciuano due o quattro, o piu di questi canaletti, intanto che scopredosi poi (per che ciascuno haueua il suo couerchio) e saluano in quella parte, oue piu uoleuano, il uapore che ueniua di giu da l'acqua calda, e riscaldauano tutto quel luoco: Egli è molto piaceuole cosa a dotti uedere in Roma in molti luochi de le rouine antiche, in grossissime mura, molti di questi tofi, con certa artificiosauarieta andare torcendo per tutti i membri de la casa; percioche non u'hauea parte alcuna dal pie a la cima, doue per grosse, che fussero state le mura, nel primo edificare non u'hauessero i maestri fatti corrispondere di questi canaletti uaporarij: & hora si uede cio principalmente ne la casa di Filippo Mareria presso a san Stefano de la Pigna, ò (come dicono) di Caco, che è di mezzo giorno al' atrio di questa chiesa: & in questo tale luoco sotterraneo, e Vaporario, ch'io dico, uisi scende di mezzo giorno con lume per una picciola scala; e chi leggerà questo, ch'io ho in

questa materia scritto, e uedra poi la chiesa di santa Croce, laquale fu il palazzo di Sofforio cittadino ricco, S. Croca chissimo, & honoratissimo; ui uedra chiaramente questi tai tofi di materia di mattoni; e come si puo qui uedere, insino al primo solaro da tre lati de la chiesa, hebbe questo palagio per ogni suo membro, distesi e sparsi questi canaletti per uaporare per tutte le stanze il caldo: Scriue Placido grammatico esponendo questa noce zeta, che soleuano di estate porre in questo tal uaporario de l'acqua fredda; e per quella medesima uia & argomento refrigerauano, e mandauano per que buchi, fresche aurette per tutte le parti de la casa: Hor dunque sopra questi primi sotterranei membri, che erano come un fondameto di tutto l'edificio, u'era tutto il resto fondato, costi in piano al primo portico, & al cortiglio, come di sopra di pare al portico superiore secondo la uarieta de gli ingegni, e secondo le fantasie de padroni, che li faceuano edificare: ma e su, e giu erano e camere, e sale, e cenacoli, & altri appartamenti diuersi, secondo, che piu haueua al padrone piaciuto di faruene: Egli si ueggono hoggi in Roma in alcune case di illustre persone, & in molte uille ancho di mediocri, e di libertini, che u'hebbero due, e tre ordini di portici costi di sotto, come di sopra; perche que di sopra corrispondeuano a que di sotto; delche ci merauigliamo meno; hauendo uisto in Milano il palagio di Bernabò uisconte, c'ha di giu tre portici quadrati con colonne di marmo altissime, che sostengono il portico, che ui è sopra, e se qui non sono i pauimenti, e le



cruste di marmo e le intempiature cōmesse ad oro, ad argento, ò di auorio, come hebbero gli antichi, ui sono nondimeno così belle e ricche pitture e con oro, e cō finisimi colori, e per le mura, e per le intempiature, che non è per auentura men uago questo lauoro, che quello de gli antichi si fusse: Così belli palaggi furono ancho (e uen'è ancho hoggi in pic una buona parte) & in Verona edificati da i signori de la Scala, & in Padoua, da que di Carrara: Molti monasterij ancho, massimamente de gli antichi, de l'ordine di san Benedetto, ritengono questa forma gia detta de gli antichi edificij, perche ne furono gran parte di loro da principio edificati sopra case di que cittadini antichi Romani: Hebbero ancho alcune case de gli antichi in Roma, e quasi tutte le uille, certi altri membri maggiori de l'gia detti, dedicati a particolari Dei, doue benche in certi tempi ui sacrificassero, ui soleuano nondimeno ancho mangiare, e sene seruiuano per cenacoli; la donde hauendo M. Crasso, Pompeo, e Cicerone ch'isto a Lucullo di uolere andare a mangiare con esso lui a la sprouista, ne hauendo Lucullo altro tempo ò commodità di poter accenare a suoi, che questi doueuano mangiar seco; incontratosi cō'l suo dispensatore, non gli disse altro, se non uia, & apparecchiata in Apolline; per cioche questo era un cenacolo, nel quale si poteuano conuitare i Re, non che gli amici; & a questo modo u'haueua medesimamēte di molti altri cenacoli di minore dispesa; i quali, secondo la conditione, & il numero de gli inuitati soleua uariare: Haueuano

re: Haueuano ancho le uille di piu molti membri à la grande, e simili à quelli de palaggi de la città; il che si caua apertamente da due epistole di Plinio; ne le quali egli descriue assai minutamente due sue uille, la Laurentina, e la Toscana: ene la Laurentina descriue quelle parti, che si sono da noi dette di sopra, cio è un bello, e modesto atrio; poi il portico tondo à guisa d'un O, e nel mezzo un cortiglietto, ò picciola area, ma assai allegra; poi, dice, u'era l'hippodromo, cio è un luoco da correre, e maneggiare i caualli, che non potea esser manco d'un stadio: e de la medesima lunghezza bisognaua, che fussero le Gestationi, oue stanchi o per hauer caminato, o per esser andati in carretta, si soleuano per la sanita esercitare: u'erano orti; u'erano uigne grandi, u'erano prati, giardini con molti bussi, e lauri; e i bussi erano in uarie forme d'animali, lauorati, & intesi, come in orsi, in leoni, & altri simili, & in lettere ancho, che diceuano il nome o del padrone de la uilla, o del maestro, che le hauea fatte: e l'una uilla, e l'altra haueuano due, e tre zette, con appartamenti di camere, e di sale, e di palchi da cenare per l'inuerno: u'erano ancho Xisti incoruati à guisa d'un mezzo cerchio, con altri membri di diuersi nomi greci; che i Greci però d'hoggi di non ne fanno rendere ragione alcuna: E noi habbiamo per la strada Appia uiste ruine di uille, oue erano teatri da poterui stare tre mila huomini à uedere: ui si ueggono anchora alcuni pezzi di mura di piscine, e di seragli di fiere: Et in quel di Baia, e presso il lago Lu-

Villa di Plinio.

Hippodromo

Xisti

anima

erino, oltra le gia dette cose, che ancor ue ne appaio-  
no gran segni, uisi ueggono archi, e uolte di soper-  
bi, & alti edificij, parte di bagni, parte di cappellet-  
te, parte di camere, e di sale, e di palchi da mangia-  
re, di uille: & in alcuna parte di loro si ueggono da  
su anchora pendere alcuni ferri mezz corrosi, e gua-  
sti: dal tempo; sopra liquali erano stati gia di que specu-  
lari posti: de quali habiamo ragionato di sopra: Qui al-  
cuni de nostri gridano e dicono che gli antichi fussero  
inettissimi nel fabricare; poio che in questi cosi grandi  
e magnifici edificij nō usorono di fare ne ciminiere, ne  
latrine, come hoggi ne palaggi moderni si usa: Ma  
essi si moueno con gran passione, e non dicono il ue-  
ro: per cio che in quanto à le ciminiere, mi penso che  
egli si sia assai dimostrato di sopra; come gli antichi  
nel freddo tempo de lo inuerno usassero que uaporarij  
che corrispondeuano per tutte le parti de la casa: e  
s'alcuno dira, che i poueri, o non molto ricchi no po-  
teuano hauere ne le case loro queste comodita, rispon-  
do, che questi hebbero nel mezzo de la casa una cimi-  
niera, oue poteua tutta la famiglia starsi agiatamente  
al fuoco; come in molti luochi si uede hoggi usare e  
presso Roma e nel regno di Napoli, e per le citta, e  
per le uille; la donde scriuendo M. Tullio à Trebatio io-  
temo forte, li dice, che questo inuerno non ti muoi di  
freddo; e però è ben che ti accomodi d'una bella e  
spatiosa ciminiera: In quanto à le latrine, con meno  
ragione si moueno: per cio che assai chiaro, è che per  
mezzano ricco cittadino, che fusse, haueua & in ca-

Ciminiere.

Latrine.

sa sua, e ne la uilla molti serui, e serue, e liberti qua-  
li seruauano à gittare fuora ne corsi publici d'acqua;  
quello, che i patroni andauano del corpo dentro uasi,  
che ne le medesme acque poi li lauauano, e nettauano  
politissimamente, perche non era quasi luochi, non so-  
lo ne la citta, ma ne le uille, e strade fuora di Roma,  
che non hauesse di questi publici corsi d'acque, fattiui  
per comodita, e salubrita de cittadini; onde non sera  
forse inconueniente toccare qui alquanto con la penna  
di questa parte che non sarebbe per auentura cosi hone-  
sto ragionarne à bocca, e mostrare quanto fussero an-  
cho in questa parte stati prudenti, e sauij gli antichi:  
Egli, à cio che tanta moltitudine di serui, e fanciulli,  
che erano in Roma; e tanti forastieri che non haueu-  
do à le uolte, oue stare, alloggiuano la notte per  
mezzo le strade; non uenissero ad empire ogni casa  
di puzza, e di sterco; furono publicamente fatte in lun-  
go per le mura de la citta, e per altri luochi ancho al-  
cune migliaia di latrine, o fogne, che diciamo; come  
da la descriptione, che fa di Roma, Sesto Ruffo huomo  
consolare, si puo cauare: e perche pareua, che que-  
sto non bastasse o togliere la puzza uia; ordinorono  
(come Frontino dimostra) per tutta la citta uarij cor-  
si d'acqua; e di passo in passo in modo sopra, le fogne  
che uisi poteua di mezzo giorno comodamente, sen-  
za essere uisti, alleggerire il corpo, & in questi tai  
luochi u'erano ancho del publico attaccate in certi ba-  
stioncelli alcune spogne, per poter si l'huomo, fatto, che  
egli hauea il fatto suo; nettarsi, o lauarsi ancho con

quella spogna; del che fa Seneca ampia testimonianza, quando e dice (come ancho di sopra si tocco) che essendo menato un poucretto, per essere posto nel Anfiteatro à combattere con le fiere; fingendo di uoler si alleggerire un poco il uentre, fu lasciato alquanto da quel ministro, che'l conduceua, & appartatosi un poco in una di queste sogne, si cacciò ne la gola quel bastone, oue erano quelle spogne attaccate, & affogò se stesso, per non andare ad essere diuorato dalle fiere: Ferono gli antichi ne le case, finestre grandi, e fuora di ogni proportione, à cio che (come dice Plinio) l'aere, che era dentro, fusse piu agitato dal uento, e fusse perciò piu salubre: Hebbe medesimamente ogni casa, & ogni uilla il suo impluuium, cioè un luoco nel mezzo, oue si raccogliua, & andaua tutta l'acqua, che pioueuua; e questo luoco, dice Asconio, era scuerto, perche ui fusse la pioggia potuta andare; e come M. Tullio dimostra, si soleua con molta dispesa fare, e con gran colonne: In ogni casa di persona illustre fu il Testrino cioè, il Telaro da tesserui, ne l'atrio locato; come Asconio, dice, che le genti di Clodio andarono ne la casa di Milone, e ruppero, e spezzeronui le tele, che, secondo il costume antico, si tesseuano ne l'atrio: E M. Tulio dice, che non fu casa ricca in Sicilia; oue non ordinasse Verre il Testrino, cioè il luoco da tesserui: Per quel, che di sopra s'è detto, si potrebbon qui raccorre, e replicare le ricche tauole d'oro, di argento, di auorio, e letti di bisso, di purpura, di tela d'oro, le tapezzarie

Finestre.

pluuium.

Testrino.

e cortine per tutta la casa, e giu per terra, e su per le mura, si potrebbon replicare gli Abachi con le conche d'oro, e d'argento, oue riuersauano le acque brute di casa, i uasi e da uino, e da acqua medesimamente d'oro, e d'argento, con le Trulle, e Cantari mirrini, e cristallini; si potrebbon replicare le librerie grandi, & intiere per ogni uilla; il medesimo si potrebbe fare de le augelliere di pauoni, di tordi, di galline, di palumbi; de uiuai di pesci, e d'ostreche: ma perciò che, chi uole, puo facilmente raccorre di sopra, & applicarle, come una loro parte, à le case, & à le uille de gli antichi, non ci cureremo d'andarle altrimenti repetendo: onde passando auanti nel medesimo ragionamento de la grandezza, e magnificentia de le uille, e de le ricchezze de gli antichi; diciamo (e questo mi pare piu, ch'altro, marauiglioso) che per mezzano cittadino Romano, che fusse, hauea tre. ò quattro uille, de la maniera, che noi le habbiamo descritte; e piu ancho: Egli dice Cicerone apertissimamente, che Verre hebbe trenta uille, ne le quali hauea egli cumulat i tanti pretiosi letti, e supellettile, & altri ornamenti, e hauea di tutta la Sicilia rubati, e recati in Roma: e perciò che M. Tullio non gli da mai à faccia compra alcuna di queste uille, tengamo di certo, che Verre le hauesse tutte prima, che diuotasse per queste tante rapine, così estremamente ricco: M. Celso, che fu da Cicerone difeso, non fu molto ricco, come da la Oratione di M. Tullio, ne la quale il difensa, si puo apertamente uedere; e nondimeno come ne

M. S. M. V. T.

Vill. di Verre

M. Celso.

Ville di M.  
Tullio.

la medesima Oratione si legge, gli si dana da gli suoi aduersarij à faccia, che egli habitasse in troppo ricca, e sontuosa casa: M. Tullio istesso, che non fu mai riputato fra gli altri ricchi cittadini Romani ( benchè gli si dia cio à faccia da Salustio per calumnia ) hebbe diciotto uille; come mi ricorda hauere un tempo quando hauea men che fare, raccolto da le sue Epistole ad Attico: ma hora referiremo quelle, che ci uerranno à mente; Egli hebbe la Toscolana; doue ha hora diece miglia di Roma il greco monasterio di grotta ferrata: hebbe la Lanuina in Lanuuiò, ch'è hora terra de l'illustre Prospero Cardinale Colonna, che allhora se bene era publico Municipio del popolo Romano, ne possedeuano nondimeno la maggior parte del territorio la famiglia de Mureni, che erano di quel luoco uenuti in Roma: hebbe la terza uilla ad Ascuro, che è hora una fortezza del signore Antonio Colonna Prefetto di Roma: hebbe la uilla Formiana, la quale noi habbiamo con nostro gran piacere uista presso à Gaicta: hebbe l'altra à Puzzoli, ne la quale morì e fu sepolto Adriano imperatore: hebbe la uilla Alsternse, la qual noi non sappiamo, oue fusse; ma quella che piu il dilettaua di ogni altra, era la paterna, e hauea in Arpino: hebbe l'altra ad Arce terra presso à Monte Casino doue scriue una uolta al fratello, che egli ui haueua comprati alcuni colletti ardui e sterili, ma piaceuoli molto, per essere sempre uerdi: hebbe la uilla Pompeiana, circa dodeci miglia lunge di Napoli; oue dicono hoggi la Torre de la Nuntiatà: Hor in

queste uille ( come in mille luochi si legge ) soleua spesso uolte andare M. Tullio, e nondimeno mai non ui porto da l'una à l'altra, masseritia alcuna di casa, ne libro alcuno; tal che, come di sopra, per mezzo de iu risconsulti, si dimostrò, ci pare, che egli le tenesse tutte bene in ordine, e d'ogni cosa necessaria prouiste, e fornite ne mai caualco M. Tullio, che egli si menasse seco manco di trenta liberti, e serui, e à le uolte, che andaua con la moglie, e co figli, ne menaua molti piu; e la superba Terentia soleua seco menare, quando ella caualcaua, una gran compagnia di serue, e di donzelle; la donde essendo stato il marito ( allhora che fu fatto per opera di Clodio, bandito di Roma ) rinocato con gran suo piacere ne la patria; lo andò ad incontrare con sedici carette insino à Brindisi: M. Tullio ne la oratione, che fa per Milone, dimostra la compagnia, che menassero ancho i mezzani ricchi quando andauano in uilla; dicendo, che Milone, allhora che fu da Clodio assaltato, andaua in uilla, e menaua seco i fanciulli musici de la moglie, e una gran compagnia di serue, e che Clodio, che soleua sempre andare accompagnato da schiere di puttane, e di garzonastri cinedi e lasciui, allhora andaua spedito à cauallo, e atto à menare le mani: Ma Asconio piu distintamente ua dimostrando il numero de la compagnia, che menaua seco Milone; dicendo, che esso andaua su una carretta con Fausta sua moglie, e figliuola di Silla Dictatore, e con M. Fusio suo familiare: e che dietro li ueniua una gran compagnia di serui, fra

**Q. Cicerone,** li quali ce ne erano alcuni gladiatori: **Q. Cicerone** fratello di **M. Tullio**, e di assai manco facoltoso e ricco, hebbe una uilla ad Arce assai bella; come **M. Tullio** in una sua Epistola, che gli scrive, uia toccandola alquanto in particolare; con la bellezza de pavimenti, politezza de le colonne, con le acque correnti, & altre belle parti: **Plinio il nepote** Oratore che fu di **Como**, benche uenisse poi à star si in **Roma**, oltra la uilla **Laurentina**, e quella, che hebbe in **Toscana**, come esso in una sua Epistola accenna, hebbe ancho de le altre in **Tuscolano**, in **Prenceste**, in **Tiburi**; & un'altra uolta dice, che de le molte uille, che egli hebbe presso al **Lago di Como**, due erano quelle, che gliene piacquano molto; e doue esso piu uolontieri si diportaua, l'una edificata su certi sassi, e che si riguardauano giu sotto, il **Lago**, à quella guisa, che se ne uedeuano fabricate in **Baia**; l'altra, che era co'l **Lago** congiunta, pure à la guisa de le uille di **Baia**: E se alcuno uoleffe dire, che **Milone**, **Clodio**, **M. Tullio**; **Q. il fratello**, **Plinio nepote**, e **Verre** fussero fra gli ricchissimi cittadini **Romani**, annouerati, e non fra li mezzani ricchi, o da quello che solea dire **M. Crasso** cio è che non era ricco colui, che non poteua à sue spese mantenere uno essercito; quello, che era cosa assai chiara, che hauerrebbe potuto esso fare come fece medesima mente **Dolobella**, che ne scrisse una uolta al **Senato** et al **popolo Romano**, che egli haueua del suo per sua corresta sostenuto l'essercito: il medesimo serono **Bruto**, e **Cassio** in tempo; Erano ancho ricchi quelli; per li

territorij de quali (come scriveua **Seneca**) scorre uano giu da l' **Apennino** al **mare**, duo ò tre fiumi; Erano ricchi quelli, i quali, andando **Tiberio Gracco** in **Hispanna**, uide passando per l'**Italia**; hauerne sei e settemila serui e piu ancho, a coltiuare i loro terreni; la doue se ne dolse egli tanto, e sdegnò, che determino di publicare nel suo ritorno la legge **Agraria**, cio è che non si fusse potuto piu, che una certa determinata quantita di terreni possedere, il che fu poi la ruina sua, e del fratello: E chi dubitera, che **L. Lucullo**, e **Gn. Pompeio** non fussero ricchi; sumite gli fu **Lucullo** chiamato da **Pompeio**, e da **Cicerone** **Xerse** **Togato**, per hauerne per un menomissimo spasso fatto cauare un monte in quel di **Puzzoli**, doue si dice **hoggi**, ad **Agna no**: E **Demetrio** **Liberto** di **Pompeio**, andando ne l'**Asia** a uedere un poco le sue uille, i suoi terreni, e le altre parte de le ricchezze sue, caualcò con tanta compagnia, e con si fatto apparecchio, che si potrebbe agguagliare a quello de i **Re** del tempo nostro, e per gran spatio di uia gli usciano in contra, tutti i popoli de la **Asia**, molto piu, che non haueuano a **Catone** fatto: E perche ci pare di hauerne non poco mostro de la grandezza e de gli ornamenti de gli edificij antichi di **Roma**, e de le ricchezze medesimamente, e splendide supellittile de signori di quelli, uorrei hora, che alcuno s'accompagnasse meco, & andassimo di compagnia riguardando li grandi archi, e uolte, le camere, i portici, fondamenti, che si ueggono, e ritrouano hoggi per le uigne, per le chiese, per le case di citta-

Tib Grac  
co.

L. Lucullo.

Demetrio  
Liberto.

dini d' hoggidi in Roma, e fuora di Roma, uorrei, che caminassimo insieme per le strade Consolari, come è per la strada Aurelia, che mena per la marittima di Toscana uerso Pisa; per la strada Cassia, che mena a Sutri, a Vetralla, a Viterbo, a Vulsinia; per la Flaminia, che mena a Narni, a Menania, a Fuligno, a Nucera, a Cagli, a Fano, a Pesaro, ad Arimini; per la Latina, che ua a Labicano, che chiamano hoggi Valmontone, & a campagna di Roma insino a l' Abbatia di san Germano; per la Appia che mena a le rouine di Alba, de la Riccia, & a la palude Pontina, che era da Ninfa a Terracina, e poi a Fundi, ad Iatro, a Mola, a Sessa, e per mezzo il campo Stellate insino a Brindisi; e uolgèdo il camino poi attrauerassimo per Atella, che è hoggi Auersa, e per Puzzoli, e girassimo il golfo di Baia, che chiamano hoggi i bagni di Tripergole, insino a Cuma, uorrei, dico, che questo mio compagno uenisse meco per tutti questi luochi, considerado, e mirado gli edificij, che in molte parti si ueggono mezzo intieri, o le rouine di quelli piu tosto, cosi smisurate, e stupende; e minutamente poi i pauimenti lauorati in uarie foggie, le piscine, i uinai e rinchiusi cosi di fiere, come di augelli, che anchor se ne ueggono in molti luochi, aperti segni fra spine, e rubi, & in modo, che se ne potrebbero facilmente alcuni con poca spesa e fatica al pristino & antico uso ridurre; e uorrei, che costui, c' hauesse meco tutte queste cose uiste, leggesse anchor poi tutto quello, c' habbiamo qui in questa materia raccolto; et hauesse animo poi di negare, che tutti que-

Strada Aurelia.

Strada Cassia.

Strada Flaminia.

Strada Latina.

Strada Appia.

Atella.

sti edificij non fossero stati di quel popolo Romano, che fu così douitioso, e copioso de l' oro, de l' argento, e de le altre tante cose pretiose e rare; che di tutto il mondo reccò còle sue uittorie ne la sua patria; intanto che non i nobili solo, e i cauallieri, non solo i plebei a scritti ne le Centurie hebbero case, e uille, e dentro Roma, e nel contado bellissime, e copiosissime d' ogni ornamento; ma infiniti liberti, e libertini ancho ue n' hebbero bellissime & in Roma, & in Italia, e fuora d' Italia: Scrive Suetonio, che Cesare Dittatore, che si hauea con uarie corteste acquistata la gratia del popolo, uolendo di nuouo con noua maniera reintegrarla, o piu confirmarla; diuise, & a signò equalmete tutto il campo Stellate, che è la maggiore, e la miglior parte di tutta terra di Lauoro, a uinti mila cittadini Romani, i quali hauessero hauuto da tre figli in su; egli fa questo certo un bel dono; perciò che uisi comprendono hoggi molte castella, e terre ricchissime, come è Carinoli, Tiano, e de le altre, come si è ne la nostra Italia illustrata detto; e fu così accetto questo dono, che quasi fossero costoro perciò diuenuti tutti una cosa; si faceuano inscrivere ne monumenti, tutti d' uno commune nome, Stellati, e noi hauemo uisto (accortine da Ottauiano Vbalduino non meno ottimo, che nobile persona, unico fratello di Federigo da Feltra, preclaro principe del suo tempo) circa quattro bei sepolieri di marmo antichi in Urbino, in ognun de quali si legge l' Epitafio di quel cittadino Romano, che ui è sepolto, con titoli de gli officij essercitati ne la Mia-

Cesare dittatore.

Campo Stellate.

litia, & aggiuntoui di lettere maiuscole ancho Stellate: Da così infinito numero dunque di cittadini, onde n'erano stati que uenti mila del campo stellate tolti, c'haueffero hauuti da tre figli in su; e da pensare, che se ne sarebbero potuti cauare ancho altri uenti mila, e piu; c'haueffero da tre figli in basso hauuto, o che fussero senza figli stati, e questi si sarebbero tolti, dico, dal corpo de la citta di Roma; perche, come si è di sopra, mostro, ragionando del gouerno di questa Republica, non è dubbio alcuno, che fussero stati piu cittadini Romani, e soldati per tutta Italia, e fuora per le prouincie de l'Imperio, che nel corpo istesso di Roma: Egli siamo usciti un poco dal proposito nostro, per dimostrare quello, che nel principio di questo libro promettissimo di fare, e c'haueuamo gia prima promesso a la bona memoria del nostro Francesco Barbaro; cio è, che in quel tempo antico hebbe Roma piu di uenti mila persone, che auazorono di gran lunga tutti i ricchi del tempo nostro, in belle case in supellettile ricca, in famiglie, & in ogni altra maniera di splendidezza: Ma è già tempo di ritornare al nostro intento principale: e come ragionando di sopra de costumi, & usanze de gli huomini d'ogni eta, di quel tempo, con dimostrare la magnificetia e la grandezza de le case, e uille loro; hauemo ancho alcune cose tocche, che sono loro communi, con le donne; così hora ragionando de le cose solamente a le donne appertinenti, toccheremo, occorrendoci, ancho quelle, che sono loro con gli huomini communi: E per darui principio; Egli non fu cosa piu propria de le don-

ne; ne maggiore loro ornamento: che la Pudicitia: Scriue Liuius che nacque fra le donne una gran contentione ne la chiesotta de la pudicitia Patritia, ch'era nel foro Boario; e ne fu cacciata fuora Verginia Patritia figliuola di Aulo, ma maritata a L. Volunnio plebeio, e consolo allhora; laquale per questa causa sdegnata molto, fece tosto nel Vico longo in una parte di casa sua, edificar una capelletta cō uno altare a la Pudicitia plebeia; pche uisacrificassero le donne plebeie, e pudiche, e d'un solo marito contente; come in quella altra sacrificauano le patritie; e pregò con grande instantia le sue, c'haueffero uoluto gareggiare con le nobili e cercare di auanzarle, ne l'esser pudiche: Dice Plinio, che Sulpitia figliuola di Paterculo, e moglie di Fulvio Flacco, fu da tutte le donne Romane eletta per la piu pudica; per c'haueffero douuto dedicare (secondo, che i libri Sibillini uoleuano) il simulacro di Venere: Putarco (come s'è ancho tocco di sopra) referisce come soleuano i parenti basciare le loro donne incontrandole, per uedere se le haueffero beuuto del uino, ilquale era loro uietato, perche questa moderatione de la uita apparteneua ancho a la pudicitia: questo istesso dice Gellio, che perche ne in Roma, ne in Latio era lecito a le donne ber uino; fu ordinato, che le fussero da parenti bacciate, per accorgerst, se le n'haueffero per auentura secretamente beuuto: Furono sempre honorate le donne in Roma, secondo la loro uirtu; & un lor grãde honore hebbe principio da Veturia, e Volunnia, madre, e moglie di Coriolano; perciò c'haueu-

Pudicitia

Sulpitia

Veturia & Volunnia  
madre, e moglie di  
Coriolano

do costoro ottenuto, che egli si fusse ritornato Coridano co' l' suo essercito a dietro ne Volsci; fu dal Senato fatto un decreto molto honoreuole per le donne; cioe, che gli huomini cedessero loro, e desserongli la strada, incontrandole; e che le potessero per ornamento portare oro, e purpura: Tocca ancho Vlpiano un grande honore fatto a le donne; dicendo che sotto questa uoce di persone clarissime, si comprendono ancho le donne a persone clarissime, maritate; e sotto il nome di donne clarissime non si intendono le figlie de Senatori, se non quelle, che si trouauano con persone clarissime maritate; per cio che i mariti sono quelli, che fanno le donne, degne; in modo, che tanto sera una donna clarissima; quanto si trouera con un Senatore maritata, o con un' altra persona clarissima; o pur mentre non si ritornera a maritare con persona men degna del primo marito; ma quelle, che si trouano prima maritate con persona consolare, sogliono impetrare dal prencipe (benche di rado) che rimaritandosi con men degna persona, ritengano nondimeno la consolare dignita come dice Vlpiano, che Antonino Imperatore concessese a Iulia sua consobrina: Potrei io qui toccare le lodi di molte donne antiche; e molti per auentura diranno; ch'io dourei farlo; ma io per non esser lungo sonuerchio; ne toccarò alcune solamente, e con poche parole; Portia moglie di Bruto, e figliuola di Catone, si feri con un rasoio su la coscia per fare proua de la costantia e fortetza, de l' animo suo: Zenobia (come scriue Tremellio) moglie di Odenato prencipe di Pala-

Donne clarissime.

Portia.  
Zenobia.

mirani, a giudicio di molti, fu reputata piu ualorosa del marito; donna nobilissima, e bellissima insieme: Vittoria torina, che fu cognominata la madre de gli esserciti; uisto e' hebbe morti il figlio, il nepote, e Postumio, e Lolliano, e Mario, animò Tetrico a torrsi la bacchetta de l' Imperio; e essa ne tenne in Germania lo scettro: E come furono gli antichi diligenti in honorare le uirtu donne; cosi non ne lasciarono andare impunita le loro pazzie, e dishonesta: Scriue Lulio, che Fabio Curgite leuò una bona pena ad alcune donne Romane, che erano state dal popolo condannate di stupro, e ne fece edificare il tempio di Venere presso al Circo: Se ne ritornaua Claudia da uedere i spettacoli sopra una carretta; e non potendo andare auanti per la gran calca del popolo, nò si uergognò di dire a uoce alta si, che fu da ogni huomo intesa queste parole; uolesse Iddio che ritornasse un poco il fratello mio da l' altra uita; poche scemasse un poco di questo popolo; e ne fesse altrettanto, come egli ne fece gia in Sicilia; per cio che Claudio il fratello di costei hauea hauuta da Cartagine una gran rotta in mare, oue era una grã moltitudine di cittadini Romani morta, queste tali parole furono cagione, che Claudia ne fusse in una buona somma punita: Tiberio Cesare ordinò, che di quelle donne Romane, che facuano altrui copiadise; non essendoui chi l' accusasse publicamente; potessero i suoi parenti, secondo il costume de gli antichi; accordati insieme, toglierne castigo conueniente: Domitiano Imperatore tolse a le donne infami e impudiche il potere andare in letica, e

Vittoria

Claudia.



Esser capaci de legati, e de la heredita, che fussero lo-  
 ro per testamenti lasciate: Alessandro Seuero impe-  
 ratore fece punire acrimente un bon numero di don-  
 ne infami, & impudiche, che egli ritrouò in Roma: E  
 fin qua basti de costumi circa l'habitare de gli antichi;  
 passiamo un poco a dire di quelli del uestire: Dice Vlpia-  
 no, che sotto questo nome di uestimento, ci uegono ue-  
 ste di lana, di lino, di seta, di bombicigno, e per uestirsi,  
 per cinger si, per coprir si, per stedere su ò tauole, o let-  
 ti, o pur per seder ui, o coricar uisi su; insieme con le lo-  
 ro appendentie, come sono fasciette, racami, bottoni, e  
 segue, che le ueste ò sono uirili, o da fanciulli, o da don-  
 nezò sono loro communi, ò pure familiari: Le uirili son  
 quelle, che il padre di famiglia ha per se fatte, come so-  
 no la toga, e la tunica, i pallioli, le ueste stragule, le anst-  
 tarie, i sagbi, e le altre simili: le fanciullesche sono la to-  
 ga pretesta, la alicola, la elamide, il pallio: le donnesche  
 sono quelle, che non puo l'huomo senza uergogna e  
 biasmo usare, come sono le stole, pallij, le toniche, i  
 capitij, le zone, le mitre, che sono piu tosto per copri-  
 re, che per ornare la testa, le plagule ancho, e le penule:  
 Le Veste communi poi, cioè che puo l'huomo e la  
 donna senza biasmo indifferentemente usare; sono, co-  
 me è la penula, il pallio, & altri simili: Quelle de la fa-  
 miglia sono come i sagbi, le tuniche, le penule, le ue-  
 sti di lino & stragule, & altre simili: sono ancho ue-  
 sti quelle, che si fanno di pelle, ò di capra, ò di peco-  
 re, ò d'altro animale, di cio sono boni testimoni alcu-  
 ne nationi, come sono i Sarmati, che uestono di pelle  
 di animali:

d'animali: Aristotele uole, che sotto il nome di ueste si  
 comprendano ancho i cottilij, e i Tapeti, che si stendono  
 e spandeno su le tauole, ò casse, ò per terrazma le stra-  
 gule, ò le babilonice, che si spandono su caualli, non s'in-  
 tendono con la Veste; bene i coscini e le colcitre; era an-  
 cho la Veste Tragica, ò Scenica ò citaredica: Ma egli sa-  
 rebbe troppo, e quasi impossibile, esporre tutte qste uo-  
 ci di Vesti, per cio che non si possono sapere, ne ancho  
 quelli, c' hoggi nel tēpo nostro ciascuna citta usa; pche  
 quasi ogni dieci anni in una citta istessa si ueggono mu-  
 tare le istesse foggie del uestire insieme co nomi: pure p-  
 che s'intēda in parte l'usanza del uestire de gli antichi  
 che si legge presso i scrittori assai spesso, ne toccaremo  
 alcuna cosa, la tunica (dice Varrone) fu costì detta à  
 tuendo, cioè dal difensarsi il corpo; come la toga à te-  
 gendo, cioè dal coprir ci: e noi crediamo, che come fu la  
 tunica una Veste assettata co'l corpo; che chiamano  
 hoggi uolgarmente sottana, ò robetta, così fusse la to-  
 ga il mantello ampio, e longo, che si portaua di sopra: o  
 come la toga era propria Veste di Romani; onde n'e-  
 rano chiamati Togati, così il pallio, che corrisponde-  
 ua à la Toga, era Veste ordinaria di Greci: La toga  
 era Veste commune à huomini & à donne; ma le per-  
 sone Senatorie, & honorate portauano la toga prete-  
 sta, cioè intertesta di purpura, le altre persone uili usa-  
 uano la toga schietta; scriue A sconio, che Catone es-  
 sendo Pretore, uenia giu nel Foro à rendere ragione  
 senza tunica, perche essendo uecchio, le grauaua; so-  
 lamente con la toga, il che dice, che egli faceua ad-

Tunica.  
Toga

Pallio.

Toga pre-  
testa.

imitatione de gli antichi; perciò che la statua di Romolo nel Foro, e quella di Camillo ne Rostri, erano togate, senza tunica: la tunica, dice Nonio, era senza maniche, e però Vergilio uolendo dinotare una lasciuia, e mollezza nel uestire, disse, che colui portaua la tunica con maniche: scriue Suetonio che Agostò si forzò di ridurre il uestire Romano à l'usanza antica, la dode ueggendo una uolta in una ragunanza del popolo, un gran numero di cittadini con Veste dogliose, e da caualcare sopra le toghe, esclamò tutto pieno di sdegno un uerso di Vergilio, che suona in questa sententia, questi sono i Romani, che signoreggiano al mondo, questa è la natione togata? onde ordinò à gli Edili, che da allhora auanti non lasciassero comparere nel Foro ò nel circo à uedere ispettacoli niuno cittadino, che hauesse sopra la toga altra ueste: Adriano uolse, che i Senatori, e i cauallieri Romani sempre comparessero togati nel publico; saluo se uenissero da cenare con alcuno: & esso sempre, che si ritrouò in Italia, si fece uedere togato: M. Antonio Filosofo entrado in Italia, tosto, che pose il pie in Brindisi, si uesti la toga, e la fece uestire à soldati, i quali non furono mai uisti in Italia: mentre esso ui su, senza toga: scriue Capitolino, che Seuero Afro, essendo stato inuitato à cenare con l'Imperatore & essendo ito Palliato, si tolse tosto, accortosi del suo errore, una de le toghe de l'Imperatore e uestilasi: Commodo Imperatore scriue à Clodio Albino queste parole, à cio che tu habbi qualche ornamento de la maestà Imperatoria, ti diamo facultà di potere usare il pal-

Agostò.

Adriano.

Seuero  
Afro.

lio coccineo; ma che la purpura sta senza oro: come fu la toga Veste lunghissima; così fu il Calceo (del quale fa Plinio in una sua Epistola, mentione) breuissima Veste; talche quãdo i soldati haueuano à gire à le imprese, hauendo tolti i saghi, e le altre Vesti corte, erano chiamati Calceati: il Cinto chiamauano quella cintura, che si cingeano gli huomini; e Cingolo, quella de le donne: La stola era Veste lunga fino à terra da donne, quella forse, che chiamano hoggi di cò molto commune uoce, gonna: dice M. Tullio contra M. Antonio queste parole, la toga uirile, e' hai tolta, l'hai tosto resa stola da donna: la Palla era medesimo Veste da donna, qua si un pallio, ò mantello sopra la tunica: La Penula era cappa da caualcare il medesimo era la Lacerna: il Paludamento fu propriamente Veste Imperatoria, che fu ancho chiamata Clamide: la Pretesta era una segnalata & honorata Veste di Romani, che portauano i principali cittadini sopra le tuniche, benche la fusse da principio propria Veste di fanciulli, che la portauano infino à sedici anni; e poi toglicuano la toga uirile: La Calatice era una certa maniera di cuffie, che portauano le donne in testa; la Plaga, e la plagula, che era il suo diminutiuo, era un ampio uelo, che portauano pure in testa le donne; come portano ancho hoggi in Roma: l'Aulea era una maniera di Veste straniera: il Caputio era una fascia che stringea nel petto il tumore de le tette; benche fusse ancho coprimeto di testa da dōne: la Abola era Veste da soldato, come era ancho il sago che chiamano hoggi uolgarmete il saio, e s'usa cò

Pallio coc-  
cineo.  
Calceo.Cinto  
Cingolo.

Stola.

Palla  
Penula.  
Lacerna.  
Paluda-  
mento.  
Clamide.  
Pretesta.Toga uirile.  
Calatice.Plaga  
Plagula.Aulea  
Caputio.Abola.  
Sago.

**Rica.** **Cestiro:** **Industio** munamete: la Rica era quel uelo, che si poneuano le donne in testa uolendo sacrificare: il Cestiro era uno ampio uelo, e candido: L'industio era quello, che noi diciamo hoggila camicia, che chiamauano ancho interula: Il **Interula** **Patagio** **Supparo** Patagio era uno ornamento aureo ne la Veste: Il supparo erano come calzoni di lino lunghi infino à calcagni: la Veste mollicina era costì detta da la sua mollezza, e morbidezza: le Anfitape erano quelle Vesti, che e da dentro e da fuori erano pilose: la **Lena** era Veste di soldati, che si uestia sopra tutte le altre: il **Lembo**, e la **Instita** erano quelle fascie ò riuetti, che si pongono intorno à le Vesti per ornamento: Col **Flammeo** **Recinio**, meo si copriuano la testa le donne: il Recinio era un certo mantello da donne, che usauano ne lutti e ne le aduersita; per cio che deposta giu ogni altra Veste delicata, e pòposa, uestiuano il Recinio: la **Subucula** era Veste intermedia, cio è che si soleua sopra la camicia uestire; ò pure era la camicia istessa: **Encimbo** **mata**, e **Parnacide** erão certe sorte di Veste da fanciulle: le **Barnacide** erano quelle, che chiamano hoggi guarnaccie: i Colorine le Vesti si mutorono, secondo le fantasie, e i tempi: **M. Tullio** contra **Vatinio** ragiona molto à longo, come **latogapulla**, era una Veste bruna, e da lutto, che si usaua solamente ne casi di morte; per cio che si marauiglia di **Vatinio**, che fusse in Veste pulla andato à mangiare ne l'Epulo, e' hauea **Q. Ario** fatto, che se ben si celebraua l'Epulo per le essequie, e in honore del morto, egli ui si andaua nondimeno, come in una festa, allegro, e uestito festiuamente, come colui ancho, che facea

ua lo Epulo solea uestirsi: Potrei ben recare dagli antichi, quali fussero que colori, che usorono nel uestire, ma non so come potrei fare corrispondere le uoci di colori antichi, à quelle che usiamo hoggidi per cio che il **Cimatile** era il colore del mare, e **Ceruleo** che noi non so come propriamente diriamo uerde: e **Placido** scriue, che il colore glauco si pone à le uolte per lo uerde, che tenda un poco al bianco, la donde **Vergilio** chiamo le **salici**, e le **Oline** **Glauche** soglião ancho à le uolte gliocchi, e de gli huomini, e de caualli essere chiamati glauchi: si legge ancho à le uolte essere stato chiamato il colore del mare, glauco allhora per ò; che sbattendo, fa schiuma e per ò **Glauco** **Dio** marino si finge uecchio: il colore impluuiato è quale è quello, che si uede in un canale affumato; onde goccioli acqua: il colore crocotulo dal croco, e quel che diciamo hora giallo: il **Cerino**, dal colore de la cera: il **Ferrigno**, ò **Ferrugineo**, dal colore del ferro: l'**Ostrino** è rossetto: il **Muriceo** fu il purpureo, rossetto, scarlato: la Veste **Croceata** fu di colore croceo ò giallo: la **uiolacca** di colore di uiole: il colore **antracino** fu negro, detto costì dal carbone, che chiamano i **Greci** **Antraces**; scriue **Plinio** essere tre i colori che uengono da i fiori, dal cocco, che splende ne le rose (e' e quello, che chiamano hoggi **Carmesino**) e non è colore, che piu diletta, e satij la uista, che questo: l'altro colore è l'**Ametisto**, che è come uiolaceo assai presso al purpureo: il terzo colore poi è de le uiole, che uengano à tardo molto, e fuora de la stagione loro: Di colore **luteo** (quale è il rosso de l'ouo) soleuano essere i

Coloti

Cimatile,  
Ceruleo.

Glauco.

Impluuiato  
coloreCrocotulo  
coloreCerino  
coloreFerrugineo  
coloreOstrino  
coloreMuriceo  
coloreAntracino  
colore

Cocco

Ametisto,

Luteo.

**Purpura.** Flammei, che usauano ne le nozze le donne: La Purpura fu pretiosa cosa presso gli antichi, scriue Placido Grammatico, che ella si fa de la murice, ch'è una conchiglia di mare; e fu colore & ornamento de magistrati; scriue Liuiio, e hauendo fatta M. Catone una lunga oratione in fauore de la legge Oppia, laquale frenaua il uestire, e gli ornamenti de le donne; parlò in difenstione de le donne L. Valerio, e tra le altre cose, disse queste parole, che fanno al proposito nostro: Dunque noi huomini useremo la purpura e ne magistrati, e ne sacerdotij: i figli nostri useranno medesimamēte le toghe interteste di purpura; i magistrati in fin ne le colonie e ne Municipij possono usare la purpura ne le toghe, anzi in sino à morte è lecito usarla; e con quella si bruciano i corpi, & à le dōne sole s'ha ella à uietare; à te huomo è lecito usare la purpura in fin ne la ueste stragula, solamente à la tua bona donna non è lecito hauere una semplice gonna di purpura; e si uedra dunque piu pretiosamente coperto il tuo cauallo, che la tua moglie: Dice Vlpiano, che sotto il nome di purpura, si contiene ogni spetie di purpura, ma non il cocco; che (come s'è detto) è per auentura quello, che noi diciamo il cremesino: Liuiio in questo testo, che s'è sur hora tolto di lui, fa mentione de la Veste stragula, la quale, per cio che è male da nostri intesa, dimostreremo qui apertamente quello, che la significhi; benchè si sia di sopra ancho alquanto tocco, non è dubio alcuno (dice Vlpiano) che la Veste stragula non sia ogni tapeto ò uelo, che si stenda; dunque la non serue per uestire, ma per coprire

Cremesino

Veste stragula,

solamente, ò stendere su qualche parte ò luoco: dice Seneca, che Tuberone pose le tauole nel publico per l'Empulo del zio, e le coperse di pelle di capretti in uece di Veste stragula: Ma ritorniamo un poco à le dōne, onde ci partimo, per ragionare de le Veste: scriue Liuiio, che gli antichi chiamorono Mōdo dōnesco gli ornamenti e politezze de le donne, e Varrone dice, che egli fu cost detto da l'essere mondo e puro; il mondo dōnesco, dice Vlpiano, è quello, mediante il quale la donna si attiglia, e si fa piu monda, e piu netta; e sotto questa uoce si cōtengono lo specchio, le matule, che sono uasetti d'acqua gli unguenti, ò odori, ò uasi da teneruigli, e l'argento ancho da bagno: e Pomponio iuriconsulto dice, che gli ornamenti dōneschi: onde si uengono ad ornare, e polire le donne sono; come i pendenti de gli orecchi; le armille, che son cerchietti d'oro ne le braccia, e chiaman- gli hoggi uolgarmente maniglie; le uiriole, che erano certe collanette fatte di gemme uerdi; le anella (suora che quella da sigillare) l'oro, le gemme, le gioie che non si tengono per altro, che per ornamento; i cussioni medesimamente, e imexzi cussioni da donna, le tuaglie da testa, gli aghi con la perla, e le rezuole da capo: Ma Plinio scriue cose marauigliose de gli ornamenti e de gli huomini, e de le donne; de quali noi toccheremo una parte: egli dice, che si teneuano le donne à gran gloria portare ne deti, unioni, cioè perle grossissime, e pretiosissime, & à due, e tre ne gli orecchi, le quali chiamano Crotali, dal suono, che faceano queste perle sbattendo insieme, quasi che

Mondo dōnesco,

Armille:

Unioni

Crotali Perle

lor piacesse quel suono: e già insino à le donne pouere uoleuano, che si sapesse, che le hauessero di queste perle, elle n'ornorono finalmete insino à i piedi, e n'empiono tutte le pianella: perciò che nõ pareo lor di portare gioia alcuna indosso, se nõ ne calpistauano anchoze caminauano sopra gli unioni: dice poi Plinio appresso, che Bruto si dolse, che i tribuni portassero ì dosso ciappette d'oro, e nõ dumeo in quel tẽpo medesimo le donne portauo ne pie loro: e gli huomini ne le braccia; sia le cito dice; à le donne di portare à lor uoglia l'oro e le perle, e ne le braccia, e p tutte le deta, e nel collo, e ne le orecchie; e stano pure, quanto lor piace, cinte, e rauolte tutte di catene d'oro, e di gemme; ma uestirne ancho i piedi, questo è quello, che nõ puo ne ancho la loro istessa conscientia soffrire: Dice il medesimo Plinio, che queste perle ueniua di India, e di Sericana; e ne ueniua ogni anno il ualor di duo milioni e mezzo d'oro; hor uedasi quanto costauano le ciancie donne sche; io ho uisto dice Plinio, Lollia Paulina, che fu donna di Caio Imperatore, e non in qualche solennita o festa grande; ma in conuiti di mediocri spose; l'ho uista dice, couertatutta di smaraldi, e di perle interteste insieme uagamente; e gli ne risplendeua tutta la testa, i capelli, le orecchie, il collo, il petto, le dita, che ualeuano queste gioie un milione d'oro; e non era questo per auentura presente di qualche prodigo prencipe; che le erano ricchezze lasciatele da l'auolo suo, che le haueua da le prouincie, e hauea uinte, e rette, guadagnate: Cominciorono le perle circa il tempo di Silla à uenire

Lollia  
Paulina:

in Roma, ma picciole, e uili: essendo poi uinta Alessandria, ue ne uennero assai belle, e comincioronsi a conoscere, e a seruirsene uariamente: Queste gioie sono quelle, che si conseruano; e ne possono gli heredi e discendenti godere; perche la purpura, e i conchigliuano uia, e si logorano; saluo se non uogliamo dire, che il fausto de la purpura si possa tollerare, perche se ne ornano i magistrati Romanize serue a gli ornamenti, e ce rimoue de la religione, e ne trionfi: Egli dice hauer uista Messalina dõna di Claudio imperatore sedere a uedere i spettacoli d'una zuffa nauale; uestita d'una gonnata tessuta tutta d'oro, senza hauerui altra materia: L'Arfiteo (come dice Festo) fu ornamento da testa di donne: Le ueste clauate erano quelle che si uedeuano cõ molti bottoni, a guisa di teste di chiodi, ornate: il medesimo faceuano ne le scarpette, e pianelle: Il Monile fu quello, che noi diciamo Collana, ornamento del petto e del collo de le donne; benchè fuisse ancho a le uolte una certa collana, che si poneua a caualli su'l petto per ornamento: Spintere fu una certa sorte di maniglie, che portauano le donne ne la cima del braccio, sole le donne portauano la ueste lunga fino a terra, e ampia molto, p coprir ogni parte da la uista de gli huomini: San Girolamo accenna, che le donne del tempo suo fossero portare gonna bianca, e pianelle indorate: Dice ancho un'altra uolta; che Ormusco era detto un certo ornamento, che soleua pender e dal collo a le uergini; un'altra uolta dice, che in India nascono i carbonco li, i smaraldi, le perle, e gli unioni, che fanno maggior

Messalina.

Arfiteo.  
Veste clauate.

Monile:

Spintere

Ormusco

la ambitione de le donne nobili: Con queste uoci de le ueste ne andremo raccogliendo alcune altre che le sono in qualche cosa conforme; perciò, che si puo ancho dire propriamente uestire, quello de la testa, e de piediz come di tutto il resto del corpo: Hor la Fimbria era ogni estremita di ueste: L'Esomide erano ueste comice, con spalle ignude: La lena era una ueste doppia di soldati, come si è detto, e medesimamente la Lacerna era ueste da caualcare senza cappuccio di testa: Le Lacinie erano le parti estreme de le ueste, tagliate, o frappate, che dicano hoggi: Il Lanero era una certa maniera di uesta fatta di lana succida: Mullei furono chiamate le scarpette de i Re d'Alba; che furono poi ancho de Partitij in Roma: Mustricola chiamauano la forma, oue si faceuan le scarpe: un monte scoscoso fu da gli antichi chiamato Ocre onde per una similitudine chiamorono Ocree le stiualette; perche fussero dissequali, doue ampie, e doue strette: il Ricino era ogni ueste quadrata; la donde i Mimi erano chiamati Riciniati: Le Riche, e le Ricole erano ornamenti di testa: Il Supparo significaua ancho uesti da fanciulle, di lino, chiamate ancho Subucule, & hoggi camicie: Lo Stalagmio era una certa sorte di pendenti di orecchie: L'Ecrocolo fu un certo mantello sottile di meretrice, detto cosi dal colore croceo, o giallo, che diciamo: il Glomero era mantello pastorale: Il Poluino era o coscino, o piumaccio d'huomo priuato; il Puluinare era de i prencipi, o de i Re; onde erano il lettisternij de gli dei ornati di questi puluinari: Il Bissino si uendeva a peso d'oro; e puo

re non seruiua ad altro, che ne le delitie donne sche: Tra questo ragionamento de le uesti, porremo ancho alcune usanze, che dipendono da quelle: Scriue Gellio, che Demostene cosi eccellente oratore, uesti troppo delicatamete; e troppo pose studio ne l'attigliarsi, cosi nel uestire, come nel polirsi ogni parte del corpo: il medesimo costume segui Hortensio, che da M. Tullio in suora; fu il primo oratore, c'hauesse Roma; la donde ne fu da i suoi Emuli chiamato Dionisia saltatrice; perche egli tra l'orare era molto gesticulatore, e moueua troppo le mani e le braccia: Scriue ancho Gellio, che da principio i Romani bebbero solamente la toga in dosso, senza la tunica; e poi hebbero co' i tempo ancho le tuniche; ma strette e corte molto: egli è piu che certo che niuno Romano uso mai ne le uesti fodra di pelle; perche Agostino, come scriue Suetonio; non uso altre uesti, che quelle, che gli si lauorauano in casa da la sorella, da la moglie, da la figlia, e da le nepoti; e le sue toghe non erano ne troppo strette, ne troppo larghe; il medesimo fece de i bottoni, ne ampi troppo, ne troppo piccoli: in pie di uso portare pianelle alte, p parere un poco piu, erto, che non era: Caligula medesimamente, che fu cosi

Demostene

Hortensio

Agostino

Caligula

zette, et a le uolte ancho in pantofale da dōna, e spessis-  
simo cō barba d'oro, e cō'l fulmine, ò cō'l Tridente ò  
cō'l caduceo in mano; che son tutte queste insegne di  
dei, di Gioue, di Nettuno, e di Mercurio: egli si uesti an-  
cho a le uolte da Venere; e spesso, auanti, che andasse a le  
imprefe, si uesti da trionfante. Egli si ueggono hoggi  
due usanze fra noi, che son state uariamente intese, e ca-  
uate da gli antichi: noi prima salutiamo cō la testa sco-  
perta i nostri superiori, e maggiori: appresso ueggiam-  
mo, che le donne portano tutte la testa coperta; la do-  
ne Plutarco ragiona de l'una e l'altra ne suoi proble-  
mi a questa guisa: egli dice, che quando salutiamo i dei,  
ci copriamo il capo; e incontrando qualche psona ho-  
norata, e degna ce lo scopriamo, e uolendo renderne la  
causa dice, a gli amici nostri, e psona degne, ci scopria-  
mo la testa, per mostrare loro tutti noi stessi, e la secur-  
ta molta, che habbiamo in loro; e per ò incontrando il  
nemico, dice, ce la copriamo, per poter ci difensare da lo-  
ro; e perche non habbiamo piu aperta la uia, per nocer-  
ci: A gli dei ci copriamo medesimamente, a cio che ado-  
randoli, ne mostriamo per questa uia piu humilizo pu-  
re per paura, che tra l'orare, non ci uenga ne le orec-  
chie, e ne si faccia qualche cosa male augurata e cattiu-  
sentire; e per cio si alzauano ancho le uesti fino a l'orec-  
chie: A Saturno sacrificauano cō'l capo scoperto, co-  
me a Dio de la uerita, perche nō si puo la uerita a niun  
modo occultare: egli no finfero Saturno padre de la ue-  
rita, per cioche egli significa il tempo, dal quale ogni ue-  
rita nasce: a l'Honore sacrificauano ancho cō'l capo

Coperte, e  
scoprite il  
capo:

scoperto, uolendo dinotare per questo, che la gloria è  
una certa cosa splendida, e chiara, i figli accompagna-  
uano il padre loro a la sepoltura cō'l capo coperto, e le  
figliuole cō'l capo scoperto, e co capelli sparsi, e questo  
p dimostrare, che i figli honorano il padre loro, come  
uno Iddio, e le figlie il piangono e ne fanno lutto, come  
d'huomo: nō era a niun modo anticamēte a le dōne lec-  
to tener il capo scoperto, e pò, come Sp. Carbilio, che fu il  
primo, che repudiassse la moglie in Roma, il fece pche  
non ne poteua hauer figli, e Sulpitio gallo, che fu il se-  
condo, repudiò la sua perche la uidde recarsi la ueste in  
testa, costi P. Sempronio, che fu il terzo, repudiò ancho  
la sua, per essere la meschina stata col capo scoperto a  
uedere gli spettacoli funebrii: credo, che sia assai chia-  
ro, che da cento anni in su costumassero assai le donne  
di andar cō'l capo scoperto, per cio che, come mi ricor-  
do di hauerne molti auertiti, tutte le pitture di donde,  
che si ueggono hoggi ò p le case di cittadini ò p le chie-  
se, ò di musaico di pennello, sono cō'l capo scoperto: E  
questa benda grande bianca di tela: che usano hoggi le  
dōne, che cuopre loro il capo, le spalle, e tutto il corpo,  
presso gli antichi serui solamente ne luttu, come si è mo-  
stro di sopra ne la Deificatione de gli Imperatori: Ma  
assai si è detto de l'usanza del uestire, diciamo hora un  
poco de la origine d'alcune ueste: Scriue Plinio, che le  
toghe rase, e Frigiane cominciarono ad usarsi circa il  
fine de l'Imperio d'Agosto: la prima infino ad hoggi si  
continoua, non la forma, ma la materia, che chiamia-  
mo ancho hoggi di raso, o di rascia: la seconda fu da

Rase ueste.

Frigiane ue  
sti.

La Frigia detta così, perche in questa contrada ritrouo-  
rono primieramente il modo di lauorare eccellentemē-  
te con ago, e di ordire, e tessere l'oro, e l'argento: In  
Asta medesimamēte il Re Attalo fu il primo, che ritrouo-  
uasse l'intessere de l'oro, onde furono poi queste uesti  
(c' hoggi chiamiamo di brocato) dette Attaliche: La  
pretesta hebbe origine di Toscana, e la Trabea, che fu  
ueste regale, medesimamente: le ueste depinte e uariate  
dice Plinio, che furono ancho a tēpo di Homero; onde  
penfa egli, che uenissero a farsi poi le ueste Trionfali:  
In Babilonia si cominciorono primieramente a tessere  
le ueste, e i panni di uarij colori, depinti, la donde furo-  
no queste tali tele poi chiamate babilonice; che ad At-  
trebbato terra di Franza; che chiamano hoggi in quel-  
la lingua Araz, sono poi stati uolgarmente chiamati  
panni d' Arazza: In Alessandria si cominciorono ad  
intessere le tele con uarij liccij, e furono chiamate po-  
limate, e bēche hoggi si lauorino in diuersi luochi d' ita-  
lia; seruano nondimeno l'antico nome, onde uennero:  
Scrive Plinio, che Metello Scipione, tra le altre cose  
criminali, che egli cumulò contra Capitone, ui pose an-  
cho, ch' egli hauesse uenduti di questi panni di razza da  
tauola, che chiamorono gli antichi Babilonici; uentimi  
la ducatisq̄llo, che era costato dieci mila solamēte a Ne-  
rone: E per seguire l'ordine de costumi antichi, scrive  
Plutarco, che soleano inobili portar certe mezze lu-  
ne ne le scarpe, a dinotare che nel cielo de la Luna an-  
che s'habita; e doppo la morte si uedrebbono ancho sot-  
to i pie, le anime loro la Luna, o pure era cio p ricordar

Luna ne le  
scarpe.

re a superbi la instabilita de le cose humane cō l'effem-  
pio de la Luna, laq̄le è mutabilissima; hora si uede chia-  
ra, e bella, hora oscura e poca; hora ritorna di nuouo  
ne la sua pienezza, e a questa guisa ua sempre alterā-  
dosi: Ma passiamo al costume del radersi de gli antichi,  
scrive Plinio, che i primi Barbieri, che furono in Italia,  
uēnero di Sicilia CCCCLIII. anni dal principio di Ro-  
ma; e ue li recò (secōdo che uouole Varrone) P. Licinio  
Mena: il primo che cominciò a radersi ogni giorno su  
Africano; il secōdo fu Agosto: Scrive Gellio, che comin-  
ciorono i Romani a radersi la barba e le gote auāti al  
CCCC. anno dal principio di Roma: Essendo stato fat-  
to citare Scipione Africano minore da Claudio Asello  
Tribuno de la plebe; alquale haueua egli tolto il caual-  
lo, essendo Cēsore; nō restò p questo di nō radersi al so-  
lito; ne di usare le solite allegre ueste: Tra le usanze de-  
gli antichi dice Plinio, che si costumò di portare l'anel-  
lo d'oro ne la mano sinistra, p uno ornamento, e segno  
del ualore militare: e dice, che p un gran tempo non  
costumò il Senato di portargli; ma si dauano solamen-  
te a quelli, che andauano ambasciatori ne le nationi  
esterne: e segue, che al tēpo suo si solea mādar a la spo-  
sa uno anello di ferro senza gēma; ma egli s'usorono  
poi gli anelli in Roma da tutti senza alcuna differēza;  
come si uede, che ne la rotta di Cāne raccolse Anibale  
da le deta de Romani morti in quel fatto d'arme tre to-  
moli d' anelli d'oro: Scrive Macrobio, che gli antichi  
nō usorono gli anelli per ornamēto; ma solo p sigillare;  
e che non era lecito, se non solo a persone ingenuē ha-

Radere.  
Barbieri.

Anelli.



uerne, e non piu che un solo: e soggiunge, che ne la famiglia de Quintij non si costumò di hauerne, ne ancho le donne, cosa alcuua d'oro; Vn tempo gli anelli diuifero in Roma la nobilita da la plebe; per cio che non gli poteuano usare, se non i cauallieri, che era l'ordine mezzano del popolo, posto fra la plebe, e i patritij: Assegnà ancho Macrobio la causa, perche si porti lo anello nel deto, che è presso al piu piccolo de la man manca; e dice, che questa fu inuentione de gli egittij, che diceuano, che in quel deto corrispondesse una uena, che ueniua dal core, benchè Atteio Capitone dica, che questo era, perche quella mano, e quel deto, serueno meno, che gli altri: Scriue Capitolino che Massimo Imperatore che fu un grandazzo, e fiero huomo, usaua in uerte di anello, il Destrocherio de la moglie: Era il destrocherio un cerchio d'oro piatto a guisa d'uno anello, pieno di pretiosissime gioie, che portauano per ornamento le donne ne le braccia: Al ragionamento de le ueste, e de gli altri ornamenti del corpo, aggiongiamoci come, e quando soleffero gli antichi mutarle: e cosa chiara è, che usorono di farlo ne le disgratie, e difficulta loro o priuate, o publiche, scriue Liuto, che Gn. Pompeo Strabone hauendo ne la guerra sociale data una bona rotta a Marcheeggiani, et assediato Ascoli; fu cagione, che in Roma, per questa uittoria, i magistrati ritogliessero la pretesta, e gli altri loro ornamenti, che per quelle calamita hauuano deposte, e M. Tullio dice piu uolte che il Senato mutò ueste, per dimostrare il dolore e'l dispiacer suo, come quella uolta, che si mostrò tutto dolente

dolente per l'esilio di M. Tullio istesso: Ma passiamo un poco à dire del costume, che tennero nel tempo buono de la Republica circa il caualcare, o andare fuor à de la città in uiaaggio, per cio che il modo non solo fu da quel d'oggi di differente, ma da quello ancho che per molti secoli adietro s'è tenuto: egli si dee per ò in questa parte haure rispetto à tempi, per cio che altramente si costumò nel principio de la Republica di Roma, altrimenti poi quando fiori così altamente; altrimenti medesimamente, quando fu libera, e casta, et altrimenti quando fu sotto gli Imperatori in quelle tante dissolutezze e licetie per cio che le donne al tempo buono de la Republica usorono di andare in carretta ancho piu, che gli huomini; onde fu nel Senato trattato di uietargliene; e gliel fu uietato; per la qual cosa, andorono tutte le principali donne di Roma ad attorniare la casa de Bruti, che impediuano, e uietauano, che la legge Oppia non si annullasse, e cassasse come hauer ebbono le donne uoluto, che si fusse fatto, perche questa legge uietaua, che non potessero le donne usare ueste di uario colore: ne hauerne piu che mezza oncia d'oro, ne andare in carretta un miglio presso la città; saluo se per cagione di sacrificio; e ottennero finalmente le donne, che la legge Oppia si annullasse, ma egli fu un cattiuo esempio à le altre cose, che di di in di andorono poi sempre di male in peggio: scriue Plutarco, che le donne edificorono il tempio à Carmenta, e ferongli de sacrificij, solamente, perche essendo lor stato dal Senato uietato di non potere andare in carretta; fu lor riconcesso: Carmenta Carmenta.

Caualcare de  
gli antichi,

fu la madre di Euandro, è chiamata prima Nicostrola, e fu profetessa: Egli ui fu nondimeno à tanto male (come Liuiio scriue) ritrouato da M. Catone Cēsore qual che rimedio, percio che egli fece tutti questi ornamenti, e ueste da donne, e carrette, che auanzassero il ualore di centocinquanta ducati, annotar gli nel censo ne libri publici. Ma ritornando al proposito, oltra i caualli, che di rado, & à le uolte non mai usorono ne per la citta ne per camino, così à tempo, de Re, come poi sotto i Cōsoli, e sotto i primi Imperatori, ritrouiamo, che furono sedeci le maniere molto fra se differenti, con le quali si faceuano portare, senza andare essi co piedi loro: E prima, che ueniāo à nouerare in particolare tutte queste maniere; uogliamo che si sappia, come i nobili massimamente usorono ancho à le uolte i cauali, percio che (come scriue Liuiio) quando Fabio Mass. andò ad incontrare il figliuolo à Sueffula, che era Consolo; andò à cauallo, fin che li fu dal littore, per ordine del Consolo, comandato, che ne smontasse: E Seneca scriue del primo Catone queste parole; O quanto era ornamento, e uaghezza di quello secolo, uedere una persona Imperiale, trionfale, Censoria; è quel che più importa, uedere Catone contentarsi d'un solo cauallo anzi di non tutto uno intiero; percio che una bona parte se ne occupauano ancho le bisaccie, che da l'un lato e da l'altro si uedeuano pendere giu: E Plutarco scriue, che andando il secondo Catone à pie per l'Asia legato del popolo di Roma, s'incontro con Demetrio liberto di Pompeo acompagnato da una gran

Catone maggiore,

moltitudine di cauali; e M. Tullio scriue, che essendo Massimissa smontato di cauallo, non uolse per niun conto piu rimōtarui: Scriue ancho un'altra uolta à Tiro ne suo liberto, e li dice, hauer gli lasciato in Brindisi il cauallo, e'l mulo: e ne la Oratione, che fa per Milone, dice, che Clodio, quando s'incontrò con Milone, caualcaua un cauallo: e s'egli fu raro l'uso de cauali insino al tēpo de primi Imperatori, Claudio (come scriue Suetonio) il uietò del tutto, percioche egli fece uno editto che nessuno potesse andare à torno per le citta de l'Italia, saluo che à piedi, o in seggia, o in lettica: e Capitolino dice, che Antonino Pio uietò medesimamente, che nō si potesse ne le citta ne caualcare cauali; ne andare in carretta: Ma onde fusse questa tanta usanza de le carrette introdotta, se ne caua da gli antichi scrittori, qualche congiettura; Dice Seneca, che l'andare in carretta essercita e moue il corpo; e non impedisce gli officij de l'animo; percio che uisi puo leggere, e dittare, e parlare, & udire; quello, che non si puo fare ne camminando, ne caualcando, la donde dice M. Tullio una uolta, queste cose l'ho io dittate andando in carretta: il somigliante dice in molti altri luochi: Questo stesso scriue Plinio Oratore, che soleua fare il zio, quando era in uiaggio: Ma ueniamo à le sedeci maniere, d'ouoci di carrette, che usorono gli antichi: E gli fu la Arcera, come Asconio uole, un carro rustico, couerto d'ogni intorno; oue soleuano essere portati i uecchi e gli infermi: Il Cisso era un certo carrozzo à due rote; onde Vlpiano chiama Cissario, il carrettiero di que-

Carrette, Arcera,

Cisso,

**Arcirina.** *Sto carro:* La Arcirina, dice Festo, è una sorte di carro molto piccolo; oue poteua andare una persona sola:

**Benna.** Benna in lingua Franzese uoleua dire una certa maniera di carro; onde erano chiamati Combennoni, que,

**Canterio.** che andauano insieme su questa Benna: Il Canterio (come accenna Seneca) fu una spetie di carro: L'otto-

**Ottosforo.** foro fu una carretta ad otto rote, che usò Caligula solamente; come uuol Suetonio, quãdo e dice, che questo Imperatore camina à le uolte così delicata, e lentamente, che egli si fece portare ne l'Ottosforo: e quando s'approximaua à la città, si faceua scopare le strade, e buttarui acqua per ismorzare la polue: Il Curro, che diciamo propriamente Carro, è uoce molto trita presso i scrittori latini, e serui ne le bisogno del contado, e de le uille, & altre necessita de la città, & à le uolte ne le imprese, à gli esserciti: A quel Metello, che saluò il Palladio dal fuoco; ne perdè perciò la uista, fu questo honore dal Senato concesso, che ogni uolta, che uoleua andare ne la Curia, u'andasse sopra un carro: e Plutarco scriue, che C. Cesare andò per Italia sopra un carro sempre con M. Antonio à lato: Le Carruche che furono assai simili à questi carri, ma piu ornate e piu ricche; perciò che scriue Spartiano, che Alessandro Seuero permise à tutti i Senatori, che potessero ha uere Carruche, e Rede commesse in argento, istimando essere gran gloria di Romani, che i loro Senatori hauessero questa tanta dignità: De la Reda dirremo appresso: Il Pилento, dice Festo, fu una maniera di carrette da donne; pare, che sia quello istesso, che Petorito; la

quale sorte di carrette era à quattro rote; e Varrone uole, che uenisse di Spagna primieramente al tēpo suo; e fu di quella foggia, che ueggiamo essere le carrette del tēpo nostro, che usano le donne titolate d'Italia: e si uegono in guisa sospese; che chi u' siede su coscini dentro pare che e sia sbalzata, e sospesa in aere: il Petorito dice Festo, è una maniera di carrette Franzesi: Del Carpentente si legge in Cor. Tacito, che uolendo Agrippina mostrare piu la sua alterezza, e superbia, ne andaua in Carpentente nel Campidoglio; il quale costume fu à sacerdoti antichi, et à le cose sacre solamente permesso: Questo costume, che dice Tacito concesso à sacerdoti & à le cose sacre di andare in Carpentente, scriue Marcellino essere stato seruato da nostri sacerdoti christiani; quali soleuano à molti insieme, & ornatissimamente andare sopra un Carpentente: Egli si uede nõ dimeno, che Claudia, quando desiderò, che il fratello suscitasse perche facesse un' altro schiamazzo del popolo Romano, andaua in Carpentente; benchè potrebbe essere questa la causa la qual pone Liuiio, quando e dice, che hauendo le donne posto l'oro lor lauorato, per fare la corona di oro, che si mandò ad Apolline, per lo uoto, e' hauea Camillo fatto, per mostrarsi loro il Senato grato, e cortese; le concessè di potere andare à i sacrificij in pilento, & à gli spettacoli in Carpentente: La Sella fu una seggia, su la quale sedeuano gli Edili, e i Pretori andando per la città rendendo ragione; come ueggiamo, che si fanno alcuni Pontefici podagrosi del tempo nostro, portare su gli homeri: Egli scriue però Suetonio, che Agostò tēne

Carpento.

Sella.

questo nuouo costume, di andare, essendo Consolo, qua  
 si sempre à pieze non essendo Consolo, assai spesso uscì  
 in una di queste seggie couerte: I Bordonni fu un'altra  
 maniera di Carrozzi, che non poteua piu che un huomo  
 solo portare: l'Essedo fu un Carro piu piccolo,  
 che la Reda, & à due rote, & atto à portare uelocem-  
 mente e presto un solo huomo; benebe poi con le altre,  
 sue grandezze hebbe ancho Roma questo Essedo or-  
 natissimo come ne scriue uno d'argento, Suetonio, &  
 fatto molto à la grande ne la uita di Claudio: La Let-  
 tica fu molto usata da gli antichi cosi huomini, come  
 donne nobilizi; la cui forma si uede in Roma in molti luo-  
 chi scoltaze noi qui la deseriuemo: ella fu prima mol-  
 to simile al feretro, ò letto di morti; che suole essere  
 hoggidi portato da dieci, dodici huomini à la sepol-  
 tura; ma ella hebbe di sotto tre piedi in modo seco affis-  
 si, che ui si sospendeua tutta la lettica alta di terra per  
 camino, quãdo quelli che la portauano uoleuano piglia-  
 re un poco fiato, e sentire meo affanno: fu ancho couer-  
 ta di sopra, di certi ueli; per difensare chi era dentro da  
 la polue, dal sole, dal uento; e u'erano à le uolte ueli co-  
 si densi, che ne freddo, ne pioggia ui potea penetrare; &  
 chi u'era dentro, poteua à sua uoglia aprirla ò tutta, ò  
 parte facilmente; e benchè per lo piu non ui solesse an-  
 dare piu che una persona, ella ne capeua nõ dimeno due  
 come dice Suetonio; che Nerone assai spesso andò pu-  
 blicamente in una lettica insieme con la madre: Era la  
 Lettica portata da dodici serui; & essendo il uiaaggio  
 lungo, si cambiauano per strada altri dodici; perche à

Bordonni.

Essedo.

Lettica.

uicenda si riposassero, e fussero piu freschi, e piu atti à  
 sostenere una lunga fatica: & à questo modo s'andaua  
 di lungo, e presto, & assai quieta, e riposatamente: ma  
 egli si usò piu spesso la Lettica per la cita, e per lo con-  
 tado, che per lungo uiaaggio; e chela fusse portata da  
 molti in spalla, ne fa Seneca mentione in piu luochi; ri-  
 dendosi di coloro, che si lasciuaano cosi delicatamente  
 portare in spalle ne le Lettiche: Vlpiano chiama Letti-  
 carij que serui, che portauano la Lettica in collo: Do-  
 mitiano uietò, che le donne impudiche non potessero  
 andare in Lettica: Non solamete i Romani, ma gli ester-  
 ni ancho di qualche dignita usorono la Lettica, come  
 M. Tullio accenna scriuendo ad Attico: Ma ueniamo  
 à la Reda, che fu piu comune maniera di carretta pres-  
 so gli antichi: ella fu à due rote sempre; ma di piu gio-  
 ghi à le uolte; e la usorono generalmete infino à la sec-  
 cia de la plebe; la differentia sola era ne gli ornamenti,  
 che chi poteua, ue gli uariaua, e cumulaua à sua posta:  
 egli ui poteuano andare su, molti insieme comodamete,  
 pur che la fusse stata tirata da muli ò caualli à sufficien-  
 tia, usorono gli antichi ne le carrette muli piu che ca-  
 ualli: come di infiniti luochi si puo ne le historie antiche  
 cauar: scriue Lampridio, che Heliogabalo usò ne le  
 carrette altri animali, che muli e caualli; per cio che  
 à le uolte ui giunse insieme quattro gran cani; à le  
 uolte quattro cerui grandi; ne si uergognaua di usci-  
 re à questo modo publicamente; ui giunse ancho i leo-  
 ni, la donde si facea chiamare la gran madre de gli Dei;  
 ui giunse i Tigri; e si facea chiamare Bacco, & hebbe

Letticarilz

Reda.

carrette tutte indorate e piene di gēme: ui giūse ancho à le uolte quattro donne, e tre, e due; secondo che piu li piaceua; e si lasciava tirare da costoro ignude; il medesimo fece de fanciulli: Egli è cosa molto chiara e nota, che per le porte di Roma, per ordine publico si teneua no infinite Rede, et altre molte sorte di carrette, p̄ q̄ li, c' haueſſero uoluto cōdurle à prezzo, per andare à qualche luoco, cōe si fa hoggi de caualli à uettura: scriue Suetonio, che Caligula hauēdo fatto ne la Frācia uēdere, e cauare molti dinari de gli ornamēti, supellectile e serui de le sorelle sue, che egli istesso hauea mādare in esilio; inuitato dal guadagno, si fece uenire di Rōa tutte le cose di casa de gli Imperatori passati, per uēderlo medesimamēte; e p̄ farle cōdurre ne la Franza, dice, che fece pigliare tutte le carrette, à uettura, che erano in Roma, infino à gli animali de Centimoli, intanto, che spesso māco per questa causa il pane in Roma; e molti che litigauano, trouādo si absentie non potendo uenire à cōparere à tēpo, per questa cōmodita de le uetture che era lor tolta perderono la causa: E nō solo seruiua no queste carrette à uettura in Roma p̄ tutte le necessita occorēt; che le andauano ancho p̄ tutte le strade cō solari, da Roma p̄ tutte le prouincie de l' Imperio; et ad ogni uiaggio era prefisso, e stabilito il prezzo, secondo la lunghezza ò difficulta de la strada; ne si poteua piu di quello togliere pure un quattrino solo: di cio fa Capitolino mentione, dicēdo, come M. Antonio filosofo fece i Curatori de le prouincie, e de le strade; dando loro potesta di punire, o di rimettere al prefetto di RO

Carrette à  
uettura

ma, tutti quelli, c' haueſſero qual si uoglia poca cosa r̄ scossa de le carrette a uettura, piu di quello, che era ordinato, e statuito: Ma che per tutto l' Imperio Romano, anzi per tutto il mondo, che quello istesso è a dire; si trouasse, e fusse pronta questa commodità de le carrette a uettura, assai a lungo ne fa chiara fede san Gio: uan Crisostomo; quando scriuendo a Stagiuro monaco, che doppo una santa uita nel deserto, era molto dal demonio trauiagliato; il consolò con molte ragioni, et esempi di santi padri antichi; i quali haueuano in questa uita hauuto di molti trauiagli, e difficulta, e tra li altrili pone auāti il Patriarca Abraā, che forse molti pēsano, che egli ne menasse una trāquillae quieta uita; ma il buō Crisostomo tra le altre difficulta, che dice, che Abraā hebbe, ne racconta una molto a lungo; cio è il uiaggio così pericoloso e faticoso, che egli fece quando andò ne la Persia; doue dimostra la differentia grande, che era dal modo, come si gouernauano a tempo di Abraam le prouincie di Palestina, di Caldea, e di Persia; a quello, che fu poi, a tempo, che ne furono Romani signori, cio è al tempo di Alessandro Mammeo, e di Iuliano Apostata Imperatori, che fu quādo scrisse Crisostomo queste cose: Quiua egli raccogliendo, come (secondo, che esso hauea inteso dire da chi ui era stato) da Palestina in Persia nō si andaua in meno di trentacinque giorni; e come non u'erano a tempo di Abraam, di passo in passo le tante commodita di alloggiamenti, di carrette a uetture, e di chi andaua e ueniua; ne le tante guardie medesimamente di passo in passo per securta de le

Strade; come poi a tempo suo ui erano: anzi erano tãte le difficulta de la solitudine, de li cattiu paesani, del ligo uiaggio, de le triste strade, e difficili passi di mōti alpestri, e scoscesi, che (se nō che iddio li teneua sempre la mano sopra) nō ne farebbe egli mai potuto uenire a capo a saluamēto: Ma assai si è ragionato de costumi, e de le usanze e publiche, e priuate de gli antichi, assai medesimamēte de le cose de la Religione, del gouerno de la Republica, e de le cose militari; è già tēpo di passare a la ultima nostra parte; cioè al dire de trionfi; del quale nome hauemo noi q̄sto nostro libro intitolato.

Fine del nono libro,

DI ROMA TRIONFANTE DEL  
BIONDO LIBRO DECIMO.

De trionfi.



Ouatione

**H**Auendo a ragionare de trionfi dā Romani; toccaremo prima queste altre due, ma minori dignità e honori, che si soleano ancho a uincitori fare; cioè la Ouatione, e'l Trofeo: La Ouatione fu così detta da questa uoce ohe, che si soleua in segno di allegrezza e festa da gli applaudenti fare, quasi ohatone: Festo dice, che fu così detta da que gridi allegri, e festiui, che si sogliono fare, quando si ritorna da le imprese con uittoria, oòò, e uuol, che sia tanto a dire Ouantì, Ouantì, quāto pieni di allegrezza o di festa: Scrive Gela-

do quando, e come si soleua Ouare, cioè quādo nō fusse stata giustamente mossa la impresa, o pure quādo il nemico nō fusse stato uinto, di autorità, come soleua; nō esser le guerre cōtra serui, o cōtra corsari; o quādo il nemico si fusse reso piu presto del solito; o che la uittoria fusse stata a man salua, senza sparger uisi sangue: e chi Ouaua, ne entrava ne la città a pie co'l Senato dietro, e nō con l'esser cinto, e con corona di mortella in testa, come di sopra dissi: scrue Liuidio, che M. Marcello il giorno auāti, che entrasse in Roma (perche gli negarono il trionfo) trionfo prima fu'l mōte Albano, e poi entrò in Roma Ouante cō molta preda; cō'l, simuloacro; de la presa Siragosa, e de le tãte machine da guerra, che ui guadagnò; e con tanti altri ornamēti di quella città, che n'era copiosissima; tanti uasi d'argento, e di rame così artificiosamente lauorati, tante pretiose ueste e l'altra regia supellettile; con molte statue eccellenti, e hauea piu copiosamente Siragosa, che altra città di Greci; ui recò ancho otto elefanti, che era un segno de la uittoria hauuta contra Cartagine; si ne meno bello e uago spettacolo furono Sofia Siragosano, e Merico Ispagnolo, che gli andauono cō corone d'oro in testa auāti, l'uno de quali le hauea aperta la porta in Siragosa, l'altro gli haueua data la rocca in mano: Agosto, come scrue Suetonio, entro due uolte in Roma, Ouante; la prima uolta doppo la uittoria de percussori del padre, la seconda, doppo la impresa di Sicilia: Tiberio medesimamente p quel, che oprò ualorosamente ne la Francia, entrò Ouante, ma sopra un carro, in Roma,

Ilorigo

M. Marcello,

Agosto,

Tiberio,

Q. Capitolino

e fu il primo, come dicono, che fuisse de gli ornamenti  
 trionfali honorato: Scriue Liuius, c' hauendo Q. Cap-  
 itolino rotti gli Equicoli. Et essendogli negato il tri-  
 onfo, entrò in Roma Ouante: Publio Valerio Consolo  
 medesimamente hauendo recuperato il castel Carueta-  
 no, entrò Ouante in Roma: Manlio Capitolino ui entrò  
 medesimamente Ouante: il medesimo fece Elio, per es-  
 ser si tosto de la impresa de la Spagna ispedito: e Fabio p  
 hauer ributtati da la porta Collina i Franzesi, e dato il  
 guasto in quel di Tiburi, e M. Fulvio Nobiliore, per ha-  
 uer ne la Spagna essendoui Pretore, oprate alcune co-  
 se: e questo basti de l' Ouare: il Trofeo uien cost detto  
 dal greco, perche Trofe, uol dire uolgerst: quando i  
 Greci usorono primieramente questa uoce fu, per c' ha-  
 uendo alcuno de i lor capitani, o con poco sangue, o sen-  
 za por man a le spade, posti gli nemici in fuga; per ho-  
 norarlo, trōcorono i rami intorno di qualche albero,  
 che fuisse in quel luoco istesso, oue si era uolto il nemi-  
 co in fuga, e lasciatoui il troncone solo, ui attaccorono  
 i scudi, i celatoni, le corazze, i giubbboni di maglie, et al-  
 tre simili arme, c' hauesse il nemico fuggendo lasciate:  
 et era questo un segno de la uergogna del uinto, e de la  
 gloria del uincitore, per alcuni pochi giorni; pche, ac-  
 cordati in steme, e rapacificati, che si erano, ne lo toglie-  
 uano uia per non lasciare a quel modo una perpetua  
 memoria de la uergogna del conuicino; e però si lamen-  
 taua, e doleua giustamente Plutarco, di que Greci, che  
 hauessero primieramente cominciato a far questi tro-  
 fei di marmo o di bronzo, perche si ueniua a mātener e

Trofeo.

per questa uia uno odio et una gara perpetua co' l'ne-  
 mico: i Romani dunque imitando questo costume di Gre-  
 ci, posero i Trofei di marmo o di bronzo principalmē-  
 te su le schiene de monti de quali, se ne ueggono ancho  
 hoggi alcuni per Roma: ma i maggiori di tutti gli al-  
 tri sono quelli di C. Mario p la uittoria di Cimbri, che  
 Silla (come referisce Tranquillo) gitto per terra, e C.  
 Cesare poi li ripose honoratamente nel luoco loro, et  
 hora si ueggono mezz i rouinati presso le chiese di san  
 Giuliano, e di santo Eusebio, per la strada, che ua da  
 l'arco di san Vito, a santa Croce: Scriue Nonio queste  
 parole del Trofeo, le spoglie de nemici attaccate su  
 tronconi per una memoria di uittoria, sono i Trofei:  
 Ma passiamo a dire del Trionfo: Dice Varrone, che il  
 trionfare fu costi detto, perche i soldati ritornando uit-  
 toriosi, et accompagnando il capitano nel Campido-  
 glio, soleuano andare gridado, e dicendo per una festa,  
 io Trionfo: Scriue Plinio che Bacco fu il primo, che ri-  
 trouasse il trionfo: e M. Tullio in una sua oratione di-  
 ce queste parole, gli antichi nostri giudicorono quel ca-  
 pitano, c' hauesse co' l' ualor de soldati suoi rotto lo im-  
 peto de nemici, degno non solamente di statue, ma de la  
 eterna lode del trionfo: Egli si prefini, e determinò per  
 una legge, che niuno potesse triōfare, che non hauesse  
 egli uinto in un fatto di arme da cinque mila de gli ne-  
 mici in su: M. Catone, e Martio Tribuni de la plebe cō  
 un' altra legge statuirono la pena a ql capitano, che nō  
 hauesse in cio detta la uerita, e pō quādo chi triōfaua,  
 entrana in Roma, n' andaua a giurare p̄sso i Questori

Trofei di  
Mario.

Trionfo.

Urbani, che egli nō haueua mentito nel numero de gli  
 nemici: Poi e per altre leggte per una cōsuetudine si os-  
 seruò, che non trionfauano se nō quelli, che auuētasse-  
 ro l'Imperio, e nō quelli, che l'ristorasserò; onde a P.  
 Scipione, che ricuperò la Spagna non fu cōcesso il trion-  
 fo: il primo che triōfasse in Roma ad imitatione di Bac-  
 co, fu T. Tatius, cō corona di mortelle (che fu poi, come  
 si è detto; corona de gli Ouanti) p hauer senza sangue  
 uinto il nemico: ma prima ch' ueniamo ad altra partico-  
 lar descriptione de triōfi; ne diremo ancho molte altre  
 cose nel generale: Egli nō fu presso gli antichi a niuno  
 lecito di poter triōfare; se nō hauesse egli quella uittori-  
 a hauuta, essendo ò Dittatore ò Consolo, o Pretore;  
 intanto, che a L. Lētulo, che si era così bene portato ne  
 le cose de la Spagna, fu negato il trionfo, perche u'era  
 stato, pro cōsolo, e a gran pena li fu cōcesso di poter  
 Ouare: E Scipione, dice Liuius, tēt ò il trionfo, piu per le  
 molte cose, che egli haueua prosperamente oprate; che  
 perche nō sapeffe, che non era stato mai a niuno cōces-  
 so per qual si uoglia uittoria, fuora di Magistrato: C.  
 Manilio (come scriue Liuius) essendo il primo dittato-  
 re de la plebe, trionfo di Toscani per uoler del popolo,  
 e senza autorita del Senato: E solo Gn. Pōpeio (come  
 presso molti si legge) essendo caualliero Romano, e  
 prima, che potesse p laeta esser creato legitimamente  
 Cōsolo, triōfo due uolte; il che si uedeua, dice Plinio, ne  
 titoli di Pōpeio nel tēpio di Minerua: Fu un' altra leg-  
 ge, o cōsuetudine sopra cio, che quelli, c' haueuano a tri-  
 onfare, ne douessero rimenare seco in Roma l'esserci-

to, e cōsegnare quiete e tranquilla quella prouincia, che  
 lasciavano a loro successori; onde dice Liuius, che ritor-  
 nando di Spagna L. Mālio Cōsolo, e chiedendo il trion-  
 fo al Senato nel tempio di Bellona; per le molte cose bē  
 fatte meritaua, che gli est concedesse, d' altro canto gli  
 ostaua l'essempio de gli antichi; non essendo stato mai  
 solito di concedersi a colui, che non n' hauesse rimena-  
 to l'essercito a casa; e refa in man del suo successore la  
 prouincia pacata, e quiete: Egli è anchor chiaro, che  
 chi trionfaua, andaua sopra un carro a due rote, come  
 ne l' arco di Tito, ch' è presso a santa Maria noua, e  
 in quello di L. Vero Antonino presso a S. Marinella, si  
 puo ueder scolto in marmo, quasi di giusta misura e  
 grādezza a quella, di che allhora erano; ma l' uno e l' al-  
 tro di questi duo Imp. era da quattro caualli tirato; co-  
 me Liuius descriue, che Camillo, hauendo uinto Veio,  
 triōfasse sopra un carro tirato da quattro caualli bian-  
 chi: il medesimo Liuius altro ue scriue c' hauēdo Claudio  
 Nerone, e Liuius Salinatore uinto Asdrubale, triōforo-  
 no, Claudio sopra un cauallo senza cōpagnia di solda-  
 ti, e Liuius sopra un Carro tirato da quattro caualli cō  
 l'essercito dietro; intato che pareua, che costui triōfas-  
 se ueramente che l' altro gli andasse dietro p la citta,  
 accōpagnando il trionfante: Di piu de caualli bianchi,  
 e de Tori bianchi; che l' uno, e l' altro uforono ne trion-  
 fi; costume rono poi ancho alcuni Principi di fare tira-  
 re il carro trionfale da elefanti, come si uide, che fece  
 Pompeio nel trionfo de l' Africa, ne la quale cosa egli  
 fu come ancho ne le battaglie, auanzato da C. Cesā = C. Cesare.



re: il quale (come Tranquillo scriue) nel trionfo Gallico, montò nel Campidoglio di notte con torchi accesi sopra quaranta elefanti, che gli andauano e da man dritta, e da man manca: Gordiano ancho (come scriue Capitolino) trionfo sopra un carro tirato da elefanti, ne la uittoria, e hebbe de Persi: E Vopisco scriue che Aureliano trionfo sopra un carro tirato da quattro cerui (il qual carro: come hanno molti scritto; era stato de i Re di Gotti) con animo di sacrificare nel Campidoglio questi cerui a Gioue Ottimo Massimo; al quale l'hauea ne la uittoria uotato: E se il trionfo non si poteua in un giorno compire per la gran copia de le cose, che si portauano ne la pompa; ui si aggiungeuano ancho de gli altri; come quel di T. Quintio Flaminio, che trionfo de la Macedonia, e de la Grecia (come si dirà appresso) durò tre giorni continue: C. Cesare (come Tranquillo scriue) trionfo in un mese quattro uolte; trapposti alcuni di fra l'un trionfo e l'altro: Et Agosto tre uolte, in tre di continue l'un trionfo doppo l'altro, prima de la Dalmatia, poi de la uittoria contra Antonio e Cleopatra, e finalmente de la impresa di Alessandria: M. Tullio accenna in una sua oratione, che nel carro trionfale ui soleuano anco andare i figli de trionfanti; come si legge di Paolo Emilio, che nel suo bellissimo trionfo ui portò il figliuolo, che gli morì tre di poi: Ma egli non si dee lasciare di dire un bello atto di Adriano; il quale, hauendogli il senato decretato il trionfo, che si doueua a Traiano, il recusò; e fece trionfare sopra un carro trionfale la imagine di Traiano; perche ad un Prencipe ottimo

pe ottimo non si togliesse ne ancho doppo la morte, la gloria, e dignità del trionfo: E M. Antonio filosofo chiese di gratia, che L. il fratello potesse seco trionfare; e di piu, che i figli di Marco fussero chiamati Cesari: egli trionfo una uolta de Parti; e menò seco su'l carro i figli di Marco, e maschi e femine; trionfo ancho poi de Marco manni insieme co'l figliuolo suo: Ma lo sporco di Commodo indignissimo del nome d'Imperatore non si uergognò entrare trionfante in Roma sopra un carro; oue hauea in modo locato il suo lasciuo marito (per chiamarlo così) Antero, che co'l collo piegato e uolto à lui il baciua lasciua e publicamente; bêche solesse ancho fare il somigliate ne la Orchestra: Seuero Afrò, essendo li dal Senato offerto il trionfo, p' haucere uinti i Parti; il ricusò; perche non si poteua regere in carretta per le ciragre, che'l tormentauano; ma lasciò trionfare i figli suoi: Non lascierò di dire ancho qui la cagione, perche fusse il trionfo gratissimo, e accetissimo al popolo Romano: egli lo accenna M. Tullio, dicendo, che, perche non è cosa piu dolce de la uittoria, ne cosa piu soaua e piu giocosa che uederne una espresa certezza; come era uedere chiaramente nel trionfo i capitani de gli nemici uiui e incatenati entrare in Roma cattiu; era ragineuolmente questo spettacolo e il trionfo istesso cagione di gran piacere al popolo: Ma come il carro cominciua à piegar si dal Foro, per montare nel Campidoglio; faceuano andare que cattiu in prigione; onde un medesimo di terminaua l'imperio di trionfanti, e la uita de i cattiu; in un'altro luoco dice M. Tullio

Commodo  
Imperatore.

Tullio queste parole, come accennando la uanità del trionfo; Ma al fine; che cosa è egli questo carro trionfale; che cosa sono i cattiuu incatenati auanti al carro; che cosa i simulacri, e le effigie de le terre prese; che cosa è l'oro; che l'argento; che finalmente i legati, e i Tribuni à cavallo; che il tanto applauso e gridi di soldati; che tutta quella così solenne, e superba pompa? E per non lasciarlo, che dire sopra questa materia, scriue Eustotio, che i soldati, che seguivano il trionfante, andauano Laureati, quasi, che entrassero in Roma purgati e mondi dal sangue humano; nel quale s'erano ne le battaglie macchiati: era il lauro, perche sempre è uerde quasi un bono augurio, che fusse sempre à quel modo douuto fiorire la Republica: il lauro, dice Plinio, era dedicato à trionfi; il lauro ornaua le case de Principi; e de Pontefici; e il lauro sterile principalmente era quello, che usauano i trionfanti: scriue ancho Plinio, che trionfarono anticamente i Romani cō corona d'oro, à la Toscana, sostenuta da dietro da un seruo, e che il trionfante haueua uno anello di ferro in deto; e questo, per agguagliare la fortuna del trionfante, à quella del seruo, che gli sosteneua la corona da dietro; e à questo modo dice, che trionfo di Iugurta C. Mario; il quale poi nel terzo consolato tolse lo anello d'oro; ma come si può hoggi uedere ne le figure de trionfi, che si ueggono scolti in marmi antichi; non è un seruo quello, che sostiene la corona da dietro al trionfante; ma è la fortuna alata; la quale noi crediamo, che fusse una imagine fatta di Oropelle, ò pure depinta altrimente, per cio c'hogga

Lauro:

il marmo si uede solo del color suo, e non trouiamo di cio cosa alcuna tocca da niuno scrittore: scriue Plinio che Tarquino Prisco trionfo in tunica aurea: Fu ancho un costume in Roma (benche non fusse altramente per legge alcuna uietato) che non si potesse, per qual sua voglia uittoria ciuile, trionfare: per esser uisitato il sangue non de nemici, ma de cittadini; onde ne Nasica trionfo per hauer morto Tiberio Gracco co suoi Complici; ne Metello, per hauer fatto mal capitare Opimio; ne C. Antonio, per hauer rotto e fatto morire Catilina con gli altri congiurati: e L. Silla trionfando de le citta de la Grecia conquistate, e insieme de la uittoria hauuta di Mario, e de gli altri adherenti; non portò ne la pompa del trionfo altro, che le spoglie de le prese e soggiogate citta: Costumorono ancho nel trionfo i soldati, che seguivano il carro trionfale; di cantare alcune canzoni in laude e applauso del capitano, e à le uolte ancho di motteggiarlo con gran liberta; la dode è assai trito e uolgato, quello, che solessero tra le altre cose dire contra Cesare, quando e trionfo de la Francia; cio è che Cesare hauea uinta e caualcata la Franza; e Nicomede hauea caualcato Cesare, uolendo dishonestamente intedere del secodo; e nel trionfo del Ventidio Basso, c'hauea uinti i Parti, gli cantauano i suoi soldati dietro; quel, che strigliaua i muli è fatto Cōsollo: Egli si uietaua per una legge come si legge in Plutarco ne la uita di Paolo Emilio che niun Capitano hauesse potuto auanti al trionfo, entrare ne la citta di Roma; onde, mentre che si fusse l'apparato necessario al trionfo, posto in

Ventidio  
Basso.

ordine, aspettauano in Vaticano presso al territorio trionfale; come dimostreremo assai à lungo appresso, ragionando del trionfo di Vespesiano, e di Tito: Egli si uede assai chiaro, che quãti trionfi furono mai celebrati, tutti furono in Roma fatti, e non altrove; fuora che due sole uolte, come si dira, e' è per gran marauiglia, che in tanta confusione de l' Imperio, in tante arrogantie di Principi, e di tiranniz; in tãta mutatione, di luochi, e di residentie; quanta fu quasi de tutti i Principi, e' habbero cura de l' Imperio, fatta: non ne fu pure uno mai, à chi uenisse capriccio di triosfare ò in Milão, ò in Aquileia, ò in Costantinopoli, ò altrove: Dice Plinio, che come Pisone scrisse; Papirio Cursor trionfo primieramente su' l monte Albano, de Corst: Papirio Masone medesimamente non hauendo potuto impetrare in Roma il trionfo, trionfo su' l monte Albano: Paolo Orosio, che fu l'ultimo scrittore di quanti scrissero le cose de l' Imperio Romano, mentre fiorì; e che fu grande amico di san Girolamo, e di S. Agostino; raccolse tutti i triosfi, che furono mai al mondo, e dice, che furono trecento uenti: Et io crederei, che egli cio facesse in gratia di S. Agostino il qual (cõe dissemo nel principio) fu così si auido di uedere, quando si fusse potuto, un di questi trionfi per cio che s'era gia di gran tempo auanti tralasciato il trionfare; perche l'ultimo, che trionfo, fu Probo Imperatore, e fra il tempo di Probo, e di S. Agostino ui corsero da ducento anni: Hor T. Tatius (come s'è detto) fu il primo, che ad imitatione di Bacco trionfasse in Roma: ui trionfo ancho un de gli altri Re, co-

me dice Plinio, che fu Tarquino Prisco: ma io non ueggio da niuno essere tocco, di che maniera fussero questi trionfi: P. Valerio Consolo fu il primo, che doppo l'habere cacciati i Re di Roma, e uinti i Veienti e i Tarquines, trionfo, doppo la morte di Bruto; ad imitatione de i Re stes; e' hauea cacciati; come in molte altre cose ancho gli imitò: Noi delibriamo di descriuere qui alcuni triosfi de maggiori e piu belli per celebrare e magnificare maggiormente la gloria del popolo Romano di quel tẽpo; à punto come se uolesimo insieme cõ S. Agostino, che tanto il desiderò, starui presente à ueder gli; ne la maggior parte de gli altri la passeremo summaramente, per non porla tanto in lungo, che non ce ne usciremmo mai; e seruaremo l'ordine di tempi, à cio che si uegga, che la magnificentia de trionfi così andò crescendo, come la potentia del popolo Romano cresceua; e perche chiaramente si uegga; come à tempo di Cesare, e di Pompeo, l'Imperio Romano non poteua per la sua grandezza, gia piu sostenere se stesso; per cio che costoro ne lor trionfi imitono fasti e pompe piu tosto conuenienti à Dei, che ad huomini: Cominciaremo dunque dal trionfo di Camillo, del quale scrive à questo modo Liuius, la uenuta del Dittatore Camillo fu molto celebre, per andargli con gran festa tutto il popolo incontrar; ma il trionfo auanzò tutti gli honori, che si soleuano fare ad un Capitano quel di, che egli ritornaua in Roma uittorioso, perche fu una gran uista uederlo entrare ne la citta sopra un carro tirato da quattro bianchi cayalliz; il che non parue solo (dice) poco ci-

P. Valerio.

Camillo.

uile; ma poco humano ancho; perche egli pareua, che si fusse uoluto à quella guisa agguagliare à Giove, ò à Febo; onde per questo solo rispetto, fu il trionfo di Camillo piu chiaro e bello, che accetto ò grato al popolo; benchè paia, che Liuius lodi questo trionfo molto; egli nondimeno non pare, che si possa per altro lodare che per li bianchi caualli, che tirorono il carro, perche la preda era stata tutta distribuita al popolo, che la portasse in Roma, ne si uedeuano auati al carro alcuni de principali de gli nemici, legati & incatenati: Hor molti anni appresso poi trionfo di Samniti Papirio Cursor e Dittatore: e benchè fusse questo trionfo alquanto bello non ui si uide nò dimeno ne preda, ne pregioni portar uisi, percio che, come Liuius descriue, il piu bello, che ui fu, furono le arme cattiuè, la donde perche erano cò somma magnificètia fatte, furono distribuiti gli scudi indorati à patroni de banchi nel Foro, per ornarne la piazza, & indi nacque poi (per la bella uista, che allhora ferono) che ogni uolta, che andaua la pòpa de le cose sacre per la citta, gli Edili haucuan cura di fare à quel modo ornare il Foro: Fu poi il trionfo di Q. Fabio, ma in niente piu magnifico, Liuius il descriue à questo modo; Egli lasciò (dice) Fabio l'essercito di Decio in Toscana, e uenne con le sue legioni in Roma, e trionfo de Galli, de Toscani, e de Samniti: fu da le sue genti seguita, e celebrata con uersu inconditi e rozzi di quel secolo non piu la sua uittoria, che la morte di Decio; onde si rinouellò ne le mèti di tutti la gloria ancho del padre, c'haueua se per lo bẽ de la patria à quel me desimo

Papirio cursor  
dittatore  
12.

Q. Fabio.

modo uotato; e fattosi da i nemici ammazzare: fu distribuito à soldati, de la preda da otto ducati per ciascuno, e saghi, e tũche premij militari in quel tẽpo di qual che momẽto: Trionfo poco appresso Papirio Cursor e Consolo figliolo di Papirio il Dittatore, Liuius ne dice queste parole; Recò Papirio Còsolo l'essercito da Sãnio, e gli fu, nel uenire in Roma, offerto, p un còmune còsenso il trionfo, trionfo come in quel tẽpo si acconuenia assai magnificamẽte, fu accòpagnato da la cavalleria, e da le genti da pie, tutti con qualche bei doni; oue furono molte corone ciuiche, molte, uallari, e molte murali cio è che soleuão dar si à coloro, c'haueffero o saluato un cittadino Romano, o montato primero su la muraglia, o su i steccati del nemico: ui si uiddero di belle spoglie de gli nemici; le quali il popolo andaua con òlle del padre paragonãdo, che se ne uedeuano p tutto attaccate p ornamẽto ne luochi publici; ui furono ancho in questo trionfo alcune nobili, e preclare persone de gli nemici, cattiuè: ui si portorono duo milioni di libre di rame, e trẽtatre mila libre d'oro, che diceuão essersi de cattiuiriscoffo, e da trẽceto trẽta mila libre di argẽto guadagnato ne le citta: E se dice, che tutto il rãe, e l'argẽto fu ne l'erario riposto, e che nò fu nulla de la pda dato à soldati; Ma egli fu di maggior piacere e di piu gloria il trionfo di duo Còsoli insieme Claudio Nerone, e Liuius Salinatore, pla uittoria hauuta di Asdrubale, e Liuius si ingegna di far lo cò parole maggiore, e nò dimeno nò ui si uede in niente piu grandezza, che ne gia detti di sopra, egli dice Liuius, che fu ad amendue decretato dal

Papirio cursor  
consolo.

Claudio  
Nerone  
Liuius  
Salinatore.

Senato il triōfo per essere stata la uittoria cōmune; ma perche il fatto d'arme era stato fatto ne la prouincia di Liuiο Salinatore, e l'essercito di Liuiο era medesima mēte uenuto in Roma, perche quello di Claudio staua à le frōtiere cō Anibale; ordinò il Senato, che Liuiο triōfasse sopra una Quadriga seguita da soldati suoi: e Claudio senza cōpagnia di soldati triōfasse sopra un cauallo, e così dice, che tãto fu in q̄sto triōfo maggiore la gloria di Claudio; quanto che hauēdo piu esso in quella uittoria oprato cedeva al collega, p̄cio che in sei giorni corse Claudio quasi quãto è tutta Italia lūga; e affrōtosi cō Asdrubale in Lōbardia in quel giorno istesso, ch' Annibale credeua hauerlo à le frōtiere in Puglia; e così ueniua in un medesimo tēpo ad hauer un capitano solo oprato cōtra duo ualorosiissimi capitani nemici, cō uno, cō l'ingegno; cō l'altro cō la mào; percio che il nome di Claudio solo bastò à far stare Anibale à dietro, il quale si credeua hauerlo nel nemico essercito à le frōtiere; e già nō fu mai Asdrubale ne uinto ne morto, se nō ne la uenuta di Claudio: egli potea dūq̄, dice Liuiο, l'altro Cō solo andarne à suo piacere sopra il carro triōfo tirato da quattro caualli altiero e su p̄bo, che il uero triōfo era q̄llo di Claudio Nerone, sopra un cauallo; anzi se bē fuisse Nerone andato à pie; p̄che si sapena bē q̄llo, ch'egli in q̄l fatto d'arme hauesse e cō la mào e cō l'cōseglio, operato, sarebbe nō dimēo la gloria sua stata di eterna mēoria e grido: e segue Liuiο, che fu Nerone seguito infin nel Campidoglio, senza ragionar si di altro da tutti generalmente, che di questo; e che portò

veno ne l'Erario una gran somma di danari: Ma sera bene, che lasciamo di dire di molti di questi trionfi piccioli, per uenire a i maggiori: e il primo sera quello di Scipione Africano maggiore, che l' describe a questa guisa Liuiο: Hauendo posto dice, in pace e la terra, e il mare; ne passò cō l' suo essercito in Sicilia poi imbarcatone una bona parte e mādatala a la uolta di Roma; esso se ne uenne per mezzo de la Italia allegra, e contenta non meno de la pace, che de la uittoria; e gli uscirono incontra per honorarlo non solamente tutte le citta intiere; ma per tutte le strade gli si faceuano auanti le compagnie grosse di cōtadini, tutti a quel miglior modo, che poteuano, e sapuano honorandolo: poi ne entrò, dice in Roma con piu bel trionfo di quant'ue ne fussero mai stati prima uisti, e portò ne l' erario cento mila, e uentitre libre d'argento, e diuise de la preda a soldati da quattro scudi per uno: e Sisace, che era poco auātimoto, nō potette essere uno de gli altri uaghi spettacoli del triōfo; bēche non mādasse p̄ q̄sto la gloria del triōfante: Ma p̄che Appiano describe un poco piu questo triōfo a lungo, mi piace di replicarlo: Fatto q̄sto, dice, passò Scipione d' Aphrica in Sicilia tutto l'essercito, e uēne in Roma al triōfo che (come dicono) fu il piu bello di quāt'ue ne erano àchor stati fatti; egli fu di q̄sto modo: Andauano auāt' inghir lādati q̄lli, che a suono di molte trōbe cōduceuano i carri pieni di spoglie de gli nemici, oue si uedeuano àcho torri di legno, e uarij altri simulacri di terre p̄se; poi ueniua l'oro e l'argēto, parte in massa, parte in mōete zeccate: di piu

Africano  
maggiore.

ancho, le molte corone, che gli haueuano in molte cita-  
ta presentate: appresso ueniua i buoi cādidi, e gli ele-  
fanti; e poi i prencipi o di Cartagine, o di Numidi fat-  
ti prigioni, e ligati, et auāti al carro, oue andaua il triō  
fante, andauano i littori cō ueste purpuree; e una grā  
compagnia di sonatori di cetre, e di piffari, che a guisa  
d'una pōpa Toscana, andauano cō le ueste alzate a cin-  
tola, e cō corone aeree in testa; e ne giuano ciascuno de  
l'ordine suo e cātando, e ballando; e nel mezzo di loro  
andaua uno cō una ueste lunga fino a terra fregiata in  
torno di molto oro, e con maniglie a le braccia d'oro  
medesimamente risplēdēte molto, costui faceua di mol-  
ti atti, e gesti, schernēdo e cō parole e cō fatti que mise-  
ri cattiu, che andauano ligati auāti; daua ampia mate-  
ria a tutti di ridere: d'intorno al capitano si faceuano  
molti pfumi d'incēsi, e d'altri uarij odori; et esso n'an-  
daua sopra un carro risplēdēte p molto oro, e tirato da  
quattro biāchi caualli, cō corona d'oro in testa, ornata  
di molte gioie; e haueua la ueste alzata a cintola, che  
era di purpura, e intertesta di molte stelle d'oro a  
l'usanza Romanaze ne l'una mano portaua un scettrō  
d'aurio, ne l'altra un ramuscello di lauro: pche queste  
erano p̄sso Romani l'insegne de la uittoria; e con esso  
lui sopra il carro andauano e fanciulli e fanciulle; e  
d'ogni intorno al carro giouani suoi parēti: poi dietro  
al carro seguuiano tutti que, che erano seco ne l'impre-  
sa stati, come i scrittori, i sargēti, i scudieri, e finalmēte  
seguia poi l'essercito diuiso tutto ne le sue squadre, e i  
soldati haueuano medesimamēte una ghirladetta di lau-

ro in testa, et un ramuscello pure di lauro in mano:  
e que, che si erano portati bene ne le zuffe, portauano  
ancho di piu, l'insegne del ualor loro: ui erano poi di ql  
li, che lodauano i fatti egregij d'alcuni, e motteggiua-  
no i poltroni, e uiliziōto poi Scipione nel Cāpidoglio,  
e deposto tutto l'apparato, e gli ornamēti del trionfo;  
diede a mangiare nel tēpio a tutti gli amici suoi, come si  
costumaua di fare: Poco poi di q̄sto trionfo, segui qllo di  
M. Catone, de la Spagna; ma fu assai simile a que nō mol-  
to grādi detti di sopra, e Liuiο ne dice q̄ste parole, Triō  
fo M. Catone de la Spagna, e reco nel suo triōfo uenti-  
cinque mila libbre d'argēto in massa, e mille libbre d'oro:  
Et in q̄sto tēpo triōfo ācho tre giorni cōtinoui T. Quin-  
tio Flaminio, il q̄le triōfo fu assai simile a quelli, che fu-  
rono poi fatti a la grāde sotto gli Imp. Egli se ne legge  
a questo modo in Liuiο; poi che giunse Quintio in Ro-  
ma, li fu fatto ragunare il Senato fuora de la citta, p di-  
re loro le cose fatte e successe in q̄lla impresa, e nō es-  
sendo li stato decretato il triōfo, il quale egli assai hono-  
re uole meritaua, triōfo tre giorni continoui; il primo  
giorno fu la pōpa de le tate sorte di arme, de le statue di  
brōzo, e di marmo tolte a nemici; ma piu erano quelle,  
ch'egli hauea a Filippo tolte, che a le citta: il secondo  
giorno fu de l'oro, e de l'argēto: et in massa et in mone-  
te, e lauorato: in massa furono diciotto mila, e ducento  
settāta libbre d'argēto: d'argēto lauorato furono mol-  
ti uasi d'ogni sorte, e la maggior parte scolti, et alcuni  
lauorati maestreuolissimamēte e molti fatti ancho cō  
Grande arte, di bronzo, e di piu dieci bellissimo scudi

M. Catone

T. Quintio  
Flaminio

Attici moneta

d'argento: l'argento in monete furono ottanta quattro mila Attici (che era una certa moneta chiamata da i Greci Tetradragma; perche pesa ogn'uno quanto tre danai d'argento; intanto che ualeua questo attico da tre iulij de nostri): ui furono poi d'oro tre mila settecento e quator dici libre; & un scudo masticcio d'oro: e quator dici mila, cinquecento, e quator dici Filippii, che era questa medesima maniera di monete d'oro: il terzo giorno ui furono cento e quator dici corone d'oro donate da diuerse cittaze molte uittime, e molti nobili cattiu, e staggi auati al carro; tra i quali ui fu Demetrio figliuolo del Re Filippo, & Armene figliuolo di Nabile Tirano di Lacedemoni; poi entrò esso Quintione la citta, e dietro al carro tutto l'essercito, che egli si hauea da la prouincia recato, e fu lor diuiso ducento e cinquanta assi al fante a pie; il doppio al Centurione; e triplicato a cavalli: fero una bella uista ancho in questo trionfo, que, che erano stati riscossi da seruitu in quella prouincia, che tutti ueniuan dietro co le teste rase. Cornelio Nasica trionfo anch'egli de Boi; ma fu de medesimi trionfi, nel quale dice Liuius, porto Nasica su carri Franzesi, arme, insegne, e spoglie d'ogni maniera, e uasi di bronzo a la Francesca, & insieme con molti cattiu nobili, ui recò ancho gli armenti di cavalli acquistati; ui recò mille quattrocento e settanta collane d'oro, ducento quarantasei libre d'oro, d'argento in massa, e lauorato di uasi Franzesi, che non erano mica malfatti a quella usanza, trecento e sessanta libre: di monete, che chiamauano bigati duecento e trenta quattro mila: a solda

Filippii

Cornelii  
Nasica

ti, che lo accompagnarono nel trionfo distribui a i fanti, cento e uenticinque assi per uno; a Centurioni il doppio, e tre uolte tanto a i cavalli. Non lasceremo a dietro il trionfo di M. Fuluius del quale scriue cosi Liuius: Hauua egli deliberato di trionfare nel mese di Genajo; ma poi, che intendese, che Emilio il Cosolo, per certe lettere hauute di Roma dal Tribuno de la plebe, si era tosto inuiato a la uolta di Roma, per impedirgli il trionfo; ma che si era per strada ammalato, dubitando, s'egli tardasse, d'hauer piu intrico nel trionfo, che non haueua ne la guerra hauuto, l'affrettò; e cosi trionfo de gli Etoli, e de la Cefalonia a uentitre di Decembre, & in questo suo trionfo recò cento e due corone di oro di dieci libre, che furono portate auati al carro; ui recò ottantatre mila libre d'argento, e ducento quarantatre libre d'oro; cento e diciotto mila Tetradrame Attice, che si e gia pure hora, detto quello, che ualessero, e dieci mila quattrocento, e uentiduo Filippii; ui recò ducento e ottantacinque statue di bronzo, ducento e trenta di marmo; d'ogni sorte di armature poi, e di spoglie di nemici, un numero infinito; co catapulte, baliste, e machine da guerra d'ogni maniera; e ui recò circa uentisei sette cattiu, tra capitani de gli Etoli, e de la Cefalonia; e quelli, che erano iui dal Re Antiocho stati lasciati: donò in quel giorno prima che entrasse ne la citta, nel circo Flamini a molti Tribuni, Prefetti, Cauallieri, Centurioni, e Romani, e confederati, molti doni militari, come sono arme, cavalli, e ueste, & altre simili cose; e de la preda distribui a soldati, uenticinque danari al fante a pie; il doppio a Centurioni, e tre uolte tanto a cavallieri. Po-

M. Fuluius

Gn. Manlio  
Volsone.

eo appresso riferisce ancho Luio un' altro trionfo, che noi qui fra questi mezzani il porremo p' ultimo; & è quello di Gn. Mālio Volsone, che triōfo de Galli, che sono ne la Astazil quale dice Luio: che co' l' suo essercito dissoluto recò di Asta in Roma primieramēte, le tante etiācie, e dissolutezze, che ui crebbero poi infitamēte, p' cio che all' hora su, che uennero di Asta i letti ornati di brōzo, la Veste stragula preciosa, le rizuollette d' oro, e gli altri tātū nuoui lauori, insieme cō la magnificentia de la supellettile, come fur ono i Monopodij, gli abachi, e le altre simili cose nō uiste piu prima in Roma, e cō le lasciuette fanciulle medestmamēte, che cō uarij istromēti sonauano, e cātauano ne cōuiti licentiosi; che all' hora ancho cominciorono a farsi magnifici, e di molta spesa, cō porre in prezzō la arte de cuochi, che nō erano prima altro stati che uilissimi serui: hor dūque egli (dicitur) recò Manlio nel suo trionfo ducento e dodici corone d' oro, ducento uenti mila e cēto e tre libre d' argento, cēto e sette mila e uenti Tetradrāme attice, ducēto cinquant' a Cistofori: sedeci mila trecēto uenti Filippi, che erano monete d' oro, come di sopra s' è detto, e molte arme, e spoglie di nemici sopra carrette Franzezi: si menò auanti al carro cinquantadue Capitani de gli nemici, cattiu; distribui a soldati quarantadue danari al fante a pie, il doppio al Centurione: & a fanti die le paghe doppiez; & a caualli, triplicate: andorono ancho dietro al carro, p' fargli honore, molti di ogni ordine, a i quali haueua esso fatti molti doni militari: i soldati canterono certe cāzoni de le cose del Capitano; onde si po

teua di leggiero cauare, quanto egli fusse stato indulgente e licetioso a suoi, & ambizioso a se stesso; e che' l' triōfo era piu tosto celebrato, & applauso da soldati, che dal popolo: Ma passiamo hora un poco a trionfi corrispondenti a la grandezza de la Republica florida di Roma, ne ci pare conueniēte darui da altro trionfo principio, che da quello di Paolo Emilio; il quale essendo esso parco, e frugale, & in tēpo, che la Rep. era anche essa frugale e santa; su nō dimeno egli il primo, che co' l' triōfo de le sue ampie uittorie recò come la licentia d' ogni dissolutezza in Roma: Questo fu quel Paolo Emilio, che di quattro figli, c' hebbe, duo ne die a due grā famiglie in adottione, il primo a Fabio Massimo, che fu cinque uolte Cōsolo: il minore a Scipione Africano; Questo fu quel Paulo Emilio, che amò tātō la modestia, e la frugalita, che maritò le sue figlie, la maggiore al figlio di M. Catone; la minore ad Elio Tub. il q̄le Tuberone

Paolo Emilio.

Tuberone.



Roma molto) di triōfare a questa guisa, che si dira, cost  
 a la grāde: Egli s'era posto tutto il popolo di Roma so-  
 lennemente uestito p tutti i luochi de la citta, onde do-  
 ueua egli passare p uedere il trionfo; e tutti i tēpli de la  
 citta si uedeuano aperti, e pieni tutti di uarie ghirlande,  
 e di frōdi, e di uarij profumi, & odori soau: Era un nu-  
 mero grāde di ministri p tutto, cō bastoni in mano, per  
 fare appartare la calca de le gēti, dal mezzo de le stra-  
 de, pche nō impedissero la pōpa del triōfo; la quale fu  
 diuisata in tre dispaccio che il primo di apena bastō a  
 portarsi le statue, e pitture belle nel Cāpidoglio, le qua-  
 li andauano tutte sopra carrette: il secondo di furono  
 poi pure sopra molti carri portate le bellissime, & or-  
 natissime armature de i Macedoni, molto splendide, di  
 brōzo e ferro terzissimo, e diuisate, e riposte su i carri  
 in modo, che pareua, che ui fossero a quella foggia casta  
 almēte cadute; u' erano i celatoni, gli scudi, le corazze,  
 i gābali, le targhe cretesi, & altre armature a la foga  
 gia di tracia, e carcassi, e freni di caualli, e spade ignude,  
 e zagaglie, poste di sorte che insino a uittoriosi daua  
 l'aspetto loro qualche terrore: doppo di q̄sti carri pic-  
 ni d'armature, ueniua tre mila huomini, che porta-  
 uano monete d'argento in trecentocinquanta uasi, &  
 era ogni uaso di tre talenti, & ogni quattro huomini  
 portauano uno di questi uasi; altri portauano tazze  
 d'argēto, e giarre, e calici grādi, e uagamente ornati,  
 cō bello ordine e uago a uedere; il terzo di a l'alba co-  
 minciarono ad auarsi uerso il Cāpidoglio i primi, che  
 erano ipiffari; ne sonauano modulami dolci, e soauis-  
 ma affri,

ma affri, e da battagliaire, e lor dietro ueninano cento  
 uinti uacche bianche con le corna indorate, & ornate  
 di touaglie, e di ghirlandez; & erano condote e guidate  
 da giouani ispediti, & atti, come per uolere sacrificar-  
 le, & una bona cōpagnia di fanciulli portauano le taz-  
 ze d'oro, per gli sacrificij: A queste uacche bianche allu-  
 se Vergilio, quādo disse, che presso al fiume Clitumno  
 nasceuano i bianchi tori, che erano qui da Romani, sa-  
 crificati ne lor trionfi: seguuiano poi quelli, che porta-  
 uano le monete d'oro dentro uasi medesmanēte di tre  
 Talentij; come s'è detto di sopra di quelli, che portaua-  
 no le monete d'argento, & erano questi uasi settanset-  
 te; dietro a questi ueniua un che portaua un giarron  
 d'oro di dieci talēti; che l'hauea Paolo Emilio fatto di  
 molte gioie: portauāo ancho i uasi d'oro di Antigono,  
 di Seleuco, e di Perseo e tosto qui seguuiua il Carro di  
 Perseo con le sue arme e cō'l suo diadema posto su le ar-  
 me; poco appresso ueniua i figli di questo misero Re, e  
 cō essi una grā schiera di loro balij, maestri, e pedago-  
 ghi tutti lagrimosi; i quali stēdenāo le mani cō grā pie-  
 ta uerso il popolo; e chiedeuano merce, et il somigliāte  
 insegnauāo a que putti, c'hauessero douuto fare: u' era  
 no fra gli altri duo bābini maschi, & una femina, che p  
 essere assai putti nō conosceuāo la loro disgratia; il che  
 cōmosse piu, che altro, il popolo a compassione; e molti  
 ne lagrimorano p pietā; intāto, che fin che non erano  
 que putti passati uia, era lo spettacolo, e piaceuole in ste-  
 me, e doglioso: ueniua doppo di costoro; Perseo uesti-  
 to a bruno, e p la grādezza de mali suoi, d'ogni cosa ti

mido; d'ogni atto, suspettoso, & à lui dietro seguiva una gran schiera de gli suoi amici, e familiari, tutti miserabili, e dolenti, e che riguardando il lor Re, lagrimavano intanto che questa uista die da lagrimare ancho à molti Romani per pietà: seguivano appresso quattrocento corone d'oro, che erano state da diuersi citta de la Grecia donate ad Emilio per la sua uirtu, e qui seguì ua tosto Emilio istesso, che senza questi costi fatti honori, era da per se stesso degno, di essere come una cosa eccellente, e singolare, riguardato con marauiglia, seguì ua: dico, sopra un carro ornatissimo cō ueste indosso di purpura intertesta di oro, e con un ramuscello di lauoro ne la man destra: portauano ancho il Lauoro in mano i soldati suoi, che uenian dietro al carro, & alcuni cantauano alcune cose ridicole, e piaceuoli; altri le lodi del Capitano: Egli fu intetissimamente e con grã marauiglia mirato, e lodato tutto l'ordine di questo trionfo, & ogn'un giudicò che nõ ui fusse nulla mancato: Es'al popolo Romeno piacque la uittoria di Paolo Emilio, e le cose, che egli costi bene oprò ne la Macedonia, di maggior piacere li fu, e piu ne pose à un costi eccellente Capitano affectione, che egli in questo trionfo portò tanto oro, et argento ne l'Erario, che nõ si bisogno piu pagare in Roma ne Tributo, ne datio alcuno, insino al Consolato d'Hircio, e di Pansa, che fu circa il principio de la guerra, che fu fra Agosto, & Antonio fatta, Egli fu grande ueramente (come s'è descritto) questo trionfo di Paolo Emilio, ma maggiori, e piu splendidi furono quelli di Pompeo; onde parue, che

Pompeio.

se ne sdegnasse Iddio: Questi trionfi non si leggono ordinatamente in luoco alcuno, che io uegga, forse per che a tutti i scrittori parue souerchio a toccarli ancho si sommariamente, e nel generale, noi ne toglieremo di Plinio quelle cose, che egli n'ha per gli suoi scritti sparse: egli dice una uolta, che Pompeo trionfò di Mitridate sopra un carro tirato da quattro elefanti; nõ essendo anchora, per la eta sua, atto ad essere Senatore: e che dopo questo trionfo, che sifece in due dì, fu lasciato l'apparecchio de la pompa per l'altro: e soggiunge, che nel trionfo di costui ui fu portata la statua di Farnace d'argeto (era questo stato il primo, che hauesse regnato in ponto) e quella di Mitridate medesimamente, e d'Eupatore; co carri ancho d'argento; il medesimo Pompeo (dice ancho altroue Plinio) recò nel suo trionfo una tauoletta co dadi da giuocare a tauole, di due gemme, & era questa tauoletta lata tre piedi, e lunga, quattro; ui recò ancho una Luna di oro di trenta libre, tre tauole da mangiare d'oro uasi d'oro, e di gemme per noue abachi; tre statue d'oro di Minerua, di Marte, e di Apolline, trentatre corone di perle, un monticello d'oro lauorato quadro con cerui, leoni, & ogni maniera di pomi, & attorniato da una uite d'oro medesimamente, un Musco di perle, ne la cui sommita era uno horologetto: ui si uide ancho in questo trionfo la imagine di Pompeo istesso di perla, & in questo istesso trionfo recò primieramente in Roma Pompeo i uasi Mirrini, per cio che egli fu il primo, che ne portò sciuasi, e dedicogli a

Gione Capitolino; ma eglino passorono poltosto ad uso de gli huomini; e ne furono fatti insino à gli Abaschi, e uasi da māgiare di q̄sta rara materia di Mirrino: Plutarco ne la uita di Pōpeio pone qualche ordine in q̄sti suoi triōsi: Erano le regioni, dice, de le quali triōsa ua, notate cō questa inscrizione, Pōto, Armenia, Capadocia, Paslagōia, Media, Colchide, Hiberia, Albania Soria, Cilicia, Mesopotāia; e di piu quelli popoli ancho, che son d'intorno à la Fenicia, & à la Palestina, i Giudei, gli Arabi, cō tutte le nationi di Corsari, che egli haueua & in terra, & in mare debellati, e uinti, u'erano ancho annotati i nomi di circa mille castella, di quasi no uecento citta, di ottocento uascelli, di corsari; di forse quattrocento citta confirmate con bone guardie nela deuotione di Romani, A tutto questo s'aggiungeua la somma di quello, che haueua il popolo Rōano di entrate da i tātū tributi, che gli si pagauāo ogni anno auātū à questa uittoria di Pōpeio; che ascēdeuāo à cinquāta milioni, e quello, che fussero poi di questa uittoria aumentate, che giūgeuano à cētotrēta milioni, portò di piu ne l'Erario di uasi, d'oro, e d'argēto in monete, uenti mila talenti, oltra de quali, ne fu ancho tātū diuiso à soldati, che il manco, che n' hebbe ciascuno, fu da cētocinquāta ducati: furono recati nel trionfo cattiu i Capi de Corsari, il figlio di Tigræ Re di Armēia, insieme cō la moglie, e la figlia di Tigræ, Aristobolo Re di Giudei: la sorella di Mitridate con cinque figli, molte donne ancho de la Scitia; e ui recò gli ostaggi de gli Albani, e de gli Hiberi, e del Re di Comageni: ui furono an-

cho annotati tutti i Trofei, che egli hauea fatti drizzare p le uittorie, ò c' haueua esso hauute; ò pure per mezzo de suoi legati: Ma quello, che fu di suprema eccellētia e splēdore (che non era ancho à niun Capitano Romano auenuto) fu, che l suo terzo trionfo fu de la terza ultima parte del mōdo; hauēdo prima in due altre uolte trionfato de le altre due: Ma egli crebbe marauigliosamēte la gloria, e l'apparato del trionfo in C. Cesare e ne suoi successori. Imp. e così era noto e uolgare l'apparato de triōsi, che Trāquillo toccò solo cō pochissime parole quelli di C. Cesare, e di Agosto, che furon così magnifici, che auanzorono quantine fussero fatti mai: di quelli di Cesare dice queste parole, che rassettate, che egli hebbe le cose de l' Imperio, trionfo cinque uolte; quattro uolte ī un mese istesso pochi giorni d'interuallo fra l'ūo, e l'altro, dopò la uittoria c' hebbe di Scipione; e la quinta uolta uinti, c' hebbe i figli di Pōpeio: il primo trionfo ex' eccellentissimo fu de la Frācia; il secondo de la impresa di Alessandria; poi di Ponto; poi de l' Africa; e finalmēte quello de la Spagna, tutti diuersi d'apparati, e di istromenti: nel giorno, che triōfo de la Frācia, presso al Velabro, gli si spezzò sotto lo asse del carro, sopra doue egli andaua, e fu per andarne à terraze farsi di troppo gran male: montò nel Campidoglio à lume di torchi, che erano portati sopra quaranta elefanti, che gli andauano da amenduo i lati: nel trionfo di Ponto, tra le altre belle cose, che si conduceuano ne la pompa, u' hebbe questo titolo di tre parole, uenni, uiddi, uinsi, à dinotare la celerita, con

C. Cesare.

laquale era stata quella impresa sopita: distribui à le legioni Veterane (come si haueua egli già nel principio de la guerra ciuile, posto in core di dargli) da cinquanta scudi in su p ciascuono; et à cauallieri uetiquattro mila numi, che sono presso à sciceto scudi; assignò loro anchoro territorij; ma per non cacciarne i patroni antichi; non glie le die continouati in un stesso luoco: distribui anchoro al popolo di piu di dieci moggia di frumento e d'altrettate libre d'oglio, sette scudi e mezzo per huomo; quali egli hauea già lor prima promessi; e per non hauegliene insino à quel tempo dati; glie ne aumentò di piu, altri duo scudi e mezzo: Ma passiamo à gli altri trionfi, che sono stati cō maggior diligetia da gli altri scrittori tocchi; pche si conosca maggiormente il modo, e la forma d'una così gloriosa pompa: Gioseph giudeo descriuendo quādo fu Hierusalem presa da Vespesiano, e da Tito; uiene anchoro poi à narrare i triosfi in questo modo; egli deliberorono, dice, di triosfare amendue insieme, e già il Senato l'haueua ad amendue decretato; onde in quel giorno, che si doueua con tanta pompa mostrare la lor uittoria; non fu homo in Roma, che restasse in casa: egli impierono i modo tutte le strade, che non ui si lasciua altro spatio; che donde hauessero potuto i trionfanti passare: egli si era auanti giorno congregato tutto il suo essercito, e posto ne le sue squadre e ne suoi ordini, presso al tempio d'Iside; per cio che qui ui si erano quella notte riposati gli Imperatori, e su l'fare del giorno uscirono Vespesiano e Tito ghirlandati di lauro, e uestiti di purpura, et andoronsi ne luo-

Vespesiano.

chifatti già da Ottauio per passeggiare; pche qui erano dal Senato aspettati, e da gli altri principali cittadini Romani: egli haueuano drizzato auanti al portico un sontuoso tribunale con seggie d'auorio; doue montarono, et affettoronsi questi prencipi, e tosto fu da soldati applauso, e celebrate le lodi loro molto grandi: et erano costoro (dice) disarmati, e uestiti di seta, et inghirlandati di lauro; e uolèdo dire anchora oltre de le loro lodi, Vespesiano fece segno, che tacessero, et essendo fatto silèrio, si leuò egli in pie, e cō la maggior parte del capo coperto di una bēda celebrò i uoti solēni: il medesimo fece Tito; e fatto questo, Vespesiano parlò alcune poche parole à soldati, et inuitò gli à desinare, che hauea lor fatto apparecchiare, secondo che si soleua sempre da gli Imperatori e capitā fare: et esso se ne ritornò à la porta triosfale, che era stata così detta, dal essere solito di cō dursi p qlla sempre la pōpa de triosfi: Qui maggiorono un poco, e uestiti trionfalmēte, perche erano iuine la porta stati recati gli dei, ui sacrificorono; e poi passorono auanti trionfando: ma la moltitudine, e la magnificetia de spettacoli non si potrebbe mai raccontare, per cioche u'era tutto quello, che puo huomo immaginarsi, ò per uia d'arte, ò di natura, o pur per copia di ricchezze quasi qui si ritrouauano tutte quelle cose marauigliose, e grādi, che in diuersi tempi furono mai à poche, à poche, da tutti quelli che furono mai fortunati al modo, acquistate; onde si conobbe in quel giorno assai apertamēte la grandezza de l'Imperio di Roma; ui si uide tanto oro, tanto argento, tanto auorio,

è medesimamēte d'ogni maniera di cose pretiose, e ricca che, che non pareua, che fusse questo un spettacolo; ma che qui tutte le cose di tutto il mondo pioussero; ueste di purpura à foggie rarissime; altre pure di purpura ma uariate, & interteste con arte babilonica, tante gioie, e pietre pretiose bellissime altre commesse in corone d'oro, altre uariamente poste; che pareua che fusse una pazzia à pensare, che fusse piu altroue per lo modo restata cosa altra bella: si uedeano ancho portare i simulacri de gli dei loro, di smisurata grãdezza, lauorati artificiofamēte, e di materia di prezzo, ui si cōduceuāo ancho diuerse maniere di animali cō lor proprij ornamenti: non mancava ancho gran copia d'huomini, che conduceuano tutte queste cose, tutti uestiti di purpura intetersta ad oro: anzi i cattiuu istessi si uedeuano uagamēte uestiti, intāto che la uarieta, e la bellezza de gli ornamenti, che portauano, nō lasciavano altrui mirare le loro bruttezze, che mediante la fatica e la stanchezza di corpi, si poteuano uedere in loro; ma quello, che era un stupore à uedere, erano le machine grãdi, e i pegmati, che nō era alcuno, che per la grãdezza di quelli, nō dubitasse, che non hauessero à rouinare sopra que, che le portauano in spalla, perche ue n'erano molte altissime e lauorate con bella, e uaga arte, e molti n'erano coperti intorno di tele d'oro; oltra che ui si uedeano attaccati su molti pezzi d'oro & in massa e lauorati: Et in molte machine si uedeuano assai uagamēte uariate tutte le battaglie successe, che pareuano à punto in uerz in alcune si uedeua dar si à terra una fortissima citta, e

porui tutti i nemici à filo di spada; ui si uedeuano altri fuggire, altri farsi cattiuu: si uedeuano rouinarsi cō machine grossissime murazie soldati uittoriosi mōtare su la piu alta cima de le fortissime rocche: si uedeuano i popoli tutti spauetati porsi in fuga fuora le mura de le citta, e gli esserciti nemici entrar dētro, & empire ogni cosa di sangue: si uedeuāo gli humili atti, e pietosi preghi di que miseri, che non poteuano ne fuggire ne difendersi; uedeuasi attacar fuoco à tēpli, à palaggi, e doppo tante rouine infino à fiumi correre dogliosi e mesti: e pche si sapesse, e conoscesse ogni una di q̄ste zuffe, sopra ogni pegmato si uedeua posto il capitano di q̄lla presa citta à quel modo à punto, che era stato fatto cattiuo: Veniuano poi molti uascelli di mare; & altre molte spoglie de gli nemici di passo in passo: Ma quello che faceua piu bello spettacolo, erano le cose tolte del tempio di Hierusalem, come era una mensa d'oro, che pesaua un talento grande & un candeliero medesimamente d'oro, ma d'altra guisa che non sono quelli, che si usano fra gli altri; per cioche egli hauea nel mezzo su la sua base, o piede, che uogliamo dire, una colonnetta, e da la cima, al piede poi calauano giu sette sottili, & ingarbate laminette, lauorate à guisa di fuscnette, e per questo numero settenario uoleuano i giudei significare l'honore del settimo giorno, che è loro festiuo: Veniuano poi la legge de gli Hebrei che era la piu nobile spoglia, che in quel trionfo si uedesse: seguivano poi ancho molti altri simulacri de la uittoria, tutti d'oro, o d'auorio e doppo tutte queste cose andaua Vespesiano prima, e

Tito apresso: caultcaua ancho con loro Domitiano ad-  
dobbato assai riccamente, e di foggia, che era degno di  
esser anche esso bẽ riguardato: e q̃sta p̃opa fini nel Cã-  
pidoglio nel tẽpio di Giove Capitolino, oue si fermoro  
no tutti: e pche era costume di Romani di stare copto,  
insino a tãto, che nõ uenisse alcuno cõ noua, che fuisse il  
capitano de gli nemici morto; tosto che q̃sta nouella uẽ  
ne; fu fatto un grãde applauso, e fu sacrificato, e finite  
tutte le cerimonie cõsueute, se ne ritornorono in palaz-  
zo: Molti anni appresso triõso Aureliano Imp. nel cui  
triõso dice Vopisco; ui furono portate tre carrette re-  
gali, de le quali una n'era stata di Odenato, e era con  
molta arte fatta, et ornata d'argẽto, di oro, e di molte  
gẽme; l'altra era stata ad Aureliano donata dal Re di  
Persia, fatta a la medesima foggia; la terza l'haueua  
Zenobia p se stessa fatta cõ speranza di douer cõ questa  
carretta andare a uedere Roma, e gia le auuẽne apũto  
cosi; p̃cio che su questa proprio entrõ in Roma, ma cat-  
tiua, e in ornamẽto de l'altrui triõso, la doue essa ha-  
ueua creduto di entrarui triõsante: ui fu ancho un'al-  
tra carretta tirata da quattro cerui, che dicono, lche  
fusse del Re di Gotti, e su la q̃le, scriissero molti, che Au-  
reliano fuisse mõtato su'l Campidoglio, p̃sacrificarui  
cerui, che (come si disse ancho di sopra) haueua egli cõ  
tutto il carro uotato a Giove ottimo Massimo: Ando-  
rono auãti in q̃sto triõso ueti elefanti, e ducẽto fiere dõ  
uerse domestice de la Libia, e de la Palestina, le q̃li Aure-  
liano dono tutte a diuerse p̃sone priuate, p nõ aggraua-  
re il fisco di q̃sta spesa, ui furono ancho quattro Tigri,

Aureliano  
Imperatore,

e Cameleopardali, et Alce, et altre simili fiere menate p  
ordine: ui furno ancho trecẽto paia di gladiatori, oltra  
tãti altri barbari cattiuu Blẽmi, E somiti, Arabi, Eude-  
mõu, ui si uiddero ancho gli Indi, i Battriani, gli Iberi,  
i Saraceni, i Persi, ciascuno co suoi p̃sente: egli ui si uede-  
uano ancho Gotti, Alani, Rossolani, Sarmati, Frãchi,  
Sueui, Vãdali, Germãi andare tutti auãti cõ mã ligate,  
tra i quali ui furono ancho Palmireni, q̃lli che erano de  
principali di q̃lla citta auãzati, e gli Egittij ancho, p la  
loro ribellione: furono ancho uiste in q̃sto triõso diecẽ  
dõne, le q̃li uestite da huomini, e cõ battẽdo ualorosamẽ  
te, erano state fatte, fra i Gotti prigioni, p la qual cosa  
dimostraua il titolo, che haueuano sopra, come elle de-  
scẽdeuano da le Ammazzone: Vi si uedeuano medesi-  
mamẽte i titoli, che dimostrauano i nomi di tutte q̃lle na-  
tioni, e fra tutte q̃ste cose ui si uedeua ancho cattiuo Te-  
trico uestito d'una ueste regale di cocco, e cõ calzoni a  
la Frãzese, insieme co'l figlio, che esso haueua ne la Frã-  
za dechiarato Imperatore; si uedeua ancho andare nel  
triõso Zenobia ornata tutta di gẽme, et incatenata con  
catene d'oro, che ella istessa si haueua fatte: andauano  
ancho auãti molte corone d'oro donate da molte citta  
co lor titoli sopra: Et il popolo Romano istesso cõ le bã-  
diere de collegij, gli huomini d'arme, tutto l'essercito,  
e il Senato (bẽche ne stesse alquãto di mala uoglia pa-  
rẽdoli, che di loro si triõsasse) furõ tutti questi, dico, di  
maggior p̃opa et ornamẽto al triõso, e finalmẽte si giõ-  
se pur presso a le noue bore del di nel Cãpidoglio; e fu  
giã tardo, quãdo si ritornõ in palazzo; e ne giorni seã

queti se poi far di molti giochi, e spettacoli in gratia, e  
 spasso del popolo; come furono i giuochi Scenici, i Cir-  
 censi, le Caccie, i giuochi gladiatorij, e le pugne nauali:  
 Ma di tutti gli Ipatori, che triòforono, Probo fu l'ulti-  
 mo, et io uorrei, che Vopisco, come descrisse minutamē-  
 te q̄llo di Aureliano, così hauesse ancho di q̄l di Probo  
 fatto: pcio che questo, bēche nascesse in Pānonia; fu de-  
 gno et eccellente Prēcipe; ma egli pare, che cio auenisse  
 p uero giudicio diuino; accio che l'ultimo triòfo, che fu  
 in così grāde Ipio fatto, si legesse trōco e māco: Egli il  
 tocca dunque a questa guisa Vopisco; triòfo Probo de  
 Germani, e de Boemi, nationi, piu che altra del mondo,  
 feroci, e se n'emēdā da cinquecēto cattiuu auāti al cara-  
 ro: fece una bellissima caccia nel Circo, e fece tutta sac-  
 cheggiarla al popolo; e la maniera de la festa fu a que-  
 sto modo; cauorono i soldati molti e molti alberi da le  
 radici, e cōforti traui li piātorono tutti nel circo, intan-  
 to che nō pareua altro quel luoco, che una uerde, e pia-  
 ceuole selua; poi furono da ogni bāda del Circo lasciati  
 ire dētro fra questi alberi mille struzzi, mille cerui, mil-  
 le porci seluaggi, e tāti daini, et altre sorte d'animali,  
 quāte se ne potessero hauere: poi ui fu posto il popolo  
 dētro a fare la caccia; e ciascuno se ne rapì, e porto uia  
 quello, che piu potette, o che piu li piacque: Ma gia stia-  
 mo ispediti di que triòfi, che ci ha parso di eleggere fra  
 li trecēto uenti che dissemo, che erano tutti stati, p mo-  
 strare al possibile quella forma di trionfo anticho, che  
 S. Agostino tāto desidero di uedere; benche non siano  
 pochi hoggi quelli, c'hāno questo medesimo desiderio:

Ma a me piace di raccorre da tutti i gia detti modi, e  
 formarne un solo Triòfo, e ripeterlo in guisa, che paia,  
 c'hoggi a ponto si uegga trionfare in Roma. Quādo i  
 Capitani ne ueniuano da le prouincie, p uolere trionfa-  
 re; p ogni luoco, onde passauano, p Italia; erano da tut-  
 te le città riceuuti, et honorati trionfalmente; come si  
 disse di sopra, che a Scipione uenendo di Africa, fu per  
 tutta Italia fatto: Prima, che triòfassero, aspettauano  
 fuora de la città, p quella legge, che come dissemo di so-  
 pra; quietaua, che nō potesse alcun Capitano entrare in  
 Roma auāti al triòfo; e come dimostrò Giosefo, colui,  
 che era per triòfare, si fermaua sempre a la portatrō-  
 fale; e noi hauemo nela nostra Roma Ristaurata mo-  
 stro cō l'authorita di scrittori antichi, come il territo-  
 rio trionfale fu la, doue presso la chiesa di san Pietro, e  
 la chiesa di s. Andrea, e cāpo santo, oue si uede così mira-  
 colosa sepoltura; nel qual luoco; celebre ancho presso  
 gli antichi: uicino la chiesa di santa Petronilla, che fu  
 gia tēpio di Apolline, e la chiesa di S. Maria febricoso-  
 ri, si uede hora quel sublime Obelisco, che, come Plinio  
 dice, Caio Imp. drizzò nel circo di Nerone: Hor in que-  
 sto territorio trionfale si poneua tutta la pōpa del triò-  
 fo in ordine, e poi s'auiaua per la strada triòfale (de la  
 quale strada insilicata se ne uede ancho hoggi qualche  
 particella sotto l'hospitale di santo Spirito in saxia) p  
 passare il ponte medesimamente trionfale, che era ui-  
 presso su l' Teuere, e p la porta pur trionfale, che era  
 qui in capo del pōte; e giac hora e l'uno, e l'altro disfat-  
 to; ma del pōte si ueggono ancho alcuni segni su le acq;

Trionfo  
 per ordine.

Territorio  
 trionfale.

Strada tri-  
 onfale.

Ponte trion-  
 fale.  
 Porta tri-  
 onfale.

per questa porta dunque, e su questo ponte, entrava il  
trionfante prima ne la citta, e poi montaua nel Cápido-  
glio; la strada trionfale dentro la citta, andaua dritta  
al portico, che è hora dietro la chiesa di S. Celso, pres-  
so doue infino ad hoggi si uede una coscia d'un arco di  
marmo, che era sopra questa strada che anchora ritie-  
ne una statua grande di marmo ma corrosa, e guasta  
dal tēpo: poi si piegaua questa strada uerso la chiesa di  
S. Lorezo in Damaso, e tiraua a Cāpo di Fiora; come  
in questi anni a dietro si uidde assaiaptamente, che cauā-  
dosi qui; p fare fondamenti di case, e p fare pozzi, ui si  
ritrouò questa strada ampissima insilicata, che tiraua  
da Cāpo di Fiora uerso la piazza giudeca, et indi anda-  
ua poi presso il tēpio di Giunone, e hora è santo Ange-  
lo in Pescaria, e poi a S. Giorgio a Velabro; come se ne  
è ritrouato ue stigio, cauando si inui presso in que-  
lle ruine, fin che ueniua a finire al Cliuo Capitolino, presso al tē-  
pio di Iano, e al gia detto tēpio di S. Giorgio in Vela-  
bro, doue si mostra chiaramēte scoperta: e che il Cliuo  
Capitolino, onde si mōtaua su nel tēpio di Gioue ottimo  
Massimo; cominciasse dal Velabro, assai, come io pēso,  
s'è ne la nostra Roma Ristaurata mostro: et assai chia-  
ro è quello, che poco fa dicea Suetonio; cioè che Cesa-  
re il giorno, che triōso de la Frācia, rōpēdogliesi l'asse-  
del carro sotto, presso al Velabro, fu p hauerne assai  
male: Questa era dunque la strada, che faceuano i Tri-  
onfanti, partendo dal Obelisco, e dal territorio, e por-  
ta trionfale, per essere nel tempio di Gioue nel Cam-  
pidoglio, del quale tempio se ne ueggono ancho hog-

gi uestigij grādi, ma ruinati, la doue si puniscono i mal-  
fattori su'l Cāpidoglio: e tutta questa strada triōfale,  
nō solo nel triōso di Paolo Emilio, ma in tutti gli altri  
ancho, si soleua d'ogni parte ornare di cortine; e di lau-  
roze da l'una parte, e da l'altra de la strada si faceuano  
luochi, da poterui comodamēte sedere il popolo, ò di a-  
uolati, ò d'altra materia; e le finestre, e i tetti s'orna-  
ua no medesimamēte, per che ui si potesse e solēne, e cōma-  
damente stare: e in quel giorno si uestiua tutto il po-  
polo le migliori uesti, che hauesse; e non era niuno (co-  
me diceua Gioseso) che nō hauesse in quel giorno lascia-  
to casa sua; e uenuto qui per uedere; e i tēpli, che erano  
presso questa strada triōfale) come che hoggi nō ue se-  
ne uegga altro, che quel di S. Angelo in Piscaria) si ue-  
deuano in quel giorno tutti aperti, e inghirladati; e se-  
ne sentiuua uscire un soauissimo odore di pfumi, e d'al-  
tre cose odorifere; che ui si ardeuano: Andaua una grā  
moltitudine di ministri cō bastoni indorati in mano, fa-  
cēdo, fare largo p la strada a cio che nō fusse ritardata  
ò impedita la pōpa da l'ordine suo: Ma prima che uenia-  
mo a l'ordine de la pōmpa; esporremo alcune cose toc-  
che da Gioseso; le quali giouerāno medesimamēte a la  
intelligentia de gli altri triōsi, e che non sono state per  
auētura assai chiare a gli altri, come ne ancho un gran  
tempo a noi, Egli dice Gioseso, che tutto l'essercito po-  
sto ne l'ordine suo, e ne suoi squadroni, co suoi Colon-  
nelli, e caporali, si trouò auanti giorno presso al tēpio  
di Iside, pche inui soleuano albergare quella notte i prē-  
cipi, e haueuano a triōfare; e noi, che nō sapeuamo, oue

Tempio  
d'Iside.

S. Angelo,  
in pescaria.



questo tēpio d'Iside fuisse poco fa, che ce ne stamo accertati; Honofrio Vescouo di Tricarico, & Andrea suo fratello Aduocato Cōcistoriale, cittadini Romani de la famiglia Crucea, bāno il lor palazzo degno de le uirtu e faculta loro, posto a punto sopra la strada triō fale già a lungo descritta, tra Cāpo di Fiora, e la piazza de Giudei, & essendo da se bello e grāde questo palazzo, s'ingegnano del cōtinuo d'ornarlo, e di farlo piu bello cō pezzi di marmi antichi lauorati, e con pitture pur a l'antica, et altre simili cose: hor essendo dūq; lor stato dato, poco fa, da un cōtadino lor Cliētulo, un bel marmo grāde, Luculleo, cō lettere maiuscole belle; lo attaccorono su un alto cantone de la casa; nel primo margine di q̄sto sasso ui è q̄sta scritta: seculo felice: poi giu nel mezzo del quadro in una linea e mezza, Fistas sacerdos isidi, Salutaris Cōsecratio; poi in tre altre linee, Pōtificis Votis annuāt Dij Romane Reip. arcanaq; morbis praesidia annuant, quorū nutu Romano Iperio Regna cessere: Questo marmo p' assai chiara cōgiettura pēsauamo, che fuisse stato nel tēpio d'Iside ritrouato, e p' q̄sto fattici in q̄lla uilla menare; onde era stato cātuato; ritrouāmo q̄l luoco tutto pieno di spine; e facilmēte ci accorsimo, che q̄gli archi e uolte, che u'erano, corrosti, e mezzi spezati, e che a pena auāzauano, o usciano sopra il terreno; fussero di quel tēpio stato; e hauea Fista sacerdote ad iside consecrato: & è questo luoco hora, doue ne la nostra Roma Ristaurata mostriamo, che fuisse la uia nuoua, de la quale non hebbe Roma cosa piu bella; fra il monasterio di S. Sisto e quelle

e quelle ruine grādi, che si ueggono de le Terme d'Antonino: & era questo tempio d'Iside à punto ne l'ultimo capo de la uia noua: uolta uerso il palazzo maggiore, e l' circo Massimo, talche si puo hora ben conoscere doue i soldati si ritrouassero auanti giorno in ordinanza aspettando il Capitano: ne ci è contrario, che dimorando qui nel tempio d'Iside la notte que Prencipi c'haueuano à trionfare, cōtra facessero à la legge, che uolea, che nō si potesse entrare in Roma prima, che si triō fasse; per cio che è questa legge, e molte altre, che à tēpo de Cōsoli si seruauano intatte, furono à tēpo de Prencipi scancellate del tutto: e pure Vespesiano, e Tito, per seruare in parte la legge, andorono ad entrare laureati e uestiti di purpura dal territorio triō fale per la porta e strada triō fale: & hauēdo qui in questa porta, secōdo il costume anticho, udito celebrare le loro lodi ui sacrificorono cō l' capo coperto: i Soldati (come dice Giosefo) andauano uestiti di seta, cōtra la opinione di coloro, che cōtendeno, che i Romani, che erano Signori del tutto, uestissero poco splēdidamēte, anzi di mala foggia ancho: Hor quali fussero i spettacoli; la pōpa, e quāte, e quali le ricchezze, che si portauano nel trionfo, assai chiaro s'è detto; per quello, che s'è di Giosefo tolto; e di Appiano, e de gli altri scrittori antichi; pure repetiremo alcune cose appertinenti à questo nostro triōfo, che qui di parole, e d' inchiostro ordiamo: e prima; in quel, che diceua Giosefo, de le Veste di purpura, di quella, che piu rara si troua; depinte uagamēte con arte babilonica, è da sapere, che questa tal purpura rara, è quella, che hoggi chiamano Cremesina, o uiolata; e gli antichi

Purpura  
rara.

chiamauano lauorate con arte babilonica tutte quelle cose, che erano di uarij colori intertecte, ò di Seta diuersa, ò d'oro; ò pure de l'uno e de l'altro: del qual lauoro se ne uede hoggi per tutta Italia uno abuso troppo grãde, e dãnofo: Ma de le gẽme, che egli dice, esserui, state parte portate ne le corone, parte altrimẽte; cosa chiara è che i nostrid' hoggi ò si lasciano uincere da qlli antichi in ambitione supba, che s'ha ne l'animo; ma ò ui corrispõdono poi le forze; onde sono da quelli sãza cõparatione auãzati; quel poi, che dice Giosesò, che ò hauerebbe mai potuto debitamente lodare, cioè la magnificẽtia di que spettacoli oue ò mãcaua cosa, e' ha uesse huomo potuto desiderare così qto à la uarieta de l'arte, come quãto à quella de la natura; o pure quãto à le ricchezze; gia ò dubito niente, che ognun creda, che in ogni trionfo, ciascuno cercasse di uariare, e di recarui sempre piu noue, e che ò fossero state piu ne spettacoli de gli altri triõfi uisti: Le uarieta de gli animali, che ui si cõduceuano, era l'una spetie da l'altra distinta cõ la uarieta de le tele, onde andauano coperti; percio che d'altro colore si uedeuano ornati gli orsi, d'altro, ò Leoni, d'altro i Linci, i Pardi, i Daini, le Pãtere, e gli altri similmẽte tutti: ne era di minor spasso e piacere la uista di coloro, che cõduceuão questi animali, che si fussero tutti gli altri spettacoli de la põpa; percio che andauano tutti uestiti di purpure, ò di tele d'oro: il medesimo si uede a ne cattiuu istessi, che erano tutti ornati, e cõ bello ordine cõ dotti auãti al carro: Diceua Giosesò, che era un stupore à uedere le fabriche grandi de le machine, e de Pegmati, che ui si cõduceuão: quãdo haueremo

noi mostra una certa somiglianza di questi spettacoli, e' hauẽo noi cõ gliocchi nostri uista, potra ciascuno poi conoscere quali douessero essere que grãdi, e stupendi de gli antichi, poi che noi in questi piccioli ci siamo troppo piu, che marauigliati, e stupiti: Si celebra ogni anno il giorno di san Giouã battista in Fiorẽza una festazne laquale si portão p la citta, p un cost fatto costume di allegrezza, machine di diuersa sorte, e spettacoli così ingenuosamẽte fatti, che ò cedeno in questa parte niẽte à gli antichi, e tra le altre belle, e piaceuoli cose à uedere sono i Pegmati, di quelli, che (come diceua Giosesò) giõgeuano cõ la loro altezza al terzo solaro, de le casse; e se i dotti si sterranno al uedere; noi qui mostrerẽo à qual guisa fussero qsti Pegmati, fatti: egli era un forte, e sodo tauolato, lato dieci piedi p ogn uerso, e nel mezzo à pũto u'haueua à guisa d'una drittissima colõna un trauẽ altissimo di legno di uẽti piedi ne la cima del quale sorgeuão in alto poi proportionalmẽte distinti, tre rami di ferro lauorato, e distinto medesimamente ciascuno in altri ramuscelli indorati, e uestiti di frondi inargetate, e indorate; e p lo mezzo u'erano tãti come nidi d'augelli fatti maestre uolmẽte di cuoi, e pelle di diuersi colori in ogn'un de qli giaceua un bãmbo di duo anni, ò di tre al piu; chi cõ la testa solamẽte di fuori, chi cõ tutto il corpo, e' era grã spasso à sentire qlo, che essi diceuão; percio che tra le frõdi era il loro maestro ascosto, che daua lor ad intendere le molte cose piaceuoli, e ridicole, che essi poi così balbutienti gracchiavano: Et erano questi pegmati, o arbori artificiosi portati in ql tẽpo anticho da i serui uestiti di purpura, e di tela d'oro.

Festa di Fiorẽza.

Pegmati.

e nõ così à la grossa, come usano hoggi in Fioreza: Erano molti e variati i pegmati, che si cõduceuano nel triõfõ, traposti però fra le altre tãte machine, che uisì cõduceuano fatte de medesimi tauolati, e portate medesimamẽte da ornatissimi serui, e su le quali si uedeuano uarij simulacri di battaglie; in una si uedeuano i Romani uittoriosi, e i nemici uintizne l'altra gli nemici fuggire, e i Romãi à le spalle dar gli la caccia; in questa si uedeua battagliare una cittazin quella pigliarsi, e porsi à sangue, o à fuoco, o spianarsi à terra; e in ogni una di queste machine si uedeuano i principali capitani de gli nemici fatti di q̃l medesimo modo, e habito, che si haueuano à uedere poi appresso catenati auanti al carro triõfale: Seguiano poi ornati gli altri trõconi, onde p̃deuão diuerse spoglie di nemici; e gli altri uasi medesimamẽte, che andauano ne la põpa de le cose guadagnate ne la uittoria: il che era di sommo piacere à uedere; ma nel triõfõ di Tito tãto sono piu piaceuoli à sentirli narrare da Giosefõ; quãto che si ueggono ancho insino ad hoggi scolpite in Roma nel suo arco trionfale di marmo, che è presso à santa Maria noua: come è la mensa aurea la legge di Mose, il cãdeliero d'oro; la cui forma si uede molto meglio scolpita in questo arco, che nõ è stata da Giosefõ scritta: e chi uolesse andare ripetendo tutti gli altri triõfi un p̃ uno, trouarebbe, che molte cose marauigliose andauano auãti, o seguuiano à le dette machine e Pegmati: Ma ritornamo à la descriptione del nostro triõfõ: Quel capitano, che hauẽdo ispedita la guerra, uoleua de la sua uittoria triõfare; hauẽdo recato seco in Rõa l'essercito, si fermaua in Vaticanõ

Atco trion  
fale di Tito

nel territorio triõfale, che era al' hora cõe io p̃eso s̃eza edificij, da le scale hora di marmo de la chiesa di san Pietro, insino à l'Obelisco, o Aguglia, che diciamo: In q̃sto luoco si ritrouaua auãti giorno tutto il popolo: E perche in questa põpa, si hauena à gire, per li molti impedimẽti de le machine, assai agiata, e riposatamẽte, cominciavano prima à caminare auanti i Põtefici, i sacerdoti cõ le altre persone religiose e sacre: fra li quali sacrificaua co'l capo coperto il capitão doue ritrouiamo, che egli facesse q̃sta oratione, uoi dei, co'l fauor de quali è nata, e cresciuta tanto questa Republica di Roma, uogliate ancho propitij e benigni cõseruarla, e mãtenerla perpetuamẽte: Mi sono à le uolte marauigliato. come sta egli auenuto, che come soleua anticamente la põpa del triõfõ uscire di Vaticano, e del tẽpio di Apolline, che iui era e andarne ne la citta, così ancho hoggi le processioni di Christiani, le piu solẽni, che si facciano in Roma, escano medesimamẽte di Vaticano e de la chiesa di s. Pietro, ch'è già stata fondata in una pte del tẽpio di Apolline: Et in queste solẽnita e põpe de gli antichi nõ ui mãcauano già le tante lor cose sacre, dauãti, e dietro à le quali seguuiua poi tutto il popolo come erano le Tẽse, il carro à due rote d'argẽto, che cõduceua, le Ancilla, il Palladio, e le altre cose sacre medesimamẽte: e il carro era sontuosissimamẽte ornato: e dauãti à le Tẽse i primi, che ui andauano erano i sacerdoti Salij, che sempre erano le piu graui persone, e principali de la citta, come si legge, che Fabio Massimo, e L. Scipione uissero lũghissimo tẽpo, e morirono finalmẽte nel numero de Salij: e Tito ringratiõ sommamente il collegio

Satid,

di questi sacerdoti, perche l'hauessero nel numero loro accettato: Il uscire di questi Salij ne la pōpa fu di seta sottilissima e schietta di colore ceruleo, ma cō alcune uirgolette di biāco intertesti; come ueggiamo hor a usare al Patriarca di Costantinopoli; e strahueano dietro una lūga falda per terra, à la guisa, che la portāo hoggi nostri Cardinali, che pare che l'habbiano da que Salij tolta, ma fattala piu lunga: e portauano nel braccio, cōe se hauessero uoluto incōtrare il nemico; l'Anzile, che era quello scudo, che diceuano esser caduto dal cielo: e secōdo gli ordini de la religione, soleuano tre o al piu quattro di questi Salij andar ne la pōpa saltādo, e cātādo certi uersi rozzi, e incōditi, che tutta la pōpa li replicaua così à la grossa, e ue n'erano alcuni che (come Horatio scriue) erano in honore di particolari dei cātati: e pche nō dubiti alcuno, come q̄lle p̄sone grauissime, e così degne ne la Republica in quel tempo, che ella fiori, si fussero potute cōdurre à far si uedere cātare, e saltare su'l foro, o ne la strada trionfale, sappia, che Fabio Massimo soleua uātar si, che essendo egli gia di ottāta quattro anni, auāzaua di grā lūga nel saltare molti giouani di q̄l collegio: Ma egli sarebbe troppo difficile cosa à potere descriuere ordinatamente tutto l'ordine de la pōpa, che andaua dietro à le Tēse: q̄sto solo basti dire; hauendo tutti i tēpli di Roma, e tutte le capelle degli dei, e de le dee, i lor sacerdoti di uarie forte, e i lor sodali, come sono nel tēpo nostro le cōpagnie, e le cōfrarie, e tanto piu in quel tempo, quāto era quel popolo maggiore, e senza numero: e bisognaua, che fusse grāde e smisurata la pōpa, che ò seguua, o andaua à le Tē

Fabio massimo.

se auāti: e tutta questa moltitudine, che procedea cō l' suo ordine per la strada trionfale, andaua abbañdo uarij uersi à soi dei, che à punto mi pare hora ueder gli, e sentir gli à le orecchie: Ma ogni ordine di sacerdoti, o ogni cōfratria, e ogni compagnia di mano in mano, che cōduceuāo le machine, e i pegmati, haueua ciascuna gli suoi histrioni, i suoi Simphoniaci, i suoi Pantomimi, mediante i quali era l'un collegio diuiso da l'altro: Egli si uedeuano in alcuna parte andare le Petreie, che (come altroue si è detto) erano Mimi, che rappresentauano uecchie ebrie, con molti, atti e gesti di ebriacchi, hora fingēdo di andare à cadere in un' luoco, hora in un' altro, e cō pochi ma lūghi passi, mostrando di nō regger si in pie; onde erano cagione di mouere à strane risa il popolo: et alcuni sacerdoti piu degni, e piu ricchi, p̄ far la pōpa del lor collegio piu grata, e piu uaga; si faceano andare auāti alcuni māduchi, i quali si haueuano cō maschere fatto il uiso e tutta la testa molto maggiore, che nō è il debito, e proportionato d'uno huomo, e cō le gote gonfiatissime, e con dēti medesimamēte smisurati, andauano facēdo un così fatto rumor di battere di dēti, e di aprire di bocca, (che l'hauuano così grāde) che piegādo si hora à questa parte de la strada, hora à quella; moueuanò à ridere insieme et à fuggire il popolo, e fin geuano di māgiare molte e uarie cose così intiere, come se le poneuano in bocca, ma e le si lasciuanò cadere per entro la maschera, in seno, e nō le māgiuano ueramente: E p̄ dilettare maggiormente le turbe con la uarietā, uisì uedeuano ancho andare le Cicerie, che dauano materia di ridere à le p̄sone ancho graui e seueri: Que

petrie.

Manduchi.

sti erano huomini uestiti, & ammassarati da dōne, ma cō un lūgo e disproportionato collo, e nō dimeno pareua uscire loro di buoca e fra i dēti, così cōpita & intiera fauella, che non se ne poteua miglior aspettare, ne piu chiara: questi andādo p la strada, e uolti hora à questa parte, hora à q̄lla cō marauigliosa prestezza isnodauano la lingua, motteggiādo hora questo, hora quello, secōdo la cōditione di ciascuno; altri lodādo, altri dishonorādo, à chi diceuano una cosa faceta e ridicola, à chi una graue e seria: Andauano ancho i Lidij ne la pompa ne l'ordine loro, che era una schiera di sonatori di pifari e d'altri istromēti, uestiti tutti di seta, e di tela d'oro, e cō corone medesimamēte di oro in testa con questi andauano ancho alcuni altri e ballādo e cantādo; e nel mezzo di loro andaua uno histrione cō ueste lūga insino à terra, e fasciata tutta à torno di uarij ricami d'oro; il quale faceua mille atti e gesti: Erano ancho le uergini uestali accōpagnate ne la pōpa da certe donnecciole, che andauano parte saltādo, parte fingēdo il matto, i cui atti, e gesti scolpiti in marmo ogni uolta, che io ritrouo per Roma, e forza, che io mi ui fermi, e resti à cōsiderarle; il medesimo faceuano le dōne Bacchide, accōpagnando i sacerdoti di Bacco, che nō altrimēte, che se fussero state à sacrificare; co capelli sparsi dietro le spalle ignude; pareuano uolare, nō che saltare: Questo medesimo si uedeua tra i collegij de sacerdoti, de le confratrie, e de gli Epuloni, farsi da i mimi, da gli histrioni da i Pantomimi, e dagli altri tātū buffoni, e gesticulatori talche ogni uolta che mi streca hora à memoria tutto questo strepito, queste pazzie, e salti; mi pare à punto

Lidii.

d'esserui; onde uò cercando di poter suggirle: Passato che haueua tutta questa pōpa, & il pōte, e la porta trionfale; se guina appresso l'oro, l'argēto, le arme, le machine, e le altre tātū ricchissime, e bellissime cose, che soleua il capitano che triōfaua mādare ne l'Erario, e per cio che crediamo, che in questa parte, nō sera alcuno de p̄cipi del tēpo nostro; ma sumamēte de gli ecclesiastici, p imitare mai gli antichi in questa grādexza; lasceremo in questo nostro triōso di toccar queste partialtrimēte, ne di recarui altre machine, o pegmati, che i sopradetti: Egli ueniua poi dunque sopra il carro trionfale a due rote risplēdēte p molto oro, & argēto, e gioie che u'erano; il capitano che triōfaua; al cui essempio uoglia iddio, che se ne uegga pure una uolta q̄lch'uno de p̄cipi christiani triōfare: ma come si uedeuano nel carro di gētili d'ogni intorno depinti e Gioue cō'l scettro, e Nettuno cō'l Tridēte, e Giunone cō l'hasta in mano, e Mercurio cō le ali su la testa, e ne pie; così nel nostro, S. Pietro porterà in mano le chiaue, San Paolo la spada, il Michele, e S. Giorgio ammazzarāno il drago, S. Bartolomeo terrà il suo stesso cuoio in spallazet il nostro Capitano cō Veste Regale, e distinta tutta in stelle d'oro, terra ne la sua destra lo Scettro di auorio; & un ramuscello di lauro ne la sinistra: & in testa hauea non secōdo quello antico costume di Toscani; una corona di oro; ma una ghirlāda di lauro, e così nō sera uopo di seruo, che (come Plinio diceua) li stia dietro a sostenere cō mano la pōderosa corona, ne bisognera al nostro Capitano tenere l'anello di ferro in deto p ricordarsi, che in una sua tātū gloria uenga agguagliato al seruo; del

quale costume, e de la corōa sostenuta dietro da un seruo publico, e de l'anello di ferro portato dal triōsante, ne fa anchoz oltre di Plinio; chiara mentione Giouenale: Hor dunque in questa parte il nostro Capitano imiterà piu tosto il bō Tito; a cui nō il seruo, ma una fortuna alata d'oro sostenca la corona dietro; in uece de la q̄le fortuna sera nel nostro Capitano uno Angelo mādato dal cielo: e su'l carro uadano seco insieme i suoi figli, s'egli n'ha: & ad effempio del bō Scipione Africano, i suoi nepoti, ò parēti garzonetti cōducano il carro tirato da quattro biāchi destrieri; e nō hauēdo ne nepoti, ne parenti, ui uadano in loro uece, giouanetti Romani suoi amici, e clienti: dietro al carro uerrāno separati dal resto de la moltitudine a cavallo, i suoi Legati, e i piu degni de la città: I Capitani de gli nemici, e gli altri cattiuu nobili uadano auāti al carro legati; a cio che de la uista loro ne goda il popolo Romano, e si rallegri de la uittoria hauutane ueggēdoli andare incatenati in prigione; e tra tāto si oda un terremoto di uoci de laureati soldati, che uadano auāti, e dietro, e cātino le lodi del Capitano, cō tutte quelle altre cose di ciācie, e di motti, che loro piu piacerāno: & essendo quasi infinita la copia de le cose, che si portano nel triōso, e modestamēte la moltitudine, e de la pōpa e del popolo; che dal territorio triōsale a pena giunga a le noue hore del di (come nel Triōso d' Aureliano auēne) nel Foro Romano; giōto nō dimeno il Capitano nel Foro Boario; si fermi il carro; e passi auanti prima, c'habbia qui in q̄sto Foro (secōdo il costume anticho) deposte, e le bādiera, e le altre insegne del magistrato; e fin che nō ritorri alcuno

cō nouelle, e dica, che'l capitano de gli nemici cattiuu mādato gia auāti nel carcere, siastato fatto morire; & phe si rallegri il popolo di Roma che sia stato colui punito; del quale haueuano gia prima tāto i soldati Romani temuto: allhora si moueua il Capitano, e mōtato nel Cāpidoglio, sacrificaua nel tēpio di Gioue ottimo Massimo; & usaua (come si legge) ne la sua Oratione q̄ste parole: uolōtieri hoggi & allegro riferisco gratie a te, ò Gioue ottimo Massimo, a te Giunone Regina, & a uoi tutti altri Iddij guardiani, e custodi di q̄sta Rocca; hauēdo insino a q̄sta hora ple mie mani così ben gouernata, e cōseruata q̄sta Rep. la quale, humilmente ui prego, uogliate ancho p lo auenire, si come p lo passato fatto hauete, cōseruare guardare, fauorire: Hora si cōduca il nostro Capitano in Palazzo; onde poi descēda giu nel Foro a la cena, ch'egli u'ha cō mille tauole fatta ordinare fontuosa: ne la q̄le nō andra a māgiare, anchor che ui sia inuitato; colui, che si troua allhora Cō solo in Romaze q̄sto, p nō uedere sedere il triōsante nel primo luoco del cōuito, et in piu degno, che nō sederebbe egli, andādoui: e se'l nostro Capitano uorra seguire l'effempio di Scip. modestissimo, et ottimo cittadino, q̄sta cena la fara cō molto meno apparecchio, nel Cāpidoglio: Ecco ci gia ispediti de Triōsi; anzi di Roma istessa triōsante: Questo solo ui aggiugneremo, e con q̄sto faremo fine; che si potrebbe sperare di uedere ancho i Roma nō trionfi depinti, come habbiamo noi hora fatto; ma ueri, a simili a q̄gli antichi, s'auenisse mai, che p diuina inspiratione que Prēcipi, che tēgono lo scettro de la Rep. Christiana in mano, uenissero a conoscere se stessi; et a cōsta-

derare la cura, et il gouerno, che tēgono: perciò che la Rep. Romana Ecclesiastica d' hoggidi, nō è molto inferiore di forma e di ordini a quella antica, e' habbiamo qui in q̄sto nostro libro particuiarmēte raccolta; cost nō le fusse ella inferiore e di potentia, e di grādezza: s' è già piu uolte detto di sopra cō M. Tullio, e cō Liuius; che mētre, che Roma non hebbe cōditione d' huomo alcuno a schiso, pur che ui si uedesse raggio di uirtu risplendere, ne uēne a crescere cost altamēte l' Impio Romano; e già s' è mostro, come di tutte le parti del mōdo furono accetate in Roma p̄sone uirtuose, nō solamēte p̄ cittadini, e p̄ soldatizma e p̄ Senatori ancho, e p̄ Cōsolizla dōde n' a uēne, che fu q̄sta Rep. affettata et amata singularmente e difesa et aumētata, nō solo da q̄lli, che habitauano dentro la istessa citta, ò pure p̄ tutta Italia; ma da quelli ancho, che erano chi nato p̄sso al mōte Caucaſo, chi p̄sso al Tanai, ò al Gāge, chi nel mezzo de l' Oceano: nel medesimo stato dunque diciamo essere hora la Rep. christiana d' hoggidi; p̄ che il Pōteſice Romano rappresenta il Cōsolozzi Cardinali, il Senato; i Re, i P̄cicipi. i Ducchi, i Marchesi, i Cōtipare, che corrispōdano, e facciano l' officio de legati, de Questori, de Tribuni Militari, de Capitani de le guardie, de Cēturioni, e Decurioni; i Vescoui poi, e la altra tātā moltitudine di obierici, che frequētano la corte Rom. sono in luoco de magistrati, che ò gouernano tutte le Diocesi de le puincie de l' Impio; ò pure essercitano in Roma gli officij de la corte, e de la Rep. christiana e come cosa piu che nota è, i Pōteſici Romani uēnero già di Asia, come fu S. Pietro Apostolo, e Vicario di Christo; Aniceto, Giouāni quinto, Ser-

gio, Sisinio, Costantino, Gregorio terzo uennero de la Grecia, come fu Anacleto, Telesforo, Higinio, Eleuterio, Anteroe, Sisto, Eusebio, Zosimo, Teodoro, Giouāni seſto e settimo, Zaccaria, e ne di nostri Alessandro quinto di Cādia: uēnero ancho di Africa, come fu Vittoſe, Melchiade, e Gelasio: di Dalmatia uēne Cato, e Giouāni quarto: di Spagna, Damasio, e Giouāni XXI. e poco fa, Calisto terzo: di Sardegna, uēne Hilario, e Simmaco: di Sicilia, Agatone, Leone secōdo, e Stefano terzo; ma molti piu ne uēnero di Frācia, come fu Martino, Romano, Siluestro secōdo, Stefano nono, Urbano secōdo, Calisto secōdo, Urbano quarto, Clemēte quarto, Giouāni XXII. Benedetto XII. Clemēte VI. di Sassonia uēne Gregorio quarto, e Clemēte secōdo, di Norico, che chiama hora Bauiera; uēne Damaso secōdo, e Vittore: di Alemagna Leone V. e Gregorio seſto: d' Inghilterra Adriano quarto: di Borgogna Innocētio quinto, e quasi furono state fatte tre parti di tutti i Pōteſici; Roma n' hebbe co piu de già detti, et altrettāti Italia: ma il numero di Cardinali, di Vescoui, e di altre p̄sone ecclesiastiche degne, uenute già di Africa, di Asia, e di quella parte de l' Europa, che è hora in mano di barbari; fu quasi infinitozonde bastera, e ſera (come io p̄ſo) piāceuole toccare solamēte quelli, che uiuono hoggi: Senza Calisto terzo Pōteſice, che morì l' anno passato, e fu di Valētia, habbiamo hoggi cinque Cardinali Spagnoli, Giouanni da Turre Cremata, c' ha il titolo di S. Sisto, Giouāni Carual, che è legato di sua Sātita in Vngaria ne la imp̄sa cōtra Turchi, Giouāni Zamorēse, c' ha il titolo di S. Prisca, Roderigo uice Cācelliero, c' ha il titolo di S. Nicola i

Norico.

Carcere; Ludouico Cardinale di Sati quattro, amēduo  
 q̄sti nepoti di Calisto: l'Asia haue ancho il suo Cardina-  
 le Bessarione, Trapezūtio, Vescouo di Tusculano: La  
 Grecia ha Isidoro Costātinopolitano, e Vescouo Sabinē  
 se: La Frāctia n'ha tre, Guilielmo Rotomagēse Cardina-  
 le di S. Martmo in Mōti; Alano d' Auignone, c'ha il ti-  
 tolo di S. Prassede; et il Cardinale Eduēse: l'Alemagna  
 n'ha uno, che è Nicolo di Susa Cardinale di S. Pietro a  
 Vincola: Nō habbiamo dunque senza causa detto di so-  
 pra, che la Rep. ecclesiastica Romana è molto simile a  
 quella antica di gētili; poi che uiene a pōto, come quella a for-  
 marsi de le piu degne psone, c'habbia tutto il mōdo e bi-  
 sogna, che ò uoglia, ò no, sia tutto il christianesimo go-  
 uernato sotto q̄sta Rep. p̄cio che nō puo fare officio dē  
 Re, ne di altra potestà, ò magistrato, ne chiamarsi ne an-  
 cho huomo, colui, che uole a qual si uoglia modo cōtra-  
 riare, et opporsi a gli ordini, e leggi di q̄sto nostro som-  
 mo Cōsulo, e del suo sacro Senato; p̄che si dee altrimēte  
 fare cōto de le leggi di q̄sta Rep. che pmetteno la salute  
 e la gloria de l'anime, che nō si fece gia di q̄lle de gli an-  
 tichi, che nō pmetteuano altro, che una gloria caduca,  
 et un uano nome a que cittadini, c'hauessero la sua Re-  
 pubblica cōseruata; la dōde possono uera e ppriamente  
 essere chiamati Desertori, q̄lli, che abādonano, et esco-  
 no fuora di q̄sta militia ordinata ne la citta di Roma da  
 S. Pietro, e S. Paolo fundatori di q̄sta christiana Rep. il  
 cui Pretorio, e Residētia regia è la chiesa stessa di S. Pie-  
 tro, il cōsulo è il Pōtesice; il Maestro de soldati è colui,  
 c'ha il nome di Cesare, ò d'Impatore, i Legati, i Questori,  
 i Tribuni, e i Centurioni, sono (come s'è gia detto) i

Re, i Prēcipi, i Duch; in tātō, che io ardirei di dire; che  
 se q̄sti Capitani, e Cōdottieri si uenissero mai ad unire  
 insieme sotto la bādiera di q̄sta Rep. ne auerebbe facil-  
 mēte di potere riacquistare a l'Impio tutte le prouincie  
 gia soggette a Romani: Ma dicamisi un poco p̄corte-  
 sia, che cosa è fare p̄fessione di q̄sto nome sacrosanto di  
 christiano? che cosa è chiamarsi un mēbro de la chiesa  
 santa: beffarsi de le nationi barbare, de turchi, de sara-  
 ceni, e de gli altri infideli; e uenire poi a pazzie si stra-  
 ne, di lasciare uilmēte, anzi di tradire, e porre in mano  
 di barbari, l'esser cōto di christianize uenire a p̄derne p̄  
 cio il frutto tātō desiderato de la salute eterna; e come  
 a Greci auenne; aspettarne ancho di uenire ad essere a  
 poco a poco ne le mani e ne la potestà de gli nemici de la  
 nostra fede; e q̄sto auēne, p̄che ogn'un si uuolē stare ne  
 ghittoso al uedere; e nō è chi tolga l'arme, l'un in defen-  
 sione de l'altro: ma egli ce ne auederemo ben poi tutti a  
 l'ultimo; quando ogni soccorso ser a tardo e uano.

IL FINE.

REGISTRO.

a b c d e f g h i k l m n o p q r s t u x y z aa bb cc dd ee ff  
 gg hh ii kk ll mm nn oo pp qq rr ss tt uu xx yy zz.

Tutti sono quaderni.

In Venetia, per Michiele Tramezzino.  
 Nel M D XXXXVIII.